



**Università
degli Studi
di Palermo**

**AREA RICERCA E INNOVAZIONE
SETTORE DOTTORATI E CONTRATTI PER LA RICERCA
U. O. DOTTORATI DI RICERCA**

Dottorato in Patrimonio Culturale – D092
Dipartimento di Culture e Società
Settore scientifico disciplinare: L-ANT/07 – Archeologia Classica

**Le terrecotte figurate dal Santuario delle divinità ctonie ad Agrigento:
dalla produzione alla dedica votiva**

**IL DOTTORE
Federica Palumbo**

**IL COORDINATORE
Prof.ssa Elisa Chiara Portale**

**IL TUTOR
Prof.ssa Monica de Cesare**

**EVENTUALE CO TUTOR
Prof.ssa Elisa Chiara Portale**

**CICLO XXXVIII
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO 2024/2025**

**LE TERRECOTTE FIGURATE DAL SANTUARIO DELLE DIVINITÀ CTONIE AD AGRIGENTO: DALLA
PRODUZIONE ALLA DEDICA VOTIVA**

INTRODUZIONE.....	1
PARTE I	
1. IL SANTUARIO DELLE DIVINITÀ CTONIE: SCAVI E RICERCHE.....	3
2. LE STRUTTURE.....	10
2.1 I DUE RECINTI.....	11
2.1.1 Il Recinto 1.....	12
2.1.2 Il Recinto 2.....	20
2.2 IL TEMPIETTO 1 E GLI ALTARI CIRCOSTANTI.....	30
2.3 L'AREA A NORD DEL TEMPIO DEI DIOSCURI.....	34
2.3.1 Le due fondazioni.....	34
2.3.2 Il Tempietto 2.....	36
2.3.3 Il Tempietto 3.....	38
2.3.4 L'area a Nord del taglio parallelo al Tempietto 3.....	40
3. <i>BOTHROI</i>, <i>BOMOI</i> ED <i>ESCHARAI</i>: PROBLEMI DI TERMINOLOGIA E CLASSIFICAZIONE DEGLI ALTARI.....	46
4. LO SVILUPPO E LE FASI CRONOLOGICHE DEGLI EDIFICI NEL SANTUARIO.....	49
5. I CONTESTI.....	56
5.1 L'Area degli altari monumentali.....	56
5.2 Il vano centrale del Recinto 2.....	59
5.3 L'altare rotondo del Recinto 1.....	61
5.4 Lo scarico del Tempietto 3.....	61
5.5 L'area a Nord del taglio parallelo al Tempietto 3.....	63
5.6 Il deposito nei pressi del muro di cinta meridionale.....	63
PARTE II	
6. LE TERRECOTTE FIGURATE: INQUADRAMENTO TIPOLOGICO E CRITERI DI CLASSIFICAZIONE...66	66
6.1 Protomi.....	68
6.2 Vasi configurati.....	73
6.3 Statuette femminili.....	75
6.3.1 Statuette di "stile dedalico".....	75
6.3.2 <i>Korai</i>	80
6.3.3 Statuette con pettorali.....	82

6.3.4	Statuette in trono.....	90
6.3.5	Offerenti di porcellino/porcellino e fiaccola/ porcellino e offerte alimentari.....	93
6.3.6	Offerenti con <i>kalathos</i>	101
6.3.7	Artemide Sicula.....	102
6.3.8	Suonatrici.....	106
6.3.9	Tanagrine.....	107
6.4	Statuette maschili.....	109
6.5	Busti.....	110
6.6	Statue.....	113
6.7	Animali.....	118
6.8	Matrici.....	119
6.9	Varia.....	132
7.	LA TECNICA DI PRODUZIONE.....	140
7.1	Analisi macroscopica degli impasti.....	140
7.2	Tecniche di produzione.....	143
8.	ALTRI VOTIVI E STRUMENTI LITURGICI.....	148

PARTE III

9.	ASPETTI DEL CULTO.....	156

APPENDICE

10.	CATALOGO.....	175
11.	TRASCRIZIONE DEI GIORNALI DI SCAVO.....	332

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	342

TAVOLE

INTRODUZIONE

Questo lavoro si propone di offrire uno studio completo del vasto corpus delle terrecotte figurate provenienti dal Santuario delle divinità ctonie, colmando la lacuna lasciata dalla monografia di Pirro Marconi, che aveva tralasciato l'edizione sistematica delle terrecotte. L'analisi organica dei reperti è oggi il presupposto indispensabile per una reinterpretazione dell'intero complesso sacro. Solo una visione d'insieme, capace di mettere a sistema la varietà e la *ratio* delle offerte, consente di meglio determinare la definizione di 'ambito ctonio', rimasta finora generica e nebulosa.

In quest'ottica, l'esame della coroplastica permette di approfondire e declinare con rigore i tratti distintivi delle pratiche rituali, offrendo una fisionomia più definita delle divinità venerate nell'area sacra, precisando la specificità delle loro funzioni all'interno del santuario. Parallelamente, l'indagine rivela una dinamica di condivisione dello spazio sacro finora inesplorata: l'evidenza dei materiali suggerisce infatti la presenza di altre entità divine, finora considerate solo a margine, la cui interazione con le divinità ctonie risulta determinante per comprendere la reale natura del culto e l'organizzazione funzionale del santuario.

Lo studio si propone, inoltre, di analizzare questa classe di materiali sotto il profilo produttivo, con l'obiettivo di ricomporre il quadro delle classi e dei tipi in circolazione nel santuario lungo le sue diverse fasi di vita. Piuttosto che limitarsi a una mera classificazione tipologica, l'indagine mira a delineare l'evoluzione del repertorio coroplastico akragantino, evidenziando come il mutare dei modelli rifletta le trasformazioni nelle pratiche di offerta e le dinamiche dell'artigianato locale.

La struttura dell'elaborato prevede una sezione iniziale dedicata alla storia degli studi sull'area sacra. La rilettura delle fasi cronologiche e strutturali parte dal lavoro di Carlo Zoppi, integrandolo con alcuni dati inediti ricavati dalla consultazione dei diari di scavo. Tale approccio ha permesso di formulare nuove osservazioni che arricchiscono il quadro interpretativo finora noto.

Il nucleo centrale del lavoro è dedicato all'analisi sistematica delle classi coroplastiche, indagate nei loro aspetti tecnici, stilistici e cronologici in relazione al contesto santuarioale. L'indagine mira, inoltre, a ricostruire la distribuzione spaziale dei reperti, scontrandosi tuttavia con l'oggettiva scarsità di dati puntuali all'interno dei diari di scavo. Nonostante tali limiti documentari, in alcuni casi, si è proceduto a un tentativo di ricollocazione dei materiali volto a superarne l'attuale decontestualizzazione. Laddove la documentazione d'archivio lo ha permesso, quindi, si è cercato di restituire una spazialità ai reperti, presupposto fondamentale per indagarne appieno la funzione votiva.

L'approfondimento degli aspetti tecnici trova poi una specifica e dettagliata trattazione in due paragrafi dedicati. Il primo è volto alla caratterizzazione dei materiali, condotta attraverso un'attenta

analisi macroscopica degli impasti per individuare le peculiarità delle argille impiegate. A integrazione di tale esame, si è proceduto al campionamento delle argille e alla contestuale preparazione di sezioni sottili; tali analisi archeometriche, attualmente in corso, permetteranno di definire con maggiore rigore scientifico l'origine e la composizione dei materiali. Il secondo paragrafo si concentra invece sui processi di lavorazione, indagando le metodologie esecutive e le tecniche di produzione adottate dagli artigiani.

Infine, l'indagine si estende agli altri votivi e agli strumenti liturgici che, sebbene non presentati in catalogo, risultano determinanti per una visione d'insieme del complesso. L'analisi di tali reperti in associazione alla coroplastica fornisce infatti informazioni preziose per una corretta esegesi dell'intero deposito votivo, permettendo di ricomporre il quadro organico delle pratiche rituali e delle dinamiche devozionali proprie del santuario.

Completano l'elaborato il catalogo analitico dei materiali, organizzato su base tipologica e cronologica, e la trascrizione integrale dei diari di scavo.

1. IL SANTUARIO DELLE DIVINITÀ CTONIE: SCAVI E RICERCHE

Il Santuario delle Divinità Ctonie, sito di notevole importanza nel paesaggio sacro di Akragas¹, è collocato ad Ovest di Porta V², all'estremità occidentale della Collina dei Templi.

L'analisi dei confini del santuario, intrecciati, da un lato, con la cinta muraria della città e, dall'altro, con la conformazione naturale del pianoro, è di fondamentale importanza per una migliore comprensione topografica dell'area. Tale interrelazione tra elementi antropici e naturali ha contribuito, infatti, a definire il peculiare aspetto del luogo.

La parte più occidentale del sito era anticamente adibita ad accogliere il cosiddetto Terrazzo dei Donari³, il quale risultava separato dal santuario mediante un muro di *temenos*. Detto muro, che di fatto rappresentava il limite occidentale del santuario ctonio⁴, si sviluppava a partire dalle fortificazioni meridionali della città e raggiungeva la parte settentrionale dell'area.

L'estensione del pianoro, inoltre, contribuiva a definire i limiti sia del margine meridionale dell'area sacra, coincidente poi con le fortificazioni, sia di quello settentrionale, in parte soggetto a fenomeni di dissesto lungo il margine del vallone sottostante, identificato con la *Kolymbethra*⁵.

Questi confini naturali si integravano armoniosamente nel contesto in cui sorse il nucleo più antico del santuario, il quale si suppone sia anteriore alla realizzazione delle mura, che in seguito inglobarono l'area sacra nel circuito cittadino⁶. Tale aspetto accresce la percezione di isolamento e il carattere quasi extraurbano espresso dal santuario soprattutto nella fase arcaica⁷. D'altra parte, in questa zona, la costruzione del circuito murario si rese necessaria per la conformazione naturale del pianoro, che non poteva essere escluso dal perimetro urbano anche per questioni difensive.

La parte meridionale del santuario ospita i due templi, convenzionalmente denominati Tempio I e Tempio L, mentre a Nord e a Ovest di questi edifici sacri si trovano due altari di considerevoli dimensioni. A completare il complesso, nella parte settentrionale, si aggiunge una serie di strutture eterogenee, tra cui numerosi altri altari, le fondazioni sovrapposte di due templi privi di peristasi, tre piccoli edifici identificati come tempietti e due costruzioni interpretate come recinti sacri.

¹ Sugli spazi sacri di Akragas vedi PARELLO 2020, 79-98.

² Alcune considerazioni sull'accesso al lato meridionale della città in FIORENTINI 2009, 37-42.

³ Sul Terrazzo dei Donari vedi DE MIRO, CALÌ 2006.

⁴ Per quanto riguarda il limite orientale, questo è probabilmente identificabile con la strada che collegava la Porta V con la *plateia* IL. P. Marconi, pur avendo localizzato il muro di delimitazione occidentale, infatti, non trovò riscontri sul lato opposto.

⁵ Principale fonte antica sulla *Kolymbethra* è Diodoro XI, 25, 4; XIII, 82,5.

⁶ ZOPPI 2001, 117.

⁷ HERMANN 1965, 55; BELVEDERE 1981, 128, nota 37; ZOPPI 2001, 116.

Le ricerche iniziarono nei primi decenni del XIX secolo, quando la scoperta di resti architettonici affioranti, in particolare quelli pertinenti a una peristasi (colonne, alcune con tracce di stucco, capitelli, architravi, fregi e cornici), suggerì l'esistenza di un edificio templare e stimolò la prima esplorazione del santuario.

Di tali ricerche sono disponibili tuttavia solo brevi resoconti, come quello fornito da Giuseppe Castellana⁸, secondo cui gli scavi furono avviati nel 1836 da Valerio Villareale e portarono alla luce, in un primo momento, parte delle fondazioni dei due templi privi di peristasi a Nord del Tempio I. Lo scavatore riferì di aver trovato un capitello, colonne scanalate, antefisse e frammenti di un fregio con grappoli d'uva e tralci.

Tuttavia, l'attività di Villareale si estese altresì alla zona a Sud del Tempio I, specificatamente all'area del Tempio L. Qui, la grande quantità di elementi architettonici rinvenuti condusse, in un primo momento, a una errata interpretazione, suggerendo l'esistenza di una stoa⁹.

Tra i materiali ritrovati negli scavi di Villareale erano presenti anche elementi scultorei, tra cui un frammento di piede femminile calzato, proveniente dall'area del Tempio I, e un frammento di piede maschile nudo. Purtroppo, la confusione sulla provenienza specifica di quest'ultimo reperto non consentì di rendere chiara la sua collocazione originaria¹⁰.

Gli scavi proseguirono, infine, con la scoperta di altre strutture di difficile interpretazione, forse le fondazioni di uno dei templi a Nord del Tempio I, o il complesso degli edifici interpretati come tempietti¹¹. Secondo Carlo Zoppi, si tratterebbe invece delle fondazioni di una struttura di epoca imperiale romana, situata a Nord-Est del Tempio L, e dell'altare dello stesso tempio¹².

Tra il 1927 e il 1932, l'archeologo Pirro Marconi condusse a termine l'esplorazione delle fondazioni dei templi I e L. Le indagini si rivelarono decisive in quanto permisero all'archeologo di accertare l'esistenza di un basamento completo, fondato sullo stereobate e pertinente al Tempio L, precedentemente interpretato come un portico o una stoa¹³. Nel corso di tali indagini, il medesimo

⁸ G. Castellana cita un carteggio del 16 agosto 1836 tra V. Villareale e la Commissione di Antichità, che costituisce una vera e propria relazione di scavo. Vedi CASTELLANA 1991, 184-185.

⁹ SERRADIFALCO 1836, 130; 1838, 77, tav. 35; SCHUBRING 1877, 178.

¹⁰ La stessa incertezza è riportata nel carteggio del Villareale che tuttavia suppone possa appartenere al Tempio L. Analoga confusione, dovuta alla natura clandestina degli scavi, riguarda due frammenti di teste arcaiche di statue fittili, una maschile e una femminile, rinvenute nel 1897 «just west to the ruins of the Dioscuri Temple». Vedi BREITENSTEIN 1945, 121; ADORNATO 2011, 121-123.

¹¹ Vedi CASTELLANA 1991, 186.

¹² ZOPPI 2001, 9, nota 1.

¹³ MARCONI 1930a, 110 sg. Per l'ipotesi del tempio si veda anche KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 177, tav. 26.

studioso identificò, inoltre, a Nord e a Ovest di questi templi, la coppia di altari monumentali¹⁴ e l'intero complesso di strutture localizzato nella zona settentrionale del santuario¹⁵.

A distanza di circa nove anni dalla conclusione di questi importanti scavi, l'archeologa Jole Bovio Marconi intraprese una nuova campagna di indagini. Scopo di tale esplorazione era colmare una lacuna nelle precedenti ricerche, concentrandosi su un appezzamento di terreno situato a Nord del Tempio I, rimasto inesplorato per ragioni economiche.

I risultati di questi scavi sono rimasti praticamente inediti. Fu pubblicata solo una breve nota¹⁶, nella quale si segnala il ritrovamento di un basamento costituito da conci di pietra squadrati, interpretato come possibile elemento strutturale di un altare di grandi dimensioni. Inoltre, viene menzionato il rinvenimento di un focolare preistorico di forma ellittica contenente resti di cenere e carboncelli, in prossimità del quale fu rinvenuta un'ascia di pietra levigata.

Da quel momento, le indagini, avendo raggiunto uniformemente il banco roccioso, non subirono ulteriori sviluppi, lasciando lo stato degli scavi invariato.

Tuttavia, le ricerche del Marconi, che confluirono nella sua monografia, rappresentarono il punto di partenza per le successive esplorazioni sul terreno, volte a delineare un quadro topografico e cronologico maggiormente definito soprattutto in relazione ai santuari contigui.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, le indagini furono riprese da Pietro Griffo¹⁷, il quale individuò un settore non interessato da scavi e quindi potenzialmente in grado di fornire dati significativi, diversamente dall'area già esplorata dal Marconi. Lo scavo del Griffo, esteso dal settore orientale di Porta V lungo la linea delle mura fino alla *Kolymbethra*, rivelò un tratto della cinta muraria, che P. Marconi aveva descritto solo sommariamente¹⁸.

A partire dal 1966, Ernesto De Miro intraprese una nuova campagna di scavi in questa porzione della città, concentrandosi tuttavia sul settore a Est di Porta V e spingendosi sino alle rovine del Tempio di Zeus. Tale indagine, unitamente a quella condotta tra il 1995-1996, contribuì in modo significativo alla comprensione della topografia e della storia di quest'area¹⁹.

¹⁴ MARCONI 1929a, 59-68. All'inizio del 1929, inoltre, l'area dei due altari si rivelò teatro di un'ulteriore scoperta: sette altari minori, di forma sia rotonda che quadrata, furono rinvenuti, alcuni isolati, altri raggruppati all'interno di recinti. Vedi MARCONI 1929b, 46, nota 5.

¹⁵ MARCONI 1933.

¹⁶ BOVIO MARCONI 1942-1943, 98-99; si veda anche DE CESARE, PORTALE 2024, 98.

¹⁷ GRIFFO 1953.

¹⁸ MARCONI 1930b, 16 e sgg.

¹⁹ DE MIRO 1969, 5 e sgg.; DE MIRO, FIORENTINI 1972-1973, 228-250; DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, 423-427; 430-447; DE MIRO 2000; cui si aggiungono le recenti riletture di LONGO 2019, 9-24; LONGO 2020, 133-148. Per le ultime indagini condotte dall'Università di Bordeaux vedi CAVALIER *et alii* 2019, CAVALIER *et alii* 2020, CAVALIER *et alii* 2023.

I risultati ottenuti favorirono, infatti, una lettura topografico – monumentale complessiva dell'intero settore fra l'*Olympieion* e l'estremità occidentale della Collina dei Templi, e tutte le strutture presenti nell'area furono interpretate come parte di un unico complesso a carattere ctonio, articolato in tre *temene*, che apparivano funzionali ad accogliere le diverse fasi rituali delle *thesmophorie*²⁰. In particolare, secondo l'interpretazione di De Miro, il settore indagato dal Marconi sarebbe da identificare con l'area in cui si svolgevano alcune delle ritualità previste durante il secondo giorno della festa²¹. La processione dell'*anodos* - *anabasis tou thesmophoriou* - sarebbe partita, infatti, dall'area sacra extraurbana di S. Anna²² e avrebbe trovato nei terrazzi ad Est e Ovest di Porta V²³ gli spazi necessari per le successive celebrazioni.

L'esplorazione delle aree adiacenti, avviata da Griffio e completata da De Miro e dalla Fiorentini, ha permesso di definire con maggiore precisione i limiti del santuario e di risolvere alcune questioni fondamentali relative alla sua cronologia²⁴.

Sulla base delle ricerche menzionate, si può affermare che l'area indagata da Marconi, sin dalla sua identificazione come luogo sacro alle Divinità Ctonie, si configura come un complesso unitario, sia dal punto di vista culturale che topografico, e risulta essere stata cronologicamente attiva durante i secoli di massimo splendore di *Akragas*.

Le prime testimonianze di frequentazione del sito risalgono alla tarda Età del Bronzo, come dimostra il succitato ritrovamento del focolare preistorico nei pressi del muro di *temenos* occidentale, da lui stesso documentato²⁵. Questa scoperta, secondo P. Marconi, rivela l'esistenza di una tradizione religiosa ininterrotta, che affonda le sue radici nella protostoria²⁶ e continua fino all'arrivo dei coloni greci già alla fine del VII secolo a.C., in una fase precedente, quindi, alla fondazione della città²⁷.

²⁰ DE MIRO 2000, 92-94; DE MIRO 2008, 55.

²¹ Lo studioso pone particolare attenzione, tra le varie strutture, ai recinti 1 e 2 con i *bothroi* interni, ipotizzando che in tali aree potessero svolgersi alcuni dei riti (*megarizein*) previsti dalla prassi cerimoniale. Vedi DE MIRO 2008, 55-56.

²² FIORENTINI 1969, 63 e sgg.; SOJC 2020, 221-252.

²³ Nell'articolazione per terrazze e *temene*, secondo tale ipotesi, la sosta del primo giorno trovava collocazione nel terrazzo ad Est della Porta V, mentre l'area destinata al giorno della *kalligeneia* era identificata con il cosiddetto Terrazzo dei donari.

²⁴ DE MIRO 1962, 140; DE MIRO 1969, 7-10; DE WAELE 1971, 88 e sgg.; 195-199; DE MIRO, FIORENTINI 1972-1973, 233-235; DE MIRO, FIORENTINI 1976-1977, 425-426; DE MIRO 1977, 94-100; DE MIRO 2000, 40-42; 63-64; 81-96; 113-114 e 119.

²⁵ MARCONI 1933, 13-16.

²⁶ Sulle testimonianze pregreche nella collina dei Templi vedi GULLÌ 2003; DE CESARE, PORTALE 2024, 97-103.

²⁷ L'evidenza che collocava la frequentazione del sito per scopi culturali in un periodo precedente alla fondazione della città stride con le attuali conoscenze sulle più antiche testimonianze della presenza greca ad *Akragas*. Vedi DE MIRO 1962, 233; DE MIRO 1976-1977, 424 e sgg.; DE MIRO 1992, 151; DE MIRO 2000, 41. Su questi aspetti da ultimo anche PORTALE 2024, 349-362; DE CESARE, PORTALE 2024, 97-106.

Nel corso del VI secolo a.C., si assisterebbe al consolidamento delle tradizioni religiose greche²⁸, che trova una concreta espressione nella realizzazione dei numerosi altari di forma circolare e quadrangolare, nella costruzione dei due recinti nel margine settentrionale, nell'edificazione dei due sacelli a *megaron* e nella creazione della cella all'interno del sacello 3.

Dalla metà del medesimo secolo, si sarebbe tentata la realizzazione di un tempio monumentale, la cui costruzione, secondo Marconi, subì due interruzioni consecutive. Di tali tentativi rimangono come testimonianza le fondazioni dei due templi, che si intersecano tra loro.

L'interpretazione proposta dal Marconi, tuttavia, secondo Castellana²⁹, potrebbe non conciliare con quanto riportato dal Villareale. Quest'ultimo, con ogni probabilità in riferimento a una delle fondazioni adiacenti al Tempio I, descrive il ritrovamento di numerosi elementi architettonici - colonne, architravi, un capitello, un'antefissa e frammenti di un fregio - all'interno e nei pressi del «gran piantato». Qualora si accerti che il «gran piantato», cui il Villareale fa riferimento, corrisponda a una delle fondazioni adiacenti al Tempio I, i reperti rinvenuti potrebbero suggerire l'esistenza di un edificio che, diversamente da quanto ritenuto da Marconi, sarebbe stato completato e poi smantellato in occasione della costruzione del Tempio I.

Solo nei primi decenni del V secolo a.C. si sarebbe giunti, quindi, alla realizzazione del suddetto tempio, mentre la costruzione del Tempio L sarebbe stata completata nella seconda metà dello stesso secolo. Le fasi di IV e III secolo a.C. sarebbero state caratterizzate, secondo lo studioso, da una frequentazione limitata e da una stentata sopravvivenza del culto, prima dell'abbandono definitivo avvenuto dopo la conquista romana della città.

Tale configurazione, con l'alternarsi di fasi di intensa attività edilizia e periodi di abbandono, riflette l'organizzazione logica che Marconi attribuì al complesso sacro situato a Ovest di Porta V.

Gli scavi pur avendo beneficiato di una pubblicazione rapida ed apparentemente esaustiva, tuttavia, hanno lasciato irrisolte diverse questioni. Tra queste, spiccano la definizione incerta dei confini del santuario e le difficoltà interpretative e cronologiche relative ad alcuni edifici, sulle quali si sono soffermati diversi studiosi³⁰, tra cui Vallois e Dunbabin, quest'ultimo effettuando anche verifiche dirette sul posto. I dati derivanti dalla rilettura dei reperti ceramici³¹, unitamente alle indagini condotte

²⁸ Sulla possibile partecipazione di indigeni alle attività rituali greche ad Agrigento vedi FIORENTINI 1969, 63-80; TROMBI 2017, 95-108; ADORNO 2017, 159-171.

²⁹ CASTELLANA 1991, 184.

³⁰ JOURNET 1931, 264 e sgg.; VALLOIS 1934, 303 e sgg.; DUNBABIN 1948, 324 e sgg.; PANCUCCI 1980, 1665-1676; HINZ 1998, 81-88.

³¹ I reperti di ceramica protocorinzia, portati a sostegno della datazione più remota da Marconi, si sono rivelati riferibili piuttosto a ceramica tardo-corinzia, databile intorno alla metà del VI secolo a.C. Vedi DE MIRO 2000, 41.

nell'area sacra ad Est di Porta V da Griffo e, in particolare, da De Miro, hanno condotto a una revisione sostanziale della cronologia relativa alle prime fasi delle aree sacre ora riferite alla metà circa del VI secolo a.C.

Tuttavia, sebbene siano stati condotti diversi studi³², il santuario non è stato più preso in esame nel suo complesso, fatta eccezione per il recente lavoro di Carlo Zoppi³³. Le caratteristiche tecniche delle strutture superstiti, da lui analizzate forniscono, infatti, elementi utili sia per determinare funzione e cronologia degli edifici, sia per una migliore comprensione delle prime architetture siceliote in blocchi lapidei.

Per quanto concerne l'analisi dei reperti, condotta senza avere considerato la provenienza stratigrafica e topografica, essa risulta ancora problematica. La divisione dei reperti solo per tipologie e non in base ai luoghi e agli strati di rinvenimento, impedisce di definire funzionalmente le diverse aree del santuario, con le trincee di fondazione, le fosse votive e gli altari.

Le numerose problematiche relative ai reperti provenienti dall'area sacra in questione sono state affrontate solo parzialmente. Per quanto concerne specificatamente le terrecotte figurate, l'interesse degli studiosi è stato stimolato dalla connessione diretta tra questi manufatti e due gruppi distinti di matrici, rinvenuti tra il 1892 e il 1927³⁴. Tali reperti, testimonianza della fiorente produzione locale di terrecotte³⁵, come confermato dai copiosi ritrovamenti di ex-voto provenienti dai santuari cittadini durante gli importanti scavi di Marconi, Griffo e De Miro, sono stati rinvenuti sia in prossimità dei templi I ed L³⁶, sia immediatamente al di fuori della cinta muraria³⁷.

Alcune considerazioni sull'interpretazione complessiva del materiale coroplastico proveniente dal santuario sono state espresse, inoltre, da Valentina Hinz³⁸, che si è soffermata sia sul significato iconografico delle statuine, sia sulla natura dei depositi votivi. Un ulteriore apporto è stato offerto poi da Valeria Parisi³⁹. Tuttavia, al di là dei dati legati a pubblicazioni di terrecotte che hanno preso in

³² Un ulteriore contributo alla comprensione del sito è dato dallo studio degli altari VANARIA 1992, 11-24; DI STEFANO 2017, 161-191.

³³ ZOPPI 2000.

³⁴ RIZZO 1897, 253-306; BOVIO MARCONI 1930, 31-38.

³⁵ Durante gli scavi del 1953-55, P. Griffo ha riportato alla luce un complesso artigianale di notevole importanza. Situato sulla terrazza rocciosa lungo il muro di cinta meridionale, in un sito precedentemente indicato da P. Marconi, questo complesso ha rivelato altre cinquanta matrici, e numerosi reperti fittili. Si ritiene che questo sito artigianale fosse collegato alla maggior parte dei reperti menzionati in precedenza, fornendo preziose testimonianze sulla produzione locale di terrecotte. Vedi GRIFFO 1955; GRIFFO 2000, 100, 105-106. Per le ultime indagini condotte dall'Università di Bologna nel quartiere artigianale vedi SCALICI 2019, 101-117; BALDONI, PARELLO, SCALICI 2020, 107-116; BALDONI, SCALICI 2020; BALDONI 2024, 289-300.

³⁶ RIZZO 1897, 263.

³⁷ Su questi aspetti PARELLO 2014, 181-202; ALEO NERO, PORTALE 2018, 247-256.

³⁸ HINZ 1998, 85 e sgg.

³⁹ PARISI 2017, 130-139.

considerazione anche gli esemplari dal santuario — come gli studi di Sguaitamatti⁴⁰ sulle offerenti con porcellino, di Fiertler⁴¹ e Albertocchi⁴² dedicati alle statuine con pettorali, e il lavoro di van Rooijen⁴³ sulla produzione e sulle figure femminili in generale — si può affermare che questi materiali non sono mai stati oggetto di uno studio complessivo e sistematico dopo lo scavo del Marconi. Essi si trovano oggi conservati presso il Museo Archeologico Regionale di Agrigento, registrati indistintamente come provenienti dal "Santuario delle Divinità Ctonie".

⁴⁰ SGUAITAMATTI 1984.

⁴¹ FIERTLER 2001, 53-76.

⁴² ALBERTOCCHI 2004.

⁴³ VAN ROOIJEN 2019.

2. LE STRUTTURE

Come precedentemente esposto nel capitolo introduttivo, la storia degli studi e delle ricerche sul santuario ha rivelato una lacuna significativa: l'assenza di un'analisi complessiva del sito, con l'eccezione del recente contributo di Carlo Zoppi. Tale studio, incentrato sull'esame delle strutture superstiti, ha indubbiamente apportato nuovi spunti di riflessioni e ipotesi di ricostruzione dello sviluppo monumentale del contesto.

In virtù di tale constatazione, il presente capitolo si propone di condurre un'analisi dettagliata degli edifici che compongono il santuario, prendendo le mosse dal lavoro di Zoppi. Tale indagine, tuttavia, non si limiterà alla mera rielaborazione dei dati già acquisiti, bensì si prefiggerà di ampliare il quadro conoscitivo attraverso un riesame critico delle fonti primarie, che preveda, ove possibile, la revisione dei giornali di scavo rintracciati e dei reperti rinvenuti, al fine di integrare e comprovare le informazioni desumibili dall'analisi architettonica.

È doveroso precisare che, in seguito alle indagini condotte da Marconi, l'attenzione degli studiosi si è prevalentemente concentrata sui due templi peripteri di maggiori dimensioni (Tempio I e Tempio L), a discapito delle restanti strutture. Tale tendenza potrebbe essere attribuibile alla carenza di elementi strutturali sufficientemente conservati per consentire una valutazione esaustiva.

Tuttavia, poiché gli scavi del Marconi pertinenti agli anni Trenta si sono concentrati proprio sulla parte settentrionale del santuario — area da cui proviene il materiale coroplastico qui preso in esame — l'orizzonte di questa ricerca si focalizzerà specificamente su tale settore. Di conseguenza, dal presente studio verrà esclusa la trattazione architettonica e archeologica dei templi I ed L, per i quali si rimanda alle precedenti pubblicazioni⁴⁴.

La maggior parte delle costruzioni presenti nell'area settentrionale del santuario si conserva unicamente a livello delle fondazioni, alloggiate in appositi incassi ricavati nel substrato roccioso o posizionate su un sottile strato di terreno. In rari casi, si riscontra la presenza di porzioni del primo filare dell'elevato, le quali, tuttavia, presentano un profondo grado di deterioramento. Tale corrosione, dovuta alla natura friabile della calcarenite locale e alla sua scarsa resistenza agli agenti atmosferici, rende spesso ardua la determinazione delle esatte dimensioni e della tecnica di lavorazione dei blocchi lapidei. Nonostante le limitazioni imposte dallo stato di conservazione, la presente analisi si propone

⁴⁴ MERTENS 2006, 395-398 con bibliografia precedente; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, 414, 484, 807-808.

di esaminare sia le tipologie planimetriche, sia le correlazioni spaziali fra gli ambienti, al fine di fornire dati significativi e utili.

2.1 I DUE RECINTI

La prima ipotesi interpretativa di queste strutture, localizzate in corrispondenza del margine settentrionale del santuario, prevedeva una loro configurazione ipetrale⁴⁵. La definizione, infatti, quali 'recinti' si fonda sull'analisi di Pirro Marconi, il quale, avendo rinvenuto all'interno delle strutture delle are per l'arsione delle offerte, la cui funzione sarebbe stata incompatibile con un ambiente coperto a causa dei problemi di evacuazione dei fumi, e non avendo trovato elementi fittili di copertura, le identificò come spazi cerimoniali scoperti.

La distribuzione degli altari, rinvenuti sia all'interno che in adiacenza alle strutture, ha condotto a formulare l'ipotesi di una duplice fase evolutiva del santuario⁴⁶: una fase iniziale quale area sacra a cielo aperto, e una seconda fase caratterizzata dall'inserimento degli altari all'interno di un recinto murario, presumibilmente per esigenze di segretezza rituale⁴⁷.

Nonostante l'impossibilità di comprovare la cronologia proposta per gli altari, a causa della mancata pubblicazione del materiale di supporto, si è ritenuta plausibile una loro anteriorità (almeno per i due esterni) rispetto agli edifici in questione. Questa ipotesi ha trovato particolare sostegno anche nell'interpretazione dell'altare interno al Recinto 1, per il quale si è ipotizzata un'operazione di adattamento. L'insolita forma semicircolare dell'altare, apparentemente integrato nel recinto, avvalorerebbe tale idea e secondo alcuni studiosi potrebbe spiegare, inoltre, la mancanza di confronti diretti per questa specifica tipologia di strutture⁴⁸.

Relativamente al problema della copertura, l'apparente assenza di elementi decorativi architettonici non può essere considerata dirimente, data la possibile alterazione del contesto stratigrafico dovuta alle fasi di rioccupazione bizantina⁴⁹. Pur non mettendo in discussione quanto affermato da Marconi riguardo alla mancanza di elementi di copertura nei due edifici, si segnalano alcune osservazioni pertinenti di Pancucci⁵⁰. Lo studioso, infatti, richiama l'attenzione sul fatto che il giornale di scavo riporta il ritrovamento, nello stretto spazio intercorrente tra i due recinti, di tegole e terrecotte

⁴⁵ MARCONI 1993, 20; 146.

⁴⁶ MARCONI 1933, 143.

⁴⁷ Una soluzione analoga sembra presentarsi a Monte Bubbonia. Vedi ROMEO 1989, 32.

⁴⁸ DE WAELE 1971, 197-198; PANCUCCI 1980, 1673; ROMEO 1989, 26-28; cfr. VANARIA 1992, nota 6, che respinge l'idea, sostenuta dai tre studiosi prima citati, di un'antiorità dell'altare semicircolare rispetto al recinto 1; analogamente HINZ 1998, 81.

⁴⁹ PANCUCCI 1980, 1674. Secondo Vallois l'eliminazione delle tegole può essere avvenuta anche già in antichità, quando i due edifici dotati di copertura andarono in disuso in seguito alla costruzione dei due grandi templi. Vedi VALLOIS 1934, 302-303.

⁵⁰ PANCUCCI 1980, 1675.

architettoniche (palmette)⁵¹. Tale rinvenimento attesterebbe l'esistenza, in antico, di almeno una copertura fittile.

2.1.1 IL RECINTO 1

Il recinto 1 (**Tav. I, R1**), ubicato nell'angolo nord-occidentale del santuario, presenta una planimetria quadrangolare centralizzata, suddivisa in tre settori principali con annessi due piccoli 'corridoi' di collegamento (**fig. 1**). Il limite settentrionale della struttura risulta lacunoso, presumibilmente a causa di una frana verso il declivio sottostante. L'asse longitudinale, con orientamento est-ovest, in concordanza con l'orientamento della struttura, misura 15,52 m. L'asse trasversale, nord-sud, risulta incerto a causa del collasso parziale verso il vallone sottostante, ma si ipotizza una lunghezza minima di 10 m⁵².

L'ambiente centrale è costituito da uno spazio mediano, delimitato a Nord e a Sud da due ambienti di minori dimensioni, identificabili con i corridoi di collegamento precedentemente menzionati.

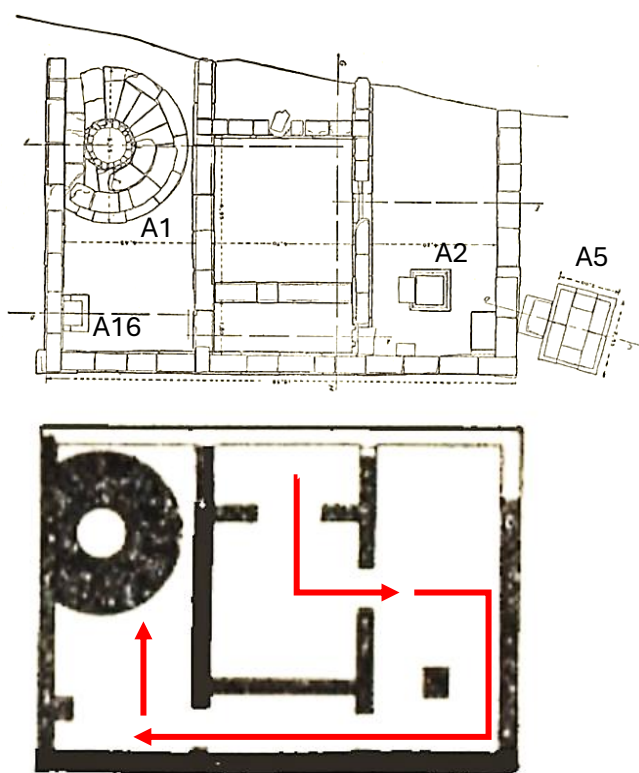


Fig. 1: Recinto 1 (rielaborazione da Marconi 1933)

Come anticipato nel paragrafo precedente, gli ambienti di questa struttura ospitano diversi arredi di culto, nello specifico are. In particolare, il settore occidentale comprende un'ara di dimensioni rilevanti con cavità centrale, il cui perimetro descrive una circonferenza parziale, estendendosi per circa due terzi per poi congiungersi alla parete occidentale del vano. Tale configurazione ha indotto a ipotizzare una preesistenza dell'ara rispetto all'edificio stesso⁵³. Nel settore sud-occidentale del medesimo vano si rileva la presenza di una base o di un'altra ara, in questo caso di forma quadrangolare. Nella sezione orientale, quasi specularmente, si trova una grande lastra posizionata nell'angolo sud-est. La sua funzione rimane oggetto di dibattito,

⁵¹ Dal giornale di scavo dell'1.2.1929 e del 21.3.1929.

⁵² ZOPPI 2001, 29.

⁵³ L'idea è respinta da VANARIA 1992, nota 6; HINZ 1998, 81.

ma si ipotizza che possa identificarsi con una base o altare. Completa l'arredo del vano orientale un altare quadrangolare, situato nella sua porzione meridionale.

La presenza di soglie evidenti ha indotto Marconi a ipotizzare un accesso da Nord, attualmente scomparso, attraverso l'ambiente minore settentrionale del settore centrale. Successivamente, un percorso processionale in senso orario avrebbe consentito l'attraversamento di tutti gli ambienti, con transito attraverso il settore centrale, quello orientale, l'ambiente minore meridionale del vano centrale e infine il vano occidentale, che si configura come lo spazio cardine del complesso in termini di funzione culturale, come testimoniato dalla presenza dell'ara monumentale (**fig. 1**)⁵⁴.

Nonostante Pirro Marconi nutrisse dubbi circa l'organicità dell'edificio, ipotizzando che le murature del vano orientale fossero addossate alle restanti, e quindi ascrivibili a una fase costruttiva successiva, egli concluse che il vano orientale non fosse secondario, in virtù della presenza dell'ara, che ne sottolinea la funzione sacra. Non rilevando, inoltre, differenze significative nella tecnica muraria, lo studioso ritenne che il complesso fosse stato concepito unitariamente in tutte le sue componenti⁵⁵.

La recente revisione di Zoppi ha rivelato, tuttavia, elementi fondamentali per la ricostruzione della cronologia relativa delle strutture⁵⁶. In primo luogo, è stato evidenziato come il filare di fondazione dell'ambiente orientale si appoggia all'angolo sud-est del settore centrale del recinto⁵⁷. Contestualmente, il blocco del filare di elevato del vano orientale copre per 5-6 cm il blocco del filare di fondazione del settore centrale (**fig. 2**).

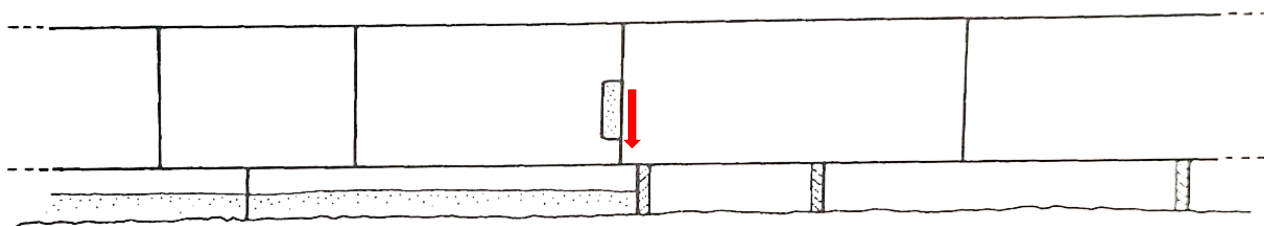


Fig. 2: Recinto 1. Lato S, punto di contatto tra i vani orientale e centrale. Rilievo scala 1:25 (rielaborazione da Zoppi 2001).

⁵⁴ In tal modo, nonostante la pianta insolita, ognuno dei tre ambienti corrisponderebbe funzionalmente alle tre parti tipiche dell'architettura templare greca di Sicilia: il *pronaos* (ambiente centrale), il *naos* (il vano orientale), l'*adyton* (ambiente occidentale). Vedi MARCONI 1993, 24. Patera, al contrario, dubita che si possa identificare la presenza di un *adyton* in un ambiente in cui si passa per compiere un rito. Vedi PATERA 2012, 166.

⁵⁵ MARCONI 1993, 20; 146.

⁵⁶ ZOPPI 2001, 30-40.

⁵⁷ Si veda anche HINZ 1998, 81.

Tale sovrapposizione indica che il filare di elevato del settore orientale è stato posto in opera successivamente e si appoggia sulla risega che l'elevato del vano centrale genera rispetto al filare di fondazione, e che fa sì che il blocco angolare di sud-est sia allineato con la fronte orientale del vano stesso. Un ulteriore elemento che avvalorata tale sequenza è la configurazione stessa del blocco angolare. La sua relazione con la fronte orientale del settore in questione è dimostrata dalla linea guida nord-sud incisa sul piano di posa del filare di fondazione del lato orientale del settore centrale, indicante la larghezza della risega operata dal primo filare di elevato. L'intersezione delle due linee guida, conseguentemente, circoscrive l'angolo sud-est originario dell'elevato del Recinto 1, caratterizzato anche da una protezione angolare.

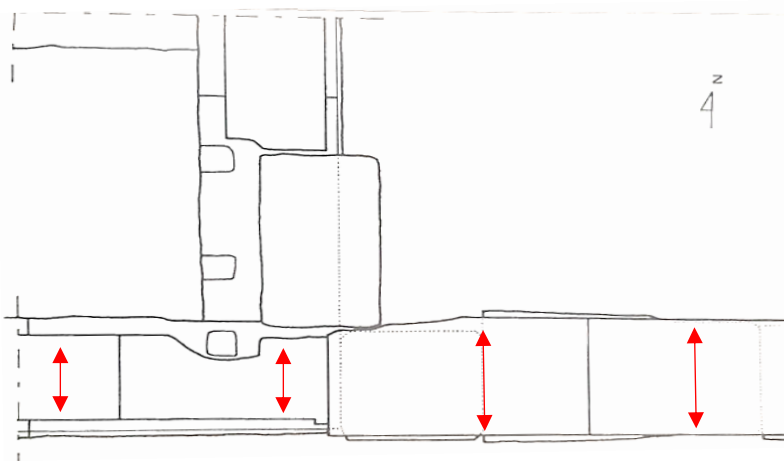


Fig. 3: Recinto 1. Lato S, punto di contatto tra i vani orientale e centrale. Rilievo scala 1:20 (rielaborazione da Zoppi 2001).

Inoltre, la linea guida est-ovest, che marca la posizione del filare di elevato del lato sud del settore centrale, non si estende al di sopra del piano di posa del filare di fondazione del lato meridionale del vano orientale⁵⁸. Per di più, contrariamente a quanto affermato da Marconi, un'analisi approfondita della tecnica costruttiva rivela

significative difformità. In particolare, Zoppi evidenzia una variazione nella larghezza dei blocchi dell'elevato tra il settore occidentale-centrale e quello orientale. Mentre i blocchi del primo misurano circa 48 cm di larghezza, quelli del secondo raggiungono i 70 cm (**fig. 3**).

Questa differenza, immediatamente percepibile nel punto di congiunzione tra le due sezioni del recinto, suggerisce un'espansione successiva della struttura. Tale evidenza, pertanto, mette in discussione l'ipotesi di una costruzione omogenea e simultanea, avvalorando invece la tesi di un intervento di ampliamento in una fase successiva.

Ulteriori differenze emergono dall'analisi comparativa delle sezioni dell'edificio. In particolare, si osserva la presenza della fascia dell'*euthynteria* nella parte più antica della struttura, caratterizzata da una risega di circa 6 cm tra il filare dell'elevato e la stessa. Tale peculiarità risulta assente nel vano

⁵⁸ ZOPPI 2001, 30-31.

orientale, evidenziando un'ulteriore discrepanza nella tecnica costruttiva adottata nelle diverse parti dell'edificio (**fig. 4**)⁵⁹.

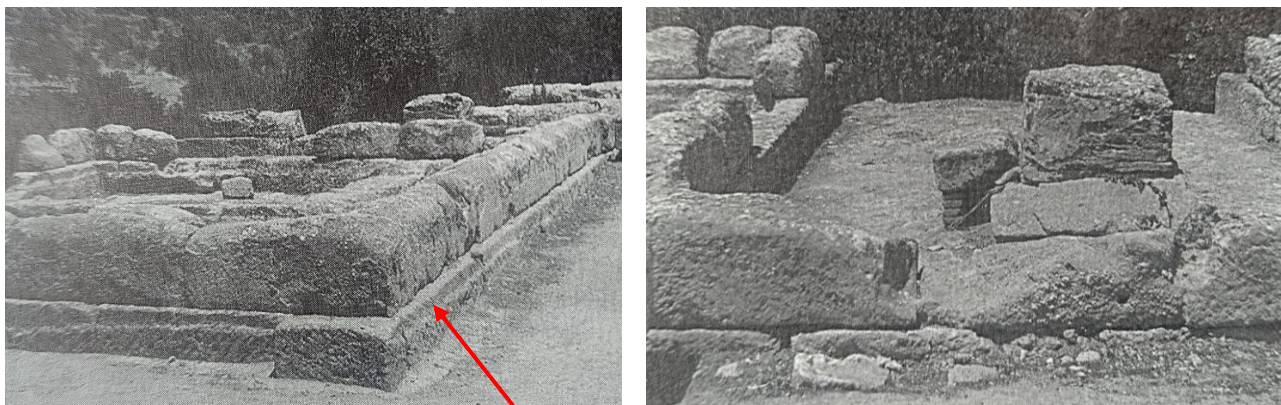


Fig. 4: Recinto 1. Lato S, vani occidentale e centrale (a sinistra); vano orientale (a destra); (rielaborazione da Zoppi 2001).

L'analisi della fondazione del vano orientale, inoltre, mostra l'impiego di una sottile lastra verticale, inserita sul lato est della fondazione del vano orientale, per colmare un'intercapedine tra due blocchi.



Fig. 5: Recinto 1. Lato E, vano orientale, lastrina verticale in fondazione, vista da O (rielaborazione da Zoppi 2001).

Tale accorgimento, secondo Carlo Zoppi, suggerisce l'utilizzo di materiali lapidei non calibrati per la loro funzione (**fig. 5**).

Anche all'interno della struttura, si riscontrano testimonianze di interventi successivi alla fase costruttiva originaria, con particolare evidenza in corrispondenza della soglia che connetteva il vano orientale al

corridoio meridionale del vano centrale.

Pirro Marconi individuò due incassi sul lato interno del concio inferiore, interpretandoli come alloggi per i cardini⁶⁰. Tuttavia, Zoppi rilevò la presenza di un terzo incasso, situato non sullo stesso piano dei precedenti (il filare di fondazione del lato est), bensì sul piano di posa del filare di fondazione meridionale (**fig. 6**). La collocazione di una soglia in corrispondenza di un angolo esterno dell'edificio nella sua fase iniziale, unitamente alla realizzazione degli incassi per i cardini nei blocchi del paramento murario, suggerisce che essa sia un'aggiunta successiva⁶¹.

⁵⁹ ZOPPI 2001, 31-32.

⁶⁰ MARCONI 1993, 22.

⁶¹ ZOPPI 2001, 33-34.

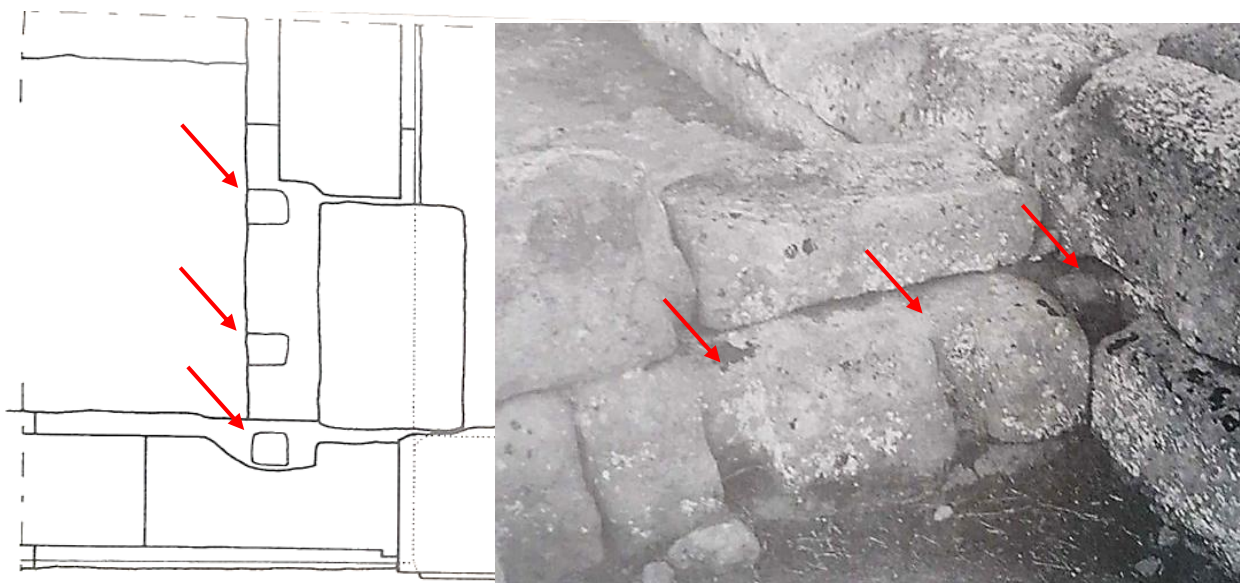


Fig. 6: Recinto 1. Lato S, punto di contatto tra i vani orientale e centrale, pianta in scala 1:20 (a sinistra); soglia tra il vano orientale e il corridoio meridionale, vista da O (rielaborazione da Zoppi 2001).

La lastra della soglia aggetta inoltre di circa 20 cm nel vano orientale, risultando attualmente parzialmente sospesa nel vuoto. È pertanto necessario ipotizzare che, in origine, l'intera superficie di posa fosse adeguatamente supportata per garantirne la stabilità. La sua presenza implica, di conseguenza, che il piano di calpestio, durante la sua fase d'uso, fosse a una quota superiore rispetto a quella del piano di calpestio della fase iniziale dell'edificio, definita dalla linea dell'*euthynteria*⁶².

Un elemento rilevante, emerso durante gli scavi di Marconi, può contribuire, inoltre, a ricostruire l'aspetto del settore centrale dell'edificio, in particolare nelle fasi più recenti. Si tratta del probabile lastricato presente nel vano centrale, menzionato da Journet nel 1930, dopo aver esaminato gli scavi

di Marconi. Journet, riferendosi al Recinto 1, descrive i resti di un pavimento sul terreno, riportati un suo schizzo (fig. 7)⁶³.

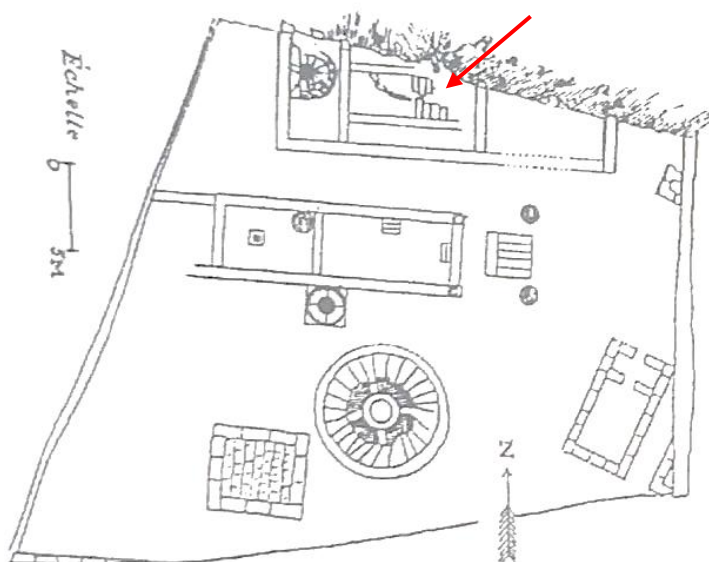


Fig. 7: Schizzo dell'area settentrionale del santuario a scavo non ultimato; la freccia indica il lastricato (rielaborazione da Journet 1931).

Le lastre, disposte in sequenza e perpendicolari al muro, erano addossate al filare di base. L'ipotesi di un lastricato, tuttavia, implica necessariamente la sua attribuzione a una fase successiva.

Ciò deriva dal fatto che un lastricato originario avrebbe precluso la visibilità della risega del primo filare di elevato,

⁶² ZOPPI 2001, 37.

⁶³ JOURNET 1931, 264-266, fig. 3.

situandosi al di sopra del livello di spiccato del paramento murario, determinato dall'*euthynteria*. Secondo Zoppi, la quota del piano di calpestio del lastricato doveva essere prossima a quella della soglia che connetteva il vano orientale al corridoio meridionale del vano centrale, consentendo una lettura coerente della seconda fase di rifacimento dell'edificio⁶⁴.

Come già anticipato, il Recinto 1 si distingue, inoltre, per la ricchezza dei suoi arredi cultuali. L'altare semicircolare (**fig. 1, Tav. I, A1**), in particolare, appartarrebbe alla rara tipologia dell'altare rotondo cavo con *bothros*⁶⁵, destinato a offerte di liquidi o oggetti. Secondo la Vanaria la tipologia di questi altari, legati ai culti demetriaci, pur essendo attestata in Grecia già prima del VI secolo a.C., fu reinterpretata e sviluppata in modo originale ad Agrigento⁶⁶.

La tesi di una preesistenza dell'altare rispetto al recinto e del suo successivo adattamento per l'addossamento al muro interno è, a parere di Carlo Zoppi, da sottoporre a revisione critica.

Lo studioso sottolinea come l'arretramento del limite occidentale dell'ambiente, al fine di includere integralmente l'altare senza modificarne la configurazione, non avrebbe rappresentato un'operazione complessa. Zoppi evidenzia inoltre che, nell'ipotesi di una ristrutturazione dell'altare, i blocchi caratterizzati da un andamento rettilineo – determinato dall'esigenza di appoggiare la parete del recinto – costituiscono una porzione significativa, quasi la metà occidentale della struttura, raggiungendo la sua cavità centrale. Ciò implica che una sua ristrutturazione avrebbe inevitabilmente portato alla luce la cavità e le offerte al suo interno⁶⁷.

Pertanto, in opposizione a quanto finora assunto riguardo all'altare semicircolare, Zoppi propone una costruzione simultanea di altare e recinto. A sostegno di ciò, lo studioso evidenzia l'accuratezza nella resa della parte di contatto tra l'altare e il muro occidentale del vano⁶⁸.

Questa tipologia, insolita nel mondo greco⁶⁹, trova pochissimi riscontri in altri siti siciliani. Significativi parallelismi si trovano a Morgantina: nel cortile meridionale dell'agorà con un altare circolare rialzato, nel *thesmophorion* di contrada San Francesco Bisconti, dove sulla terrazza mediana si erge un grande altare circolare con *bothros* centrale, la cui forma semicircolare con lato orientale

⁶⁴ ZOPPI 2001, 35-37.

⁶⁵ VANARIA 1992, 24; DI STEFANO 2017, 178.

⁶⁶ VANARIA 1992, 13.

⁶⁷ ZOPPI 2001, 39-40.

⁶⁸ MARCONI 1933, 23; HINZ 1998, 81; ZOPPI 2001, 39-41.

⁶⁹ Un altare semicircolare realizzato con pietre non lavorate e datato al Tardo Geometrico si trova ad Eretria, nella cosiddetta Aire sacrificielle au Nord (a Nord-Ovest del Tempio di Apollo). Vedi EKROTH 2022, 171, fig. 7.

rettilineo ricorda quella del nostro recinto⁷⁰. Un richiamo altrettanto puntuale ci viene dal grande altare ellenistico del santuario di Demetra ad Eraclea (Policoro)⁷¹.

L'altare quadrangolare del vano orientale rientrerebbe, invece, nella tipologia descritta da Yavis come "Rectangular Monolithic Altars"⁷² con funzione di *bomòs*, un altare pieno adibito al sacrificio della vittima (**fig. 1, Tav. I, A2**). Questa stessa tipologia è attestata in Sicilia anche a Selinunte⁷³ e a Siracusa⁷⁴.

In prossimità dell'angolo sud-est dell'edificio in questione, quindi all'esterno, è collocato poi un altro altare (**fig. 1, Tav. I, A5**), fondato sul piano roccioso⁷⁵. L'orientamento differente da quello del recinto ha portato a formulare l'ipotesi di una assenza di connessione con l'edificio, sia a livello funzionale⁷⁶ che cronologico, suggerendo una sua possibile preesistenza⁷⁷.

L'altare presenta gradini che, sul lato occidentale, giungono quasi a toccare il vano orientale del recinto⁷⁸; pertanto, ipotizzando una loro contemporaneità, l'accesso alla mensa dell'altare doveva avvenire obbligatoriamente dal lato nord⁷⁹.

Per quanto riguarda le diverse funzioni degli altari presenti nel santuario⁸⁰, Pirro Marconi, attraverso l'analisi dei reperti rinvenuti nella stipe votiva, ha identificato le divinità venerate e le relative peculiarità del culto ctonio⁸¹. Successivamente a Marconi, lo studioso Robert ha evidenziato la sistematica presenza, riscontrabile anche nell'edificio in esame, del *bothros* in associazione con il *bomòs*⁸². Secondo l'interpretazione di Robert, i suddetti altari erano congiuntamente impiegati nel

⁷⁰ Per il santuario delle divinità ctonie nell'agorà ALLEN 1985, 132-139; SPOSITO 2008, 221-233; BELL 2015, 68-81. Per il santuario in località San Francesco Bisconti RAFFIOTTA 2007, 21-28; GRECO, NICOLETTI, RAFFIOTTA 2009, 129-131; GRECO 2009, 403-415; BONANNO 2012, 51-54; GRECO 2015, 32-43; GRECO, RAFFIOTTA 2020, 1-20.

⁷¹ OTTO 1996, 103, fig. 5.

⁷² YAVIS 1949, 131, 52; 154, 61; DI STEFANO 2017, 179.

⁷³ Per gli altari di Selinunte, presso il Santuario di Demetra Malophoros e nel Recinto di Zeus Meilichios, KOLDEWEY, PUCHSTEIN 1899, 84; GABRICI 1927, 82, 101, 109, fig. 44; VOIGTS 2011, 127-129.

⁷⁴ Per l'altare (fase II) del Tempio di Athena a Siracusa vedi ORSI 1918, 433-437, 447-454, 709-715.

⁷⁵ MARCONI 1933, 33-34.

⁷⁶ Riguardo alla sua possibile funzione, Vanaria suggerisce che poteva trattarsi di un'*eschara*, con la cavità destinata ad accogliere il fuoco per la cottura delle carni sacrificali, in un rapporto di complementarità con l'altare 1 dotato di *bothros* e l'altare 2 con funzione di *bomòs*. Vedi VANARIA 1992, 16.

⁷⁷ Secondo Marconi, non sussisterebbe una relazione con il Recinto 1, mentre Pancucci avanza l'ipotesi di una sua anteriorità. Vedi PANCUCCI 1980, 1673.

⁷⁸ L'assenza di interruzioni nel primo filare di elevato sul lato orientale del vano fa presumere che l'ingresso fosse praticabile tramite l'ambiente centrale, secondo la ricostruzione proposta da Marconi.

⁷⁹ ZOPPI 2001, 44. Al contrario, l'ipotesi della Hinz, che presupponeva una completa apertura della parete orientale del Recinto 1 per consentire l'utilizzo dell'altare data la sua vicinanza, appare poco plausibile. Vedi HINZ 1998, 81.

⁸⁰ Il dibattito critico sulla reinterpretazione di queste strutture è approfondito nel cap. 3.

⁸¹ Sono stati rinvenuti all'interno dei due grandi altari circolari oggetti fittili votivi, quali vasetti miniaturistici acromi, *kernoi*, testine e grandi busti fittili. Vedi MARCONI 1933, 103.

⁸² ROBERT 1939, 67.

sacrificio di un singolo animale: il sangue della vittima veniva raccolto in un recipiente posizionato sul *bomòs* e, in un secondo momento, versato nel *bothros*.

L'interpretazione di Robert, inoltre, suggerisce che i *bothroi* non fossero adibiti a sacrifici tramite combustione. Infatti, unicamente nella cavità dell'altare ubicato nel Recinto 2 (**Tav. I, A4**) sono state rinvenute ossa combuste di piccoli animali⁸³, mentre degli altri altari sono stati portati alla luce oggetti votivi. Questa evidenza, inoltre, potrebbe mettere in discussione l'ipotesi di Marconi relativa alla presunta natura ipetrale dei recinti.

Secondo la più recente interpretazione di De Miro, il *bothros* dell'altare semicircolare all'interno del Recinto 1 dovrebbe essere compreso in relazione al *chasma*, in cui si svolgeva l'operazione rituale del *megarizein*⁸⁴. Tuttavia, Ioanna Patera sottolinea come la presenza esclusiva di oggetti, e la mancanza di connessioni tra la deposizione di offerte durature nell'altare in questione e i riti delle Tesmoforie, rendano problematica tale interpretazione⁸⁵.

Piuttosto, la studiosa ipotizza che questo tipo di altare con 'pozzo' non fosse specificamente destinato alla comunicazione con il mondo ctonio, pur non escludendo del tutto la possibilità delle libagioni. A suo avviso, la cavità era funzionalmente predisposta come una fossa per accogliere offerte di ogni genere. Questa interpretazione è supportata dall'assenza di tracce di fuoco o resti sacrificali, elementi che la portano a richiamare la necessità di riconsiderare la definizione di questi presunti *bothroi*, più simili a semplici fosse per offerte⁸⁶.

In conclusione, il Recinto 1, nella sua interezza, si presenta come una struttura indubbiamente complessa, verosimilmente articolata in funzione delle attività che vi si svolgevano. Pur ricercando in esso un legame con la tradizione antica, alimentata da un tradizionalismo religioso che potrebbe spiegare la persistenza e la ripresa di stilemi architettonici cretesi⁸⁷, il recinto presenta fasi costruttive distinte, con l'aggiunta del vano orientale in una fase successiva alla sua origine.

⁸³ ROMEO 1989, 26.

⁸⁴ Secondo la sua interpretazione, il recinto era un *megaron* e l'altare il punto in cui si gettavano i maialini durante le Tesmoforie. L'altare semicircolare viene quindi visto come un *bothros* isolato, connesso al margine di un precipizio. De Miro, inoltre, ipotizza anche una partecipazione maschile alle *thesmophorie* akragantine, basandosi sul ritrovamento di figurine virili in terracotta nell'area e, in particolare, di una testa in pietra di un *kouros* arcaico della metà del VI secolo a.C. proveniente dall'altare in esame. Vedi DE MIRO 2008, 54-59.

⁸⁵ La studiosa contesta l'identificazione del Recinto 1 come *megaron* e dell'altare semicircolare come *bothros*; inoltre, a suo avviso, gli oggetti rinvenuti nell'altare non sono coerenti con ciò che ci si aspetterebbe di trovare nei *megara* associati ai riti tesmoforici. Vedi PATERA 2012, 169.

⁸⁶ Vedi PATERA 2012, 170.

⁸⁷ De Miro ha messo in relazione il Recinto 1 con l'*Athenaion* di Gortina sulla base della planimetria a "Breitraum" con *bothros* interno. Vedi DE MIRO 1974, 204-207. Su tale punto si veda tuttavia PORTALE 2024, 349.

Tale circostanza induce a riconsiderare l'ipotesi della configurazione originaria a pianta centralizzata del recinto⁸⁸, così come la validità del peculiare percorso di accesso ai diversi ambienti, proposto da Marconi, il quale non sembra più correlabile alle motivazioni culturali che hanno determinato la genesi dell'edificio⁸⁹.

2.1.2 IL RECINTO 2

Immediatamente a Sud si trova il Recinto 2, tripartito e caratterizzato da un orientamento est-ovest. L'analisi planimetrica di quest'ultimo rivela caratteristiche tipologiche affini ai cosiddetti sacelli arcaici privi di peristasi, frequenti nel panorama architettonico della Sicilia greca⁹⁰.

L'edificio misura 5.40 m di larghezza e almeno 6.70 m di lunghezza. Infatti, del vano occidentale si conservano solo brevi tratti dei lati nord e sud, mentre la fronte est risulta mancante, impedendo così di determinare l'esatta lunghezza complessiva della struttura (**fig. 8**).

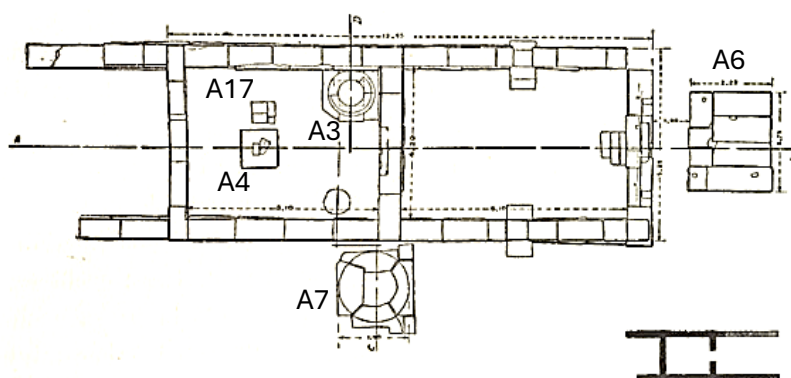


Fig. 8: Recinto 2 (da Marconi 1933).

Anche in questo caso, la presenza di arredi culturali caratterizza l'ambiente principale ovvero il vano centrale.

In quest'ultimo, infatti, si trovano: un altare rotondo con cavità centrale, posizionato sopra una profonda fossa quadrangolare ricavata nel piano roccioso,

situato nell'angolo nord-est del vano (**fig. 8, Tav. I, A3**); e, approssimativamente al centro dello stesso, un secondo altare monolitico, non incassato nel piano di roccia ma poggiante su un sottile strato di terreno, dotato di una piccola cavità rettangolare sulla superficie superiore (**fig. 8, Tav. I, A4**).

Il vano orientale si distingue per l'assenza di strutture interne, similmente al vano occidentale. In esso, approssimativamente al centro dei filari dei lati nord e sud, si osservano due blocchi disposti ortogonalmente rispetto alla muratura cui appartengono, sporgenti sia verso l'esterno che, in misura più accentuata, verso l'interno.

⁸⁸ Nella sua fase arcaica, ipotizzando l'accesso da Est per entrambi i vani, l'edificio si presenterebbe come una struttura a pianta trasversale, dove la larghezza prevale sulla lunghezza a causa dell'ingresso posto su uno dei lati lunghi. Vedi DE MIRO 1974; RICCIARDI 1986-1987, 44-46; ROMEO 1989, 6, 46-47; SIRACUSANO 1989, 10.

⁸⁹ Analogamente, l'interpretazione di Robert sullo svolgimento dei sacrifici ctoni, in particolare per quanto concerne il legame tra il *bothros* e il *bomòs*, necessiterebbe di una revisione.

⁹⁰ ROMEO 1989, 5-53; ALBERTOCCHI 2016a, 23-33.

In merito agli accessi, la natura degli incassi, presenti sul piano di attesa dei blocchi del filare di fondazione del lato orientale del vano, ha indotto Marconi a escludere la presenza di un alzata lapideo, e a ipotizzare un accesso tramite una cancellata lignea⁹¹.

Tracce di soglie risultano evidenti nel muro divisorio tra il vano orientale e quello centrale, mentre la loro assenza nel passaggio tra il vano centrale e quello occidentale ha spinto Marconi a ipotizzare un ingresso autonomo da Ovest.

Anche in questo caso, l'edificio non è stato concepito fin da subito nella sua attuale conformazione, ma è il risultato di una seconda fase costruttiva che ha comportato, analogamente al Recinto 1, l'aggiunta del vano orientale. Tale evidenza è già stata rilevata da Marconi, il quale ha osservato che

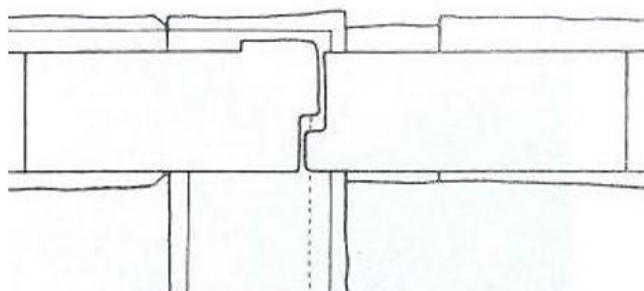


Fig. 9: Recinto 2. Lato N, punto di contatto tra i vani orientale e centrale, pianta. Scala 1:20. (rielaborazione da Zoppi 2001).

i due muri longitudinali del vano orientale non presentano una connessione strutturale con quelli del vano adiacente, ma risultano semplicemente appoggiati⁹² mediante un incastro a dente, una tecnica che conferisce maggiore stabilità all'insieme (fig. 9). Questo elemento ne attesta la posteriorità.

A ulteriore conferma dell'aggiunta successiva del vano orientale, Zoppi osserva

che i blocchi dei filari di fondazione dei vani centrale e orientale, pur mantenendo una perfetta verticalità rispetto al piano di appoggio e un parallelismo reciproco, non risultano del tutto contigui⁹³.

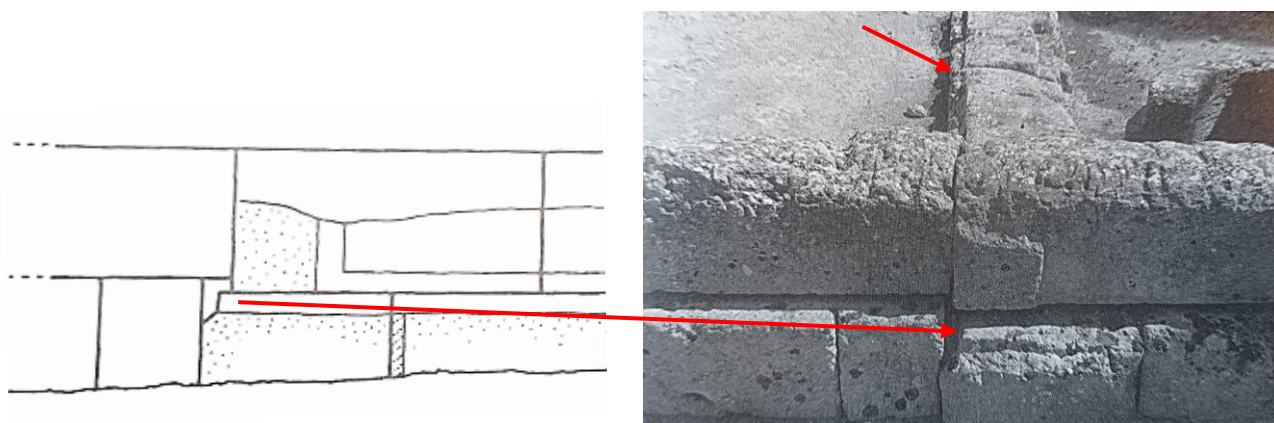


Fig. 10: Recinto 2. Lato N, punto di contatto tra i vani orientale e centrale (rielaborazione da Zoppi 2001).

⁹¹ MARCONI 1933, 26.

⁹² MARCONI 1933, 26, 107, 144; HINZ 1998, nota 841, ritiene che l'eventuale ampliamento verso Est debba essere collocato immediatamente dopo la prima fase costruttiva, in virtù della sostanziale identità delle tecniche edilizie impiegate nelle due parti del recinto.

⁹³ ZOPPI 2001, 20.

A distinguere le due parti è anche la presenza dell'*euthynteria*, ancora ben visibile sul blocco di contatto del vano centrale e che si estende lungo la faccia esterna dei lati nord ed est dello stesso, che risulta particolarmente evidente nel punto di congiunzione tra i due ambienti (**fig. 10**).

Questo elemento comprova la successione cronologica dei vani, dimostrando che, al momento dell'edificazione dei vani occidentale e centrale del recinto, l'aggiunta di un terzo ambiente a Est di essi non era prevista. Pertanto, la facciata originaria dell'edificio doveva corrispondere al lato orientale del vano centrale.

Analogamente a quanto osservato nel Recinto 1, ulteriori elementi relativi alla tecnica costruttiva impiegata nelle due sezioni dell'edificio in esame concorrono a definire la posteriorità del vano orientale; in particolare, la conformità dei blocchi lapidei del vano centrale con quelli impiegati negli alzati di numerosi edifici sicelioti del VI secolo a.C.⁹⁴

Il vano est, inoltre, si distingue per caratteristiche strutturali e soluzioni architettoniche significativamente diverse. Una lastra di calcarenite disposta verticalmente, ad esempio, di forma e dimensioni notevolmente differenti rispetto agli altri blocchi, funge da zeppa, per ottenere la larghezza desiderata nel filare di fondazione (**fig. 11**), compensando la mancanza di materiali idonei, similmente a quanto riscontrato nel Recinto 1 (**fig. 5**).

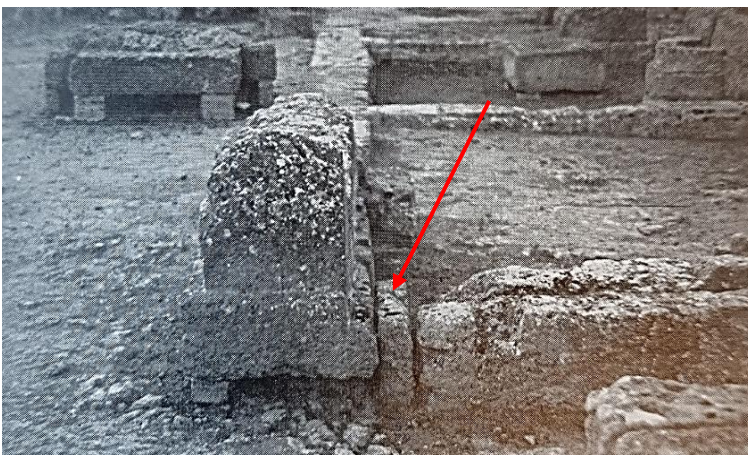


Fig. 11: Recinto 2. Lato E, vano orientale, lastrina verticale in fondazione (rielaborazione da Zoppi 2001).

Numerosi elementi lapidei, sia nelle fondazioni che nell'alzato, presentano inoltre dimensioni disomogenee, come evidenziato anche dalla presenza dei due blocchi ortogonali sui lati longitudinali⁹⁵. Tali soluzioni risultano del tutto inconsuete. È pertanto lecito ipotizzare che l'insieme di questi elementi, riscontrabili nel vano orientale, indichi l'utilizzo di materiali lapidei reimpiegati, originariamente

destinati ad altre funzioni e quindi adattati sommariamente alla nuova collocazione.

⁹⁴ Per le caratteristiche specifiche vedi ZOPPI 2001, 21-23.

⁹⁵ La funzione di tali blocchi è quella di raccordare il dislivello di 6 cm riscontrato nel filare di fondazione del vano orientale rispetto alla parte più antica dell'edificio; tale dislivello viene poi uniformato nel primo filare di elevato il cui piano di posa si attesta alla stessa quota in tutta la costruzione, vedi ZOPPI 2001, 22. Pertanto, questi elementi non erano collegati né a sostegni centrali nel vano, come già escluso in MARCONI 1993, 28, né a una successiva suddivisione interna poi eliminata, PANCUCCI 1980, 1672; ROMEO 1989, 27.

Il Recinto 2 si caratterizza anche per la specificità dei suoi arredi cultuali⁹⁶, alcuni dei quali non più conservati ma attestati da schizzi, fotografie e note di scavo.

Prima di analizzare gli altari interni al recinto, è tuttavia necessario considerare anche i due altari esterni, che appaiono chiaramente connessi ad esso. Immediatamente a Sud, infatti, in prossimità del muro che divide il vano centrale da quello orientale è presente un altro altare (**fig. 8, Tav. I, A7**), la cui costruzione meno accurata rispetto ad altre strutture preesistenti, fu immediatamente notata da Journet⁹⁷.

Sulla base dei reperti ceramici rinvenuti in uno strato di terreno sottostante l'altare, Dunbabin concluse che quest'ultimo non poteva essere annoverato tra le strutture più antiche del santuario⁹⁸.

Analogamente, Zoppi sostiene che la significativa differenza di livello tra l'altare e la soglia d'accesso al vano centrale del recinto suggerisce che la costruzione dell'altare sia avvenuta in un periodo contemporaneo o successivo a quella del vano orientale. Egli ipotizza che l'altare sia stato verosimilmente addossato al recinto dopo un considerevole innalzamento del piano di calpestio esterno e dopo lo spostamento verso Est della soglia esterna, conseguente all'aggiunta del vano orientale⁹⁹. Secondo la Vanaria questo altare esterno, a ridosso del muro meridionale del recinto,



Fig. 12: Rocchi di colonna a SE e a NE dell'altare nr. 6 all'epoca dello scavo (rielaborazione da Marconi 1933)

doveva avere la funzione di *bothros* per offerte liquide o per la conservazione di ceneri sacrificali, sebbene manchino evidenze significative a supporto di tale interpretazione¹⁰⁰.

A pochissima distanza dalla fronte del recinto, e in corrispondenza del suo asse, si colloca poi

⁹⁶ Benché la presenza di altari all'interno di edifici del tipo ad *oikos* come quello in questione sia rara, non si configura come un fenomeno isolato: vedi PANCUCCI 1980, 1675; HINZ 1998, 83.

⁹⁷ JOURNET 1931, 265.

⁹⁸ DUNBABIN 1948, 325.

⁹⁹ ZOPPI 2001, 41.

¹⁰⁰ VANARIA 1992, 16.

l'altare nr. 6 (**fig. 8, Tav. I, A6**), dotato di un gradino proprio di fronte all'accesso¹⁰¹. A poca distanza dall'angolo sud-orientale dell'altare si trova un rocchio di colonna, posizionato verticalmente e appoggiato su uno strato di terreno ancora visibile in una fotografia dei vecchi scavi (**fig. 12**). Nonostante la mancanza di dettagli forniti da Marconi, lo schizzo di Journet (**fig. 7**) relativo allo scavo non ancora completato risulta piuttosto chiaro ed evidenzia la presenza di un secondo rocchio in posizione quasi simmetrica, presso l'angolo nord-est¹⁰² (visibile anche nella foto appena menzionata). Zoppi interpreta questa disposizione come un tentativo di monumentalizzare l'area circostante l'altare, sebbene attuato con materiali di reimpiego¹⁰³. In merito alla sua funzione, Vanaria ipotizza che sull'altare nr. 6 (*bomòs*), situato di fronte all'accesso del Recinto 2, venisse sacrificata la vittima mediante sgozzamento¹⁰⁴.

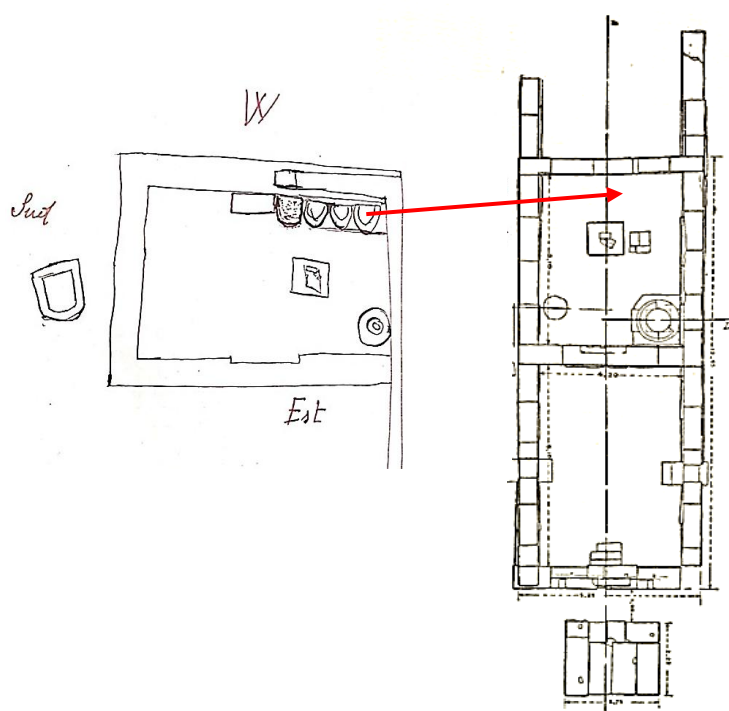


Fig. 13: Schizzo non in scala del vano centrale del Recinto 2 (a sinistra) (rielaborazione dal giornale di scavo e da Marconi 1933).

Tra gli altari interni tuttora visibili, quello ubicato nell'angolo nord-est del vano centrale, sebbene presenti una pianta quadrata di 1,50 m di lato, è stato ricondotto alla tipologia dell'altare circolare con *bothros*¹⁰⁵. Diversamente, l'altare parallelo posizionato al centro del medesimo vano presenta una cavità rettangolare di modesta profondità e, analogamente all'altare quadrangolare del vano orientale del Recinto 1, rientrerebbe nella categoria dei "Rectangular Monolithic Altars", individuata da Yavis. Secondo l'interpretazione proposta sempre dalla Vanaria, tale altare rivestirebbe la

funzione di *eschara*, dove era accolto il fuoco per il sacrificio, un'ipotesi comprovata dal rinvenimento

¹⁰¹ MARCONI 1933, 34.

¹⁰² JOURNET 1931, 264, fig. 3.

¹⁰³ ZOPPI 2001, 43-44.

¹⁰⁴ VANARIA 1992, 16.

¹⁰⁵ A causa delle sue ridotte dimensioni e della sua posizione angusta, si presumeva che potesse accogliere solamente cibo e libagioni come offerte, al contrario dell'altare semicircolare nel Recinto 1, dove sono stati rinvenuti numerosi oggetti votivi. Vedi Hinz 1998, 82-84. De Miro, invece, attribuisce a questo altare la medesima funzione che rivestiva l'altare circolare all'interno del Recinto 1. Vedi DE MIRO 2008, 59.

di tracce di combustione, ceneri e resti ossei di animali¹⁰⁶. Tuttavia, i due altari in questione non esauriscono l'inventario degli arredi che verosimilmente corredevano l'interno del vano. Difatti, come precedentemente accennato, si suppone l'esistenza di un'ulteriore struttura, attualmente non più identificabile.

Nell'angolo nord-occidentale del vano, appoggiato alla parete di fondo, Marconi rinvenne una struttura che descrive come “*un rozzo manufatto...con tre specie di piccole vaschette, fatto di materiali raccogliutici*”¹⁰⁷. L'archeologo lo ascrisse a una fase tarda, non antecedente all'età romana, esprimendo notevoli dubbi in merito alla sua interpretazione e alla sua funzione¹⁰⁸.

Malgrado oggi non sussista più alcuna evidenza materiale, il giornale di scavo attesta il rinvenimento di tale manufatto, corredando la menzione con uno schizzo esplicativo (**fig. 13**).

Il manoscritto descrive altresì la presenza di un *bothros* contenente un considerevole quantitativo di materiale ceramico e alcuni esigui frammenti di una statuetta fittile, dati assenti nella pubblicazione di Marconi. Tale *bothros* era situato in contiguità con il lato meridionale della struttura menzionata e lungo la parete occidentale del vano, come comprovato anche da alcune testimonianze fotografiche coeve (**fig. 14**).



Fig.14: Recinto 2. Vano centrale con il *bothros* e le tre are ogivali nell'angolo NO (rielaborazione da Pancucci 1980).

Quanto all'interpretazione di questa struttura, si osserva: “... *la terra bruciacchiata, la cenere frammista con legna carbonizzata e il bothros, chiariscono che i tre piccoli manufatti di forma ogivale*

¹⁰⁶ MARCONI 1933, 28; VANARIA 1992, 16. Per alcune recenti considerazioni su ossa bruciate e cenere rimaste sull'altare si veda EKROTH 2022, 169-174.

¹⁰⁷ MARCONI 1933, 28.

¹⁰⁸ Pancucci in merito a tale ipotesi, sebbene sia concorde nel ritenere il manufatto un'aggiunta successiva alla fondazione dell'edificio, ritiene impossibile formulare congetture atte a confermare o confutare la generica datazione proposta da Marconi. Vedi PANCUCCI 1980, 1671.

*sono tre piccole are attaccate tra loro e connesse al bothros, il quale è circondato da tre pareti di conci retti e cioè: l'W, il sud e il nord, mentre la quarta parete a forma ellittica è di terra (lato Est)''*¹⁰⁹.

Pancucci, inoltre, propone un'interpretazione interessante riguardo al *bothros*, basandola sull'analisi tipologica della struttura, sulla sua ubicazione e sulla presenza di un vaso ivi rinvenuto, descritto nel giornale di scavo come di forma semichiusa e simile a una zucca, da lui identificato con un vaso a vernice nera con costolature, databile all'età ellenistica. Alla luce di tali elementi, Pancucci suggerisce che la struttura possa essere identificata più propriamente come una *thysia* connessa alla rifondazione dell'edificio, collocabile verosimilmente alla fine del IV secolo a.C.¹¹⁰

La datazione potrebbe trovare ulteriore sostegno nelle informazioni fornite da Marconi riguardo ai reperti rinvenuti nella cavità rettangolare dell'altare monolitico centrale, tra cui figurano due monete agrigentine databili all'inizio del IV secolo a.C.¹¹¹

Considerando la natura composita della struttura, definita da 'materiali raccoglittici', unitamente alla costituzione del *bothros*, realizzato in parte in pietra e in parte in terra, come attestato dalla documentazione fotografica e dalla relazione di scavo, si può avanzare un'ipotesi di datazione per tali elementi. Con elevata probabilità, essi risulterebbero posteriori alla fase originaria dell'edificio e, in linea con quanto precedentemente esposto, ascrivibili a una fase del IV secolo a.C.

Si osserva, infatti, l'impiego di una tecnica costruttiva di minor pregio, in cui la struttura presenta un nucleo in terra e scaglie litiche, coeso e modellato attraverso uno spesso strato di stucco. Tale metodologia, più rapida ed economicamente vantaggiosa rispetto all'utilizzo di elementi lapidei appositamente lavorati, difficilmente si può ascrivere all'età arcaica o classica, specialmente in relazione a un edificio in blocchi lapidei realizzato con una meticolosa tecnica nella porzione più antica del recinto, dove l'elemento in questione è ubicato¹¹².

In merito all'interpretazione delle suddette tre are, Valentina Hinz pensa che possa trattarsi di un altare di tipo punico, ascrivibile al periodo della dominazione cartaginese di Agrigento. A sostegno di tale congettura, la studiosa richiama analogie con l'altare rinvenuto nell'*adyton* dell'*Heraion* di Contrada Gaggera a Selinunte e con quello posto a lato del propileo del santuario della *Malophoros*¹¹³.

¹⁰⁹ I brani trascritti sono relativi ai giorni 9, 13 e 14 marzo 1929. Le tracce di terra bruciata e carbone nei pressi dell'installazione fanno supporre l'accensione di un fuoco. Vedi HINZ 1998, 82.

¹¹⁰ Vedi PANCUCCI 1980, 1672.

¹¹¹ MARCONI 1933, 27. Cfr. SIARD 2008, 31, per la descrizione dell'altare meridionale del *Serapeion* di Delo, quadrato e cavo, al cui interno sono stati rinvenuti ceneri, ossa combuste, resti vegetali, monete bronzee e sigilli impressi.

¹¹² ZOPPI 2001, 25.

¹¹³ HINZ 1998, 82.

Sebbene le are siano effettivamente tre, tale confronto non sembra del tutto pertinente¹¹⁴. Si propende, invece, sulla scorta delle evidenze fornite da Zoppi, per un'attribuzione dei tre altari a una fase di ristrutturazione, indotta da necessità culturali presumibilmente inerenti alla tradizione greca.

L'analisi di alcune annotazioni di scavo evidenzia, infatti, la consistente presenza, al momento del rinvenimento del Recinto 2, sia all'interno dei *bothroi* che lungo i lati del peribolo, nonché a un metro a Nord dell'altare rotondo e nell'angolo nord-ovest di quello quadrato¹¹⁵, di numerosi reperti, tra cui 'lucernette', verosimilmente miniaturistiche, *kernoi* e terrecotte figurate, comprendenti bustini e frammenti di busti di grandi dimensioni¹¹⁶. La limitata menzione di questi ultimi manufatti nella documentazione di scavo induce a supporre una loro specifica concentrazione in tale settore del santuario. Il rinvenimento di tali frammenti nelle immediate vicinanze degli altari e del recinto non sembra, quindi, ascrivibile al caso; esso avvalorava l'ipotesi di una collocazione originaria dei busti in questi punti specifici, verosimilmente in occasione di particolari cerimonie che si dovevano svolgere all'interno del santuario. Sebbene le strutture originarie non si siano conservate, le fotografie di scavo mostrano una conformazione delle are che poteva adattarsi alla base ovale dei busti, assicurandone la stabilità e suggerendone un'esposizione, verosimilmente, triadica¹¹⁷.

Anche sotto il profilo cronologico si riscontra una congruenza con le ipotesi avanzate da Pancucci e con i dati forniti da Marconi sopra citati. Tale concordanza è avvalorata dal fatto che, come sarà esposto nella sezione del catalogo specificamente dedicata, il corpus dei busti esaminati è composto prevalentemente da frammenti databili tra la fine del V e il terzo quarto del IV secolo a.C.

È in questo periodo, difatti, che si ascrivono con maggiore plausibilità le supposte fasi di ristrutturazione sia del Recinto 1 che del Recinto 2. Si esclude ragionevolmente che tali interventi, contraddistinti da una limitata qualità della tecnica costruttiva e dall'uso di materiali di reimpiego, possano essere collocati in un periodo compreso tra il 580 a.C., data di fondazione della città, e il 409 a.C., anno in cui *Akras* fu conquistata e distrutta dai Cartaginesi. Simili rifacimenti, infatti, si configurerebbero come plausibili unicamente in scenari di grave congiuntura economica o in ambiti del mondo greco connotati da un'edilizia di limitata monumentalità, circostanze queste che non caratterizzarono Agrigento nel corso dei suoi primi due secoli di vita¹¹⁸. Piuttosto, è logico supporre che la distruzione dei luoghi di culto agrigentini da parte dei Cartaginesi abbia interessato anche

¹¹⁴ Un confronto più pertinente, almeno per quanto concerne la tecnica costruttiva di are realizzate in età ellenistica, si trova a Selinunte, nell'isolato FF1 Nord, vedi FOURMONT 1981, 9.

¹¹⁵ MARCONI 1930a, 66; PARISI 2017, 128.

¹¹⁶ I dati sono riportati dal giornale di scavo del 13.02.1929.

¹¹⁷ La triade di busti muliebri affiancati è un tema iconografico ben noto PORTALE 2012, 227-231; COSTABILE *et alii* 1991, 95 e sgg.

¹¹⁸ ZOPPI 2001, 46 e sgg.

questo santuario, considerata la sua ubicazione prossima alle mura e alla Porta V¹¹⁹. Tale evento rese presumibilmente imprescindibile un intervento di ripristino al ritorno dei cittadini superstiti, attuato con poche risorse e attraverso l'utilizzo di materiali di reimpiego¹²⁰.

È altamente improbabile, infatti, che i grandi blocchi lapidei, analoghi a quelli impiegati nel VI e nel V secolo a.C., fossero disponibili, ovvero impiegati, durante la prima metà del IV secolo a.C.¹²¹ Le precarie condizioni in cui versava la città, infatti, difficilmente avrebbero consentito una ripresa delle attività estrattive e delle officine di lapidici ad esse correlate¹²². Al contrario, la notevole disponibilità di elementi lapidei e laterizi, conseguente alla distruzione dei vari edifici della città arcaica e classica, incentivò in modo significativo il ricorso al materiale di reimpiego. Difatti, le ristrutturazioni dovevano mirare con ogni probabilità a garantire nuovamente e tempestivamente l'operatività del luogo di culto.

In sintesi, alla luce degli elementi precedentemente esposti, l'ipotesi formulata da Pancucci, che interpreta il *bothros* rinvenuto nel vano centrale del Recinto 2 quale testimonianza di un'azione rituale connessa alla rifondazione dell'edificio nel IV secolo a.C., si configura come altamente probabile.

Parallelamente, i resti di sacrificio portati alla luce da Marconi all'interno della cavità rettangolare situata sulla mensa dell'altare centrale, unitamente alla fossa circolare ricavata nel piano roccioso naturale presso l'angolo sud-est (**fig. 8**), colma di vasetti ed ex voto – da identificarsi più precisamente come una stipe di oggetti votivi recuperati e riconsacrati in seguito all'evento distruttivo, piuttosto che come un ulteriore deposito di rifondazione¹²³ – costituiscono un insieme di dati convergenti che delineano la seconda fase di vita di tale edificio culturale, verosimilmente ascrivibile al IV secolo a.C.

Ulteriori evidenze della distruzione che interessò il santuario durante la conquista cartaginese si possono considerare le differenze riscontrabili nella profondità delle fondazioni e nei livelli dei piani di spicco di alcuni tempietti e altari, individuabili grazie alla presenza dell'*euthynteria*¹²⁴. Tali

¹¹⁹ DIODORO XIII, 96; DE MIRO 1994, 37.

¹²⁰ Si osserva, altresì, che altre aree e edifici di culto della città, quali il tempietto ad Est di Porta V, il santuario extra-urbano di Sant'Anna, il Terrazzo dei Donari, il tempietto di pianta rettangolare identificato sul poggio di San Nicola, furono sottoposti a interventi di restauro in epoca posteriore alla conquista cartaginese. Interventi che garantirono una seconda fase di attività per alcuni edifici di particolare rilevanza culturale. Vedi DE MIRO 1969, 9-10; DE MIRO 1977, 99-100; DE MIRO 2000, 46, 64, 88-89; FIORENTINI 1969, 78-80; DE MIRO, FIORENTINI 1976-77, 425-426; DE MIRO 1985-1986, 7-8.

¹²¹ La ripresa della disponibilità di considerevoli quantità di blocchi lapidei è documentata entro la fine del IV secolo a.C., testimoniata dalle imponenti opere realizzate sul poggio di San Nicola, vedi DE MIRO 1985-1986, tav. V, figg. 3-4.

¹²² ZOPPI 2001, 49.

¹²³ ZOPPI 2001, 50.

¹²⁴ Si consideri, altresì, la quota ipotetica del lastricato nel vano centrale del Recinto 1. Una sua coerenza con la fase iniziale dell'edificio avrebbe reso impossibile la visione della risega del primo filare di elevato, determinato proprio dalla presenza dell'*euthynteria*. Cfr. *supra*.

discrepanze suggeriscono un innalzamento del piano di calpestio, consentendo di stabilire una cronologia relativa tra alcune strutture, soprattutto, tra quelle contigue¹²⁵.

Anche all'epoca dello scavo, Marconi rilevò tali differenze, sottolineando come il livello del suolo si fosse progressivamente innalzato in relazione all'accumulo di detriti derivanti dalle attività culturali e dalla vita del sito¹²⁶.

L'ipotesi che l'innalzamento del suolo derivi da fenomeni naturali o dalla consuetudine di seppellire periodicamente offerte votive è da escludere, in considerazione del fatto che le numerose favisse scavate nel piano roccioso naturale erano specificamente destinate a tale scopo¹²⁷. Tale accumulo, infatti, non sarebbe stato compatibile con l'elevato degli edifici e, soprattutto, con la funzionalità delle soglie d'accesso¹²⁸.

La presenza di detriti frequentemente riconducibili a una commistione di reperti ceramici e coroplastici giustifica pienamente, inoltre, l'uniformità del terreno archeologico osservata da Marconi¹²⁹. Proprio in ragione di tale omogeneità distributiva e della stretta coerenza cronologica e di giacitura, lo studioso non ritenne necessario, infatti, distinguere i reperti in base alla loro provenienza¹³⁰.

Carlo Zoppi suppone pertanto che tale uniformità di condizioni possa essere attribuita a un consistente strato di livellamento realizzato nel IV secolo a.C. in occasione della riorganizzazione del santuario¹³¹. La distruzione cartaginese dovette generare, infatti, un notevole accumulo di macerie – comprendenti verosimilmente anche gli ex voto di età arcaica e classica non asportati in quanto privi di valore intrinseco – che richiese una fase di spianamento dell'area mediante la dispersione di tali residui. Questo processo determinò sia l'omogeneità della giacitura del materiale rinvenuto, sia un innalzamento del piano di calpestio¹³².

¹²⁵ Già Dunbabin attribui le differenze nella profondità delle fondazioni e nei livelli dei piani di spicco a un innalzamento del piano di calpestio, suggerendo la possibilità di datare alcune strutture tra il V e il IV secolo a.C. Vedi DUNBABIN 1948, 309, 323, 325.

¹²⁶ MARCONI 1933, 21-22; 76-77; DE MIRO 2000, 81.

¹²⁷ Un'unica testimonianza di deposizione rituale di oggetti è fornita da Marconi, relativamente al rinvenimento di otto coppette miniaturistiche disposte in sequenza l'una dentro l'altra. Vedi MARCONI 1933, 70.

¹²⁸ ZOPPI 2001, 51.

¹²⁹ MARCONI 1933, 38.

¹³⁰ MARCONI 1933, 41.

¹³¹ ZOPPI 2001, 52.

¹³² Analogamente, nell'area sacra a Est di Porta V si riscontra un innalzamento del livello del suolo, evidenziato da uno strato di circa 20 cm contenente reperti del V secolo a.C., interposto tra il lastricato del piazzale antistante il sacello della fase di età ellenistica e quello più antico, vedi DE MIRO 1969, 10; DE MIRO 2000, 47-49.

Per uno strato di caratteristiche simili, individuato nell'area sacra a Ovest del santuario delle divinità ctonie, al di sotto del livello pavimentale del IV secolo a.C. si veda inoltre DE MIRO, FIORENTINI 1976-77, 426, tav. XX, fig. 3.

Si ritiene pertanto che i reperti databili al IV secolo a.C. non appartengano allo strato di livellamento, bensì alla seconda fase di vita degli edifici. Il dato materiale, in particolare per quanto concerne il rinvenimento dei frammenti di grandi busti, è considerato particolarmente affidabile, oltre che per la precisa menzione nel giornale di scavo, anche in relazione all'area di ritrovamento, cruciale per la comprensione di questa fase del santuario.

2.2 IL TEMPIETTO 1 E GLI ALTARI CIRCONSTANTI

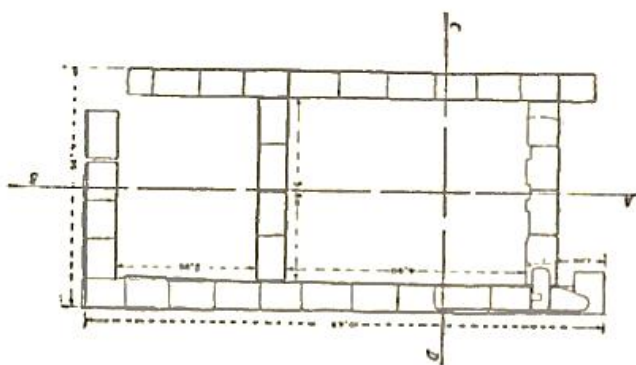


Fig.15: Tempio 1 (da Marconi 1933).



Fig.16: Tempio 1. Lato Est (rielaborazione da Zoppi 2001).

L'edificio in questione, conservato al livello del filare di fondazione e ubicato immediatamente a Sud dei due grandi altari, presenta una pianta rettangolare orientata sull'asse est-ovest¹³³. La sua conformazione interna si distingue per la presenza di due vani preceduti da ciò che si configura come un pronao di ridotta estensione (**fig. 15**).

Carlo Zoppi osserva che, mentre le fondazioni rivelano una tecnica costruttiva accurata, la soglia non sembra mostrare una qualità analoga. Gli incassi destinati ai cardini, ad esempio, interessano l'intera altezza del filare di fondazione e mostrano una disparità dimensionale. Ulteriormente, si osserva una singolare asimmetria in corrispondenza di un'ampia sezione del piano di attesa, nel muro di separazione tra pronao e cella: tale sezione presenta un ribassamento di 10 cm a partire da una distanza di 40 cm dal lato lungo

meridionale e di soli 26 cm dal lato lungo settentrionale (**fig. 16**)¹³⁴.

¹³³ Similmente al cosiddetto Recinto 2, l'edificio presenta numerosi confronti dimensionali, proporzionali e planimetrici con i sacelli arcaici sicelioti. Vedi ROMEO 1989; SIRACUSANO 1989.

¹³⁴ ZOPPI 2001, 56.

Marconi ipotizza che la zona ribassata coincida con l'ampiezza della soglia, occupando quasi interamente la larghezza della parete, e che tale abbassamento sia il risultato dell'usura dovuta al passaggio.

Tuttavia, in termini di cronologia, l'apparente continuità dell'*euthynteria* esterna sui lati lunghi, anche in corrispondenza dei blocchi del pronao, suggerisce che entrambi i blocchi angolari della fronte del tempietto risalcano alla stessa fase costruttiva del resto dell'edificio¹³⁵.

Un'ulteriore osservazione riguarda il blocco d'angolo sud-est (**fig. 16**): la sua disposizione ortogonale rispetto al lato sud è accompagnata da un inatteso ribassamento del piano d'attesa nella porzione interna, simile e allineato a quello del muro divisorio tra pronao e cella. Secondo Zoppi la profondità estremamente limitata del supposto pronao induce a relativizzare la rilevanza dell'orientamento nord-sud del blocco angolare, dato che la parte interna ribassata era al di sotto del piano di calpestio. Questa osservazione alimenta l'ipotesi di una diversa configurazione originaria del vestibolo, con una maggiore estensione longitudinale dell'edificio, implicando che l'attuale aspetto della fronte non corrisponda a quello originario¹³⁶.

Un indizio in tal senso proviene anche dal blocco del primo filare dell'elevato della fronte della cella, raffigurato nel rilievo del tempietto 1 di Marconi (ora scomparso), il quale, innestandosi sul lato lungo meridionale in corrispondenza dell'inizio del piano ribassato della fondazione della fronte della cella, appariva particolarmente stretto (**fig. 15**).

Ad ogni modo, l'orientamento dell'edificio — analogo a quello dell'impianto urbano di Agrigento — concorre a favore di una sua datazione intorno alla metà del VI secolo a.C. La cronologia della griglia regolare della città è stata infatti recentemente definita grazie ai dati provenienti dal tempietto presso l'*Olympieion*¹³⁷: la coerenza di allineamento di quest'ultimo con la maglia urbana e la datazione alla metà del VI secolo a.C. della sua prima fase, costituiscono un sicuro caposaldo cronologico per la progettazione dell'intero impianto. Il fatto che anche il Tempietto 1 e l'altare quadrangolare condividano il medesimo allineamento conferma l'inserimento della struttura in questo medesimo orizzonte temporale e progettuale.

¹³⁵ Inoltre, non potendo accertare un legame strutturale tra le fondazioni dei due muri a sviluppo nord-sud e quelle dei lati lunghi, resta incerta la loro cronologia relativa: potrebbero essere entrambi aggiunte successive, oppure solo il muro orientale, rispetto all'impianto originario dell'edificio.

¹³⁶ ZOPPI 2001, 56.

¹³⁷ DE CESARE, PORTALE 2020, 105.

Significativo in tal senso è anche il ritrovamento, all'interno dell'edificio analizzato, di una testa in terracotta, di grandezza quasi reale¹³⁸, che ritrae una figura femminile, databile alla metà del VI secolo a.C.¹³⁹.

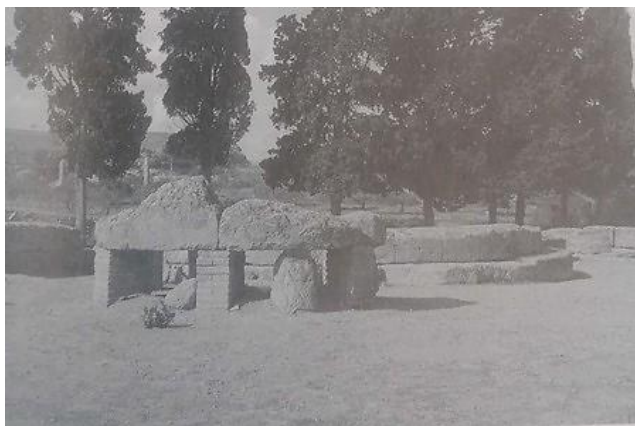


Fig. 17: Altare nr. 10 visto da Est (da Zoppi 2001).

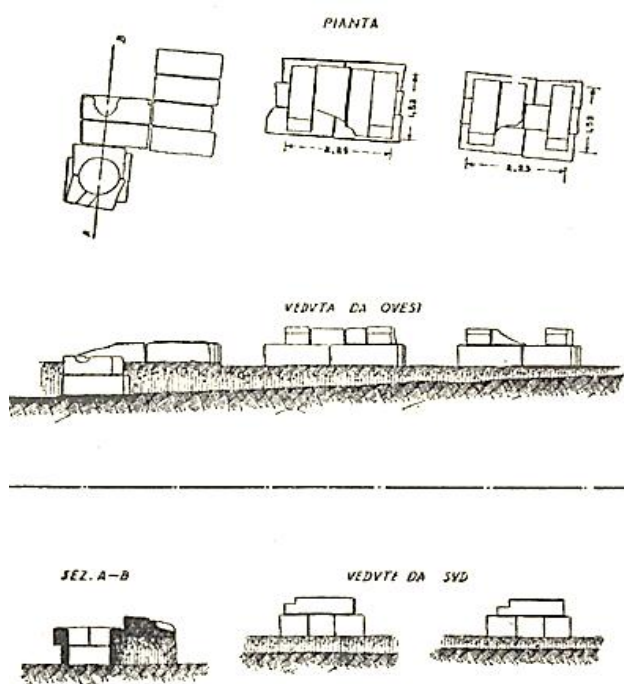


Fig.18: Altari nrr. 11, 12, 13 e 14 (da Marconi 1933).

Benché privo di arredi interni, la vicinanza del tempietto ai due grandi altari (Tav. I, A8 – A9) suggerisce una loro connessione funzionale. Questi altari costituiscono le prime evidenze messe in luce dal Marconi nella parte settentrionale del santuario, la cui descrizione rimane esaustiva¹⁴⁰.

Il complesso di materiali rinvenuto sia all'interno della cavità centrale dell'altare rotondo¹⁴¹, sia in prossimità, è attualmente conservato e parzialmente esposto nelle sale del Museo Archeologico Regionale di Agrigento, con una datazione compresa tra la metà del VI e gli inizi del III secolo a.C.¹⁴²

Questa struttura, in linea con la tipologia A definita da Di Stefano, sulla base della classificazione formale degli altari di Agrigento proposta dalla Vanaria¹⁴³, presenta analogie con l'altare rinvenuto nel Recinto 1. Diversamente, l'altare di forma quadrata appartarrebbe alla tipologia C¹⁴⁴. Secondo la studiosa, i due altari erano destinati a rituali di tipo ctonio: quello quadrato doveva avere

¹³⁸ Altezza 16,2 cm.

¹³⁹ MARCONI 1933, 59-60; tav. IX (in alto); HOLLOWAY 1975, 13, figg. 80-81.

¹⁴⁰ MARCONI 1930a, 33-42; MARCONI 1933, 34-35; DI STEFANO 2017, 165.

¹⁴¹ Sul deposito nell'altare circolare si veda PARISI 2017: 138. È necessario precisare, tuttavia, che il dato sui busti è parzialmente inesatto: gli esemplari arcaici sono meno numerosi, mentre prevalgono quelli risalenti al V e IV secolo a.C.

¹⁴² MARCONI 1929a, 65-68; MARCONI BOVIO 1930, *passim*; MARCONI 1930, 39-40; DUNBABIN 1948, 308; PARISI 2017, 138-139.

¹⁴³ VANARIA 1992, 24.

¹⁴⁴ DI STEFANO 2017, 178-179.

la duplice funzione di *eschara* e *bomòs*, come indicato dalle tracce di bruciato, mentre l'altare rotondo doveva essere utilizzato per le libagioni¹⁴⁵.

Subito a Sud dell'altare rotondo si osservano i limitati resti di un'ara composta da alcuni elementi dalla forma curva, i quali configurano un'area centrale di forma circolare e cava¹⁴⁶ (**fig. 17, Tav. I, A10**). Una differenza notevole rispetto ai due grandi altari consiste nel fatto che questa struttura non poggiava direttamente sul substrato roccioso. Questo altare sembrerebbe dunque una costruzione più tarda rispetto alle precedenti; questa ipotesi è supportata dal confronto con gli altari situati rispettivamente all'interno del vano centrale del recinto 2 e a ridosso del suo lato sud, nonché dalla presenza sulla sua superficie dello stesso stucco spesso e grigiastro osservato nei due recinti e attribuito a una loro seconda fase di vita¹⁴⁷.

L'area include, inoltre, un complesso di quattro ulteriori altari (**fig. 18, Tav. I, A11-A14**). La loro posizione fornisce indizi cronologici e funzionali: tre di essi (**Tav. I, A12-14**), allineati al lato occidentale del tempio I e fondati sul terreno, fanno ipotizzare una loro posteriorità rispetto al tempio. La loro comune caratteristica è l'apparente appartenenza alla tipologia degli altari quadrangolari pieni, utilizzati sia come *bomòs*¹⁴⁸ che come *eschara*¹⁴⁹, benché si fosse pensato anche a basi per statue¹⁵⁰.

Diverso è il caso dell'altare nr. 11¹⁵¹: a pianta quadrangolare ma con una cavità centrale¹⁵², esso si trova a ridosso del nr. 12 e poggia sulla roccia a una quota significativamente più bassa. Tale discrepanza potrebbe essere dovuta a una sua anteriorità rispetto agli altari 12-14, che nel V secolo a.C. o dopo, potrebbero averlo sostituito per qualche motivo, oppure a una distinzione funzionale nel rito rispetto agli altri tre altari. Depone a favore di questa ultima interpretazione anche la circostanza che l'altare nr. 12, più grande degli altari nrr. 13 e 14, presenta sul lato occidentale un ulteriore filare di fondazione che ne permette il collegamento con l'altare nr. 11, in corrispondenza del loro livello di spiccato¹⁵³. Basandosi su un confronto con l'altare B del Santuario dei Dioscuri a Delo¹⁵⁴, la Vanaria ipotizza per quest'ultimo una funzione di sostegno di *perirrhanterion*, destinato alla raccolta dell'acqua utilizzata durante il sacrificio.

¹⁴⁵ VANARIA 1992, 17. A sostegno di questa ipotesi, si aggiunge il ritrovamento di diverse *phialai* in bronzo all'interno e nei pressi dell'altare. Vedi MARCONI 1930a, 65, fig. 22.

¹⁴⁶ Rientra nella medesima categoria di altare rotondo cavo con *bothros* anche quest'ultimo esemplare.

¹⁴⁷ Per le affinità nel dettaglio vedi ZOPPI 2001, 58.

¹⁴⁸ ROBERT 1939, 167.

¹⁴⁹ VANARIA 1992, 16; DI STEFANO 2017, 179.

¹⁵⁰ HINZ 1998, 84.

¹⁵¹ Secondo la classificazione adottata, questo altare rientra nella tipologia B. Vedi DI STEFANO 2017, 178.

¹⁵² La cavità centrale ha portato all'interpretazione dell'altare come un pozzo sacrificale. Vedi HINZ 1998, 84.

¹⁵³ ZOPPI 2001, 58.

¹⁵⁴ ROBERT 1952, 20.

2.3 L'AREA A NORD DEL TEMPIO DEI DIOSCURI

2.3.1 LE DUE FONDAZIONI

Subito a Nord del tempio I, gli scavi di Marconi portarono alla luce due fondazioni parzialmente sovrapposte (**fig. 19**). La fondazione meridionale era parallela al tempio, mentre quella settentrionale divergeva leggermente verso Nord¹⁵⁵. Le misure ricavate dalle fondazioni permettono di ricostruire la pianta di due possibili templi¹⁵⁶: uno, forse *in antis* tripartito, corrispondente alla struttura più settentrionale; l'altro, *in antis* bipartito, relativo alla struttura meridionale. Per quest'ultimo, la struttura della fondazione fa supporre l'esistenza di piloni contenenti le scale di accesso al sottotetto, un elemento distintivo dei templi sicelioti di età classica.

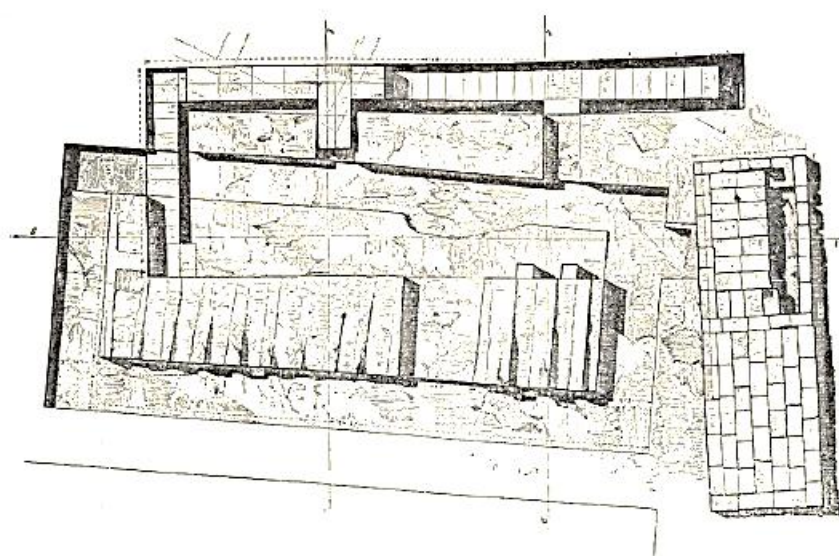


Fig. 19: Fondazioni a Nord del Tempio I (da Marconi 1933)

Egli ipotizzò l'esistenza di due distinte fasi progettuali intercorse per dotare il santuario di un tempio: un primo tentativo, databile alla metà del VI secolo a.C. per la fondazione settentrionale, e un secondo, collocabile alla fine dello stesso secolo per la fondazione meridionale. L'effettiva realizzazione di un edificio templare si concretizzò, secondo l'ipotesi di Marconi, solo con la successiva costruzione del tempio I, posteriore al 480 a.C. Le ragioni di questa duplice interruzione costruttiva sarebbero da ricercare, verosimilmente, in eventi di natura politica o in problematiche geologiche legate alla stabilità del piano roccioso, fattori che avrebbero plausibilmente influenzato anche la progressiva traslazione dell'area di costruzione verso Sud.

Sebbene Marconi avesse argomentato a favore della maggiore antichità della fondazione nord, basandosi anche sulla presenza dell'*adyton*, questa ipotesi è stata successivamente messa in

Il limitato stato di conservazione dei due edifici, testimoniato unicamente dai cavi di fondazione, e la conseguente assenza di elementi pertinenti all'elevato, hanno indotto Marconi a pensare ad una mancata conclusione dei lavori per entrambi i progetti.

¹⁵⁵ MARCONI 1933, 85-88; 105-108.

¹⁵⁶ ZOPPI 2001, 59.

discussione. La presunta constatazione che le fondazioni dell'edificio meridionale sembrerebbero tagliare la struttura settentrionale implicherebbe una loro più tarda realizzazione¹⁵⁷.

Secondo Zoppi, in effetti, una lettura superficiale della pianta potrebbe erroneamente suggerire che la fondazione meridionale sia tagliata da quella settentrionale. Tuttavia, lo studioso concorda con l'ipotesi di Marconi, evidenziando come in realtà siano le fondazioni settentrionali a presentare tracce di taglio, e non viceversa¹⁵⁸.

A conferma di ciò, oltre al dato dell'altare antistante l'edificio meridionale — che si sovrappone all'estremità orientale della fondazione nord — si aggiunge che le fondazioni settentrionali hanno l'orientamento del Tempio 1, quelle meridionali hanno l'orientamento del Tempio I.

Riguardo all'altare¹⁵⁹, Marconi ipotizza che non fosse originariamente destinato a nessuna delle due fondazioni, presumendo che entrambi gli edifici non avessero mai raggiunto la loro fase finale di costruzione.

Tuttavia, la sola assenza di elementi dell'alzato non prova l'incompletezza degli edifici, dato che le rovine dei templi I e L furono oggetto di spoliazione. Inoltre, come evidenziato nel capitolo sulla storia degli studi, Castellana discute la compatibilità tra l'interpretazione di Marconi e le evidenze emerse dagli scavi di Villareale. Quest'ultimo documenta il ritrovamento di un considerevole numero di manufatti architettonici — tra cui colonne, architravi, un capitello, un'antefissa e frammenti di un fregio — all'interno e nelle immediate vicinanze del «gran piantato», verosimilmente una delle fondazioni adiacenti al tempio I. L'accertamento della corrispondenza tra il «gran piantato» e una di tali fondazioni porterebbe a riconsiderare l'esistenza di un edificio che, a differenza di quanto asserito da Marconi, fu completato.

Va inoltre considerato che la fondazione meridionale dista solo 2.10 m dal tempio I, a cui è parallela e con cui condivide l'allineamento della fronte¹⁶⁰. Queste evidenze suggeriscono una possibile contemporaneità tra la fondazione meridionale e il tempio I¹⁶¹.

¹⁵⁷ DE WAELE 1971, 198; COARELLI, TORELLI 1984, 148; HINZ 1998, 87.

¹⁵⁸ MARCONI 1933, 85-86; ZOPPI 2001, 60-61.

¹⁵⁹ La struttura dell'altare in esame, inoltre, con una divisione longitudinale evidenziata dalla disposizione e dalle dimensioni dei suoi blocchi lapidei, potrebbe suggerire che la parte settentrionale sia un'aggiunta posteriore e meno rifinita. Ad ogni modo, questa caratteristica potrebbe alternativamente essere attribuita a una maggiore esposizione agli agenti atmosferici della sezione nord dell'altare, o a una differente natura del materiale lapideo impiegato nelle fondazioni. Vedi ZOPPI 2001, 61-62.

¹⁶⁰ Un ulteriore elemento in comune tra la fondazione meridionale e il tempio I è la presenza dei piloni per l'accesso al sottotetto.

¹⁶¹ PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, 61; GRIFFO 1997: 130; ZOPPI 2001, 62.

Se si assume l'idea che una delle due fondazioni è verosimilmente quella meridionale, fosse stata portata a compimento – per affiancarsi al tempio I – nella prospettiva della realizzazione di due templi destinati a due divinità complementari nel santuario¹⁶², si escluderebbe il doppio tentativo, non condotto a termine e così ravvicinato, dell'edificazione di un tempio destinato a essere l'edificio principale nel santuario.

Per quanto concerne la datazione della fondazione settentrionale, Zoppi osserva che la uniformità dimensionale della maggior parte dei blocchi superstiti rivela una regolarità tale da indicare un'organizzazione avanzata sia nell'estrazione del materiale che nelle operazioni di cantiere¹⁶³. Dal momento che il più antico edificio agrigentino nel quale è possibile osservare questa regolarità è il tempio di Demetra sulla Rupe Atena¹⁶⁴, certamente non anteriore all'inizio del V secolo a.C., lo

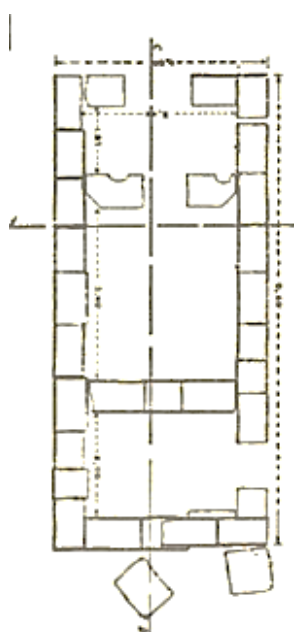


Fig. 20: Tempio 2 (da Marconi 1933)

studioso conclude che una cronologia sensibilmente anteriore per l'edificio in esame risulta improbabile. Si aggiunge a ciò che, similmente al tempio 1, l'orientamento della fondazione settentrionale coincide con quello dell'impianto urbano, databile, come già menzionato, alla metà del VI secolo a.C.

2.3.2 IL TEMPIETTO 2

L'edificio, di dimensioni contenute e orientamento nord-est/sud-ovest, ha l'ingresso principale sul lato nord. La sua pianta, come ricostruita dal Marconi, comprendeva tre vani distinti¹⁶⁵: pronao, cella e *adyton* (fig. 20). Quest'ultimo si caratterizzava per un ingresso autonomo sul lato est e per l'assenza di comunicazione diretta con la cella¹⁶⁶. Tale particolarità strutturale indusse a formulare l'ipotesi di diverse fasi costruttive e a reinterpretare il vano terminale del tempio 2 non come un *adyton*,

bensì come un opistodomo, presumibilmente aggiunto in una fase successiva, in ragione della sua indipendenza spaziale rispetto alla cella¹⁶⁷.

¹⁶² Come è stato anche suggerito da UHLENBROCK 1989, 154, nota 94; PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, 61; GRIFFO 1997, 130.

¹⁶³ MARCONI 1933, 86; ZOPPI 2001, 63.

¹⁶⁴ Per la datazione del tempio di Demetra vedi VAN COMPERNOLLE 1989: 59-60; MERTENS 1984: 196; MERTENS, HORN 1988: 89-90; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007.

¹⁶⁵ Marconi ha messo in relazione un'interruzione situata quasi al centro della fondazione dei muri settentrionali di pronao e cella con la soglia dei due vani, che è assente nel muro che separa l'*adyton* dalla cella.

¹⁶⁶ MARCONI 1933, 29-31.

¹⁶⁷ MINGAZZINI 1966, 117.

Tuttavia, Marconi rilevò che l'accesso est all'*adyton* era stato ostruito, a suo parere, in un momento successivo, da un frammento di cornice o capitello d'anta¹⁶⁸.

La mancanza dell'apertura sul lato est del vano di fondo è inoltre testimoniata da una foto pubblicata dallo studioso risalente all'epoca dello scavo (fig. 21).



Fig. 21: Tempio 2 all'epoca dello scavo, senza l'apertura a Est del vano di fondo, visto da S (rielaborazione da Marconi 1933).

Partendo da queste evidenze, Zoppi ha condotto un'analisi accurata di tutti i blocchi superstiti, fornendo ulteriori dati significativi: lo studioso ha identificato un secondo capitello d'anta dorico reimpiegato¹⁶⁹, situato a un solo blocco a Nord del precedente, oltre a numerosi altri blocchi interpretati come materiali di riutilizzo¹⁷⁰.

In base a questa analisi dettagliata, l'ipotesi di una ristrutturazione posteriore dell'edificio e la particolarità di un ingresso autonomo per il vano di fondo risultano infondate. Al contrario, le parti superstiti del tempio rivelano una costruzione interamente realizzata con materiali di reimpiego.

Marconi ne aveva riconosciuto uno solo, interpretandolo come un tentativo di chiusura di una supposta soglia. Peraltro, la presenza di tale soglia su questo lato del tempio sarebbe incompatibile con la vicinanza del tempio 3, situato a meno di un metro sul lato est.

Si deve inoltre considerare che i templi 2 e 3 non solo condividono lo stesso orientamento, ma presentano anche le medesime dimensioni nord-sud, elementi che fanno supporre un unico progetto costruttivo¹⁷¹. Di conseguenza, lo stretto spazio intercorrente tra essi va interpretato come un'area di risulta funzionale al deflusso delle acque pluviali dalle coperture, e non come un potenziale percorso di accesso al tempio 2¹⁷².

Per quanto concerne la cronologia dell'edificio in esame, il frequente ricorso a elementi di reimpiego rende assai improbabile una sua datazione al V secolo a.C. Pertanto, in coerenza con la datazione delle ristrutturazioni del IV secolo a.C. precedentemente discusse, Zoppi suggerisce anche per questo edificio la medesima cronologia¹⁷³.

¹⁶⁸ MARCONI 1933, 121.

¹⁶⁹ Per la cronologia del capitello si veda SHOE 1952, 48-54; MERTENS 1984, 146; MILES 1998, 44, fig. 11; ZOPPI 2001, 66, fig. 73.

¹⁷⁰ Vedi ZOPPI 2001, 66-67, la tabella presentata in queste pagine mette in luce la presenza di ben tredici elementi di reimpiego.

¹⁷¹ HINZ 1998, nota 490.

¹⁷² ZOPPI 2001, 65.

¹⁷³ Dunbabin aveva precedentemente escluso una datazione in età arcaica, motivando la sua conclusione anche con la presenza di ceramica a vernice nera, da lui riconosciuta come risalente al V secolo a.C., negli strati inferiori alle fondazioni. Vedi DUNBABIN 1948, 325. Da ultimo ZOPPI 2001, 66.

2.3.3 IL TEMPIETTO 3

Già introdotta nel paragrafo precedente, questa struttura è situata immediatamente a Est del tempio 2, parallelamente e in allineamento con esso. L'ingresso è posto sul lato orientale e presenta tre aperture scandite da pilastri¹⁷⁴. Strutturato in due vani identificati dal Marconi come pronao e cella¹⁷⁵, l'edificio si caratterizza per una pianta a *Breit House*. Il pronao di tale costruzione si sovrappone parzialmente alla fondazione settentrionale precedentemente descritta (fig. 22).

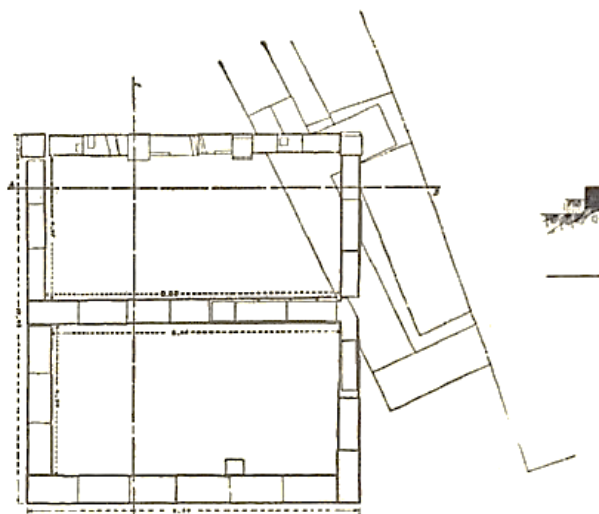


Fig. 22: Tempio 3 (da Marconi 1933)

In merito alla relazione cronologica tra quest'ultima e il tempio in esame, Marconi propose una sequenza articolata in più fasi: in primo luogo, la costruzione della cella del tempio nella prima metà del VI secolo a.C.; in secondo luogo, la realizzazione della fondazione immediatamente a Sud di esso, verso la metà del secolo, cui dovette seguire l'interruzione dei lavori per il nuovo edificio, e infine, alla fine del VI secolo a.C., l'aggiunta del pronao al tempio¹⁷⁶.

Tuttavia, secondo Vallois, pur riconoscendo l'antioriorità della fondazione adiacente rispetto al pronao del tempio 3, sarebbe altamente improbabile che la cella fosse più antica della fondazione stessa¹⁷⁷.

Da ultimo, Zoppi presenta argomentazioni a sostegno dell'ipotesi di una costruzione simultanea dei due vani, deducendo la posteriorità dell'intero edificio rispetto alla fondazione adiacente¹⁷⁸.

Per quanto riguarda la possibile cronologia del tempio 3, una datazione anteriore al V secolo a.C. non appare plausibile, alla luce della sua relazione con le due fondazioni e della datazione della fondazione settentrionale.

Parallelamente, secondo Zoppi, l'evidenza di un ampio ricorso a elementi di reimpiego anche in questa struttura, e la marcata divergenza del suo orientamento rispetto a quello delle costruzioni

¹⁷⁴ MARCONI 1933, 31-33.

¹⁷⁵ Marconi ipotizza l'antioriorità della cella rispetto al pronao vedi MARCONI 1933, 31. In contrasto con questa interpretazione, Isler e Mertens ritengono che la planimetria dell'edificio e le caratteristiche delle strutture conservate suggeriscano un'unica fase costruttiva, che Mertens data addirittura entro il V secolo a.C. Vedi ISLER 1984, 47; MERTENS 1984, nota 484.

¹⁷⁶ MARCONI 1933, 33.

¹⁷⁷ VALLOIS 1934, 304.

¹⁷⁸ ZOPPI 2001, 70-74.

situate a Sud, rendono improbabile una sua collocazione cronologica ancora nel V secolo a.C.¹⁷⁹. Lo studioso propende pertanto per una datazione nel IV secolo a.C.¹⁸⁰. A sostegno di questa ipotesi concorre anche l'evidente relazione spaziale in pianta con il tempietto 2, circostanza che rende altamente verosimile, come già anticipato, una loro edificazione nell'ambito di un progetto unitario¹⁸¹. È inoltre possibile che gli elementi architettonici reimpiegati provengano da una delle due fondazioni situate a Nord del tempio I. Almeno una di queste fondazioni, verosimilmente la più recente tra le due¹⁸², si riferirebbe così con certezza a un edificio sacro la cui costruzione fu ultimata e che venne distrutto in seguito agli eventi del 406 a.C.

Dalle osservazioni di Marconi concernenti i reperti della struttura in questione, si deduce che un notevole quantitativo di materiale votivo è stato portato alla luce non all'interno dell'edificio, come a volte è riportato dallo studioso (si veda il celebre vaso plastico a figure rosse di fine VI secolo a.C.¹⁸³), ma all'esterno, nel cavo e ai margini della fondazione adiacente al tempietto¹⁸⁴.

Lo studioso precisa, infatti, esaminando le favisse rinvenute in quest'area, che talvolta vennero adibite a tale funzione anche cavità preesistenti nel substrato roccioso naturale, incluse le fondazioni più antiche, come riscontrato a Sud dell'altare del tempio L e del tempietto 3¹⁸⁵.

Se si considera attendibile, di conseguenza, l'ulteriore affermazione di Marconi – secondo cui nel cavo di fondazione non c'erano materiali posteriori al V secolo a.C.¹⁸⁶ – il quadro così come ricostruito si allinea con la precedente ipotesi che vede i tempietti 2 e 3 datati al IV secolo a.C. A questa fase sarebbe da riferire un significativo scarico di materiale votivo effettuato durante la loro costruzione, utilizzando a tale scopo il cavo di fondazione settentrionale. Si deduce pertanto che anche queste deposizioni debbano essere messe in relazione con una riorganizzazione generale dell'area del santuario successiva agli eventi distruttivi ad opera dei Cartaginesi¹⁸⁷.

¹⁷⁹ Secondo la Hinz i tempietti sarebbero più recenti dei due grandi altari e dei recinti per via della qualità, chiaramente migliore nei primi, dei blocchi utilizzati. Vedi HINZ 1998, 87-88.

¹⁸⁰ Secondo Zoppi, al medesimo periodo si daterebbero inoltre analoghe strutture con lato frontale, completamente aperto o articolato da pilastri, tra cui la fronte del cortile del santuario rupestre di San Biagio e la fronte del pronao del sacello a sud-est dell'*Olympieion*. Vedi DE MIRO 1994, 39; ROMEO 1989, 29; ZOPPI 2001, 133-147, nota 238.

Inoltre, analogamente al recinto 2, Zoppi suppone anche per questo edificio la presenza di cancellate lignee in corrispondenza delle aperture laterali, una soluzione adottata nel suddetto recinto in occasione dell'aggiunta ad esso del vano orientale, avvenuta nel IV secolo a.C.

¹⁸¹ Come già menzionato nel paragrafo precedente, a causa del frequente utilizzo di elementi di reimpiego che rende improbabile una sua datazione al V secolo a.C.

¹⁸² L'ipotesi è che la fondazione meridionale fosse stata completata per affiancare il tempio I, nell'ambito di un progetto per due templi dedicati a divinità complementari nel santuario.

¹⁸³ DUNBABIN 1948, 324; HINZ 1998, nota 510.

¹⁸⁴ MARCONI 1933, 33.

¹⁸⁵ MARCONI 1933, 37; PARISI 2017, 134.

¹⁸⁶ MARCONI 1933, 33.

¹⁸⁷ ZOPPI 2001, 77.

2.3.4 L'AREA A NORD DEL TAGLIO PARALLELO AL TEMPIETTO 3

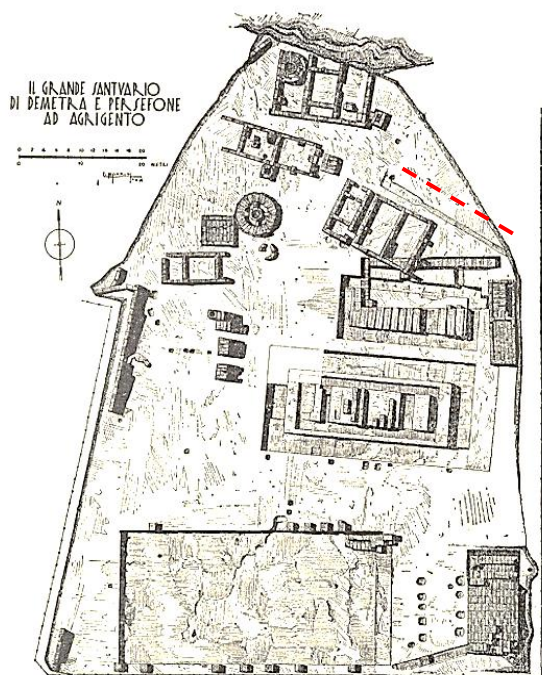


Fig. 23: Planimetria generale del santuario; in rosso l'area a Nord del taglio (rielaborazione da Marconi 1933).

Un dato di notevole interesse per la comprensione della conformazione del santuario è la natura del taglio nel piano roccioso naturale che corre parallelamente al lato settentrionale del tempietto 3 (**fig. 23**). L'estremità orientale del taglio non è stata definita dallo scavo, interrottosi poco oltre la fondazione settentrionale; mentre a Ovest, sembra concludersi in corrispondenza dello spazio tra il tempietto 3 e il tempietto 2. Appare tutt'altro che casuale la posizione dell'ingresso nord del tempietto 2, immediatamente successivo al termine del taglio nella roccia, così come risulta difficile non stabilire una relazione tra l'andamento pressoché parallelo del taglio e

l'orientamento delle fondazioni dei due tempietti¹⁸⁸.

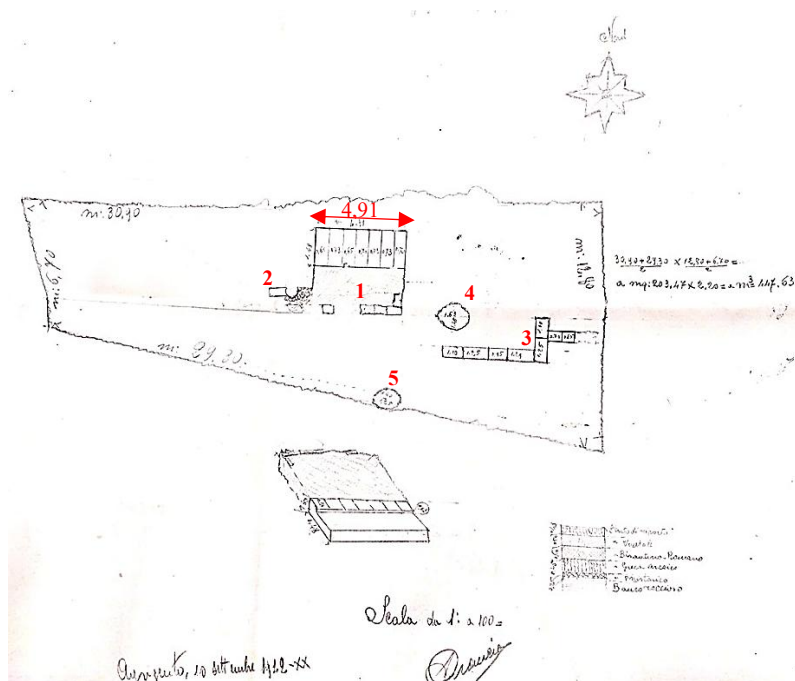


Fig. 24: Schizzo dello scavo degli anni 1940-1941 (rielaborazione dal giornale di scavo del 19/09/1942).

A Nord di tale incasso, come anticipatamente esposto nel primo capitolo, negli anni 1940-1941, Iole Bovio Marconi intraprese uno scavo le cui informazioni disponibili si limitano a una breve nota¹⁸⁹, nella quale si segnala il ritrovamento di un basamento costituito da conci di pietra squadrati, interpretato come possibile elemento strutturale di un altare di grandi dimensioni. Inoltre, viene menzionato il rinvenimento di un focolare preistorico di forma

¹⁸⁸ ZOPPI 2001, 75.

¹⁸⁹ BOVIO MARCONI 1942-1943, 98-99; PANCUCCI 1980, nota 11.

ellittica, contenente resti di cenere e carboncelli. Nelle immediate vicinanze di tale focolare è stata recuperata un'ascia di pietra levigata, la quale, secondo la studiosa, avvalorerebbe l'ipotesi di una preesistenza protostorica.

Sulla base di questi dati, appare opportuno integrare le informazioni con quelle ricavate dalla revisione di alcune note di scavo, corredate anche da schizzi esplicativi.

L'analisi del seguente schizzo (**fig. 24, 1**) consente di ricavare le dimensioni di alcuni blocchi che compongono la porzione settentrionale della struttura, interpretata dalla Bovio Marconi come il basamento dell'altare: si osservano sette filari di conci (alti 0.50 m) orientati secondo l'asse nord-sud, caratterizzati da una lunghezza di 1,48 m e da una larghezza che oscilla di pochi centimetri tra 0,68 e 0,73 m, determinando una larghezza massima di uno dei lati della struttura (quello nord) pari a 4,91 m¹⁹⁰.

Mentre la porzione centrale della struttura appare priva di blocchi, al margine meridionale, come desumibile dallo schizzo, si osservano altri quattro blocchi con orientamento est-ovest, le cui dimensioni non sono tuttavia specificate. Di questi, i conci relativi all'angolo sud-est sono adiacenti. La collocazione del quarto, più verso Ovest, a una distanza tale da suggerire un'interruzione, fa presumere la mancanza di altri due conci nello spazio intermedio. Inoltre, nell'angolo sud-est, si rileva la presenza di un quinto concio posizionato ad angolo e caratterizzato da un orientamento nord-sud.



Fig. 25: Blocchi *in situ* della struttura quadrangolare scoperta negli anni 1940-1941.

Secondo l'interpretazione di Bovio Marconi, la struttura in esame si configurerebbe come un ulteriore altare a pianta quadrata. Tuttavia, l'analisi dei blocchi *in situ* (**fig. 25**) non permette di confermare con

¹⁹⁰ La dimensione dell'unico lato rimasto non si discosta significativamente dalle misure del basamento rinvenuto da Marconi, pari a m. 3,91-3,94 x 5,11-5,14 m. Si consideri, inoltre, la probabile assenza dei conci perimetrali nella struttura attualmente in esame. Vedi Marconi 1930a, 59-60.



Fig. 26: Altare quadrato (da Marconi 1930).

certezza tale interpretazione, soprattutto considerando la posizione della struttura sul ciglio del vallone, la quale induce a ritenere che possa aver subito una parziale frana.

Tuttavia, volendo considerare l'ipotesi della studiosa, si potrebbe istituire un confronto con l'ara quadrata scoperta da Marconi (**fig. 26**), il che porterebbe a ipotizzare che si tratti delle fondazioni di

un altare di forma analoga. Si presume che i conci disposti lungo l'asse est-ovest delimitino il perimetro esterno della struttura, mentre quelli orientati nord-sud definiscano lo spazio interno, che



Fig. 27: blocchi ad angolo retto, vista da Est.

doveva essere racchiuso entro l'intero perimetro di conci, verosimilmente non rinvenuto al momento dello scavo¹⁹¹.

Sempre dall'analisi dello schizzo, in corrispondenza dell'angolo sud-ovest della suddetta struttura, sembra di poter riconoscere il selciato di grossi ciottoli (**fig. 24, 2**), descritto dalla Bovio Marconi nelle sue annotazioni di scavo¹⁹². La scoperta di un'ascia a pochi centimetri da questo selciato fu considerato dalla studiosa un elemento

¹⁹¹ Nell'altare quadrato rinvenuto da Marconi, i blocchi di pietra sui quattro lati sono organizzati su due file, formando una perimetrazione. L'area interna è riempita da sette file di conci di dimensioni diverse, disposti in senso nord-sud e configuranti una specie di scacchiera, le cui costolature mediane sono allineate in modo approssimativo. Vedi Marconi 1930a, 59-60.

¹⁹² Giornale di scavo del 10.09.1942.

chiave, che la portò a riferire tale ad una capanna¹⁹³.

Nella parte sud-est, il progressivo avanzamento degli scavi portò alla luce altri blocchi orientati est-ovest, che formano un angolo retto con un altro muro nord-sud (figg. 24, 3; 27).

La studiosa avanzò l'ipotesi che si trattasse di un sacello; tuttavia, la conclusione degli scavi e l'impossibilità di proseguire verso Est, a causa del confine con la proprietà D'Alessandro, preclusero una più completa indagine della struttura¹⁹⁴.

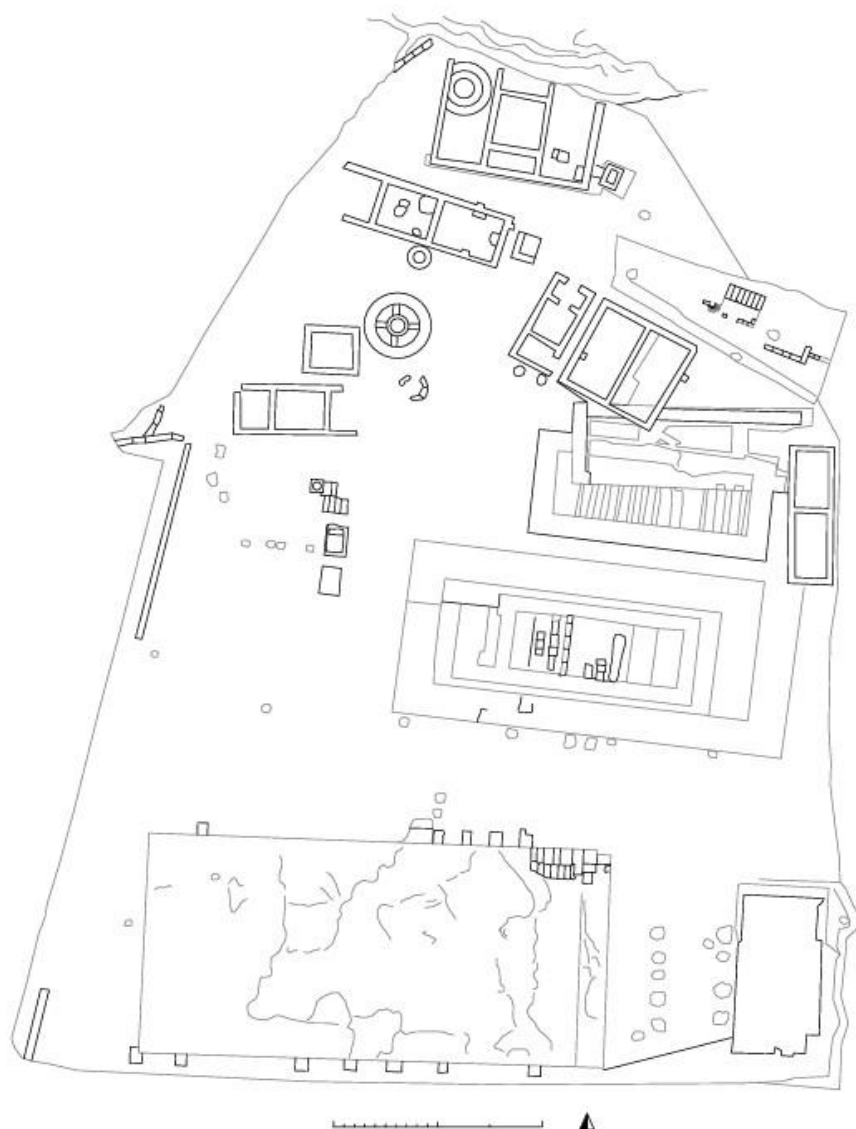


Fig. 28: Planimetria generale del santuario, con l'integrazione delle scoperte degli scavi condotti negli anni 1940-1941 (elaborazione di G. Rignanesi).

Questa zona dell'area sacra presenta dunque un quadro strutturale talmente frammentario e complesso da rendere difficile l'interpretazione. Nonostante la possibilità di individuare ancora *in situ* blocchi, risulta arduo comprenderne la connessione e identificare con precisione le strutture. Malgrado tale incertezza, si è ritenuto opportuno includere lo schizzo nella planimetria del santuario, al fine di offrire una rappresentazione, seppur approssimativa, della disposizione e dell'orientamento di queste strutture, anche in rapporto agli altri

¹⁹³ Giornale di scavo del 31.5.1941.

¹⁹⁴ Giornale di scavo del 10.6.1941, del 14.6.1941, del 17.6.1941.

elementi presenti nell'area (**fig. 28**).

Verso Ovest, tra la struttura precedentemente menzionata e l'altare quadrangolare, venne alla luce quello che la Bovio Marconi identifica come il fondo di una capanna di forma ellittica (**fig. 24, 4**), le cui misure (1,45 m in direzione nord-sud e 1,63 m in direzione est-ovest) sono riportate nello schizzo¹⁹⁵.

Infine, a Sud dell'altare, in prossimità del limite del taglio, emerge un'ulteriore struttura di forma ellittica interpretata o come il fondo di un'ulteriore capanna, dalle dimensioni più contenute (1,20 m in direzione nord-sud e 1,35 m in direzione est-ovest), o come un focolare (**fig. 24, 5**)¹⁹⁶.

È dunque necessario fare chiarezza e riesaminare le notizie finora riportate riguardo ai ritrovamenti in quest'area, che alla luce delle nuove informazioni risultano ambigue. Bovio Marconi, come suddetto, riporta soltanto la scoperta di un focolare preistorico di forma ellittica (1.65x1.45 m) con cenere e carboncelli, associato al ritrovamento dell'ascia e di frammenti ceramici¹⁹⁷. Ciononostante, le misure del focolare descritto sono le stesse di quelle della struttura che nei diari di scavo viene identificata come il fondo di una capanna ellittica, priva di tracce di combustione e non identificabile con l'area di ritrovamento dell'ascia (rinvenuta piuttosto vicino al selciato di grossi ciottoli). Invece, un probabile focolare, di dimensioni ridotte (1.20x1.35 m) e con la presenza di cenere e carboncelli, annotata nel diario di scavo, fu identificato, come già detto, in un momento successivo, quasi al termine delle operazioni di scavo.

L'analisi congiunta delle note e dello schizzo evidenzia, dunque, inequivocabilmente la presenza di tre strutture che si prestano a essere interpretate come testimonianze protostoriche, nello specifico capanne. Una di queste, come suggerito dai residui di combustione, potrebbe anche aver avuto la funzione di focolare.

Per quanto concerne i ritrovamenti, Bovio Marconi descrive con precisione gli oggetti, notando in particolare la presenza di paterette bronzee sia vicino alla presunta ara che nell'area tra questa e il sacello, una peculiarità che accomuna quest'area alla vasta zona scavata da Pirro Marconi, anch'essa caratterizzata da una simile concentrazione di tali oggetti. Tuttavia, anche in questo caso, la mancanza di un catalogo o di una lista dei reperti non consente di determinare l'effettiva quantità dei manufatti bronzei, specialmente delle *phialai*, provenienti dalla cosiddetta stipe del santuario e dagli altari. L'unica indicazione precisa riguarda il grande altare rotondo, all'interno e nei pressi del quale furono

¹⁹⁵ Giornale di scavo dell'11.6.1941.

¹⁹⁶ Giornale di scavo del 23.6.1941.

¹⁹⁷ BOVIO MARCONI 1943, 97-100. Gulli parla di una sola capanna circolare parzialmente incavata nel banco roccioso vedi GULLI 2003, 40.

rinvenute diverse di queste *phialai*¹⁹⁸, alcune di dimensioni ridotte e del tutto simili a quelle del sacello a Sud del Tempio di Zeus¹⁹⁹, che si suppone corrispondano anche alle paterette citate dalla Bovio Marconi.

In primo luogo, è necessario considerare questi oggetti come strumenti del culto. La loro funzione originaria di vasi per libagioni, e dunque elementi essenziali per il rito, non esclude la possibilità del loro impiego quali oggetti da dedicare e offrire, come evidenziato dagli esemplari miniaturistici²⁰⁰, non adatti a contenere o versare liquidi²⁰¹.

Questi ritrovamenti sparsi testimoniano, quindi, un complesso rituale che coinvolgeva l'intera area, in cui libagioni e offerte di beni di natura duratura si affiancavano a sacrifici cruenti e incruenti, attestati dalla presenza di ossa bruciate, e verosimilmente a offerte alimentari²⁰².

Tuttavia, il rito che implicava l'uso delle patere non era la pratica predominante e doveva essere collegato solo con alcune delle numerose strutture del santuario, con ogni probabilità gli altari rettangolari e quelli circolari con cavità centrale, in prossimità dei quali sono stati ritrovati per lo più gli esemplari²⁰³.

A conclusione delle indagini degli anni '40, presso i confini della proprietà D'Alessandro, nell'area verosimilmente adiacente al muro identificato come parte di un ulteriore sacello, è stato rinvenuto uno scarico contenente numerosi oggetti. Tra questi, si menzionano un'ulteriore pateretta e alcune statuette di figure sileniche grottesche, delle quali è stata fornita una descrizione dettagliata²⁰⁴.

¹⁹⁸ Simili *phialai* bronzee sono state ritrovate anche a Morgantina, nell'area dell'altare circolare in contrada San Francesca Bisconti. Vedi GRECO 2015, 39.

¹⁹⁹ Per le offerte di manufatti bronzee e in particolare di *phialai* nella pratica votiva agrigentina vedi SERRA 2020, 201-220.

²⁰⁰ Gli esemplari miniaturistici potevano fungere da contenitori per piccole porzioni di liquidi o cibo, offerte alla divinità, oppure potevano avere una valenza simbolica, alludendo proprio alla pratica libatoria. Cfr. CIPOLLA 2023, 144 con bibliografia di riferimento.

²⁰¹ SERRA 2020, 208; si consideri, inoltre, la plausibilità dell'utilizzo di tali vasi come recipienti per piccole offerte di materiale solido. Tale impiego trova riscontro, ad esempio, nel santuario di Calderazzo a Medma, dedicato a Demetra e Kore, dove *phialai* disposte in pile e raggruppamenti contenevano piccole offerte, tra cui monili, vasetti o resti animali. Vedi MEIRANO 2002, 49.

²⁰² HINZ 1998, 82.

²⁰³ Nonostante la loro menzione frequente nelle note di scavo del 1941, gli esemplari integri non superano la decina. Un dato nettamente contrastante con i 135 esemplari provenienti dal sacello a Sud del Tempio di Zeus.

²⁰⁴ Giornale di scavo del 20 e del 22.6.1941.

3. *BOTHROI*, *BOMOI* ED *ESCHARAI*: PROBLEMI DI TERMINOLOGIA E CLASSIFICAZIONE DEGLI ALTARI

Come si è potuto osservare, un gran numero di altari scandisce chiaramente l'organizzazione dello spazio sacro e la topografia del santuario. Tuttavia, un problema centrale è costituito dalla definizione e interpretazione di queste strutture, classificate variamente dalla letteratura come altari con *bothroi*, con funzione di *bomoi* o *escharai*. Già nel paragrafo pertinente al Recinto 1 si è potuto notare come le interpretazioni legate sia alla cavità circolare dell'altare nel vano occidentale (A1), sia a quello posto nel vano orientale (A2) siano state varie e spesso sovrapposte tra loro²⁰⁵.

L'analisi critica condotta da Patera ha evidenziato come l'assenza di tracce di combustione o di resti osteologici all'interno di molti dei presunti *bothroi* agrigentini mini la loro interpretazione come altari per sacrifici cruenti, dimostrando come fosse decisamente più opportuno utilizzare il termine "pozzo". In questo senso, le strutture di culto si rivelano estremamente flessibili e polivalenti: un "pozzo" poteva infatti cambiare funzione a seconda del momento del rito, del periodo dell'anno o del riuso della struttura stessa.

Di conseguenza, le rigide griglie terminologiche tradizionali — fondate principalmente sull'analisi filologica dei termini greci, come nel pur sistematico contributo di Vanaria — e le proposte più recenti, come quelle di Di Stefano volte a definire tabelle tipologiche per chiarire la funzione di tutti gli apprestamenti presenti nel santuario, si rivelano spesso inefficaci davanti alla fluidità del dato archeologico.

Come rigorosamente approfondito anche da Murgan²⁰⁶, termini come *bothros* o *favissa* designavano in antico la mera forma geometrica esteriore o la natura strutturale della cavità (il "buco nel terreno", la "fossa"), e non una funzione culturale o una categoria univoca ed intrinseca. L'analisi filologica dei vocaboli antichi evidenzia, infatti, una sorprendente indeterminatezza semantica: nel linguaggio comune antico, il termine quindi assumeva un significato specifico solo in base al contesto. L'uso moderno di queste parole come etichette scientifiche rigide è, di fatto, una sovrastruttura storiografica che non trova corrispondenza nella realtà antica.

La valenza rituale dell'apprestamento non era dunque predeterminata dalla sua architettura, ma derivava esclusivamente dalle azioni e dalle sequenze deposizionali che vi si compivano all'interno, configurandoli spesso come "fosse a offerta" destinate all'accumulo di materiali e strumenti rituali.

²⁰⁵ Vedi *supra*, par. 2.1.1.

²⁰⁶ MURGAN 2016, 86-89. Per una rassegna del termine *bothros* e dei suoi significati, si veda anche EKROTH 2002, 60–74.

A tal proposito, si rivelano fondamentali le ricerche condotte da Ekroth sui contesti degli altari greci. Secondo l'archeologa svedese, la documentazione materiale e iconografica dimostra come queste strutture non esistessero affatto in modo isolato, ma funzionassero all'interno di una fitta rete di relazioni con l'ambiente immediatamente circostante, vero fulcro delle azioni rituali²⁰⁷. È un'idea centrale di Ekroth che l'area dell'altare ospitasse stabilmente elementi eterogenei e complementari — quali tavole per offerte, *perirrhanteria* per le purificazioni e cassette per le offerte (*thesauroi*) — inclusi specifici apprestamenti funzionali alla gestione pratica delle vittime, come gli anelli metallici o i blocchi d'ancoraggio necessari a immobilizzare i grandi animali prima dell'uccisione.

In questa prospettiva, lo spazio circostante e l'altare stesso diventavano recettori antropologici dei resti delle azioni culturali. L'archeologa svedese propone come caso emblematico di questo fenomeno l'altare in pietre non lavorate di Eretria²⁰⁸: in questo sito, l'intensità e la continuità dei sacrifici nell'arco di circa un secolo portarono a un accumulo tale di ceneri, ossa animali e frammenti ceramici da far letteralmente "annegare" e scomparire la struttura originaria sotto i propri stessi resti.

Ekroth ipotizza che questo progressivo interrimento rispondesse a precise esigenze ideologiche e non a una mancanza di cura. Secondo la sua tesi, l'accumulo dei residui sacrificali serviva a esibire visivamente la venerabile antichità dell'altare e, al contempo, a testimoniare la sua efficacia nel tempo, intesa come una catena ininterrotta di comunicazioni andate a buon fine con la sfera divina. La studiosa evidenzia come la valenza sacrale intrinseca del materiale combusto (ossa e ceneri) fosse tale da poter portare alla costituzione di veri e propri "altari di cenere" o da spingere i devoti a raccogliarlo e depositarlo ritualmente in luoghi specifici nelle immediate vicinanze del monumento.

Questi dati, nella proposta metodologica di Ekroth, invitano a superare la nostra visione moderna del culto greco, tradizionalmente e restrittivamente concentrata solo su quanto accadeva sulla sommità dell'altare. Guardando invece alla struttura come parte di un paesaggio rituale più ampio, diventa possibile cogliere, seguendo l'interpretazione dell'autrice, la complessa e dinamica realtà materiale della religione greca. Trova così conferma l'idea che la valenza rituale dell'apprestamento non fosse predeterminata dalla sua rigida architettura, ma derivasse proprio dalle azioni e dalle sequenze deposizionali che vi si compivano, capaci di ridefinire questi spazi e di configurarli, all'occorrenza, come vere e proprie "fosse a offerta" destinate all'accumulo di materiali e strumenti rituali.

L'inadeguatezza di rigide categorizzazioni emerge chiaramente analizzando anche il resto del complesso. Per gli altari interni al vano centrale del Recinto 2, nel suddetto paragrafo, sono state

²⁰⁷ EKROTH 2002, 161-167.

²⁰⁸ EKROTH 2022, 171, fig. 7.

ripercorse le varie interpretazioni e anche in questo caso la critica ha fatto oscillare il dibattito tra la funzione di *eschara* per A4 e quella di *bothros* per A3. Al contempo, per l'altare esterno (A7), posto a ridosso del muro meridionale del recinto, si è ipotizzata la funzione di *bothros* per offerte liquide o per la conservazione di ceneri sacrificali, sebbene manchino evidenze significative a supporto di tale interpretazione.

Questo caso si inserisce appieno in un vizio interpretativo ricorrente nella storiografia archeologica: gli studiosi hanno infatti quasi automaticamente etichettato come *bothroi* le fosse rinvenute nei santuari o negli altari, indipendentemente dal loro aspetto o dalla loro posizione, e le hanno interpretate come fosse sacrificali ctonie per libagioni di sangue o per olocausti, dove gli animali e le offerte venivano completamente bruciati. Al contrario, come dimostrato ancora dallo studio di Ekroth, una più attenta analisi dei contesti spinge verso una maggiore varietà di azioni²⁰⁹. L'associazione ravvicinata tra altari costruiti in blocchi e adiacenti cavità o fosse quadrangolari trova significativi confronti nel mondo greco²¹⁰, dove tali strutture composite rispondevano a una precisa ripartizione delle azioni sacrificali. Di conseguenza, l'oscillazione interpretativa riscontrata per gli apprestamenti del Recinto 2 (come A3 e A4) potrebbe riflettere non già strutture distinte con funzioni opposte, bensì un unico, articolato spazio d'azione rituale, così come nel Recinto 1.

La medesima complessità della questione ritorna, infine, per gli altari esterni agli edifici: sia per i due monumentali (A8-A9), sia per il complesso dei quattro ulteriori altari meridionali (A11-A14), per i quali la funzione di *eschara* si trova costantemente sovrapposta e confusa con quella di *bomos*.

È doveroso precisare che, all'interno dei singoli capitoli descrittivi precedentemente affrontati, la trattazione si è limitata a registrare e riportare le interpretazioni passate e le nomenclature tradizionali esclusivamente per coerenza con la letteratura scientifica di riferimento, e al fine di non alterare il quadro storico degli studi. Tuttavia, alla luce di questa intrinseca ambiguità funzionale e delle stringenti considerazioni metodologiche appena esposte, basate su studi più recenti²¹¹, nella presente trattazione si proporrà d'ora in avanti di rinunciare all'impiego sistematico della terminologia greca tradizionale, adottando la dicitura più cauta, descrittiva e scientificamente neutrale di "pozzo sacrificale" (o "fossa votiva"), intendendo con essa una categoria aperta, capace di accogliere la complessità delle pratiche di frequentazione che hanno interessato il santuario.

²⁰⁹ EKROTH 2022, 168.

²¹⁰ In tal senso si vedano i contesti citati da EKROTH 2022.

²¹¹ In tal senso si veda anche SCHEID 2013, 21-24.

4. LO SVILUPPO E LE FASI CRONOLOGICHE DEGLI EDIFICI NEL SANTUARIO

In sintesi, l'analisi condotta da Zoppi sulle strutture superstiti ha permesso di ridefinire il quadro cronologico del santuario precedentemente proposto da Marconi. Pur non escludendo una frequentazione iniziale successiva alla fondazione di Akragas, appare difficile retrodatare eccessivamente la prima grande fase costruttiva del santuario, contraddistinta dalle strutture in blocchi lapidei – in particolare l'edificazione della porzione più antica dei due recinti deve essere avvenuta secondo un progetto unitario²¹² – che si collocerebbe plausibilmente intorno alla metà del VI secolo a.C. (**fig. 29**).

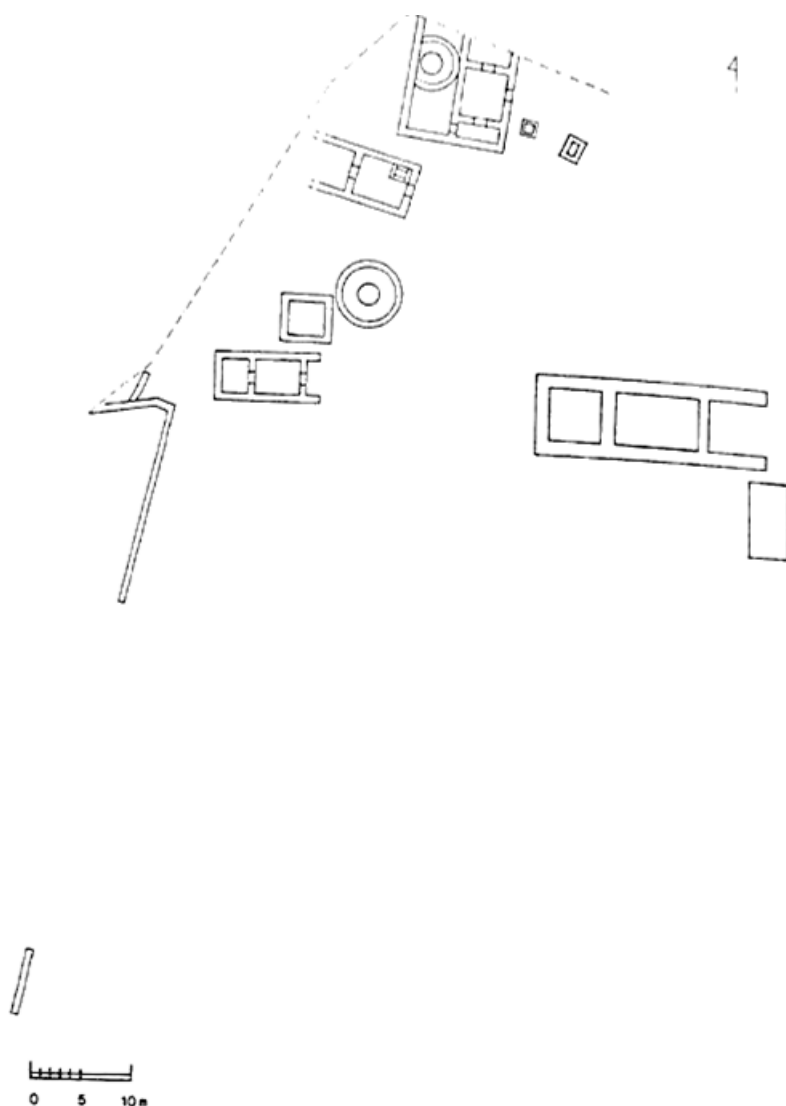


Fig. 29: Santuario delle Divinità Ctonie. Fase arcaica (da Zoppi 2001).

Tuttavia, l'area sacra offre un caso studio di straordinario interesse nell'ambito della complessa tematica della continuità e discontinuità nella materialità e nel culto — una questione teorica e interpretativa ampiamente ed efficacemente trattata recentemente da M. de Cesare ed E.C. Portale²¹³ — poiché esiste una significativa fase anteriore alla monumentalizzazione del santuario. La testimonianza più significativa di questa stratificazione è costituita dai dati individuati in corrispondenza del peribolo occidentale del santuario: in questo settore, infatti, lo scavo ha dimostrato che il muro greco era fondato "tagliando un giacimento

²¹²La constatazione che i blocchi di elevato appartenenti alla fase più arcaica di entrambi i recinti presentano le medesime dimensioni — peculiarità unica nel contesto del santuario — depone inequivocabilmente a favore di una loro costruzione contestuale. Vedi ZOPPI 2001, nota 149.

²¹³DE CESARE, PORTALE 2024, 97-106.

siculo"²¹⁴. Si tratta di uno strato che, ad avviso dello scavatore, conteneva numerosi cocci preistorici e che risultava sovrapposto al riempimento di una vasta cavità circolare, interpretata originariamente come un focolare o come un vero e proprio altare per sacrifici risalente all'età del Bronzo. A questa importante evidenza si somma, inoltre, la presenza delle tre strutture individuate da Jole Bovio Marconi che si prestano a essere interpretate come chiare testimonianze protostoriche²¹⁵.

Del resto, tracce di una frequentazione precedente all'arrivo dei coloni greci non si limitano al peribolo occidentale, ma sono state capillarmente registrate anche nell'area situata ad Est di Porta V²¹⁶. A questo medesimo orizzonte culturale, nello specifico alla fine dell'Età del Bronzo, è d'altronde ricondotta una testina fittile rinvenuta nel vicino Terrazzo dei Donari²¹⁷; l'oggetto, chiaramente riconosciuto come un'importazione cretese, doveva verosimilmente costituire un *keimelion* finalizzato a fondare una filiale culturale d'oltremare secondo la ben nota categoria greca dell'*aphidryma*²¹⁸. La mappa delle evidenze protostoriche delinea così nell'area un quadro di occupazione precoce e strutturata, che getta una luce del tutto nuova sulle dinamiche insediative e sacrali che precedettero la definizione monumentale del santuario.

In definitiva, questo fitto panorama di testimonianze dimostra come, in una prospettiva di complessiva revisione delle dinamiche votive e dei rituali tributati nel sito, la comprensione delle fasi più antiche e prive di architettura monumentale non costituisca un elemento marginale, bensì un tassello documentario imprescindibile. Ciò appare ancor più evidente se si ipotizza, per questa fase anteriore alla monumentalizzazione di metà VI secolo a.C., l'avvio di pratiche culturali e rituali interamente a cielo aperto; o ancora, se si ammette la precocità cronologica dei due altari monumentali come prime ed effettive strutture stabili del sito, elementi catalizzatori di azioni sacre e riti incentrati proprio attorno a queste are arcaiche.

Gli altari, in ragione del rinvenimento di alcuni frammenti ceramici e di alcune statuette più antiche da lì provenienti, in associazione con la grande ara circolare, possono essere verosimilmente attribuiti alla fase più arcaica del santuario, in virtù della loro intrinseca complementarità nel rituale. La loro esistenza, d'altro canto, comprova la possibilità di edificare strutture di notevole monumentalità impiegando blocchi lapidei.

Risalente anch'esso all'età arcaica, più o meno nello stesso orizzonte cronologico dei recinti, è il Tempio 1 e la fondazione più settentrionale dei due edifici a Nord del Tempio I. È interessante

²¹⁴ MARCONI 1933, 14.

²¹⁵ Vedi *supra*, par. 2.3.4.

²¹⁶ DE MIRO 2000, 41-42.

²¹⁷ DE MIRO, FIORENTINI, 1983, 100-101, fig. 112; ADORNATO 2011, 89-91.

²¹⁸ ALBERTOCCHI, BERTESAGO 2015, 162-163; ANZALONE 2015, 417-428; PORTALE 2024, 358-359 con altri riferimenti.

notare come sia il Tempietto 1 che questa fondazione condividano lo stesso orientamento dell'impianto urbano di Agrigento, con i loro lati settentrionali pressoché allineati immediatamente a Sud del grande altare quadrato, anch'esso coerente con tale allineamento.

Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. si data anche un deposito votivo scoperto a ridosso delle mura cittadine, esternamente ma in corrispondenza del confine meridionale del santuario. La sua collocazione e la natura delle offerte, analoghe a quelle trovate all'interno del santuario, suggeriscono un possibile legame non solo con la costruzione o un eventuale restauro delle mura, ma anche con interventi significativi effettuati nell'area sacra²¹⁹.

Al medesimo orizzonte cronologico si ascrive anche la costruzione del muro che separa l'area dei donari dal santuario delle divinità ctonie. Il muro di *temenos* sul lato occidentale di quest'ultimo si presenta diviso in due sezioni a orientamento nord-sud non contigue, la cui connessione è assicurata da un muro con andamento est-ovest che definisce a settentrione l'estensione dell'area dei donari. La delimitazione di quest'ultima risulta pertanto contemporanea, se non antecedente, alla realizzazione del muro che delimita a nord-ovest il santuario delle divinità ctonie; ne consegue che tale muro non può essere datato anteriormente alla fine del VI secolo a.C.²²⁰.

Dunque, a partire dalla metà del VI secolo a.C. si può ritenere che si sia attuata una massiccia riorganizzazione, consistente nella

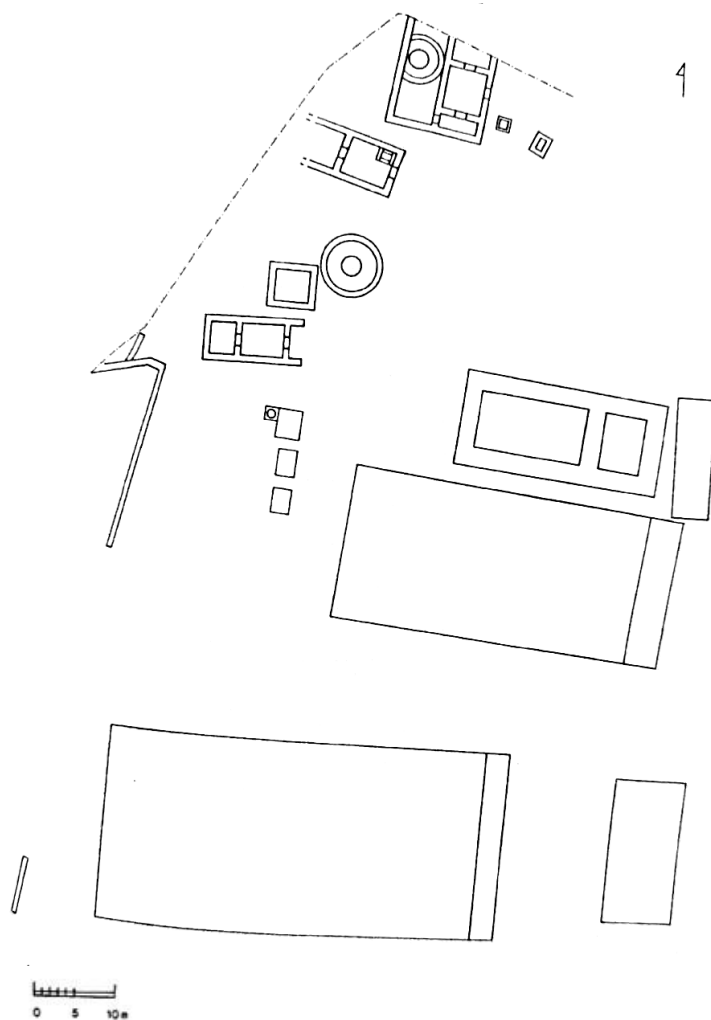


Fig. 30: Santuario delle Divinità Ctonie. Fase di V secolo a.C. (da Zoppi 2001).

²¹⁹ GRIFFO 1955, 1453; GRIFFO 1987, 109-110; PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, 70; DE MIRO 2000, 42-43.

²²⁰ HINZ 1998, 79-81; ZOPPI 2001, 83-83.

realizzazione di nuove strutture all'interno dell'area sacra e nella definizione fisica, almeno del suo limite occidentale.

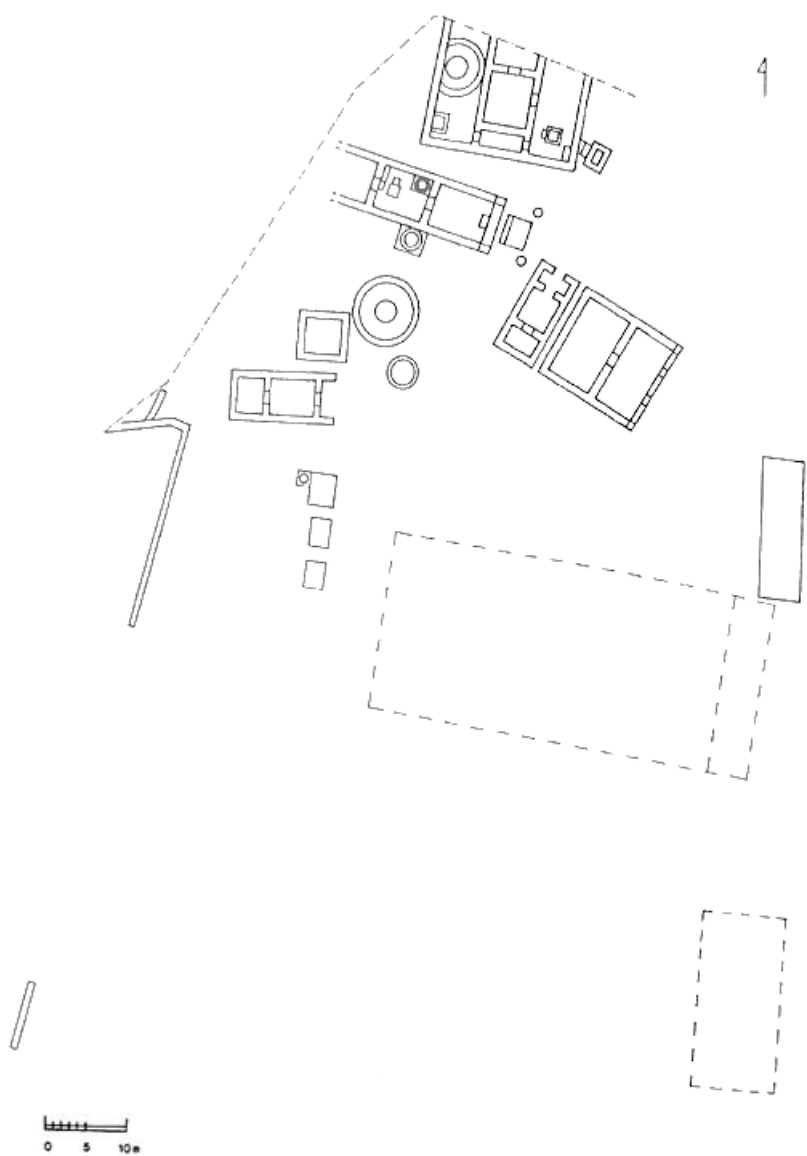


Fig. 31: Santuario delle Divinità Ctonie. Fase di IV secolo a.C. (da Zoppi 2001).

La monumentalizzazione del santuario nel V secolo a.C. culminò con la costruzione dei templi peripteri, con il tempio L datato intorno al 460 a.C.²²¹ e il tempio I verso la fine del secondo quarto del secolo (**fig. 30**)²²². È probabile che i depositi votivi rinvenuti in fosse scavate nella roccia – lungo il lato sud del tempio I e tra il tempio L e il suo altare – siano stati collocati successivamente alla costruzione di questi due templi²²³. Zoppi presume che gli oggetti votivi siano stati deliberatamente interrati al termine dei lavori, il più vicino possibile al luogo del loro originario rinvenimento²²⁴.

Contemporaneamente al tempio I fu edificata la fondazione meridionale, forse parte di un progetto unitario volto a dotare il

santuario di due templi per divinità complementari. L'altare antistante questa fondazione si distingue per la sua posizione obliqua e quasi adiacente all'edificio, scelta probabilmente dettata dalla volontà

²²¹ Il tempio mostra una chiara connessione con l'orientamento urbano, a differenza dei peripteri successivi sul lato sud della collina. Il tempio I, più tardo, torna ad essere svincolato dall'orientamento dall'impianto urbano e la sua posizione nel santuario sembra rispondere solo a una coerenza interna, al fine di armonizzare i templi di età classica con gli edifici più antichi situati nella parte settentrionale.

²²² MERTENS 1984, 92-98, 117-124, 198-202; MERTENS, HORN 1988, 105-106; VAN COMPERNOLLE 1989, 56, note 33, 39; MERTENS 1990, 85, 91; LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007.

²²³ MARCONI 1933, 19, fig. 5; 37-38.

²²⁴ PARISI 2017, 134.

di preservare l'orientamento di un precedente altare, forse legato a un edificio di culto oggi scomparso²²⁵.

Dopo le devastazioni provocate dalla conquista cartaginese della città a fine V secolo a.C., nel IV secolo a.C., come precedentemente illustrato, si riprese la frequentazione del santuario, e si cercò di ripristinare quanto prima le pratiche cultuali, espletate sia nei complessi preesistenti sia in quelli di nuova costruzione (**fig. 31**).

Testimonianze di questa fase sono gli ampliamenti nelle porzioni orientali dei due recinti e l'edificazione dei tempietti 2 e 3. Tuttavia, solo l'indagine analitica dei materiali può accertare la portata della ripresa della frequentazione del santuario durante la prima metà del IV secolo a.C.

Non è possibile accertare con precisione, invece, la portata del grave danneggiamento dei due templi peripteri, presumibilmente avvenuto nel 406 a.C. Il restauro del solo tempio I in età ellenistica costituisce un indizio della probabile preminenza del culto tributato alla divinità venerata in questo tempio²²⁶. La fondazione adiacente dovette essere smantellata verosimilmente già nel IV secolo a.C. Relativamente al tempio L, secondo Carlo Zoppi, il ritrovamento di elementi della trabeazione nel suo cavo di fondazione indica una rimozione rapida dei blocchi, con la contestuale obliterazione in situ degli elementi non riutilizzabili. Questo potrebbe spiegare, laddove le operazioni di spoliazione fossero avvenute dopo l'assedio della città, il motivo per cui fu restaurato solo il tempio I. In definitiva, il culto continuò in forma molto ridotta fino alla seconda metà del II secolo a.C., per poi lasciare spazio in età imperiale a sporadiche presenze di tipo insediativo²²⁷.

Le fasi cronologiche delineate appaiono in stretta correlazione con le informazioni fornite dalle fonti sulla storia di Agrigento. In particolare, la realizzazione delle prime strutture in blocchi lapidei sembra collocarsi immediatamente dopo la fine della tirannide falaridea. Tale circostanza non dovrebbe sorprendere particolarmente, considerando la specifica connessione della figura del tiranno con i culti poliadici dell'acropoli²²⁸, e tenuto conto delle notizie delle fonti in merito alla sua ascesa al potere che rivelano una sua scarsa venerazione, se non a un vero e proprio sacrilegio, nei confronti delle divinità ctonie²²⁹. Al contrario, la politica edilizia di Terone dovette necessariamente considerare il ruolo del santuario e, più in generale, dei culti ctoni, specialmente nel periodo in cui i Dinomenidi

²²⁵ La sua collocazione ricorda quella dell'altare del tempio D di Selinunte. Vedi ZOPPI 2001, 85.

²²⁶ Il restauro della cornice un tempo datato al III secolo a.C. è stato attribuito al II secolo a.C. inoltrato. Vedi MARCONI 1933, 85; VON SYDOW 1984, 295-298, 353, n. 28.

²²⁷ MARCONI 1933, 75, 77.

²²⁸ Sulla promozione dei programmi edilizi in età falaridea vedi BIANCHETTI 1987, 34; MURRAY 1992, 48; VAN COMPERNOLLE 1996, 14; cfr. con DE MIRO 1956, 265; BRACCESI 1988, 8; HINZ 1998, 92.

²²⁹ BIANCHETTI 1987, 33-41; MAFODDA 1996, 14; diversamente DE MIRO 1956, 264-265; BRACCESI 1988, 8. Per l'ambientazione dell'episodio LURAGHI 1994, 29, nota 41; VAN COMPERNOLLE 1996, 11.

enfaticavano nella loro propaganda il legame privilegiato della loro famiglia con il culto siceliota delle due dee²³⁰. Presumibilmente con la fine della tirannide e il ritorno a una piena autonomia di governo da parte dell'oligarchia agrigentina, si avviò la costruzione del tempio L, che si impose come l'edificio più monumentale del santuario.

Tale processo di monumentalizzazione, che vide la realizzazione del tempio I e della struttura testimoniata dalla fondazione meridionale, rappresentò il momento di massimo splendore del santuario, antecedente alla conquista cartaginese della città. Questo evento traumatico spinse gli agrigentini a una riprogettazione dell'area sacra con l'obiettivo primario di riprendere le attività di culto nel più breve tempo possibile.

Per concludere, l'organizzazione interna del santuario, contrariamente alla frequente percezione di mancanza di ordine logico²³¹, dimostra una struttura lineare se analizzata secondo la sequenza cronologica suggerita da Zoppi.

Per comprendere appieno il santuario, è essenziale considerare la disposizione planimetrica partendo dal suo angolo nord-ovest, o nord-est se si identifica come altare anche la struttura rinvenuta dalla Bovio Marconi. Questo permette di osservare come la fase più antica dei recinti 1 e 2, gli altari monumentali e il tempio 1 seguano perfettamente l'andamento naturale del pianoro, estendendosi nella porzione settentrionale dell'area sacra.

Appare dunque una coerenza nell'articolazione del santuario, verosimilmente pensata anche per il movimento di persone o processioni. Secondo Ioanna Patera, la notevole quantità di altari delinea chiaramente un percorso rituale. Tuttavia, data l'impossibilità di precisare la natura del rito praticato, la studiosa solleva un interrogativo sulla appropriatezza della denominazione "altare" per tali strutture. Questo termine, infatti, evoca inequivocabilmente il sacrificio animale e la combustione, pratiche riscontrate solo in un numero limitato di essi, mentre la maggioranza conteneva oggetti non combustibili²³².

Questa coerenza si riflette nella scelta del sito, che garantiva maggiore isolamento agli edifici e sfruttava la vicinanza del vallone sottostante come elemento scenografico naturale. Successivamente, gli edifici del V secolo a.C., disposti in senso nord-sud, si integrano nell'area del santuario, occupando gli spazi liberi dalle costruzioni del VI secolo a.C.

²³⁰ VAN COMPERNOLLE 1992; DE MIRO 1994, 29-20; LURAGHI 1994, 231-272; BRACCESI 1998, 51-65; BRACCESI, MILLINO 2000, 93-101.

²³¹ BERVE, GRUBEN 1962, 248-249; HERRMANN 1965, 55.

²³² Queste strutture, pertanto, evidenziano in modo significativo l'importanza delle offerte consacrate e durevoli, depositate sull'altare o nella sua cavità. PATERA 2012: 166-171.

L'impressione di uno sviluppo disordinato è in realtà prevalentemente determinata dalla presenza dei tempietti 2 e 3 e dalla loro sovrapposizione alla fondazione settentrionale. Tuttavia, la loro costruzione intorno allo spazio non edificato della zona orientale del nucleo primitivo del santuario doveva sottolineare l'importanza rivestita dall'area originaria²³³, ricreando e rafforzando il suo iniziale isolamento e rispettando anche le strutture che dovevano essere poste a Nord del taglio.

Invece di un'organizzazione policentrica e disordinata, emerge quindi una struttura bipolare, in cui le zone settentrionale e meridionale del santuario dovevano comunque intrattenere una qualche forma di comunicazione semantica, come suggerisce la posizione in qualche modo intermedia sia delle grandi are arcaiche che dell'altare nr. 15, per il quale Zoppi avanza l'ipotesi di una preesistenza.

²³³ ZOPPI 2001: 121.

5. I CONTESTI

Come detto, la mancanza di dati stratigrafici e contestuali ha precluso la possibilità di arrivare ad una definizione funzionale delle diverse aree ed edifici del santuario, privandoci anche di elementi utili e certi per una definizione cronologica dei complessi e della/e prassi rituale/i.

La dispersione dei dati relativi ai singoli contesti rende dunque oggi complesso ricostruire l'articolazione dello spazio sacro. Ciononostante, integrando i pochi elementi disponibili con una visione d'insieme dei materiali, si tenterà di delineare i contesti originari di appartenenza dei votivi²³⁴, badando tuttavia a non incorrere in forzature interpretative laddove il dato archeologico non offra certezze.

5.1 L'AREA DEGLI ALTARI MONUMENTALI

Per avviare un'analisi attendibile, è necessario partire dai contesti descritti nel dettaglio dal Marconi, con particolare riferimento ai grandi altari. L'archeologo osserva come l'altare rettangolare (fig. 28) non avesse restituito materiali; al contrario, attorno a quello circolare (fig. 28) e all'interno della sua cavità centrale, fu rinvenuta una «buona messe di oggetti relativi al culto»²³⁵. Lo studioso riporta come, insieme ai frammenti vascolari, emersero numerosissime mascherette, statuette, testine e frammenti di grandi busti fittili, in gran parte databili all'età arcaica e, in misura minore, al V e IV secolo a.C.

Seguendo l'elenco del Marconi, le “mascherette” — che noi interpretiamo come protomi — rappresentano la classe di votivi principale, data la loro abbondanza. Coerentemente con quanto analizzato in precedenza, la loro frequenza permette di ipotizzarne una forte concentrazione nei pressi dell'altare. Va però notato che la scelta lessicale di Marconi per definire tali reperti suggerisce oggetti di piccolo formato. Di conseguenza, è probabile che le protomi di dimensioni maggiori, come alcune di quelle presenti in catalogo, non appartenessero a questo specifico contesto, ma fossero destinate ad altre aree del santuario.

All'elenco si aggiungono statuette e testine, descritte da Marconi in modo estremamente generico. Di conseguenza, al di là delle considerazioni sulle dimensioni, risulta difficile proporre un inquadramento tipologico più preciso per questi materiali, sebbene non si possa escludere una concentrazione massiccia nell'area.

²³⁴ In merito alla relazione tra le offerte votive e specifiche tipologie edilizie, si rimanda ad ALROTH 1988. Per un'analisi della coroplastica in giacitura secondaria e delle dinamiche distributive all'interno delle aree sacre, si veda inoltre PARISI 2017, 518 e sgg; 545 e sgg; ALBERTOCCHI 2025a, 22 e sgg.

²³⁵ MARCONI 1930a, 65.

Per quanto concerne i busti, lo studioso specifica che si tratta di frammenti fittili di grandi dimensioni: un dato di estremo interesse che permetterebbe di ricondurre a quest'area i nostri esemplari di scala maggiore. A ciò si aggiunge l'indicazione riportata dal Marconi circa il rinvenimento di diversi grandi busti femminili anche a Nord dell'altare circolare e presso l'angolo nord-ovest di quello quadrangolare. La convergenza della notizia con il dato materiale corrobora l'ipotesi di una specifica concentrazione di tali busti in questo settore del santuario. Tale evidenza induce l'autore a ipotizzare l'esistenza di una ricca "stipe" votiva, della quale quanto recuperato in seguito rappresenterebbe soltanto il nucleo residuo.

In merito alla categoria dei busti, tuttavia, è necessario chiarire alcuni dati cronologici discordanti. Marconi, infatti, riteneva tali reperti «in buona parte arcaici» e solo in misura minore risalenti al V e IV secolo a.C.²³⁶ Ciononostante, la nostra analisi dimostra che solo sei esemplari sono riconducibili alla fine del VI secolo a.C., mentre la restante parte è pertinente al tardo V e al IV secolo a.C.

Questa discrepanza potrebbe derivare, innanzitutto, dalla dispersione di numerosi frammenti nel corso del tempo; sebbene restino da valutare l'inquadramento forse troppo alto di tali manufatti e/o il possibile scambio tra i frammenti di busti e quelli delle 'protomi a busto'. Questa ultima categoria, infatti, rappresenta l'antecedente del busto vero e proprio; i ventisei esemplari superstiti condividono i tratti stilistici dei busti di fine VI secolo a.C., distinguendosi da essi unicamente per l'assenza del lato posteriore. È dunque probabile che la difficoltà nell'identificare frammenti lacunosi abbia generato una sovrapposizione tra le due classi, attribuendo erroneamente ai busti la cronologia più alta propria delle protomi.

Ricostruendo il quadro complessivo dei rinvenimenti, è possibile ipotizzare che questo settore del santuario ospitasse una stratificazione di tipologie coroplastiche affini: non solo le protomi propriamente dette, ma anche i primi esemplari di busti e, soprattutto, le 'protomi a busto' che di questi ultimi hanno costituito il precedente morfologico.

Allo stesso contesto appartengono inoltre un gallo²³⁷, un braccio con armilla serpentiforme, una testina di scimmia flautista e due testine maschili dai tratti caricaturali²³⁸. La presenza di questi ultimi tre esemplari, caratterizzati dalla resa grottesca, potrebbe richiamare l'universo delle esibizioni rituali

²³⁶ MARCONI 1930a, 66.

²³⁷ Un'ulteriore figura con gallo al petto proviene da un settore limitrofo, individuato nei giornali di scavo come «lo spazio compreso tra le are arcaiche e il tempio dei Dioscuri». Il dato è di particolare interesse perché potrebbe suggerire una distribuzione dei reperti articolata nello spazio, ma coerente sul piano semantico. I dati sono riportati nel giornale di scavo del 15.11.1930.

²³⁸ *Ibidem*; BOVIO MARCONI 1930, 13, fig. 32-33; cat. nn. 230 (gallo), 315 (testina caricaturale), 316 (testina caricaturale), 328 (fr. di braccio con armilla), 353 (scimmia flautista).

animate da attori in costume, volte a favorire un clima di partecipazione collettiva ed entusiasmo²³⁹. Sebbene il rinvenimento presso l'altare lasci ipotizzare lo svolgimento di simili pratiche in quest'area, l'esiguità dei reperti impone cautela e non consente di proporre ricostruzioni certe. Resta tuttavia suggestiva la possibilità di mettere in relazione con tali attività anche le altre figure caricaturali e di suonatori rinvenute nel santuario; pur prive di un contesto stratigrafico preciso, infatti, esse potrebbero riflettere la medesima sfera di pertinenza.

Un altro dettaglio degno di nota riguarda il rinvenimento di una figura frammentaria con porcellino. È interessante osservare come lo studioso ne segnali un unico esemplare²⁴⁰, in netto contrasto con l'abbondanza delle “mascherette”, statuette e testine recuperate. Questa esiguità numerica appare piuttosto insolita se confrontata con le ingenti quantità della medesima tipologia rinvenute nel resto del santuario; un dato che porterebbe a concludere che questa specifica classe di offerte non fosse destinata alla zona dell'altare, ma gravitasse preferibilmente intorno ad altri settori dell'area sacra.

Stando ai dati editi da Bovio Marconi, dall'altare circolare proverrebbero inoltre alcune terrecotte di stile dedalico xoaniche²⁴¹. Di queste, una risulta attualmente irreperibile, mentre la seconda — inserita in catalogo (**n. 2**), alla cui sezione si rimanda per l'analisi di dettaglio — richiama esplicitamente l'antico modello ligneo nella sua ieratica rappresentazione triadica a noi noto attraverso i reperti da Palma di Montechiaro²⁴². Tale dato, accostato alla disposizione spesso triadica riscontrata anche nei busti, suggerisce una possibile connessione semantica su cui ci soffermeremo in seguito²⁴³.

In conclusione, il quadro che emerge dall'area degli altari evidenzia una specifica concentrazione di protomi e busti, affiancata da una presenza sporadica di figure caricaturali e terrecotte di tipo dedalico.

La cronologia alta di questa ultima tipologia di reperti suggerisce che l'altare abbia rappresentato, verosimilmente, il fulcro dei primi riti, fungendo da catalizzatore per le attività culturali fin dalle fasi iniziali del complesso.

Numerose sono inoltre le statuette e le testine che, sebbene di difficile inquadramento tipologico, alludono chiaramente alla pratica di deporre ex-voto nei pressi degli altari.

A tali evidenze si aggiunge il recupero, nella cavità e nei pressi dell'altare rotondo, di diverse *phialai*, alcune delle quali miniaturistiche e del tutto analoghe a quelle rinvenute nel sacello a Sud del Tempio

²³⁹ BELLIA 2009, 58, n. 72; BELLIA 2024, 167-168.

²⁴⁰ MARCONI 1930a, 66.

²⁴¹ BOVIO MARCONI 1930, 78-79, figg. 8, 10.

²⁴² Vedi supra, par. 3.1.

²⁴³ Resta da valutare se sia possibile ricondurre anche le altre figurine di tipo dedalico al medesimo contesto dell'altare rotondo.

di Zeus²⁴⁴. Questi reperti costituiscono le tracce di un rituale complesso in cui la libagione, pur non essendo l'azione preponderante, doveva essere circoscritta solo ad alcune delle numerose strutture del santuario.

La precisa selezione delle tipologie di ex-voto sembra, dunque, riflettere la specializzazione funzionale di questi spazi, legata probabilmente alla natura dei riti celebrati. Tale evidenza suggerirebbe una netta distinzione tra l'area degli altari e possibili altri settori del santuario che, al contrario, potrebbero essere stati deputati alla deposizione massiccia e seriale di tutte le altre tipologie di votivi più comuni, non documentate o volutamente trascurate nella disamina del Marconi.

5.2 IL VANO CENTRALE DEL RECINTO 2

Oltre all'area degli altari, un ulteriore ambito funzionale parzialmente definibile attraverso i depositi votivi è il Recinto 2. Come già illustrato nel capitolo dedicato all'analisi delle strutture, l'esame dei dati di scavo ne conferma la rilevanza rituale, documentando, in particolare nel vano centrale, una cospicua presenza di materiali sia all'interno dei *bothroi*, sia lungo il perimetro dell'edificio. Tra questi si distinguono 'lucernette' (verosimilmente miniaturistiche), *kernoi* e coroplastica²⁴⁵, inclusi «bustini e frammenti di busti di grandi dimensioni»²⁴⁶. Questi reperti si pongono in stretta correlazione topografica con i rinvenimenti affini, individuati a un metro a Nord dell'altare rotondo e nell'angolo nord-ovest di quello quadrato²⁴⁷.

Tale evidenza, integrata con l'ipotesi di un rifacimento del vano nel corso del IV secolo a.C., induce a identificare i frammenti di busti rinvenuti con gli esemplari più tardi, databili tra la fine del V e il IV secolo a.C. Ciò permette di inserire il contesto in un orizzonte più ampio, stabilendo una connessione con gli altari situati nello spazio esterno, presso i quali Marconi collocava i busti arcaici o — secondo la nostra interpretazione — le protomi a busto della fine del VI secolo a.C.

Emergerebbe, quindi, l'idea di una continuità o di un avvicendamento cronologico nei riti compiuti presso le strutture.

Il rinvenimento di tali frammenti nelle immediate vicinanze degli altari e del recinto non appare, dunque, casuale; esso avvalorava l'ipotesi di una collocazione originaria di queste categorie di fittili in

²⁴⁴ SERRA 2020, 211.

²⁴⁵ I giornali di scavo riportano la presenza di «statuette con il rustico porcellino e le raffigurazioni arcaiche della dea dal petto coperto di collane e pendagli». Tali annotazioni risultano preziose poiché permettono di ricondurre una parte delle terrecotte rinvenute a precisi tipi iconografici, consentendo una parziale contestualizzazione di tale materiale. I dati sono riportati nel giornale di scavo del 13.02.1929.

²⁴⁶ I dati sono riportati dal giornale di scavo del 13.02.1929.

²⁴⁷ MARCONI 1930, 66; PARISI 2017, 128.

questi punti specifici, verosimilmente in occasione di particolari cerimonie. Tali manufatti potrebbero essere stati trasportati in processione — il che giustificherebbe le dimensioni, funzionali a una maggiore visibilità²⁴⁸ — prima della loro definitiva deposizione. Quest'ultima potrebbe dunque rappresentare l'esito di un percorso articolato, che avrebbe previsto inizialmente una fase di ostensione presso gli altari monumentali esterni e successivamente un eventuale trasferimento definitivo all'interno del Recinto 2.

All'interno del vano centrale del Recinto 2 si collocano, infatti, le già analizzate²⁴⁹ are di forma ogivale. Fermo restando il giudizio sulla loro funzione, in questa sede preme sottolineare come la loro morfologia appaia idonea ad accogliere la base ovale dei busti²⁵⁰, assicurandone la stabilità e suggerendone un'esposizione, verosimilmente triadica, secondo schemi iconografici ben attestati nel mondo siceliota e già ampiamente discussi.

Riconsiderando, quindi, il possibile itinerario rituale dei busti di maggiori dimensioni, si può ipotizzare che tali esemplari di pregio costituissero veri e propri *agalmata*, impiegati in cerimonie volte a propiziare l'epifania della divinità²⁵¹, così come accadeva nelle festività descritte da Timeo, durante le quali si danzava attorno alle statue proprio per sollecitare la presenza della stessa entità divina²⁵².

È in questo scenario che la collocazione dei busti presso gli altari, sia in spazi esterni sia interni, appare quanto mai coerente. Un significativo parallelo — pur nella diversità dei contesti, trattandosi in questo caso di uno spazio urbano e non propriamente santuarioale — si riscontra a Gela, dove fin dalla fine del V secolo a.C. è attestato l'uso rituale di busti su un altare posto in un incrocio stradale, in prossimità degli isolati abitativi²⁵³.

Non si può escludere che un simile scenario, caratterizzato da musiche e danze, trovi una sua eco nel rinvenimento della scimmia flautista e delle figure caricaturali. Tali reperti, secondo la succitata ipotesi già formulata, lascerebbero supporre l'esistenza di esibizioni rituali animate da attori in costume, sebbene il quadro rimanga ancora da definire meglio e precisare.

²⁴⁸ Occorre sottolineare come per la stragrande maggioranza dei busti l'altezza complessiva sia stimabile, come già evidenziato nella sezione dedicata alla classificazione tipologica, in un intervallo compreso tra 40 e 50 cm.

²⁴⁹ *Supra*, par. 2.1.2.

²⁵⁰ PALUMBO 2026.

²⁵¹ PORTALE 2012a, 246-247.

²⁵² Vedi *infra*.

²⁵³ SPAGNOLO 1991, 65 e sgg; SPAGNOLO 2025, 45-62. In questa medesima prospettiva risultano di grande interesse le considerazioni di Doepner, secondo la quale i busti di Medma, durante le festività, avrebbero funto da vere e proprie immagini di culto, con la possibilità di essere installati su appositi sostegni lignei (Doepner 2002, 162, 185 e sgg). Tuttavia, la particolare conformazione di tali manufatti sembrerebbe suggerire, piuttosto, una collocazione su basi stabili, siano esse di natura artificiale (come un altare) o naturale (quali anfratti o pareti rocciose).

In questa prospettiva, sebbene la loro esatta provenienza rimanga ignota, appare possibile ricondurre al medesimo orizzonte, se non stratigrafico almeno semantico, anche gli altri suonatori. Infatti, la coerenza di significato permette di accostare al contesto in esame anche la triade di fanciulle danzanti (**cat. n. 153**), la placchetta con figura femminile danzante con crotali (**cat. n. 281**) e le due figure con siringe — tra cui spicca Pan (**cat. n. 154**) — interpretate come riflesso iconografico delle medesime pratiche cerimoniali.

5.3 L'ALTARE ROTONDO DEL RECINTO 1

Secondo i diari di scavo²⁵⁴, l'altare circolare nel vano occidentale del Recinto 1 era associato a un ricco deposito votivo che ha restituito numerosi frammenti di statuette, busti, e bustini fittili²⁵⁵. Sebbene non ne venga precisata la tipologia, la distinzione tra 'busti' e 'bustini' adottata dallo scavatore suggerisce una differenza dimensionale interna alla classe. Poiché i 'bustini' in catalogo rappresentano oggi una percentuale esigua rispetto ai busti, si può ipotizzare che essi fossero presenti in quantità minori già in antico o che la loro conservazione sia stata parziale. La coesistenza di entrambe le categorie dimensionali all'interno del santuario riflette, con ogni probabilità, funzioni e contesti d'uso distinti. Al contempo, la natura del deposito lascia ipotizzare che le pratiche rituali presso gli altari monumentali seguissero un modello sostanzialmente omogeneo.

5.4 LO SCARICO DEL TEMPIETTO 3

Di particolare interesse sono le informazioni relative al cosiddetto scarico del Tempio 3, rinvenuto in corrispondenza del riempimento del cavo di fondazione e dei suoi margini²⁵⁶. Nello specifico, il riferimento riguarda la protome di africano e il vaso plastico a forma di mulino, recuperati nel medesimo contesto²⁵⁷.

Un dato fondamentale emerge dalla collocazione stratigrafica di questi reperti: essi non provengono dall'interno dell'edificio, ma dalle sue fondazioni, in associazione con materiali che Marconi considerava esclusivamente arcaico-classici, ovvero non posteriori al V secolo a.C. Tale evidenza sembra supportare la datazione proposta da C. Zoppi, che assegna la costruzione del Tempio 3 al

²⁵⁴ I dati sono riportati nel giornale di scavo del 17.01.1929 e del 13.02.1929.

²⁵⁵ In prossimità dell'altare circolare del Recinto 1 è stata inoltre recuperata una testa di *kouros* in marmo di età arcaica. MARCONI 1933, 42, tav. 5, 1, ADORNATO 2011, 100-101, tav. XXVIII, fig. 57.

²⁵⁶ Secondo V. Parisi si tratterebbe di un deposito di dismissione: PARISI 2017, 545.

²⁵⁷ MARCONI 1933, 33; 53-54.

IV secolo a.C.; la mancanza di materiali più recenti del V sec. a.C. nel riempimento delle fondazioni fornirebbe, infatti, il termine *post quem* per la costruzione dell'edificio.

Di conseguenza, i due oggetti non andrebbero letti in relazione diretta con il tempietto, quanto piuttosto con l'area circostante. È ipotizzabile che quest'ultima sia stata oggetto di un intervento di riassetto, durante il quale il materiale residuale sarebbe stato impiegato come riempimento per le trincee di fondazione delle nuove strutture. In questa prospettiva, i manufatti sarebbero pertinenti a fasi di vita più antiche del santuario, presumibilmente da collegare a una delle due fondazioni sovrapposte individuate nel sito.

Come già osservato, se si integra tale quadro con la testimonianza di Villareale — che nel 1836 documentò numerosi elementi architettonici, tra cui frammenti di un fregio con tralci e grappoli d'uva — si può ipotizzare che una delle strutture cui appartenerebbero tali fondazioni sia stata effettivamente portata a compimento e poi spoliata. In questo scenario, il vaso a forma di muletto, per il suo richiamo al mondo dionisiaco, troverebbe una suggestiva coerenza semantica proprio con il fregio vegetale rinvenuto nell'Ottocento.

D'altra parte, l'accostamento della protome di africano al contesto dionisiaco potrebbe apparire meno immediato, sebbene non avulsa dal contesto. La sua unicità rispetto alle serie canoniche indurrebbe a ipotizzare una funzione distinta, in cui la marcata caratterizzazione dei tratti potrebbe riflettere una funzione apotropaica legata alla rappresentazione dell'alterità.

In questa prospettiva e nel tentativo di rintracciare un'eventuale connessione tra i reperti e il contesto culturale, si potrebbe ipotizzare che l'africano — analogamente alla figura del satiro — dovesse incarnare quella alterità, ovvero quello spazio del margine, tipica del dio e del suo corteggio.

Del resto, la ricorrente attestazione del volto dell'africano su vasi plastici e recipienti di epoca arcaica e classica legati al consumo del vino²⁵⁸ — con persistenze sino al IV secolo a.C. — ne suggerisce un legame intrinseco con la sfera del simposio²⁵⁹, contesto in cui l'esotismo assumeva precise valenze rituali e conviviali. Il rinvenimento di un simile reperto in questo contesto potrebbe dunque documentare, una presenza del dio Dioniso nel santuario, suggerita da altri manufatti rinvenuti nel nostro spazio sacro²⁶⁰.

²⁵⁸ Vedi COHEN 2006, 282 (n. 86), 297 (fig. 5).

²⁵⁹ Per un esame dettagliato dei vasi plastici con volto di africano, si rimanda al repertorio iconografico di SNOWDEN 1970, con particolare riferimento alle figg. 9, 12-14 e 27-29.

²⁶⁰ Vedi *infra*, cap. 7.

5.5 L'AREA A NORD DEL TAGLIO PARALLELO AL TEMPIETTO 3

Sebbene si disponga di un numero estremamente esiguo di indicazioni tratte dai diari di scavo, l'analisi dei dati superstiti consente di ricostruire un ulteriore contesto.

Si tratta, nello specifico, di un'area adiacente al setto murario interpretato come pertinente a un ulteriore sacello, individuato a conclusione delle indagini condotte negli anni '40 presso i confini della proprietà D'Alessandro, dove fu intercettato quello che Marconi definisce come «uno scarico assai ricco di oggetti fittili»²⁶¹.

Ciò che desta particolare interesse in questo contesto è l'accuratezza descrittiva riservata ad alcuni sileni grotteschi, menzionati nei diari insieme alle più comuni figure con porcellino e ad alcuni esemplari riconducibili all'iconografia della gravidanza²⁶². Sebbene tale puntualità di dettagli non trovi, purtroppo, un riscontro diretto nel materiale edito o conservato, l'enfasi posta su tali soggetti permette di circoscrivere a quest'area — pur con i limiti imposti dall'esiguità dei reperti e dalla natura esclusivamente documentaria della fonte — la presenza di tipi iconografici attestati anche negli scavi Marconi, sebbene in percentuali ridotte.

Sorge dunque l'interrogativo se tali raffigurazioni fossero in stretta relazione con una struttura specifica, testimoniando un culto in cui la figura silenica rivestiva un preciso valore simbolico, o se circolassero in associazione agli altri votivi in modo del tutto episodico.

Sebbene sia complesso fornire una risposta definitiva, l'eccezionalità dei satiri descritti suggerisce che non si tratti necessariamente di oggetti di pregio o di particolare valore intrinseco, quanto piuttosto di pezzi dotati di una specificità semantica che, distaccandosi dalle logiche della produzione seriale, assumono un carattere peculiare e distintivo, riflettendo un'esigenza dedicatoria più puntuale rispetto al formulario standardizzato delle offerte comuni.

5.6 IL DEPOSITO NEI PRESSI DEL MURO DI CINTA MERIDIONALE

Un altro contesto meritevole di approfondimento è il cosiddetto 'deposito votivo' situato presso il tratto meridionale del muro di cinta²⁶³. Sebbene esterno al santuario, esso è da considerarsi strettamente connesso al complesso. I materiali rinvenuti da P. Griffo negli anni '50 furono editi da E. De Miro proprio in virtù della loro stretta connessione con le aree santuariali²⁶⁴.

²⁶¹ Giornale di scavo del 20.6.1941.

²⁶² Giornale di scavo del 22.6.1941.

²⁶³ GRIFFO 1955, 109-110; GRIFFO 1959, 675.

²⁶⁴ DE MIRO 2000, 43.

È parso opportuno, dunque, di ricontestualizzare tali reperti in rapporto alle altre evidenze emerse nel medesimo settore, al fine di restituire una fisionomia coerente di questa area marginale, prospiciente le fortificazioni meridionali, analizzandone il ruolo nelle dinamiche di gestione dei materiali del santuario. L'obiettivo è anche chiarire la natura del supposto deposito: se si tratti effettivamente di un deposito di consacrazione delle mura, o se debba essere interpretato come uno scarico diacronico di materiali, derivante da sgomberi effettuati in diverse fasi di riorganizzazione del soprastante santuario.

Nello specifico, l'analisi non si focalizza sulle tipologie coroplastiche — le quali, pur riflettendo il repertorio del santuario, non offrono elementi per distinguere tra una giacitura primaria e un accumulo di scarico — quanto piuttosto sul rinvenimento delle matrici, anche esse connesse allo stesso contesto sacro.

Queste infatti furono rinvenute, in una prima trincea, da P. Marconi ²⁶⁵ nelle immediate vicinanze del Tempio L, ma lungo il lato esterno delle mura urbiche. Il rinvenimento interessò un settore di circa 35 metri di estensione lineare, situato a livello del muro antico a circa 50 metri a Ovest del tempio²⁶⁶; si tratta di un'area posta immediatamente al di fuori del perimetro del santuario, dove si concentreranno significativamente anche le scoperte degli anni successivi condotte da P. Griffo, le quali porteranno al recupero di un ulteriore nucleo di matrici²⁶⁷.

È proprio la distribuzione spaziale dei reperti a fornire indicazioni cruciali: la presenza di esemplari sia all'esterno del perimetro murario, sia in punti interni alle aree sacre — come documentato nei settori a Sud e a Ovest del Tempio dei Dioscuri²⁶⁸ — suggerisce una distribuzione diffusa di tali manufatti nell'intero areale. La loro dislocazione attesta come questi reperti non fossero confinati in singoli depositi, ma interessassero trasversalmente diversi settori del santuario.

Ciò induce a estendere l'analisi non solo agli esemplari rinvenuti all'interno dell'area sacra, ma necessariamente anche a quelli recuperati presso le fortificazioni, inducendo a riflettere sulla loro funzione originaria. Si potrebbe ipotizzare, infatti, che in quanto strumenti per la produzione, le matrici possiedano una 'biografia culturale' — ovvero una fase di utilizzo attivo — che precederebbe e condizionerebbe, sul piano del significato, la loro successiva deposizione. In questa prospettiva, e in assenza di dati stratigrafici precisi, l'integrazione delle matrici in questa area permetterebbe di

²⁶⁵ Queste furono edite di lì a breve da Jole Bovio Marconi: BOVIO MARCONI 1930, 10.

²⁶⁶ BOVIO MARCONI 1930, 10.

²⁶⁷ Si veda la mappa di distribuzione dei rinvenimenti in ALEO NERO, PORTALE 2018, 247, fig. 1.

²⁶⁸ RIZZO 1897, 263.

valutare se il deposito finale sia l'esito di un atto rituale intenzionale o, piuttosto, una dismissione di materiali da officina ormai esausti.

L'ampio arco cronologico coperto dal gruppo di matrici rinvenuto da Marconi — con esemplari che spaziano dal VI secolo a.C. fino all'età ellenistica — sembra inficiare l'ipotesi di una connessione con il supposto deposito di fondazione legato alla costruzione delle mura, suggerendo piuttosto un accumulo diacronico. In diversi casi, inoltre, l'effettivo impiego di questi reperti in quanto strumenti produttivi è confermato dal riscontro dei relativi positivi; tuttavia, la nitidezza dei dettagli e l'assenza di segni di usura prolungata indicano che si tratti di matrici ancora 'fresche'.

Tale evidenza, lungi dal confermare necessariamente una scelta rituale, parrebbe assecondare l'ipotesi di uno scarico di materiali provenienti dal santuario. La presenza di strumenti ancora funzionali, ma frammentari e con alcuni difetti²⁶⁹, all'interno di un orizzonte temporale così vasto, suggerirebbe una dismissione periodica delle officine o una bonifica degli spazi sacri in seguito a fasi di ristrutturazione. Tali operazioni di sbarazzo avrebbero coinvolto sistematicamente non solo le matrici, ma l'intero complesso dei materiali coroplastici dell'area, determinandone la deposizione secondaria presso le mura.

In tale prospettiva, l'area esterna alle mura si configurerebbe come un settore destinato allo scarico di materiali di risulta. Si tratterebbe di un accumulo diacronico di strumenti e offerte dismessi che, pur essendo stati fisicamente alienati dal loro luogo d'origine, mantengono un legame diretto con i contesti produttivi e sacri del santuario.

A conferma del loro effettivo impiego, anche le matrici edite da E. De Miro trovano riscontri diretti nei positivi rinvenuti, i quali ne attestano inequivocabilmente l'utilizzo prima della loro definitiva dismissione²⁷⁰.

La distribuzione di questi reperti dentro e fuori le mura suggerisce una topografia della produzione non confinata alle sole officine 'in senso stretto'²⁷¹. La presenza di matrici nelle aree sacre indica, piuttosto, un'integrazione tra spazi rituali e attività manifatturiere, rendendo il santuario un centro di produzione e consumo organico.

²⁶⁹ BOVIO MARCONI 1930, 75, nota 1.

²⁷⁰ Molte delle matrici catalogate in DE MIRO 2000, tavv. CVIII-CXVI, trovano infatti puntuale corrispondenza nei materiali rinvenuti nel santuario in esame.

²⁷¹ V. Parisi rileva la persistenza di incertezze sull'organizzazione e sulla fisionomia delle officine coroplastiche. Gli interrogativi riguardano non solo la struttura interna degli atelier, ma anche l'articolazione della loro rete distributiva, caratterizzata da modalità estremamente diversificate; a ciò si aggiunge la variabile cruciale dello spostamento temporaneo di artigiani itineranti, che si muovevano corredati dei propri strumenti di lavoro. Per queste osservazioni si veda ALBERTOCCHI, PARISI 2015, 492-493; PAUTASSO 2014, 361.

6. LE TERRECOTTE FIGURATE: INQUADRAMENTO TIPOLOGICO E CRITERI DI CLASSIFICAZIONE

L'analisi delle terrecotte rinvenute nel Santuario delle Divinità Ctonie di Agrigento segue la linea metodologica tracciata da Arthur Muller. Questo modello d'indagine, già sperimentato nel 1996 per i materiali votivi del *Thesmophorion* di Thasos²⁷², è stato integrato dallo studioso nel 1997 attraverso un vocabolario tecnico specifico²⁷³. Si tratta di un sistema che offre una griglia terminologica standardizzata e condivisa, ideale per ordinare in modo coerente ampi repertori di reperti; alle linee guida di questo imprescindibile lavoro del 1997 si conforma, dunque, la maggior parte delle definizioni adottate nel presente studio.

Le terrecotte figurate provenienti dal Santuario delle divinità ctonie costituiscono un corpus finora edito solo parzialmente e mai presentato in modo sistematico, tale da offrire una visione organica delle classi e dei tipi iconografici in uso nel santuario durante le sue diverse fasi di vita. In questa sede si propone una riorganizzazione sistematica dei reperti attraverso la loro ripartizione in nove classi distinte che accorpano, nell'ordine, le protomi, i vasi configurati, le statuette femminili e maschili, i busti, le statue, le raffigurazioni animali, le matrici e, infine, i materiali eterogenei raccolti sotto la voce *varia*.

La classe delle protomi conta 16 tipi identificati, per un totale di 83 individui. I vasi configurati risultano invece scarsamente rappresentati da soli due esemplari, ripartiti nei due tipi iconografici della figura femminile e dell'animale.

Quella delle statuette femminili, in particolare, rappresenta la classe più numerosa del contesto e si compone di otto tipi iconografici. Tra questi, il più antico, databile alla prima metà del VI secolo a.C., è costituito dalle statuette di “stile dedalico”, per le quali si contano sette individui catalogati, riconducibili a tre tipi differenti. A queste prime attestazioni seguono le *korai*, per le quali sono stati identificati undici individui corrispondenti a undici tipi differenti, ripartiti a loro volta in due gruppi a seconda che siano provvisti o meno di attributo.

Il tipo iconografico delle statuette femminili con pettorali è uno dei più cospicui, composto da novantaquattro individui divisi in due gruppi distinti – sedute e stanti – articolati in sedici tipi principali.

Sempre nella classe delle statuette femminili sono comprese le statuette sedute in trono. La classificazione interna a questo tipo iconografico — che conta complessivamente ventinove

²⁷² MULLER 1996.

²⁷³ MULLER 1997.

esemplari catalogati — viene definita in base alla resa anatomica delle braccia, distinguendo tra i soggetti che ne sono privi e quelli che le mostrano.

Una presenza cospicua, all'interno della classe delle statuette femminili, è costituita poi dal tipo iconografico dell'offerente, con il solo porcellino, con porcellino e fiaccola, e con porcellino associato a offerte alimentari, per un totale di 20 tipi e 60 esemplari catalogati. A questi si affianca anche il tipo iconografico dell'offerente con *kalathos*, attestato invece da due soli individui.

Il tipo iconografico dell'Artemide Sicula è rappresentato da trentasette esemplari per un totale di dieci tipi individuati nel contesto in esame. All'interno della classe delle statuette femminili, uno spazio circoscritto è occupato poi dal tipo iconografico della suonatrice, attestato nel contesto in esame da sei esemplari complessivi, ripartiti in quattro tipi differenti.

Infine, l'ultimo tipo iconografico documentato all'interno della classe in esame è quello delle Tanagrine, di cui sono stati catalogati ventitré esemplari e individuati 18 tipi differenti.

Contando appena undici esemplari catalogati, la classe delle statuette maschili mostra un'attestazione quantitativamente ridotta rispetto a quella femminile. Ciononostante, la presenza di questi reperti, specie di quelli di età arcaica, riveste un grande interesse scientifico nel contesto esaminato. All'interno della classe si distinguono differenti tipi iconografici, tra i quali spiccano quelli del *kouros*, del *kouros* vestito, del banchettante, del cavaliere e del suonatore.

Un'altra classe ben documentata, sebbene gli esemplari catalogati siano fortemente frammentari, è quella dei busti. Al suo interno si distinguono i busti di medio-grande modulo e quelli di piccolo formato, questi ultimi in numero minore rispetto ai primi.

Infine, sotto la voce *varia* sono stati raggruppati nuclei eterogenei pertinenti a diverse classi e tipi iconografici che non rientrano nelle principali. Nello specifico, la sezione comprende testine femminili di difficile attribuzione tipologica (sia con *polos* che senza), raffigurazioni di divinità e soggetti caricaturali; si aggiungono poi porzioni di arti superiori pertinenti a statuette di vario genere, figure femminili panneggiate o nude, soggetti infantili, silenici e mitologici, oltre a rilievi e altri reperti di natura diversificata.

L'ordine di presentazione segue un criterio cronologico, sebbene la mancanza di cesure nette comporti spesso la coesistenza di tipi differenti all'interno dei medesimi orizzonti temporali. La trattazione di ogni classe e tipo iconografico si apre con un'analisi discorsiva finalizzata a delinearne i tratti tecnici, stilistici e cronologici; a questo inquadramento critico segue, in appendice, il catalogo vero e proprio, strutturato in singole schede descrittive volte a documentare l'intera varietà iconografica attestata.

Ogni tipo possiede una propria scheda di catalogo, suddivisa in più sezioni. La prima è dedicata alla descrizione tecnica, in cui si analizzano il tipo di matrice impiegata, le tracce di lavorazione del coroplasta, la tecnica di modellazione e ogni altro elemento utile a caratterizzare il pezzo dal punto di vista artigianale. A questo modulo segue la descrizione iconografica, formulata a partire dall'esemplare più completo o meglio conservato, o attraverso una ricostruzione teorica ottenuta accostando più frammenti.

La quantificazione degli individui viene invece calcolata a partire dal numero delle testine o, qualora possibile, sulla scorta di frammenti diagnostici che ne indichino chiaramente la presenza. Vengono infine presentate le diverse generazioni individuate all'interno del medesimo tipo, specificandone il totale, i numeri di inventario dei singoli frammenti e le relative misure interne²⁷⁴.

La scheda del tipo si chiude con la sezione dedicata ai confronti — che include sia esemplari perfettamente identici, sia varianti affini o simili, differenziate solo da piccoli dettagli — e con la proposta di datazione.

Qualora individuate, la scheda evidenzia le diverse versioni in cui un tipo può articolarsi. Con tale termine si definiscono tutti quei cambiamenti iconografici legati all'aggiunta, modifica o eliminazione di un particolare dettaglio. Per ciascuna versione si riportano le caratteristiche principali, il numero totale degli esemplari e i relativi numeri di inventario, suddivisi per generazione laddove i dati lo consentano.

Infine, viene presentata la scheda di catalogo di alcuni esemplari selezionati: nel caso di una generazione unica, si è optato per i pezzi più significativi per stato di conservazione e integrità; in presenza di più generazioni, viene invece inserito un esemplare per ciascuna di esse.

6.1 PROTOMI

All'interno della variegata coroplastica akragantina, compresa nel Santuario delle Divinità ctonie, spiccano le protomi, rappresentate da ottantatré esemplari che è stato possibile ricondurre a diciassette tipi differenti²⁷⁵. A questo nucleo principale si aggiungono altri venticinque frammenti che, pur in uno stato di conservazione troppo compromesso per consentire un'analisi tipologica dettagliata, vengono

²⁷⁴ Al momento, si è fatto riferimento esclusivamente alla lunghezza del volto, intesa come la distanza tra l'attaccatura dei capelli nel punto più alto della fronte e l'estremità inferiore del mento.

²⁷⁵ Appare evidente che la suddivisione tipologica qui proposta sia da intendersi come specifica del Santuario delle Divinità Ctonie, soprattutto in assenza di uno studio sistematico e complessivo sulle protomi ad Agrigento. Gli esemplari rinvenuti in questo solo contesto hanno permesso di individuare diciotto tipi differenti, sebbene non si escluda — anzi, si ritenga quasi certo — che il panorama della produzione *akragantina* ne comprendesse ulteriori varianti. Per un inquadramento più ampio nell'ambito della coroplastica siceliota della produzione geola e selinuntina, con riflessioni estese anche al caso di *Akras*, si rimanda a UHLENBROCK 1989; WIEDERKEHR SCHULER 2004.

comunque computati per offrire un quadro quanto più completo e chiaro del numero complessivo di individui rinvenuti nel contesto.

Senza addentrarsi nel vivace dibattito sulla interpretazione di questo tipo di terracotta votiva²⁷⁶, preme sottolineare come - in linea con quanto riscontrato in altri santuari ctoni - la protome rappresenti anche in questo contesto un'offerta ricorrente, se non prevalente.

I dati a nostra disposizione ne confermano infatti la massima diffusione tra la seconda metà del VI secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo; in seguito, la presenza di tali immagini tende a rarefarsi o a evolversi, lasciando gradualmente spazio ad altre tipologie di votivi che si affermano nel corso del V secolo a.C.

In assenza di dati certi sui contesti specifici di rinvenimento, appare necessario richiamare le osservazioni di S. Hoffmann circa l'inserimento delle protomi nei diversi scenari cultuali. Alcune terrecotte figurate, infatti, offrono preziose testimonianze visive sulle modalità d'uso e di esposizione



Figura 32: Terracotta figurata da Myrina seduta su una roccia entro la quale è alloggiata una protome (da Hoffmann 2023).

di tali manufatti, consentendo di integrare la carenza di evidenze archeologiche dirette attraverso l'analisi del dato iconografico²⁷⁷.

Nello specifico, la studiosa richiama una statuette fittile da Myrina raffigurante una figura femminile seduta su una roccia, entro la quale è alloggiata una protome²⁷⁸ (fig. 32); a questa si aggiunge un esemplare da Locri Epizefiri che mostra un Sileno disteso e alcune terrecotte votive poste su una sporgenza rocciosa, tra cui si distingue chiaramente una protome²⁷⁹ (fig. 33). Infine, due statuette da Theangela e Iasos risultano di

²⁷⁶Per una disamina delle varie interpretazioni proposte — dalle tesi ormai superate alle più recenti acquisizioni critiche — si rimanda ai contributi: MULLER 2009, ISMAELLI 2013, 131 e sgg; HUYSECOM-HAXHI, MULLER 2015, 429-430; HOFFMANN 2024, 114-117. Per l'interpretazione come immagine di *anodos* si rimanda alla bibliografia in HINZ 1998, 37, n. 181-182; BARRA BAGNASCO 2005, 93-94; 99-100.

²⁷⁷HOFFMANN 2023, 93-95.

²⁷⁸National Museum of Antiquities, Leiden, inv. no. I 1894/6.5; LEYENAAR-PLAISIER 1979, 282 n. 733, tav. 107; AMMERMAN 1990, 42, fig. 32.

²⁷⁹AMMERMAN 1990, 43, figg. 33-34.



Figura 33: Terracotta figurata da Locri Epizefiri con sileno disteso e terrecotte votive di varia tipologia collocate entro una sporgenza rocciosa (rielaborazione da Hoffmann 2024).

particolare interesse in quanto ritraggono il momento del trasporto delle protomi stesse²⁸⁰ (fig. 34).

Tali evidenze suggeriscono come le protomi fossero oggetti di uso comune, impiegati in rituali che ne prevedevano il trasporto manuale da parte delle fedeli²⁸¹. La presenza di un foro sulla sommità o sulla parte anteriore facilitava probabilmente tale pratica — consentendo, almeno per gli esemplari di taglia maggiore, il passaggio di una cordicella — ma era funzionale anche all'applicazione di elementi ornamentali e, soprattutto, alla sospensione. Diversamente, le protomi potevano essere collocate entro anfratti naturali o su appositi piani d'appoggio, necessari per conferire equilibrio al manufatto, poiché la mancanza di una parte posteriore non ne avrebbe garantito altrimenti la stabilità.

Passando all'analisi tipologica, il Tipo 1 (**nn. 1-3**) trova numerosi confronti tra le protomi del Santuario della *Malophoros* a Selinunte, in tipi riconosciuti come una creazione locale ispirata a modelli milesi²⁸². Anche il Tipo 2 (**nn. 4-7**) è da ricondurre all'ambiente selinuntino, in particolare al cosiddetto 'Atelier X' di Wiederkehr Schuler, un'officina eterogenea nei modelli di riferimento, ma

saldamente inserita nel solco di una produzione ancorata ad una tradizione stilistica di matrice ionica²⁸³.

Il Tipo 3, documentato da ventidue esemplari, coincide con la tipologia riconosciuta da J. Uhlenbrock come la seconda più diffusa in Sicilia²⁸⁴. All'interno di questa classe si conservano manufatti di grandi dimensioni — come nel caso dell'esemplare **n. 8**, benché mancante di oltre la metà — tra i quali si inserisce anche la matrice



Figura 34: Terrecotte figurate da Theangela e Iasos nell'atto di trasportare delle protomi (da Hoffmann 2024).

²⁸⁰ ISMAELLI 2013, 130, fig. 4, a-b, con bibliografia.

²⁸¹ L'offerta si configurava probabilmente come un rito comunitario, celebrato in occasione di ricorrenze prestabilite e riservato a un gruppo definito di devoti. Cfr. LIPPOLIS 2001, 236-237, 240; LIPPOLIS 2005, 92; MERKER 2000, 323-324, 334; ISMAELLI 2013, 133.

²⁸² WIEDERKEHR SCHULER 2004, 107-109.

²⁸³ WIEDERKEHR SCHULER 2004, 125-134; PAUTASSO 2012, 115.

²⁸⁴ UHLENBROCK 1989, 97-98.

cat. n. 236. Il tipo è riconducibile al gruppo di ispirazione samia²⁸⁵ ovvero nell'*East Sicilian Type*²⁸⁶.

Il rinvenimento della matrice, inoltre, certifica una produzione locale akragantina del tipo. Tra l'altro, gli esemplari afferenti a questa tipologia, risultano tra i più numerosi all'interno del santuario, analogamente a quanto si registra per un altro gruppo che, come si vedrà più avanti, costituisce una delle principali espressioni della produzione coroplastica del sito.

Il Tipo 4 (**n. 12**) ampiamente documentato a Selinunte, è presente nel santuario con soli cinque esemplari e risente dell'influenza della plastica milesia, qui declinata in uno stile locale in fase di consolidamento²⁸⁷; sotto il profilo cronologico, esso risulta di poco posteriore al primo tipo esaminato.

Il Tipo 5 (**nn. 13-15**) appare quasi identico al precedente, distinguendosi soltanto per alcuni tratti fisionomici del volto. Sebbene l'impostazione formale sia la medesima, il volto presenta qui una forma ovale piena, in contrasto con la fisionomia più asciutta del tipo precedente. Ulteriori differenze si riscontrano nel setto nasale, che appare sensibilmente più largo alla base rispetto a quello sottile e rettilineo del Tipo 4 e, infine, nella resa delle labbra, che in questo tipo risultano decisamente più carnose.

Il Tipo 6 (**n. 16**) si distingue nettamente dai precedenti per la peculiare resa della capigliatura, caratterizzata da spesse ciocche a linguetta. Tale modo di rendere l'acconciatura trova ampi riscontri ad Agrigento, in particolare nella classe delle statuette con pettorali, di cui rappresenta un tratto distintivo²⁸⁸.

L'esemplare **n. 17**, corrispondente al Tipo 7, trova un diretto confronto con un reperto rinvenuto presso la base del muro sud-occidentale del santuario, a Ovest di Porta V. Si tratta di una protome edita da E. De Miro, databile alla fine del VI secolo a.C., che risente dell'influenza attica; essa è caratterizzata da una capigliatura resa secondo lo stile definito 'a quadretti' o 'a punta di diamante'²⁸⁹.

L'esemplare già edito, alto 22,5 cm, si conserva fino all'altezza del petto, che si presenta in forma amorfa, documentando così una fase di transizione tra la protome e il busto propriamente detto, provvisto di parte posteriore. Il frammento in esame, che conserva esclusivamente una porzione del volto per un'altezza complessiva di 8,7 cm, non consente una ricostruzione integrale della figura;

²⁸⁵ CROISSANT 1983, tav. 1, 1 (A1).

²⁸⁶ UHLENBROCK 1989, 97-98.

²⁸⁷ WIEDERKEHR SCHULER 2004, 111-112.

²⁸⁸ Questo trattamento della capigliatura è ampiamente attestato in diverse tipologie di protomi; per un repertorio iconografico esaustivo si rimanda a UHLENBROCK 1989, tavv. 7-12.

²⁸⁹ DE MIRO 2000, 105.

tuttavia, i tratti stilistici superstiti lasciano presupporre una stretta analogia morfologica con il pezzo edito.

I Tipi 8 e 9 (**nn. 18-19**), riferibili cronologicamente alla fine del VI secolo a.C., si distinguono per peculiari dettagli morfologici. Il primo si caratterizza per la presenza di una doppia fascia sulla fronte, elemento raramente riscontrato tra gli esemplari del santuario; il secondo, invece, si distingue per l'insolita terminazione della frangia, definita da un bordo ondulato e a rilievo. Questo ultimo tipo presenta inoltre il *polos*, attributo assai raro in questa classe, che predilige solitamente la rappresentazione del capo velato²⁹⁰.

Anche l'esemplare **n. 20** (ovvero il Tipo 10) si data alla fine del VI secolo a.C.; si tratta di uno dei rari casi in cui la protome si conserva integralmente, nonostante la presenza di lacune e scheggiature sulla superficie del volto. La particolarità di questo tipo risiede nei grandi orecchini circolari, probabilmente applicati a mano, la cui resa plastica contrasta con la rigida essenzialità e la semplicità formale della figura.

Il Tipo 11 (**n. 21**), pur nello stato frammentario in cui ci è giunto, si distingue — analogamente al precedente — per l'aggiunta di elementi plastici accessori, applicati al di sopra della frangia resa a linguette. Sebbene la perdita della parte superiore del reperto non permetta di confermare la presenza di un *polos*, un confronto con un esemplare edito da J. Uhlenbrock suggerisce l'inserimento di tale copricapo²⁹¹. L'esemplare presenta infatti una decorazione con boccioli di loto e perline disposti su due registri nella parte inferiore del *polos*, mentre nel nostro frammento, a giudicare da quanto si conserva, i medesimi elementi appaiono alternati su un unico registro.

I reperti **nn. 22-25**, pur versando in uno stato di estrema frammentarietà che ne preclude un inquadramento tipologico preciso, ci consentono di riscontrare un'eterogeneità di modelli. La presenza di attributi quali il *polos* (**nn. 22, 25**) e la tiara (**n. 23**), associata ad apparati decorativi applicati (**n. 25**), suggerisce l'appartenenza di questi frammenti a tipi caratterizzati da particolare ricchezza nella resa di elementi decorativi, che li differenzia dalle produzioni più semplificate.

Il Tipo 16 (**n. 26**) risulta il secondo più attestato nel santuario e si identifica con la ben nota protome a busto di produzione *akragantina*. Tale attribuzione è confermata dal recupero di alcune matrici, rinvenute sia nei pressi dell'area sacra in esame²⁹², sia nel santuario situato a Sud dell'*Olympieion*²⁹³.

²⁹⁰ Sull'uso frequente di questo dettaglio iconografico, si vedano le osservazioni in ISMAELLI 2013, 130-131.

²⁹¹ UHLENBROCK 1989, 59-60, tav. 14, n. 13.

²⁹² Matrici inv. AG8961; S2.

²⁹³ ALEO NERO, PORTALE 2018, 251, fig. 5.

Si ritiene che da questo modello derivino i busti classici, frutto di una rielaborazione delle protomi arcaiche²⁹⁴. Il gruppo è composto da ventisei esemplari, la cui unica variabile iconografica risiede nel trattamento della chioma sulla fronte: in alcuni casi definita da un motivo serpentiforme, in altri da sottili onde parallele. In genere, completano l'immagine il *polos* e una collana tubolare.

Si tratta, dunque, di protomi che presentano una resa dettagliata della testa — nell'acconciatura e nel *polos* — e che si estendono al di sotto del mento e del collo fino a comprendere parte del petto. Pur anticipando la morfologia dei busti veri e propri, tali esemplari risultano ancora privi della parte posteriore²⁹⁵.

L'ultimo tipo (**n. 27**), sebbene si presenti come una protome di piccolissime dimensioni, si ispira chiaramente alla testa del busto di piccolo formato, peraltro documentato nel contesto in esame.

6.2 VASI CONFIGURATI

Nel solco della produzione del VI secolo a.C., all'interno della classe dei vasi configurati si distinguono due tipi iconografici, quello delle figure femminili e quello degli animali.

Si tratta di prodotti d'importazione greco-orientale²⁹⁶ o di derivazione locale che godono di una vasta diffusione nel Mediterraneo, testimoniata da vari ritrovamenti in santuari²⁹⁷ e necropoli²⁹⁸.

L'esemplare **n. 28** appartiene a una tipologia raramente attestata. Se in ambito magnogreco un confronto è offerto da un reperto rinvenuto in una tomba arcaica di Taranto²⁹⁹, in area siceliota si segnalano due esemplari — sebbene leggermente diversi — provenienti dai contesti funerari di Morgantina e Megara Hyblaea³⁰⁰. Per il reperto proveniente da questo ultimo contesto, come per la maggior parte di tali terrecotte, la tradizionale ipotesi di un'origine rodia³⁰¹ è stata smentita dalle analisi delle argille, che hanno invece ricondotto la produzione a diversi centri dell'area ionica³⁰².

Sotto il profilo morfologico, il tipo in esame appare affine agli esemplari di Morgantina e Taranto per la conformazione del lungo collo, la cui impostazione suggerisce una testa rivolta verso l'alto,

²⁹⁴ Per i busti si rimanda alla sezione del catalogo a questa classe dedicata.

²⁹⁵ Per la presenza di protomi-busto in altri contesti si veda PORTALE 2012, 236, 238 con riferimenti.

²⁹⁶ Sulla etichetta 'coroplastica greco-orientale' si veda ALBERTOCCHI 2021, 332, nota 1315 con ampia bibliografia.

²⁹⁷ In relazione ai contesti santuariali, risultano particolarmente emblematici i casi del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania e del santuario di Bitalemi a Gela. Per un'analisi dettagliata della diffusione di questa classe di materiali nei siti in questione si rimanda a PAUTASSO, ALBERTOCCHI, 2009, 283-290; ALBERTOCCHI, 2022, 156, 332-342.

²⁹⁸ I balsamari configurati sono ampiamente documentati in diversi contesti funerari sicelioti. Si veda ALBERTOCCHI 2025b, 62 con relativa bibliografia.

²⁹⁹ LO PORTO 1962, 157, fig. 7.

³⁰⁰ BELL 1981, p. 130, tav. 12, n. 54 (Morgantina); BÉRARD, HERMARY 2025, fig. 8 (Megara Hyblaea).

³⁰¹ DUCAT 1966, 94, n. 4.

³⁰² Per quanto riguarda l'esemplare da Megara Hyblaea vedi BÉRARD, HERMARY 2025, 203 con bibliografia; per quanto riguarda la questione dei centri di produzione dei vasi configurati greco-orientali, vedi la sintesi in PAUTASSO, ALBERTOCCHI, 2009, 283; UHLENBROCK 2016, 2; ALBERTOCCHI 2021, 333, nota 1319 con bibliografia.

sebbene non si sia conservata. Tuttavia, la postura accovacciata lo avvicina iconograficamente alla terracotta di Megara, dalla quale si distacca però per l'attitudine: l'esemplare megarese presenta infatti il capo reclinato in modo da suggerire un animale esanime.

L'iconografia dell'esemplare **n. 29** si conforma a uno dei modelli più diffusi della plastica arcaica: la *kore* stante. La figura con o senza offerta al petto, è documentata nel medesimo contesto anche in statuette non realizzate come balsamario³⁰³. È infatti l'aggiunta di un beccuccio, spesso situato nella parte superiore della testa, a trasformare la canonica figurina in un vero e proprio recipiente funzionale, adatto a contenere sostanze oleose e unguenti.

Risulta convincente l'idea che il successo di questi vasi figurati dipendesse proprio dalla loro funzione di contenitori per oli profumati, poiché il loro valore commerciale era legato alla sostanza contenuta o, qualora venduti vuoti, al prestigioso richiamo all'industria dei profumi greco-orientale³⁰⁴.

A differenza di contesti quali il santuario di Bitalemi a Gela o di Piazza San Francesco a Catania, dove l'alto numero di reperti solleva complessi interrogativi sulle dinamiche del commercio arcaico e sulle modalità di acquisizione di tali unguentari, i due soli esemplari agrigentini non offrono una base statistica tale da consentire riflessioni più ampie. Ciononostante, la loro interpretazione quali beni di prestigio dedicati in occasioni rituali rilevanti rimane del tutto analoga a quella dei più cospicui contesti geloi e catanesi.

La loro sporadica attestazione potrebbe suggerire che il santuario in esame doveva essere tendenzialmente escluso dai circuiti di diffusione *standard* di questi prodotti, i quali non sembrano aver investito in modo sistematico l'area sacra³⁰⁵. Nonostante la natura di questi beni fosse legata a circuiti commerciali di massa — con produzioni eccedenti il fabbisogno locale dei centri d'origine³⁰⁶ — il loro consumo all'interno del contesto santuarioale sembra essere rimasto circoscritto a una committenza o a una pratica devozionale selezionata. La presenza di tali manufatti nel santuario si configurerebbe, pertanto, come una probabile scelta mirata, funzionale a una strategia di autorappresentazione propria, verosimilmente, delle sfere più elevate della società agrigentina.

³⁰³ Si rimanda alla sezione specifica del catalogo per la consultazione degli esemplari.

³⁰⁴ GRAS 2000, 148-155; UHLENBROCK 2016, 2. Secondo M. Albertocchi, inoltre, la duplice natura di statuetta e contenitore per unguenti deve averne favorito la ricezione sul mercato, dando impulso a una produzione su larga scala. ALBERTOCCHI 2021, 333. Si vedano anche le osservazioni di LAMBRUGO 2013, 347-348.

³⁰⁵ Cfr. DE CESARE, MANCINO 2024, 375-394, per i rinvenimenti di ceramica greco-orientale a Montelusa nel primo trentennio di vita della colonia. Per le attestazioni di vasi configurati nel santuario ad Est di Porta V si veda DE MIRO 2000, 107, tav. LXXII; per la necropoli Pezzino DE MIRO 1989, 36, tav. XXVI.

³⁰⁶ UHLENBROCK 2016, 3.

La mancanza di un censimento sistematico di tutti i contesti akragantini ci spinge tuttavia a lasciare sospesa l'interpretazione delle esigue presenze di tali manufatti nel nostro santuario.

Tale dato potrebbe riflettere, verosimilmente, anche una non congruità delle essenze contenute nei vasi rispetto alla specifica prassi rituale dell'area sacra. In quest'ottica, la selezione dell'offerta sarebbe stata condizionata dalla natura delle sostanze, forse ritenute non conformi alle esigenze del culto o alle prescrizioni cerimoniali della divinità titolare. In alternativa, la scarsità di tali reperti potrebbe dipendere dalla natura funzionale del sito stesso: a differenza di contesti legati a santuari emporici, il nostro santuario sembra rispondere a logiche di consumo e di offerta più codificate, risultando meno permeabile alla circolazione di questi specifici beni.

6.3 STATUETTE FEMMINILI

6.3.1 STATUETTE DI “STILE DEDALICO”

Le evidenze archeologiche relative alla fase iniziale di utilizzo del santuario (prima metà/metà del VI secolo a.C.) indicano una produzione coroplastica piuttosto contenuta. I reperti di scavo finora pervenuti rivelano la presenza di solo sette statuette femminili, caratterizzate da una rigorosa impostazione stante e frontale. Sebbene la tradizione storiografica tenda a ricondurre tali manufatti al cosiddetto gruppo stilistico "dedalico"³⁰⁷, la critica metodologica recente invita a superare la rigidità di questa classificazione, considerata ormai un'etichetta artificiale e precostituita che rischia di uniformare e appiattire le specificità delle produzioni locali³⁰⁸.

Nel quadro di questo dibattito, si preferisce qui mantenere il richiamo formale allo "stile dedalico" esclusivamente come comune denominatore convenzionale e storico-artistico; al contempo, si accolgono le più recenti prospettive metodologiche volte a evitare che tale definizione si traduca in un rigido vincolo interpretativo.

L'orizzonte culturale del tardo-orientalizzante, infatti, permette di interpretare questo genere di impostazione e di resa plastica non come la passiva ricezione di modelli esterni, bensì come il frutto di una prima e autonoma elaborazione siceliota: una produzione che, pur attiva nel pieno VI secolo a.C., conserva e rielabora gli stimoli formali di matrice mediterranea, declinandoli secondo codici e funzioni propri del contesto coloniale di arrivo.

³⁰⁷ Per una prima trattazione della definizione di 'arte dedalica', si rimanda a ORSI 1916, 131-162. I significativi ritrovamenti di Selinunte sono stati successivamente analizzati da GABRICI 1924, 3-18. Ulteriori osservazioni sulla plastica dedalica si hanno per Megara Hyblaea in VALLET, VILLARD 1964, 25-42; per Gela nell'approfondito studio di MEOLA 1971-1973, 7-92. Per altre osservazioni sul tema ALBERTOCCHI 2009, 9-27; ALBERTOCCHI, BERTESAGO 2015, 157-176.

³⁰⁸ Sull'arbitrarietà storiografica della nozione e sulla necessità di un suo definitivo superamento si veda l'ampia e puntuale disamina di AURIGNY 2012, 3-40.

In questo quadro, l'ipotesi di una produzione locale è indiziata anche dal rinvenimento di una matrice³⁰⁹ che, sebbene non pertinente ai tipi qui in esame, appartiene a un altro tipo comunque riconducibile al medesimo orizzonte iconografico. Si ritiene, dunque, che la quasi totalità degli esemplari sia da attribuire a tale ambito manifatturiero locale, ad eccezione del **n. 30**; per quest'ultimo, l'impossibilità momentanea di analizzare l'impasto argilloso non consente ancora di definirne l'origine, sebbene si possa anche supporre una sua importazione, rimanendo di fatto l'unico caso dubbio.

Sei di questi esemplari sono stati pubblicati da Marconi nella sua monografia³¹⁰. Tuttavia, solo uno di essi è stato da noi rintracciati; i rimanenti cinque, sebbene documentati fotograficamente, non risultano attualmente tra i reperti esposti o conservati nei depositi come provenienti dal santuario delle divinità ctonie.

A questi si aggiungono altre sei figurine non menzionate nella pubblicazione di Marconi, e rimaste inedite, che sono state invece da noi rintracciate nel Museo P. Griffo di Agrigento.

La presenza di queste terrecotte, che si possono considerare come le più antiche tra quelle rinvenute nell'area sacra, solleva questioni importanti riguardo alle pratiche votive dei primi coloni. Inoltre, apre a diverse problematiche relative alla produzione, diffusione e uso di tali oggetti votivi.

Fondamentale è la comprensione della loro matrice stilistica, che secondo recenti studi trova riscontro nell'area peloponnesiaca³¹¹, come dimostra l'esemplare **n. 30**, prodotto d'importazione o possibile rielaborazione locale di modelli corinzi. La statuetta, infatti, sembra tratta da un prototipo analogo a quello ricostruibile per manufatti provenienti da Gela³¹² e dal suo entroterra³¹³, nei quali sono stati riconosciuti influssi delle fabbriche corinzie³¹⁴. La città di Gela, insieme a Megara Hyblaea³¹⁵ e Selinunte³¹⁶, rientra fra le colonie siceliote che hanno restituito terrecotte figurate di età tardo-orientalizzante in quantità maggiori. L'importazione di alcuni esemplari da Corinto, infatti, deve aver stimolato una produzione locale in questi centri, sebbene circoscritta nel numero e nelle varianti³¹⁷.

³⁰⁹ Cat. n. 235.

³¹⁰ MARCONI 1933, tav. VI, 1-6.

³¹¹ Sulle importazioni e sulle influenze stilistiche peloponnesiache in Sicilia si veda ALBERTOCCHI 2012, 88 e sgg. Nello specifico su Corinto si vedano le considerazioni di SPIGO 1995, 561-576.

³¹² MEOLA 1971-1973, tav. II, c; PANVINI, SOLE 2005, tav. XIXa.

³¹³ PELAGATTI 1976-1977, tav. LXXX, 1; a sua volta analogo ad un esemplare corinzio della tipologia 'con collana plastica' rinvenuto a Siracusa.

³¹⁴ MEOLA 1971-1973, 76-76 (importazioni corinzie); 77 (imitazioni locali di tipi corinzi, di tradizione dedalica, databili però già alla prima metà del VI sec. a.C.).

³¹⁵ In riferimento alla plastica di ispirazione corinzia rinvenuta a Megara Hyblaea, sia essa riconducibile a importazioni dirette o a rielaborazioni locali, si veda VALLET, VILLARD 1964, 25-42; MEOLA 1971-73, 78-79.

³¹⁶ Per gli esemplari selinuntini ispirati ai modelli corinzi si veda ALBERTOCCHI 2009, 9-27.

³¹⁷ Nell'analisi proposta da Albertocchi, si ipotizza che i mercanti, nel commerciare ingenti quantità di ceramica corinzia con le aree costiere dell'isola, associassero a tali manufatti anche lotti ridotti di terrecotte; ALBERTOCCHI 2009, 96. Questa

Anche gli esemplari provenienti da Agrigento testimoniano, dunque, un influsso corinzio-peloponnesiaco a fronte di una supposta ascendenza cretese³¹⁸, spesso implicita nella definizione stessa delle figure cosiddette “dedaliche” e correlata alle origini della subcolonia gela³¹⁹.

Al suddetto esemplare si aggiungono, per il nostro contesto sacro, altre quattro terrecotte figurate **nn. 31-34**³²⁰, per le quali si registra uno stringente confronto con uno dei tre *xoana* rinvenuti presso la stipe votiva di Palma di Montechiaro³²¹, sito ricadente nel territorio tra la *chora* di Gela e la sua subcolonia.

L'analisi comparata dei reperti votivi offre spunti di notevole interesse, non solo sul piano iconografico e stilistico, ma anche sotto il profilo tecnico. L'esemplare **n. 32** si conserva, infatti, integralmente e ha un'altezza massima di 14,5 cm. Questa misura si discosta di poco dalle dimensioni dell'esemplare ligneo³²², e potrebbe forse derivare da uno stampo in terracotta, che deve necessariamente aver ridotto le dimensioni del prototipo. Allo stesso modo anche le braccia di riporto costituiscono un indicatore interessante. Un'attenta osservazione dello *xoanon* ligneo rivela la presenza di un foro di innesto in prossimità del braccio destro e di un perno, presumibilmente saldato, nel braccio sinistro. Analogamente, gli esemplari in terracotta (**n. 32**; **n. 33**) presentano un foro nel braccio sinistro, funzionale all'incastro del braccio di riporto³²³. Questi elementi potrebbero provare che lo *xoanon* sia stato il prototipo della matrice, che tuttavia non ci è pervenuta.

Inoltre, sembra che tutti gli esemplari appartengano alla stessa generazione (ad eccezione del **n. 31**), incluso uno proveniente dal deposito del muro di cinta meridionale³²⁴. Anche per queste terrecotte, in ogni caso, si riscontra una adesione ai canoni stilistici della piccola plastica corinzia³²⁵.

Diversamente, gli esemplari **nn. 35-36** appaiono riconducibili a un tipo distinto, che si differenzia sia per l'acconciatura che per le fattezze del viso. Essi sembrano in particolare rievocare uno degli esemplari editi da Marconi³²⁶, poco più integro, tra quelli che non sono stati rintracciati.

interpretazione trova riscontro in un precedente modello elaborato da Uhlenbrock, fondato sulle evidenze archeologiche rinvenute a Cirene. Vedi UHLENBROCK 1985, 301.

³¹⁸ A partire dalla fine del VII secolo a.C., si registra una significativa riduzione della produzione plastica cretese. Di conseguenza, non si riscontrano sostanziali importazioni o influenze stilistiche cretesi in altri centri del Mediterraneo verso la fine del VII secolo a.C., vedi ALBERTOCCHI, BERTESAGO 2015, 159.

³¹⁹ In tal senso vedi MEOLA 1971-1973, 78, che esclude i richiami alla piccola plastica cretese al di fuori di Gela.

³²⁰ A queste si aggiunge un altro esemplare proveniente dal deposito del muro di cinta meridionale. Inv. AG8624.

³²¹ CAPUTO 1938, 585-684; VAN ROOIJEN 2019, 39, 252, fig. 6.

³²² Lo *xoanon* ha un'altezza massima di 17,2 cm.

³²³ Sull'originalità delle braccia di riporto vedi CAPUTO 1938, 661.

³²⁴ GRIFFO 1959, 675.

³²⁵ SPIGO 1995, 574; ALBERTOCCHI 2012, 93.

³²⁶ MARCONI 1933, tav. VI, 3.

Sebbene queste figure siano anch'esse di impronta peloponnesiaca, testimoniano comunque una produzione che, seppur modesta, mostrava già un certo grado di varietà.

A questi reperti si dovrebbero infine aggiungere quelli illustrati nelle tavole pubblicate da Marconi. Non si è tuttavia ritenuto opportuno redigere una scheda descrittiva per questi esemplari, in considerazione della loro mancata reperibilità e dell'impossibilità di effettuare un'analisi autoptica.

Tra questi esemplari, il n. 1 (tav. VI della pubblicazione Marconi) è confrontabile con un tipo selinuntino, proveniente dal santuario della *Malophoros*, anch'essa di ispirazione corinzia³²⁷.

Il secondo esemplare illustrato nella tavola rientra nel tipo delle cosiddette statuette 'a nastro', realizzate a mano e con volto prevalentemente ricavato da matrice, riconducibili a officine argive e corinzie³²⁸.

Il tipo in questione, pur essendo limitato, compare con regolarità in vari centri sicelioti. Lo ritroviamo in quasi tutti i contesti votivi arcaici risalenti alla prima metà del VI secolo a.C., analogamente a quanto osservato nel santuario in esame³²⁹.

Il terzo esemplare illustrato nella tavola, come anticipato, mostra affinità con le figure **nn. 35-36**. Per contro, il quarto e il sesto della medesima tavola, pur presentando una capigliatura simile a quella dell'esemplare **n. 30**, se ne distinguono per la resa del volto, che appare più allungato e, in generale, realizzato a matrice. Si tratta verosimilmente di prodotti locali che possono genericamente accostarsi a rielaborazioni ispirate a modelli corinzieggianti degli inizi del VI secolo a.C.³³⁰.

In conclusione, si può affermare che quasi tutti gli esemplari sembrano riconducibili alla prima metà del VI secolo a.C. La presenza di queste figurine, in particolare la tipologia direttamente derivante da uno degli *xoana* di Palma di Montechiaro, come precedentemente evidenziato, rappresenta un dato significativo per il santuario in esame. Questa correlazione non sembra affatto casuale, specialmente se si considera una possibile influenza acragantina sul santuario della sorgente sulfurea di Tumazzo (nel basso corso del fiume Palma), dove sono stati ritrovati gli *xoana*, in linea con la politica territoriale della *polis*³³¹.

³²⁷ GABRICI 1927, tav. XXXVII, 4; ALBERTOCCHI 2009, 14, fig. 2.

³²⁸ Sulla classe si veda una breve rassegna in PAUTASSO 1996, 62-63; ALBERTOCCHI 2004, 170-171; ALBERTOCCHI 2012, 94 e sgg. Sul tipo e il suo significato votivo CROISSANT 2009, 181-202.

³²⁹ Per una panoramica dei contesti in cui la tipologia è attestata, si veda ALBERTOCCHI 2012, 95.

³³⁰ Cfr. GABRICI 1927, tav. XXXVII, 2.

³³¹ LA TORRE 2010, 76-78; PORTALE 2024, 355, nota 36.

Infatti, secondo la recente interpretazione di E.C. Portale, la presenza di questi tipi in diverse aree della città potrebbe sottendere – indipendentemente dalla loro cifra stilistica – una precisa volontà di sancire l'istituzione di nuovi spazi sacri urbani attraverso la dedica di immagini *ton patroon theon*³³².

Purtroppo, non disponiamo di specifiche circa il contesto di rinvenimento, ad eccezione della figurina **n. 32** — che secondo quanto riportato dalla Bovio Marconi proverrebbe dall'altare circolare³³³ — e della statuina **AG8624** la quale, sebbene della medesima generazione degli altri esemplari, è stata rinvenuta in prossimità del muro di cinta meridionale.

Di conseguenza, l'unica considerazione che è possibile avanzare riguarda il dato cronologico generale: la loro datazione, pur antecedente alla monumentalizzazione delle strutture, sembra indicare come prospettiva più verosimile che le statuette siano state dedicate durante una prima fase di frequentazione dell'area sacra, con ogni probabilità precedente alla costruzione degli edifici monumentali.

In assenza di ulteriori dati stratigrafici stringenti, non è possibile interpretare con precisione l'evidenza archeologica, né specificare le azioni rituali o le modalità di dedica che hanno determinato la presenza di questi oggetti nell'area prima della definizione del santuario.

Si può dunque solo osservare che la coroplastica, ricoprendo un ruolo espressivo unico, possedeva una forte capacità evocativa e senza dubbio, poteva risvegliare la memoria sacra collettiva e rinsaldare i legami identitari tra coloro che prendevano parte alle cerimonie³³⁴; ciò avveniva, forse, proprio perché tali immagini non erano semplici offerte, ma il tramite visivo attraverso cui la divinità poteva essere richiamata e resa manifesta.

In ultima analisi, sebbene si sia in presenza di soli sette esemplari riconducibili a tre tipi — a cui si devono sommare quelli editi dal Marconi, ma non rintracciati per una visione diretta — il quadro produttivo che emerge già nella prima metà del VI secolo a.C. si rivela di estremo interesse. Tale scenario, peraltro confermato dal già citato rinvenimento di una matrice pertinente a un ulteriore tipo, assume una notevole importanza per la ricostruzione dell'attività e delle dinamiche delle fabbriche locali nelle loro prime fasi; un'attività che parrebbe utilmente inquadrarsi in quel momento iniziale di frequentazione dell'area, indubbiamente precoce e verosimilmente antecedente alla strutturazione monumentale del santuario e alla costruzione degli stessi edifici.

³³² Vedi in tal senso PORTALE 2024: 353 e sgg.; DE CESARE, PORTALE 2024: 102-103. Riguardo a questi aspetti, si rimanda inoltre alla rassegna di Marina Albertocchi, che esamina contesti e depositi votivi, sia coloniali che non, nei quali sono state rinvenute statuette con una cronologia antecedente al loro contesto di scoperta. ALBERTOCCHI 2024: 2-33.

³³³ BOVIO MARCONI 1930, 78-79, figg. 8, 10.

³³⁴ ALBERTOCCHI 2024: 14.

6.3.2 KORAI

Nel corso del VI secolo a.C. si diffonde in Sicilia una classe di terrecotte ampiamente documentata: la *kore*, abbigliata con chitone e *himation*, con o senza attributi. Se i primi esemplari derivano direttamente da importazioni greco-orientali, il gruppo iconografico riscontra la massima fortuna nei diversi *ateliers* locali che, nella seconda metà avanzata del secolo, introducono panneggi elaborati e posture più complesse. Come evidenziato da A. Pautasso tali evoluzioni riflettono una tendenza stilistica i cui archetipi sono da rintracciare nelle principali scuole scultoree dell'arcaismo greco, in particolare in quella attica o ionico-attica³³⁵.

Oltre alla ricercatezza dei panneggi, le statuine sono caratterizzate da un repertorio limitato di attributi, comprendente la capsula di papavero³³⁶, il bocciolo — o più raramente il fiore aperto³³⁷ — un frutto di forma rotonda e, in casi sporadici, un piccolo volatile³³⁸.

I nostri undici esemplari si ripartiscono in altrettanti tipi, distinguendosi in due gruppi: nel primo gruppo sono presenti tre statuette senza attributo, mentre nel secondo otto con attributo.

In ogni caso, l'elemento caratterizzante queste figure, al di là dei significati sottesi agli attributi — riconducibili, come evidenziato da A. Pautasso, agli ambiti della fertilità, della verginità e, più in generale, della sfera prenuziale³³⁹ — risiede nella resa fisica. Ogni tratto, dalla postura all'abbigliamento, concorre infatti a enfatizzare la femminilità del soggetto.

I tipi in esame traggono la loro ispirazione generale dai modelli greco-orientali, un legame evidente sia nella scelta della postura — come nel caso dell'esemplare **n. 38**, che richiama da vicino il vaso configurato **cat. n. 29** — sia nella selezione degli attributi. In questi ultimi, oltre ai predominanti elementi vegetali, si registra la presenza del volatile; sebbene quest'ultimo sia meno documentato (**nn. 45-47**), costituisce un chiaro rimando alle note tipologie coroplastiche greco-orientali di figure femminili provviste di analogo emblema.

Da questa matrice di fondo, tuttavia, gli esemplari si distinguono per un'autonoma rielaborazione degli influssi stilistici di ambito attico, chiaramente avvertibili nel trattamento delle vesti e nella concezione dei volumi. I panneggi si fanno infatti complessi e ricchi di risvolti (come documentato dagli esemplari **nn. 37-39 e 42-43, 46**), arrivando con l'esemplare **n. 39** a un livello di sofisticata

³³⁵ PAUTASSO 2012, 128.

³³⁶ Per l'attributo in questione si vedano le osservazioni di PAUTASSO 2015, 25-34; PAUTASSO 2020b, 239-241; HOFFMANN 2023, 128-120.

³³⁷ MERKER 2000, 124-125; PAUTASSO 2020b, 239; per lo stesso tipo di attributo ma sui pinakes locresi MEIRANO 2003, 155-167, figg. 12, 15.

³³⁸ Per l'interpretazione di frutti e volatili si veda PAUTASSO 2020b, 241 con bibliografia.

³³⁹ PAUTASSO 2015, 25-34; PAUTASSO 2020b, 239-241; HOFFMANN 2023, 128-120.

maestria: qui il coroplasta definisce capillarmente la manica sinistra con aperture centrali fermate da bottoni, originando un fitto e virtuosistico sistema di pieghettature che guarda direttamente alla plastica attica contemporanea.

L'influsso di questo nuovo linguaggio si palesa anche nella vigorosa resa volumetrica che evoca i moduli attici. Nei pezzi in esame, tuttavia, a causa dello stato di frammentarietà, tale volumetria — che nei modelli di riferimento si esprime in genere nel forte rilievo dato alle spalle — è qui percepibile soltanto nella porzione inferiore (**nn. 37-38, 46**), l'unica a essersi conservata. Questa sezione, pur caratterizzata da un progressivo restringimento della figura verso il basso, restituisce comunque la massa plastica originaria delle statuette.

Nel complesso, i tipi si configurano come una felice sintesi di queste componenti, traducendosi in una produzione di *korai* propriamente siceliote, frequentemente attestate nei santuari dell'isola nel corso dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.³⁴⁰

All'interno di questo orizzonte si isola l'esemplare **n. 40**, primo tipo del gruppo di *korai* con attributo, che si distacca dalle precedenti per la sua resa strutturale. Manca l'esuberanza fisica delle precedenti *korai*; le forme sono racchiuse da un chitone portato come un velo a contenere i contorni della figura. Essa tiene con entrambe le mani all'altezza del ventre una corona o ghirlanda.

In questo contesto, come ben rilevato da Pautasso, ogni dettaglio iconografico trova puntuali riscontri nella lirica greca arcaica³⁴¹, particolare che sottolinea come gli artigiani attingessero a un medesimo immaginario condiviso, nutrito dallo stesso sottofondo alla base delle formulazioni della lirica contemporanea.

In particolare, la studiosa pone l'accento sulla postura della *kore* che, colta nell'atto di avanzare, evoca l'incedere leggero celebrato da Saffo e Alcmane come tratto distintivo delle *parthenoi*. La grazia del movimento è enfatizzata dal sollevamento del chitone, che rivela appena il piede: una raffinata attitudine che sempre Saffo contrappone alla trascuratezza della donna incolta, incapace di gestire il panneggio sopra la caviglia con il dovuto decoro³⁴².

³⁴⁰ Un recente punto di riferimento per l'analisi stilistica delle *korai* in terracotta di produzione siceliota, specialmente per quanto concerne i loro legami con la scultura contemporanea, è costituito da PAUTASSO 2012, 126-128.

³⁴¹ PAUTASSO 2024, 179-190.

³⁴² Per l'analisi dettagliata di questi passi si veda PAUTASSO 2024, 182-183.

A tali osservazioni si aggiungono quelle relative alla capigliatura: la lunga chioma lasciata ricadere sciolta sulle spalle costituisce un elemento che, al pari dell'incedere leggero, esprime una spiccata carica erotica e sottolinea la condizione di *parthenos*³⁴³.

Nei reperti **nn. 37-38**, si conserva la mano sinistra nel gesto di sollevare un lembo del pannello, in piena coerenza con il dettato delle composizioni poetiche sopra richiamate.

6.3.3 STATUETTE CON PETTORALI

Tra i reperti recuperati dal santuario, l'insieme delle statuette femminili con pettorali³⁴⁴ – comprendente sia rappresentazioni sedute che stanti – è uno dei più cospicui. Considerata la notevole quantità e le numerose variabili iconografiche all'interno di questo nucleo, è stata adottata una classificazione in due gruppi distinti – sedute e stanti³⁴⁵ – articolati in sedici tipi principali. Tale approccio è in linea con il fondamentale studio di M. Albertocchi, riferimento primario per il tipo iconografico in esame³⁴⁶.

Per la produzione agrigentina di statuette con pettorali risulta fondamentale anche il contributo di G. Fiertler³⁴⁷, che si è occupata specificamente degli esemplari provenienti dal nostro santuario, così come il recente volume di G.K. van Rooijen³⁴⁸, nel quale viene presa in esame e catalogata una cospicua parte di questo tipo iconografico.

La scoperta di sei matrici³⁴⁹, inoltre, direttamente riconducibili al tipo in questione, attesta inequivocabilmente la produzione locale di queste terrecotte figurate. Questo ritrovamento sottolinea, inoltre, la peculiare capacità del centro acragantino di sviluppare schemi iconografici originali. Questo è il caso del primo tipo esaminato (**nn. 48-49**), attestato da tre esemplari³⁵⁰, che presenta un corrispettivo anche nella versione stante, con pochissimi esemplari noti ad Agrigento e solo qualche

³⁴³ PORTALE 2012, 176; PAUTASSO 2024, 183 con specifici riferimenti ai versi di Alcmane ed Euripide.

³⁴⁴ In ambito siceliota, la terminologia adottata nella letteratura specialistica trae origine da DEWAILLY 1992. Per la denominazione di 'Athena Lindia' si veda BLINKENBERG 1917 e l'ipotesi di E. De Miro che ritiene che l'ispirazione del tipo vada ricercata in un archetipo culturale verosimilmente rodio; DE MIRO 2000, 104. Per una revisione critica dell'interpretazione del Blinkenberg si veda ALBERTOCCHI 2004, 159 e sgg.

³⁴⁵ La posizione è stata considerata significativa perché determinante nella costituzione della figura stessa, rendendola la sua caratteristica esterna più evidente. ALBERTOCCHI 2004, 7.

³⁴⁶ ALBERTOCCHI 2004 con ulteriore bibliografia sulla storia degli studi e sulla tipologia in esame.

³⁴⁷ FIERTLER 2001, 53-76. Si precisa che il computo quantitativo proposto dalla studiosa per i tipi da lei editi – frequentemente demandato alle note a piè di pagina per il contesto in oggetto – non risulta verificabile nella sua specifica corrispondenza, data la mancanza dei numeri di inventario e delle relative schede di catalogo. Inoltre, non sempre si riscontra una perfetta corrispondenza tra le classificazioni. Spesso, infatti, quelli che nel presente lavoro vengono identificati come "versioni" di uno stesso tipo — determinate da modifiche significative nel *polos*, nel pettorale o nella fisionomia del trono — sono stati trattati dalla studiosa come tipi autonomi e distinti.

³⁴⁸ VAN ROOIJEN 2019.

³⁴⁹ Tra gli esemplari in catalogo si veda n. 313; per le altre DE MIRO 2000, 104, tavv. CVIII; CIX; CX.

³⁵⁰ Altri due esemplari editi dal Marconi non sono stati rintracciati tra i materiali attualmente conservati presso il Museo. MARCONI 1933, tavv. VII-VIII, 9,2. In merito alla loro quantificazione, Fiertler riporta che cinque esemplari provengono dal santuario in esame, mentre Albertocchi ne segnala quattro. FIERTLER 2001, 57, nota 35; ALBERTOCCHI 2004, 13.

ritrovamento in altri siti come Gela³⁵¹ e Licata³⁵², verosimilmente influenzati dal centro agrigentino³⁵³.

Fatta eccezione per un esemplare ritrovato nella necropoli di Contrada Mosè³⁵⁴, le aree di rinvenimento sono essenzialmente tre: il santuario in questione, quello presso Porta V³⁵⁵ e il deposito del muro di cinta meridionale³⁵⁶. Sebbene siano state considerate separatamente, queste aree sono molto vicine e probabilmente connesse anche dal punto di vista culturale. Ciò acquisisce particolare importanza se si considera che il tipo in esame è uno dei più rari, con poche attestazioni al di fuori del centro acragantino.

La produzione, sebbene limitata a pochi esemplari di alta qualità, si distingue per l'estrema accuratezza nella rifinitura dei dettagli. Questo è evidente soprattutto nei pendenti a forma di ghianda, a bucranio e a testa silenica, chiaramente ispirati all'oreficeria greca e cipriota³⁵⁷. Nonostante la matrice appaia di una generazione più tarda rispetto ai positivi, si può ipotizzare una produzione che si estende su tre generazioni³⁵⁸, all'interno delle quali i nostri esemplari sarebbero tutti riconducibili alla seconda. Tra queste, l'unico esemplare rinvenuto presso la necropoli di Contrada Mosè è con ogni probabilità ascrivibile alla prima. La datazione proposta per questo tipo risale alla seconda metà del VI secolo a.C., basata anche sul confronto con le protomi geloe, in particolare per i tratti del volto³⁵⁹. Sebbene la van Rooijen proponga una cronologia più bassa, collocandola al 490-470 a.C. sulla base della datazione della collana stretta al collo a partire dal secondo decennio del V secolo a.C. in poi – elemento che secondo la studiosa costituirebbe il marchio di fabbrica di una specifica bottega³⁶⁰ –, si ritiene più convincente mantenere la cronologia alta.

È interessante notare, inoltre, come la matrice del tipo in esame³⁶¹ abbia dato origine anche alle teste associate alle statuette del tipo XXIX della classificazione dell'Albertocchi. Questo dato, come rimarcato dalla studiosa, avvalorare l'idea che la produzione sia frutto della creatività dei coroplasti

³⁵¹ ALBERTOCCHI 2004, 64, nn. 1058-1059.

³⁵² DE MIRO 1985, 103, tav. XLIV, 1; ALBERTOCCHI 2004, 13, n. 9; 64, n. 1060.

³⁵³ Una testina è stata rinvenuta, inoltre, ad Himera e rappresenta uno dei pochi esemplari di importazione agrigentina. ALLEGRO 1976, 552, tav. XCI, 4, n. 58; ALBERTOCCHI 2004, 13, n. 8.

³⁵⁴ DE MIRO 1980-1981, tav. XLIII, fig. 4; AA.VV. 1988, 271, fig. 13.

³⁵⁵ DE MIRO 2000, 265, tav. LXV, n. 1697.

³⁵⁶ GRIFFO 1955, 109-110, fig. 18; LANGLOTZ 1968, 264, fig. 20; DE MIRO 2000, 130, tav. LXII, n. 33-34; n. 400.

³⁵⁷ Sulla classificazione dei pendenti e i relativi confronti con l'oreficeria si veda ALBERTOCCHI 2004, 112-117, con ulteriore bibliografia.

³⁵⁸ ALBERTOCCHI 2004, 14.

³⁵⁹ Si veda UHLENBROCK 1989, 65-67; tav. 20 (*Thymiaterion Type*).

³⁶⁰ VAN ROOIJEN 2019, 115.

³⁶¹ DE MIRO 2000, tav. CIX, 1533.

locali, un'attribuzione ulteriormente supportata dalle aree di rinvenimento delle statuette, che sono peraltro vicine³⁶².

Il secondo tipo è costituito da un solo esemplare (**n. 50**)³⁶³, di produzione agrigentina, affine al terzo tipo, dal quale è stato distinto pur mantenendo una forte affinità tipologica e di conseguenza cronologica³⁶⁴.

Il terzo tipo in esame (**nn. 51-53**)³⁶⁵, che conta ventidue esemplari incluse due versioni (**nn. 54-58**), trova anch'esso un riscontro diretto in una matrice³⁶⁶. La sua peculiarità è il caratteristico *polos* con scomparti metopali ornati da perle al centro di ogni riquadro. Questo motivo, di chiara origine orientale³⁶⁷, è giunto in Occidente probabilmente grazie ai coloni di Gela e Agrigento³⁶⁸.

Le misurazioni effettuate, con particolare attenzione all'altezza interna dei volti, indicano la presenza di tre generazioni di statuette nel nostro santuario. L'ipotesi si accorda con il quadro complessivo sul tipo delineato da Albertocchi, che ne ha individuate quattro in totale analizzando i vari contesti.

La versione A (**nn. 54-57**) introduce una variazione al modello iconografico di partenza, infatti, si distingue per la frangetta serpentiforme e le ciocche sul collo solcate da trattini orizzontali, mentre la versione B, rappresentata dall'esemplare **n. 58**, si distingue per la presenza di solo due fila di collane.

La datazione nell'ultimo quarto del VI secolo a.C. è confermata anche in questo caso dal confronto con le protomi geloe, soprattutto per la plasticità dei tratti³⁶⁹. Anche in questa circostanza, la van Rooijen propone una cronologia più bassa, orientandosi verso il secondo decennio del V secolo a.C. sulla base della combinazione di più elementi stilistici³⁷⁰. Tale lettura appare condivisibile non tanto per stabilire il momento della prima comparsa del tipo – da mantenere ancorato alla fine del VI secolo a.C. –, quanto piuttosto per la dimostrazione di come la produzione di questo tipo si sia sicuramente

³⁶² ALBERTOCCHI 2004, 14.

³⁶³ Sia Fiertler che Albertocchi segnalano la presenza di un solo esemplare proveniente dal santuario in esame. FIERTLER 2001, 62; ALBERTOCCHI 2004, 15.

³⁶⁴ *Ibidem*.

³⁶⁵ Albertocchi censisce sei esemplari come provenienti dal nostro contesto, mentre Fiertler ne segnala diciassette, ALBERTOCCHI 2004, 16-17; FIERTLER 2001, 58, note 36, 45. Occorre specificare, inoltre, che alcuni esemplari considerati in questo catalogo e nella classificazione di Albertocchi come 'versioni' sono da Fiertler ritenute 'tipi' distinti. Nello specifico, per la variante da noi identificata come Versione A — di cui si contano sei esemplari — Fiertler ne segnala cinque ma pertinenti al Tipo A2, FIERTLER 2001, 59, nota 54. Allo stesso modo, Albertocchi propone una versione e non un tipo autonomo, ma segnala solo due esemplari, ALBERTOCCHI 2004, 22. Per quella che noi riteniamo essere la versione B invece Fiertler propone due esemplari, ma pertinenti al Tipo da lei identificato come BVIIIγ.

³⁶⁶ DE MIRO 2000, tav. CX, 508.

³⁶⁷ Un antecedente diretto è riscontrabile nei rilievi di Karkemish datati al IX-VIII secolo a.C.; NAUMANN 1983, 292, cat. n. 6. Vi è inoltre una notevole somiglianza con il *polos* della cosiddetta Hera di Samo lignea, la cui datazione si colloca nella metà del VII secolo a.C.; WEILL 1985, 186; figg. 78-79.

³⁶⁸ ALBERTOCCHI 2004, 118.

³⁶⁹ Cfr. *'Pinched Face angular'* della classificazione di UHLENBROCK 1989, 61-62, tavv. XVI-XVII.

³⁷⁰ VAN ROOIJEN 2019, 132-133.

estesa e mantenuta vitale fino ai primi decenni del V secolo a.C., così come peraltro dimostrato anche da Albertocchi³⁷¹.

Con quindici esemplari su quattro generazioni, il quarto tipo (**nn. 59-62**) è significativamente ben rappresentato tra i votivi rinvenuti nel santuario³⁷². Oltre al consueto pettorale decorato con pendenti, una caratteristica distintiva è la presenza di un bordo di argilla, impiegato per contornare la parte superiore della figura.

Questo bordo di argilla, che probabilmente rappresenta un eccesso di materiale proveniente dallo stampo, fu abilmente utilizzato dal coroplasta per modellare a suo piacimento lo schienale della figura³⁷³. È infatti particolarmente interessante notare come lo stesso tipo iconografico si presenti in modi differenti, proprio in relazione alla gestione di questo strato di argilla eccedente. Nell'esemplare **n. 61**, l'eccesso di argilla viene conservato e crea un bordo continuo attorno alla figura, estendendosi fino al *polos*; in tal modo, la statuina è dotata di una 'cornice' che le conferisce un aspetto ieratico, indubbiamente di maggiore impatto rispetto alle figurine prive di tale bordo. Nell'esemplare **n. 60**, invece, il bordo viene modellato dall'artigiano per realizzare una tipologia di trono peculiare, caratterizzata da uno schienale con terminazioni sporgenti e arrotondate. Infine, in altri esemplari, lo strato di argilla viene completamente rimosso o tagliato, lasciando la figura seduta in trono senza alcun tipo di cornice o schienale.

Un esemplare proveniente da Selinunte, dove il medesimo tipo era diffuso, illustra chiaramente una fase di lavorazione intermedia che si colloca tra i due modelli principali³⁷⁴. La fortuna di questo tipo è chiaramente evidenziata dal suo uso prolungato nel tempo, dall'ultimo quarto del VI secolo a.C. verosimilmente fino ai primi decenni del V secolo a.C.³⁷⁵ A tal proposito, si può utilmente richiamare il quadro della vicina Selinunte, dove le statuette analoghe sono datate dalla Dewayilly a partire dall'ultimo quarto del VI secolo a.C., ma continuano comunque a circolare ampiamente nella prima metà del V secolo a.C.³⁷⁶.

³⁷¹ ALBERTOCCHI 2004, 22. In particolare, l'autrice rileva come l'esemplare n. 83 da Vassallaggi si collochi in un orizzonte cronologico più avanzato.

³⁷² Fiertler segnala ventisei esemplari provenienti dal santuario, mentre Albertocchi ne documenta nove. FIERTLER 2001, 61, nota 71; ALBERTOCCHI 2004, 25.

³⁷³ La fase di modellazione si svolgeva con l'impasto ancora malleabile, antecedentemente alla cottura.

³⁷⁴ DEWAILLY 1992, 86, fig. 51.

³⁷⁵ Sulla cronologia di questo tipo si veda la proposta di van Rooijen, che ne fissa la datazione già a partire dal secondo decennio del V secolo a.C. Sebbene l'origine del modello sia da ricondurre alla fine del VI secolo a.C., la cronologia più bassa avanzata dalla studiosa appare pienamente valida e condivisibile se riferita agli esemplari più tardi della serie, testimoni della persistenza del tipo nei primi decenni del V secolo a.C. VAN ROOIJEN 2019, 133-134.

³⁷⁶ DEWAILLY 1992, 101.

In tal senso è interessante notare come l'artigiano abbia introdotto nella produzione anche un'altra versione, relativa in questo caso alla testa. Si può notare, infatti, l'utilizzo di due matrici diverse con un sistema di acconciatura differente³⁷⁷.

L'utilizzo di più matrici con versioni, relative alla testa, appare come una prassi ben introdotta nella produzione acragantina e deve aver avuto una funzione pratica, legata alle esigenze degli artigiani e dei committenti³⁷⁸. Il risultato lega indiscutibilmente l'incremento delle capacità tecnologiche con lo sviluppo di una produzione meno seriale, ma più complessa e varia³⁷⁹.

L'esemplare **n. 63** costituisce una versione ulteriore del tipo in questione, da cui si distingue per la forma quadrangolare delle fibule³⁸⁰.

Il quinto tipo (**nn. 64-65**) comprende solo due esemplari³⁸¹. L'analisi del loro volto mostra affinità con il primo tipo esaminato, suggerendo una possibile derivazione.

I frammenti successivi (**nn. 66-67**)³⁸² sebbene non ci consentano di apprezzare la figura nella sua interezza offrono interessanti spunti di riflessione. Primo fra tutti a spiccare in questo tipo è il modulo³⁸³, che si distingue nettamente dal range dimensionale delle terrecotte figurate *standard*, che variano dai 10 ai 30 cm, con una prevalenza di esemplari compresi tra i 20 e i 25 cm.

In questo caso il confronto con gli esemplari selinuntini provenienti dal santuario della Malophoros si rivela utile per stimare le dimensioni originali dei frammenti in questione, le quali si aggirano intorno ai 50 cm di altezza³⁸⁴. Questi dati, confrontati con l'intervallo dimensionale precedentemente indicato (20-25 cm), evidenziano come i frammenti in questione si discostino dalla produzione votiva seriale. In quest'ottica, essi potrebbero anche essere considerati come l'attestazione delle prime generazioni.

La presenza di queste terrecotte figurate di notevoli dimensioni all'interno del santuario sollecita, quindi, un'analisi accurata sia del contesto d'uso dello schema figurativo, sia del loro significato e

³⁷⁷ L'acconciatura si presenta in alcuni casi disposta a corona sulla fronte, in altri distinta da sottili linguette.

³⁷⁸ L'utilizzo di matrici diverse per le teste può anche essere dipeso dalla necessità di sostituire una matrice ormai consunta, oltre che da un'esigenza di avere una maggiore varietà iconografica.

³⁷⁹ Su questi aspetti si veda PAUTASSO, CHILLEMI, PACE, PAPPALARDO 2022, 28-29.

³⁸⁰ Fiertler attribuisce l'esemplare a un tipo a sé stante (BVIIIβ), mentre Albertocchi lo considera una versione del tipo da lei identificato come AVIII. FIERTLER 2001, 59, nota 45; ALBERTOCCHI 2004, 27.

³⁸¹ Fiertler segnala la presenza di tre esemplari dagli scavi Marconi. FIERTLER 2001, 58, nota 35.

³⁸² I due esemplari attribuiti da Fiertler al contesto del santuario non trovano riscontro nello studio di Albertocchi. FIERTLER 2001, 60.

³⁸³ Per alcune osservazioni sulla questione della terminologia in relazione alle dimensioni si rimanda al paragrafo 3.1.18.

³⁸⁴ L'elevato numero di esemplari di questo tipo rinvenuti nel santuario della Malophoros suggerisce, inoltre, la possibilità che si tratti di una produzione locale selinuntina. DEWAILLY 1992, 77-82, B XII. Sui criteri di stima dell'altezza complessiva per le terrecotte figurate lacunose, si veda BOOKIDIS 2010, 28-29.

ruolo. La natura della coroplastica, infatti, intrinsecamente connessa alla manipolazione è evidente nelle dimensioni stesse degli oggetti³⁸⁵. Le piccole statuine fittili erano, infatti, concepite per essere maneggiate e trasportate. La loro facilità di spostamento ne permetteva una facile integrazione nei gesti rituali, conferendo loro un ruolo dinamico e partecipativo.

Le ridotte dimensioni delle statuette in terracotta offrivano inoltre un ulteriore vantaggio significativo. Potevano essere collocate anche in spazi affollati, il più vicino possibile all'immagine della divinità³⁸⁶, per fungere da presenza costante e sollecitare continuamente i bisogni, i desideri o le offerte di ringraziamento dei dedicanti³⁸⁷. Tale peculiarità dimensionale permetteva loro di trovare spazio, quasi sempre, davanti ad altri votivi o in luoghi già saturi o ristretti, come altari e tavole delle offerte³⁸⁸.

Al contrario, i frammenti in questione, pertinenti a statuette di circa mezzo metro, suggeriscono manufatti di un certo ingombro che – pur potendo essere ovviamente trasportati a mano – dovevano avere una valenza meno dinamica o performativa nelle attività rituali, condizionando parimenti la loro collocazione in spazi troppo ristretti.

Risulterebbe, infatti, estremamente complesso maneggiare statuette di tali dimensioni durante i rituali. Più verosimilmente, esse ricoprivano un ruolo differente nel contesto sacro. Potevano essere intese come elementi d'arredo, come vere e proprie immagini di culto della divinità venerata³⁸⁹, oppure avere un ruolo centrale in specifiche celebrazioni, magari trasportate in processione (giustificando così le dimensioni funzionali alla visibilità) prima della loro collocazione presso determinate strutture.

A queste letture di carattere funzionale, si può affiancare un'ipotesi di matrice socio-economica: la monumentalità di tali manufatti suggerirebbe la loro natura di offerte votive d'eccezione, espressione di una committenza più abbiente. In quest'ottica, la dedica di un pezzo di "grande modulo" non solo avrebbe garantito una maggiore persistenza visiva nel santuario, ma avrebbe agito come un esplicito indicatore di *status*, distinguendo il donatore dalla massa dei fedeli legati alla più comune produzione seriale.

³⁸⁵ A tal proposito, si rimanda alla distinzione della Merker, la quale opera una classificazione tra gli esemplari che raggiungono i 50 cm di altezza, che spesso si avvicinano alla scultura, e quelli con altezze comprese fino a 25 cm, ancora agevolmente impugnabili. MERKER 2000, 10.

³⁸⁶ Cfr. AMMERMAN 1990, 42; ALBERTOCCHI 2025a, 20.

³⁸⁷ L'indagine sulle modalità di esposizione e posizionamento delle statuette in terracotta è stata proposta per la prima volta da ALROTH 1988.

³⁸⁸ HOFFMANN 2023, 102; 167.

³⁸⁹ Si veda in tal senso PORTALE 2012, 246-247, la quale suggerisce che i busti, anch'essi caratterizzati da dimensioni considerevoli, siano da intendersi come *agalmata*.

La loro datazione al primo quarto del V secolo a.C. trova un valido supporto nella lettura dell'Albertocchi, secondo la quale la raffigurazione risulta del tutto simile al tipo da lei stessa individuato come A VIII. Da quest'ultimo, infatti, il tipo in esame risulterebbe derivato e dunque creato, verosimilmente, nel primo quarto del V secolo a.C., sebbene la Dewailly proponga di datare gli esemplari selinuntini già a partire dalla fine del VI secolo a.C.³⁹⁰.

Il settimo tipo (**nn. 68-72**), attestato da venti individui³⁹¹; è quasi certamente un modello giunto ad Agrigento da Gela. Questa ipotesi è supportata dal fatto che la maggior parte degli esemplari di questo tipo proviene da Gela stessa o da aree di sua influenza, inclusa Camarina³⁹². In quest'ultima, la presenza di due matrici dalla fornace Provide³⁹³ testimonia una produzione locale di versioni tarde e secondarie di prototipi geloi risalenti all'avanzata metà del V secolo a.C.

La peculiarità di questo tipo, come evidenziato da M. Albertocchi, risiede nella somiglianza dei tratti del volto, dell'acconciatura e del *polos*, elementi che richiamano il tipo 44 della classificazione di Sguaitamatti³⁹⁴ relativa agli offerenti con porcellino, al quale si avvicina anche per la resa del chitone finemente pieghettato.

Per tali ragioni, secondo la studiosa, è probabile che entrambi i tipi siano stati prodotti nello stesso *atelier* geloo e che rientrino, quindi, nel medesimo orizzonte cronologico³⁹⁵. È inoltre plausibile che la matrice utilizzata per la produzione della testa fosse impiegata quasi indistintamente per entrambi i tipi iconografici. All'interno di questa produzione, inoltre, le statuette caratterizzate dai troni più elaborati e ricchi di dettagli costruttivi sono da considerarsi sicuramente le più tarde³⁹⁶.

Gli ultimi tre tipi che completano il gruppo delle figure sedute sono scarsamente rappresentati. Il tipo otto (**n. 73**), ad esempio, conta un solo esemplare³⁹⁷ che trova un confronto diretto in un frammento proveniente dal muro di cinta meridionale³⁹⁸. Si tratta di un modello iconografico piuttosto tardo³⁹⁹, caratterizzato da un'insolita mantellina poggiata sulle braccia.

³⁹⁰ ALBERTOCCHI 2004, 31.

³⁹¹ Fiertler segnala la presenza di sette esemplari dagli scavi Marconi. FIERTLER 2001, 58, 61, note 37, 74.

³⁹² Per questa ipotesi si veda ALBERTOCCHI 2004, 44.

³⁹³ PELAGATTI 1973, 136, tav. XLVIII, n. 408; PISANI 2008, 87-89; tav. XV, c-e.

³⁹⁴ SGUAITAMATTI 1984, 141-143.

³⁹⁵ ALBERTOCCHI 2004, 44.

³⁹⁶ In tal senso si vedano anche le considerazioni di VAN ROOIJEN 2019, 135.

³⁹⁷ L'esemplare attribuito da Fiertler al contesto del santuario non trova riscontro nello studio di Albertocchi, che segnala invece unicamente quello proveniente dal muro di cinta meridionale. FIERTLER 2001, 61, nota 68. ALBERTOCCHI 2004, 90.

³⁹⁸ DE MIRO 2000, tav. LXVI, n. 406.

³⁹⁹ VAN ROOIJEN 2019, 129.

I tipi nove (**n. 74**)⁴⁰⁰ e dieci (**n. 75**)⁴⁰¹ si distinguono, invece, per l'assenza delle braccia. Risalenti alla fine del VI e agli inizi del V secolo a.C., è verosimile che i loro prototipi siano stati sviluppati rispettivamente a Gela e Selinunte.

Il secondo gruppo, che comprende le figure stanti, è costituito da ventidue esemplari (**Tipi 11-17**). Del tipo undici (**nn. 76-77**) si conserva un'unica statuetta quasi integra⁴⁰², affiancata da numerosi frammenti di teste. Nonostante la loro natura frammentaria, questi elementi sono facilmente identificabili come appartenenti a questo specifico tipo iconografico.

Sulla base delle altezze interne dei volti, inoltre, è possibile distinguere due generazioni. Alla prima appartengono solo due esemplari, mentre i rimanenti rientrano nella seconda generazione.

Sia l'elevato numero di esemplari rinvenuti a Selinunte, sia le peculiarità identificate dalla Dewailly nella sua classificazione, indicano che il tipo è una creazione dei coroplasti selinuntini, successivamente diffusasi a Gela e Agrigento⁴⁰³. A Selinunte, inoltre, dal santuario della Malophoros proviene un esemplare che si distingue per la posizione delle braccia, fornendo un'ulteriore conferma dell'originalità del centro selinuntino in relazione all'elaborazione di questo tipo⁴⁰⁴.

La datazione al tardo VI secolo a.C., suggerita dalla Dewailly, è supportata dal confronto che l'Albertocchi ha proposto con il *Meander polos type* della classificazione di Uhlenbrock, tipologia datata tra il 510 e il 500 a.C.⁴⁰⁵

Il tipo dodici, rappresentato da un solo esemplare (**n. 78**), si colloca anch'esso alla fine del VI secolo a.C. Questo pezzo si presenta frammentario, il che ne rende l'identificazione precisa piuttosto complessa. Nonostante ciò, un'analisi comparativa basata sulla forma dei pendenti suggerisce una connessione con un tipo documentato a Gela⁴⁰⁶.

Gli esemplari successivi (**nn. 79-82**), raggruppabili in quattro tipi distinti, si datano tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. La loro caratteristica principale è l'assenza delle braccia; si ritiene che

⁴⁰⁰ Fiertler segnala la presenza di un esemplare dagli scavi Marconi, non segnalato invece nella pubblicazione dell'Albertocchi. FIERTLER 2001, 61, nota 68.

⁴⁰¹ Fiertler segnala la presenza di cinque esemplari dagli scavi Marconi, Albertocchi ne registra uno solo, coincidente con quello identificato nel presente lavoro, FIERTLER 2001, 60, nota 61; ALBERTOCCHI 2004, 59. Si precisa che il computo quantitativo proposto dalla studiosa G. Fiertler per i tipi da lei editi – frequentemente demandato alle note a piè di pagina per il contesto in oggetto – non risulta verificabile nella sua specifica corrispondenza, data la mancanza dei numeri di inventario e delle relative schede di catalogo.

⁴⁰² FIERTLER 2001, mette in evidenza un solo esemplare, tav. X, BIV. Albertocchi ne segnala sei come provenienti dal santuario in esame. ALBERTOCCHI 2004, 87.

⁴⁰³ DEWAILLY 1992, 49-55.

⁴⁰⁴ DEWAILLY 1992, 56, fig. 20.

⁴⁰⁵ UHLENBROCK 1988, 44-45, tav. 2; ALBERTOCCHI 2004, 89. Si veda anche la proposta di van Rooijen, la quale suggerisce una datazione leggermente più bassa, orientandosi verso i primi decenni del V secolo a.C. VAN ROOIJEN 2019, 133-134.

⁴⁰⁶ Cfr. ORLANDINI 1956, 369, fig. 13; ALBERTOCCHI 2004, tav. XXX, fig. b.

siano prodotti di origine agrigentina, rinvenuti non solo nel santuario in esame, ma anche in prossimità del muro di cinta meridionale⁴⁰⁷. Tuttavia, data l'esiguità dei ritrovamenti, risulta impossibile riproporre una ricostruzione in serie delle statuette⁴⁰⁸.

L'ultimo tipo identificato, con soli due esemplari (**nn. 83-84**)⁴⁰⁹, presenta notevoli affinità con il settimo tipo del gruppo delle figure sedute, come se fosse il corrispettivo stante. Per tale ragione, si suggerisce di attribuirlo allo stesso arco cronologico.

6.3.4 STATUETTE IN TRONO

Si isola come tipo iconografico autonomo un gruppo di ventinove figure femminili sedute; l'assenza di attributi specifici permette infatti di distinguerle dagli altri esemplari presenti in catalogo.

La suddivisione interna tiene conto della resa anatomica delle braccia, distinguendo tra esemplari che ne sono privi (**nn. 85-100**) da quelli che le contemplano (**nn. 101-106**).

Il primo gruppo, da ricondurre interamente alla produzione locale e in parte già edito da Fiertler e van Rooijen, è caratterizzato dalla peculiare forma del corpo. Sebbene i tratti della testa possano talvolta essere accennati, il volume del corpo rimane fortemente stilizzato e reso in forma rettangolare.

Si tratta per lo più di esemplari che mostrano strette affinità con le figure con pettorali; tuttavia, come sopra accennato, ne rappresentano una versione semplificata proprio a causa dell'assenza degli specifici attributi⁴¹⁰.

Privi di confronti precisi al di fuori del contesto agrigentino, il primo e il secondo tipo (**nn. 85-88**) contano poche altre attestazioni locali. Del primo è noto un esemplare dalla necropoli di Pezzino⁴¹¹. Per il secondo si segnalano due ulteriori pezzi editi nelle tavole del Marconi⁴¹² — ma non rintracciati durante il riesame diretto dei materiali — e un altro individuo, identificato da Fiertler, proveniente dall'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V⁴¹³.

⁴⁰⁷ DE MIRO 2000, 128-129, tav. LX, n. 17-18; 131, tav. LXVIII, n. 42.

⁴⁰⁸ Per i nostri Tipi 13 e 14, Fiertler segnala rispettivamente quattro e due esemplari provenienti dal contesto in esame, Fiertler 2001, 58, 60, note 56, 59. Albertocchi ne registra uno solo per ciascun tipo, coincidente con quello identificato nel presente lavoro. ALBERTOCCHI 2004, 94-95. Per quanto riguarda il Tipo 15, anche Fiertler segnala un solo esemplare, FIERTLER 2001, 62. Per il Tipo 16, invece, a fronte dei due pezzi indicati da Fiertler, Albertocchi ne registra uno solo ALBERTOCCHI 2004, 72.

⁴⁰⁹ Fiertler segnala la presenza di tre esemplari dagli scavi Marconi, FIERTLER 2001, 58, nota 37; Albertocchi ne registra uno solo, ALBERTOCCHI 2004, 80.

⁴¹⁰ Il tipo è anche documentato nelle collezioni catanesi. Si veda PAUTASSO 1996, 49.

⁴¹¹ DE MIRO 1989, 36, tav. XXVI; VAN ROOIJEN 2019, 234, n. 63.

⁴¹² MARCONI 1933, tavv. VIII, XV, nn. 3, 9.

⁴¹³ FIERTLER 2001, 61, nota 67; DE MIRO 2000, 240, n.1407.

Nonostante lo stato frammentario, lo stringente confronto con un pezzo edito da De Miro consente di ricondurre il terzo tipo a una figura assisa in trono (**n. 89**). L'esemplare trova così, anche in questa circostanza, il suo termine di paragone fondamentale all'interno del contesto urbano.

Il quarto tipo, documentato da un solo esemplare (**n. 90**), non trova ampi confronti; tuttavia, sia nella resa della testa sia nell'impostazione generale, mostra una chiara affinità con il secondo e il terzo tipo, dai quali si differenzia principalmente per i tratti del volto. L'esemplare appare pertanto riconducibile al medesimo orizzonte stilistico, cronologico e produttivo locale.

Il quinto e il sesto tipo, accomunati da una medesima impostazione generale incentrata su un corpo dalle forme fortemente schematizzate, si distinguono per una definizione più marcata dell'*ependytes* e per la presenza di grandi fibule circolari con bottone centrale. Tuttavia, l'esemplare **n. 91**, fortemente frammentario, si differenzia dal **n. 92** per l'apparente assenza di un seggio provvisto di alette laterali; per quest'ultimo pezzo, d'altronde, non si segnalano confronti stringenti. La matrice inv. AG8944 mostra affinità con entrambi gli esemplari, pur costituendo un ulteriore tipo a sé stante e verosimilmente identificabile come il modello da cui i nostri tipi derivano. Il sesto tipo è inoltre documentato dalla versione **n. 93**, attestata, oltre che dall'esemplare in catalogo, da un pezzo edito da van Rooijen e dalla matrice inv. AG8945. Per queste ultimi due tipi appare dunque legittimo ipotizzare una produzione locale, sia per l'esiguità delle attestazioni al di fuori del contesto urbano, sia per la presenza di matrici identiche o affini che ne comprovano la manifattura *in loco*.

Il settimo tipo conta tre esemplari che, al di là delle variazioni dimensionali dovute all'appartenenza a generazioni di matrici differenti, non mostrano elementi tali da consentirne una distinzione interna (**nn. 94-96**). Caratterizzati dall'associazione di chitone ed *ependytes*, tutti gli individui condividono la medesima peculiarità: un trono con alette laterali sporgenti e dal profilo lievemente rialzato.

Il tipo otto è quello che registra la maggiore diffusione (**nn. 97-98**); nel santuario in esame sono stati infatti identificati nove individui le cui lievi varianti metriche permettono di isolare due diverse generazioni. Più in generale, la serie appare articolata in quattro o cinque generazioni complessive, grazie al riconoscimento di ulteriori esemplari agrigentini individuati da van Rooijen⁴¹⁴.

Dal punto di vista morfologico, un tratto distintivo è costituito dal retro robusto e convesso, che si discosta dalla consueta resa delle terrecotte arcaiche e classiche, solitamente squadrate e lisce sul retro. Tale conformazione conferisce alle statuette una stabilità superiore, permettendo loro di mantenersi in piedi autonomamente. Queste peculiarità esecutive si accompagnano spesso a un trono modellato a mano e applicato in un secondo momento, come suggerito dalle frequenti asimmetrie

⁴¹⁴ VAN ROOIJEN 2019, 125.

strutturali e dimensionali del seggio. Su due esemplari si riscontrano, inoltre, dei segni incisi che non appaiono casuali, bensì eseguiti intenzionalmente dall'artigiano per finalità ancora da chiarire⁴¹⁵.

Anche il nono tipo mostra la consueta schematizzazione del corpo, volta a privilegiare la resa della testa e del trono (**nn. 99-100**). Attestato da soli due individui pertinenti a differenti generazioni di matrici, il tipo costituisce comunque un prodotto di chiara elaborazione locale, in virtù delle forti affinità stilistiche con i pezzi qui esaminati e della totale mancanza di confronti editi al di fuori di Akragas.

Al secondo gruppo di statuette assise in trono, caratterizzate in questo caso dalla presenza delle braccia, appartengono sei tipi, ciascuno dei quali è documentato da un unico esemplare.

I **nn. 101 e 102** sono da ricondurre al medesimo tipo di ispirazione greco-orientale, già individuato da van Rooijen⁴¹⁶. L'autrice segnala in catalogo altri esemplari di analoga provenienza agrigentina che, al pari dei nostri pezzi, risultano di chiara produzione locale sulla base delle analisi dell'impasto. Sebbene il **n. 102** conservi la sola parte inferiore, la morfologia superstite richiama fedelmente sia il **n. 101** sia il confronto edito da van Rooijen. Nonostante l'estrema frammentarietà dei reperti e l'impossibilità di confrontarne le teste, l'omogeneità della parte inferiore e le stringenti affinità tecniche e stilistiche consentono di accorpare i due esemplari all'interno dello stesso tipo.

I **nn. 103, 104 e 105** appartengono a tipi tra loro differenti. Purtroppo, il precario stato di conservazione limita i dati analitici; tuttavia, la complessa conformazione del piede del trono consente di proporre per i **nn. 104 e 105** una datazione alla metà del V secolo a.C. L'orizzonte produttivo è comunque da ritenersi locale, come comprovato dai riscontri tipologici e dal recupero di una matrice *in loco*⁴¹⁷.

Infine, l'esemplare **n. 106** offre limitati margini di analisi. A differenza dei pezzi precedenti, questa figura mostra i piedi calzati, poggianti su una bassa predella, mentre il trono appare profilato da un cordolo di argilla, finalizzato forse a enfatizzarne la struttura. Dal punto di vista cronologico, l'esiguità degli elementi diagnostici non consente, allo stato attuale, di formulare una proposta di datazione precisa.

In conclusione, l'orizzonte cronologico generale di questo gruppo di reperti si colloca principalmente alla fine del VI secolo a.C., sebbene non manchino alcuni esemplari riconducibili al V secolo a.C. Si

⁴¹⁵ L'assenza di corrispondenze con i caratteri dell'alfabeto greco permette di escludere l'ipotesi di una firma autografa; la morfologia delle incisioni suggerisce piuttosto l'uso di tacche di controllo, verosimilmente legate a un conteggio o a una numerazione funzionale alla produzione.

⁴¹⁶ VAN ROOIJEN 2019, 137-138.

⁴¹⁷ DE MIRO 2000, 251, tav. CVIII, n. 1531.

tratta di una proposta formulata su base puramente comparativa generale, resa complessa dalla mancanza di dati stratigrafici sicuri e dall'assenza di confronti stringenti al di fuori del contesto di Agrigento. Ciononostante, proprio l'isolamento stilistico della stragrande maggioranza dei tipi, unito all'individuazione di matrici identiche ad alcuni esemplari analizzati, garantisce l'attribuzione di questi manufatti a una produzione strettamente locale.

6.3.5 OFFERENTI DI PORCELLINO/ PORCELLINO E FIACCOLA/ PORCELLINO E OFFERTE ALIMENTARI

All'interno della classe delle statuette femminili si riconoscono differenti tipi iconografici pertinenti alle offerenti, il primo di essi è quello dell'offerente del porcellino.

Per quanto concerne questo primo tipo iconografico (**nn. 107-131**) – all'interno del quale si sono distinti due gruppi specifici: l'offerente con il solo porcellino e l'offerente con porcellino e fiaccola – è imprescindibile rifarsi al fondamentale studio pionieristico di Sguaitamatti⁴¹⁸, che arriva a identificare ben sessanta tipi diversi di offerenti con porcellino⁴¹⁹.

Questo lavoro è di cruciale importanza perché prende in considerazione tutti gli aspetti, iconografici, tipologici e cronologici. Nello specifico, il problema della datazione delle tipologie è stato affrontato con rigore, basandosi, a seconda dei casi, sia su ricostruzioni su base stilistica sia su riscontri stratigrafici provenienti dai contesti di rinvenimento.

In particolare, rilevanti per la cronologia, risultano i materiali provenienti dall'Acropoli di Gela, specificamente dal deposito votivo situato al di sotto del cosiddetto "Edificio 12"⁴²⁰.

Tale contesto è cruciale in quanto lo strato di distruzione databile al 405 a.C. stabilisce un *terminus ante quem* rigoroso per gli esemplari in esso compresi. Questo dato non solo permette di collocare alcune tipologie alla fine del V secolo a.C., ma risulta altresì essenziale per definire la datazione degli esemplari che, come i nostri, sono privi di un diretto supporto stratigrafico⁴²¹.

⁴¹⁸ SGUAITAMATTI 1984.

⁴¹⁹ Lo studio di Sguaitamatti non si è limitato agli aspetti tipologici e cronologici, ma ha altresì contemplato un'analisi approfondita dell'evoluzione morfologica della classe. L'autore ha esaminato le posture delle figure, le diverse modalità di presentazione del porcellino e la sua associazione con altre offerte, offrendo una chiave di lettura per il significato intrinseco di tale soggetto figurativo. Parallelamente, l'indagine si è focalizzata sulla produzione locale geloa, con l'intento di separarla nettamente dai reperti d'importazione. La rigorosa metodologia adottata si riflette nell'organizzazione del catalogo: ogni singola tipologia è corredata da una scheda analitica che specifica i dati di inventario, l'esatta provenienza (con dettagli su contesto e stratigrafia), l'attuale ubicazione del reperto, oltre all'essenziale descrizione tipologica e al conseguente inquadramento stilistico-cronologico. SGUAITAMATTI 1984, 13-26; 30-46; 53-59.

⁴²⁰ SGUAITAMATTI 1984, 160-161; sul deposito al di sotto dell'edificio 12 di Gela, si veda da ultimo SANTOSTEFANO 2024.

⁴²¹ È tuttavia fondamentale sottolineare che i tipi più antichi potevano continuare a circolare in periodi ben successivi alla loro produzione originaria. Questo fenomeno è spiegato dal principio del conservatorismo, che determina un lungo periodo d'uso sia di determinate tipologie di terrecotte sia per concezioni artistiche consolidate, specialmente quando queste dimostravano una notevole adattabilità. Tale fenomeno si lega naturalmente al meccanismo di produzione che

La seriazione tipologica elaborata da Sguaitamatti mantiene tuttora la sua validità, coprendo un arco cronologico che va dalla fine del VI fino a circa la metà del V secolo a.C.

Per la fase successiva, la ricerca ha trovato continuità nel recente studio di F. Ferlito⁴²² che, focalizzandosi sulle tipologie di offerenti della Sicilia orientale, ha evidenziato la costante vitalità di centri come Siracusa e Catania nella seconda metà del V secolo a.C.

In questo solco, il suo lavoro, pur muovendo dalle terrecotte d'età protoclassica, estende l'indagine alla produzione più tarda (fine V-IV secolo a.C.) esclusa dal volume dello studioso svizzero. Rispetto alla monografia del 1984, incentrata su Gela, l'analisi si estende a un contesto geografico differente: assumendo *Katane* — uno dei principali centri produttori del periodo — come fulcro iniziale, il raggio d'indagine si amplia alla Sicilia orientale.

Nel caso specifico di Agrigento, la carenza di precisi dati stratigrafici rende arduo determinare l'effettivo peso della città nell'elaborazione e nella circolazione dei modelli. Dall'analisi degli esemplari provenienti dal nostro contesto emerge che la maggior parte dei reperti si colloca entro la fine del V secolo a.C., analogamente alla situazione riscontrata a Gela. Ciononostante, si registra la presenza di esemplari databili nella prima metà del IV secolo a.C., sebbene in quantità minore. Questi reperti contribuiscono a delineare il quadro della produzione coroplastica *akragantina* nel periodo successivo alla distruzione cartaginese, un dato inequivocabilmente confermato anche dalla circolazione di alcune matrici che attestano la produzione di certi tipi in *loco*⁴²³.

Passando all'analisi dei tipi, occorre evidenziare che allo scorcio del VI secolo a.C. è da riferire esclusivamente il **n. 107**, di cui si conservano tre esemplari. Tali reperti corrispondono al Tipo 24 della classificazione di Sguaitamatti, il quale ne attribuisce l'elaborazione proprio al centro di *Akragas*.

Un'ulteriore conferma dell'origine locale è data dall'evoluzione del tipo (**nn. 108-109**) a partire dal secondo quarto del V secolo a.C. L'esemplare agrigentino **n. 109** rappresenta infatti una versione evoluta del tipo corrispondente al Tipo 40 di Sguaitamatti⁴²⁴.

caratterizzava la coroplastica, la quale prevedeva l'utilizzo di un prototipo o una matrice, anche se obsoleta. Il riutilizzo doveva inoltre derivare da ragioni di culto e dal prestigio dei modelli imitati, specialmente in relazione a temi iconografici tradizionali che beneficiavano di una lunga e ininterrotta riconoscibilità. Cfr. PORTALE 2000, 274-275; UHLENBROCK 2002, 325.

⁴²² FERLITO 2020, 1-7.

⁴²³ Matrice cat. n. 253.

⁴²⁴ SGUAITAMATTI 1984, 131-132.

Il successivo esemplare (**n. 110**) rappresenta un altro tipo ben attestato ad Agrigento⁴²⁵, anch'esso oggetto di studio da parte dello studioso svizzero, il quale lo pone in stretta relazione con il tipo precedente⁴²⁶.

Nonostante le apparenti differenze, i due tipi mostrano diverse affinità: la *silhouette* del porcellino, la modalità con cui esso è sorretto e la parte inferiore della figura sono infatti pressoché identiche.

Si evidenzia in particolare un'evoluzione nell'abbigliamento. Questi esemplari introducono infatti l'*himation*, indossato sopra il chitone, caratterizzato da un ampio scollo rotondo e un bordo risvoltato verso l'esterno.

Rispetto al tipo, inoltre, si distinguono due versioni per la resa differenziata della testa, in netto contrasto con il corpo che mantiene una conformazione immutata. Nello specifico, gli esemplari pertinenti alla versione A presentano una capigliatura meno voluminosa all'altezza delle tempie e ciocche laterali più allungate, che ricadono maggiormente ai lati del collo (**n. 111**); mentre l'esemplare pertinente alla versione B (**n. 112**) si distingue per la presenza del *polos*.

Gli esemplari successivi (**nn. 113-118**) si collocano già alla fine del V secolo a.C. e si distinguono per la differente modalità con cui viene indossato l'*himation*, spesso drappeggiato a guisa di scialle.

In questi esemplari, si osserva anche una significativa modifica del chitone: questo non solo è arricchito da pieghe che seguono diverse direzioni in relazione alla ponderazione della figura, ma presenta anche un caratteristico scollo a V.

Nello specifico, l'esemplare **n. 113** trova un riscontro diretto nel Tipo 46 della classificazione di Sguaitamatti⁴²⁷.

Questo confronto è cruciale in quanto il Tipo 46 proviene dall'Acropoli di Gela, e più precisamente dal deposito votivo situato al di sotto del cosiddetto "Edificio 12". La datazione fornita dalla distruzione del 405 a.C. stabilisce, di conseguenza, un *terminus ante quem* per questa specifica tipologia. Il Tipo 46, inoltre, sembra essere originario proprio del centro di Gela.

Al contrario, l'esemplare **n. 115** è ricondotto dallo studioso alla produzione *akragantina*⁴²⁸. Tali evidenze dimostrano come alla fine del V secolo a.C. nel santuario circolassero contemporaneamente tipologie riconducibili a prototipi di importazione e prodotti elaborati dagli artigiani locali.

⁴²⁵ Nel santuario sono attestati 23 esemplari di questo tipo.

⁴²⁶ SGUAITAMATTI 1984, 136-140.

⁴²⁷ SGUAITAMATTI 1984, 147-148.

⁴²⁸ SGUAITAMATTI 1984, 158-160.

Il tipo rappresentato dagli esemplari **nn. 116-117** riveste un particolare interesse in quanto trova prevalentemente confronti in diversi siti della Sicilia centro-orientale⁴²⁹. Un confronto significativo per l'inquadramento sia tipologico sia, soprattutto, cronologico, proviene da Gela. Nello specifico, si tratta del Tipo 54 della classificazione di Sguaitamatti, rinvenuto nel già citato deposito votivo sottostante il cosiddetto "Edificio 12" sull'Acropoli⁴³⁰. Il rinvenimento in quel contesto conferma la sua collocazione entro il 405 a.C., permettendo così di datare l'elaborazione del tipo verso la fine del V secolo a.C.

Per quanto riguarda l'origine del tipo, A. Pautasso, recependo e sviluppando l'ipotesi di Sguaitamatti⁴³¹, propone di ricondurne l'invenzione ai centri produttori di Catania o Siracusa⁴³². Tale attribuzione è supportata dal confronto con esemplari rinvenuti nel deposito votivo di Piazza della Vittoria a Siracusa⁴³³.

Per quanto concerne Agrigento, Sguaitamatti sostiene che le versioni attestate nella colonia geola siano con ogni probabilità posteriori e collocabili quindi agli inizi del IV secolo a.C.⁴³⁴

Lo studioso ritiene inoltre che Gela non possa essere stata il centro produttore dell'archetipo, data l'esiguità delle attestazioni locali. Analogamente, la scarsità di attestazioni ad Agrigento (cirscritta alla statuetta menzionata e ad altri due esemplari) suggerisce che neanche in questo centro si debba individuare l'origine del modello iconografico. Si ipotizza, pertanto, che il tipo in questione – la cui ampia diffusione è dimostrata anche dal rinvenimento nel *Thesmophorion* di Entella⁴³⁵ – abbia raggiunto pure Agrigento. *Akragas* si configurerebbe pertanto come centro ricettore di un modello iconografico la cui origine è da collocarsi nella Sicilia orientale.

Gli esemplari (**nn. 119-125**), si collocano cronologicamente ancora allo scorcio del V secolo a.C., e mostrano l'influenza della grande scultura post-fidiaca⁴³⁶, testimoniando la ricezione di stili elaborati ad Atene nella coroplastica siceliota. Come rilevato dalla Pautasso, tali caratteri stilistici si manifestano in modo più evidente nel corso della prima metà del IV secolo a.C.⁴³⁷, trovando

⁴²⁹ PAUTASSO 1997, catt. 6-66; RAFFIOTTA 2007, tavv. 11, 19, figg. 48-50, 100; RAFFIOTTA 2012, 46, 64, figg. 3.3, 15.1; HERMARY 2018, 38, figg. 56-57; da ultimo per un'analisi dettagliata si veda l'ampia trattazione di FERLITO 2019-2020, 112-126.

⁴³⁰ SGUAITAMATTI 1984, 160-161; tav. 29, fig. 100.

⁴³¹ SGUAITAMATTI 1984, 161.

⁴³² PAUTASSO 1997, 69.

⁴³³ VOZA 1976-77, tav. XCVIII.1.

⁴³⁴ SGUAITAMATTI 1984, 161.

⁴³⁵ ONORATI 2016, 52-53, 387, fig. 23.1.

⁴³⁶ Si veda in tal senso il contributo di PISANI 2016, 275-288.

⁴³⁷ PAUTASSO 2012, 172.

espressione non solo nella classe qui esaminata (in particolar modo nei tipi con porcellino e fiaccola, ma anche le offerenti di *cista* e fiaccola), ma anche in altre classi⁴³⁸.

Queste caratteristiche sono particolarmente evidenti nella foggia del chitone e dell'*himation*. Nel caso del frammento **n. 119**, il chitone si presenta particolarmente ricco di pieghe, al punto da suggerire la pesantezza della veste. Analogamente, l'esemplare **n. 121** mostra una ponderazione e una resa dell'abito che richiamano immediatamente la *peplophoros* di Scornavacche⁴³⁹. Come sottolineato da Pisani, il paragone più calzante per quest'ultima è con una statuetta acefala conservata al Museo del Louvre, considerata una variante del Tipo Demetra Capitolina, copia di un originale colossale attico databile alla fine del V secolo a.C.⁴⁴⁰

L'esemplare in questione riveste un interesse particolare poiché, non trovando un diretto riscontro iconografico, suggerisce una possibile originalità del centro *akragantino*.

A supporto di questa tesi, il confronto più calzante è fornito da un busto proveniente da Gela, classificato da Sguaitamatti come Tipo 60, rinvenuto in una delle stipi votive di Contrada Feudo Nobile. Lo studioso svizzero ritiene che tale tipo sia direttamente ispirato all'esemplare di Agrigento, che egli considera leggermente più antico⁴⁴¹.

Per gli esemplari **nn. 122-124** — da ascrivere già al secondo gruppo delle offerenti con porcellino e fiaccola e caratterizzati dal lembo triangolare dell'*himation* che ricade sulla gamba destra portante — Pisani individua il confronto più calzante in un rilievo in pietra tenera proveniente dall'area sacra a Sud-Est del Tempio di Zeus ad Agrigento, anch'esso datato alla fine del V secolo a.C. e attribuito alla scuola post-fidiaca⁴⁴².

Per quanto concerne gli esemplari **nn. 122-125**, è altamente probabile che la produzione del loro prototipo sia da attribuire alle fabbriche siracusane⁴⁴³. Da tale centro, il modello si sarebbe poi diffuso negli altri poli produttivi della Sicilia, in particolare nell'area orientale dell'isola, dalla quale provengono le attestazioni più numerose di questi tipi⁴⁴⁴. Gli esemplari agrigentini dimostrano, ancora una volta, come il centro di Agrigento fosse uno dei pochi in questo comparto della Sicilia in grado non solo di recepire tali modelli, ma anche di rielaborarli con successo secondo un gusto locale.

⁴³⁸ Analogamente per le statue di “Artemide Sicula”, per cui si veda *infra*.

⁴³⁹ PISANI 2008, 62, tav. XI, d.

⁴⁴⁰ PISANI 2016, 283.

⁴⁴¹ SGUAIMATTI 1984, 169-171.

⁴⁴² PISANI 2016, 280-281. Per il rilievo PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, 87, fig. 88

⁴⁴³ Per la discussione sul tipo FERLITO 2019-2020, 237-242.

⁴⁴⁴ VOZA 1973, 126, tav. XLI, 398 (Eloro); PORTALE 2000, 268, fig. 4 (Scornavacche); RAFFIOTTA 2007, 68, tav. XV, 65 (Morgantina); AMARI 2010, 61-62, 64, tav. XV.64 (Adrano); PAUTASSO 2012, 172, fig. 5 (Catania).

In particolare, esemplificativo a riguardo risulta il **n. 125** che si distingue per la sua marcata singolarità, non trovando un diretto riscontro tipologico nell'area orientale della Sicilia. Questa assenza potrebbe suggerire che ci troviamo di fronte a una rielaborazione locale del tipo, nonostante l'esemplare mantenga l'impostazione generale e la modalità con cui l'animale è sorretto. Le differenze rispetto ai modelli noti sono evidenti soprattutto nell'abbigliamento e negli accessori. A differenza degli altri esemplari, l'*himation* è indossato a guisa di scialle, senza attraversare il busto della figura. Ulteriori variazioni si riscontrano nella fiaccola: oltre ad essere disposta trasversalmente rispetto all'asse della figura (e non verticalmente), questa presenta un manico nettamente più corto e un apice con una conformazione differente.

Queste specificità non fanno che confermare la vitalità e la capacità dei centri produttivi, in questo caso di quelli akragantini, di introdurre varianti originali e di rielaborare modelli iconografici condivisi, personalizzando il repertorio coroplastico.

Un'ulteriore riprova di questa dinamicità è fornita dai frammenti **nn. 126-128**, che attestano la piena originalità creativa del centro in esame, poiché documentano non una semplice rielaborazione di modelli, ma la creazione di tipi figurativi inediti.

I frammenti **nn. 126-127**, databili tra la fine del V e, al più tardi, il primo decennio del IV secolo a.C., si collegano a un esemplare akragantino integro noto (S926), edito da Sguaitamatti⁴⁴⁵. Benché non provenga con certezza dal santuario in esame, l'esemplare S926 è cruciale perché ci permette di apprezzare la figura nella sua interezza.

Il tipo è stato analizzato da Sguaitamatti, il quale ne evidenzia le affinità con le caratteristiche dei tetradrammi siracusani firmati da *Kimón* e conati dopo il 413 a.C.⁴⁴⁶ In particolare, lo studioso pone l'accento sul caratteristico mantello indossato diagonalmente, che richiama l'abbigliamento delle giovani donne beote, come dimostrato da esemplari simili provenienti da *Halae* e datati, in base al contesto di scavo, tra il 420 a.C. e il 390 a.C.⁴⁴⁷

Particolarmente significativo quindi il frammento di testa **n. 126**, in quanto l'analogia con il pezzo pubblicato da Sguaitamatti consente di associare questa testa alla figura acefala **n. 127**, e di ricostruire il tipo. Si tratta di un'associazione significativa, che porterebbe a tre il numero di individui noti per questa specifica tipologia di offerente all'interno del contesto in esame.

⁴⁴⁵ SGUAITAMATTI 1984, tav. 32, n. 115.

⁴⁴⁶ SGUAITAMATTI 1984, 168 con ulteriore bibliografia.

⁴⁴⁷ GOLDEMAN, JONES 1942, tav. IX, 1,3.

Da questa evidenza, si desume che la produzione, sebbene attiva nei primi decenni o nella prima metà del IV secolo a.C., non appare cospicua allo stato attuale delle conoscenze. Tuttavia, proprio la presenza di tipi originali come questi non consente di affermare che l'attività del centro produttivo si sia bruscamente interrotta in seguito alla distruzione cartaginese. La loro originalità suggerisce, al contrario, una capacità creativa e una continuità produttiva, seppur limitata.

L'esemplare **n. 129** può essere datato anch'esso alla prima metà del IV secolo a.C., sulla base del confronto delle acconciature con l'ambiente beota⁴⁴⁸. A differenza dei tipi precedenti, questi reperti trovano riscontri soprattutto nella parte orientale della Sicilia, sebbene con alcune differenze formali, mentre nella parte occidentale raggiungono anche Selinunte ed Entella, centro in cui si ritiene si siano originati a partire da un prototipo siracusano⁴⁴⁹.

Anche l'esemplare **n. 130** ha la sua principale attestazione nell'area orientale dell'isola⁴⁵⁰, con poche attestazioni finora documentate ad occidente, a Selinunte⁴⁵¹ ed Entella⁴⁵². A queste si aggiunge ora - grazie a questo frammento - Agrigento⁴⁵³. L'esemplare conserva la metà superiore della figura che mostra le caratteristiche peculiari del tipo e nello specifico la fiaccola con apice a palmetta e il muso del porcellino, la cui figura in questo schema è totalmente distinguibile e segue un profilo indipendente rispetto alla statuetta.

Infine, l'attestazione più tarda della circolazione di terrecotte di offerenti con torcia e porcellino è fornita dall'esemplare **n. 131**. Questo reperto, che documenta la persistenza della classe fino al III secolo a.C., trova precisi e puntuali confronti in alcuni esemplari provenienti da Morgantina, la cui origine è probabilmente da ricondurre anche in questo caso a Siracusa⁴⁵⁴.

Gli esemplari **nn. 132-134** segnano un'evoluzione significativa: pur includendo figure con il porcellino, si distinguono per l'introduzione di ulteriori e diversificate tipologie di offerte.

Nello specifico, tra gli elementi di novità che compaiono si distinguono la patera (**n. 132**), le offerte di cibo⁴⁵⁵ (**nn. 133-134**, probabilmente pani o dolci).

⁴⁴⁸ SGUAITAMATTI 1984, 159, nota 10.

⁴⁴⁹ Su questi aspetti ONORATI 2016, 73 con ulteriore bibliografia.

⁴⁵⁰ Portale ritiene che l'origine dello schema iconografico sia da localizzare nella Siracusa dionigiana, centro da cui il tipo si è capillarmente propagato in tutta la Sicilia orientale. PORTALE 2000, 266, con ulteriore bibliografia.

⁴⁵¹ GABRICI 1927, 296, tav. LXXVII, 7.

⁴⁵² ONORATI 2016, 65-73, 390, fig. 26.

⁴⁵³ Sotto il profilo iconografico, l'esemplare si distingue per la peculiare modalità di impugnatura della fiaccola: diversamente dallo schema canonico, la torcia non è sorretta dalla base, bensì afferrata in prossimità dell'apice.

⁴⁵⁴ BELL 1981, 135, tav. XX, 70.

⁴⁵⁵ Sebbene non sia un soggetto ricorrente, l'offerta alimentare nella coroplastica della Sicilia greca (V-IV secolo a.C.) possiede una significativa rilevanza documentaria e interpretativa. Per una panoramica delle attestazioni sia in Sicilia che in Magna Grecia si veda PAUTASSO 2020a, 62. Sguaitamatti evidenzia, inoltre, la stretta similitudine con alcune statuette

Negli esemplari **nn. 132-134**, pur riscontrandosi ancora la presenza del porcellino, il ruolo dell'animale appare ormai declassato. Esso, infatti, è rappresentato in una posizione secondaria⁴⁵⁶ e l'attenzione dell'osservatore viene indirizzata sull'offerta principale, la quale è protesa in avanti o recata al petto dalla figura.

Questi primi tipi sono databili entro la fine del V secolo a.C.⁴⁵⁷ Si ritiene inoltre plausibile che la loro elaborazione sia avvenuta proprio ad *Akragas*, ipotesi valida in particolare per gli esemplari **nn. 132-133**.

Nello specifico, la figura **n. 133** introduce il *kanoun*⁴⁵⁸, recante al suo interno elementi interpretabili come dolci, piccoli pani, focacce o frutta⁴⁵⁹. Tali offerte sono presenti anche nell'esemplare **n. 134**. L'accuratezza nel dettaglio mostrata nella modellazione in argilla dei pani e delle focacce, in particolare, suggerisce l'esistenza di specifiche tradizioni rituali legate a queste offerte incruente⁴⁶⁰.

Come evidenziato da A. Pautasso, la deliberata scelta di raffigurare le diverse categorie di offerte alimentari — spesso disposte sul bordo dei vassoi — sottolinea come la visibilità di tali elementi fosse un fattore di rilevanza primaria⁴⁶¹, non limitata alla sola immagine votiva, ma determinante nella sfera della prassi rituale.

In particolare, l'esemplare integro **n. 134** è confrontabile con frammenti rinvenuti nel deposito di Piazza San Francesco a Catania⁴⁶² e con un piccolo frammento (laterale) di una statuetta femminile drappeggiata che regge un vassoio di offerte, proveniente dal *Thesmophorion* di Entella⁴⁶³. Tali reperti sono databili tra la fine del V e la prima metà del IV secolo a.C.

Nonostante i nostri esemplari presentino superfici molto consunte, nel vassoio rotondo è possibile distinguere, sulla base di confronti con reperti meglio conservati (in particolare quello di Entella), il

provenienti da Lindos, in particolare per la disposizione verticale del contenitore di offerte, un accorgimento adottato per meglio dettagliare il suo contenuto. SGUAITAMATTI 1984, 31, nota 10.

⁴⁵⁶ Dal punto di vista iconografico, la modalità con cui il porcellino è trattenuto per le zampe, disposto verticalmente lungo il fianco destro, ricalca fedelmente lo schema attestato nel tipo illustrato dall'esemplare n. 42.

⁴⁵⁷ Per il tipo con la patera si veda SGUAITAMATTI 1984, 168, nota 4; ONORATI 2016, 38.

⁴⁵⁸ Il confronto più stringente per l'esemplare in esame proviene da Gela, specificamente da un frammento rinvenuto nel deposito sottostante l'Edificio 12. PANVINI, SOLE 2005, 130, tav. L, b.

⁴⁵⁹ Numerosi esemplari di questo tipo sono attestati nel *Tesmophorion* di Corinto. Si veda BRUMFIELD 1997.

⁴⁶⁰ In tal senso si veda HOFFMANN 2023, 131.

⁴⁶¹ Di contro, quelle racchiuse nella *cista* non dovevano essere visti prima del sacrificio. A questo proposito, A. Pautasso suggerisce, nei due casi, possibili differenze nelle pratiche culturali e rituali. PAUTASSO 2020a, 65-66, con ulteriore bibliografia.

⁴⁶² PAUTASSO 2020a, 62-63, fig. 1.

⁴⁶³ ONORATI 2016, 83-84. Inoltre, nell'esemplare di Entella, che è meglio conservato, si distingue un ulteriore elemento. Collocato nella parte superiore e in posizione centrale, presenta impressioni puntiformi che ricordano una guarnizione realizzata con semi di papavero o sesamo. Secondo la Onorati, questo elemento è da identificare con un *palathion* o un *gastris*, dei quali Ateneo fornisce le ricette (BRUMFIELD 1997, 155). Il pessimo stato di conservazione dei nostri esemplari non consente, tuttavia, di stabilire se anche essi presentassero questo elemento.

cosiddetto *popanon*, un dolce di forma arrotondata, talvolta caratterizzato da un rigonfiamento centrale (il *popanon monomphalon*)⁴⁶⁴.

Nella maggioranza dei casi, come anche nei nostri esemplari, al centro del vassoio si ritrova il *popanon monomphalon*. Negli elementi laterali di forma semplicemente circolare e di dimensioni più piccole che lo circondano, è invece riconoscibile il *popanon*⁴⁶⁵ semplice o il *kollabos*⁴⁶⁶.

Sulla base di ulteriori confronti, in questo caso con un frammento proveniente da Catania⁴⁶⁷, si riconosce invece nell'esemplare **n. 133** un'offerta di forma piramidale, la cosiddetta *pyramis*, realizzata con sesamo e miele⁴⁶⁸.

6.3.6 OFFERENTI CON *KALATHOS*

Questo tipo iconografico⁴⁶⁹ è rappresentato nel contesto in esame da due soli esemplari, sicuramente di produzione locale come testimoniato dal rinvenimento della matrice cat. n. 253. Da quest'ultima derivano numerosi positivi attualmente conservati presso il Museo Archeologico Regionale "P. Griffo" di Agrigento, alcuni dei quali provenienti dalla collezione dell'ex Museo Civico. Si tratta di un tipo che si distacca dai precedenti — finora contraddistinti dall'offerta del porcellino — e che trova rari confronti, tra cui una statuetta con portatrice di *kalathos* e *lekythos* da Catania. Sotto il profilo stilistico, il panneggio richiama da vicino la resa formale degli esemplari in catalogo **nn. 122-124**: si ritrova infatti la medesima strutturazione del lembo triangolare dell'*himation* che ricade con un plasticismo accentuato sulla gamba destra portante. La sua cronologia si inserisce, dunque, pienamente nel solco della produzione tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C.

⁴⁶⁴ BRUMFIELD 1997, 150-151.

⁴⁶⁵ PAUTASSO 2020a, 63.

⁴⁶⁶ BRUMFIELD 1997, 149-150.

⁴⁶⁷ PAUTASSO 2020a, 65, fig. 2, f.

⁴⁶⁸ BRUMFIELD 1997, 156.

⁴⁶⁹ Sull'uso del *kalathos* si veda PAUTASSO 2018, 51; PATERA 2020, 37-38 con ulteriore bibliografia. Per approfondimenti sui modelli di figure portatrici di *kalathoi*, si veda PAUTASSO 2008, 289, fig. 7.

6.3.7 ARTEMIDE SICULA

Il tipo iconografico della cosiddetta 'Artemide Sicula'⁴⁷⁰ conta trentasette esemplari attestati nel santuario⁴⁷¹. Queste terrecotte pongono una molteplicità di problematiche, che spaziano dall'analisi dei processi di produzione alle questioni di natura tipologico-stilistica e cronologica⁴⁷².

Per il contesto in esame, si aggiunge la problematica relativa alla specifica provenienza/distribuzione dei reperti all'interno dell'area santuariale.

Fermo restando l'importanza di tutti gli aspetti appena menzionati, si rende necessario procedere alla presentazione degli esemplari in esame attraverso una distinzione in tipi. L'iconografia di questi votivi spazia infatti su una notevole quantità di tipi, chiara espressione della molteplicità di modelli iconografici e della vivacità delle botteghe artigiane. Questa eterogeneità costituisce, inoltre, un fattore che spesso complica l'elaborazione di una seriazione.

I primi due tipi (**nn. 136-137**) si distinguono per le dimensioni — trattandosi di esemplari di piccolo modulo, che non superano i 15 cm di altezza — e lo schema iconografico. Occorre tuttavia precisare che, non avendo rinvenuto ulteriori esemplari, è difficile dire se quelli in esame siano di queste dimensioni perché questa è una caratteristica del tipo o perché appartengano a generazioni molto lontane dalla prima, dato l'inevitabile rapporto di diminuzione qualitativa e contrazione di formato connesso alla tecnica a matrice, che implica una riduzione progressiva nelle diverse generazioni della riproduzione seriale.

La prima figura (**n. 136**), presenta la canonica acconciatura ad alta crocchia, nota con il termine tecnico di 'lampadion-knot'. Tale acconciatura, essenziale per la caratterizzazione dell'aspetto giovanile della figura, presenta tuttavia delle differenze nella sua esecuzione formale, riscontrabili a livello della resa iconografica⁴⁷³. L'abbigliamento è caratterizzato da un lungo chitone e la figura tiene entrambe le braccia flesse ai fianchi. Il braccio sinistro impugna l'arco, mentre il destro sorregge un piccolo animale. L'esemplare **n. 137** invece indossa un *chitoniskos*, e presenta il braccio destro flesso al petto. L'identificazione con la figura di Artemide è suggerita dalla caratteristica resa della capigliatura, contraddistinta in questo caso da un *lampadion* particolarmente alto e ricurvo.

⁴⁷⁰ La definizione fu coniata da Paolo Orsi e poi mantenuta da Biagio Pace negli anni '40 del secolo scorso. PACE 1945, 492-494, 507, 510. Cosiddetto 'Artemis Group' in BELL 1981, 34-36.

⁴⁷¹ La tipologia in esame non è trattata in modo approfondito nella pubblicazione di Marconi. L'autore si limita a presentare alcune testine prive di riferimenti specifici e una statuetta acefala che, pur essendo identificata come Artemide, non viene compresa dall'autore nel suo legame con le divinità venerate nel santuario. MARCONI 1933, 67- 68, tav. XII, tav. XV, 6.

⁴⁷² Per un lungo periodo sono stati ritenuti dei 'fossili guida' per l'interpretazione degli strati archeologici riferibili all'età timoleontea in Sicilia. Si veda PISANI 2008, 58-59; COTTONARO 2020, 135.

⁴⁷³ In tal senso BELL 1981, 34; PORTALE 2009, 11.

L'esemplare **n. 138** è uno dei tipi più diffusi nell'area geloia-agrigentina⁴⁷⁴; tuttavia, se confrontato con le attestazioni note negli altri contesti cittadini oltre a quello in esame, l'esemplare potrebbe essere stato rielaborato in loco, piuttosto che tratto direttamente da prototipi di altri centri. In questo caso, la dea è raffigurata vestita di *chitoniskos* e dotata di attributi da cacciatrice. Infatti, sebbene la figura non sia colta in alcuna attività specifica, il leprotto pendente tenuto nella mano destra rimanda al tema della caccia. Tale schema ammette svariate tipi differenti, che differiscono per la ponderazione (destra/sinistra), il tipo di testa, l'indicazione delle bretelle incrociate sul petto, e la presenza o meno di un cane⁴⁷⁵ – elemento, quest'ultimo, riscontrabile in questo esemplare.

L'elaborazione del tipo è probabilmente da ricondurre alla fine del V secolo a.C., e non all'età timolonteia, come precedentemente ritenuto⁴⁷⁶. A questo tipo sono riconducibili altri tre esemplari che, seppur frammentari, risultano ad esso chiaramente assegnabili.

Gli esemplari successivi (**n. 139-146**) introducono un ulteriore tipo, caratterizzato dalla presenza della *leontè*, resa non nella sua configurazione consueta (con la zampa leonina), bensì tramite la sola protome dell'animale.

Nonostante lo stato di conservazione non ottimale, l'integrazione con un secondo frammento del medesimo tipo (**n. 143**) permette di ricostruire, almeno nella porzione superiore, la fisionomia della figura.

Oltre alle consuete bretelle incrociate sul petto, questi esemplari dovevano presentare una collana al collo con pendagli glandiformi, elemento tipico delle statuette con pettorali. Questo dettaglio evidenzia l'interesse degli artigiani nell'amalgamare elementi iconografici pertinenti a tipologie completamente differenti.

Oltre a queste mescolanze, a colpire particolarmente è anche la foggia del chitone che richiama immediatamente gli archetipi scultorei attici della fine del V secolo a.C.⁴⁷⁷ Tali modelli erano ben conosciuti e apprezzati in Sicilia, dove furono ripresi e diffusi nel IV secolo a.C., come testimoniato

⁴⁷⁴ SPAGNOLO 2000, 190, fig. 1a, tav. LVII, 5; PORTALE 2009, 12, figg. 1a-b; DE MIRO 2000, 132, 168, 244, nn. 48-50, 456, 1462.

⁴⁷⁵ Per le repliche delle varie versioni e i riferimenti relativi si rimanda a PORTALE 2000, 270 e sg., note 37-38. PORTALE 2009, 11, nota 6.

⁴⁷⁶ TULLIO 1976, 373 sgg., part. 449, 453, n. 27, tav. LXII,5; SPAGNOLO 2000, 190 sg., fig. 1a-b, tav. LVII, 5-7.

⁴⁷⁷ Il riferimento principale per questa tipologia è individuato nella statuetta acefala conservata presso il Museo del Louvre. Tale opera è considerata una variante del tipo della Demetra Capitolina, a sua volta copia di un originale colossale attico della fine del V secolo a.C. Questo confronto è esplicitamente richiamato da M. Pisani come esempio di modello attico o atticismo riscontrabile nella coroplastica. Si veda PISANI 2016, 283, nota 40, con precedente bibliografia

dalla circolazione nell'isola di alcune terrecotte figurate del periodo⁴⁷⁸, inclusi questi specifici esemplari⁴⁷⁹.

Nonostante il frammento **n. 144** sia lacunoso e non conservi il dettaglio della spalla sinistra con la protome leonina, esso può essere ricondotto allo stesso tipo sulla base della resa del chitone e delle dimensioni.

È inoltre doveroso sottolineare che, grazie ai confronti con gli esemplari di Camarina, è possibile associare a questi frammenti anche un tipo di testa specifico (**nn. 139-141**), di cui si conservano sei esemplari, che presenta capelli resi con ciocche sinuose tirate indietro e raccolte in un alto nodo.

Allo stesso tipo potrebbero infine essere ricondotti anche i frammenti **nn. 145-146**. Questi raffigurano un cane seduto sulle zampe posteriori, con la testa rivolta verso l'alto. In prossimità della testa dell'animale, si distinguono la mano destra della figura, una porzione del *chitoniskos* corto e la calzatura tipica della dea: un modello alto e chiuso, caratterizzato da rimbocchi e linguette cadenti. Si ipotizza l'appartenenza di questi frammenti al tipo iconografico in questione sulla base della ricostruzione tipologica proposta da M. Pisani⁴⁸⁰.

È necessario, in conclusione, valutare l'elevato impegno tecnico e stilistico di questi ultimi due esemplari. La qualità risulta ancor più apprezzabile se rapportata alle dimensioni stimate, pari a circa 35-40 cm⁴⁸¹.

A queste peculiari dimensioni si associa l'originalità esecutiva del coroplasta, evidente nella resa del chitone che richiama, come precedentemente detto, i modelli attici della seconda metà del V secolo a.C.

La qualità della resa, ben più alta degli standard consueti, suggerisce che tali oggetti assolvessero a una funzione diversa da quella ordinaria. Questa ipotesi è rafforzata dal parallelo con gli esemplari integri provenienti dai pozzi a Nord del tempio di Eracle⁴⁸². La loro datazione è da fissare agli inizi

⁴⁷⁸ Cfr. DI VITA 1958, 93, tav. 39, fig. 12; PORTALE 2000, 271 (*Athena peplophoros*); PISANI 2008, 62-64, 70, fig. 12, tav. XI, a (Artemide).

⁴⁷⁹ Per quanto concerne i nostri esemplari, la mancanza di dati stratigrafici pertinenti impedisce di stabilire con certezza se la loro datazione sia da collocare alla fine del V o alla prima metà del IV secolo a.C., a differenza di quanto è possibile fare con i manufatti citati nella nota precedente.

⁴⁸⁰ La ricostruzione è stata resa possibile grazie al confronto con una terracotta acefala proveniente dalla Collezione Collisani, sebbene questa sia priva di precise indicazioni di provenienza. Si veda PISANI 2008, 64, tav. XI, e.

⁴⁸¹ Le dimensioni complessive sono state determinate grazie al confronto con gli esemplari citati e con altri rinvenimenti agrigentini provenienti dall'area a Nord del tempio di Eracle. GRIFFO 1987, 142, fig. 129; PUGLIESE CARRATELLI, FIORENTINI 1992, 88, fig. 90, a; PISANI 2016, 285-286, fig. 6, a; PALUMBO 2021-2022, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, Le terrecotte votive dall'area a Sud del tempio di Zeus e dall'area a Nord del tempio di Eracle ad Agrigento (2020-2021), 76-77, tav. IX, 113-114.

⁴⁸² Inv. AG1314 Artemide in corsa con leone (alt. 37 cm); AG1315 Artemide su rialzo roccioso (alt. 41,2 cm).

del IV secolo a.C., sebbene la posa e la resa dei panneggi trovino diretto riscontro nella pittura vascolare e in opere scultoree risalenti ai decenni finali del V secolo a.C.⁴⁸³

Sotto il profilo produttivo, i manufatti sono da considerare a tutti gli effetti di produzione agrigentina. A tal proposito, occorre vagliare le considerazioni di Pisani, propensa ad accostare il tipo all' *Artemis Group* di fabbrica siracusana e a prototipi risalenti già alla fine del V secolo a.C.⁴⁸⁴; ciononostante, si ritiene che il tipo in esame costituisca una rielaborazione locale. Tale ipotesi è supportata, in primo luogo, dal cospicuo numero di rinvenimenti registrato rispetto ad altri tipi, attestato non solo ad Agrigento ma anche in diversi siti della Sicilia meridionale⁴⁸⁵. In secondo luogo, un chiaro indicatore è fornito dalle dimensioni stesse: la scala monumentale dei pezzi lascia supporre che alcuni di essi appartengano alle prime generazioni di matrici. Un simile fenomeno trova peraltro riscontro nei già menzionati esemplari integri provenienti dai pozzi a Nord del tempio di Eracle, i quali confermano l'eccezionale perizia tecnica raggiunta dai coroplasti locali proprio nella gestione di questo tipo iconografico.

Essi si distinguono inoltre non solo per le dimensioni e per il peculiare schema iconografico, ma anche per la loro vivace policromia. Questi esemplari assolvevano, pertanto, a una funzione differente. Essi potevano verosimilmente costituire elementi dell'arredo degli edifici sacri oppure essere immagini delle divinità, dedicate in occasione di particolari ritualità ovvero oggetto di culto.

L'esemplare **n. 147** rappresenta un ulteriore tipo: si tratta di una Artemide che scosta un lembo dell'*himation*⁴⁸⁶ o, secondo un'altra interpretazione, è raffigurata nell'atto dell'*apokopeion*⁴⁸⁷.

A causa del cattivo stato di conservazione, risulta difficoltoso definire con chiarezza lo schema iconografico del nostro esemplare. La figura porta evidentemente la mano sinistra alla fronte, la quale è tuttavia coperta da una porzione del tessuto dell'*himation*. Sullo sfondo, si distingue inoltre un elemento che può essere interpretato come parte del tronco di un albero, caratteristica che trova confronto in alcuni esemplari da Scala Greca, dove compare esplicitamente il tronco della palma⁴⁸⁸.

La stringente affinità con i materiali siracusani e la scarsa attestazione nel sito in esame — rappresentato da un unico esemplare — lasciano supporre che il manufatto possa essere stato tratto da prototipi di area siracusana.

⁴⁸³ Per una trattazione specifica relativa alle influenze attiche e ai relativi confronti si rimanda a PISANI 2016, 285-286.

⁴⁸⁴ PISANI 2008, 64.

⁴⁸⁵ Tali rinvenimenti nella Sicilia meridionale sono stati peraltro già opportunamente evidenziati da Pisani la quale mappa la diffusione dei materiali nell'area. PISANI 2008, 64 con note di riferimento e ulteriore bibliografia.

⁴⁸⁶ Cfr. COTTONARO 2020, 229, fig. 4.

⁴⁸⁷ Il tipo è discusso in BELL 1981, 36, 155, n. 204, tav. 54.

⁴⁸⁸ Per gli esemplari da Scala Greca cfr. RISPOSI 2024, Tipi AVII e BI-II (con ulteriore bibliografia).

I frammenti **nn. 148-152**, pertinenti a testine di vario tipo che abbiamo attribuito ad Artemide sulla base della caratteristica acconciatura, presentano una complessa determinazione tipologica. Tale difficoltà deriva non solo dalla notevole varietà con cui si presenta il tipo iconografico in questione, ma anche dalla prassi di utilizzare lo stesso tipo di testa per differenti tipi di corpo.

In conclusione, sebbene il ruolo di Siracusa nell'elaborazione dei modelli risulti preponderante e prioritario, si ritiene che l'eccezionale varietà iconografica e l'impegno esecutivo manifestato nella realizzazione di alcune di queste terrecotte figurate indichino un ruolo significativo nella formulazione di tipi anche per la città di *Akragas*, la quale doveva rispondere a specifiche esigenze di consumo locali.

Simultaneamente, i centri della Sicilia orientale e quelli della Sicilia centro-meridionale, in particolare l'area gelo-a-grigentina, hanno quindi partecipato alla creazione di diverse versioni del modello. Ciò testimonia una vivace dinamica di scambi tipologici e una costante interazione tra le officine dei diversi distretti produttivi, capaci di rielaborare modelli comuni secondo gusti locali.

6.3.8 SUONATRICI

Questo tipo iconografico è attestato da pochi esemplari. Più in generale, la sua diffusione, la cui prima attestazione compare già nel V secolo a.C., si espande infatti fino a interessare l'intera isola nel corso del secolo successivo⁴⁸⁹.

Sebbene i primi quattro esemplari possano apparire simili a una prima analisi, essi si distinguono in realtà in tre tipi differenti. Il primo e il secondo tipo (**nn. 153-154**), ci sembrano più antichi e forse ascrivibili ancora alla seconda metà del V secolo a.C. Questo tipo con ponderazione però a destra è infatti già documentato nel V secolo a.C. tra i materiali della necropoli del Pezzino ad Agrigento⁴⁹⁰.

Gli altri due esemplari appartengono invece a un terzo tipo (**nn. 155-156**), che si differenzia per la resa specifica del panneggio — in particolare del chitone e dell'*himation* avvolto attorno al braccio sinistro. Essi sembrano riconducibili a due generazioni differenti per via delle dimensioni, sebbene per uno di essi non sia possibile rilevare la lunghezza fronte-volto, misura necessaria per un confronto stringente con il secondo. Invariata in tutti e tre i tipi è la postura delle figure, che stringono al petto con entrambe le mani lo strumento musicale a canne divergenti.

L'esemplare **n. 156**, inoltre, grazie a un migliore stato di conservazione, preserva oltre alla parte superiore del corpo, anche la testa. La presenza della capigliatura raccolta nel *krobylos* costituisce un

⁴⁸⁹ Per una disamina sulla distribuzione di tale tipologia nell'isola e per ulteriore bibliografia, si veda PORTALE 2009, 29-30.

⁴⁹⁰ Cfr. esemplare da c.da Pezzino tomba 240: Veder Greco. Le necropoli di Agrigento, Agrigento, 1988, 372.

dettaglio iconografico significativo, che consente, attraverso opportuni confronti stilistici – tra cui un esemplare affine da Fontana Calda a Butera⁴⁹¹ – di collocare cronologicamente la statuetta nella prima metà del IV secolo a.C.

Nello specifico per questo tipo iconografico, i confronti indicano l'ambiente siracusano come preminente luogo d'origine, a cui si deve la vasta diffusione di questi schemi nell'isola.

Infine, l'ultimo esemplare (**n. 157**), sebbene non sia precisabile nella definizione tipologica a causa del precario stato di conservazione, può essere inserito in questa sezione del catalogo. L'attribuzione si basa sull'identificazione dell'oggetto trattenuto tra le mani, riconoscibile come una *syrinx*.

6.3.9 TANAGRINE

Il nostro contesto restituisce un gruppo di ventitré statuette frammentarie, tutte riconducibili al tipo iconografico comunemente noto come "Tanagrine"⁴⁹².

Il tipo arriva in Sicilia verso la fine del IV secolo a.C., e viene prontamente assorbito e rielaborato⁴⁹³. Gli *atelier* di coroplasti, infatti, si appropriarono rapidamente di questa tipologia, imitandola e sviluppando un ampio ventaglio di varianti.

La presenza di una produzione locale nella Sicilia di età ellenistica è solidamente documentata nell'isola⁴⁹⁴. Le prove archeologiche provengono sia dai consistenti depositi di reperti, sia dal ritrovamento di matrici utilizzate per la produzione in serie, presenti anche nel sito di Agrigento⁴⁹⁵, sebbene il numero limitato di terrecotte rinvenute, rispetto ad altri tipi iconografici, suggerisca, almeno apparentemente, che tale produzione potrebbe essere stata di breve durata⁴⁹⁶.

Nonostante lo stato di conservazione non consenta la ricostruzione completa dei tipi, gli esemplari mostrano un'ampia gamma di versioni in termini di schema, abbigliamento e, in particolare, di acconciatura (dalla disposizione dei capelli agli elementi accessori).

⁴⁹¹ PORTALE 2009, 30, fig. 25.

⁴⁹² Per la denominazione, utilizzata anche per gli esemplari siciliani si veda BELL 2012, 187. Per la supposta origine ateniese della tipologia si veda BURR THOMPSON 1966, 51; BELL 1993, 41.

⁴⁹³ L'ipotesi di Kleiner, che vedeva l'importazione di questo nuovo tipo iconografico in Sicilia in concomitanza con la riorganizzazione di Timoleonte, è considerata poco plausibile: KLEINER 1942, 25. Come convincentemente evidenziato da Bell, infatti, tale tipo fu elaborato solo nel terzo quarto del IV secolo a.C. ad Atene. Risulta, quindi, improbabile che i nuovi coloni, chiamati a ripopolare la Sicilia, abbiano iniziato a riprodurre tale tipologia coroplastica sin da subito. BELL 2012, 192.

⁴⁹⁴ Per una panoramica delle attestazioni in Sicilia si veda BELL 1981, 53; BELL 2012, 189 con ulteriore bibliografia.

⁴⁹⁵ Si veda la matrice bivalve C268-269.

⁴⁹⁶ In assenza di uno studio sistematico della tipologia ad Agrigento, i soli rinvenimenti provenienti dai singoli contesti non sono sufficienti per valutare l'esatta portata della produzione locale di questo tipo di statuette.

Tra i frammenti si distinguono sedici testine, caratterizzate dall'acconciatura "cnidia" o a "melone"⁴⁹⁷. Alcune di queste sono ulteriormente impreziosite da elementi decorativi applicati a mano, quali cerchietti, nastri, rosette (**nn. 162-168**), diademi o *stephane* (**n. 169**), fiori (**n. 170**).

La maggior parte delle figure era probabilmente stante e avvolta nell'*himation*, conformemente alla tipologia *standard* delle statuette tanagrine. Tale ipotesi è supportata dagli esemplari meglio conservati (**nn. 171-176**), che mantengono la loro integrità fino al busto o, in rari casi, fino ai piedi (**nn. 172, 175**). Ciononostante, la condizione frammentaria dei reperti, la loro limitata quantità e la mancanza di un'indagine tipologica sistematica ad Agrigento ostacolano notevolmente l'identificazione di tipi specifici e precludono la possibilità di formulare considerazioni attendibili riguardo la produzione seriale, le relative generazioni attestate e l'uso di matrici intercambiabili (teste e corpi). Gli esemplari **nn. 173-175**, sebbene stilisticamente e iconograficamente vicini ai precedenti, sembrano da ricondurre più propriamente a figure di danzatrici completamente velate, con una posa e una torsione del corpo che suggeriscono il movimento della danza.

Sulla base dei confronti, l'orizzonte cronologico generale di tutti gli esemplari in catalogo è il III secolo a.C., con una concentrazione maggiore nella seconda metà del secolo. Questa datazione è coerente con l'ipotesi che l'avvio della produzione in Sicilia sia avvenuto proprio a partire dalla fine del IV secolo a.C.

Per ciò che concerne più propriamente le fabbriche, occorre sottolineare che quasi sicuramente anche Agrigento fu un centro produttore⁴⁹⁸. Nonostante manchino gli elementi per determinarne l'esatta portata della produzione locale e l'orizzonte cronologico, possiamo affermare – sulla base dell'analisi delle argille degli esemplari ritenuti akragantini – che le figure venivano modellate con l'utilizzo di due matrici: una per la fronte e una per il retro⁴⁹⁹. Questo metodo, riscontrato in quasi tutte le testine in catalogo, ha permesso di ottenere un effetto tridimensionale della figura, ulteriormente enfatizzato dal movimento delle vesti e dalla dinamicità delle pose. Ne consegue l'abbandono della tradizione che prediligeva la ieraticità e la frontalità delle figure, caratteristiche delle statuette arcaiche e classiche realizzate, per lo più, con una sola matrice per la parte anteriore.

Ciò che colpisce, inoltre, è che, sebbene le testine condividano tratti comuni, i volti non sono mai identici. Le differenze nei particolari, persino nella sola organizzazione dei tratti fisionomici, rendono

⁴⁹⁷ BELL 1981, 66-67.

⁴⁹⁸ Cfr. BELL 2012, 193-194.

⁴⁹⁹ L'idea è anche comprovata dal rinvenimento della matrice bivalve.

ogni esemplare quasi un tipo a sé stante. Questo fenomeno dimostra la volontà del coroplasta di non creare figure uguali, superando di fatto la logica della produzione in serie.

Si nota, inoltre, che la superficie esterna era solitamente rifinita con vivaci colori, applicati sopra uno strato preparatorio bianco. Questa prassi è testimoniata dalle evidenti tracce cromatiche riscontrate anche sui reperti in catalogo (**nn. 161, 167, 169-172, 174, 176**).

Per quanto concerne i contesti di rinvenimento, questa classe è documentata in santuari⁵⁰⁰, all'interno dei corredi tombali⁵⁰¹ e in contesti domestici in diversi siti della Sicilia ellenistica⁵⁰².

6.4 STATUETTE MASCHILI

Sebbene i soggetti virili siano rari, il contesto in esame ha restituito undici frammenti riconducibili a figure maschili⁵⁰³. Tali reperti, seppur rappresentati da un numero limitato di tipi iconografici ed esemplari, assumono una notevole importanza.

Il repertorio figurativo include, innanzitutto, figure di giovinetti nudi, affiancate da un unico soggetto vestito, da un banchettante e un cavaliere. Infine, si riscontra un gruppo di testine il cui tipo non è univocamente identificabile.

I primi tre esemplari (**nn. 177-179**)⁵⁰⁴ sono pertinenti a tre tipi differenti ma accomunati dalla rigida posizione stante, con le braccia distese lungo i fianchi, che richiama il ben noto tipo iconografico del *kouros*. Proprio in riferimento a questo tipo iconografico si avverte l'influenza dei modelli greco-orientali, il cui repertorio formale è stato rielaborato per avviare una produzione di serie dal carattere decisamente 'coloniale'⁵⁰⁵. Si tratta, infatti, di prodotti locali che trovano puntuali confronti sia nel santuario cittadino a Est di Porta V, ma anche a Selinunte⁵⁰⁶. In particolare, l'esemplare **n. 177** si distingue per la rappresentazione di un fanciullo nudo provvisto di clamide.

L'esemplare **n. 180**, l'unico soggetto completamente vestito, rappresenta un tipo iconografico differente e verosimilmente più tardo, da inquadrare già alla fine del VI secolo a.C. Ciononostante,

⁵⁰⁰ Per i santuari di Demetra e Persefone a Morgantina si veda Bell 1981, 96; un altro esempio significativo proviene dalla stipe di Fontana Calda a Butera. Si veda PORTALE 2009, 38 e sgg.

⁵⁰¹ Oltre agli esemplari provenienti dal Santuario dell'ex Proprietà Maggiore, la necropoli di Contrada Diana a Lipari ha restituito il nucleo più cospicuo di questa specifica tipologia. Si veda SARDELLA, VANARIA 2000, 127, nota 256 con bibliografia. Per un censimento specifico delle tombe contenenti Tanagrine, si rimanda a BARRESI, COTTONARO 2018. Si veda anche Portale 2025, 89 e sgg.

⁵⁰² BELL 2012, 191 e sgg.

⁵⁰³ Nel catalogo sono presenti solo nove esemplari poiché alcuni, sebbene pubblicati nelle tavole del Marconi, non sono stati rintracciati. Le schede redatte, pertanto, riguardano solo gli esemplari che è stato possibile visionare direttamente.

⁵⁰⁴ Oltre ai due esemplari menzionati, le tavole editte da Marconi attestano l'esistenza di altre due statuette non più rintracciabili. Anche queste rientravano nella medesima tipologia della figura nuda in rigida posizione stante, portando il totale a quattro esemplari. MARCONI 1933, tav. VII, 1,3.

⁵⁰⁵ PAUTASSO 2012, 113.

⁵⁰⁶ GABRICI 1927, tav. XLI, fig. 7;

l'evoluzione dei tratti e la differente datazione non mutano i meccanismi di ricezione dei modelli greco-orientali, che rimangono espressione della medesima matrice culturale. Anche in questo caso si tratta comunque di una rielaborazione locale, parallela ad altri esempi noti a Catania e a Selinunte⁵⁰⁷.

A dinamiche del tutto analoghe risponde il tipo iconografico del banchettante (**n. 181**), anch'esso da inquadrare nella seconda metà del VI secolo a.C.⁵⁰⁸

A questo repertorio si aggiungono una figura di cavaliere modellato a mano (**n. 182**) e due di suonatori⁵⁰⁹. Sebbene i confronti in ambito siceliota non siano numerosi⁵¹⁰, il motivo del cavaliere è stato oggetto di studi approfonditi nell'area tirrenica da parte di Lubtschansky⁵¹¹.

Infine, l'ultimo gruppo di figure maschili è costituito da testine la cui tipologia non è identificabile, fra queste due (**nn. 183-184**) sembrano richiamare le figure dei telamoni, mentre l'esemplare **n. 185** si avvicina ai tipi della scultura peloponnesiaca del secondo quarto del V secolo⁵¹².

In conclusione, la presenza di queste figure maschili nel nostro contesto non costituisce un'eccezione nel panorama dei culti demetriaci, essendo attestate a Selinunte, Gela, Katane, e in diverse località dell'Italia meridionale e della Grecia continentale, come Corinto⁵¹³.

6.5 BUSTI

I frammenti inclusi in questa sezione del catalogo sono di straordinaria importanza, poiché appartengono a una classe di terrecotte - i busti fittili femminili - particolarmente significativa nell'ambito delle pratiche religiose della Sicilia tra il tardo arcaismo e il primo ellenismo⁵¹⁴.

La classe di manufatti in questione attirò l'attenzione degli studiosi alla fine del XIX secolo, in seguito alla scoperta degli esemplari provenienti dal cosiddetto Santuario Rupestre di Agrigento⁵¹⁵. Una consolidata tradizione di studi associa tali oggetti ai santuari dedicati a Demetra e Kore, soprattutto

⁵⁰⁷ PAUTASSO 2012, 127, nota 74 con ulteriore bibliografia.

⁵⁰⁸ Per simili attestazioni a Gela PANVINI 1998, 45; 186; PANVINI 2008, 243-244; 247-249. Per il significato e/o l'interpretazione LIPPOLIS 1995, 51-53; ABRUZZESE CALABRESE 1996, 190; GRAEPLER 1996, 232.

⁵⁰⁹ Le due figure frammentarie di suonatori, non essendo state rintracciate, non sono incluse nel catalogo con una scheda descrittiva, pur essendo considerate in questa discussione generale. MARCONI 1933, fig. 32, tav. VI, 14.

⁵¹⁰ Cfr. un esemplare (in cui la figura del cavaliere è quasi completamente perduta) appartenente al deposito di Catania, in RIZZA 1960, 253, 257, fig. 17, 4.

⁵¹¹ LUBTSCHANSKY 2005, 259.

⁵¹² MARCONI 1933, 53.

⁵¹³ MERKER 2000, 61.

⁵¹⁴ RIZZO 1910; KILMER 1977; BELL 1981, 27-33, 38-39, 48-51, 76-77, 85-88, 138-152; SIRACUSANO 1986-1987; HINZ 1998, 39-43; MULLER 2009, 81-95; PORTALE 2012a, 227-252, PORTALE 2012b, 169-191, PORTALE 2021, 165-203; PALUMBO cds.

⁵¹⁵ MARCONI 1929; SIRACUSANO 1983; ZOPPI 2004; PORTALE 2012b, 169-179, 185-187; FINO 2014; PARISI 2017, 124-129.

in virtù del fatto che la loro forma abbreviata è ritenuta uno strumento efficace per veicolare l'immagine della divinità ctonia che ascende dalla terra, secondo una iconografia attestata su alcuni vasi decorati con scene di *anodos*⁵¹⁶.

L'analogia riscontrata, rafforzata dall'eco delle descrizioni di Pausania relative a simulacri solo in parte visibili e maschere, diffuse soprattutto nei santuari demetriaci della Beozia e del Peloponneso⁵¹⁷, determinò ben presto un collegamento dei busti con tale contesto culturale, consolidando questa interpretazione nella letteratura scientifica.

Tuttavia, recenti revisioni suggeriscono una riconsiderazione dei contesti d'uso di questo tipo di immagine fittile, che sembra estendere il proprio significato ad altre divinità e manifestare con maggiore evidenza la sua poliedricità semantica⁵¹⁸.

I reperti in esame possono essere ricondotti a due tipi iconografici: i busti di medio-grande modulo (**nn. 186-212**) e quelli di piccolo formato (**nn. 213-217**). Per quanto riguarda il primo tipo, sebbene la presenza numerica sia limitata rispetto ai votivi *standard*, essi si distinguono per una qualità artistica elevata e un'ampia varietà iconografica. Le loro dimensioni superiori alla media, inoltre, li sottraggono alla classificazione di semplici *ex-voto*, suggerendo una funzione certamente differente e più significativa. Il secondo tipo è rappresentata da un campione limitato a cinque esemplari, di cui tre risultano pressoché integri e presentano un taglio netto all'altezza del torso (**nn. 213, 214, 217**). Tra questi, l'esemplare **nr. 213** è attribuibile alla metà del V secolo a.C., mentre i frammenti **nn. 214-215** appartengono alla medesima generazione e sono databili alla seconda metà del IV secolo a.C.

Soffermendosi sul primo tipo, che costituisce l'insieme più numeroso, si osserva che il corpus dei reperti esaminati è composto prevalentemente da frammenti pertinenti alla capigliatura e al *polos* (**nn. 186-189, 199-209**), e al viso (**nn. 202-212**).

I primi quattro esemplari rappresentano un'evoluzione diretta della cosiddetta protome "a busto", la quale viene sistematicamente integrata con la parte posteriore e dotata di un taglio del torso più ampio⁵¹⁹. Tale "implementazione strutturale" consente all'oggetto di autosostenersi in posizione stante, acquisendo così risalto autonomo nell'esposizione⁵²⁰. Questa soluzione tecnica, verosimilmente concepita ad Agrigento⁵²¹, appare mirata a soddisfare le specifiche necessità d'uso

⁵¹⁶ BÉRARD 1974; SIMON 1989; FERRARI 2004.

⁵¹⁷ PAUSANIA II 10,7; IX, 16,5; IX 4,4.

⁵¹⁸ PORTALE 2012a, 227-252; PORTALE 2012b, 169-191; PORTALE 2021, 165-203.

⁵¹⁹ L'evoluzione tipologica è tracciata da KILMER 1977.

⁵²⁰ PORTALE 2012b, 169.

⁵²¹ Il ritrovamento di matrici per tutte e tre le tipologie – protomi, protomi "a busto" e busti – attesta inequivocabilmente il ruolo centrale della produzione *in situ*. Si veda DE MIRO 1963, 162-163, fig. 79; ALEO NERO, PORTALE 2018, 251.

dei manufatti all'interno del contesto rituale. La modifica strutturale, infatti, conferisce al manufatto una base stabile, superando la necessità di sospensione o appoggio.

Sebbene la classe in oggetto, e in particolare questo tipo, siano ampiamente attestati già a partire dagli inizi del V secolo a.C. nel menzionato Santuario Rupestre⁵²², la documentazione include anche numerosi reperti databili al tardo V e, e soprattutto, al IV secolo a.C. Ciò attesta la persistenza della produzione e circolazione di questo specifico tipo di terrecotte almeno fino alla fine del IV secolo a.C. Si deve tuttavia rilevare che la loro deposizione non raggiunge mai la stessa concentrazione riscontrata per le altre categorie di *ex-voto*.

Come precedentemente evidenziato, la frammentarietà del materiale in esame compromette la piena valutazione delle figure nella loro integrità e impedisce una precisa determinazione delle dimensioni complessive. Per ovviare a tale limitazione, il confronto con gli esemplari meglio conservati, rinvenuti nel vicino Santuario Rupestre, si è rivelato utile per la stima delle dimensioni originali. L'altezza media della testa dei busti si attesta intorno ai 25 cm, mentre l'altezza complessiva è stimata in un intervallo compreso tra i 40 e i 50 cm.

La loro produzione denota pertanto un impegno manifatturiero superiore alla norma⁵²³. In alcuni esemplari, la presenza di elementi decorativi applicati e dipinti, unitamente alle ricche e sofisticate acconciature, sottolinea un'affinità con le statue di culto, le quali erano spesso adornate con vesti e gioielli⁵²⁴. Questo è il caso dei frammenti **nn. 190 e 191**, i quali presentano un'acconciatura analoga e altrettanto elaborata, meglio conservata nell'esemplare **n. 190**. Essa è caratterizzata da capelli ondulati, disposti sulla fronte e in prossimità delle orecchie raccolti all'indietro in voluminose ciocche ondulate. Il frammento **n. 191** si distingue inoltre per la presenza di un orecchino pendente raffigurante una sfinge accovacciata.

Gran parte degli esemplari inclusi nel catalogo è dotata, inoltre, di un *polos* cordonato alla base (**nn. 186-187, 190, 202-204**), dal quale fuoriescono capigliature rese a masse rigonfie.

I frammenti **nn. 205-207** sono invece caratterizzati dal cosiddetto diadema a nodo erculeo, un motivo diffuso nell'oreficeria magnogreca, soprattutto tarantina, del IV secolo a.C.⁵²⁵

⁵²² KILMER 1977, 82 e sgg.

⁵²³ L'analisi sistematica di tutte le terrecotte figurate restituite dal santuario ha fornito risultati di grande interesse, permettendoci di comprendere meglio sia la distribuzione tipologica di tali votivi, sia la loro varietà dimensionale, che suggerisce nuove prospettive interpretative.

Attraverso l'analisi statistica e l'identificazione di eventuali cluster dimensionali, possiamo formulare infatti ipotesi circa il significato e la funzione attribuiti a questi oggetti. Le misurazioni effettuate su tutte le terrecotte figurate del santuario indicano dimensioni standard che variano dai 10 ai 30 cm, con una prevalenza di esemplari compresi tra i 20 e i 25 cm.

⁵²⁴ PAUTASSO 2007, 215-219; PORTALE 2021, 168.

⁵²⁵ DE JULIS 1985, 121, 123, cat. 52-53.

In altri esemplari, infine, si possono apprezzare le lunghe ciocche ricadenti sulle spalle (**nn. 208-209**), o acconciate nella peculiare foggia "a lumachelle"⁵²⁶ (**nn. 211-212**); in quest'ultimo caso, gli elementi della capigliatura risultano spesso modellati a mano e applicati separatamente.

6.6 STATUE

Il contesto indagato ha restituito frammenti fittili di grandi dimensioni⁵²⁷, parte dei quali — rinvenuti nel 1897 nel settore occidentale del Tempio dei Dioscuri — è attualmente conservata a Copenaghen. Tra questi reperti si distinguono due soggetti maschili, caratterizzati dalla presenza della barba, e tre femminili.

Uno di questi frammenti (**n. 218**) è pertinente a una figura caratterizzata da un alto *polos* con perle sul bordo inferiore. Al di sotto del bordo perlato, il volto della figura è caratterizzato da una frangetta resa a linguette. Sia i tratti somatici complessivi — per i quali, ad esempio, questo esemplare si rivela molto vicino al cat. n. 52 — sia la specifica presenza degli orecchini, per cui si può istituire un confronto con il cat. n. 54, instaurano un preciso legame stilistico con i volti tipici delle note statuette con pettorali; tuttavia, l'assenza del busto impedisce di confermare con certezza l'appartenenza a questo tipo iconografico, di cui potrebbe comunque costituire una versione di dimensioni notevolmente superiori⁵²⁸. Tale manufatto doveva rappresentare un'offerta di pregio, presumibilmente con un valore materiale ed economico più elevato rispetto alle statuette di modulo minore della medesima tipologia prodotte in serie⁵²⁹.

La coesistenza di diversi livelli qualitativi nell'ambito della stessa produzione si potrebbe considerare un indicatore della stratificazione del mercato⁵³⁰; in tale contesto, si può ipotizzare che questa dedica di grandi dimensioni assumesse la funzione di marcatore sociale, probabilmente volta ad assicurare al dedicante e alla dedica una posizione di preminenza nel panorama dei votivi dedicati nel santuario⁵³¹.

⁵²⁶ Questi frammenti trovano analogie con alcuni esemplari di Morgantina del pieno III secolo a.C. Tuttavia, il confronto basato unicamente sui capelli non è del tutto esaustivo, poiché la loro modellazione in ciocche ondulate parallele è anche caratteristica dell'inizio del IV secolo a.C. Si veda BELL 1981, 50.

⁵²⁷ Le definizioni di 'statuette di grandi dimensioni' o, alternativamente, di 'grande modulo' vengono adottate per marcare una differenza tra la produzione seriale standardizzata e quella che da questa si distacca per complessità tecnica e resa qualitativa. In merito alla distinzione tassonomica tra statuetta e statua, si rimanda alle considerazioni di BOOKIDIS 2010, 28. Il concetto di 'grande modulo' è discusso da SPIGO (2017) e PAUTASSO (2021), mentre PILZ (2019, 116) preferisce ricorrere alle categorie di 'piccolo e grande formato' per definire le diverse classi dimensionali dei reperti.

⁵²⁸ Le dimensioni della sola testa, alta 17 cm, risultano particolarmente significative, se si considera che tale misura caratterizza frequentemente l'intera altezza delle figurine prodotte in serie.

⁵²⁹ Sui costi di produzione superiori dei manufatti di grande modulo, determinati non solo dai tempi di modellazione (mista, a matrice e a mano) e decorazione, ma anche dal maggior consumo di pigmenti pregiati, dall'ingombro nelle fornaci e dall'accuratezza della resa plastica, si vedano le considerazioni di PILZ 2019, 117.

⁵³⁰ Così PAUTASSO 2021, 151-152.

⁵³¹ Sulla deposizione delle statuette di grande modulo PAUTASSO 2021, 151, con ulteriore bibliografia.

La figura **n. 219**, conservata per una altezza pari a 16,2 cm, è, come la precedente, inedita⁵³² e databile alla fine del VI sec. a.C. Nonostante la superficie risulti fortemente abrasa in corrispondenza della guancia, sono ancora visibili le tracce della barba che ne confermano l'identità maschile, presumibilmente divina.

Altri due frammenti, conservati presso il Museo Nazionale di Copenaghen, sono pertinenti alle porzioni inferiori di volti appartenenti a una figura maschile e una femminile. Nel frammento **n. 220**, l'attributo della barba è chiaramente leggibile, con una resa del profilo marcatamente appuntita proprio per definirne la volumetria. Il frammento, alto 10,6 cm, è stato edito dal Breitenstein⁵³³, che ne indica il rinvenimento nei pressi del Tempio I.

L'esame autoptico del reperto ha permesso di individuare un punto di attacco con un secondo frammento di grandi dimensioni (**n. 221**), di altezza pari a 28,3 cm, pertinente alla spalla e al braccio destro di una figura con chitone. In corrispondenza del braccio si osserva un foro, destinato all'alloggiamento dell'avambraccio che doveva, pertanto, protendersi in avanti.

Sulla superficie posteriore è parzialmente visibile l'acconciatura, suggerendo che la figura fosse stata concepita per una visione integrale; questa trova ampi confronti nell'ambito della coroplastica *akragantina*⁵³⁴. Il punto di giunzione tra i due frammenti dimostra che la sola porzione superiore della figura, pur priva della sommità del capo, doveva raggiungere un'altezza complessiva superiore a 30 cm.

È opportuno sottolineare che sia Breitenstein che Adornato avevano associato al frammento di spalla e braccio una testa femminile, ipotizzando che la resa dell'acconciatura e del panneggio ne suggerisse l'appartenenza proprio ad un soggetto femminile. Tuttavia, l'attività di revisione e catalogazione dei reperti presso il Museo Nazionale di Copenaghen effettuata dalla scrivente, ha permesso di accertare che è la testa maschile, e non quella femminile, a mostrare un punto di attacco diretto con il busto.

Tale riscontro è stato possibile grazie alla collaborazione del funzionario archeologo del Museo, che ha consentito la manipolazione e l'analisi ravvicinata dei grandi frammenti, permettendo l'individuazione del punto di giunzione.

Quale *pendant* del volto maschile si pone, di conseguenza, l'altra testa di soggetto femminile (**n. 222**). Anche questo reperto si conserva solo nella porzione inferiore, segnatamente tra le labbra e il mento.

⁵³² Un breve cenno al reperto si trova in ADORNATO 2011, 122, nota 4, in cui si propone un'identificazione della figura con Zeus o Hades.

⁵³³ BREITENSTEIN 1945, 120, fig. 7.

⁵³⁴ La resa a lunghe ciocche ondulate, solcate da sottili incisioni, trova puntuali confronti nel repertorio delle protomi agrigentine della fine del VI secolo a.C., cfr. MARCONI 1933, 60, tav. IX, 3; DE MIRO 2000, 264, tav. LI, 1685.

L'analisi autoptica dei due volti e del frammento pertinente alla spalla rivela l'impiego del medesimo impasto argilloso e simili moduli dimensionali; inoltre, come già rilevato da G. Adornato, per entrambi è stato utilizzato lo stesso prototipo⁵³⁵. Questo era caratterizzato da zigomi alti, labbra carnose dal contorno netto e mento pronunciato; l'unica variante morfologica tra i due esemplari è costituita dalla presenza della barba nel frammento maschile.

Nel panorama agrigentino, tali figure sembrano inserirsi in una fase di profondo rinnovamento della coroplastica locale, segnando un momento di rottura rispetto alla tradizione precedente, ancora strettamente legata a influssi di matrice ionica⁵³⁶. Come osservato da A. Pautasso, tale linguaggio figurativo — peculiare della produzione agrigentina della fine del VI - inizi del V secolo a.C. — permea l'intero spettro della coroplastica locale, manifestandosi con pari evidenza sia nelle opere di elevato pregio qualitativo, sia nella più comune produzione seriale di statuette e protomi⁵³⁷. In questa prospettiva, i confronti più pertinenti si rintracciano nel medesimo contesto produttivo: appare dunque opportuno richiamare la nota testa fittile identificata come *Kore*⁵³⁸ (Fig. 35), alla quale i nostri esemplari risultano strettamente affini per resa stilistica e sensibilità plastica.



Figura 35: Testa di Kore o Persefone, Agrigento, Museo Archeologico Regionale (foto autore).

Per quanto riguarda gli aspetti propriamente produttivi, questi esemplari aprono numerose questioni legate alla catena operativa e alle strategie d'officina impiegate dai coroplasti antichi. Sebbene il contesto agrigentino presenti dinamiche sue proprie, un solido quadro metodologico per l'analisi di manufatti fittili di questa scala e complessità tecnica è offerto dagli studi sui grandi contesti produttivi del Mediterraneo orientale, tra i quali spiccano le ricerche di Nancy Serwint sui materiali di Cipro⁵³⁹, in particolare dai santuari di Marion e Arsinoe. Le indagini della studiosa sulle sculture cipriote su grande scala hanno dimostrato come la combinazione di differenti tecniche esecutive — modellazione a mano, uso di matrici e impiego del tornio — fosse una pratica diffusa per assecondare la resa plastica del

⁵³⁵ ADORNATO 2011, 122.

⁵³⁶ *Ibidem*.

⁵³⁷ PAUTASSO 2012, 123.

⁵³⁸ MARCONI 1930, 658; GRIFFO 1987, 118; ADORNATO 2011, 121.

⁵³⁹ SERWINT 2022, 5-24.

manufatto e ottimizzare i tempi della commessa economica o votiva.

Nel caso dei nostri frammenti di Copenaghen, l'uso del medesimo prototipo per i volti maschile e femminile (cat. nn. 220, 222) indica chiaramente il ricorso a una matrice comune per la definizione originaria dei tratti somatici, un *modus operandi* ampiamente documentato nel Mediterraneo arcaico e classico che consentiva di serializzare l'avvio del lavoro sul volto. Tuttavia, l'analisi autoptica ha rivelato un dettaglio fondamentale: la base della testa sembra perfettamente tagliata, suggerendo che il segmento anatomico del volto sia stato finto separatamente e poi aggiunto al collo in una fase successiva della lavorazione. Questo specifico accorgimento tecnico testimonia una pianificazione rigorosa della catena operativa.

Altrettanto indicativo dal punto di vista tecnico è il foro riscontrato sul braccio del frammento **n. 221**, predisposto per ospitare l'avambraccio aggettante. Questa esigenza strutturale mette in luce una gestione ponderale della materia che trova precisi paralleli nelle grandi statue cipriote analizzate dalla Serwint, dove arti e porzioni anatomiche prominenti venivano foggiate a parte (spesso tramite l'ausilio di lastre d'argilla o moduli cilindrici eseguiti al tornio)⁵⁴⁰ e assemblati in un secondo momento sul torso centrale modellato a colombino o a grandi lastre. Tale stratagemma non solo riduceva il rischio di collasso statico dell'argilla in fase di essiccazione – quando il peso delle parti sporgenti avrebbe potuto compromettere la tenuta del pezzo umido – ma garantiva anche una migliore circolazione dell'aria all'interno dei nuclei cavi, scongiurando fessurazioni o esplosioni distruttive durante la cottura nel forno.

Al medesimo nucleo di statuette grande modulo afferiscono, inoltre, un frammento di arto superiore (**n. 223**) — il cui polso non presenta segni di frattura, mostrando invece un piano di giunzione rifinito con un foro di alloggiamento per il perno di innesto nell'avambraccio — e due frammenti di arti inferiori (**nn. 224-225**). La presenza in questi ultimi di due piedi sinistri consente di ipotizzare la pertinenza a due distinti individui, riferibili verosimilmente a sculture fittili o a opere polimateriche di notevoli dimensioni.

Infine, in questa medesima sezione del catalogo si è ritenuto opportuno includere ulteriori frammenti conservati a Copenaghen, accomunati dal modulo monumentale. Sebbene la loro destinazione originaria resti incerta, la coerenza stilistica e dimensionale suggerisce che essi potessero far parte di un articolato gruppo scultoreo, la cui esatta configurazione rimane tuttavia materia di congettura.

⁵⁴⁰ SERWINT 2022, 14-16.

In passato si è ipotizzato che tale insieme potesse appartenere a un apparato decorativo di ambito frontonale⁵⁴¹; tuttavia, tale ipotesi va oggi sfumata e valutata con prudenza. Il principale nodo critico risiede nella difficoltà di individuare, nel medesimo orizzonte cronologico delle terrecotte, un edificio templare che potesse accogliere una decorazione di tale impegno. Resta dunque aperta la possibilità che il gruppo fosse destinato a una diversa soluzione spaziale, monumentale ma non necessariamente legata alla canonica triade architettonica, preservando così l'eccezionalità della loro resa plastica senza vincolarla a strutture al momento non documentate.

Si tratta complessivamente di quattro elementi che, pur in assenza di attacchi diretti, mostrano una piena omogeneità per impasto, resa stilistica e modulo. Tale coerenza formale induce a considerarli parte di un unico nucleo coerente; tuttavia, l'impossibilità di stabilire punti di contatto fisici ne impone un'analisi distinta.

Analogamente ai reperti precedenti, anche questi frammenti sono stati editi dapprima dal Breitenstein⁵⁴² e, più recentemente, da G. Adornato⁵⁴³. Quest'ultimo, nel delineare il panorama artistico agrigentino della metà del VI secolo a.C., ne ha offerto un riesame critico e proposto nuova interpretazione che appare qui pienamente condivisibile.

Nel frammento **n. 226** è distinguibile una mano sinistra di dimensioni notevoli che afferra il torso nudo di un giovane acefalo. Della figura principale, oltre alla mano, resta la spalla sinistra, lambita dalla manica di un chitone. I dettagli anatomici del giovane sono arricchiti dalle ciocche della capigliatura che, scendendo ai lati del collo, si dispongono simmetricamente sul torace.

Nonostante lo stato lacunoso del reperto, in accordo con la proposta di Adornato, è possibile identificare nella figura che sostiene il giovane la Gorgone Medusa. Tale ipotesi trova un aggancio nel frammento **n. 227**, che conserva parte di una capigliatura la cui resa a riccioli spiraliformi richiama l'iconografia gorgonica.

Si ipotizza, pertanto, che la scena rappresentata sia di carattere mitologico. In netto contrasto con la lettura del Breitenstein — il quale vi riconosceva Afrodite con i figli Eros e Himeros, o in subordine un gruppo con Zeus e Ganimede (ipotesi da lui stesso poi scartata) — si accoglie qui la proposta di G. Adornato. Lo studioso identifica infatti nel frammento parte di un gruppo con Medusa e Crisaore,

⁵⁴¹ I frammenti sono stati inizialmente interpretati, in modo improprio, come elementi acroteriali, per poi essere ricondotti a un più complesso gruppo frontonale. BREITENSTEIN 1945, 117-120; ADORNATO 2011, 95-96.

⁵⁴² BREITENSTEIN 1945, 117-120.

⁵⁴³ ADORNATO 2011, 94-96; ADORNATO 2012, 483-506.

quest'ultimo raffigurato completamente nudo, secondo uno schema iconografico che trova un preciso e celebre confronto nel gruppo centrale del frontone del Tempio di Artemide a Corfù.

Sebbene in quest'ultimo il figlio della Gorgone non sia serrato tra le braccia della madre⁵⁴⁴, il medesimo soggetto mitico appare qui declinato in una variante compositiva più serrata.

I restanti due frammenti (**nn. 228-229**), relativi a una mano destra e una sinistra associate a residui di capigliatura, costituirebbero secondo Adornato il pendant del primo gruppo, raffigurando forse Medusa e Pegaso. Tale ipotesi appare tuttavia meno convincente: lo studioso identifica la criniera di Pegaso basandosi esclusivamente sul frammento della mano sinistra, senza considerare il frammento della mano destra, che non viene in nessun modo citato, e che se interpretato in modo speculare, renderebbe del tutto inconsueta la presa della Gorgone sul cavallo alato, solitamente serrato con una sola mano. Inoltre, la morfologia delle ciocche non sembra compatibile con la resa di una criniera.

6.7 ANIMALI

Il numero di figurine animali documentate appare estremamente esiguo. Sebbene Pirro Marconi, nella sua pubblicazione, faccia riferimento a una serie più cospicua di esemplari⁵⁴⁵, tra il materiale attualmente individuato si contano appena cinque reperti. Di questi, soltanto due sono riferibili con certezza a un gallo (**nn. 230-231**); più incerta è l'identificazione dei restanti tre, interpretabili forse come una capra (**n. 232**), un cinghiale (**n. 233**) e, un cane (**n. 234**)⁵⁴⁶.

Sotto il profilo tecnico, il gallo rappresenta l'unico tipo a essere stato realizzato tramite l'impiego di una matrice. Le restanti figurine, di modeste dimensioni, sono modellate a mano e mostrano una resa plastica sommaria, con caratteristiche del tutto affini agli esemplari rinvenuti nell'area sacra compresa tra il Tempio di Zeus e Porta V⁵⁴⁷.

Sotto il profilo cronologico, l'estrema frammentarietà dei reperti e l'assenza di puntuali confronti tipologici rendono complessa una datazione assoluta. Nella sua monografia, Marconi precisa che alcuni di questi esemplari provengono dai livelli basali dello strato greco, ipotizzando per essi una

⁵⁴⁴ Crisaore compare invece tra le braccia della madre nell'ara proveniente da Gela. PANVINI, SOLE 2009, 418-419.

⁵⁴⁵ MARCONI 1933, 44, fig. 29.

⁵⁴⁶ Il tema figurativo del cane, nel contesto in esame, trova la sua più naturale collocazione in associazione alla figura di Artemide, di cui costituisce l'attributo principale. Tuttavia, il richiamo al mondo della caccia non si esaurisce nella sfera religiosa, ma si estende alle tappe cruciali della formazione giovanile. La caccia era infatti intesa come un'attività nobilitante, capace di temprare tanto il vigore fisico quanto l'integrità etica. Tale esercizio risultava imprescindibile per aderire all'ideale greco di cittadinanza, configurandosi come un addestramento propedeutico che preparava il giovane alla disciplina della guerra e, parallelamente, alle responsabilità della vita pubblica. In tal senso HUYSECOM-HAXHI 2003, 98; SALIBRA 2025, 225.

⁵⁴⁷ DE MIRO 2000, tav. CV, n. 1509, nn. 1510-1511, n. 2139.

cronologia piuttosto alta⁵⁴⁸. L'assenza di precisi dati stratigrafici rende tuttavia aleatoria qualsiasi ipotesi di datazione.

6.8 MATRICI

La stragrande maggioranza delle terrecotte provenienti dal santuario delle Divinità Ctonie è riconducibile alla produzione agrigentina. La riprova di questa origine locale è il ritrovamento di strumenti chiave per la formatura, come prototipi o matrici⁵⁴⁹. Benché il prototipo rimanga un elemento più astratto, con sporadiche attestazioni⁵⁵⁰, la documentazione più concreta e abbondante è costituita da quasi novanta matrici⁵⁵¹. Queste sono state scoperte sia nell'area sacra in questione, vicino ai templi I ed L, sia appena fuori le mura. Pur essendo un numero modesto se confrontato con la quantità e la varietà di tipi di statuette scoperti altrove in città, questi frammenti sono un documento di notevole importanza che certifica la fabbrica locale di alcune statuette in terracotta.

Lo studio della produzione coroplastica di Agrigento non può prescindere dal saggio pionieristico di Giulio Emanuele Rizzo e dalla prima pubblicazione di matrici, sebbene rinvenute in condizioni non controllate. Rizzo si dedicò prevalentemente alle 19 forme fittili ellenistiche⁵⁵². Queste, rinvenute a Sud del cosiddetto tempio di Castore e Polluce – presumibilmente all'interno del santuario delle Divinità Ctonie, in un'area vicina o corrispondente al tempio L, all'epoca ancora sconosciuto – costituivano un prezioso campionario di figurazioni a rilievo, assimilabili agli *emblemata* e *crustae* dei vasi toreutici menzionati da Cicerone⁵⁵³.

Si presume che non lontano, a Ovest del Tempio dei Dioscuri, sia da porre il ritrovamento (nel 1897) di tre ulteriori matrici, successivamente vendute al museo di Copenaghen insieme a numerosi altri frammenti di statue fittili, figurine, vasellame e *louteria*⁵⁵⁴.

⁵⁴⁸ MARCONI 1933, 44.

⁵⁴⁹ Su questi aspetti MULLER 1997, 450 e sgg; MULLER 2014, 65 e sgg.

⁵⁵⁰ Vedi *supra*, par. 6.3.1.

⁵⁵¹ La maggior parte dei siti urbani nel mondo greco ha restituito matrici, complete o frammentarie. Spesso si tratta di reperti sparsi o, addirittura, fuori contesto, come nel caso di Thasos (MULLER 1996, 33, n. 35; MULLER 1999, 281). Più raramente, invece, si riscontrano concentrazioni di centinaia di valve, intere o frammentate, che segnalano la presenza di officine come a Corinto (STILLWELL 1952), a Corcyra (PREKA, ALEXANDRI 2014), ad Argo (BANAKA 1997), a Pella (AKAMATIS 1990, 181; AKAMATIS 2012, 53), o ancora a Taranto (FERRANDINI, TROISI *et alii* 2012, 36-40), Locri (BARRA BAGNASCO 2009, 69 e sgg.). Alcuni rinvenimenti di matrici, sebbene limitati a pochi esemplari, si trovano in Sicilia a Camarina (PISANI 2008, 85-92); Morgantina (BELL 1981).

⁵⁵² Nel medesimo saggio, Rizzo pubblicò anche tre esemplari di età arcaica. Inoltre, il materiale da lui esaminato proveniva dal Museo Civico di Girgenti, e dai "vecchi fondi" di quest'ultimo, ora parte del Museo "Pietro Griffo," da cui emergono 16 ulteriori matrici. Secondo l'analisi di Aleo Nero e Portale, queste ultime 16 matrici, con un numero di inventario consecutivo, suggeriscono un'acquisizione in circostanze analoghe, ipotesi confermata dalla coerenza tipologica. Vedi ALEO NERO, PORTALE 2018, 247.

⁵⁵³ RIZZO 1897, 253-307.

⁵⁵⁴ BREITENSTEIN 1945, 136-137, figg. 57-59.

Nel 1927 Pirro Marconi rinvenne un ulteriore gruppo di 21 esemplari, in prevalenza arcaico-classici, nei pressi del Tempio L (allora inteso come portico ellenistico-romano), specificamente lungo il lato esterno delle mura greche, circa 50 metri a Ovest dell'edificio e subito fuori dal santuario, al limite sud-est del Terrazzo dei Donari. Questi frammenti furono poi analizzati da Jole Bovio Marconi in un'ampia trattazione sulla coroplastica acragantina⁵⁵⁵.

Infine, nell'arco del triennio 1953-1955, Pietro Griffo condusse importanti scavi sulla terrazza rocciosa adiacente al muro di cinta meridionale, procedendo da Porta V verso Ovest⁵⁵⁶. Questi scavi permisero di portare alla luce un complesso artigianale, molto probabilmente legato ai ritrovamenti precedenti, arricchendo il quadro con un'ulteriore cinquantina di matrici, alcune delle quali in stato frammentario⁵⁵⁷.

Nonostante i rinvenimenti siano avvenuti in aree diverse, la verosimile appartenenza di tutte le matrici a un unico contesto produttivo originario ne suggerisce un'analisi complessiva preliminare. Tuttavia, le schede di catalogo si concentreranno esclusivamente sugli esemplari provenienti dal santuario – lo studio dei quali permette di acquisire dati significativi sulla possibile fabbricazione *in loco* delle offerte votive – e dal deposito presso le mura, quest'ultimo ritenuto connesso alla vita dell'area sacra⁵⁵⁸: le matrici rinvenute nei pressi delle mura trovano, infatti, puntuale corrispondenza con i positivi emersi all'interno del santuario vero e proprio. Questo riscontro giustifica l'inclusione di questi reperti nel corpus analizzato. La loro disamina risulta, infatti, imprescindibile per definire con precisione non solo i circuiti di produzione, ma anche le dinamiche di circolazione e di consumo delle diverse classi e dei differenti tipi iconografici all'interno dello spazio santuarioale e delle sue immediate pertinenze. I reperti già editi da E. De Miro saranno invece trattati per linee generali, in quanto già esaurientemente analizzati dallo studioso.

Le matrici in esame rivelano una notevole varietà tipologica⁵⁵⁹. È stato possibile distinguerle, infatti, in diversi tipi, sebbene la maggior parte di esse ricada nella tipologia monovalva.

⁵⁵⁵ BOVIO MARCONI 1930, 73-105.

⁵⁵⁶ GRIFFO 1955: 1783; GRIFFO 2000, 100, 105-106.

⁵⁵⁷ DE MIRO 2000.

⁵⁵⁸ Vedi *infra*.

⁵⁵⁹ Sulle diverse tipologie di matrici si veda MULLER 1997, 443 e sgg.

Queste sono caratterizzate dalla loro semplicità costruttiva, essendo composte da un unico pezzo – una "faccia" o "valva" – che riporta l'impronta del positivo. È importante notare che tale impronta si riferisce quasi sempre a un solo lato della statuetta, tipicamente quello anteriore. Per completare la figura, la parte posteriore veniva poi chiusa con un foglio di argilla, modellato a mano e applicato al calco del lato anteriore, che nella stragrande maggioranza dei casi veniva poi accuratamente lisciato a stecca⁵⁶⁰.



Figura 36: Matrice di offerente con porcellino del tipo a sezione multipla (foto autore).

Diverso è il caso delle matrici bivalve. Qui, il positivo era formato da due pezzi o "valve" distinte, ciascuna delle quali recava l'impronta di una specifica parte: l'anteriore e la posteriore. L'adattamento e l'unione di queste due valve permetteva di ottenere un positivo completo, a tutto tondo. Sebbene la presenza di alcune figure modellate anche posteriormente suggerisca che le matrici bivalve fossero più diffuse, tra gli esemplari che abbiamo avuto modo di analizzare, ne è stata rinvenuta soltanto una (n. 255).

Questo esemplare è altresì classificabile come matrice "a sezione multipla"⁵⁶¹. In essa, infatti, si osserva l'assenza di fratture nella porzione inferiore, in corrispondenza della base del collo, che suggerisce l'impiego di una matrice differente per la produzione del corpo. Analogamente, un altro esemplare (fig. 36)⁵⁶² non presenta fratture nella parte superiore, in corrispondenza del punto di attacco della testa, il che indica l'utilizzo di una matrice distinta per la realizzazione di quest'ultima.



Figura 37: Matrici a sezioni multiple (foto autore)

In questa tipologia possono essere inclusi inoltre due esemplari provenienti dal deposito presso le mura (nn. 256, 258), due esemplari editi da E. De Miro (fig. 37, a-b)⁵⁶³, e una matrice (n. 253) proveniente dalla collezione del Museo Civico, che presumibilmente proviene dal nostro contesto.

Questi si distinguono per l'assenza di bracci e avambracci nella matrice (nel caso

⁵⁶⁰ Per la tecnica di fabbricazione delle statuette con pettorali vedi ALBERTOCCHI 2004, 105. Sulle offerenti con porcellino SGUAITAMATTI 1984, 6. Diversa è l'opinione della Dewailly riguardo le statuette selinuntine che sarebbero per la maggior parte tratte da due matrici. DEWAILLY 1992, 42.

⁵⁶¹ Si veda il *jeu des moules* in MULLER 1997, 444. Per un esempio concreto si veda anche MULLER 2014, 66, fig. 5.

⁵⁶² DE MIRO 2000, 251, tav. CX, 1537.

⁵⁶³ DE MIRO 2000, 251, tav. CX, 1537. 252, tavv. CXV-CXVI, nn. 1548, 1550.

dell'esemplare **n. 253**, manca specificamente l'avambraccio sinistro), implicando che queste componenti dovessero essere inserite separatamente. Questo dettaglio rompe la bidimensionalità della figura; l'inserimento delle braccia, verosimilmente in posizione protesa, infatti, rende la matrice funzionale alla produzione di terrecotte tridimensionali.

Qualora le braccia non fossero state integrate nella matrice principale, sarebbe stato necessario l'impiego di due stampi aggiuntivi per il completamento degli arti. Di conseguenza, la produzione di ogni singola figura avrebbe richiesto l'utilizzo complessivo di tre matrici distinte.

L'impiego di matrici a sezioni multiple offriva, inoltre, il vantaggio di creare versioni tipologiche, arricchendo così il repertorio figurativo. Questa metodologia, tuttavia, poteva anche derivare dalla necessità di sostituire una matrice ormai usurata, garantendo la continuità della produzione.

Si distinguono, infine, alcune matrici di grande modulo destinate alla realizzazione di terrecotte figurate di dimensioni considerevoli: due di esse provengono dal deposito presso le mura (**nn. 246, 252**), mentre altre quattro provengono dall'area sacra a Est di Porta V⁵⁶⁴.

L'esemplare a, nella fig. 37, ad esempio, è emblematico al riguardo. Nelle statuette di maggiori dimensioni, l'adozione di avambracci modellati separatamente e successivamente assemblati costituisce, infatti, una prassi consolidata. Tale procedimento, che riflette le metodologie proprie della scultura, consente l'espansione tridimensionale della figura nello spazio, traducendo efficacemente le terrecotte in vere e proprie piccole opere statuarie⁵⁶⁵.

La qualità intrinseca di questi esemplari di grandi dimensioni è ulteriormente attestata dalla meticolosa attenzione ai dettagli, come dimostrano, ad esempio, le fini pieghe del chitone osservabili sul braccio di alcune figure (fig. 37a).

A queste si aggiungono le matrici specificamente concepite per la realizzazione di *pinakes* (**nn. 265-267**), fregi figurati (**nn. 268-270**), tondi (**nn. 271-274**) e placchette (**nn. 275-277**) o, più in generale, per la creazione di elementi applicati (**nn. 282-285**), quali ad esempio gli orecchini (**n. 282**), spesso destinati ad ornare i busti fittili. Una sola matrice è con certezza attribuibile ad una forma per dolci (**n. 281**).

Merita inoltre attenzione il fatto che in alcuni esemplari si possono osservare elementi strutturali quali costolature di rinforzo (**nn. 245, 252**) o prese come negli esemplari **nn. 274-276**. Le costolature, in particolare, si trovano spesso nelle matrici di grande modulo, le quali essendo più soggette a rottura,

⁵⁶⁴ DE MIRO 2000, 251-252, tavv. CX, CXIII, CXV, nn. 1536, 1548-1549.

⁵⁶⁵ Per simili esemplari si veda PAUTASSO *et alii* 2022, 31.

vengono rinforzate con robuste nervature esterne in argilla, un esempio ne sono gli esemplari **nn. 245, 252**. La matrice di *Nike* è caratterizzata da una costolatura verticale mediana e due orizzontali (**n. 245**). Di queste ultime, una attraversa strategicamente l'apertura delle ali, prevenendone la rottura. La matrice di recumbente, invece, è rinforzata da due costolature orizzontali interconnesse da diverse verticali e una obliqua (**n. 252**)⁵⁶⁶.

Quanto alle prese, la loro presenza rende le matrici più pratiche, ovvero più comode da afferrare e utilizzare. In alcuni casi, questo elemento le rende funzionalmente e morfologicamente simili a strumenti quali i punzoni.

La scelta di proporre questi manufatti secondo un criterio crono-tipologico è dettata dalla necessità di comprendere appieno le dinamiche di sviluppo della produzione coroplastica ad *Akragas*. Va sottolineato che le terrecotte, sebbene realizzate con matrici, non divennero subito un prodotto di massa⁵⁶⁷. L'esiguità numerica degli esemplari di tipi, come quelli di “stile dedalico”, che si limitano a pochi pezzi della stessa generazione e ricalcano un archetipo standard, suggerisce una fase iniziale di sperimentazione, in cui la produzione votiva era numericamente limitata e il repertorio iconografico circoscritto⁵⁶⁸. Questa tendenza riflette le esigenze di culto proprie delle prime fasi di vita della colonia, caratterizzate da un sistema di offerte che accordava una netta preferenza al vasellame, a fronte di una presenza ancora estremamente marginale della coroplastica⁵⁶⁹.

Per questa specifica tipologia di matrici, infatti, disponiamo di un solo esemplare (**n. 235**), del quale non è però pervenuto il positivo. Tuttavia, esistono positivi diversi⁵⁷⁰ che, sebbene privi della matrice originale, rivelano un archetipo immediatamente riconoscibile negli *xoana* lignei provenienti da Palma di Montechiaro⁵⁷¹.

Dal punto di vista strutturale la matrice si distingue dai positivi per la presenza degli avambracci inglobati nel negativo, un dettaglio assente nelle statuette. Questo suggerisce che la matrice originale di queste ultime avesse fori per l'innesto di braccia applicate separatamente, e che anch'essa dovesse circolare ad Agrigento, sebbene non sia stata rinvenuta⁵⁷².

⁵⁶⁶ Cfr. BELL 1981, 155, tav. 52, fig. 203.

⁵⁶⁷ Su questi aspetti PARISI, ALBERTOCCHI 2015, 479-480.

⁵⁶⁸ HINZ 1998, 85-86. Nel santuario demetriaco della *Malophoros* sono state rinvenute poco più di una decina di statuette frammentarie di tipo dedalico, DEWAILLY 1992, 3-9.

⁵⁶⁹ Sulla limitata attestazione della coroplastica tra le offerte rituali di età arcaica, specificamente per il contesto di Gela, si veda ALBERTOCCHI 2016b, 97-111.

⁵⁷⁰ Vedi *supra* par. 3.1.

⁵⁷¹ CAPUTO 1938, 585-684. Tale confronto risulta puntuale non solo dal punto di vista iconografico, ma anche sotto il profilo tecnico e potrebbe comprovare che lo *xoanon* sia stato il prototipo della matrice, che tuttavia non ci è pervenuta; vedi *infra*.

⁵⁷² Una matrice simile senza braccia proviene dai nuovi scavi sulla collina nord di Selinunte (inv. SL 49762 inedita).

Nonostante le figure siano stilisticamente diverse, presentano la medesima struttura ad asse, tipica della fine del VII o degli inizi del VI secolo a.C., anche se stabilirne la cronologia precisa risulta difficile⁵⁷³.

L'importazione di alcune statuette di questa tipologia deve aver incentivato gli artigiani locali a riprodurle con leggere modifiche. Ciò avvenne per soddisfare una crescente domanda di oggetti votivi, che, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., cominciò a includere anche figurine, oltre alla ceramica, per scopi di culto. Questo dimostrerebbe l'esiguità sia dei positivi che delle matrici.

Per quanto riguarda le protomi, gli esemplari a nostra disposizione sono più numerosi e testimoniano sia l'originalità del centro agrigentino sia le sue connessioni con altri centri di produzione esterni. In quest'ottica, si può ipotizzare che le matrici fossero realizzate *in loco* a partire da prototipi di importazione, un'operazione che avrebbe permesso alle officine locali di assimilare i modelli allogeni e, al contempo, di rielaborarli secondo il gusto e le esigenze della committenza agrigentina. Un esempio significativo è la grande matrice **n. 236**⁵⁷⁴, che fa parte del gruppo di ispirazione samia⁵⁷⁵ e che si ritrova in numerosi siti dell'isola nell'ultimo quarto del VI secolo a.C., il cosiddetto "East Sicilian Type" della classificazione tipologica di J. Uhlenbrock⁵⁷⁶. L'esemplare **n. 237** richiama invece una rielaborazione geloa di modelli milesii/greco-orientali⁵⁷⁷.

È piuttosto di chiara elaborazione agrigentina, e pertinente agli inizi del V secolo a.C., la matrice **n. 238**, molto vicina al tipo della protome a busto⁵⁷⁸, i cui positivi più raffinati sono stati trovati nei santuari principali, inclusi quelli presso i Templi di Eracle e Zeus Olimpio, e nel Santuario rupestre di San Biagio, oltre a quello in esame. Una matrice simile è stata ritrovata nell'area a Sud dell'*Olympieion*. Tuttavia, in questo caso, è possibile che non fosse un pezzo utilizzato regolarmente in bottega, ma piuttosto una mera dedica votiva, destinata a propiziare l'attività dell'artigiano⁵⁷⁹.

L'esemplare successivo (**n. 239**), pertinente a una matrice di protome, pur essendo molto frammentario, si distingue nettamente dal consueto schema della protome frontale: si tratta infatti di una matrice per maschera di profilo, una tipologia più rara, che nelle sue sembianze richiama comunque il precedente modello della protome a busto.

⁵⁷³ Sulla cronologia di simili esemplari a Selinunte vedi GABRICI 1924, 206-210; FAEDO 1970, 25-54.

⁵⁷⁴ Esemplari di grandi dimensioni sono stati anche rinvenuti a Catania nel deposito di Piazza San Francesco.

⁵⁷⁵ CROISSANT 1983, tav. 1, 1 (A1).

⁵⁷⁶ Sulla matrice in questione e sulla sua origine si veda RIZZO 1897, 300 e sgg; UHLENBROCK 1988, 97-99. Lo stesso tipo è stato anche incorporato nella produzione locale locrese, vedi BARRA BAGNASCO 1986, 26, tav. II.

⁵⁷⁷ UHLENBROCK 1988, 60-62, n. 14, tav. 17.

⁵⁷⁸ Sulla classe e sulle elaborazioni agrigentine, vedi PORTALE 2012, 227-252.

⁵⁷⁹ Su questi aspetti si veda ALEO NERO, PORTALE 2018, 251-252.

Infine, tra le matrici di protomi, si deve menzionare l'esemplare **n. 240** che raffigurano il volto di un sileno⁵⁸⁰, di cui purtroppo non si conserva il positivo.

Il frammento **n. 241** è ricondurre alla tipologia delle statuette pilastriformi assise, ampiamente documentate a livello locale⁵⁸¹ e in altri siti sicelioti⁵⁸² verso la fine del VI secolo a.C. Pur mostrando affinità con le statuette dotate di pettorali, si differenziano da queste per l'assenza dei pendenti.

Delle numerose statuette con pettorali, oltre alle matrici edite da E. De Miro⁵⁸³, databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C.⁵⁸⁴, noi disponiamo di un solo esemplare **n. 242**; una tipologia documentata da M. Albertocchi e ascrivibile agli inizi del V secolo a.C.⁵⁸⁵

Oltre alle tipologie più comuni, la produzione coroplastica di Akragas includeva anche temi iconografici piuttosto peculiari e meno diffusi. Ne sono esempio le matrici **nn. 243-244**, che raffigurano rispettivamente una figura femminile e una scimmia con bambini, le cosiddette *kourophoroi*⁵⁸⁶, databili tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C.

Dell'esemplare **n. 243** si registrano pochi positivi: due di questi provengono dalla necropoli in c.da Pezzino⁵⁸⁷, mentre un terzo è conservato a Würzburg, presso il Martin-von-Wagner Museum, ed è attribuito ad Agrigento⁵⁸⁸. La matrice raffigurante una scimmia anziché una donna (**n. 244**), presenta un'analogia, seppur con alcune differenze, con un positivo rinvenuto presso la base del muro di fortificazione a Sud-Ovest del santuario⁵⁸⁹.

Un ulteriore e rilevante soggetto iconografico, documentato nella produzione akragantina, è rappresentato dalla *Nike*. Di tale figura sono attestati due esemplari di matrici (**nn. 245-246**), cui si

⁵⁸⁰ Probabile che si tratti di una matrice per antefissa. A partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., l'iconografia del sileno si consolida in Sicilia, trovando ampia espressione nelle antefisse a testa silenica utilizzate per la decorazione dei tetti templari. Si veda PELAGATTI 1965, 79-98; MARCONI 2005, 75-93.

⁵⁸¹ DE MIRO 2000, tav. LXI.

⁵⁸² Vedi POMA 2009, 236-237.

⁵⁸³ DE MIRO 2000, 251, tavv. CVIII-CIX.

⁵⁸⁴ Sulla tipologia si veda DEWAILLY 1992; ALBERTOCCHI 2004.

⁵⁸⁵ ALBERTOCCHI 2004, 70.

⁵⁸⁶ Il termine "*kourophoros*" è stato preferito a "*kourotrophos*" per allinearsi alla terminologia impiegata da Parisi Presicce per gli esemplari selinuntini. Questa scelta permette di distinguere le figure femminili sedute intente ad allattare (*kourotrophoi*) da quelle stanti che sorreggono un bambino (*kourophoroi*). Tale uso è stato successivamente supportato dall'esauritivo studio di Giulia Pedrucci su questa specifica tipologia di figure. PARISI PRESICCE 1986, 52; PEDRUCCI 2013.

⁵⁸⁷ Inv. AG22607-AG22608.

⁵⁸⁸ SIMON 1989, n. 255; DUCATÉ, PAARMANN 2004, vol. IV, S11. La matrice, inoltre, presenta stringenti confronti con positivi provenienti da Megara Iblea, Camarina e Gela. Si veda rispettivamente DUCATÉ, PAARMANN 2004, vol. IV, S15; PAUTASSO 1997, 40, tav. IV, n. 42; DUCATE, PAARMAAN 2001: 41, fig. 9.

⁵⁸⁹ DE MIRO 2000, 133, tav. LXXV, n. 58.

aggiunge un frammento (**n. 247**) pertinente al panneggio e alle ali, confermando la sua significativa presenza e preminenza nel repertorio locale⁵⁹⁰.

La matrice **n. 245** si rivela tra le più interessanti sotto il profilo produttivo. Questa figura, pur presentandosi come un'innovazione nel suo complesso, non è una pura invenzione del coroplasta agrigentino⁵⁹¹. È infatti molto probabile che essa sia una rielaborazione di uno schema di *kore* di tipo ionico-attico, cui vennero aggiunte le ali⁵⁹². L'artigiano ha saputo sapientemente adattare un archetipo preesistente per creare un soggetto nuovo, noto anche in versioni differenti e spesso stilisticamente più avanzate come l'esemplare **n. 246**⁵⁹³.

Dunque, la specificità di questa figura risiede nella sua particolare elaborazione, soprattutto grazie all'aggiunta di ali aperte, semplici e robuste, che erano probabilmente destinate ad essere rifinite con dettagli pittorici. Anche la corona non costituisce un elemento innovativo, essendo già attestata in associazione con le *korai*, come dimostrato dall'esemplare cat. n. 40 e da un altro rinvenuto nel santuario della *Malophoros*⁵⁹⁴.

La matrice in questione è stilisticamente collocabile tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C., nonostante essa riesca ad anticipare per certi versi le tendenze del V secolo a.C., soprattutto per quanto riguarda la resa del panneggio, caratterizzato da pieghe ampie e larghe.

Decisamente più avanzata e ascrivibile alla seconda metà del V secolo a.C. è invece la matrice **n. 246**. Anche se non permette di apprezzare la figura per intero, è chiaramente riconducibile all'iconografia della *Nike* grazie al confronto con un esemplare siracusano stilisticamente più tardo, rinvenuto a Morgantina⁵⁹⁵. Infine, il frammento **n. 247**, sebbene costituito unicamente da una porzione di panneggio e ala, conferma l'elevata cura e attenzione dedicate alla produzione di queste figure, un aspetto evidente anche negli altri esemplari.

⁵⁹⁰ Nell'esposizione del Museo 'P. Griffo' si conservano altri due frammenti di ali che, tuttavia, non dovrebbero provenire dal nostro santuario, bensì dall'area a Est di Porta V; tali esemplari, tuttavia, non risultano inclusi nella pubblicazione di E. De Miro (inv. AG8950, AG8965).

⁵⁹¹ In tal senso BOVIO MARCONI 1930, 85-86.

⁵⁹² Tra i contesti più ricchi di esemplari, il santuario della *Malophoros* a Selinunte offre una gamma tipologica di particolare varietà per acconciatura, abbigliamento e attributi. Vedi GABRICI 1924, 254-256, tavv. LI-LII, figg. 1,3; 267, tav. LV, figg. 2-3, 5-6; 269, tav. LVI, fig. 7; 272, tav. LIX, fig. 2; 275-277, tavv. LXII-LXIII, figg. 1-4. Non mancano tuttavia altri esemplari da Agrigento, vedi esemplari catt. nn. 30, 32, 123; o da Gela come la *kore-thymiaterion*, vedi PANVINI, SOLE 2005, tav. XXX, fig. a-b.

⁵⁹³ In tal senso si veda ALEO NERO, PORTALE 2018, 252.

⁵⁹⁴ GABRICI 1924, tav. L, fig. 3.

⁵⁹⁵ BELL 1981, tav. 60, n. 240.

Un'altra tipologia ampiamente attestata è quella degli offerenti con porcellino; tuttavia, a fronte dei tre frammenti di matrice editi da E. De Miro⁵⁹⁶, il nostro catalogo comprende un unico esemplare (**n. 248**), in stato molto frammentario, rinvenuto nel deposito presso le mura di fortificazione.

Un'altra tipologia, forse sempre di offerente ma con cigno anziché porcellino, è rappresentata dalla matrice **n. 249**, di cui si conserva circa la metà superiore. Sebbene ad Agrigento non sia stato rinvenuto un positivo corrispondente, un esemplare identico si trova al museo di Karlsruhe ed è attribuito a Taranto, risalente all'ultimo quarto del IV secolo a.C.

A ulteriore conferma dell'originalità del repertorio iconografico del centro acragantino, si annoverano le matrici **nn. 250-253** che si distinguono per la cura dei dettagli, l'originalità e la varietà dei soggetti iconografici. Sebbene di queste non si conoscano molti positivi, le loro caratteristiche sono apprezzabili grazie allo stato di conservazione che le restituisce quasi tutte integre o, comunque, ne consente di riconoscere il soggetto. Tra queste figurano: una divinità (**n. 250**), una figura femminile su gallo (**n. 251**), un recumbente (**n. 252**), una portatrice di *kalathos* (**n. 253**)⁵⁹⁷. L'esemplare **n. 250** mostra somiglianze con una statuetta proveniente da Rodi, ora al Museo di Copenaghen. Allo stesso modo, l'esemplare **n. 251** presenta una notevole affinità con una statuetta conservata al Museo di Berlino⁵⁹⁸. Le dimensioni quasi identiche di quest'ultima rispetto alla matrice suggeriscono che la statuetta berlinese possa essere stata prodotta proprio da questa forma⁵⁹⁹.

L'esemplare **n. 252** è una matrice degna di nota. Sebbene riproponga un tema iconografico ben noto, quello della figura recumbente, si distingue per le sue dimensioni notevoli. Queste dimensioni permettevano di realizzare un esemplare su media-grande scala, a differenza di altri positivi conosciuti che sono di dimensioni molto più ridotte.

Per quanto concerne altre tipologie, come quelle pertinenti alla classe della cosiddetta Artemide sicula o delle Tanagrine, sebbene siano ben rappresentate in questo e in altri santuari cittadini, è interessante notare che si conservano solamente due matrici (**nn. 254-255**).

La prima di queste, molto consunta, ritrae la classica Artemide con un *chitoniskos* pieghettato, cinto in vita e con le bretelle incrociate sul petto (**n. 254**).

⁵⁹⁶ DE MIRO 2000, 251, tav. CX, nn. 1536-1537.

⁵⁹⁷ Da questa matrice derivano numerosi esemplari positivi (cat. n. 122), attualmente conservati presso il Museo Archeologico Regionale P. Grippo di Agrigento, e alcuni dei quali provenienti dalla collezione dell'ex Museo Civico.

⁵⁹⁸ KEKULÈ 1884, 21, fig. 43.

⁵⁹⁹ L'abbigliamento e la struttura corporea della figura nella matrice n. 322 sono confrontabili con quelli di una matrice di *kourophoros*, edita da E. De Miro (DE MIRO 2000, 251, tav. CXI, n. 1538). È possibile, dunque, che condividano il medesimo archetipo.

Come già menzionato, la matrice relativa alla testa del tipo Tanagrina è bivalve (**n. 255**). Tali figure, infatti, presentano sistematicamente una lavorazione estesa anche alla parte posteriore del capo, il che implica per la loro realizzazione, come evidenziato nel nostro contesto specifico, l'impiego di matrici composte da due valve. L'esemplare sebbene non trovi un riscontro diretto appartiene ad una tipologia ben consolidata nella prima metà del III sec. a.C.

Tra le matrici rinvenute, si documentano anche figure maschili e sileniche (**nn. 256-259**). Tra queste, spicca un torsetto di impostazione prassitelica caratterizzato da una prominente del ventre che suggerisce un realismo quasi caricaturale (**n. 256**)⁶⁰⁰. Mentre la matrice **n. 257** è pertinente a una testa la cui resa è anche in questo caso marcatamente caricaturale.

Per la produzione di figure sileniche sono pervenute solo due matrici (**nn. 258-259**), di cui una specificamente dedicata alla realizzazione della testa (**n. 259**). La conformazione circolare di quest'ultima suggerisce che l'oggetto finale non fosse concepito come una terracotta a tutto tondo, bensì come un elemento ornamentale da applicare⁶⁰¹ o, eventualmente, da sospendere tramite l'aggiunta di perforazioni⁶⁰².

Sono state rinvenute, inoltre, cinque matrici per la riproduzione di figure animali (**n. 260-264**). Queste consentivano la creazione di elementi sia a tutto tondo che sotto forma di piccoli rilievi figurati (**nn. 263-264**), probabilmente destinati a decorare altri oggetti con soggetti a rilievo, come le arule⁶⁰³.

Un'altra tipologia di matrici di notevole interesse è rappresentata da quelle destinate alla realizzazione di *pinakes* con bassorilievi di età arcaica, delle quali disponiamo di due esemplari integri (**nn. 265-266**) e uno frammentario (**n. 267**). Esse appartengono a una tipologia piuttosto rara, della quale sono noti pochi esemplari⁶⁰⁴. Tra questi, uno è stato rinvenuto di recente anche a Selinunte⁶⁰⁵; sebbene databile al V secolo a.C. e quindi posteriore, esso presenta lo stesso tipo iconografico di uno dei nostri esemplari (**n. 266**): la gorgone alata e in corsa. In relazione a quest'ultimo soggetto iconografico, il confronto con alcuni esemplari⁶⁰⁶, tra cui uno rinvenuto a Olinto⁶⁰⁷, rivela la presenza di piccoli fori

⁶⁰⁰ BOVIO MARCONI 1930, 95.

⁶⁰¹ Si veda RIZZO 1897, 283.

⁶⁰² Per il cfr. si veda KEKULÈ 1884, 26.

⁶⁰³ KEKULÈ 1881, 46-47; BOVIO MARCONI 1930, 100; per arule con simili rilievi si veda von W. SCHÜRMANN 1989, 176, tav. 65, fig. 373.

⁶⁰⁴ Iole Bovio Marconi sottolinea la presenza di due esemplari di questo tipo, uno dei quali si conserva al Museo Archeologico Regionale P. Orsi di Siracusa (inv. 48096); si veda BOVIO MARCONI 1930, 102, tav. IV, b e fig. 40; ADORNATO 2011, 135, nota 62. Sempre al museo di Siracusa si trova una statuetta che sembra quasi una replica del soggetto in questione (inv. 16243, inedita). Quest'ultima presenta dei fori di sospensione.

⁶⁰⁵ JONASCH, ADORNO, PALUMBO 2025, 353, fig. 7; PALUMBO *cds*.

⁶⁰⁶ Cfr. *The City beneath the City* 2000, 321, (cat. 333), sebbene di dimensioni inferiori (7,5 cm di altezza e 9,5 cm di larghezza). Vedi anche JACOBSTHAL 1931, 89-90; tav. 66a. Un altro esemplare simile a Selinunte in *Mon. Ant.* XXXII, 1927: 193, tav. LXXVIII, 1.

⁶⁰⁷ Per l'esemplare da Olinto (House B VI, room g) vedi ROBINSON 1952, 230, tav. 98, 291.

per la sospensione sui positivi, suggerendo che questi manufatti fossero probabilmente utilizzati come elementi da appendere. Dell'esemplare con la raffigurazione di Ercole ed Euristeo (n. 265) non si conoscono, invece, positivi.

Le successive tre matrici sono concepite per la realizzazione di fregi a rilievo con scene figurate (nn. 268-270). Questa funzione è chiaramente desumibile dalla loro peculiare morfologia. Due di queste, infatti, conservano integralmente tutte le loro delimitazioni perimetrali e presentano, nella sezione inferiore una cornice o un bordo rilevato, che funge da base per le figure (nn. 269-270).

Questo dettaglio strutturale è cruciale, poiché conferisce al prodotto finale l'aspetto di un rilievo all'interno di una quadratura definita e suggerisce la loro appartenenza a vasi chiusi nel primo caso, e a vasi aperti nel secondo⁶⁰⁸.

Cronologicamente, tutte e tre sono attribuibili a una fase tardo-classica ed ellenistica. L'esemplare più antico di questa serie è probabilmente la matrice con le figure femminili in processione (n. 268).

Ciò che colpisce di questa matrice è il motivo iconografico: si osservano figure femminili ammantate che trasportano oggetti, forse *kalathoi* o *hydriai*, in direzione di una struttura frontale. Di quest'ultima, purtroppo, è visibile solo un'estremità, che appare quadrangolare o rettangolare, suggerendo possa trattarsi di un altare o una fontana. Tuttavia, lo stato di conservazione della matrice non permette di cogliere i dettagli con chiarezza.

Le tre figure sembrano disposte su una base circolare e la scarsa definizione dello slancio delle gambe fa presumere che siano in posizione inginocchiata. Purtroppo, non si conservano positivi che possano aiutarci a comprendere l'uso preciso dell'oggetto finito.

Per le altre due matrici, invece, la differenza stilistica – con la prima di impronta più classica e la seconda che presenta accenni di pittoricismo – non implica una diversa datazione. Al contrario, essa indica l'utilizzo di modelli distinti, databili tra la fine del V e il tardo IV-III secolo a.C.⁶⁰⁹. Questi modelli furono probabilmente ottenuti tramite calchi da esemplari toreutici o bronzei originali. Oppure, più verosimilmente, l'officina ha riproposto calchi e modelli intermedi (in cera o gesso) già in suo possesso, utilizzandoli poi per ricavare le matrici⁶¹⁰.

⁶⁰⁸ ALEO NERO, PORTALE 2018, 254.

⁶⁰⁹ Sulla cronologia e sull'attività di questo atelier tardo-classico ed ellenistico vedi ALEO NERO, PORTALE 2018, 254, nota 55.

⁶¹⁰ RIZZO 1897, 268-274. Per approfondire la relazione tra le ceramiche a rilievo ellenistiche, la toreutica e le metodologie di trasmissione dei modelli, si rimanda ai lavori di BARR SHARRAR 1990; BARR SHARRAR 2000. Una produzione simile di ceramiche ornate a rilievo, che imitavano le argenterie e avevano una destinazione esclusivamente sacra, è attestata anche a Lipari tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo. Vedi BERNABÒ BREA, CAVALIER 2001, 625-626.

Un altro gruppo di matrici è composto da tondi (con un diametro di circa 6-10 cm) e placchette ovali (nn. 271-276). I tondi erano probabilmente impiegati per decorare le *phialai* di tipo caleno⁶¹¹. Le placchette ovali, invece, potrebbero aver ornato l'attacco inferiore delle anse dei vasi (nn. 275-276).

Le decorazioni su queste matrici, oltre a motivi più semplici, includono figurine tratte da un repertorio eroico-mitologico (come il *Gorgoneion* n. 271; il duello di guerrieri n. 272 o Ulisse n. 273) o dal *thiasos* dionisiaco (come n. 274 con un satiro che suona la tibia o l'esemplare n. 275 con menade danzante).

Altre placchette di forma ovale (con un'altezza media di 11 cm) mostrano frammenti di composizioni più elaborate. Tra queste figurano scene come una gigantomachia ad altorilievo (n. 277), una caccia al leone a cavallo (n. 278) e la raffigurazione di una Nike (n. 279). Questi soggetti rivelano una chiara dipendenza da repertori figurativi di origine aulica, in particolare la celebre "caccia alessandrina". Dal recente riesame, proposto da Aleo Nero e Portale, è emerso inoltre che questi motivi figurativi erano riprodotti per segmenti, concepiti per essere ricomposti in nuove composizioni che, di frequente, non rispettavano più la sequenza narrativa originale, assumendo così una funzione essenzialmente ornamentale. L'effetto finale doveva essere simile a quello osservabile sui "Plakettenvasen" del III secolo⁶¹².

Infine, tra gli esemplari con scene figurate, merita particolare attenzione la matrice n. 281, la quale costituisce un'eccezione rispetto al corpus finora esaminato. Essa non si inserisce infatti né tra gli esemplari arcaico-classici discussi, né nella serie delle matrici ellenistiche di rilievi. Al contrario, tale esemplare è chiaramente riconducibile a una forma per dolci o pani "tipo Ostia"⁶¹³. La sua tipologia e funzione la accomunano a un gruppo ristretto ma coerente di stampi, tra cui un esemplare con la figura di un leone accovacciato (AG 8442bis) rinvenuto a San Nicola, nonché ad analoghi ritrovamenti dal Quartiere ellenistico-romano. Sebbene il rinvenimento sia completamente isolato, la sua provenienza dai medesimi contesti delle matrici precedentemente menzionate è significativa. Tale reperto, infatti, potrebbe testimoniare una frequentazione dell'area, presumibilmente per scopi di natura laica. Questa ipotesi è ulteriormente corroborata dalla scoperta di circa una ventina di vasi, prevalentemente brocche, rinvenuti nel riempimento di un pozzo scavato di recente poco a nord del Terrazzo dei Donari⁶¹⁴.

⁶¹¹ Così ALEO NERO, PORTALE 2018, 254. La categoria è ben nota in Sicilia tra il III e il II secolo a.C., anche grazie a produzioni locali. Si veda Stone 2015, 126, 130-131, 229-273 per l'evidenza di Morgantina, e ivi altri riferimenti.

⁶¹² In tal senso ALEO NERO, PORTALE 2018, 254.

⁶¹³ Si veda ALEO NERO, PORTALE 2018, 255.

⁶¹⁴ DE MIRO, CALÌ 2007, 29, 78-87, 96-97, tavv. IX-XI, XXIX-XXXI.

Un ultimo gruppo omogeneo di matrici è quello costituito da elementi che, con buona probabilità, erano destinati ad essere applicati su altri manufatti in terracotta per fini ornamentali (**nn. 282-285**). Tra questi spicca la matrice **n. 282** destinata alla realizzazione di un orecchino del tipo a navicella, ispirato a modelli dell'oreficeria magnogreca e siceliota⁶¹⁵. Questi elementi erano spesso usati per adornare statue di terracotta o, più comunemente, busti fittili⁶¹⁶.

Un aspetto notevole che emerge da questa analisi è la coesistenza, nel medesimo contesto produttivo, di schemi figurativi cronologicamente distanti. Tale fenomeno potrebbe essere interpretato in due modi. Da un lato, esso indica quasi certamente una produzione coroplastica estesa su un ampio arco temporale. Dall'altro, non possiamo stabilire con certezza se le matrici più antiche fossero ancora in uso quando subentrarono quelle più recenti, poiché i contesti di ritrovamento non chiariscono questo aspetto. Anzi, il fatto di aver recuperato matrici così cronologicamente distanti tra loro suggerisce che quelle più antiche potrebbero essere state ancora in uso per un determinato periodo di tempo - riflettendo un conservatorismo religioso che ha garantito la perdurante circolazione di modelli figurativi artisticamente superati⁶¹⁷ – o dedicate nelle aree sacre dopo il loro utilizzo produttivo.

Se è cruciale, infatti, comprendere questi oggetti in primis nella loro funzione originaria, quali strumenti di lavoro destinati alle botteghe ceramiche, come chiaramente indicato dai contesti di scoperta, tuttavia, non si può escludere che, una volta esaurita la loro funzione pratica, tali manufatti siano stati poi trasformati in offerte votive all'interno delle aree sacre, quali dediche volte a propiziare l'attività dell'artigiano stesso⁶¹⁸.

I numerosi esemplari esaminati confermano, in ogni caso, un'intensa produzione di terrecotte figurate, presumibilmente riconducibile a un *atelier* specializzato. La vicinanza tra i luoghi di ritrovamento delle matrici, l'area sacra e l'area di produzione ha condotto all'ipotesi di botteghe interamente dedicate alla lavorazione delle terrecotte figurate⁶¹⁹. In tali contesti si sarebbe svolto l'intero processo produttivo, dalla creazione alla realizzazione e, verosimilmente, anche alla vendita dei manufatti, destinati alle dediche nei santuari limitrofi, seguendo il modello della cosiddetta "industria del pellegrino"⁶²⁰. Ciononostante, le recenti indagini condotte presso il quartiere artigianale di Agrigento, non hanno evidenziato (allo stato attuale) una specializzazione delle fornaci in tal senso. Queste

⁶¹⁵ DE JULIS 1985, 121, cat. 52, cat. 69 a-b.

⁶¹⁶ Per l'uso degli orecchini in questione su *thymiateria* si veda anche IBBA 2022, 93, fig. 7.

⁶¹⁷ Una situazione simile è attestata a Gela, nell'area della stazione vecchia. Vedi SPAGNOLO 2000, 194.

⁶¹⁸ HOFFMANN 2023, 47. Per esempi di matrici dedicate in contesti santuariali ad Agrigento, si veda anche ALEO NERO, PORTALE 2018, 251-252.

⁶¹⁹ FISCHER HANSEN 2000, 94; PISANI 2012, 21-22; PARISI, ALBERTOCCHI 2019, 487. Sulla connessione tra santuari e officine si veda HOFFMANN 2023, 46.

⁶²⁰ GHINATTI 1981-1982.

ultime, infatti, appaiono prevalentemente attrezzate per la fabbricazione di ceramiche comuni e anfore⁶²¹. Sebbene la produzione di terrecotte figurate sia altresì confermata, pur se in misura significativamente limitata⁶²², non traspare alcuna specializzazione o ripartizione della produzione⁶²³.

Tuttavia, è opportuno notare che la maggior parte degli strumenti impiegati nella realizzazione di terrecotte figurate è analoga a quella reperibile in un qualsiasi laboratorio ceramico⁶²⁴; l'unica eccezione è rappresentata dalle matrici, che costituiscono una specificità del coroplasta. I ceramisti, d'altronde, erano soliti procurarsi le matrici acquistandole o riproducendole da figure già esistenti. La fase di duplicazione meccanica veniva poi affidata a servi o apprendisti, se si trattava di grandi strutture produttive organizzate, oppure a donne e ragazzi, nel caso di laboratori a gestione familiare⁶²⁵.

Pertanto, se si esclude la fase di produzione a monte dei prototipi – caratterizzata da inventiva, capacità di variare infinitamente un singolo tema e, verosimilmente, da una cultura artistica allineata agli sviluppi dell'arte plastica anche su larga scala – la produzione in serie poteva essere svolta da manodopera non specializzata⁶²⁶.

Se da una parte è plausibile che le botteghe di *Akragas* abbiano concepito e realizzato i propri prototipi, data la cospicua presenza di matrici, e che siano state pertanto artefici di molteplici varianti coroplastiche, dall'altra parte l'indagine archeologica non ha ancora identificato un complesso manifatturiero specializzato che integrasse, in un'unica sede, l'intera filiera produttiva e tutte le figure professionali coinvolte – o perlomeno tutte le competenze necessarie – organizzate secondo una rigorosa suddivisione dei compiti (ideatori di prototipi, tecnici preposti alla preparazione dei materiali e alla cottura, modellatori e decoratori-pittori). Al contrario, le specifiche tecniche della produzione hanno favorito una frammentazione del processo tra diverse persone, luoghi e siti.

6.9 VARIA

In questa sezione confluiscono diversi esemplari che, per la bassa incidenza numerica, le caratteristiche iconografiche o l'incertezza tipologica, sono stati raggruppati in un'unica categoria. Nonostante l'eterogeneità del gruppo, i frammenti sono stati ordinati secondo macro-affinità

⁶²¹ BALDONI 2024, 296.

⁶²² Dallo scarico della fornace E sono stati recuperati solo diciassette frammenti coroplastici. Questi frammenti, relativi a statuette fittili femminili e zoomorfe, offrono un panorama crono-tipologico che va dalla seconda metà del VI secolo a.C. ai primi decenni del V secolo a.C., si veda GIUBILEO, BORELLA 2024, 480.

⁶²³ Sui problemi legati allo studio delle officine di coroplasti si veda MULLER 2014, 64.

⁶²⁴ MULLER 2014, 69.

⁶²⁵ PARISI, ALBERTOCCHI 2015, 487. Un esempio di casa-officina di coroplasti si riscontra a Gela, vedi SPAGNOLO 2000, 181.

⁶²⁶ Su questi aspetti MULLER 2011, 46-55; MULLER 2014, 70.

morfologiche. Il primo nucleo comprende diversi esemplari di teste femminili di incerta attribuzione. Per agevolarne la classificazione, si è scelto di distinguere i reperti provvisti di *polos* da quelli che ne sono privi.

Il primo tipo comprende sette esemplari riferibili al VI secolo a.C. Dal punto di vista stilistico, i reperti si avvicinano molto ai modelli di 'stile dedalico', dai quali si distinguono tuttavia per il *polos* più alto e per una capigliatura più voluminosa. La sequenza prosegue con esemplari che risentono dell'influsso ionico (**nn. 287-288**), fino a giungere ai tipi più diffusi, caratterizzati dal richiamo alle teste di alcune statuette con pettorali (**n. 289**).

I successivi esemplari (**nn. 290-292**) appartengono a tipi non identificati che, tuttavia, sulla base dei confronti stilistici tra i tratti del volto e la capigliatura, sono già databili al primo quarto del V secolo a.C.

Per i tipi **nn. 293-295**, si ipotizza l'appartenenza a piccoli busti, una classe documentata nel sito da pochi esemplari sicuri. Tale proposta, basata esclusivamente su confronti dimensionali e iconografici, rimane tuttavia di difficile conferma a causa dello stato di conservazione dei reperti, che ne preclude un inquadramento tipologico certo.

Seguono le testine non dotate di *polos*, che spesso si presentano velate (**nn. 248, 301, 304**) fornite di bassi copricapi (**nn. 297, 299**), con *taenia* (**nn. 305-307**), diademi (**nn. 296, 298, 303**) o cerchietti (**nn. 308-309**).

Alcuni di questi esemplari (**nn. 296-299**) evidenziano una produzione locale che, sullo scorcio del VI secolo a.C., si mostra particolarmente ricettiva nei confronti degli stilemi ionici.

In una fase di transizione tra il VI e il V secolo a.C. si colloca l'esemplare **n. 300**, che potrebbe essere ricondotto al tipo iconografico dell'offerente con porcellino. Il tipo, documentato da venticinque esemplari, sembrerebbe pertinente al Tipo 24 della classificazione Sguaitamatti, una creazione agrigentina nell'ambito della produzione delle offerenti con porcellino⁶²⁷.

La testina **n. 303**, documentata da venti esemplari, è riconducibile al Tipo 43 della classificazione Sguaitamatti e inquadrabile nel terzo quarto del V secolo a.C.⁶²⁸ Come evidenziato nella sezione dedicata alle offerenti con porcellino, questo tipo – pur mantenendo invariate le caratteristiche del corpo – presenta variazioni nella resa della testa: alcuni esemplari mostrano una capigliatura corta e voluminosa, mentre altri presentano un'acconciatura meno gonfia con ciocche laterali più allungate.

⁶²⁷ SGUAITAMATTI 1984, 103-106.

⁶²⁸ SGUAITAMATTI 1984, 136-141.

In entrambe le versioni, la testa è cinta da un diadema. Sulla base di queste osservazioni, appare chiaro che in questo caso dovessero coesistere due diverse matrici per la resa della testa.

Anche la testa **n. 304**, databile all'ultimo quarto del V secolo a.C. e documentata da soli due esemplari, potrebbe essere ricondotta a un tipo di offerente di cui, tuttavia, non si è conservato il corpo all'interno del nostro *corpus*⁶²⁹. L'assenza della figura completa e, di conseguenza, dell'attributo del porcellino, non permette di arrivare ad un'assegnazione tipologica definitiva; ciononostante, se l'attribuzione venisse confermata, il reperto risulterebbe fondamentale per documentare un tipo di offerente non altrimenti documentato.

I successivi tre esemplari (**nn. 305-307**) risultano invece di dubbia attribuzione. Sebbene siano cronologicamente inquadrabili nello scorcio del V secolo a.C., la mancanza di confronti puntuali non permette, allo stato attuale, di identificarne con certezza il tipo di appartenenza.

Infine, gli ultimi due tipi mostrano affinità stilistiche con le cosiddette 'tanagrine', sebbene l'assegnazione a tale classe rimanga dubbia sia per lo stato di conservazione dei reperti, sia per la mancanza di confronti puntuali. Nello specifico, la testina **n. 308** si distingue per la presenza del nodo erculeo, elemento che rimanda alla nota classe dei busti; tuttavia, la resa della capigliatura raccolta e l'uso del cerchietto ornamentale costituiscono forti indizi a favore di una attribuzione al tipo iconografico delle tanagrine, dove tali elementi ricorrono con frequenza.

Un ulteriore nucleo è costituito da una serie di testine riconducibili a diverse divinità. Se l'identificazione appare immediata per gli esemplari **nn. 310-311**, raffiguranti Athena elmata, la definizione iconografica risulta più complessa per i restanti tre pezzi (**nn. 312-314**).

Per questi ultimi, l'analisi comparativa suggerisce di riconoscere nei **nn. 313 e 314** le figure di Eracle e Artemide, sebbene l'attribuzione non sia priva di margini d'incertezza. Più problematica rimane invece la lettura del **n. 312**, la cui identificazione resta tuttavia ampiamente dubbia.

In particolare, l'esemplare **n. 313** presenta una *leontè* come copricapo, che richiama l'iconografia di alcuni vasi plastici configurati a testa di Eracle rinvenuti a Catania⁶³⁰.

A queste si aggiungono due testine caricaturali, una pertinente al tipo del vecchio (**n. 315**), verosimilmente modellata a mano, e l'altra ad un giovane con tratti somatici africani e un particolare copricapo dalla conformazione a casco (**n. 316**)⁶³¹.

⁶²⁹ SGUAITAMATTI 1984, tav. 25, nn. 87-89.

⁶³⁰ PAUTASSO 2006, 39-46.

⁶³¹ BOVIO MARCONI 1930, 98-99.

Il quarto nucleo comprende porzioni di arti superiori (**nn. 317-328**), riconducibili a statuette di tipi non determinabili. In particolare, i primi tre reperti (**nn. 317-319**) mostrano analogie formali e d'impasto tali da suggerire l'appartenenza a un unico individuo; la presenza di un foro passante in corrispondenza di una delle mani indica, inoltre, che la figura doveva impugnare un attributo mobile o asportabile.

Di notevole rilievo appare il quarto frammento (**n. 320**), già edito da Breitenstein e conservato presso il Museo Nazionale di Copenaghen. Sebbene lo studioso descriva la figura come un personaggio femminile assiso in trono — identificando l'elemento di sostegno come un bracciolo terminante a protome animale (leone o cane) — il riesame del frammento ha rivelato un ulteriore dettaglio iconografico: la presenza di una fascia o briglia impugnata dalla mano e ricadente verso il basso. La coesistenza dell'elemento d'appoggio con il finimento suggerisce una tipologia iconografica complessa, riferibile forse a una divinità i cui attributi non sono chiaramente definibili.

Si tratta di un unicum, data la totale assenza di confronti puntuali, degno di attenzione. Un ulteriore elemento da rilevare nel frammento è rappresentato da un foro situato sulla sommità del presunto bracciolo. Trattandosi di un'incavatura non passante, essa era con ogni probabilità destinata all'alloggiamento di un elemento accessorio applicato separatamente e inserito a incastro per completare l'apparato decorativo o simbolico della statuetta.

I successivi esemplari (**nn. 321-328**) sono tutti pertinenti a porzioni di avambracci o mani, verosimilmente appartenenti a statuette provviste di attributi specifici. Le mani si presentano, infatti, generalmente a pugno chiuso, nell'atto di afferrare un oggetto spesso non determinabile (**nn. 321-322**); in alcuni casi, sebbene l'oggetto non si sia conservato, la sua presenza è indiziata da un foro di passaggio (**nn. 325-328**).

Tra questi si distingue l'esemplare **n. 324**, un frammento di dito — presumibilmente un indice — la cui unghia è caratterizzata da incisioni. Questo frammento, rifinito in ogni sua parte, è dotato di un sostegno progettato non solo per farlo stare in piedi, ma anche per consentirne la visione completa da ogni angolazione.

Il quinto nucleo raccoglie frammenti di statuette femminili di cui si conservano parti di panneggio.

L'esemplare **n. 329** è riconducibile a una tipologia di complessa definizione: se da un lato richiama il tipo iconografico delle *korai*, dall'altro la resa della testa e del *polos* decorato con rosette lo accosta alla classe dei busti. Purtroppo, la frammentarietà del reperto impedisce di ricostruirne l'intero schema iconografico, pur restando evidente la piena aderenza alle tipologie di produzione akragantina.

Per il frammento **n. 330** si rintraccia un confronto piuttosto puntuale — nonostante lo stato fortemente lacunoso — con un esemplare di metà IV secolo a.C., raffigurante un'amazzone, rinvenuto nell'area sacra a Est di Porta V.⁶³² L'affinità nei dettagli morfologici è tale da suggerire una stretta correlazione tra i due pezzi; tuttavia, il carattere frammentario del nostro esemplare impone cautela, impedendo una identificazione certa del tipo.

I restanti esemplari (**nn. 331-335**) sono riconducibili a figure panneggiate che, a causa dello stato di conservazione, non è possibile appurare se presentassero o fossero prive di attributi o gesti caratterizzanti. L'assenza di confronti puntuali impedisce, allo stato attuale, di avanzare ipotesi attendibili sulla loro identità tipologica. Di particolare interesse è tuttavia il frammento **n. 334**, il quale, è riconducibile a una figura di modulo medio-grande.

Il sesto nucleo raccoglie due sole statuette femminili, caratterizzate dalla nudità. Nello specifico dell'esemplare **n. 336**, si conservano esclusivamente gli arti inferiori; tuttavia, i confronti in ambito siceliota e magnogreco permettono di ricondurre il pezzo al noto tipo iconografico delle cosiddette 'pupe sedute'.

L'esemplare **n. 337** si differenzia dal precedente sia per il tipo, sia per la posa: la figura è infatti rappresentata stante e appoggiata a un pilastrino. Sebbene il reperto sia conservato solo parzialmente, lo schema iconografico ne suggerisce una datazione all'età ellenistica.

Il settimo nucleo raccoglie alcuni esemplari interpretabili come figure infantili (**nn. 339-340**). I primi due si distinguono per la resa del corpo e del volto, caratterizzati da linee marcatamente arrotondate e addolcite. L'esemplare **n. 339**, nello specifico, sembra situarsi a metà tra due tipi iconografici: quello del neonato con copricapo appuntito, proveniente dall'area del Santuario Rupestre,⁶³³ e quello-della testina con cuffia e riccioli a vista rinvenuta a Porta II⁶³⁴, caratterizzata da una fisionomia spiccatamente paffuta.

Infine, il frammento **n. 340** evoca la serie dei fanciulli nudi e accovacciati noti anche come '*temple boys*'. Si tratta di modelli di origine orientale che, a partire dal VI secolo a.C., si diffusero ampiamente in Grecia, trovando posto sia nei santuari che nelle sepolture. Sebbene le interpretazioni siano varie, è comune leggerli la raffigurazione di bambini posti sotto la sacra protezione delle divinità⁶³⁵.

⁶³² DE MIRO 2000, 248.

⁶³³ MARCONI 1929, 189, fig. 128; CAMMINECI 2014, 230-231, fig. 3.5.

⁶³⁴ FIORENTINI 2002, 167, fig. 17; CAMMINECI 2014, 232, fig. 3.5.

⁶³⁵ LAMBRUGO 2012, 61, con ulteriore bibliografia; HOFFMANN 2024, 120-121.

L'ottavo nucleo comprende poche ma significative terrecotte figurate, tra cui i membri del corteggio di Dioniso. Si tratta di satiri o sileni — i primi caratterizzati da tratti caprini, i secondi da elementi equini —, una distinzione che non trova sempre una reale corrispondenza nelle fonti letterarie⁶³⁶, nelle quali i due termini sono spesso utilizzati come sinonimi⁶³⁷.

Data la difficoltà nel distinguere con certezza tra satiro e sileno, si è adottata una distinzione basata sull'età —sileni anziani (barbuti) e satiri giovani (imberbi) — seguendo l'evoluzione dei drammi satireschi che, nel corso del V secolo a.C., ne consolida la differenziazione⁶³⁸.

La pertinenza di tali esemplari alla produzione di Agrigento, inoltre, è confermata dal ritrovamento di matrici di varianti affini, a testimonianza della fortuna e della diffusione di tale soggetto nell'artigianato locale⁶³⁹.

Il primo esemplare (**n. 341**) raffigura un sileno itifallico che sorregge sulla spalla sinistra una figura femminile con pettorale, identificabile grazie alla postura canonica e ai pendagli che ne ornano il petto. Il reperto, quasi sicuramente di manifattura locale, trova un puntuale confronto in un esemplare meglio conservato custodito al Louvre, la cui integrità consente di ricostruire l'originario schema iconografico⁶⁴⁰.

Il sileno è raffigurato inginocchiato sulla gamba destra; con la sinistra sollevata sostiene il peso della figura femminile, mentre con la mano destra afferra la propria coda; il fallo eretto dell'essere ibrido è posto a diretto contatto con la veste della donna⁶⁴¹. L'insieme di questi elementi e la specifica interazione tra le due figure configurano l'intero esemplare come un unicum nel panorama della produzione coroplastica akragantina, riconducibile al tema del ratto, iconografia attestata in altri centri della Magna Grecia, fra cui Taranto⁶⁴².

Di particolare rilievo è anche l'esemplare **n. 342**: la figura identificata come sileno sorregge un piccolo personaggio dai tratti fisionomici non definiti. Tale assenza di caratterizzazione suggerisce che possa trattarsi di un bambino, forse un neonato, la cui tenera età giustificerebbe la mancanza di attributi specifici.

⁶³⁶ L'interscambiabilità dei due termini trova riscontro in Platone. Plat., Symp., 215b, 216c.

⁶³⁷ Si veda, a questo proposito, l'impiego dei termini in HOFFMANN 2023, 125-126. Sull'argomento si veda anche SPAGNOLI 2015, 43-44, con ulteriore bibliografia.

⁶³⁸ Su questi aspetti SPAGNOLI 2015, 44.

⁶³⁹ Ne sono esempio la matrice relativa all'antefissa C270 e le matrici AG8941, S10, C257, AG8972, tutte riconducibili a diverse tipologie di satiro o sileno.

⁶⁴⁰ VAN ROOIJEN 2019, 371 con ulteriori confronti e bibliografia.

⁶⁴¹ L'evidenza attribuita all'organo sessuale del sileno non sembra casuale e, a nostro avviso, assume una precisa valenza simbolica, alludendo probabilmente al desiderio di fecondità e ai poteri generativi che il rito nuziale intendeva propiziare.

⁶⁴² DI TUCCIO 2021, 40, nota 6.

Infine, di particolare interesse risulta l'esemplare **n. 344**, sebbene ci sia pervenuto in stato frammentario. L'iconografia trova infatti puntuali riscontri nei tipi catalogati da Winter⁶⁴³, dove il sileno recumbente sorregge con il braccio sinistro una cornucopia.

A questi esemplari segue il **n. 345** che rappresenta Pan con la *syrinx*, la cui raffigurazione in questo caso associata al *tympanon*, si ritrova anche nella coroplastica metapontina⁶⁴⁴. Lo schema iconografico in questione vede una Ninfa e un personaggio ibrido (talvolta identificabile con Pan, talvolta con Sileno). Alcune di queste raffigurazioni presentano un'ambientazione in grotta, resa attraverso un basso arco nella parte superiore da cui pendono pampini e, in alcuni esemplari, appunto, la *syrinx* e il *tympanon*.

Infine, l'esemplare **n. 346** ricorre spesso anche in versione di balsamario di origine greco-orientale (forse rodia); la sua presenza è attestata anche a Selinunte, Gela e Catania, oltre che nella necropoli Pezzino⁶⁴⁵. La figura ritrae un demone panciuto con le mani adagiate sul ventre prominente, definito anche Bes⁶⁴⁶.

Gli esemplari successivi (**nn. 347-348**) appartengono a un ulteriore nucleo composto da due rilievi: il primo raffigura un guerriero con elmo e scudo incedente verso destra, mentre il secondo restituisce una vera e propria triade⁶⁴⁷. Sebbene la composizione si presenti lacunosa e priva della terza figura, il confronto con diversi *pinakidia*⁶⁴⁸ consente di identificare i soggetti superstiti come una triade di fanciulle musicanti o danzanti⁶⁴⁹. Convenzionalmente, la suonatrice di *aulos* occupa la posizione laterale sinistra o, come nel caso in esame, quella centrale del gruppo. Nonostante il personaggio del nostro esemplare sia acefalo, l'analisi di terrecotte affini rivela che l'acconciatura a crocchia costituisce un tratto ricorrente, utile anche a suggerirne la cronologia.

Infine, l'ultimo nucleo raccoglie classi e tipi iconografici vari, tra cui spicca uno degli esemplari di maggiore originalità. Oltre a conservare una puntuale contestualizzazione — il rinvenimento è

⁶⁴³ WINTER 1903, 193, fig. 8.

⁶⁴⁴ DI TUCCIO 2021, 37-62.

⁶⁴⁵ Per un approfondimento e ulteriori riferimenti bibliografici, si rimanda a CAMMINECI 2014, 228.

⁶⁴⁶ ALBERTOCCHI 2022, 334.

⁶⁴⁷ La prima attestazione documentata di questi particolari ex-voto si ritrova negli studi di R. Kekulé e F. Winter, i quali dedicarono ampio spazio alle statuette raffiguranti suonatrici di strumenti musicali. KEKULÉ 1884, tavv. XIII, XVI; WINTER 1903, I, 53-56, 216, 227-228, 257; WINTER 1903, II, 138-143.

⁶⁴⁸ Per gli esemplari da Lipari si veda SARDELLA, VANARIA 2000, 94-102; per Siracusa ORSI 1900, 375, figg. 28-29; per Morgantina BELL 1981, 92-93, tavv. LXII-LXIII, nn. 253-263; BELL 1987, 117, fig. 2; RAFFIOTTA 2007, 107, n. 151, fig. 29; RAFFIOTTA 2009, 121-122, fig. 34; per Fontana Calda a Butera PORTALE 2009, 26, figg. 21 a,b.

⁶⁴⁹ Per l'interpretazione delle figure come ninfe si veda SARDELLA, VANARIA 2000, 100 con ulteriore bibliografia; PORTALE 2012, 230; BELLIA 2015, 107-126; BELLIA 2024, 171.

avvenuto in prossimità del tempietto n. 3 — il reperto si distingue per lo stato di conservazione che permette di identificarlo, sulla base dei tratti caricaturali, come la protome di un africano (**n. 349**).

Altrettanto originale è l'esemplare **n. 350**, un frammento pertinente a un cosiddetto tubo fittile, rinvenuto insieme ad altri tre esemplari analoghi⁶⁵⁰. L'oggetto, di forma cilindrica, presenta elementi anatomici (capelli e orecchie) applicati a un'altezza tale da suggerire, nello spazio residuo verso l'orlo, la presenza di un alto *polos*. Sebbene l'assenza di tracce policrome non permetta di stabilire se la fisionomia fosse rifinita pittoricamente, la resa plastica delle applicazioni e la presenza del foro al lobo — destinato all'inserimento di un orecchino — confermano la volontà di caratterizzare il manufatto con tratti inequivocabilmente femminili.

A seguire la figura antropomorfa **n. 351**. Sebbene la posizione delle gambe divaricate suggerisca un'appartenenza alla serie dei cavalieri modellati a mano, il confronto con tale tipologia appare poco calzante. A differenziare l'esemplare è soprattutto la postura delle braccia: mentre nei cavalieri esse sono protese in avanti per stringere il collo dell'animale, in questo caso un braccio è portato alla bocca, mentre l'altro trattiene un elemento discoidale. L'analisi, quindi, suggerisce un diverso inquadramento. Si suggerisce pertanto un accostamento alle raffigurazioni grottesche colte in atteggiamento oratorio o nel gesto dell'*apokopein*⁶⁵¹. Si tratta di un tipo poco diffuso nell'isola, documentato anche a Camarina⁶⁵². In tale sito, tuttavia, i soggetti maschili a gambe divaricate presentano una variante morfologica: l'adozione di un corto chitone aderente.

Infine, gli ultimi quattro esemplari in catalogo comprendono un fallo (**n. 352**) — di cui è noto un confronto stringente dalla necropoli del Pezzino⁶⁵³ —, un frammento riconducibile a un modellino di *louterion* (**n. 353**) e due zampe di animale. Il modellino, oltre a testimoniare la pratica di offrire ex-voto che riproducono oggetti d'uso quotidiano, evoca la presenza dei bacini reali disposti all'interno dell'area sacra. Tra le zampe, l'esemplare **n. 355** è interpretabile come un sostegno fittile pertinente a una *trapeza*. Tale reperto attesta la presenza di tavole destinate all'esposizione delle offerte o al consumo di pasti rituali.

⁶⁵⁰ Inv. S68, S69, S70 (frammentari).

⁶⁵¹ Per simili figure e su questi aspetti ALBERTOCCHI 2016b, 98-99, con bibliografia.

⁶⁵² PISANI 2008, 28-29, con bibliografia.

⁶⁵³ DE MIRO 1989, tav. XXVII

7. LA TECNICA DI PRODUZIONE

7.1 ANALISI MACROSCOPICA DEGLI IMPASTI

Per ricostruire le diverse produzioni attestate nel nucleo di reperti oggetto della presente ricerca, è stato possibile, allo stato attuale, basarsi solo su una preliminare analisi autoptica degli impasti, mentre le indagini archeometriche sono ancora attualmente in corso.

Ciascun reperto è stato schedato analizzando il corpo ceramico in frattura fresca; tra i parametri rilevati, la colorazione è stata definita con precisione ricorrendo alla scala colorimetrica Munsell Soil Color Charts, mentre la consistenza dell'impasto è stata determinata in base alla sua reazione alla scalfitura con l'unghia. Questa prova pratica permette di classificare il materiale secondo tre distinti gradi di durezza che riflettono la qualità della cottura e la coesione della pasta.

Nello specifico, un impasto viene definito duro quando la superficie si presenta così compatta da non subire alcun danno o segno visibile al contatto meccanico; si parla invece di consistenza semidura qualora il materiale opponga una certa resistenza, lasciandosi scalfire soltanto se l'operatore esercita una pressione manuale decisamente energica. Al contrario, l'impasto è considerato tenero quando la struttura appare talmente friabile o poco coesa da permettere all'unghia di incidere un solco netto e profondo con un gesto minimo e senza alcuno sforzo.

L'analisi macroscopica ha preso in esame anche il grado di depurazione della matrice argillosa e la presenza di eventuali inclusi, di cui sono state annotate, ove possibile, morfologia e dimensioni. Da questo primo esame emerge una sostanziale omogeneità del corpus, tale da suggerire l'appartenenza degli esemplari a un unico orizzonte produttivo.

Le variazioni riscontrate riguardano prevalentemente l'aspetto cromatico, permettendo di distinguere gli impasti in tre gruppi: un primo nucleo si attesta su colorazioni arancio intenso, un secondo vira verso tonalità beige, mentre il terzo presenta una cromia tendente al marrone-bruno.

In quasi tutti i casi, la *texture* si presenta compatta e a grana fine, con sporadiche eccezioni caratterizzate da una grana più grossolana. Si osserva, tuttavia, una certa fluidità tra queste categorie: diversi esemplari presentano caratteristiche di transizione che ne rendono complessa l'attribuzione univoca. Ciò conferma che la ripartizione proposta ha un valore puramente convenzionale e descrittivo e non riflette canoni produttivi rigidamente distinti.

Le variazioni cromatiche, spesso presenti come sfumature coesistenti nel medesimo pezzo o come nuclei grigi nella sezione interna, sono verosimilmente riconducibili alle dinamiche del processo di

cottura e non a differenze nella materia prima. Tali differenze, infine, potrebbero dipendere anche dalla diversa concentrazione degli inclusi nella matrice argillosa.

Alla luce delle caratteristiche autoptiche riscontrate, appare dunque verosimile ricondurre gli esemplari in esame ai due impasti già definiti dalla letteratura scientifica per il sito.

Tuttavia, sebbene tali ipotesi attendano conferma dai dati archeometrici, la marcata affinità con le produzioni in ceramica comune e con i materiali funzionali all'attività produttiva rinvenuti *in loco* — tra cui si annoverano distanziatori e sostegni da fornace — suggerisce fortemente una matrice produttiva locale.

Nello specifico, per alcune osservazioni sulle ceramiche locali si rimanda allo studio di F. Ferlito⁶⁵⁴, nel quale vengono distinti due differenti impasti di ceramica comune: AKR-C-1 e AKR-C-2.

Le divergenze principali tra i due gruppi risiedono nella granulometria e nella distribuzione degli inclusi; nello specifico, AKR-C-1 presenta una grana più fine, mentre AKR-C-2 appare più grossolano, verosimilmente a causa dell'aggiunta intenzionale di sgrassante.

Il quadro delle analisi di riferimento si arricchisce grazie a uno studio specifico sui materiali provenienti dalle strutture produttive, che comprendono manufatti per la produzione quali sostegni e distanziatori, oltre a ceramica fine da mensa⁶⁵⁵. Nello specifico, la ceramica acroma da mensa e da dispensa, attestata in un'ampia varietà morfologica, è riconducibile all'impasto AKR-C-1; al contrario, un esemplare di distanziatore cilindrico afferisce al *fabric* AKR-C-2.

Occorre tuttavia precisare che per alcuni esemplari si ipotizza una provenienza selinuntina, sebbene tale congettura resti al momento priva di supporto archeometrico. Questa supposizione si basa sia sulle caratteristiche tecniche dei reperti, sia su peculiarità tipologiche che non sembrano appartenere alla tradizione produttiva di Akragas.

Nello specifico, l'ipotesi riguarda un ristretto gruppo di figure con pettorali, tra cui spicca il Tipo 6 (cat. nn. 66-67). Come osservato, questo modello si distingue per le notevoli dimensioni (stimate intorno ai 50 cm) e per l'elevata frequenza di attestazioni nel santuario della *Malophoros*. Proprio questa significativa concentrazione di rinvenimenti induce M. Albertocchi a ipotizzarne un'origine selinuntina, suggerendo che gli esemplari documentati nel territorio di Akragas siano, con ogni probabilità, il frutto di una importazione diretta da tale centro produttivo⁶⁵⁶. Un discorso analogo si

⁶⁵⁴ FERLITO 2020, www.facem.at 06-12-2020.

⁶⁵⁵ BALDONI, SCALICI 2020, www.facem.at 06-12-2020.

⁶⁵⁶ ALBERTOCCHI 2004, 31.

può fare per il Tipo 11 (cat. **n. 77**), anch'esso di presunta manifattura selinuntina, il che porta a ritenere che gli esemplari di dimensioni superiori possano essere identificati come prodotti di importazione.

Qualora tali ipotesi trovassero conferma nei dati archeometrici, emergerebbe un solido *network* e un intimo rapporto di scambio tra i due centri sicelioti, i quali non si limitavano ad una produzione autonoma, ma erano inseriti in un sistema di scambio di prototipi e modelli. Tale dinamica di *input-output* dovette certamente favorire una fiorente e diversificata produzione di terrecotte figurate destinate ai diversi distretti santuariali.

Infine, nell'ambito delle importazioni, si segnalano alcuni esemplari di età arcaica che meritano un'attenzione specifica. Sebbene manchi ancora una conferma dalle analisi archeometriche, l'esame autoptico condotto su di essi suggerisce una chiara distinzione stilistica e tecnica rispetto alla produzione locale; la presenza di tali varianti permette infatti di ipotizzare, con ragionevole approssimazione, la presenza di manufatti provenienti da centri esterni.

In particolare, nell'ambito delle terrecotte di "stile dedalico," si distingue l'esemplare cat. **n. 30** verosimilmente riconducibile all'area peloponnesiaca. Per un'analisi dettagliata della sua matrice stilistica si rimanda alla discussione specifica nel paragrafo 6.3.1; tuttavia, qualora future indagini archeometriche ne smentissero l'origine esterna, il reperto andrebbe interpretato come una raffinata rielaborazione locale di modelli corinzi, che comunque circolavano nell'isola⁶⁵⁷.

Tra i balsamari configurati, anche l'esemplare cat. **n. 29** si delinea come un possibile prodotto d'importazione greco-orientale, verosimilmente riconducibile all'area ionica. L'elemento diagnostico che lo distingue nettamente dagli impasti di presunta produzione locale è la presenza di un'elevatissima concentrazione di mica.

Infine, a un ambito coloniale calabrese potrebbe essere ricondotto il frammento cat. **n. 302**. L'ipotesi, supportata da puntuali confronti morfologici, trova un riscontro determinante nell'analisi dell'impasto: la testina presenta infatti una pasta grossolana, la cui texture e il cui corredo di inclusioni si distaccano nettamente dai parametri riscontrati nella stragrande maggioranza delle terrecotte analizzate, suggerendo una genesi estranea alle officine akragantine.

In conclusione, non si può escludere che l'analisi autoptica non abbia intercettato ulteriori esemplari di produzione esterna, magari riconducibili a centri come Gela, Siracusa o *Katane*. Questi, infatti, dovettero necessariamente intrattenere rapporti con la *polis* di *Akragas*, favorendo una circolazione di modelli e prototipi nell'ambito della coroplastica qui esaminata. Tuttavia, allo stato attuale delle

⁶⁵⁷ ALBERTOCCHI 2012, 88 e sgg.

ricerche, appare metodologicamente azzardato ipotizzare ulteriori importazioni in assenza di dati archeometrici di supporto. Resta inteso che i casi sopra discussi rappresentano, sulla base delle evidenze macroscopiche, gli esempi di provenienza esterna più solidi e verosimili.

7.2 TECNICHE DI PRODUZIONE

Le terrecotte votive del Santuario delle Divinità Ctonie presentano una varietà tecnica che spazia dall'uso di matrici monovalva e bivalva fino a rari esemplari modellati a mano.

Nel caso delle figurine prodotte senza l'impiego della doppia matrice, la chiusura del corpo veniva effettuata applicando un foglio d'argilla sul retro⁶⁵⁸. Questo strato posteriore veniva poi unito alla parte anteriore con modalità differenti: a volte veniva modellato per apparire leggermente convesso, conferendo alla statuetta una profondità quasi a tutto tondo (**Fig. 38**, a sinistra), mentre in altri casi veniva



Figura 40: Terracotta figurata: le frecce evidenziano la bava di giuntura (o "linguetta") risultante dall'unione delle due matrici (anteriore e posteriore).

completamente appiattito, limitando così il volume complessivo della figurina (**Fig. 38**, a destra).

La rifinitura del lato posteriore era eseguita meticolosamente tramite spatole o stecche⁶⁵⁹, i cui segni sono spesso ancora visibili sulla superficie (**Fig.**

38, a sinistra). Sebbene in rari casi il retro venisse lasciato grezzo o irregolare, la norma prevedeva una lisciatura accurata, estesa anche alle linee di giunzione tra le due parti (**Fig. 39**).



Figura 38: Terrecotte figurate: resa delle parti posteriori con segni evidenti di lavorazione



Figura 39: Terrecotte figurate: a destra esemplare cavo, a sinistra esemplare pieno.

In diversi esemplari, l'uso delle dita nelle varie fasi di manipolazione ha permesso la conservazione di impronte digitali o porzioni delle creste papillari degli artigiani, testimonianze dirette della gestualità antica⁶⁶⁰. Tali tracce si riscontrano con maggiore frequenza e nitidezza sulla superficie interna delle terrecotte, prodotte durante la stesura e la pressione dei primi strati di argilla entro la matrice; è proprio in questo incavo protetto che l'evidenza si conserva meglio, non essendo soggetta a successive operazioni di rifinitura. Al contrario, sulla

⁶⁵⁸ Per le figure con pettorali si veda ALBERTOCCHI 2004, 105.

⁶⁵⁹ NEUTSCH 1952.

⁶⁶⁰ Sui processi di rifinitura si veda MULLER 1996, 36-37, 40; ALBERTOCCHI 2004, 107; PALUMBO, FIORENTINO 2024, 212.

superficie esterna (lato dorsale), le impronte assumono una valenza prettamente funzionale: esse si legano al momento dell'applicazione del foglio d'argilla di chiusura, risultando l'esito della pressione necessaria per sigillare le giunzioni o della lisciatura manuale eseguita per uniformare il retro della figurina.

La stragrande maggioranza delle statuette presenta un interno cavo, come si evince dalla base, spesso lasciata aperta per permettere l'asciugatura e la cottura dell'argilla (**Fig. 39**, a sinistra). Solo raramente si riscontrano esemplari pieni (**Fig. 39**, a destra), una caratteristica che appare più comune nella fase arcaica del santuario: in questi casi, l'argilla veniva pressata con vigore all'interno della matrice fino a colmarne i bordi, rifinando poi la superficie posteriore con una lisciatura che la rendeva completamente piatta (**Fig. 38**, a destra).



Figura 41: Testina fittile con polos; la veduta posteriore mostra un'impronta digitale impressa durante la fase di della matrice (Fig. 41).

Risulta inoltre interessante notare come alcuni esemplari combinino entrambe le tecniche, presentando un corpo cavo associato a una testa piena. Questa particolarità strutturale deriva dalla modalità di riempimento: l'argilla veniva pressata fino a colmare i bordi della matrice solo in corrispondenza del volto, mentre il resto della figura veniva chiuso, come di consueto, mediante l'applicazione del foglio posteriore. In diversi casi, proprio in prossimità del *polos* sul lato dorsale, sono ancora visibili le impronte lasciate dalla pressione del dito, necessaria per far aderire perfettamente l'argilla ai dettagli più minuti



Figura 42: Terrecotte figurate con bordo di argilla a contorno

Tali aspetti rivestono un notevole interesse, poiché evidenziano la dicotomia tra una produzione chiaramente seriale e la costante necessità dell'intervento manuale; un apporto artigianale di cui è possibile cogliere i segni distintivi proprio in questi dettagli esecutivi⁶⁶¹.

Nello specifico, un particolare tipo documenta come, sin dalla fase di pressione dell'argilla nella matrice, potessero originarsi versioni determinate dalle scelte dirette del coroplasta.

⁶⁶¹ PALUMBO, FIORENTINO 2024, 209-212.



Figura 43: Terracotta figurata da Selinunte.

Si tratta degli esemplari (cat. nn. 59-63); in questo caso la figura è assisa in trono si caratterizza per le braccia appoggiate sulle ginocchia e i piedi posti su un basso piedistallo⁶⁶². Oltre al consueto pettorale decorato con pendenti, un tratto distintivo di questo tipo è il bordo d'argilla che delinea la parte superiore del corpo. Tale eccedenza, derivante dal materiale fuoriuscito dai margini della matrice, veniva manipolata dall'artigiano per modellare lo schienale secondo il proprio gusto o le necessità del momento. Risulta di estremo interesse osservare come il medesimo tipo assuma rese differenti proprio in base alla gestione di questo strato argilloso residuo (Fig. 42)⁶⁶³.

Un esemplare da Selinunte⁶⁶⁴ — centro in cui questa figurina godette di ampia diffusione — sembra documentare uno stadio evolutivo intermedio rispetto ai due esemplari agrigentini (Fig. 43).

La creatività dell'artigiano è ulteriormente testimoniata dall'introduzione di versioni nella testa⁶⁶⁵, rese esplicite dall'impiego di matrici distinte per le acconciature (Fig. 42). L'uso di stampi multipli con piccole variazioni per lo stesso soggetto appare come una pratica consolidata nei centri di produzione di *Akragas* e in altri poli sicelioti. Questa consuetudine rispondeva probabilmente a esigenze pratiche, quali la sostituzione di matrici logore o la volontà di diversificare l'offerta per soddisfare specifiche richieste⁶⁶⁶.

Un ulteriore indicatore tecnico riconducibile all'intervento diretto dell'artigiano è la cosiddetta finestra di assemblaggio (o foro di sfiato)⁶⁶⁷, riscontrabile sul dorso di alcune terrecotte figurate. Tale apertura presenta una morfologia variabile, da circolare a ovale, mantenendo sempre un profilo irregolare che ne conferma l'esecuzione



Figura 44: Terrecotte figurate: a. avambraccio con foro passante per l'inserimento di un attributo; b. statuetta di tipo dedalico; c. figura di offerente con kalathos

⁶⁶² DEWAILLY 1992, 86, 90; ALBERTOCCHI 2004, 25-27.

⁶⁶³ Vedi *supra*, par. 3.6.

⁶⁶⁴ DEWAILLY 1992 88, fig. 51.

⁶⁶⁵ Secondo A. Muller, l'abilità di un artigiano si manifesta nella capacità di introdurre varianti all'interno di una specifica tipologia. Si veda MULLER 2014, 66.

⁶⁶⁶ PAUTASSO, CHILLEMI, PACE, PAPPALARDO 2022, 25-40, in particolare 28-29.

⁶⁶⁷ Per le osservazioni sulle statuette con pettorali si rimanda ad ALBERTOCCHI 2004, 106; per le offerenti con porcellino a SGUAITAMATTI 1984, 7.

manuale, estranea ai processi di stampaggio seriale. Anche la collocazione del foro appare variabile, oscillando tra la zona mediana del reperto e quella superiore.

L'autonomia operativa del coroplasta rispetto alla rigidità della matrice non si esaurisce, tuttavia, nella gestione del retro, ma trova ulteriore conferma nella presenza di elementi applicati manualmente, non compresi nella matrice. Si tratta di componenti aggiuntive — quali attributi (**Fig. 44, a**), braccia (**Fig. 44, b-c**) o dettagli dell'acconciatura (**Fig. 45**) — che venivano 'riportate' sulla figura base, permettendo di diversificare la produzione e di adattare il tipo a specifiche esigenze iconografiche.

Questi dettagli dimostrano come la statuetta non fosse considerata finita all'uscita dalla matrice, ma necessitasse di un'ultima fase di modellazione personalizzata.

Un ulteriore aspetto di indagine di particolare rilievo è quello relativo ai dati



Figura 45: Testina femminile con cerchietto



Figura 46: Terracotta figurata: parte del pettorale della figura (Scala 1:2).

dimensionali. L'analisi sistematica del corpus delle terrecotte figurate ha restituito risultati di estremo interesse, permettendo di delineare con precisione sia la distribuzione tipologica sia la variabilità metrica dei reperti. La ricostruzione dei moduli dimensionali, infatti, non si esaurisce nella mera classificazione morfologica, ma apre nuove prospettive interpretative⁶⁶⁸.

Attraverso l'elaborazione statistica e l'identificazione di specifici cluster dimensionali, è possibile formulare ipotesi più solide circa il significato e la funzione attribuiti a tali manufatti. I dati raccolti dall'intera campionatura del materiale

raccolto nel santuario rivelano un range dimensionale standard compreso tra i 10 e i 30 cm, con una netta prevalenza di esemplari nell'intervallo tra i 20 e i 25 cm.

Tuttavia, in questo quadro di omogeneità, alcune specifiche tipologie e rari esemplari isolati si discostano sensibilmente dai range consueti, attestandosi su dimensioni decisamente superiori.

In diversi casi si riscontrano manufatti riconducibili a un modulo di circa mezzo metro (**Figg. 46-47**)⁶⁶⁹; in altri, sebbene l'assenza di confronti diretti e l'elevata frammentarietà rendano complessa una ricostruzione millimetrica,



Figura 47: Busto fittile, parte del volto (Scala 1:2)

⁶⁶⁸ Si vedano le considerazioni di A. Pautasso su alcune terrecotte di grande modulo dal deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania. PAUTASSO 2021, 145-153.

⁶⁶⁹ Per approfondimenti sulle due tipologie si rimanda ai paragrafi 3.1.6 e 3.1.11.

l'analisi dei resti superstiti suggerisce l'esistenza di esemplari di eccezionale monumentalità, che superavano anche i 50 cm.

Questi reperti "fuori formato", pur se minoritari, testimoniano una diversificazione nelle pratiche devozionali e suggeriscono la presenza di committenze particolari o di specifiche esigenze rituali che richiedevano un impatto visivo e plastico di gran lunga superiore alla produzione seriale comune⁶⁷⁰.

In ultimo, come osservato da A. Pautasso⁶⁷¹, non è da escludere che le offerte di dimensioni e qualità eccezionali possedessero un valore, anche economico, superiore rispetto alle statuette di modulo minore realizzate in serie; una diversità, questa, che potrebbe legare il valore intrinseco direttamente allo status sociale di chi compie l'offerta.

Infine, per quanto riguarda i trattamenti superficiali, si segnalano diversi esemplari con evidenti tracce di policromia; sebbene il fenomeno interessi principalmente la tipologia delle Tanagrine, non mancano occorrenze su tipi più arcaici⁶⁷². In alcuni casi, è possibile riscontrare la conservazione dello strato di preparazione bianco, propedeutico all'applicazione dei pigmenti. La quasi totalità delle terrecotte mostra inoltre un sottile velo di ingobbio, più chiaro rispetto all'impasto e visibile in sezione nelle zone di rottura.

⁶⁷⁰ Il dibattito sulla funzione delle statuette di grande modulo nei contesti santuariali è stato recentemente ripreso da Daphni Doepner, la quale ha analizzato nello specifico i reperti provenienti dal deposito votivo del Calderazzo a Medma. DOEPNER 2007, 314; 318-319; 340-342. Analoghe riflessioni sono state formulate da E.C. Portale in merito ai busti fittili sicelioti. L'autrice ne sottolinea la natura atipica rispetto alla produzione seriale, ravvisandovi un impegno esecutivo che trascende i canoni standardizzati della coroplastica votiva tradizionale. E.C. PORTALE 2012, 245.

⁶⁷¹ PAUTASSO 2021, 151, con bibliografia.

⁶⁷² Si vedano, a titolo esemplificativo, il vaso configurato a *kore* (cat. n. 29), la statuetta di tipo dedalico (cat. n. 30) o la protome (cat. n. 4).

8. ALTRI VOTIVI E STRUMENTI LITURGICI

Oltre alle terrecotte figurate, il santuario ha restituito diversi reperti che integravano l'arredo sacro, lo strumentario liturgico e i depositi delle varie stipi votive. È tuttavia necessario sottolineare come il corpus dei materiali superstiti sia estremamente esiguo: esso rappresenta, con ogni probabilità, solo una minima porzione degli oggetti originariamente in uso nell'area sacra.



Figura 48: frammento figurato di produzione corinzia con pantera (Inv. S145).

Per quanto concerne la ceramica d'importazione, Pirro Marconi segnala la presenza di esemplari corinzi. Di tali reperti non si è trovata traccia tra i materiali conservati; pertanto, la loro attestazione rimane documentata esclusivamente alla monografia dello studioso⁶⁷³. In assenza di un'analisi autoptica, risulta dunque impossibile confermare se si tratti di effettive importazioni, fatta eccezione per un frammento di forma aperta che conserva parte del corpo di una pantera con rosetta nel campo⁶⁷⁴, risalente alla prima metà del VI secolo a.C. (**Fig. 48**).



Figura 49: frammento di kotyle di imitazione corinzia con motivo a raggiera (senza n. inv.)

Inoltre, nel gruppo di reperti rintracciati abbiamo individuato il fondo di una *kotyle* con motivo a raggiera: sebbene l'apparato decorativo richiami puntualmente i modelli corinzi, le caratteristiche dell'impasto lo identificano come prodotto di imitazione locale (**Fig. 49**)⁶⁷⁵.

Allo stesso modo, risulta scarsamente documentata la classe della ceramica a figure nere. Tra i pochi reperti si annovera un frammento pertinente a una forma aperta — probabilmente una coppa *skyphoide* — che conserva parte di una scena figurata: una *Nike* colta nell'atto di guidare un carro in corsa. La figura è rappresentata con il busto proteso in avanti e la frusta tra le mani, mentre a sinistra si scorge la parte superstite di una palmetta (**Fig. 50**).



Figura 50: frammento di coppa *skyphoide* a figure nere con Nike su carro (Inv. S147).

La resa della figura a silhouette e lo schema compositivo che, verosimilmente, vede la scena centrale inquadrata da ampie palmette laterali richiama le coppe *skyphoidi* prodotte dall'officina del Pittore di *Haimon*⁶⁷⁶, suggerendo una datazione al 500-480 a.C.

Sempre nell'ambito della ceramica a figure nere, si distingue un frammento appartenente a una forma chiusa, con ogni probabilità

⁶⁷³ MARCONI 1993, 70, tav. XVI, 4-8.

⁶⁷⁴ Cfr. BEAZLEY 1931, 71, tav. 6, 2 (GB 389); DE MIRO 2000, 200, tav. CXIX, 918.

⁶⁷⁵ Cfr. DE MIRO 2000, 268, tav. CXIX, 1725.

⁶⁷⁶ Cfr. PANVINI, GIUDICE 2003, 460, n. pF64; per lo schema compositivo e la forma vascolare si veda anche DE CESARE, SERRA 2009, 108, fig. 3.



Figura 51: frammento di lekythos a figure nere con scena dionisiaca (Inv. S149).



Figura 52: frammento di kylix a figure nere (Inv. S146).



Figura 53: frammento cratere a figure nere (Inv. S151).

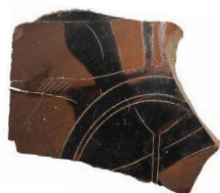


Figura 54: frammento di forma aperta a figure nere con auriga (Inv. S152).



Figura 55: frammento di cratere a volute a figure nere con auriga (Inv. S148).



Figura 56: frammento di anfora Panatenaica (Inv. S150).

una *lekythos*. La decorazione superstite mostra un campo animato da fitti tralci, tra i quali si riconosce un satiro in marcia verso destra, seguito da una pantera (Fig. 51).

Il reperto trova un confronto stringente in una *lekythos* di fine VI secolo a.C., proveniente dalla necropoli Pezzino, decorata con una scena dionisiaca⁶⁷⁷, che mostra un analogo schema compositivo e una simile resa anatomica del satiro, del tutto sommaria.

Il corpus delle forme aperte a figure nere si completa con altri cinque frammenti di incerta identificazione tipologica. Tra questi, un esemplare conserva parte delle gambe di una figura incedente verso destra (guerriero?), pertinente a una *kylix* a occhioni di cui resta piccola parte (Fig. 52). A questo si aggiunge un frammento di cratere in cui si distinguono ancora le gambe di un guerriero (Fig. 53) e due ulteriori esemplari decorati con la raffigurazione di un auriga su carro (Fig. 54-55). Di questi, uno è riferibile a pregiato un cratere a volute del *Golvol Group* (520-510 a.C.) (Fig. 55), trovando confronto in un esemplare da Segesta.⁶⁷⁸

Infine, si segnala un frammento di particolare rilievo appartenente a un'anfora panatenaica (Fig. 56)⁶⁷⁹. Su di esso si conserva parte dell'iscrizione [AΘΑΟ], chiaramente riconducibile alla formula canonica *ton Athenethen athlon* («[premio] dei giochi di Atene»)⁶⁸⁰, che identificava i vasi consegnati ai vincitori delle gare atletiche in onore di Atena.

La presenza di simili esemplari in aree sacre⁶⁸¹ o contesti funerari⁶⁸² è variamente documentata; essa testimonia la pratica della dedica votiva di premi agonistici — un atto rituale strettamente legato al prestigio e all'identità maschile⁶⁸³

⁶⁷⁷ DE MIRO 1989, 42, fig. 29.

⁶⁷⁸ Cfr. *CVA Copenhagen* 8, tav. 322, 1a-b, (DK 325); CIPOLLA 2017, 116, fig. 3 a.

⁶⁷⁹ Cfr. RIZZA 1990, I, 131, Fig.1, A-B.

⁶⁸⁰ TRACY, HABICT 1991; NEILS, TRACY 2003.

⁶⁸¹ BENTZ 2001, 115; TODISCO 2009, 527-552; sul rinvenimento in generale di ceramica attica nei santuari di Agrigento si veda TROMBI 2009, 759-772.

⁶⁸² BOARDMAN 1990, 178; per alcuni esemplari dalle necropoli di *Himera* si veda CHIOVARO 2020, 144-150.

⁶⁸³ VALAVANIS 2009, 301.

— ma anche l'uso di deporre i vasi-premio nei corredi funerari dei vincitori dei giochi di Atene, a perenne memoria del successo conseguito.



Figura 57: Vaso plastico a forma di muletto a figure rosse (Inv. S65).

I più antichi reperti a figure rosse si datano tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C., comprendendo anche pezzi di notevole interesse iconografico.

Tra questi si segnala in particolare il celebre vaso plastico, un *kantharos*, conformato a muletto (**Fig. 57**)⁶⁸⁴. Nello spazio tra le zampe dell'animale è raffigurata una figura maschile nuda, inginocchiata, con capelli lunghi e barba folta, verosimilmente un comasta; l'uomo è colto nell'atto di accostare alle labbra una grossa *kotyle*. Sul lato opposto compare una figura analoga, seppur peggio conservata, nella medesima posizione e con il palmo della mano sinistra proteso in avanti.

Sulla parete esterna della coppa, in corrispondenza della groppa del mulo, si conserva una scena figurata frammentaria: sono visibili le gambe di un giovane in corsa con un bastone (probabilmente un tirso) e, alle sue spalle, un piede con un lembo di veste e le estremità inferiori di un animale, forse un capretto sostenuto dalla figura stessa. Chiude la composizione una figura satiresca, di cui restano solo le gambe, stanti nella medesima posa dei personaggi raffigurati nella parte inferiore del vaso.



Figura 58: frammento di skyphos a figure rosse (Inv. S159).

Questo straordinario esemplare — attribuito dal Marconi a un pittore della cerchia di *Epiktetos*⁶⁸⁵ e dal Beazley, invece, alla maniera di *Euthymides*⁶⁸⁶ — trova puntuali confronti in un pezzo molto simile rinvenuto a Ravanusa⁶⁸⁷ e in un frammento del Getty Museum⁶⁸⁸. Tali affinità suggeriscono l'appartenenza dei reperti alla medesima officina.

Tra gli esemplari a figure rosse si segnala anche un frammento di *skyphos*⁶⁸⁹, attribuito da Beazley al Pittore di Pan (480-470 a.C.)⁶⁹⁰; raffigura un giovane nudo colto di profilo nello schema dell'Armodio dei Tirannicidi (**Fig. 58**)⁶⁹¹.

⁶⁸⁴ MARCONI 1931-1932, 64-70; CASTELLANA 2006, 63, fig. 37; *BAPD*, nr. 200121, con ulteriori riferimenti.

⁶⁸⁵ MARCONI 1933, 53.

⁶⁸⁶ BEAZLEY 1963, 29.

⁶⁸⁷ In questo caso il vaso è parte del ricco corredo di una sepoltura di un giovane. Si veda FIORENTINI 2003, 339-350.

⁶⁸⁸ FIORENTINI 2003, 347, figg. 9-10.

⁶⁸⁹ MARCONI 1933, 72, fig. 43.

⁶⁹⁰ *BAPD*, nr. 206391, con ulteriori riferimenti.

⁶⁹¹ Sulla diffusione di tale tema iconografico nelle ceramiche attiche importate ad Agrigento e a Gela, DE CESARE 2017, 92.



Figura 59: frammento di kylix a figure rosse con scena di palestra? (Inv. S158).



Figura 60: frammento di kylix a figure rosse con scena di centauromachia (Inv. S163).



Figure 62 e 63: frammenti di skyphoi a figure rosse con efebi ammantati (Inv. S156, S157).

interamente e nell'altro parzialmente avvolti nell'*himation* (Figg. 64-65)⁶⁹⁷.

Nell'ultimo ventennio del V secolo a.C. si data infine un frammento di notevole interesse (Fig. 66), riferibile con ogni probabilità a un cratere. Il reperto reca la firma parziale dell'autore: [A]ριστο(φ)αυες seguita, nel registro inferiore, dal verbo [ε]γραψεν⁶⁹⁸.

Al medesimo orizzonte cronologico, ovvero a qualche decennio prima, risale un esemplare che conserva parte del torso di un giovane colto nell'atto di protendere un oggetto di difficile identificazione, forse un attrezzo ginnico (Fig. 59)⁶⁹².

Sempre alla prima metà del V secolo a.C. è riconducibile un frammento di *kylix*, che conserva parte di una scena di centauromachia (Fig. 60). Della raffigurazione originaria si distinguono la porzione superiore di una testa e una mano che impugna un ramo, strumento tipico del combattimento selvaggio dei Centauri. Un confronto iconografico per tale schema è costituito da un esemplare attico rinvenuto a Vulci⁶⁹³.

Tra il secondo e il terzo quarto del V sec. a.C. si data un frammento di orlo di *skyphos* decorato con figura di civetta (Fig. 61)⁶⁹⁴, appartenente alla classe degli *Owl-skyphoi*⁶⁹⁵.

Il gruppo delle ceramiche figurate è completato da un numero esiguo di frammenti di *skyphoi* con efebi ammantati, databili ancora tra il secondo e il terzo quarto del V secolo a.C.

Nei primi due esemplari sono visibili soltanto le teste (Figg. 62-63)⁶⁹⁶; nei restanti due, invece, la conservazione di parte del torso permette di distinguere la postura dei giovani, entrambi protesi in avanti e in un caso



Figura 61: frammento di owl - skyphos (Inv. S155).



Figure 64 e 65: frammenti di skyphoi a figure rosse con efebi ammantati (Inv. S160, S161).



⁶⁹² Cfr. per la postura e la testa cfr. *CVA Braunschweig*, tav. 17, 3 (D 163), attribuito a Douris.

⁶⁹³ Cfr. BEAZLEY 1963, 417.3.

⁶⁹⁴ Cfr. DE MIRO 2000, 302, tav. CXXXI, 2148.

⁶⁹⁵ Sugli owl-skyphoi si veda JOHNSON 1955, 119-124; cfr. GIUDICE *et alii* 1992, 184, n E 100-102; CIPOLLA 2017, 419, fig. 4f, con ulteriori riferimenti.

⁶⁹⁶ *BAPD*, nr. 213329, con ulteriori riferimenti.

⁶⁹⁷ Cfr. PANVINI, GIUDICE 2003, 398, L60 (A, B); FIORINI, FORTUNELLI 2009, 317, fig. 9, 1.

⁶⁹⁸ MARCONI 1933, 73; *BAPD*, nr. 220536, indicato erroneamente come appartenente alla Collezione Giudice.



Figura 66: frammento di cratere a figure rosse con firma del pittore (Inv. S164).

Sebbene lo stato di conservazione sia lacunoso, la decorazione superstite mostra un elegante motivo a meandro posto sotto la figurazione. Di quest'ultima si conservano tralci vegetali e un piede e un bastone di una figura.

Oltre alle ceramiche figurate, il record archeologico doveva essere originariamente caratterizzato da una cospicua presenza di ceramica comune o acroma, inclusa quella miniaturistica per usi rituali⁶⁹⁹, di cui tuttavia Marconi fornisce esclusivamente una «menzione globale»⁷⁰⁰.

Di tale ingente mole di materiali, oggi rimane traccia solo in un numero limitato di esemplari conservati presso il Museo Archeologico Regionale "P. Griffo".

L'unico dettaglio analitico riportato dallo studioso riguarda il rinvenimento di otto piccole coppe impilate, recuperate nella medesima posizione di deposizione originaria⁷⁰¹. Sebbene Marconi non ne specifichi l'esatta collocazione stratigrafica, il dato allude chiaramente a un'azione rituale intenzionale.

Dell'originario nucleo di ceramiche acrome si conserva oggi solo una selezione di reperti, alcuni dei quali provenienti dall'altare rotondo⁷⁰², sufficiente tuttavia a delineare lo spettro morfologico delle offerte circolanti nel santuario⁷⁰³: sette *skyphoi* miniaturistici⁷⁰⁴, cinque coppette biansate⁷⁰⁵, due ciotole, due *amphoriskoi* e una *kylix* a vernice nera (**Fig. 67**).



Figura 67: Ceramica acroma, miniaturistica (senza nn. inv.) e a vernice nera (S165).

Mentre per gli esemplari acromi le cronologie rimangono ampie, abbracciando il VI e il V

secolo a.C., la *kylix* a vernice nera offre un termine cronologico più preciso: la sua specifica morfologia ne consente infatti una datazione puntuale alla seconda metà del IV secolo a.C.⁷⁰⁶

Al repertorio ceramico si aggiungono le lucerne, tra le quali si distinguono diciotto esemplari modellati a mano⁷⁰⁷, inquadrabili tra la fine del VI e la prima metà del V secolo a.C. (**Fig. 68**)⁷⁰⁸.

⁶⁹⁹ Trombi sottolinea come ad Agrigento, nei contesti culturali si riscontri una netta prevalenza di ceramica locale e miniaturistica rispetto alle classi figurate. Tale tendenza, già rilevata dalla studiosa nei siti da lei esaminati, trova piena conferma nel record archeologico del santuario in oggetto. TROMBI 2009, 764.

⁷⁰⁰ MARCONI 1933, 70.

⁷⁰¹ *Ibidem*.

⁷⁰² MARCONI 1929, 66, figg. 23-24.

⁷⁰³ Alcune delle forme rinvenute nel santuario, tra cui le coppette a vasca emisferica biansate, ricorrono frequentemente nell'area artigianale; in particolare, un cospicuo scarico recentemente indagato attesta un'ingente produzione locale, volta a soddisfare le specifiche esigenze rituali delle aree sacre. GIUBILEO, BORELLA 2024, 478, fig. 1.

⁷⁰⁴ Per i tipi cfr. DE MIRO 2000, 258, tav. CXLIII, 1958.

⁷⁰⁵ Per i tipi cfr. DE MIRO 2000, 135, 304, tav. CXXXVIII, 78, 86-87, 2162.

⁷⁰⁶ Cfr. DE MIRO 2000, 203, tav. CXXXIII, 956.

⁷⁰⁷ Esemplari analoghi sono documentati nel citato scarico della fornace. GIUBILEO, BORELLA 2024, 481, fig. 4, i.

⁷⁰⁸ Per i tipi cfr. DE MIRO 2000, 152, 182, tav. CL, 272, 601-602.



Figura 68: lucerne del tipo c.d. “a ciotolina” (senza n. inv.).

Oltre a esemplari acromi frammentari⁷⁰⁹, si aggiungono reperti verniciati⁷¹⁰, tra cui un frammento (**Fig. 69**) inquadrabile tra il 500 e il 480 a.C.⁷¹¹

Dovevano far parte dell’arredo del santuario anche diverse arule di cui si conservano sei frammenti, alcuni dei quali già editi da Marconi⁷¹². Si tratta di esemplari di forma rettangolare, di dimensioni ridotte, con superficie superiore piana⁷¹³, databili tra la fine del VI e



Figura 69: frammento di lucerna a vernice nera (senza n. inv.)

l’inizio del V secolo a.C.

In particolare, un esemplare è caratterizzato da una gola intermedia e listelli aggettanti e arrotondati (**Fig. 70, a**)⁷¹⁴; mentre altri frammenti si distinguono per la presenza di modanature multiple⁷¹⁵ e trovano puntuali confronti in alcune arule imeresi (**Fig. 70, b**)⁷¹⁶.



Figura 70: a. arula con modanature semplici; b. arule con modanature multiple (senza nn. inv.).

⁷⁰⁹ Si conservano solo quattro esemplari in stato fortemente frammentario.

⁷¹⁰ I frammenti riconducibili a lucerne verniciate sono appena cinque; su di essi la vernice appare rosso-bruna, spesso evanida o scrostata. Lo stato di conservazione, estremamente lacunoso, rende complesso un preciso inquadramento tipologico, ad eccezione di un esemplare di seguito citato.

⁷¹¹ Simile a HOWLAND 1958, 34, tavv. 4, 32, nn. 110-111.

⁷¹² MARCONI 1933, 44.

⁷¹³ La conformazione piana della parte superiore potrebbe connotare l'oggetto come piano d'appoggio per l'esposizione o la deposizione di terrecotte figurate. PAUTASSO 2025, 133 con ulteriori riferimenti.

⁷¹⁴ Cfr. DE MIRO 2000, 234, tav. CXLIX, 1328.

⁷¹⁵ Cfr. DE MIRO 2000, 217, 307, tav. CXLIX, 111, 2196.

⁷¹⁶ ALLEGRO *et alii* 1976, 193, tav. XXIX, fig. 2.

Oltre alle arule, si contano due frammenti di *louteria*⁷¹⁷. Nel primo si distingue un volatile, probabilmente un cigno, sormontato da una cornice ad ovuli (**Fig. 71, a**); nel secondo, sebbene la superficie risulti fortemente erasa, è possibile individuare una sfinge tra fiori di loto (**Fig. 71, b**).



Figura 71: a. bordo di louterion con figura di animale in volo; b. bordo di louterion con sfinge tra bucrani (senza nn. inv).

In conclusione, per quanto attiene alla ceramica d'importazione — e nello specifico quella attica, sia a figure nere che a figure rosse — questa risulta una presenza numericamente contenuta, attestata solo partire dalla fine del VI secolo a.C. Dal punto di vista iconografico, sebbene la frammentarietà dei reperti ne limiti una lettura compiuta, si osserva, pur nella limitatezza del campione, una netta prevalenza di soggetti maschili tra le scene documentate.

Un approfondimento specifico merita il frammento di anfora panatenaica. Tali esemplari, attestati in Sicilia in numero limitato, provengono come suddetto principalmente da contesti santuariali o funerari⁷¹⁸. Con il presente reperto, il numero di esemplari documentati ad Agrigento sale a quattro, di cui i tre già noti editi da E. De Miro e C. Trombi - provenienti dal santuario ad Est di Porta V⁷¹⁹.

Come opportunamente richiamato da Bentz, possono essere definite con certezza 'panatenaiche' solo le anfore che recano la canonica iscrizione. Per gli altri frammenti anepigrafi sussiste il dubbio che possa trattarsi di anfore pseudopanatenaiche, la cui funzione non era necessariamente legata ai vincitori delle gare o a un uso esclusivamente rituale, quanto piuttosto a scopi pratici, come il contenimento dell'olio utilizzato durante le cerimonie. Nel caso in esame, tuttavia, la presenza dell'iscrizione permette di attribuire con certezza il frammento a un'anfora vinta in gara. Ci troviamo dunque di fronte a una vera e propria dedica votiva, forse di un atleta siceliota⁷²⁰ e la sua deposizione nel santuario suggerisce un coinvolgimento della componente maschile nel culto, ipotesi peraltro supportata da alcune specifiche categorie di terrecotte figurate⁷²¹.

⁷¹⁷ Altri frammenti, purtroppo non rintracciati al Museo di Copenaghen, sono stati esaurientemente trattati da DE CESARE 2018, 89-97.

⁷¹⁸ I dati raccolti da BENTZ 1998; 2001 sono stati da ultimo ripresi e integrati da TODISCO 2009, 184.

⁷¹⁹ DE MIRO 2000, 144, 269, nn. 191, 1728; TROMBI 2009, 763.

⁷²⁰ Come segnalato da TODISCO 2009, 185-186, non furono pochi gli atleti italoti e sicelioti a trionfare nei giochi, con attestazioni specifiche per il centro di Agrigento.

⁷²¹ Vedi *supra*, par. 3.5.

Analogamente, l'immaginario dionisiaco evocato dalla *lekythos* e dal vaso plastico trova riscontro nelle altre classi di ex-voto già esaminate⁷²². Tale convergenza documenta ancora una volta, per quanto in termini ancora sfumati, un richiamo al culto del dio che doveva trovare espressione, in forme da definire, all'interno dell'area sacra.

Gli esigui dati quantitativi relativi alla ceramica attica - che verosimilmente dovette essere più sistematicamente raccolta e conservata - suggeriscono che le pratiche rituali si dovessero avvalere principalmente — oltre che di un ampio uso di terrecotte figurate — di recipienti acromi. Questi ultimi, sebbene numericamente contenuti, offrono uno spaccato delle forme vascolari in circolazione nell'area sacra, con una netta prevalenza di forme patorie e vasetti per piccole offerte alimentari.

Tali evidenze permettono di formulare alcune considerazioni preliminari sul bacino di utenza, verosimilmente orientato verso offerte di modesto valore economico. In quest'ottica, si potrebbe ipotizzare, in via del tutto congetturale, che i rari esemplari di ceramica d'importazione possano essere messi in relazione con dediche di soggetti dotati di una maggiore capacità di spesa, i quali avrebbero scelto di offrire oggetti dotati di un potenziale valore intrinseco superiore. Tuttavia, resta difficile stabilire se la scelta di tali manufatti dipendesse effettivamente dal loro costo o piuttosto da specifiche esigenze culturali e simboliche, volontà di distinzione simbolica e culturale.

In ultimo, il rinvenimento di lucerne, arule e *louteria* è coerente con la destinazione d'uso dell'area; tali classi di materiali dovevano infatti giocare pure un ruolo nelle specifiche attività culturali svolte all'interno del santuario.

⁷²² Vedi *supra*, par. 3.5; 3.10; 3.14; 3.17; 4.4.

9. ASPETTI DEL CULTO

L'esame delle terrecotte figurate si rivela essenziale per ricostruire le pratiche religiose della nostra come di altre aree sacre, seppur sempre tenendo ben presente la polisemia delle statuine fittili e la loro adattabilità a diversi contesti di culto.

L'analisi del corpus akragantino oggetto della presente ricerca permette di fissare termini cronologici precisi per l'inizio della pratica offertoria di coroplastica, evidenziandone l'apogeo e la conseguente contrazione. Parallelamente, lo studio del repertorio iconografico chiarisce la genesi e l'evoluzione dei modelli figurativi nel contesto specifico, offrendo uno spaccato fedele non solo del sistema produttivo, ma anche delle trasformazioni religiose e sociali nel corso dei secoli.

Da questo punto di vista, il Santuario delle Divinità Ctonie si configura come un osservatorio privilegiato proprio in virtù dell'eccezionale consistenza numerica dei suoi depositi. Questa mole di rinvenimenti non rappresenta solo un dato quantitativo, ma si offre come un valido supporto per ricostruire l'intero ciclo di vita del manufatto: dalla sua genesi nelle officine urbane alla sua definitiva immissione nei circuiti devozionali.

Il riconoscimento del ruolo di *Akragas* quale importante centro di produzione di terrecotte scaturisce dalla convergenza di due dati archeologici fondamentali: la presenza documentata di nuclei di matrici e la localizzazione di impianti produttivi in aree funzionalmente connesse al settore sacro, a conferma di un legame simbiotico tra artigianato e culto. Questa peculiare organizzazione degli spazi riflette un modello diffuso nei centri sicelioti di maggiore rilievo. Seguendo la ricostruzione di M. Pisani, il rapporto di prossimità tra santuari e officine emerge come un tratto distintivo della gestione del sacro in Sicilia, con evidenze provenienti da Lentini, Gela, Siracusa, Megara Hyblaea, Selinunte, dove la produzione di ex-voto appare strettamente funzionale alle esigenze rituali dei santuari limitrofi.

In particolare, la collocazione del santuario akragantino in stretta contiguità con il distretto artigianale lo configura come un efficace catalizzatore di materiali votivi, offrendo un contesto d'indagine privilegiato per l'analisi statistica. Tale simbiosi spaziale permette di leggere il dato materiale non solo come esito di un atto rituale, ma come riflesso diretto delle dinamiche di produzione e immediato consumo.

Basando l'indagine non sul semplice computo dei frammenti, bensì sulla determinazione del Numero Minimo di Individui, è possibile ricostruire con precisione quali iconografie fossero maggiormente diffuse all'interno dell'area sacra nei diversi orizzonti cronologici (**Fig. 72**).

In età arcaica, e in particolare nella prima metà del VI secolo a.C., si osserva una presenza ancora contenuta di terrecotte figurate. Il repertorio iconografico appare dominato dalle statuine femminili

di “stile dedalico” (7 NMI), cui si affianca una piccola presenza di figure maschili (3 NMI nella prima metà del secolo, che salgono a 6 nella seconda); quest’ultima, sebbene modesta in termini assoluti, potrebbe assumere una valenza significativa sotto il profilo culturale.

La presenza di questi tipi maschili — in una fase in cui la produzione non appare ancora orientata verso la standardizzazione (fatta eccezione per le protomi e le prime statuine con pettorali) — acquista ulteriore peso se confrontata con l'esiguità delle figure di *korai* (5 NMI) e offerenti femminili (2 NMI) attestate.

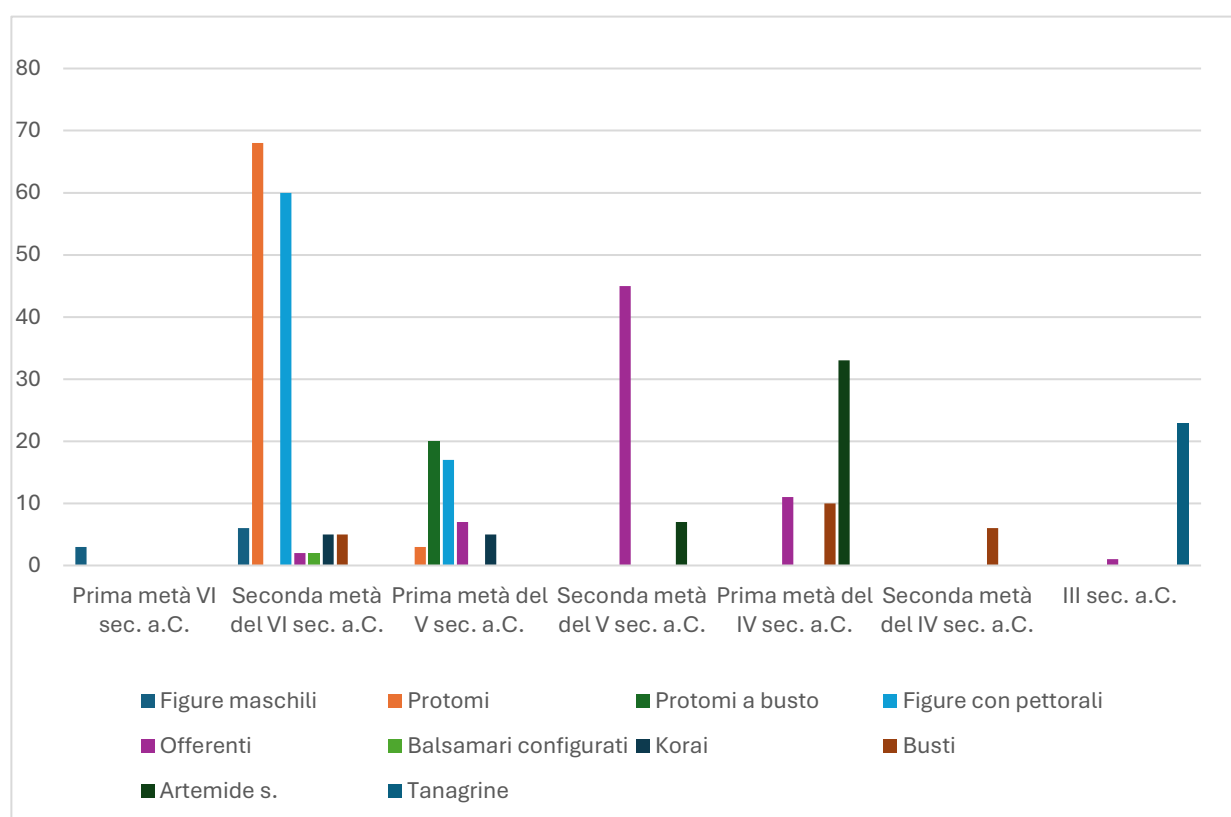


Figura 72: Grafico di distribuzione delle tipologie su base NMI.

Tale quadro parrebbe suggerire, in via del tutto ipotetica, una specifica fisionomia del rito arcaico ad *Akragas*: si potrebbe infatti ipotizzare che la figura del *kouros* o del giovane offerente mantenesse un ruolo di rilievo nelle dinamiche di autorappresentazione del dedicante⁷²³.

Questi votivi attestano infatti la presenza, benché minoritaria, dell'elemento maschile sia come attore nella pratica votiva sia, più verosimilmente, come destinatario della richiesta sottesa all'ex voto⁷²⁴.

⁷²³ Come suggerito da Pautasso in contesti analoghi, la presenza di figurine maschili — pur nella sua incidenza minoritaria — non deve essere considerata un dato trascurabile. Essa apre a una duplice chiave di lettura: da un lato, l'uomo come soggetto attivo della pratica devozionale; dall'altro, la figura maschile come oggetto stesso della supplica, ovvero come destinatario del rito per il quale viene deposto l'ex voto. PAUTASSO 2020, 235.

⁷²⁴ È altresì plausibile che il genere maschile fosse il destinatario ideale dell'offerta piuttosto che l'attore diretto del rituale. In tal senso, seguendo la suggestione interpretativa avanzata da Pautasso, tali figure avrebbero potuto rappresentare la

Nel contesto dei riti di passaggio all'età adulta, la scelta della nudità, che trova la sua perfetta traduzione figurativa nell'iconografia del *kouros* (**cat. nn. 177-179**), assumeva un significato profondo e multifattoriale⁷²⁵. Non solo serviva a rivelare la raggiunta maturità sessuale, ma agiva anche come un potente strumento simbolico per facilitare la transizione da una fase della vita all'altra. Attraverso la rimozione delle vesti si assisteva a una metamorfosi che segnava l'ingresso del giovane nella piena età adulta⁷²⁶.

A questa estetica della spoliatura rituale si contrappone, per antitesi complementare, l'esemplare **cat. n. 180**. Questo tipo iconografico si fa portatore di un codice figurativo differente, caratterizzato dalla presenza del vestito: in questo caso, il passaggio dalla nudità transitoria all'adozione dell'abito simboleggia il compimento del rito stesso e l'acquisizione formale del nuovo *status* sociale⁷²⁷.

In questo quadro, altri due tipi iconografici assumono infine particolare rilievo: quello del banchettante e quello del guerriero. Il primo è esemplificato dall'esemplare **cat. n. 181**: seguendo l'analisi di Stephanie Huysecom-Haxhi sul celebre gruppo samio di Geneleos – fondamentale per comprendere questo ricorrente tipo iconografico nella coroplastica⁷²⁸ – la figura del recumbente rappresenta il capofamiglia. Si tratta dell'uomo maturo che, avendo raggiunto la piena età adulta e il diritto di partecipare al simposio, incarna compiutamente lo statuto di cittadino nella vita sociale e politica della *polis*.

Al polo opposto della maturità civica si colloca il tipo del guerriero/cavaliere, documentato dall'esemplare **cat. n. 182**. Questo tipo iconografico presenta una marcata connotazione eroica, volta a esaltare l'individuo attraverso la forza fisica e il valore militare. La natura di tali ex-voto appare poliedrica e ricca di sfumature funzionali: essi possono infatti legarsi ad ambiti bellici, atletici o, più verosimilmente, iniziatico-giovanili⁷²⁹. Sebbene i confronti in ambito siceliota non siano numerosi⁷³⁰, il motivo del cavaliere è stato oggetto di approfonditi studi nell'area tirrenica da parte di N. Lubtchansky. La studiosa ha evidenziato come, nell'Italia meridionale e centrale, i giovani cavalieri siano spesso collegati a forme di iniziazione giovanile poste sotto la protezione di divinità sia

materializzazione di una richiesta o lo scioglimento di un voto formulato da un membro femminile dell'*oikos* in relazione a un giovane congiunto. Per una trattazione approfondita delle caratteristiche e dei ruoli delle figure maschili in contesti demetriaci, si rimanda a PAUTASSO 2020, 235 e sgg.; di avviso diverso DE MIRO 2008, 60, il quale propende invece per un indicatore di partecipazione maschile diretta.

⁷²⁵ Per un'analisi della nudità come 'costume' e per la sua funzione distintiva tra i gruppi sociali, si rimanda a: BONFANTE 1989, 543 e sgg.

⁷²⁶ Sull'importanza della nudità iniziatica nel mondo greco BONFANTE 1989: 551 e sgg.; BONFANTE 2000: 271-293; MERKER 2000, 61.

⁷²⁷ Così PAUTASSO 2020, 236.

⁷²⁸ HUYSECOM HAXHI, MULLER 2007, 241; MULLER 2009, 92, fig. 2.

⁷²⁹ LIPPOLIS, GARAFFO, NAFISSI 1995, 227-228.

⁷³⁰ Cfr. un esemplare (in cui la figura del cavaliere è quasi completamente perduta) appartenente al deposito di Catania, in RIZZA 1960, 253, 257, fig. 17, 4.

femminili che maschili. A Taranto, ad esempio, si riscontrano diverse tipologie coroplastiche di cavalieri frequentemente caratterizzate dalla nudità; un espediente formale in perfetta sintonia sia con le convenzioni adottate per gli atleti – inclusi i partecipanti agli agoni ippici – sia con quelle connesse ai rituali di iniziazione giovanile⁷³¹.

In questa medesima prospettiva ermeneutica potrebbe inserirsi il frammento di anfora panatenaica (**Fig. 56**). La sua deposizione nel santuario, pur isolata, sembrerebbe supportare l'ipotesi di un coinvolgimento della componente maschile nelle pratiche devozionali, offrendo un possibile indizio sulla natura dei rituali celebrati. L'anfora parrebbe rimandare — oltre che all'ambito agonistico — all'ideale della giovinezza e a un orizzonte di valori in cui lo *status* del donatore troverebbe una sua espressione simbolica. Tale evidenza sembra trovare un possibile riscontro nei sopracitati tipi iconografici maschili⁷³².

D'altra parte, si registra una cospicua attestazione di protomi femminili nella seconda metà del VI sec. a.C., che, pur a fronte di un'elevata frammentarietà, riconducono a ben 68 individui. A queste si affiancano le figure femminili con pettorali (60 NMI), la cui presenza appare tuttavia addensarsi con particolare vigore allo scorcio del VI secolo a.C.

Non è un caso che gli studi di M. Albertocchi identifichino ad *Akragas* ben diciassette tipi di 'Athena Lindia' di creazione agrigentina in questo arco cronologico⁷³³. Il fatto che la maggior parte di essi provenga dalla nostra area sacra e dal Santuario a Est di Porta V potrebbe corroborare l'idea suggestiva che questa classe di manufatti sia nata proprio per servire l'area sacra qui analizzata.

Questa tendenza subisce un'involuzione nel passaggio tra l'età tardo-arcaica e quella classica: mentre i tipi arcaici di protome tendono a esaurirsi, l'iconografia evolve nella forma della protome-busto (20 NMI).

In questa fase, il tipo iconografico delle terrecotte con pettorale continua a essere documentato (17 NMI); pur manifestando una flessione numerica rispetto alla seconda metà del VI secolo a.C.⁷³⁴, essa rimane la produzione predominante insieme alle citate protomi a busto. Il panorama iconografico si arricchisce progressivamente con la serie delle cosiddette offerenti: dopo una comparsa modesta nella prima metà del V secolo a.C. (7 NMI), queste giungono a predominare quasi incontrastate nella seconda metà del secolo (45 NMI). Sul piano iconografico, l'offerente non si caratterizza per la sola

⁷³¹ Su alcune terrecotte di cavalieri dal cosiddetto deposito del Pizzone (Taranto) si veda POLI 2010, 41-74.

⁷³² Vedi *supra*, par. 3.5.

⁷³³ ALBERTOCCHI 2004, 165.

⁷³⁴ In tal senso, M. Albertocchi evidenzia una contrazione produttiva della classe in esame, forse soppiantata da altri votivi. ALBERTOCCHI 2004, 165.

presenza del porcellino, ma risulta associata anche alla torcia e a specifiche offerte alimentari. La visibilità di questi attributi costituiva un fattore di rilevanza primaria, la cui centralità non si esauriva nella sola codificazione dell'immagine votiva, ma risultava determinante nella sfera stessa della prassi rituale. A tale riguardo, A. Pautasso pone l'accento sul legame elettivo tra la preparazione di dolciumi o torte e il genere femminile, suggerendo come la loro ricorrente raffigurazione nella coroplastica debba riflettere una radicata attitudine del sesso femminile verso tali pratiche domestiche e sacrali⁷³⁵.

Sempre alla seconda metà del V secolo a.C. si data la comparsa dei primi esemplari di Artemide sicula (7 NMI), un tipo iconografico destinato ad affermarsi pienamente solo nella prima metà del IV secolo a.C. (33 NMI).

L'introduzione di un tipo figurativo così marcatamente caratterizzato come l'Artemide sicula suggerirebbe una complessa riconfigurazione del sacro ad *Akragas*. Tale evoluzione delineerebbe il passaggio da una devozione rivolta a divinità polivalenti di matrice ctonia — intesa come un legame primordiale con la fecondità del suolo e della donna — verso una religiosità focalizzata su aspetti più specifici. In questo senso, il tema della fertilità, inizialmente concepita in senso lato e onnicomprensivo, verrebbe riarticolato attraverso funzioni culturali circoscritte e ambiti liminali, che potrebbero essere legati ai mutamenti di *status* dei fedeli.

Sebbene la matrice ctonia dovette continuare a costituire il substrato vitale del culto, le nuove forme di devozione parrebbero strutturarsi intorno a necessità sociali più definite: la divinità, infatti, potrebbe ora emergere come garante dei diversi momenti di transizione femminile. Un possibile indizio a supporto di questa supposta evoluzione concettuale parrebbe offerto dall'esemplare **cat. n. 147**, in cui il gesto di portare la mano sinistra alla fronte rimanda direttamente alla sfera ctonia della divinità, che verrebbe così assimilata ad Artemis-Hekate o ad Artemis Angelos, epiclesi siracusana legata al mito del rapimento di Persefone, di cui la dea avrebbe annunciato il ritorno⁷³⁶.

Al contempo, il gesto e il correlato simbolismo del "fare luce" mettono in risalto il ruolo di guida della dea nei momenti di passaggio, estendendo la sua autorità fino alle delicate fasi del "venire alla luce". Questa funzione di guida al nascere trova riscontro, infatti, nella soprintendenza di Artemide al parto; un tema, quest'ultimo, cui potrebbe rinviare anche la palma della⁷³⁷.

⁷³⁵ PAUTASSO 2020a, 61. In tal senso si vedano anche HÅLAND 2009, 106; KEARNS 2011.

⁷³⁶ PORTALE 2009, 16.

⁷³⁷ Sulla palma come elemento dell'*imagerie* artemisia si veda PORTALE 2009, 15-16, nota 2 con ulteriore bibliografia.

Questo spostamento verso sfere d'azione maggiormente specializzate rifletterebbe le profonde trasformazioni che interessarono la città tra la fine del V secolo e l'inizio dell'età timoleontea; in questa fase, la definizione di un'identità collettiva e di un rinnovato ordine civico sarebbe divenuta prioritaria nel complesso contesto di crisi e ricostruzione del tessuto urbano.

Parallelamente, tra la prima e la seconda metà del IV secolo a.C., un altro marcatore fondamentale del culto dovette essere il busto fittile nella sua forma più matura ed evoluta (16 NMI complessivi).

Il rilievo di tale dato emerge con forza se confrontato con la fase arcaica, quando questa classe era attestata in numeri estremamente esigui (appena 5 NMI nella seconda metà del VI secolo a.C.) e fedelmente ancorata al modello della protome. Si osserverebbe, infatti, una piena transizione verso un maggiore impatto monumentale — caratterizzato da dimensioni e cura formale superiori — e un rinnovato valore simbolico. Secondo una recente interpretazione⁷³⁸, l'iconografia del busto muliebre, caratterizzata da una marcata dicotomia tra una testa finemente lavorata e un torso stilizzato, quasi amorfo, rappresenterebbe la figura femminile in divenire, sotto le sembianze di *nymphé*. Il busto, più che l'espressione di una specifica divinità, rappresenterebbe dunque la condizione femminile di passaggio dalla fanciullezza all'età adulta. In questa prospettiva trovano una più coerente collocazione esplicativa i singoli elementi iconografici che definiscono questa classe. In particolare, il diadema a nodo erculeo è un chiaro riferimento alla verginità, un richiamo che si associa ai sontuosi gioielli applicati, spesso realizzati mediante l'uso di matrici⁷³⁹. Analogamente, l'acconciatura elaborata e le lunghe ciocche che incorniciano il volto rimandano inequivocabilmente alla condizione della *parthenos*⁷⁴⁰.

Alla luce di queste considerazioni, risulta plausibile che gli esemplari di pregio e scala maggiore fossero veri e propri *agalmata* impiegati in cerimonie che propiziavano la manifestazione della divinità⁷⁴¹. È fondamentale, inoltre, non attribuire loro un generico significato ctonio, ma piuttosto comprenderli nei singoli contesti specifici d'impiego. La presenza dei busti all'interno del santuario sollecita, quindi, un'analisi accurata sia del contesto d'uso sia del significato e ruolo dello schema figurativo.

⁷³⁸ PORTALE 2012a, 242 e sgg.; PORTALE 2020, 114 e sgg.; PORTALE 2021, 168-169.

⁷³⁹ La matrice C262 costituisce una chiara testimonianza del processo di realizzazione di questi gioielli, in particolare degli orecchini. Questi elementi venivano prodotti separatamente mediante l'uso della matrice per essere poi applicati sui busti. Lo confermerebbe un positivo analogo proveniente da Lipari, che era verosimilmente destinato a essere sospeso al lobo forato di un grande busto. Vedi SARDELLA, VANARIA 2000, 112, tav. XXII, 6.

⁷⁴⁰ PORTALE 2012b, 176.

⁷⁴¹ PORTALE 2012a, 246-247.

I documenti di scavo attestano il ritrovamento dei frammenti in aree specifiche: a un metro di distanza a Nord dell'altare rotondo, all'angolo nord-ovest di quello quadrato⁷⁴², e in prossimità del vano centrale del cosiddetto Recinto 2. La dislocazione dei frammenti nelle immediate vicinanze degli altari e del recinto suggerisce l'ipotesi che i busti fossero originariamente collocati in tali punti, presumibilmente in occasione di specifiche attività culturali condotte all'interno del santuario.

I giornali di scavo e alcune fotografie d'epoca – come dettagliato nel capitolo dedicato alle strutture del santuario⁷⁴³ – documentano inoltre il rinvenimento, nell'angolo nord-ovest del vano centrale del Recinto 2, di un «rozzo manufatto (...), con tre specie di piccole vaschette (...)» di forma ogivale⁷⁴⁴. Tale reperto era stato in precedenza interpretato come un complesso di tre piccoli altari connessi fra loro. Sebbene le strutture originarie non si siano conservate, le fotografie degli scavi mostrano una conformazione delle are che poteva adattarsi alla base ovale dei busti, assicurandone la stabilità e suggerendone un'esposizione, verosimilmente, triadica.

Si avanza pertanto l'ipotesi che terrecotte di tali dimensioni rivestissero un ruolo centrale in specifiche celebrazioni, forse trasportate in processione (giustificandone le dimensioni funzionali alla visibilità) prima della loro collocazione presso le suddette strutture.

La limitata presenza di queste terrecotte, inoltre, rafforza l'ipotesi che possa trattarsi di simulacri destinati a un uso cerimoniale e processionale⁷⁴⁵, finalizzato a sollecitare la partecipazione attiva della divinità⁷⁴⁶, prima di essere collocati sugli o presso gli altari.

La triade di busti muliebri affiancati, inoltre, è un tema iconografico ben noto⁷⁴⁷, sebbene spesso declinato in diverse forme, forse per adattarsi a contesti specifici: su strutture come fontane, nella nota moneta di Terme Imeree⁷⁴⁸, all'interno di grotte o ninfei, o riunito in una sorta di erma triplice come a Grotta Caruso a Locri⁷⁴⁹.

⁷⁴² PARISI 2017, 128.

⁷⁴³ *Supra*, par. 2.1.2.

⁷⁴⁴ *Op. cit.*

⁷⁴⁵ Per alcune analogie con le grandi statuette della stipe di Calderazzo a Medma si veda DOEPNER 2007, 321 e sgg. 336, 343. La studiosa suggerisce, inoltre, che i busti medmei, durante le festività, fossero impiegati quali immagini di culto, con la possibilità di essere montati su sostegni lignei (DOEPNER 2002, 162, 185 e sgg.). Tuttavia, la loro forma suggerisce una collocazione su una base, naturale (ad esempio, un anfratto) o artificiale (come un altare). Significativamente, a Gela, fin dalla fine del V secolo a.C., è documentato l'uso rituale di busti su un altare, situato presso un incrocio stradale, in prossimità degli isolati abitativi. Si veda SPAGNOLO 1991, 65 e sgg.

⁷⁴⁶ PORTALE 2020, 119.

⁷⁴⁷ PORTALE 2012a, 227-231.

⁷⁴⁸ COSTABILE *et alii* 1991, 128, fig. 209; PORTALE 2012a, 228, figg. 3a-3b.

⁷⁴⁹ COSTABILE *et alii* 1991, 95 e sgg. Secondo Costabile, le erme si distinguevano per le loro dimensioni imponenti, elemento che, a suo dire, ne supporta l'interpretazione come *agalma* di culto, in alcuni casi collocato in grotta.

Lo schema triadico non si limita ai busti, ma si ritrova anche in altre figure, suggerendo una possibile coerenza semantica tra diversi schemi iconografici⁷⁵⁰. Tra queste, si annoverano le ninfe musicanti/danzanti⁷⁵¹ – attestate nel nostro santuario dall'esemplare **cat. n. 349** e frequentemente associate ai busti in ambito siceliota – e le rappresentazioni ieratiche⁷⁵², tra le quali si segnalano in particolare i tre *xoana* lignei di Palma di Montechiaro, da cui derivano simili versioni in terracotta rinvenute nel nostro santuario⁷⁵³.

Nell'ipotesi che tale modello, dunque, non sia esclusivamente e aprioristicamente riferibile alle divinità ctonie, ovvero a Demetra e Kore, ma costituisca un archetipo per la giovane donna nel passaggio alla maturità sessuale, appare opportuno richiamare il noto passo di Timeo riportato da Ateneo (VI, 250a) che descrive una festività in onore delle Ninfe, durante la quale si offrivano sacrifici e i cittadini, in stato di ebbrezza, celebravano le dee spostandosi tra le case, vegliando per l'intera notte con danze e, verosimilmente, musica, intorno alle loro statue⁷⁵⁴.

Occorre dunque interrogarsi, così come argomentato da E.C. Portale, se i busti non coincidano proprio con le statue cui Timeo faceva riferimento (*ἀγάλματα*), pur considerando la molteplicità delle divinità identificabili attraverso lo schema del busto⁷⁵⁵. Il modello in esame, particolarmente calzante per Kore, si rivela un modello trasversale, applicabile a numerose divinità femminili. Dalle Ninfe, con le loro molteplici varianti locali, ad Afrodite, *Ge*, Hera, Artemide, Athena e Demetra; tutte, infatti, dovevano tutelare i passaggi alla vita adulta delle fanciulle ovvero la condizione di *nymphē*⁷⁵⁶.

La duplice chiave di lettura di questo modello, che pur potendo rappresentare diverse figure divine è costantemente associato alla sfera femminile – in particolare ai riti nuziali e alle tappe fondamentali della vita della donna – consente una migliore comprensione delle diverse modalità di distribuzione e utilizzo di questi manufatti nei contesti di ritrovamento. Le sfere di competenza delle divinità, quali l'accesso alla sessualità, la fertilità, il parto e la maternità, si dovevano intrecciare reciprocamente, plasmando le pratiche devozionali e determinando la scelta di temi figurativi condivisi, come può essere stato nel caso del busto muliebre.

⁷⁵⁰ PORTALE 2012a, 229-231; PORTALE 2021: 169.

⁷⁵¹ BELLIA 2009, 168-170.

⁷⁵² PORTALE 2020, 118.

⁷⁵³ PALUMBO, FIORENTINO 2024, 210, tav. XII, fig. 1.

⁷⁵⁴ Larson avanza l'ipotesi di identificare gli *agalmata* in esame con i rilievi raffiguranti triadi di Ninfe, come quelli provenienti da Siracusa e Camaro. Si veda LARSON 2001, 215-216. Si veda anche de Cesare 2001.

⁷⁵⁵ PORTALE 2012a, 245-247.

⁷⁵⁶ PORTALE 2021, 168-169.

Infine, l'orizzonte del III secolo a.C. è dominato inequivocabilmente dalla tipologia delle Tanagrine (23 NMI), la cui presenza appare sostanzialmente uniforme tra la prima e la seconda metà del secolo.

La diffusione di queste statuette in contesti sia votivi sia domestici ne suggerisce un uso duplice e complementare, sebbene anche in ambito abitativo esse fossero presumibilmente connesse a forme culturali e rituali su scala familiare. Proprio l'aspetto realistico e la sistematica assenza di attributi divini rendevano tali manufatti particolarmente idonei a rappresentare la comunità delle offerenti, le quali potevano agevolmente immedesimarsi in figure modellate secondo i canoni estetici della propria classe di età e di genere⁷⁵⁷. In questa prospettiva, le Tanagrine sembrano riflettere l'adesione consapevole a un culto interamente femminile, alludendo, nello specifico, a una complessa ritualità di matrice pre-nuziale⁷⁵⁸.

Allo stesso modo, le figure di danzatrici (**cat. nn. 173-175**), per quanto meno frequenti nei suddetti contesti, si inseriscono nel medesimo orizzonte semantico. La loro caratteristica raffigurazione in dinamiche di danza e interamente avvolte nei veli è stata infatti correlata sia a performance rituali proprie dei culti di Dioniso e Demetra, sia al tema, strettamente contiguo, della preparazione e del passaggio nuziale⁷⁵⁹. A queste potrebbe anche essere associato l'esemplare **cat. n. 348**, un rilievo che restituisce lo schema di una figura femminile in movimento, verosimilmente una danzatrice o, in alternativa, una figura in corsa. L'ipotesi della danza, tuttavia, è supportata dalla presenza dei crotali impugnati dalla figura, dettaglio iconografico che richiama anche la figurazione del cratere siceliota da Canicattini Bagni, in cui tali strumenti sono associati all'immagine di Artemide. Secondo l'esegesi di M. de Cesare, tale elemento — congiuntamente al ritmo serrato della composizione e alla presenza dei due simulacri — rimanderebbe alle pratiche culturali delle danze femminili in onore di Artemide e/o delle Ninfe⁷⁶⁰. Questa lettura appare coerente con le testimonianze delle fonti antiche relative ai contesti siracusani, che descrivono rituali coreutici di particolare vivacità⁷⁶¹. È indubbia, infine, la connessione semantica con le figurine di musicanti e con il già menzionato esemplare **cat. n. 349**, votivi che si configurano come ulteriori manifestazioni di quel complesso rituale femminile, fatto di cori e danze⁷⁶².

⁷⁵⁷ Su questi aspetti si veda BELL 2012, 191-192.

⁷⁵⁸ Cfr. PORTALE 2012, 240-241 con ulteriore bibliografia.

⁷⁵⁹ MERKER 2000, 151 e sgg., 338; GIACOBELLO 2012, 93 con ulteriore bibliografia.

⁷⁶⁰ DE CESARE 2001, 394-395.

⁷⁶¹ Vedi *supra* par. 3.10.

⁷⁶² Da questa prospettiva, le statuette non solo attestano la stretta interconnessione tra musica, sonorità e movimenti ritualizzati in queste cerimonie specifiche, ma possono anche fornire un riscontro diretto delle attività musicali, coreutiche e degli eventi sonori eseguiti da professionisti e non professionisti nel contesto culturale (BELLIA 2014, 26-29). Tali reperti, inoltre, consentono di determinare quali strumenti musicali fossero più appropriati per la variegata serie di occasioni rituali e, di conseguenza, di chiarire le funzioni di strumenti specifici all'interno delle diverse sfere religiose e cerimoniali. Sebbene questi strumenti siano prevalentemente raffigurati in atto di essere suonati, essi sono anche spesso semplicemente

Si è scelto di non includere in questa disamina ulteriori tipi iconografici minori poiché, a fronte di un'esiguità numerica, essi presentano spesso un'incerta definizione cronologica che ne pregiudica l'affidabilità statistica⁷⁶³. Al contrario, le classi e i tipi iconografici finora analizzati — grazie ai dati quantitativi e a una più precisa cronologia — consentono di mappare non solo le direttrici del consumo, ma anche i mutamenti ideologici sottesi alla scelta delle immagini, le quali hanno segnato la vita del santuario dalle origini al suo declino.

Emerge chiaramente dunque, come la produzione coroplastica akragantina si sia sviluppata su più livelli, seguendo un'evoluzione tecnica e commerciale ben definita.

Nella fase arcaica — in particolare durante la prima metà del VI secolo a.C. — non si riscontra ancora un mercato dominato da una produzione seriale: la produzione appare limitata, poco standardizzata e caratterizzata da manufatti che conservano una spiccata "individualità tecnica". Si tratta delle figure di "stile dedalico" che sebbene rappresentino una percentuale esigua dei ritrovamenti, rivestono un significato particolare, lasciando intravedere, in controluce, specifiche esigenze rituali dei primi coloni; questi, verosimilmente, sentirono la necessità di porre, in precisi punti destinati al culto nel sito della neofondata colonia, delle immagini divine per "sacralizzare" la nuova terra e garantirne la protezione divina.

La scarsa standardizzazione delle statuine del VI secolo, inoltre, suggerisce una precisa scelta dell'oggetto effettuata da una cerchia ristretta di fedeli, che utilizzava il santuario come luogo di autorappresentazione. Queste terrecotte, infatti non possono ancora considerarsi parte di una vera produzione di massa, nonostante l'impiego della matrice. Il loro numero limitato, con la maggior parte degli esemplari riconducibili a una stessa generazione e a un unico prototipo, indica una fase sperimentale iniziale, con un repertorio iconografico ristretto volto a soddisfare un unico o singoli atti rituali⁷⁶⁴.

La deposizione di queste figure, così solide e definite nella loro ieraticità, potrebbe infatti rimandare a riti di fondazione o di stabilizzazione — intesa come l'atto di radicare definitivamente la comunità al territorio. Tali riti erano volti a 'fissare' simbolicamente la presenza divina nel santuario appena costituito, trasformando uno spazio fisico appena occupato in un luogo sacro e inviolabile⁷⁶⁵.

tenuti in mano, assolvendo in tal modo alla funzione di attributi o oggetti sacri (CARBONI, GIUMAN 2015, *passim*; BELLIA 2024, 167).

⁷⁶³ È il caso dei sileni (4 NMI) e delle suonatrici (5 NMI), la cui attestazione si colloca genericamente nel V secolo a.C. — senza una chiara distinzione tra prima e seconda metà — con solo pochi esemplari riferibili al IV secolo a.C.

⁷⁶⁴ Questi aspetti sono stati approfonditi in PALUMBO, FIORENTINO 2024, 210.

⁷⁶⁵ Vedi *supra* 3.1.1.

A partire dalla seconda metà del secolo, in concomitanza con la diffusione delle prime serie di protomi, si avverte un mutamento di rotta. Tuttavia, è soprattutto sullo scorcio del VI secolo e con il pieno avvento dell'età classica che si assiste a un sensibile ampliamento e a una maggiore articolazione del mercato.

A tipologie seriali e 'correnti' — caratterizzate da dimensioni ridotte e una minore accuratezza formale, frutto di un uso intensivo delle matrici e destinate a una devozione diffusa — si affiancano esemplari di elevata qualità tecnica e stilistica che documentano una realtà produttiva estremamente versatile. Le officine locali, infatti, non parrebbero essersi focalizzate esclusivamente su produzioni poco impegnative, ma si sarebbero cimentate anche in opere di notevole rilievo: la maestria dei coroplasti si dovette esprimere nella realizzazione anche di statue di culto o di *agalmata* di grande impegno formale. Questi manufatti di pregio, lungi dall'essere semplici offerte, avrebbero assolto a molteplici funzioni nel luogo di culto, agendo come fulcri visivi della devozione. Si evidenzerebbe così un sistema produttivo complesso, capace di rispondere con manufatti diversificati non solo alle differenti disponibilità economiche dei privati, ma soprattutto alle articolate esigenze del santuario.

Infine, l'età ellenistica registra una flessione produttiva, evidente nel restringersi del repertorio iconografico delle statuette. Di questa fase disponiamo principalmente di un discreto nucleo di 'Tanagrine' che, pur testimoniando la persistenza del culto, suggerisce al contempo una frequentazione meno assidua o semplicemente meno vitale del santuario rispetto ai periodi precedenti.

Come detto, dalla presente disamina emerge come lo studio del repertorio iconografico chiarisca la genesi e l'evoluzione dei modelli figurativi, offrendo un riflesso non solo del sistema produttivo ma anche e soprattutto delle trasformazioni religioso-sociali avvenute nel corso dei secoli.

Possiamo dunque affermare, sulla base delle evidenze analizzate, che la natura ctonia del santuario abbia costituito il substrato permanente in cui, durante la fase di costituzione e prima frequentazione dell'area sacra, le dediche votive erano costituite da versioni fittili degli antichi *xoana* lignei.

Per quanto concerne l'identità delle divinità inizialmente venerate, appare del tutto plausibile il coinvolgimento di Demetra e Persefone, figure strettamente connesse alla fertilità e ai cicli della natura, che dovevano presiedere a un culto volto a propiziare la rigenerazione della terra e la coesione della comunità.

Inizialmente evocate presumibilmente attraverso le già citate forme di derivazione *xoanica* — simulacri che segnarono la presa di possesso dell'area e l'istituzione del rito — tali figure non trovarono immediato spazio in un apparato monumentale; il culto era infatti verosimilmente tributato presso i grandi altari, dove non a caso è stata rinvenuta parte di questi esemplari.

Esse, tuttavia, evolvono nel tempo, trovando nelle grandi terrecotte una definizione plastica più matura e, negli edifici di fine VI secolo a.C., una collocazione architettonica definita.

Con la progressiva strutturazione del santuario e l'erezione dei primi edifici, infatti, si rese inevitabile l'esigenza di creare anche una cornice stabile per le immagini di culto, identificabili nelle grandi terrecotte analizzate, che raffigurano almeno una figura femminile e una maschile.

La relazione tra le due statue rimane aperta a diverse letture: sebbene possano essere interpretate come una coppia, appare altrettanto plausibile una loro collocazione indipendente all'interno degli edifici precedenti il Tempio I, verosimilmente nell'area caratterizzata dalle attuali fondazioni sovrapposte.

Per quanto concerne l'interpretazione delle figure, i dati emersi suggeriscono che i due soggetti possano appartenere a statue di culto raffiguranti verosimilmente Ade e Persefone⁷⁶⁶. Tale ipotesi trova riscontro nell'ambito dei contesti di culto ctoni delle colonie d'Occidente, dove le due divinità compaiono spesso associate⁷⁶⁷. Un esempio paradigmatico è costituito dai *pinakes* di Locri Epizefiri, nei quali la dea è ritratta in trono proprio al fianco del consorte, normalmente rappresentato con la barba, fornendo un solido modello iconografico per la comprensione di queste sculture di grande modulo.

In alternativa si potrebbe pensare a Persefone e Dioniso⁷⁶⁸, richiamando un fregio decorato con tralci di vite e grappoli d'uva rinvenuto dal Villareale presso le fondazioni adiacenti al Tempio I, in un settore prossimo al luogo di recupero delle suddette teste fittili.

Tale area lambisce il deposito del Tempietto 3, dove fu rinvenuto il già menzionato vaso plastico a forma di muletto con scene dionisiache. Come precedentemente osservato, la giacitura di quest'ultimo reperto ne suggerisce un impiego come materiale di riempimento per le trincee di fondazione, escludendo una relazione diretta con l'orizzonte d'uso del Tempietto stesso, ancorato cronologicamente al IV secolo a.C. In quest'ottica, il manufatto sarebbe riconducibile a una fase insediativa più arcaica, pertinente a una delle due strutture sovrapposte individuate nel sito.

⁷⁶⁶ Breitenstein rileva come l'identificazione della figura femminile con Persefone conduca quasi inevitabilmente a riconoscere nel partner maschile la figura di Ade, BREITENSTEIN 1945, 123; una posizione, questa, condivisa anche da ADORNATO 2011, 122.

⁷⁶⁷ SERAFINI 2019, 31-44.

⁷⁶⁸ Tale interpretazione è suggerita da PORTALE 2024, 356-357. Una presenza di Dioniso nel santuario è riconosciuta, in termini più generici, da SCIRPO 2023, 270. È infatti imprescindibile considerare la stretta relazione tra quest'ultimo e le due divinità ctonie, ampiamente documentata dalle fonti letterarie: Sul culto di Dioniso ad Agrigento (oltre che a Gela e anche in altri centri dell'isola) si veda CIACERI 1911, 221-226; GIUFFRÈ SCIBONA 2002; TROMBI 2020, 235-244, con ulteriore bibliografia e riferimento alle fonti letterarie.

La presenza di tali ‘indicatori dionisiaci’ nel settore indagato potrebbe suggerire la suddetta alternativa identità dei due simulacri di culto, richiamando il legame tra la dea e Dioniso, registrato in particolare nelle tradizioni orfiche, che identificano il dio come figlio di Zeus e Persefone⁷⁶⁹; la presenza di queste statue potrebbe dunque, in via ipotetica, riflettere una specifica variante mitografica e teogonica, in cui la componente dionisiaca avrebbe giocato un ruolo centrale nella definizione del sacro nell'area⁷⁷⁰. In quest'ottica, la peculiare relazione di entrambe le divinità con l'esperienza della morte e della rinascita concorrerebbe a elevarle a mediatori privilegiati tra mondo umano e divino.

Questo fitto intreccio teologico e mitologico tra l'orizzonte demetriaco-persefoneico e la sfera dionisiaca trova un riflesso puntuale e pervasivo anche nella cultura materiale e nelle pratiche devozionali espresse dal deposito votivo. L'universo dionisiaco ipotizzato per quest'area sacra emerge infatti con vigore proprio attraverso l'analisi dei reperti minori, dove la fitta trama dei rimandi semantici tra le divinità ctonie e Dioniso si declina in forme strettamente connesse alla ritualità e alla quotidianità dei fedeli.

Oltre alla ricorrenza di statuette maschili — così come riscontrato anche tra le ceramiche figurate che mostrano, pur nel numero contenuto, una prevalenza di soggetti maschili tra le scene documentate — l'universo maschile è richiamato da ulteriori categorie di ex-voto, tra cui i sileni itifallici e gli esseri ibridi (**cat. nn. 341-346**), soggetti, questi, legati sia ai culti prenuziali che a una sfera rituale che rimanda alla complessità dell'universo dionisiaco, la cui presenza non appare affatto in contrasto con l'orizzonte culturale demetriaco-persefoneico⁷⁷¹.

Seguendo l'ipotesi formulata da R. Ammerman, i sileni e gli esseri ibridi potrebbero aver svolto una funzione subordinata nei confronti delle figure femminili considerate *nymphai*, che rivestivano un ruolo centrale nei culti prenuziali⁷⁷²; pertanto, l'esegesi di tali soggetti andrebbe ricercata nella ritualità legata ai passaggi di *status* sociale, integrando o superando la tradizionale lettura ancorata esclusivamente all'orizzonte dionisiaco⁷⁷³.

⁷⁶⁹ Come ben noto, Persefone e Dioniso, che nel mito orfico appaiono legati dal vincolo di madre e figlio, ricorrono frequentemente in stretta associazione sia nelle fonti letterarie che in quelle iconografiche. Si veda in tal senso BERNABÉ 2010, 437-438, con ulteriore bibliografia.

⁷⁷⁰ A proposito di dottrine orfiche e culti akragantini si veda MARCONI 1977, 10-11.

⁷⁷¹ Un legame tra Demetra, Kore e Dioniso si evidenzerebbe anche a Siracusa, vedi PORTALE 2009, 34, nota 1, con ulteriore bibliografia.

⁷⁷² Ulteriori attestazioni relative all'associazione tra ninfe e figure sileniche nella coroplastica sono discusse in TUCCIO 2021, 37-62; AMMERMAN 2015, 361-383.

⁷⁷³ AMMERMAN 2015, 370-371.

L'offerta votiva, che trova nell'esemplare **cat. n. 341** una delle sue espressioni più emblematiche, alludendo all'unione sessuale tra sileni e ninfe, parrebbe simboleggiare la futura dimensione sessuale della fanciulla, intesa come esito naturale del rito di passaggio e del mutamento della sua condizione.

Tale iconografia trova un preciso riscontro letterario nei versi 256-263 dell'*Inno omerico ad Afrodite*, dove i sileni sono descritti nell'atto di unirsi alle ninfe nell'oscurità di grotte profonde⁷⁷⁴. In questo contesto mitico, l'unione sessuale avviene in uno spazio protetto e selvaggio, prefigurando quel legame tra natura ibrida e sfera femminile che caratterizza i riti di passaggio.

Non è un caso che satiri e sileni appartengano alla classe delle figure grottesche. Secondo Hoffmann, questa definizione comprende tutte le statuette che si risolvono in caricature, raffigurando — oltre a sileni e satiri — anche nani, scimmie e figure demoniache⁷⁷⁵.

Tali figure sono spesso legate alla *kourotrophia*⁷⁷⁶, un tema che nell'arte fittile greca raramente trovava una rappresentazione diretta, venendo piuttosto affidato a immagini allusive e apotropaiche⁷⁷⁷. Risulta dunque evidente la connessione tra il sileno e la figura infantile: un legame che richiama la sfera femminile e la maternità, evocando momenti critici come la gravidanza e il parto, nonché il costante pericolo della mortalità infantile⁷⁷⁸.

Un ulteriore esemplare contribuisce a definire il quadro finora delineato: si tratta della figura di Pan con *syrinx* (**cat. n. 345**). Questo strumento, in genere associato al *tympanon* è stato considerato un diretto riferimento alla sfera matrimoniale e ai relativi riti⁷⁷⁹. Tale raffigurazione evoca, unitamente a satiri e sileni, il mondo dionisiaco; sebbene Pan possa essere interpretato anche in modo autonomo come divinità della natura, tutti questi soggetti sono generalmente riconosciuti quali simboli di fertilità e rivestono una notevole funzione apotropaica⁷⁸⁰.

A riprova di tale connessione semantica, appare opportuno richiamare il rinvenimento, nella necropoli di Cefalù, di un gruppo fittile di tre suonatori-Sileni intenti a suonare la *syrinx* e la cetra e a danzare. Questo gruppo, secondo l'interpretazione di E.C. Portale, può essere considerato una variante a carattere comico del tema, la cui espressione più nota è la controparte seria del *choros* di fanciulle musicanti/danzanti (già trattato e collegato a riti di maturazione/prenuziali)⁷⁸¹. Si noti, tuttavia, che

⁷⁷⁴ Hymn. Hom. Ven. 256-263. Sul rapporto tra le ninfe, Pan e le figure sileniche, si veda Larson 2001, 89-98.

⁷⁷⁵ HOFFMANN 2023, 123-125.

⁷⁷⁶ Sul tema si veda ALBERTOCCHI 2024b, 191-206, nello specifico 201.

⁷⁷⁷ Vedi DASEN 2015: 43, 47, figg. 5, 14.

⁷⁷⁸ Su questi aspetti AMMERMAN 2007, 131-151; DE CAZANOVE 2013, 8-13.

⁷⁷⁹ AMMERMAN 2016, 117-139; DI TUCCIO 2021, 39.

⁷⁸⁰ HOFFMANN 2024, 116.

⁷⁸¹ PORTALE 2025, 95.

l'impiego del grottesco/caricaturale potrebbe essere coerente con le attività musicali e coreutiche svolte durante i rituali associati al mondo femminile e all'infanzia⁷⁸², come sopra detto.

Un riscontro per la raffigurazione della *syrinx*, in questo caso associata al *tympanon*, si trova nella coroplastica metapontina⁷⁸³. Lo schema iconografico in questione vede una Ninfa e un personaggio ibrido (talvolta identificabile con Pan, talvolta con Sileno). Alcune di queste raffigurazioni presentano un'ambientazione in grotta, resa attraverso un basso arco nella parte superiore da cui pendono pampini e, in alcuni esemplari, appunto, la *syrinx* e il *tympanon*. Anche in questo contesto la connessione semantica appare la medesima, R.M. Ammerman ha riferito, infatti, il culto praticato a Metaponto nella dimensione matrimoniale⁷⁸⁴.

Ai pochi esemplari finora illustrati si aggiungono, infine, le matrici già menzionate⁷⁸⁵, che attestano la fortuna di tale iconografia. Inoltre, i ritrovamenti effettuati da Ernesto De Miro nell'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V — in stretto contatto topografico con il nostro santuario — sembrano supportare l'idea di una diffusa circolazione di questo soggetto nella coroplastica akragantina, verosimilmente legata a pratiche culturali inerenti la sfera femminile.

A conclusione, sembra opportuno menzionare anche il cosiddetto 'Bes' di Agrigento, sebbene non si conosca l'esatta provenienza del reperto⁷⁸⁶. Concordiamo con l'ipotesi che individua la provenienza del manufatto da un contesto sacro cittadino, specificamente nel Santuario delle Divinità Ctonie⁷⁸⁷. Data la rilevanza della figura silenica nel nostro orizzonte culturale, appare suggestiva l'ipotesi — da accogliere con la dovuta cautela — che il pezzo provenga proprio dall'area a Ovest di Porta V. In tale prospettiva, appare valida l'idea che vede l'ex-voto funzionale a una performance religiosa in cui la 'presenza' di un essere ibrido, preferibilmente itifallico, agisse come mediatore per la *nymphé*, nel suo passaggio allo status di sposa e madre⁷⁸⁸.

Questo articolato quadro di devozione non era tuttavia destinato a rimanere immutato. In seguito alla caduta della città in mano cartaginese, si deve ipotizzare un profondo riassetto edilizio del santuario. Attraverso rifacimenti e nuove edificazioni, l'esigenza primaria fu verosimilmente quella di ripristinare i culti, riadattandoli al contempo, nelle forme rituali, alle istanze del nuovo contesto socio-

⁷⁸² L'offerta del gruppo fittile appare appropriata non a caso ad un morto immaturo. Cfr. PORTALE 2025, 95.

⁷⁸³ DI TUCCIO 2021, 37-62.

⁷⁸⁴ AMMERMAN 2015, 370; AMMERMAN 2016 117-139.

⁷⁸⁵ Cat. nn. 240, 258, 259.

⁷⁸⁶ SFAMENTI GASPARRO 1973, 197, n. 104; MOSCATI 1988, 335, 662, n. 465; MOSCATI 1990, 13; FARISELLI, LEPORE, MANGIONE 2024, con bibliografia precedente.

⁷⁸⁷ FARISELLI, LEPORE, MANGIONE 2024, 13. Per un approfondimento sulla iconografia, si vedano le considerazioni di Fariselli (*ivi*, 2-11).

⁷⁸⁸ *Ibidem*.

politico. In questa fase di transizione, la necessità di ridefinire il sacro e di proteggere i momenti critici dell'universo femminile trovò nuove forme di espressione materiale: accanto all'introduzione di nuove classi e tipi iconografici, compaiono immagini di culto differenti rispetto alle statue in terracotta succitate, ma ugualmente cariche di valore simbolico. È il caso dei busti di grande formato, specialmente se interpretati nella supposta forma triadica⁷⁸⁹, e qualora li si voglia identificare come veri e propri *agalmata*.

In questo caso, l'attenzione resta focalizzata su una o più divinità femminili la cui sfera di competenza non esclude, tuttavia, una sovrapposizione o una compresenza di Artemide. Più che una venerazione in senso stretto, si può ipotizzare un affiancamento di quest'ultima a Persefone, giustificata dalle affinità funzionali tra le due dee⁷⁹⁰. Lungi dall'essere una rottura totale con il passato, l'emergere di Artemide si pone in perfetta continuità con l'orizzonte prenuziale e *kourotrofico* precedentemente affidato ai mediatori dionisiaci, trasferendo la tutela della fanciulla e del suo status in una nuova e altrettanto complessa dimensione mitologica e rituale.

In conclusione, sebbene rimanga complessa la definizione di una precisa topografia del sacro all'interno del santuario, l'analisi degli edifici, delle terrecotte figurate e degli altri votivi e strumenti liturgici conservati, permette di ipotizzare un'articolazione rituale diversificata. L'architettura stessa si fa interprete di una gerarchia di funzioni e di culti, dove la pluralità dei destinatari divini si riflette in una gestione articolata degli spazi celebrativi e delle offerte.

Proprio l'analisi di questi edifici, caratterizzati da strutture interne come altari associati a "pozzi sacrificali" o "fosse votive", lascia chiaramente intendere la complessità di tale pratica religiosa. Tuttavia, una ricostruzione puntuale di queste dinamiche risulta oggi estremamente ardua, a causa dei limiti intrinseci della documentazione di scavo. In linea generale, si può ipotizzare che le prime attività di culto si fossero svolte all'aperto – come evidenziato in precedenza – e che solo successivamente, all'interno dei recinti e degli edifici, si siano sviluppate le varie fasi del rituale, secondo un percorso che prevedeva una precisa alternanza tra spazi esterni e interni, in prossimità degli altari.

⁷⁸⁹ Vedi *supra* 4.1.11.

⁷⁹⁰ Sulla peculiare convergenza tra Artemide e le due dee nel panorama siracusano, si veda la discussione in Portale 2009, 48 con bibliografia. Tale associazione, che integra la presenza dionisiaca già richiamata alla nota 8, sottolinea la fluidità delle funzioni divine nel contesto dei culti della *polis*. Inoltre, l'interferenza tra Artemide e Kore non è casuale, ma poggia su un solido mito fondativo riportato da Diodoro Siculo (Diod. v, 2,3-5,3). Il racconto presenta le dee come "sorelle" e compagne intente a tessere insieme il peplo per Zeus, ricevendo poi in dono diverse aree della Sicilia. Questa antica tradizione di coabitazione mitica potrebbe giustificare le affinità funzionali e le sovrapposizioni cultuali emerse nel dato archeologico.

Un simile modello di ripartizione dello spazio sacro richiama, sebbene con le dovute cautele, quanto ipotizzato da D. Leggio per il sito di Akrai⁷⁹¹. In quel contesto, la studiosa è riuscita a proporre una ricostruzione molto precisa, evidenziando come gli ambienti nn. 1 e 15 (dotati di altare) fossero destinati allo sgozzamento dell'animale sacrificale, mentre gli ambienti nn. 2 e 16 ospitassero i focolari per la cottura delle carni, lasciando infine agli ambienti nn. 17 e 6 la funzione di aree adibite all'accumulo dei depositi votivi. Una simile articolazione funzionale, seppur avanzata a titolo di ipotesi e con i necessari margini di prudenza, può essere tentata anche per le strutture qui in esame. Si può infatti supporre che gli altari interni con "pozzi sacrificali" o "fosse votive" abbiano svolto una funzione analoga a quella degli ambienti di Akrai destinati alla conservazione e all'accumulo delle offerte dedicatorie. Al contrario, l'uccisione e la successiva cottura degli animali dovevano verosimilmente avvenire all'esterno degli edifici: al loro interno, infatti, non emergono indizi materiali riconducibili a tali attività, con l'unica eccezione dell'edificio A4, il solo a restituire evidenti tracce di combustione.

Naturalmente, nell'ipotizzare questa strutturazione funzionale degli spazi sacri, è indispensabile tenere conto sia delle alterazioni e delle varie fasi edilizie subite dagli edifici nel corso del tempo, sia della contemporanea evoluzione dei riti stessi all'interno del santuario. Questa progressiva trasformazione architettonica e culturale va di pari passo con l'evoluzione ideologica della devozione: il culto, originatosi verosimilmente in un ambito legato alla fertilità e alla rigenerazione in senso lato, sembra aver attraversato un processo di progressiva specializzazione funzionale.

In questo processo, il culto delle dee della terra sembra accogliere, a partire dall'età tardoarcaica, l'interferenza dell'universo dionisiaco. Tale integrazione potrebbe apparire sia derivata dalla fisionomia di Dioniso quale dio della fertilità⁷⁹² e del suo legame ancestrale con la natura selvaggia, e forse rafforzata, in seconda battuta, dalla dottrina orfica, che sembra aver trovato spazio nella religiosità akragantina, almeno a partire dall'età protoclassica⁷⁹³. La ricorrenza di specifici tipi iconografici suggerisce infatti il coinvolgimento di classi d'età in fase di transizione: una partecipazione prevalentemente femminile, ma con una significativa componente maschile⁷⁹⁴. Tale

⁷⁹¹ LEGGIO 2013.

⁷⁹² Dioniso appare come destinatario di rituali prenuziali a Sparta e Olimpia. Cfr. MERKER 2000, p. 332, con riferimenti.

⁷⁹³ Si veda, DE CESARE 2018, 94-95.

⁷⁹⁴ Oltre alle evidenze già discusse che suggeriscono un coinvolgimento della sfera maschile nel santuario, appare opportuno richiamare la presenza dell'iconografia del gallo. Tale immagine, strettamente connessa all'identità dell'efebo (SALIBRA 2024, 224), trova un coerente inquadramento nelle più ampie riflessioni sul ruolo di Dioniso (HUYSECOM-HAXHI 2015, 80-81): divinità della metamorfosi e garante del passaggio dall'efebia all'età adulta, momento sancito dall'acquisizione dei pieni diritti di cittadinanza.

evidenza orienta l'interpretazione verso la celebrazione di riti di passaggio e di integrazione sociale, essenziali per la coesione della comunità⁷⁹⁵.

Con il riassetto post distruzione cartaginese, questo processo di stratificazione si consolida: la preminenza di Demetra e Persefone non esclude, ma anzi armonizza, interferenze culturali di figure come Artemide⁷⁹⁶, legata alla sfera dell'adolescenza e al passaggio all'età adulta. Va precisato che, sebbene il tipo iconografico dell'Artemide 'sicula' si diffonda con forza solo in questa fase per esplicitare il richiamo alla dea, è possibile ipotizzare che il suo culto nel sito risalga già all'età arcaica. In tale periodo la devozione potrebbe essere rimasta 'sottotraccia', non ancora cristallizzata in forme iconografiche peculiari, per poi emergere con un linguaggio figurativo proprio e distinguibile solo nella piena maturità del santuario, allo scopo di conferire un'identità visiva inequivocabile a una funzione già presente.

Il santuario si configura dunque non solo come luogo di devozione, ma come un complesso osservatorio delle dinamiche sociali, capace di adattare i propri modelli figurativi — dagli antichi *xoana* di tradizione arcaica ai busti di età ellenistica — alle mutate esigenze ideologiche e politiche della città nel corso dei secoli.

In quest'ottica, il santuario cessa di essere un mero contenitore di figure isolate per trasformarsi in un "quadro" interpretabile secondo la "teoria degli insiemi" suggerita da P. Brulé⁷⁹⁷.

Tale approccio permette di leggere l'assemblaggio votivo⁷⁹⁸ come la proiezione concreta di un'intersezione di competenze divine: se la personalità di un dio greco costituisce un insieme complesso di funzioni e poteri, nel culto non è la figura nominale della divinità a essere invocata, quanto piuttosto un suo specifico ambito d'azione⁷⁹⁹.

⁷⁹⁵ De Cesare, in riferimento al *louterion* proveniente dal nostro contesto e decorato con la raffigurazione di due Nereidi in viaggio con le armi di Achille, propone un'interpretazione del tema figurativo secondo cui l'estetica delle armi fungerebbe da strumento di accesso all'immortalità eroica. Tale simbologia, a suo avviso, potrebbe essere rievocata durante i riti di purificazione compiuti nel Santuario delle divinità ctonie, in una cornice culturale in cui Persefone assumeva profonde connotazioni esoteriche in stretta associazione con Zeus. Quest'ultimo, sebbene venerato nell'*Olympieion*, potrebbe raccordarsi al santuario ctonio proprio attraverso la figura di Dioniso, generato — secondo la tradizione orfico-esoterica — dalla sua unione con Persefone: un legame che giustifica la compresenza delle due divinità nel culto sotterraneo e ne sigilla il ruolo di garanti del passaggio verso l'immortalità. DE CESARE 2018, 94-95.

⁷⁹⁶ Cfr. anche *supra*, nota 10. Sussiste, inoltre, una correlazione anche tra l'ambito artemisio e quello dionisiaco nel quadro dei percorsi iniziatici e di maturazione sessuale, cfr. PORTALE 2009, 45, nota 3.

⁷⁹⁷ BRULÉ 1998, 32-34.

⁷⁹⁸ Per assemblaggio votivo non si deve intendere una mera accumulazione di oggetti, bensì un sistema coerente di significati stratificatosi nel tempo. Tale insieme organico riflette la continuità delle istanze devozionali e delle funzioni religiose svolte nel santuario; una coerenza che rimane costante a meno di radicali mutamenti nella titolarità del culto — eventualità, quest'ultima, che nel caso specifico appare da escludersi. L'assemblaggio si configura quindi come un registro materiale ininterrotto, capace di testimoniare la stabilità della destinazione sacra del luogo pur nel variare delle sue espressioni formali.

⁷⁹⁹ LIPPOLIS 2001.

Ne consegue che, sebbene il culto fosse primariamente destinato a Demetra e Persefone, e verosimilmente anche a Dioniso, la logica dell'intersezione funzionale non esclude — ma anzi presuppone — che altre figure divine, come Artemide, potessero essere "integrate" in modo trasversale. In un sistema così strutturato, Artemide non deve necessariamente apparire come titolare del santuario, né essere destinataria di un culto formale, per risultare partecipe della dimensione rituale; è sufficiente che il suo specifico ambito di competenza (ad esempio la tutela dei passaggi adolescenziali) si sovrapponga a quello delle altre divinità coinvolte. Sono infatti le singole prerogative operative, sollecitate dalle necessità del gruppo sociale, a mobilitare la devozione popolare; ciò spiega perché la scelta dei modelli figurativi si concentri proprio su quegli aspetti del divino che rispondono direttamente alle urgenze ideologiche e politiche della comunità, permettendo a figure diverse di coesistere armoniosamente all'interno del medesimo orizzonte rituale.

In questo senso, la polisemia iconografica delle statuette — che in apertura di capitolo appariva come un limite oggettivo all'identificazione dei singoli destinatari — viene in questa prospettiva radicalmente ribaltata. Quella che appariva come un'ambiguità ostativa si rivela, al contrario, come la prova di una coerenza funzionale: l'indeterminatezza dei tratti non è un difetto di caratterizzazione, ma riflette la volontà di dare corpo a quell'intersezione di competenze di cui si è detto.

Il fedele non cercava una distinzione dogmatica tra le dee, ma una sintesi visiva che ne accogliesse le comuni sfere d'azione; pertanto, l'iconografia "aperta" di tali manufatti non serve a separare le identità, ma a veicolare la funzione del rito. In tal modo, l'oggetto votivo non definisce più "chi" è il dio in senso assoluto, ma descrive "cosa" il dio tutela in quel preciso contesto sociale: un'immagine polisemica per una potenza divina che agisce, simultaneamente, su più livelli della vita comunitaria.

10. CATALOGO

PROTOMI

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico, il classico foro per la sospensione non è riscontrabile su cinque di essi.

Descrizione del tipo: La figura indossa un diadema e un velo che cade, riportato dietro le orecchie, su entrambi i lati del collo. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte e dai bordi ondulati, il volto è di forma ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento appuntito.

Num. tot. individui: 11 = S233, S229, S234, S180, S241, S242, S243, S246, S247, S248, S363, s.inv.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S180, S229, S233.

Misure interne: l.v. 5.2 cm.

2° Generazione: S234, S363.

Misure interne: l.v. 4.8 cm.

3° Generazione: S241, S242, S243, S246, S247, S248, s. inv.

Misure interne: l.v. 3.5 cm.

Confronti: Wiederkehr Schuler 2004, pp. 107-109, tav. 10, 2C2.1, 2C3.1, 2C4.1; Poma 2009, p. 244, fig. 54.

Cronologia: 530-520 a.C.

1 | Tav. II Protome

Inv. S233.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), semiduro abbastanza depurato.

Si conserva metà della figura. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 10,1 cm; largh. 7,5 cm (1^a generazione).

2 | Tav. II Protome

Inv. S234.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), semiduro abbastanza depurato.

Integra. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 9,6 cm; largh. 7,5 cm (2^a generazione).

3 | Tav. II Protome

Inv. S246.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), semiduro abbastanza depurato.

Integra. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 8,3 cm; largh. 6,7 cm (3^a generazione).

Tipo 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico, sebbene il tipico foro per la sospensione sia ampiamente attestato, si registra un caso particolare che ne mostra due in linea; per altri sette pezzi, al contrario, il cattivo stato di conservazione della parte superiore non ha permesso di accertare il dato.

Descrizione del tipo: La figura indossa un diadema e un velo che cade, riportato dietro le orecchie, su entrambi i lati del collo. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte e dai bordi ondulati, il volto è ovale, gli occhi sono di forma amigdaloidale con arcata sopraciliare evidente, il naso rettilineo e largo alla base, le labbra carnose, il mento prominente.

Num. tot. individui: 12 = S191, S193, S195, S196, S197, S198, S199, S200, S201, S204, S207.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S191.

Misure interne: l.v. 9.3 cm.

2° Generazione: S207.

Misure interne: l.v. 8.3 cm.

3° Generazione: S196, S197, S198, S199.

Misure interne: l.v. 6.5-7 cm.

4° Generazione: S200, S201.

Misure interne: l.v. 5.5-8 cm.

Confronti: Wiederkehr Schuler 2004, tav. 19, 4A1.1.

Cronologia: 530-520 a.C.

4 | Tav. II Protome

Inv. S191.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato. Tracce di pigmento rosso.

Si conserva metà della figura.

Alt. 13,7 cm; largh. 9,7 cm (1^a generazione).

5 | Tav. II Protome

Inv. S207.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato.

Mancano le parti laterali e la base.

Alt. 11,1 cm; largh. 8,5 cm (2^a generazione).

6 | Tav. II Protome

Inv. S196.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Integra, ricomposta da cinque fr. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 13,1 cm; largh. 9,4 cm (3^a generazione).

7 | Tav. II Protome

Inv. S200.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Quasi integra, frammentaria alla base. Ricomposta da due fr. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 9,3 cm; largh. 6,1 cm (4^a generazione).

Tipo 3

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico, sebbene il tipico foro per la sospensione sia ampiamente attestato, si registrano due casi particolare che ne mostrano due in linea; per altri pezzi, al contrario, il cattivo stato di conservazione della parte superiore non ha permesso di accertare il dato.

Descrizione del tipo: La figura indossa una fascia e una *stephane*, il volto è triangolare, gli occhi di forma amigdaloidale con arcata sopraciliare e sacca lacrimale evidenti, il naso rettilineo e largo alla base, le labbra carnose e atteggiate al sorriso arcaico, mento appuntito.

Num. tot. individui: 22 = S188, S189, S39, S104, S110, S114, S184, S185, S186, S190, S202, S203, S209, S216, S217, S218, S219, S220, S221, S222, S223, S250.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S39, S188, S250.

Misure interne: l.v. 7.9 cm.

2° Generazione: S189, S216, S217, S218.

Misure interne: l.v. 7-7.2 cm.

3° Generazione: S219, S220, S222, S223.

Misure interne: l.v. 6.3-5 cm.

4° Generazione: S202, S203, S209, S183.

Misure interne: l.v. 5.4-7 cm.

Confronti: Uhlenbrock 1989, pp. 97-98, tav. 52, a; De Miro 2000, p. 264, tav. LI, n. 1682.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

8 | Tav. II Protome

Inv. S188.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte della testa, ricomposta da tre frr.

Alt. 14,5 cm; largh. 13 cm (1^a generazione).

9 | Tav. II Protome

Inv. S189.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte della testa, ricomposta da due frr. Presenza di due fori di sospensione.

Alt. 11 cm; largh. 9,3 cm (2^a generazione).

10 | Tav. x Protome

Inv. S222.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte della testa, superficie molto incrostata. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 8,2 cm; largh. 7,2 cm (3^a generazione).

11 | Tav. II Protome

Inv. S209.

Impasto marrone (10 YR 7/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa, ricomposta da sette frr. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 11,1 cm; largh. 8,3 cm (4^a generazione).

Tipo 4

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico solo due presentano il foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura ha la testa velata, indossa una fascia e una *stephane*, il volto è triangolare, gli occhi di forma amigdaloidale con arcata sopraciliare evidente, il naso rettilineo, le labbra sottili e serrate, il mento appuntito.

Num. tot. individui: 3 = S235, S236, S237.

Generazioni attestate: Unica

Misure interne: l.v. 3.5-8 cm.

Confronti: Wiederkehr Schuler 2004, tav. 12, 2F1.2; Poma 2009, p. 244, fig. 56.

Cronologia: 520-500 a.C.

12 | Tav. II Protome

Inv. S235.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato.

Integra.

Alt. 8,6 cm; largh. 5,6 cm (1^a generazione).

Tipo 5

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; tutti presentano il foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura ha la testa velata, indossa una fascia e una *stephane*, il volto è di forma ovale piena, gli occhi amigdaloidi e sporgenti, il naso rettilineo e largo alla base, le labbra carnose, il mento prominente.

Num. tot. individui: 5 = S230, S177, S228, S231, S232.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S177, S228, S230.

Misure interne: l.v. 4-4.2 cm.

2° Generazione: S231.

Misure interne: l.v. 3.5 cm.

3° Generazione: S232.

Misure interne: l.v. 2.9 cm.

Confronti: Wiederkehr Schuler 2004, tav. 26, 6A1.1.

Cronologia: 520-500 a.C.

13 | Tav. III Protome

Inv. S230.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4); duro, depurato con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Manca la parte laterale destra del velo. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 9,8 cm; largh. 6,5 cm (1^a generazione).

14 | Tav. III Protome

Inv. S231.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, depurato con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Manca la parte laterale destra del velo. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 9,1 cm; largh. 5,4 cm (2^a generazione).

15 | Tav. III Protome

Inv. S232.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, depurato con numerosi inclusi puntiformi marroni e grigi.

Integra. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 7,6 cm; largh. 5,1 cm (3^a generazione).

Tipo 6

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico, presentano il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura ha la testa velata, la capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte con ciocche incise verticalmente, e ciocche incise orizzontalmente che ricadono ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale con arcata sopraciliare evidente e contorni incisi, il naso è rettilineo e molto largo alla base, le labbra sono carnose e atteggiata al sorriso arcaico, il mento prominente.

Num. tot. individui: 2 = S113, S225.

Generazioni attestate: Unica

Misure interne: l.v. 6.9 cm.

Confronti: Simile a Wiederkehr Schuler 2004, tav. 20, 4D1.1, 4D2.1. Per la trattazione dei capelli si veda anche Uhlenbrock 1989, p. 59, tav. 11, n. 12.

Cronologia: 520-500 a.C.

16 | Tav. III Protome

Inv. S113.

Impasto marrone (10 YR 7/4); duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Si conserva la testa.

Alt. 10,3 cm; largh. 7,5 cm.

Tipo 7

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; a causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fosse presente il foro di sospensione. L'acconciatura, in corrispondenza della fronte, mostra una definizione dettagliata che sembra ottenuta attraverso tratti incisi.

Descrizione del tipo: La figura è caratterizzata da una capigliatura resa a quadrettature sia sulla fronte che ai lati del collo. Il volto è di forma ovale piena con zigomi prominente, gli occhi di forma amigdaloidale allungata con contorno inciso, il naso rettilineo e largo alla base, le labbra carnose e leggermente atteggiate al sorriso arcaico.

Num. tot. individui: 1 = S394.

Generazioni attestata: Unica

Confronti: De Miro 2000, p. 127, tav. LII, n. 3. Per la trattazione dei capelli si veda anche Gabrici 1927, tav. LXVI, fig. 4.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

17 | Tav. III Protome

Inv. S394.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva metà della figura, scheggiata.

Alt. 8,7 cm; largh. 5,5 cm.

Tipo 8

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico, soltanto due presentano il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura indossa *stephane* e velo, il cui bordo forma una doppia fascia sulla fronte e lascia le orecchie scoperte. Il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale sporgenti, il naso rettilineo, le labbra carnose e il mento prominente.

Num. tot. individui: 3 = S181, S182, S255.

Generazioni attestata: Unica

Misure interne: l.v. 5.8 cm.

Confronti: Uhlenbrock 1989, pp. 82-84, tav. 38, n. 26a; Wiederkehr Schuler 2004, tav. 20, 4C1.1.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

18 | Tav. III Protome

Inv. S181.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 8 cm; largh. 6,8 cm.

Tipo 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico presenta il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura indossa un *polos* basso e svasato, la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a linguette larghe. Il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso breve e largo alla base, le labbra carnose leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento appuntito.

Num. tot. individui: 1 = S211.

Generazioni attestate: Unica

Misure interne: l.v. 5.5 cm.

Confronti: Uhlenbrock 1989, pp. 64-66, tav. 20, n. 18; Wiederkehr Schuler 2004, tav. 33, 9A1.1. Per la trattazione dei capelli De Miro 2000, p. 194, tav. LVI, n. 844.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

19 | Tav. III Protome

Inv. S211.

Impasto rosato (7.5 YR 8/2), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa, ricomposta da cinque fr. con integrazioni. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 10 cm; largh. 6,6 cm.

Tipo 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; forse gli orecchini sono stati modellati a mano e applicati separatamente. Dal punto di vista morfologico presenta il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura indossa un velo che scende ai lati del collo, lasciando scoperte le orecchie. Il volto è di forma ovale piena, gli occhi amigdaloidi, il naso rettilineo, le labbra carnose e serrate, il mento prominente. Indossa grandi orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = S178.

Generazioni attestate: Unica

Misure interne: l.v. 5.2 cm.

Confronti: Simile a Uhlenbrock 1989, pp. 105-106, tav. 56, n. 53.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

20 | Tav. III Protome

Inv. S178.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con molta mica.

Integra, volto scheggiato. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 14,3 cm; largh. 9,3 cm.

Tipo 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; gli elementi plastici accessori sono stati applicati separatamente, al di sopra della frangia. A causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fosse presente il foro di sospensione.

Descrizione del tipo: Si distingue la frangetta caratterizzata da strette linguette. Sopra la frangetta si distinguono delle decorazioni plastiche, forse boccioli di loto alternati a perline.

Num. tot. individui: 1 = S507.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Uhlenbrock 1989, pp. 59-60, tav. 14, n. 13.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

21 | Tav. III Protome

Inv. S507.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della frangetta.

Alt. 5 cm; largh. 5,2 cm.

Tipo 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; a causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fosse presente il foro di sospensione.

Descrizione del tipo: Si distingue il *polos* della figura, e la parte sommitale dell'acconciatura caratterizzata da ciocche ondulate e bipartite al centro della fronte.

Num. tot. individui: 1 = S548.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Uhlenbrock 1989, p. 100, tav. 51, b. Wiederkehr Schuler 2004, tav. 35, 9C1.1.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

22 | Tav. III Protome

Inv. S548.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del *polos* e della frangetta.

Alt. 7,8 cm; largh. 8,3 cm.

Tipo 13

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico presenta il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: Si distingue la tiara della figura e parte della frangetta, caratterizzata da linguette strette e allungate.

Num. tot. individui: 1 = S506.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Wiederkehr Schuler 2004, tav. 55, 12Da1.1. Per la conformazione del copricapo si veda anche Uhlenbrock 1989, pp. 55-56, tav. 10, n. 9a., con la proposta di una datazione più alta.

Cronologia: 510-480 a.C.

23 | Tav. III Protome

Inv. S506.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e marroni.

Si conserva parte della testa. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 10,3 cm; largh. 7,5 cm.

Tipo 14

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; a causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fosse presente il foro di sospensione.

Descrizione del tipo: Si distingue parte di due trecce, rese con incisioni orizzontali.

Num. tot. individui: 1 = S512.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Wiederkehr Schuler 2004, tav. 76, 14G1.1. Per la resa delle trecce si veda anche Uhlenbrock 1989, pp. 75-77, tav. 32, n. 22.

24 | Tav. IV Protome

Inv. S512.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della capigliatura e del busto.

Alt. 7 cm; largh. 12,2 cm.

Tipo 15

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; gli elementi plastici accessori sono stati applicati separatamente, al di sopra della frangia. A causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fosse presente il foro di sospensione.

Descrizione del tipo: Si distingue il *polos* basso e svasato, cordonato alla base. Sotto il cordone sono presenti degli elementi plastici a forma di dentelli; si distingue parte dalla capigliatura caratterizzata da ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 1 = S528.

Generazioni attestate: Unica.

25 | Tav. IV Protome

Inv. S528.

Impasto arancio (5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato.

Si conserva parte della testa della figura.

Alt. 7,9 cm; largh. 4,8 cm.

Tipo 16

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice; a causa dello stato di conservazione è impossibile stabilire se fossero presenti uno o più fori di sospensione.

Descrizione del tipo: La figura indossa un basso *polos* svasato, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate disposte su più file parallele sulla fronte e ai lati del collo. Il volto è di forma ovale, gli occhi di amigdaloidi allungati con contorno inciso, il naso rettilineo e largo alla base, le labbra sottili e leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato. Indossa orecchini e una collana tubolare.

Num. tot. individui: 17 = S102, S463, S492, S495, S496, S498, S499, S500, S501, S519, S520, S521, S524, S526, S529, S552, S561.

Generazioni non determinabili.

Confronti: De Miro 2000, pp. 194, 265, 315, tav. LIV, nn. 847, 1689, 2285; Panvini, Sole 2005, p. 139, tav. LVII, d. Per la resa dei capelli Uhlenbrock 1989, p. 92, tav. 46, b.

Cronologia: 500-480 a.C.

26 | Tav. IV Protome a busto

Inv. S102.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva metà della figura.

Alt. 22,3 cm; largh. 13,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. IX, 4.

Versione: alcuni esemplari si distinguono per la presenza della frangetta serpentiforme.

Confronti: De Miro 2000, p. 161, tav. LIII, n. 385; Portale 2018, p. 251, fig. 5. Per i capelli Kilmer 1977, fig. 39.

Num. tot. individui: 3 = S514, S515, S518.

Tipo 17

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; dal punto di vista morfologico presenta il tipico foro per la sospensione.

Descrizione del tipo: La figura indossa un basso *polos* svasato dal bordo rilevato nella parte alta. La capigliatura bipartita è caratterizzata da ciocche ondulate disposte sulla fronte; il volto è ovale, gli occhi amigdaloidi con arcata sopraciliare evidente e contorni rilevati, il naso rettilineo, le labbra serrate e carnose, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = Senza inv.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,3 cm.

Confronti: Panvini, Sole 2005, p. 174, tav. LXXVII, d.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

27 | Tav. IV Protome

Senza inv.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa della figura, scheggiata. Presenza del foro di sospensione.

Alt. 5,2 cm; largh. 6,2 cm.

VASI CONFIGURATI

Tipo 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalve; internamente risulta cavo. Il beccuccio risulta applicato in posizione mediana sulla sommità del dorso.

Descrizione del tipo: È rappresentata una figura animale, forse un cavallino o un ariete, reclinato sulle zampe anteriori e posteriori. La bocca del vaso è posta all'altezza del dorso.

Num. tot. individui: 1 = S170.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Gabrici 1927, tav. XLII, figg. 8, 10; Lo Porto 1962, p. 157, fig. 7; Bell 1981, p. 130, tav. 12, n. 54; Bérard, Hermay 2025, fig. 8.

Cronologia: Metà/ Terzo quarto del VI sec. a.C.

28 | Tav. V Vaso configurato a forma di animale

Inv. S170.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di pigmento rosso.

Manca la testa.

Alt. 11 cm; largh. 13,9 cm.

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalve; internamente risulta cavo. Il beccuccio risulta applicato sulla sommità della testa.

Descrizione del tipo: È rappresentata una figura femminile stante con chitone e *himation*, caratterizzato da larghe pieghe verticali che formano un orlo a zig-zag sul petto della figura. Il braccio sinistro è piegato per portare al petto un'offerta, il braccio destro è disteso lungo il fianco e la mano tiene un lembo del chitone che forma una grossa piega piatta. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate disposte sulla fronte e da trecce ricadenti sulle spalle; il volto è di forma ovale piena, gli occhi amigdaloidi, il naso prominente, le labbra carnose e serrate, il mento arrotondato. La bocca del vaso è posta sul capo della figura.

Num. tot. individui: 1 = S171.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Simile a Gabrici 1927, tav. XXXVI, figg. 1, 4; De Miro 2000, p. 195, tav. LXXII, n. 854; Panvini, Sole 2005, pp. 42-43, tav. VIII, a; Poma 2009, p. 227, fig. 5.

Cronologia: Metà/ Terzo quarto del VI sec. a.C.

29 | Tav. V Vaso configurato a forma di *kore*

Inv. S171.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, abbastanza depurato con molta mica.
Tracce di pigmento rosso.

Mancano i piedi.

Alt. 16,3 cm; largh. 5,4 cm.

STATUETTE FEMMINILI

STATUETTE DI “STILE DEDALICO”

Tipo 1

Descrizione tecnica: Limitatamente alla testa, l'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola. Sia il lato anteriore che quello posteriore, così come i fianchi, presentano tracce di policromia in rosso, bruno e nero, destinate a definire i dettagli dei capelli e della veste.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante è caratterizzata da una capigliatura a calotta, e da ciocche ricadenti ai lati del collo segnate da tratti orizzontali. Volto quadrangolare, occhi arrotondati e sporgenti, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Spalle larghe e massicce, corpo ad asse; indossa una lunga veste, svasata all'estremità, e campita con una decorazione geometrica.

Num. tot. individui: 1 = S172.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Meola 1971-1973, tav. II, c; Panvini, Sole 2005, tav. XIX, a. Per la decorazione e la struttura del corpo si veda anche Stilwell 1952, tav. 1, I.10.

Cronologia: Inizi del VI sec. a.C.

30 | Tav. VI Figura femminile stante

N. inv. S172.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), tendente al grigio verso il nucleo; duro e abbastanza depurato con mica.

Tracce di colore rosso bruno e nero sui capelli, sulla veste e ai lati della figura.

Si conserva quasi integralmente ad eccezione delle braccia.

Alt. 9,4 cm; largh. 3,3 cm.

Bibliografia: van Rooijen 2019, p. 245, n. 77; Palumbo 2025, p. 379, fig. 3, b.

Tipo 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; risultano internamente pieni e posteriormente sono state lisciate a spatola, rendendo il retro piatto.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante indossa un basso *polos*, la capigliatura è resa con una frangetta a zig-zag sulla fronte e ciocche ricadenti ai lati del collo segnate da tratti orizzontali. Volto quadrangolare, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Indossa un peplo cinto in vita, i piedi poggiano su una bassa predella. In corrispondenza delle braccia sono presenti due fori per l'inserzione degli avambracci.

Num. tot. individui: 3 = S30, S84, S176.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S176.

2° Generazione: S30, S84, S175.

Misure interne: l.v. 1,6-7 cm.

Confronti: Caputo 1938, 585-684; per il tipo in generale vedi Gabrici 1927, tav. XXXVII, fig. 4.

Cronologia: Prima metà del VI sec. a.C.

31 | Tav. VI Figura femminile stante

N. inv. S176.

Impasto rosa (2.5 YR 8/4); duro e abbastanza depurato con inclusi calcarei.

Mancano testa, avambracci e piedi.

Alt. 9,4 cm; largh. 4,9 cm (1^a generazione).

32 | Tav. VI Figura femminile stante

N. inv. S30.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6); semiduro e abbastanza depurato con mica.

Integra, mancano gli avambracci.

Alt. 14,5 cm; largh. 4 cm (2^a generazione).

Bibliografia: van Rooijen 2019, 252, fig. 6; Palumbo, Fiorentino 2024, 209-212, tav. 12, fig. 1; Palumbo 2025, 379, fig. 3, c-d.

33 | Tav. VI Figura femminile stante

N. inv. S84.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6); semiduro e abbastanza depurato con mica.

Si conserva la metà superiore, molto incrostata.

Alt. 7,3 cm; largh. 4,1 cm. (2^a generazione).

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VI; Palumbo, Fiorentino 2024, 209-212, tav. 12, fig. 1; Palumbo 2025, fig. 3, c-d.

Versione: La testa si differenzia per la presenza di un *polos* più alto.

Num. tot. individui: 1 = S429

Generazioni attestate:

1° Generazione: S429

Misure interne: l.v. 1,5 cm.

34 | Tav. VI Figura femminile stante

N. inv. S429.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con diversi inclusi di medie e grandi dimensioni.

Si conserva la testa, *polos* scheggiato.

Alt. 7 cm; largh. 4,6 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; risultano internamente pieni e posteriormente sono state lisciate a spatola, rendendo il retro piatto.

Descrizione del tipo: La figura indossa un basso *polos*, ai lati del quale scende un velo; la capigliatura è resa con una frangetta a zig-zag sulla fronte. Volto quadrangolare, occhi di forma amigdaloidi sporgenti, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Indossa un peplo cinto in vita, i piedi poggiano su una bassa predella. In corrispondenza delle braccia sono presenti due fori per l'inserzione degli avambracci.

Num. tot. individui: 2 = S173, S174.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S174

Misure interne: l.v. 1,9 cm.

2° Generazione: S173,

Misure interne: l.v. 1,6 cm.

Confronti: Simile al Tipo 2.

Cronologia: Prima metà del VI sec. a.C.

35 | Tav. VI Figura femminile

N. inv. S174.

Impasto marrone (10 YR 7/4); duro e abbastanza depurato con finissimi inclusi bianchi e mica.

Si conserva la testa, scheggiata.

Alt. 4,1 cm; largh. 3,2 cm.

36 | Tav. VI Figura femminile

N. inv. S173.

Impasto marrone (10 YR 7/4); duro e abbastanza depurato con finissimi inclusi bianchi e mica.

Si conserva la testa, scheggiata.

Alt. 3 cm; largh. 2,8 cm.

KORAI

GRUPPO 1 - KORAI SENZA ATTRIBUTO

Tipo 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalve; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: La *kore* indossa un chitone lungo fino ai piedi, caratterizzato da larghe pieghe ondulate e un *himation* con larghe pieghe verticali che formano un orlo a zig-zag sul petto della figura. Si distingue la mano sinistra che regge un lembo del chitone per agevolare l'andatura della gamba. Si conserva anche il foro per l'inserimento dell'avambraccio destro che doveva essere piegato al petto.

Num. tot. individui: 1 = S97.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Pautasso 1996, p. 45, tav. VI, n. 50; De Miro 2000, p. 131, tav. LXXII, n. 43.

Cronologia: Ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.

37 | Tav. VII *Kore*

Inv. S97.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte inferiore della figura, ricomposta da tre frr.

Alt. 19 cm; largh. 8,3 cm.

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: La *kore* indossa un chitone e un *himation* con larghe pieghe verticali che formano un orlo a zig-zag sul petto della figura.

Num. tot. individui: 1 = S99.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Pautasso 2024, p. 182, fig. 1. Simile a cat. n. 29.

Cronologia: Ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.

38 | Tav. VII *Kore*

Inv. S99.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto e delle gambe della figura. Parte posteriore mancante.

Alt. 14,4 cm; largh. 9,7 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: La *kore* indossa un chitone di cui si conserva la manica sinistra con bottoni di chiusura lungo le aperture centrali; due trecce scendono ai lati del collo sulla spalla sinistra.

Num. tot. individui: 1 = S480.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Fiorentini 2005, p. 156, figg. f-g.; Pautasso 2024, p. 184, figg. 4-5.

Cronologia: Ultimo decennio del VI sec. a.C.

39 | Tav. VII *Kore*

Inv. S480.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto della figura. Parte posteriore mancante.

Alt. 7,5 cm; largh. 7,3 cm.

GRUPPO 2 - *KORAI* CON ATTRIBUTO

Tipo 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; risulta internamente cavo, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura pilastriiforme è in rigida posizione stante, con i piedi nudi su un basso plinto quadrangolare; tiene con entrambe le mani all'altezza del ventre una corona o ghirlanda. Indossa un lungo chitone che non consente di percepire le forme della figura.

Num. tot. individui: 1 = S96.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Gabrici 1927, tav. L, fig. 3; Pautasso 2020a, p. 240, fig. 10; Pace 2020, p. 195, fig. 4.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

40 | Tav. VII *Kore* con ghirlanda/corona

Inv. S96.

Impasto arancio-rosato (5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva la metà inferiore.

Alt. 16,8 cm; largh. 7 cm.

Tipo 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; risulta internamente cavo, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un basso plinto quadrangolare con la gamba sinistra incedente; con la mano sinistra solleva un lembo del chitone e tiene nella mano destra portata al petto un attributo (fiore di loto o frutto di papavero). Indossa un lungo chitone plissettato, da cui fuoriescono i piedi, ed un *himation* disposto trasversalmente sul petto, ricadente dietro le braccia in lunghi lembi.

Num. tot. individui: 1 = S100.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Raffiotta 2007, p. 48, tav. VI, fig. 26; Sole 2020, p. 255, fig. 13 (sebbene la datazione proposta ci sembri troppo bassa); Hoffmann 2023, 128, fig. 42.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

41 | Tav. VIII *Kore* con fiore di loto o frutto di papavero

Inv. S100.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4); duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Manca la testa.

Alt. 11,6 cm; largh. 4,8 cm.

Tipo 6

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: Si distingue la mano destra della figura con le dita unite nell'atto di reggere un fiore di loto o un frutto di papavero. Indossa un bracciale serpentiforme.

Num. tot. individui: 1 = S848.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bell 1981, p. 126, tav. 143, fig. 4; Pautasso 2020b, p. 240, fig. 8; 2015, p. 34, fig. 6; Pace 2020, p. 195, fig. 4.

Cronologia: Inizio del V sec. a.C.

42 | Tav. VIII *Kore* con fiore di loto o frutto di papavero

Inv. S848.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della mano destra. Parte posteriore mancante.

Alt. 7 cm; largh. 8 cm.

Tipo 7

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; risulta internamente cavo, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il busto della figura che indossa un chitone fittamente pieghettato e un *himation* che da entrambe le spalle si estende obliquamente sul petto. La mano destra è tenuta davanti al seno e regge un fiore o bocciolo.

Num. tot. individui: 1 = 11415.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Pautasso 2020b, p. 33, fig. 1.

Cronologia: Inizio del V sec. a.C.

43 | Tav. VIII *Kore* con fiore di loto o frutto di papavero

Inv. 11415.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva il busto della figura.

Alt. 4,8 cm; largh. 6,1 cm.

Bibliografia: Breitenstein 1945, p. 132, fig. 33.

Tipo 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; risulta internamente cavo, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il busto della figura che indossa un chitone fittamente pieghettato e un *himation* che da entrambe le spalle si estende obliquamente sul petto. La mano destra è tenuta davanti al seno e regge un fiore o bocciolo.

Num. tot. individui: 1 = 11416.

Generazioni attestate: Unica.

44 | Tav. VIII *Kore* con fiore di loto o frutto di papavero?

Inv. 11416.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva il busto della figura.

Alt. 4,4 cm; largh. 3,5 cm.

Si distingue il busto della figura che indossa un chitone pieghettato. La mano sinistra è tenuta davanti al seno e regge un fiore o bocciolo?

Tipo 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; risulta internamente cavo, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il braccio destro della figura, contraddistinto da un'ampia manica, piegato al petto nell'atto di tenere un volatile (forse un gallo o una colomba).

Num. tot. individui: 1 = S489.

Generazioni attestate: Unica.

45 | Tav. VIII *Kore* con gallo o colomba

Inv. S489.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto della figura.

Alt. 10,6 cm; largh. 7,8 cm.

Tipo 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: Si distingue il braccio destro della figura piegato al petto nell'atto di tenere una colomba; la mano sinistra è distesa lungo il fianco. Indossa un chitone plissettato cinto in vita.

Num. tot. individui: 1 = S98.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Bell 1981, p. 123, tav. 3, fig. 2a; Raffiotta 2007, p. 46, tav. V, fig. 21.

Cronologia: Inizio del V sec. a.C.

46 | Tav. VIII *Kore* con colomba

Inv. S98.

Impasto arancio rosato (5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte del busto e delle gambe della figura, ricomposta da due fr. Parte posteriore mancante.

Alt. 15,3 cm; largh. 8 cm.

Tipo 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice; risulta internamente cavo.

Descrizione del tipo: Si distingue il braccio destro della figura piegato al petto nell'atto di tenere una colomba; la mano sinistra è distesa lungo il fianco. Indossa un chitone plissettato cinto in vita.

Num. tot. individui: 1 = 11420.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Bell 1981, pp. 149-150, tav. 46, figg. 162-163.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

47 | Tav. VIII *Kore* con colomba

Inv. S11420.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la mano destra della figura.

Alt. 7,6 cm; largh. 10,2 cm.

Si distingue la mano destra della figura piegato al petto nell'atto di tenere una colomba; indossa un bracciale serpentiforme.

STATUETTE CON PETTORALI

GRUPPO 1 – FIGURE SEDUTE

TIPO 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con la spalliera con la terminazione sporgente e tiene le mani sulle ginocchia; indossa un chitone a mezze maniche a spina di pesce e l'*ependytes*. Sul petto porta tre file di collane, rese da fasce incise da cui pendono degli ornamenti. Nella fila superiore vi sono cinque teste di bue, nella centrale tre pendenti ovoidi alternati a due circolari, nell'inferiore tre protomi sileniche barbute alternate a due pendenti a forma di ghianda. Le collane sono rette da due grandi fibule a forma di palmette affrontate a cinque petali, nascenti da due volute. La figura indossa un polos con bordo inferiore a rilievo, ricoperto da un velo. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a linguette. Il volto è ovale, l'arcata sopraccigliare netta e allungata, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso largo e prominente, labbra carnose e atteggiate al sorriso arcaico. Alle orecchie sono visibili orecchini con pendente; intorno al collo porta una collana tubolare con pendente circolare.

Num. tot. individui: 3 = S88, S311, S312.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Seconda metà del VI sec. a.C.

48 | Tav. IX Testa di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S88. Dal santuario.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conservano la testa, parte del braccio sinistro e i piedi.

Alt. 7,8 cm; largh. 6,7 cm.

Cfr. Allegro 1976, p. 552, tav. XCI, 4, 58.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VII, 10; Albertocchi 2004, p. 13, n. 4; van Rooijen 2019, p. 351, n. 178.

49 | Tav. IX Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S311. Dal santuario.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Manca la testa e la parte inferiore.

Alt. 19,3 cm; largh. 15 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, 57, tav. X, BV; Albertocchi 2004, p. 13, n. 3; van Rooijen 2019, p. 346, n. 174.

TIPO 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono che si allarga in corrispondenza del sedile, con cuscino. I piedi sono calzati e poggiano su una bassa predella, le mani sono poggiate sulle ginocchia. Indossa un chitone pieghettato, visibile sulle caviglie, con maniche con cucitura centrale. Sopra il chitone porta l'*ependytes*. Sul petto porta due fila di collane, dieci nella prima fila e undici nella seconda, di forma glandiforme o globulare. Alle spalle sono visibili fibule rettangolari.

Num. tot. individui: 1 = S94.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

50 | Tav. IX Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S94. Dal santuario.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Manca la testa.

Alt. 19,7 cm; largh. 16,3 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 62, tav. XII, BXXVI; Albertocchi 2004, p. 15, n. 11; van Rooijen 2019, p. 310, n. 141.

TIPO 3

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono non evidente e tiene le mani sulle ginocchia. Indossa un chitone con maniche larghe e pieghettate e l'*ependytes*. Sul petto porta tre file di collane con pendenti a goccia (sette per fila), e fibule quadrangolari alle spalle. Indossa un *polos* con quattro scomparti metopali su due file, con perle al centro di ogni riquadro. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a spesse linguette sulla fronte, e ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è cubico, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso sottile, labbra sottili, mento prominente. Alle orecchie sono visibili orecchini con pendente; intorno al collo porta una collana tubolare con pendente circolare.

Num. tot. individui: 17 = S901, 11388, S105, S275, S278, S279, S280, S325, S326, S327, S330, S331, S332, S333, S334, S335, S376.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S278, S326, S327, S105, S335, S330, S331.

Misure interne: l.v. 4,9 cm.

2° Generazione: S901, S326, S334, S335.

Misure interne: l.v. 4-4,4 cm.

3° Generazione: S325, S332, S333, S376, 11388.

Misure interne: l.v. 3,8 cm.

Confronti: Per la testa Pautasso 1996, p. 71, tav. X, n. 83; De Miro 2000, p. 130, tav. LXIII, n. 35.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

51 | Tav. IX Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S327. Dal santuario.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con alcuni inclusi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 12,5 cm; largh. 6,4 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Albertocchi 2004, p. 17, n. 22; van Rooijen 2019, p. 297, n. 131.

52 | Tav. IX Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S901. Dal santuario.

Impasto arancio (5YR 7/6), duro, depurato con alcuni inclusi bianchi.

Integra, con integrazione nei piedi.

Alt. 26,9 cm; largh. 9,6 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, pp. 57-59, tav. XI, BVIIIa; Albertocchi 2004, p. 16, n. 18; van Rooijen 2019, p. 287, n. 118.

53 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S325. Dal santuario.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro, depurato con alcuni inclusi bianchi.

Si conserva la testa, parte posteriore mancante.

Alt. 7,2 cm; largh. 4,4 cm (3^a generazione).

Bibliografia: Albertocchi 2004, p. 16, n. 20.

Versione A: La testa si differenzia per la resa della capigliatura caratterizzata da una frangetta serpentiforme e, lungo il collo, da ciocche solcate da trattini orizzontali.

Num. tot. individui: 6 = S106, S328, S329, S375, S377, S395.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S106, S395.

Misure interne: l.v. 6 cm.

2° Generazione: S328.

Misure interne: l.v. 5,4- cm.

3° Generazione: S329, S375.

Misure interne: l.v. 4,8 cm.

4° Generazione: S377.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

54 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S106. Dal santuario.

Impasto marrone (10 YR 7/4); duro, con numerosi inclusi puntiformi scuri.

Si conserva parte della testa.

Alt. 11,9 cm; largh. 5,9 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 59, tav. IX, AII; Albertocchi 2004, p. 22, n. 91; van Rooijen 2019, p. 297, n. 133.

55 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S328. Dal santuario.

Impasto grigio (Gley 1 7/N), duro, con numerosi inclusi puntiformi scuri.

Si conserva parte della testa.

Alt. 11,2 cm; largh. 6,3 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 59, tav. IX, AIIa; Albertocchi 2004, p. 22, n. 90; van Rooijen 2019, p. 301, n. 134.

56 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S375. Dal santuario.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, con numerosi inclusi puntiformi scuri.

Si conserva parte della testa, parte posteriore mancante.

Alt. 11,2 cm; largh. 3,8 cm (3^a generazione).

Bibliografia: van Rooijen 2019, p. 335, n. 162.

57 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S377. Dal santuario.

Impasto grigio (Gley 1 7/N), duro, con numerosi inclusi puntiformi scuri.

Si conserva parte della testa, parte posteriore mancante.

Alt. 4,8 cm; largh. 3,5 cm (4^a generazione).

Versione B: La figura si differenzia per la presenza di due sole fila di collane.

Num. tot. individui: 1 = S276.

Generazioni attestate: Unica.

58 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S276. Dal santuario.

Impasto marrone (10 YR 7/4), grigio al nucleo (10 YR 7/1), duro, abbastanza depurato, poco micaceo.

Mancano la testa e la parte sinistra del trono.

Alt. 15 cm; largh. 11,3 cm.

TIPO 4

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa e concava in prossimità degli appoggi laterali del trono, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con cuscino e montanti profilati; tiene le mani sulle ginocchia e i piedi poggiano su una bassa predella. Indossa un chitone pieghettato con mezze maniche ed *ependytes* fissata alle spalle da due fibule a forma di palmette affrontate. Sul petto porta tre file di collane, le due superiori presentano sette pendenti ovoidi, quella inferiore otto. Indossa un *polos* cordonato alla base, il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta a linguette e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Caratteristica del tipo è la presenza di un bordo di argilla che contorna la parte superiore della figura.

Num. tot. individui: 15 = S281, S282, S283, S284, S285, S286, S287, S288, S893, S894, S895, S896, S897, S898, S899.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S284, S285.

Misure interne: l.v. 3,7 cm.

2° Generazione: S282, S283, S286, S288, S895, S896, S897, S898.

Misure interne: l.v. 3-3,2 cm.

3° Generazione: S281, S893, S894, S899.

Misure interne: l.v. 2,7 cm.

4° Generazione: S287.

Misure interne: l.v. 2,3 cm.

Confronti: Dewayilly 1992, pp. 54-101, Tipo BXV.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C. – primi decenni del V sec. a.C.

59 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S284. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con sporadici inclusi puntiformi bianchi e grigi.

Si conserva la testa.

Alt. 6,9 cm; largh. 5,3 cm (1^a generazione).

60 | Tav. X Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S898. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con sporadici inclusi puntiformi bianchi e grigi.

Quasi integra, mancano fr. laterali.

Alt. 25 cm; largh. 13 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Albertocchi 2004, p. 25, n. 108; van Rooijen 2019, p. 313, n. 144.

61 | Tav. XI Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S894. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con sporadici inclusi puntiformi bianchi e grigi.

Integra, con un'integrazione ai piedi.

Alt. 21,9 cm; largh. 12,7 cm (3^a generazione).

Bibliografia: Albertocchi 2004, p. 25, n. 112; van Rooijen 2019, p. 324, n. 151.

62 | Tav. XI Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S287. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con sporadici inclusi puntiformi bianchi e grigi.

Si conserva la testa.

Alt. 5,1 cm; largh. 6,5 cm (4^a generazione).

Versione A: Si distingue dalle precedenti per la forma delle fibule, che sono quadrangolari.

Num. tot. individui: 2 = S900, S402.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

63 | Tav. XI Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S900. Dal santuario.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8); duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Integra, ricomposta da tre fr.

Alt. 20,7 cm; largh. 12 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 59, tav. XI, BVIIIb; Albertocchi 2004, p. 27, n. 521; van Rooijen 2019, p. 305, n. 136.

Tipo 5

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con apici sporgenti. Indossa un chitone e sopra porta l'*ependytes*. Sul petto sono visibili due file di collane, la prima con quattro pendenti lenticolari. Le spalle sono ornate con due fibule circolari. Sul capo porta un *polos* basso e svasato, la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a linguette sulla fronte e ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso largo, labbra serrate atteggiato al sorriso arcaico, mento arrotondato. Indossa orecchini con pendenti.

Num. tot. individui: 2 = S290, S403.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S403.

Misure interne: l.v. 4,9 cm.

2° Generazione: S290.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: Allegro 1972, p. 46, tav. XX, 7; Fiertler 2001, tav. XI, BXI; Albertocchi 2004, p. 28, tav. V, c.

Cronologia: Ultimo quarto del VI – prima metà del V sec. a.C.

64 | Tav. XI Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S403. Dal santuario.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva la testa.

Alt. 10,9 cm; largh. 9,5 cm (1^a generazione).

Bibliografia: van Rooijen 2019, p. 271, n. 104.

65 | Tav. XI Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S290. Dal santuario.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva la parte superiore.

Alt. 11,9 cm; largh. 9,1 cm (2^a generazione).

TIPO 6

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice verosimilmente monovalva.

Descrizione del tipo: La figura, seduta, indossa un chitone e sopra porta l'*ependytes* con tre fila di collane, di cui quella superiore e inferiore con pendenti glandiformi, quella centrale con pendenti lenticolari che ne inquadrano uno centralmente a forma di crescente lunare rovesciato.

Num. tot. individui: 2 = S308, S309.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S308.

Misure interne: a.c. 4 cm.

2° Generazione: S309.

Misure interne: a.c. 3,3 cm.

Confronti: Dewayly 1992, pp. 77-82, B XII; Albertocchi 2004, p. 31, tav. VI, d.

Cronologia: Primo quarto del V sec. a.C.

66 | Tav. XI Fr. di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S308. Dal santuario.

Impasto arancio esternamente (7.5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva parte del pettorale. Parte posteriore mancante.

Alt. 11,4 cm; largh. 12,6 cm (1^a generazione).

67 | Tav. XI Fr. di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S309. Dal santuario.

Impasto marrone (10 YR 7/4), tendente al grigio verso il nucleo, duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e marroni.

Si conserva parte del pettorale. Parte posteriore mancante.

Alt. 13 cm; largh. 10,2 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 60, tav. XII, BXVIII.

TIPO 7

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con cuscini e montanti modanati; tiene le mani sulle ginocchia e poggia i piedi nudi su una predella modanata. Indossa un chitone a mezze maniche

ampie, pieghettate e a spina di pesce visibile sul petto, ai lati e ai piedi. Sopra porta l'*ependytes* e sul petto tre file di collane con pendenti a goccia, di cui visibili tre sulle prime due, e due sulla terza fila. Sul capo porta un *polos* svasato cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia sulla fronte, con ondulazioni parallele, e da ciocche arricciate ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdale, il naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Indossa orecchini con pendenti e una collana tubolare con pendente centrale.

Num. tot. individui: 20 = S131, S136, S137, S313, S314/315, S323, S693, S696, S700, S701, S702, S703, S704, S705, S706, S707, S709, S712, S713, S724.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S696, S700, S705.

Misure interne: l.v. 3,9 cm.

2° Generazione: S131, S693, S701, S702, S703, S724.

Misure interne: l.v. 3,3-3,5 cm.

3° Generazione: S704, S709, S712, S713.

Misure interne: l.v. 2,8-3,1 cm.

4° Generazione: S136, S137, S323, S706, S707.

Misure interne: l.v. 2,3-2,6 cm.

Confronti: De Miro 2000, p. 266, tav. LXVII, n. 1699; Albertocchi 2004, pp. 37-38; 43, 80, tavv. XI, XXVI, c-d; Panvini, Sole 2005, p. 175, tav. LXXVIII, d; per un esemplare di matrice Pisani 2008, p. 229, tav. XV, c-d; per i montanti modanati, Albertocchi 2004, p. 67, tav. XXI, b. Per la testa si veda anche Sguaitamatti 1984, pp. 141-143, tav. 24, T44.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

68 | Tav. XII Testa femminile

N. inv. S700.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con inclusi puntiformi bianchi e micacei.

Si conserva la testa.

Alt. 8,5 cm; largh. 5,5 cm (1^a generazione).

69 | Tav. XII Testa femminile

N. inv. S701.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con inclusi puntiformi bianchi e micacei.

Si conserva la testa.

Alt. 5,5 cm; largh. 5,1 cm (2^a generazione).

70 | Tav. XII Testa femminile

N. inv. S713.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con inclusi puntiformi bianchi e micacei.

Si conserva la testa.

Alt. 4,9 cm; largh. 3,4 cm (3^a generazione).

71 | Tav. XII Fr. di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S323. Dal santuario.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro, depurato e micaceo. Tracce di bianco.

Manca la metà destra e la parte inferiore.

Alt. 11,5 cm; largh. 4,1 cm (4^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 58, tav. IX, BVa; van Rooijen 2019, p. 362, n. 189.

72 | Tav. XII Fr. di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S313. Dal santuario.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato e con inclusi micacei. Tracce di bianco.

Si conserva la parte inferiore destra (e la parte inferiore sinistra, non combaciante); ricomposta da tre fr.

Alt. 17,2 cm; largh. 8,8 cm.

Bibliografia: van Rooijen 2019, p. 367, n. 195.

TIPO 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura, seduta, tiene le braccia sulle ginocchia, indossa un chitone pieghettato, l'*ependytes* e una mantellina di stoffa più pesante visibile sulle braccia. Sul petto porta due file di collane, la superiore con quattro pendenti lenticolari e l'inferiore con quattro pendenti glandiformi. Sulle spalle sono presenti due fibule circolari.

Num. tot. individui: 1 = S322.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, p. 163, tav. LXVI, n. 406.

Cronologia: Secondo quarto del V sec. a.C.

73 | Tav. XII Fr. di statuetta femminile con pettorali

N. inv. S322. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con diversi inclusi di medie dimensioni.

Si conserva il busto.

Alt. 9,7 cm; largh. 5,9 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 61, tav. X, BVI; van Rooijen 2019, p. 268, n. 101.

TIPO 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono che si allarga in corrispondenza del sedile, i piedi poggiano su una bassa predella e le braccia non sono rappresentate. La veste non è ben distinguibile, sul petto porta una fila di collane con tre pendenti circolari, sorretta da due fibule lenticolari.

Num. tot. individui: 1 = S272.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kekulé 1884, p. 22, fig. 7; Winter 1903, tav. 125, 3; De Miro 2000, p. 298, tav. LXV, n. 2115; Albertocchi 2004, p. 53, tav. XIV, b.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

74 | Tav. XII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S272. Dal santuario.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), leggermente tendente al grigio verso il nucleo, duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Manca la testa.

Alt. 9,6 cm; largh. 6,4 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 61, tav. XII, BXVII.

TIPO 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono che si allarga in corrispondenza del sedile, i piedi poggiano su una bassa predella e le braccia non sono rappresentate. Indossa l'*ependytes* fissato alle spalle da due fibule circolari; sul petto porta due fila di collane con cinque pendenti glandiformi. La capigliatura è caratterizzata da riccioli disposti sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, il naso rettilineo, labbra piccole e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 3 = S95, S390, S391.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Dewailly 1992, pp. 117-119, figg. 80-81; De Miro 2000, p. 240, tav. LXV, n. 1411.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

75 | Tav. XII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S95. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Integra, ricomposta da nove frr.

Alt. 16,4 cm; largh. 9,9 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 58, fig. 35; Fiertler 2001, p. 60, tav. XII, BXXIII; Albertocchi 2004, p. 59, n. 786; van Rooijen 2019, p. 278, n. 109.

GRUPPO 2 – FIGURE STANTI

TIPO 11

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con le ginocchia leggermente flesse e le braccia distese lungo il corpo. Indossa un chitone pieghettato con maniche con cucitura centrale e sopra porta l'*ependytes*. Alle spalle sono visibili due fibule a forma di palmette contrapposte. Sul petto porta una doppia fila di collane, con nove pendenti ovoidi in quella superiore, e uno a forma di crescente lunare rovesciato, inquadrato da sei lenticolari, in quella inferiore. Indossa un *polos* basso e svasato e la capigliatura è caratterizzata da una frangetta ad arco resa a spesse linguette e ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso rettilineo, le labbra leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento prominente. Indossa una collana tubolare, bracciali spiraliformi ai polsi e orecchini con pendente ovoide sospeso a una mezzaluna.

Num. tot. individui: 14 = S293, S294, S295, S296, S297, S298, S299, S300, S301, S302, S304, S30x, S407, S440.

1° Generazione: S304, S407.

Misure interne: l.v. 5,9 cm.

2° Generazione: S293, S294, S295, S296, S297, S298, S299, S300, S301, S302, S30x., S440.

Misure interne: l.v. 4,9-5 cm.

Confronti: Dewailly 1992, p. 49, fig. 14.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

76 | Tav. XII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S304. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), molto depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva la testa.

Alt. 12,5 cm; largh. 8,6 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Albertocchi 2004, p. 87, n. 1420.

77 | Tav. XII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S293. Dal santuario.

Impasto beige (2.5 YR 8/3), molto depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Quasi integra, manca la parte inferiore, ricomposta da due fr.

Alt. 26,2 cm; largh. 10 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, tav. X, BIV; Albertocchi 2004, p. 87, n. 1416; van Rooijen 2019, p. 260, n. 94.

TIPO 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante e poggia i piedi su una bassa predella; le braccia sono distese lungo il corpo. Indossa un chitone pieghettato e sopra porta l'*ependytes*. Sul petto si distingue un pendente a goccia.

Num. tot. individui: 1 = S309.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Albertocchi 2004, p. 89, tav. XXX, a.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

78 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S309. Dal santuario.

Impasto arancio esternamente (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/10GY) duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Manca la testa, ricomposta da due fr.

Alt. 15,3 cm; largh. 8,2.

TIPO 13

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con i piedi poggiati su una piccola predella, le ginocchia sono leggermente flesse e le braccia non sono rappresentate. Indossa un chitone poco distinguibile e sopra porta l'*ependytes* sorretto da due fibule a forma di rosetta a otto petali. Sul petto, una collana con un pendente lenticolare inquadrato da due a forma di crescente lunare. Indossa un *polos* basso, svasato e cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa con linguette sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, labbra piccole e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S266.

Generazione attestata: Unica.

Confronti: De Miro 2000, p. 129, tav. LX, n. 18.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

79 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S266. Dal santuario.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con alcuni inclusi bianchi.

Integra, ricomposta da due fr.

Alt. 18 cm; largh. 5,3 cm.

Bibliografia: Fiertler, p. 58, tav. XII; BXXII; Albertocchi 2004, p. 94, n. 1703; van Rooijen, p. 223, n. 50.

TIPO 14

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con i piedi poggiati su una piccola predella, le ginocchia sono leggermente flesse e le braccia non sono rappresentate. Indossa un chitone poco distinguibile e sopra l'*ependytes*. Sul petto porta una collana con due pendenti lenticolari che inquadrano un pendente a forma di crescente lunare. Indossa un *polos* basso, svasato e cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa con linguette sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso rettilineo, labbra piccole e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1= S92.

Generazione attestata: Unica.

Confronti: De Miro 2000, p. 131, tav. LXVIII, n. 42.

Cronologia: Fine del VI – primo quarto del V sec. a.C.

80 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S92. Dal santuario.

Impasto marrone (2.5 Y 7/4), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni e mica.

Integra.

Alt. 18,8 cm; largh. 5,7 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 60, tav. XII, BXII; Albertocchi 2004, p. 95, n. 1705; van Rooijen, p. 230, n. 59.

TIPO 15

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante, con le ginocchia leggermente flesse e i piedi che poggiano su una bassa predella; le braccia sono distese lungo il corpo. Indossa un chitone pieghettato e sopra

l'*ependytes* fissato alle spalle da due fibule circolari; sul petto porta una fila di collane con cinque pendenti ovoidali. Si distinguono le ciocche di capelli ricadenti ai lati del collo.

Num. tot. individui: 1= S270.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Albertocchi 2004, p. 74, tav. XXIV, b.

Cronologia: Primo quarto del V sec. a.C.

81 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S270. Dal santuario.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Manca la testa.

Alt. 16,4 cm; largh. 5 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p. 62, tav. XII; BXXVI.

TIPO 16

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con le braccia distese lungo il corpo. Indossa un chitone pieghettato con le maniche con cucitura centrale, e sopra l'*ependytes* fissato alle spalle da fibule circolari. Sul petto porta una collana ad un filo di cui si distingue un pendente lenticolare e uno centrale a forma di crescente lunare rovesciato. Sul capo porta l'*ampyx* e la capigliatura è caratterizzata da una duplice fila di riccioli ondulati sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è magro, le arcate sopraccigliari marcate, il naso sottile e rettilineo, labbra sottili leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2= S292, S362.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Albertocchi 2004, p. 72, tav. XXIII, b.

Cronologia: Inizi del V sec. a.C.

82 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S292. Dal santuario.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato e micaceo.

Si conserva la testa e parte del pettorale, ricomposta da tre fr.

Alt. 8 cm; largh. 4 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, tav. XII, BXX; van Rooijen 2019, p. 282, n. 114.

TIPO 17

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con le braccia distese lungo il corpo. Indossa un chitone pieghettato con ampie maniche a spina di pesce, e sopra l'*ependytes* fissato alle spalle da fibule ovali (forse a doppia palmetta affrontata). Sul petto porta una doppia fila di collane, con cinque pendenti lenticolari nella fila superiore e cinque ovoidi in quella inferiore. Sul capo indossa un *polos* cilindrico e cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia e ondulata sulla fronte, e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, labbra strette e sottili, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2= S321, S320.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S321.

Misure interne: l.v. 2,6 cm.

2° Generazione: S320.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

83 | Tav. XIII Statuetta emminile con pettorali

N. inv. S321. Dal santuario.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato e micaceo.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 12,8 cm; largh. 6 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 57, fig. 34; Fiertler 2001, p. 58, tav. IX, AV; Albertocchi 2004, p. 80, n. 1306; van Rooijen 2019, p. 361, n. 188.

84 | Tav. XIII Statuetta femminile con pettorali

N. inv. S320. Dal santuario.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Mancano i piedi, ricomposta da tre fr.

Alt. 15,5 cm; largh. 6,4 cm.

Bibliografia: van Rooijen 2019, p. 361, n. 186.

STATUETTE IN TRONO

GRUPPO 1 - STATUETTE FEMMINILI IN TRONO SENZA BRACCIA

TIPO 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Incisioni a stecca per indicare le fibule.

Descrizione del tipo: La figura presenta forme del corpo estremamente semplificate. Indossa un chitone e l'*ependytes*, e un basso *polos* cilindrico. Sulle spalle si distinguono due fibule circolari. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte bipartita e da ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale allungato, gli occhi di forma amigdaloide, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S262.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

85 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S262.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 14,1 cm; largh. 3,3 cm.

Bibliografia: Fiertler 2001, p.61, n. 66; Van Rooijen 2019, p. 235, n. 64.

TIPO 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura mostra forme del corpo estremamente semplificate; poggia i piedi su una bassa predella e indossa un chitone e l'*ependytes*, e un basso copricapo. Sulle spalle si distinguono due fibule circolari. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte, resa con spesse linguette, e da ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale allungato, gli occhi di forma amigdaloide, il naso largo, le labbra serrate e leggermente atteggiate al sorriso arcaico, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2 = S86, S91.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S86.

Misure interne: l.v. 4,2 cm.

2° Generazione: S91.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: per la resa generale della figura De Miro 2000, p. 126, tav. LXI, n. 8; Panvini, Sole 2005, p. 131, tav. LI, tipo D1 VI; Poma 2009, p. 237, n. 33. Per la testa De Miro 2000, p. 128, tav. LIX, n. 11.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

86 | Tav. XIV Fr. di testa femminile

N. inv. S86.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Alt. 5,5 cm; largh. 4,7 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VII, n. 8; Van Rooijen 2019, p. 92, n. 14.

87 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S91.

Impasto arancio-rosato (5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra, ricomposta da due fr.

Alt. 16 cm; largh. 4,8 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, p.70, tav.X BII; Van Rooijen 2019, p. 189, n. 12.

Versione: Si distingue per l'assenza delle fibule.

Num. tot. individui: 1 = S263.

Generazioni attestate: Unica.

88 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S263.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Mancano la testa.

Alt. 11,3 cm; largh. 4,8 cm.

TIPO 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura senza *polos* è caratterizzata da una capigliatura con una frangetta resa a linguette sulla fronte e ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma

amigdaloidale, il naso rettilineo, labbra serrate e mento arrotondato. Si distingue una grande fibula circolare sulla spalla sinistra.

Num. tot. individui: 1 = S319.

Generazioni attestata: Unica.

Confronti: Pautasso 1996, p. 67, tav. VII, nn. 58-59; De Miro 2000, p. 128, tav. LXI, n. 8.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

89 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S319.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, molto depurato.

Si conserva la testa e parte del busto.

Alt. 8 cm; largh. 5,8 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 194, n. 18.

TIPO 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura senza *polos* è caratterizzata da una capigliatura con una frangetta resa a linguette sulla fronte e ciocche ondulate ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, labbra serrate e mento arrotondato. Si distinguono due grandi fibule circolari.

Num. tot. individui: 1 = S265.

Generazioni attestata: Unica.

Confronti: Per la capigliatura simile a cat. n. 87; per l'impostazione generale simile a catt. 87-89.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

90 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S265.

Impasto marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato. Ingobbiatura beige.

Mancano la parte inferiore.

Alt. 12 cm; largh. 6,5 cm.

TIPO 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura indossa l'*ependytes* sostenuto da due fibule circolari con bottone centrale.

Num. tot. individui: 1 = S269.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Per l'impostazione generale simile a catt. 87-90.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

91 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S269.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro con diversi inclusi puntiformi.

Si conserva parte del busto.

Alt. 10,3 cm; largh. 7,9 cm.

TIPO 6

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con ali laterali sporgenti e leggermente rialzate. Il corpo si presenta piatto e senza indicazione delle braccia e delle mani. Indossa chitone ed *ependytes*; sulle spalle si distinguono due grandi fibule circolari con bottone centrale.

Num. tot. individui: 1 = S93.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Pautasso 1996, p. 67, tav. VII, n. 58; Poma 2009, p. 236, n. 30; De Miro 2000, tav. LXI, n. 7.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

92 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S93.

Impasto marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Mancano la testa, le estremità laterali del trono e i piedi.

Alt. 17,5 cm; largh. 11,3 cm.

Bibliografia: Marconi 1929, p. 58, fig. 35a; Fiertler 2001, p. 61, tav. XII, BXVI; Van Rooijen 2019, p. 230, n. 59.

Versione: Si distingue per le ali laterali del trono, meno sporgenti e arrotondate.

Num. tot. individui: 1 = S268.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, p. 128, tav. LXI, n. 8; van Rooijen 2019, p. 206, n. 31.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

93 | Tav. XIV Statuetta femminile in trono

Inv. S268.

Impasto rosa-marrone (2.5 YR 8/2), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi.

Mancano la testa e la parte laterale destra.

Alt. 13,6 cm; largh. 6,4 cm.

TIPO 7

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa e concava in prossimità degli appoggi laterali del trono, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con ali laterali sporgenti e leggermente rialzate. Il corpo si presenta piatto e senza indicazione delle braccia e delle mani. Indossa chitone ed *ependytes*; sulle spalle si distinguono due grandi fibule circolari.

Num. tot. individui: 3 = Senza inv., S271, S892.

Generazioni attestate:

1° Generazione: Senza inv.

2° Generazione: S271.

3° Generazione: S892.

Misure interne: l.v. 1,3 cm.

Confronti: Panvini, Sole 2005, p. 179, tav. LXXXI, tipo D1 VII; per il sedile cfr. Poma 2009, p. 237, n. 31.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

94 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Senza inv.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro e abbastanza depurato.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 10 cm; largh. 7 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 98, n. 22.

95 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Inv. S271.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Manca la testa.

Alt. 9,4 cm; largh. 6,2 cm (2^a generazione).

96 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Inv. S892.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni e mica, pochi bianchi.

Integra, lato destro scheggiato.

Alt. 9,4 cm; largh. 6,2 cm (3^a generazione).

TIPO 8

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla dalla superficie convessa e concava in prossimità degli appoggi laterali del trono, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con uno schienale dotato di ali dall'estremità arrotondate, poggia i piedi su una bassa predella. Il corpo si presenta piatto e senza indicazione delle braccia e delle mani. Indossa il chitone e l'*ependytes* e un *polos* basso e svasato. Sulle spalle si distinguono due grandi fibule circolari. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a spesse linguette sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo, il volto è ovale, il naso largo e il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 9 = S273, S274, S885, S886, S887, S888, S889, S890, S891.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S885, S886.

Misure interne: l.v. 1,8 cm.

2° Generazione: S273, S274, S887, S888, S889, S890, S891.

Misure interne: l.v. 1,6 cm.

Confronti: Simile a De Miro 2000, p. 130, tav. LXI, n. 30; per la conformazione del trono vedi anche Poma 2009, p. 236, n. 28.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

97 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Inv. S886.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro e abbastanza depurato.

Integra, Manca l'estremità laterale destra.

Alt. 14,2 cm; largh. 9,2 cm (1^a generazione).

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 217, n. 43.

98 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Inv. S273.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro e abbastanza depurato.

Integra, scheggiata al lato inferiore destro.

Alt. 13,9 cm; largh. 8,7 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Fiertler 2001, tav. IX, type BXV; Van Rooijen 2019, p. 216, n. 42.

TIPO 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con uno schienale dotato di ali dall'estremità arrotondate, poggia i piedi su una bassa predella. Il corpo si presenta piatto e senza indicazione delle braccia e delle mani. Indossa una veste non definita e un *polos* basso e svasato; la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a spesse linguette sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo rese con tratti orizzontali, il volto è squadrato, gli occhi di forma amigdaloidi, il naso rettilineo e sottile, le labbra serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2 = S351, S267.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S351.

Misure interne: l.v. 2 cm.

2° Generazione: S267.

Misure interne: l.v. 1,4 cm.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

99 | Tav. XV Testa di statuetta femminile

N. inv. S351.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), tenero e abbastanza depurato.

Alt. 5,3 cm; largh. 3,5 cm (1^a generazione).

100 | Tav. XV Statuetta femminile in trono

Inv. S267.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro con diversi inclusi puntiformi.

Integro, scheggiato ai lati nella parte inferiore. Matrice discreta.

Alt. 10,3 cm; largh. 7,9 cm (2^a generazione).

Bibliografia: Marconi 1929 57 fig. 33d; Van Rooijen 2019, p. 230, n. 59.

GRUPPO 2 - STATUETTE FEMMINILI IN TRONO CON BRACCIA

TIPO 10

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura seduta su un trono appena accennato tiene le braccia distese lungo le gambe; indossa un *polos* alto e cilindrico, cordonato alla base, e un lungo velo sulle spalle. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta come una banda rigonfia sulla fronte. Il volto è ovale allungato, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate e il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2 = S344, S243.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 1989, p. 36, tav. XXVI, n. 7; Pautasso 1996, p. 36, tav. III, n. 23; Panvini, Sole 2005, p. 39, tavv. III-IV, tipo D1 II.

Cronologia: Terzo quarto del VI sec. a.C.

101 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S344.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), e grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, abbastanza depurato con inclusi micacei.

Si conserva la parte superiore.

Alt. 9,4 cm; largh. 4,4 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 242, n. 74.

102 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S243.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro con pochi inclusi marroni.

Manca la testa. Presenta, quasi al centro, un foro sul busto.

Alt. 8,7 cm; largh. 3,6 cm.

TIPO 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono di cui si distingue parte dell'appoggio laterale destro, poggia i piedi scalzi su una bassissima predella quadrangolare e tiene le braccia distese sulle gambe; indossa un chitone fittamente pieghettato e l'*himation*.

Num. tot. individui: 1 = S289.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, tav. CVIII, n. 1531.

Cronologia: V sec. a.C.

103 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S289.

Impasto marrone (2.5 Y 7/4), duro, ricco di inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà inferiore.

Alt. 9,4 cm; largh. 6,5 cm.

TIPO 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura seduta su trono con piedi modanati, indossa un chitone fittamente pieghettato e l'*himation*. I piedi scalzi sono appoggiati su una predella modanata.

Num. tot. individui: 1 = S316.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, pp. 165, 266, tav. LXVII, nn. 432, 1699; Albertocchi 2004, pp. 42, 45, tav. XI, b,d.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

104 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S316.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, depurato con inclusi micacei e vacuoli.

Si conserva la parte laterale destra inferiore.

Alt. 8,3 cm; largh. 5,6 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 369, n. 196.

TIPO 13

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono dalla base modanata, sollevata da piccoli piedi di sostegno. Si distingue il piede sinistro della figura scalzo.

Num. tot. individui: 1 = S861.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

105 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S861.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della base.

Alt. 6 cm; largh. 5,6 cm.

TIPO 14

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, dalla superficie convessa, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono e poggia i piedi calzati su una bassa predella.

Num. tot. individui: 1 = S277.

Generazioni attestate: Unica.

106 | Tav. XVI Statuetta femminile in trono

Inv. S277.

Impasto marrone (2.5 Y 7/3), duro, depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la base.

Alt. 8,1 cm; largh. 10,1 cm.

OFFERENTI DI PORCELLINO/ PORCELLINO E FIACCOLA / PORCELLINO E OFFERTE ALIMENTARI

GRUPPO 1 – OFFERENTI DI PORCELLINO

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante, poggia i piedi su un basso plinto quadrangolare e tiene con entrambe le mani un porcellino per le zampe, orizzontalmente sotto il petto. La capigliatura, trattenuta da un diadema, è caratterizzata da una frangetta resa a linguette sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate e il mento arrotondato. Indossa un chitone fittamente pieghettato cinto alla vita con *apoptygma*.

Num. tot. individui: 3 = S484, S485, S486.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 103 e sgg, tav. XXXIV, n. 119; Pautasso 1996, p. 90, tav. X, n. 89; De Miro 2000, tav. LXXVIII, n. 1427.

Cronologia: Fine del VI – primo quarto del V sec. a.C.

107 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. S484.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di bianco sul volto e sul petto.

Integra, manca una parte in prossimità del piede destro.

Alt. 17 cm; largh. 5,4 cm.

Versione A: Si distingue per la resa della testa: la figura indossa un *polos* basso e svasato, la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate che partono dalla fronte e scendono ai lati del collo.

Num. tot. individui: 1 = S115.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Inizio del secondo quarto del V sec. a.C.

108 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. S115.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 17 cm; largh. 6,2 cm.

Bibliografia: Sguaitamatti 1984, pp. 105-106, tav. XXXV, fig. 124.

Versione B: Si distinguono per la resa della testa: le figure non indossa il *polos* ma la capigliatura è trattenuta da un diadema.

Num. tot. individui: 2 = S11426, S11427.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Secondo quarto del V sec. a.C.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 131, nota 1, tav. XL, fig. 140.

109 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. S11427.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 12,4 cm; largh. 5,8 cm.

Tipo 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, gli esemplari presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante, poggia i piedi su un basso plinto quadrangolare e tiene con entrambe le mani un porcellino per le zampe, orizzontalmente sotto il petto. La capigliatura, trattenuta da un diadema, è caratterizzata da una massa rigonfia e da ciocche ricadenti ai lati del collo fino a sopra le spalle. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato. Indossa un chitone pieghettato, visibile sul petto e alle caviglie, con *apoptygma* e *himation* con ampio scollo rotondo e dal bordo ripiegato verso l'esterno. Indossa una collana tubolare.
Num. tot. individui: 14 = S116, S576, S577, S579, S580, S586, S587, S588, S589, S590, S636, S637, S644, S672.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, pp. 136 e sgg, tav. XXXVII, fig. 130; De Miro 2000, p. 242, tav. LXXIX, n. 1428.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

110 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. S576.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 19,8 cm; largh. 7,6 cm.

Versione A: Si distinguono per una capigliatura meno voluminosa all'altezza delle tempie, e per le ciocche laterali più allungate, che ricadono maggiormente ai lati del collo.

Num. tot. individui: 8 = 11431, S581, S582, S591, S592, S593, S600, S612,

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,4 cm.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

111 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. 11431.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 19 cm; largh. 7 cm.

Versione B: Si distingue per la presenza del *polos* basso e svasato.

Num. tot. individui: 1 = S585.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,3 cm.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

112 | Tav. XVII Offerente con porcellino

Inv. S585

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 11,9 cm; largh. 7,1 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante, con la gamba destra portante e la sinistra flessa; poggia i piedi su un basso plinto ovale e tiene con entrambe le mani un porcellino, orizzontalmente sotto il

petto. Indossa un chitone con scollo a V e con *kolpos*, l'*himation* è portato come uno scialle e cade su entrambi i lati del corpo.

Num. tot. individui: 1 = S630.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Sguaitamatti 1984, pp. 147-148, tav. XXV, fig. 86.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

113 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S630.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Manca la testa.

Alt. 12,8 cm; largh. 5,4 cm.

Tipo 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e tiene con entrambe le mani un porcellino, orizzontalmente sotto il petto. Indossa un chitone con scollo arrotondato e con *kolpos*; l'*himation* è portato come uno scialle e cade su entrambi i lati del corpo.

Num. tot. individui: 1 = S641.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile al Tipo 3; si veda anche Raffiotta 2007, p. 58, tav. XI, n. 48.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

114 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S641.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro, con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 13,6 cm; largh. 4,8 cm.

Tipo 5

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente

lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba destra portante e la sinistra flessa; poggia i piedi su un alto plinto ovale e tiene con entrambe le mani un porcellino, orizzontalmente sotto il petto. Indossa un chitone con *kolpos*; l'*himation* avvolge completamente la figura e ricade con un risvolto ad U al di sotto del seno.

Num. tot. individui: 2 = S634-635, S118.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Sguaitamatti 1984, pp. 158-160, tavv. XXVII, n. 95, XLII, nn. 146-148; Pisani 2008, p. 221, tav. VII, b-c.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

115 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S634-635.

Impasto marrone (7.5 YR 7/2), duro, con numerosi inclusi puntiformi di medie dimensioni bianchi.

Mancano la metà superiore e parte del plinto, ricomposto da due fr.

Alt. 21 cm; largh. 11,2 cm.

Tipo 6

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e poggia i piedi su un basso plinto quadrato e modanato; tiene con entrambe le mani un porcellino, obliquamente sotto il petto. Indossa un *polos* basso e svasato con cinque rosette a rilievo; la capigliatura è caratterizzata da una massa di capelli rigonfia sulla fronte e bipartita al centro, con ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra piccole e serrate e il mento arrotondato. Indossa un chitone con scollo a V e *kolpos*; l'*himation* è portato come uno scialle e cade su entrambi i lati del corpo a partire dal *polos*.

Num. tot. individui: 3 = S629, S63?, S633.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S633, S63x.

Misure interne: l.v. 3 cm.

2° Generazione: S629.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 160, tav. XXIX, n. 100; Panvini, Sole 2005, p. 120, cat. I.AXX, tav. XLV, fig. a (AXX); Raffiotta 2007, tavv. 11, 19, figg. 48-50, 100; Raffiotta 2012, pp. 46, 64, figg. 3.3, 15.1; Pautasso 2012, p. 168, fig. 1 Onorati 2016, p. 387, fig. 23.1; Sole 2020, p. 253, fig. 10.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

116 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S633.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 8 cm; largh. 5,8 cm (1^a generazione).

117 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S629.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 18,1 cm; largh. 6,2 cm (2^a generazione).

Tipo 7

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante, con la gamba destra portante e la sinistra flessa; poggia i piedi su un basso plinto ovale e tiene con entrambe le mani un porcellino, orizzontalmente sotto il petto. Indossa un *polos* basso e svasato, sormontato da un velo; la capigliatura è caratterizzata da una massa di capelli rigonfia sulla fronte e bipartita al centro, con ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra piccole e serrate e il mento arrotondato. Indossa un chitone con scollo a V e con *kolpos*, l'*himation* è portato come uno scialle e cade su entrambi i lati del corpo.

Num. tot. individui: 2 = senza inv., S660.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Per l'impostazione generale simile ai Tipi 3 e 4. L'acconciatura è leggermente differente, resa con ciocche lunghe e ricadenti sulle spalle.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

118 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Senza inv.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 19,1 cm; largh. 7 cm.

Tipo 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e poggia i piedi calzati su un alto plinto rettangolare. Indossa un chitone ricco di pieghe con *kolpos*. Si distingue sul lato sinistro un porcellino tenuto per le zampe posteriori, in posizione verticale e a testa in giù.

Num. tot. individui: 1 = senza inv.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile ai Tipi 5 e 6 per la resa del panneggio; Sguaitamatti 1984, pp. 97-98, tav. 11, n. 38; Panvini, Sole 2005, p. 171, tav. LXXVI, c; per la posizione del porcellino Ferlito 2019-2020, pp. 152, 155, figg. 103, 105.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

119 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S638.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 2 6/10G), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà inferiore, scheggiata.

Alt. 18,4 cm; largh. 11 cm.

Tipo 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba sinistra flessa, accanto alla quale compare l'animale, tenuto in posizione verticale.

Num. tot. individui: 1 = S682.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

120 | Tav. XVIII Offerente con porcellino

Inv. S682.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte laterale inferiore. Parte posteriore mancante.

Alt. 10,4 cm; largh. 5,1 cm.

GRUPPO 2 – OFFERENTE DI PORCELLINO E FIACCOLA

Tipo 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un basso podio rettangolare, con la gamba destra portante e la sinistra flessa con il ginocchio proteso in avanti, che si intravede dalla veste. Sul lato destro si distingue l'asta di una fiaccola, mentre sul lato sinistro la figura regge un porcellino dalla parte posteriore. L'animale è in posizione obliqua, con il muso rivolto verso l'alto e il corpo poggiato lungo il braccio dell'offerente. La figura indossa un chitone con *kolpos*.

Num. tot. individui: 1 = S638.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile ai Tipi 5 e 6 per la resa del panneggio. Per l'impostazione generale della figura Pisani 2008, p. 62, tav. XI, d. Per la posizione del porcellino Portale 2000, p. 267, fig. 1; Raffiotta 2007, p. 61, tav. XII, fig. 53; Onorati 2016, p. 390, fig. 26, c.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

121 | Tav. XVIII Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S638.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà inferiore.

Alt. 13,5 cm; largh. 7,3 cm.

Bibliografia: Sguaitamatti 1984, p. 171, nota 9, tav. XLII, fig. 147.

Tipo 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba destra portante e la sinistra flessa; con la mano destra regge un porcellino, tenuto per le zampe posteriori in posizione verticale, e con la sinistra una fiaccola, dall'apice lanceloide e con fiamma a forma di pigna, disposta verticalmente lungo il lato sinistro del corpo ed appoggiata alla spalla della figura. Indossa un *polos* basso e cilindrico, decorato con tre rosette a rilievo; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli disposta su fronte e tempie, e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Indossa un chitone a fitte pieghe con profondo

scollo a V, stretto in vita da un *apoptygma* a doppia fascia a rilievo, ed un *himation* dall'ampia e morbida piega ad U, disposto trasversalmente all'altezza dell'addome e ricadente sul braccio sinistro.

Num. tot. individui: 1 = S124.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 96, nota 5, tav. XXXIII, fig. 117; Raffiotta 2007, p. 68, tav. XV, fig. 65; Pautasso 2012, p. 171, fig. 5.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

122 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S124.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Mancano i piedi della figura.

Alt. 14,8 cm; largh. 6,8 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XV, n. 7.

Versione A: L'esemplare si distingue per la presenza di un *polos* cordonato alla base e maggiormente svasato, privo della decorazione a rosette. Si riscontrano variazioni anche nella conformazione della fiamma della torcia e nel chitone, che qui non appare stretto in vita dalla doppia fascia a rilievo.

Num. tot. individui: 1 = S647.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

123 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S647.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Mancano i piedi della figura.

Alt. 19,3 cm; largh. 9 cm.

Versione B: L'esemplare si distingue per una differente caratterizzazione del pannello.

Num. tot. individui: 1 = S34.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

124 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S34.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, molto depurato.

Si conserva la parte centrale della figura. Matrice fresca.

Alt. 11 cm; largh. 6,9 cm.

Tipo 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un podio circolare, con la gamba destra portante e la sinistra flessa; con la mano destra regge un porcellino, tenuto per le zampe posteriori in posizione verticale, e con la sinistra una fiaccola, dall'apice lanceloide, disposta obliquamente davanti al petto della figura. Indossa un *polos* basso e svasato, cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli disposta su fronte e tempie, e da lunghe ciocche ricadenti ai lati del collo. Indossa un chitone a fitte pieghe con profondo scollo a V, caratterizzato dal *kolpos*, ed un *himation* indossato a mantello e ricadente dalle spalle.

Num. tot. individui: 1 = S122.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Confronti: Simile al Tipo 11.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

125 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S122.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 21,1 cm; largh. 7,5 cm.

Tipo 13

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba destra portante e la sinistra flessa con il ginocchio proteso in avanti, che si intravede dalla veste. La mano destra è distesa lungo il fianco, mentre con la mano sinistra tiene la torcia. Indossa un *polos* basso e svasato; la capigliatura è

caratterizzata da ciocche ondulate tirate indietro e intrecciate centralmente; il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale con contorno in rilievo, il naso rettilineo, le labbra serrate e carnose, il mento arrotondato. Indossa un chitone fittamente pieghettato e l'*himation* disposto diagonalmente che scende dalla spalla sinistra, attraversa il busto, e ricade sul fianco destro.

Num. tot. individui: 3 = S122, S755, 11459.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S122, 11459.

2° Generazione: S755

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 168, tav. XXXII, fig. 115.

Cronologia: Fine del V sec. a.C. – prima metà del IV sec. a.C.

126 | Tav. XIX Testa di offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S659.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Mancano la testa e la parte inferiore della figura.

Alt. 16,5 cm; largh. 8 cm (1^a generazione).

127 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

N. inv. S755.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 5,9 cm; largh. 4,7 cm (2^a generazione).

Tipo 14

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge con la mano destra una fiaccola, dall'apice lanceloide e con fiamma a forma elicoidale, disposta obliquamente; con la mano sinistra regge un porcellino dalla parte posteriore. L'animale è in posizione obliqua, con il muso rivolto verso l'alto e le zampe posteriori libere. Indossa un *polos* alto e svasato cordonato alla base, la capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta a corona sulla fronte e da lunghe ciocche ondulate ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, il naso minuto, le labbra appena percepibili, il mento appuntito. Indossa un chitone fittamente pieghettato con *kolpos* e l'*himation* a mantello che ricopre completamente il busto della figura.

Num. tot. individui: 4 = S121, S645, S646, S653.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

128 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S121.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), grigio al nucleo (Gley 1 6/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Manca la base della figura.

Alt. 20,7 cm; largh. 7,9 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 66, fig. 38; Sguaitamatti 1984, p. 166, nota 5, tav. XLI, fig. 145.

Tipo 15

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e tiene con la mano destra una fiaccola, dall'apice arrotondato; con la mano sinistra regge un porcellino per il ventre. L'animale è in posizione obliqua, con il muso rivolto verso l'alto e le zampe posteriori libere. La capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra sottili e serrate, il mento arrotondato. Indossa un chitone con scollo a V e *apoptygma*, e orecchini circolari.

Num. tot. individui: 2 = S656, S657.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,8 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, p. 159, nota 10, tav. XLI, fig. 143; simile a Onorati 2016, p. 390, fig. 26, T855.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

129 | Tav. XIX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S656.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 11,1 cm; largh. 6,8 cm.

Tipo 16

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge con la mano destra una fiaccola dall'apice arrotondato; con la mano sinistra regge un porcellino di cui si distingue solo il muso, rivolto verso l'alto. Indossa un *polos* da cui scende un velo; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra sottili e serrate, il mento arrotondato. Indossa un chitone con scollo a V, e orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = S651.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Portale 2000, p. 267, fig. 1; Raffiotta 2007, tav. 13, 54-55-56-57; Raffiotta 2012, p. 46, fig. 3, 4-5; Onorati 2016, p. 390, fig. 26.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

130 | Tav. XX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S651.

Impasto grigio (10 YR 7/2), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 8 cm; largh. 8,1 cm.

Tipo 17

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un alto plinto di forma circolare, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente flessa in avanti; regge con la mano sinistra una fiaccola, dall'apice lanceloide e con fiamma a forma di pigna, disposta verticalmente lungo il lato sinistro del corpo ed appoggiata alla spalla, e con la mano destra un porcellino, tenuto per le zampe posteriori in posizione verticale. Indossa un *polos* basso e svasato; la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate e poco voluminose disposte sulla fronte e ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli e languidi, il naso rettilineo, le labbra incurvate, il mento arrotondato, il collo lungo e cilindrico. Indossa un lungo chitone con scollo a V ed un *himation* a fitta plissettatura, disposto trasversalmente sul petto e ricadente sulla spalla sinistra.

Num. tot. individui: 1 = S123.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Bell 1981, p. 135, tav. XX, n. 74; Panvini 1998, p. 137, figg. b-c; Raffiotta 2007, p. 69, 82, tavv. XV, XVII, n. 67, 91.

Cronologia: Prima metà del III sec. a.C.

131 | Tav. XX Offerente con fiaccola e porcellino

Inv. S123.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di bianco.

Integra.

Alt. 22,9 cm; largh. 7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 66, fig. 38, 3.

GRUPPO 3 – OFFERENTE DI PORCELLINO E OFFERTE ALIMENTARI

Tipo 18

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un alto plinto di forma circolare, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente flessa in avanti; regge con la mano sinistra una patera, e con la mano destra un porcellino, tenuto per le zampe posteriori in posizione verticale. Indossa un *polos* basso e svasato, la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli, bipartiti sulla fronte, e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato. Indossa un lungo chitone fittamente pieghettato con *kolpos* ed un *himation*, disposto trasversalmente sul petto, ricadente dalla spalla destra e raccolto nell'avambraccio sinistro proteso.

Num. tot. individui: 1 = S643.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,4 cm.

Confronti: per il tipo Sguaitamatti 1984, p. 168, nota 4, tav. XXXIII, fig. 116; Onorati 2016, p. 383, fig. 19, 1.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

132 | Tav. XX Offerente con porcellino e patera

Inv. S643.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Quasi integra, manca il piede sinistro, in parte scheggiata.

Alt. 20,5 cm; largh. 8,6 cm.

Tipo 19

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge con la mano destra un porcellino, tenuto per le zampe posteriori, in posizione verticale; con la sinistra piegata al petto regge un vassoio con dolci (*pyramides*). Indossa un *polos* basso e svasato, cordonato alla base; la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate, disposte sulla fronte e tenute da un diadema, e ricadenti anche ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato. Indossa un lungo chitone fittamente pieghettato con *kolpos* ed un *himation*, indossato come uno scialle e ricadente davanti al petto fin sopra alle ginocchia.

Num. tot. individui: 1 = S119.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Confronti: Ferlito 2019-2020, p. 98, fig. 59; per la resa del pannello simile a cat. nn. 124, 128. Cfr. per il *kanoun* Panvini, Sole 2005, tav. L, b.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

133 | Tav. XX Offerente con porcellino e *kanoun*

Inv. S119.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Quasi integra, mancano i piedi.

Alt. 15,6 cm; largh. 5,8 cm.

Tipo 20

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante su un basso podio quadrangolare; regge con la mano destra un porcellino, tenuto per le zampe posteriori, in posizione verticale; con la sinistra protesa regge un vassoio con dolci. Indossa un *polos* basso e svasato; la capigliatura è disposta a corona sulla fronte. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato. Indossa un lungo chitone fittamente pieghettato ed un *himation*, indossato come uno scialle che dalla spalla destra scende e attraversa il busto della figura, che rimane scoperto, per poi essere raccolto nell'avambraccio sinistro.

Num. tot. individui: 2 = S120, S642.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,6 cm.

Confronti: Onorati 2016, p. 392, T1121; Pautasso 2020a, p. 63, fig. 1, a.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

134 | Tav. XX Offerente con porcellino e vassoio

Inv. S120.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Integra, ricomposta da due frr.

Alt. 20,3 cm; largh. 9,1 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 63, fig. 36, 4.

OFFERENTE CON *KALATHOS*

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sul retro, infine, presentano un grande foro di assemblaggio circolare, ubicato in posizione centrale.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba destra portante e la sinistra leggermente flessa; regge con la mano sinistra un *kalathos*, mentre la destra doveva essere protesa in avanti. La capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di riccioli disposti su più file parallele. Il volto è ovale, gli occhi piccoli e incavati, il naso rettilineo, le labbra carnose, il mento arrotondato.

Indossa un lungo chitone fittamente pieghettato ed un *himation* dall'ampia e morbida piega ad U, disposto all'altezza dell'addome e sulle spalle.

Num. tot. individui: 2 = S568, S569.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,4 cm.

Confronti: per il tipo iconografico e il *kalathos* Pautasso 2008, p. 289, fig. 7; Ferlito 2019-2020, p. 243, fig. 153.

Cronologia: Fine del V – inizi del IV sec. a.C.

135 | Tav. XX Offerente con *kalathos*

Inv. S568.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Mancano i piedi e l'avambraccio destro.

Alt. 24 cm; largh. 9,7 cm.

ARTEMIDE SICULA

Tipo 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante con la gamba sinistra portante e la destra flessa. Tiene entrambe le braccia piegate lungo i fianchi, con il sinistro regge l'arco, con il destro un animale non distinguibile. Indossa un peplo con scollo a V e cinto in vita, caratterizzato da numerose pieghe. La testa è caratterizzata da *toupet* piccolo e capigliatura rigonfia alle tempie. Il volto è ovale pieno con naso prominente.

Num. tot. individui: 1 = senza inv.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Orsi 1900, p. 366, fig. 9; Portale 2009, p. 12, fig. 1a. Per la testa cfr. De Miro 2000, p. 244, tav. XCII, n. 1462.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

136 | Tav. XXI Artemide

Senza inv.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato.

Mancano i piedi.

Alt. 11,4 cm; largh. 4 cm

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta pieno internamente, posteriormente è stato liscio a spatola. Sul retro, infine, presenta un foro circolare, ubicato in posizione alta e decentrata.

Descrizione del tipo: La figura è stante su una piccola basetta, con il braccio sinistro disteso lungo il fianco e il destro piegato al petto. Indossa un *chitoniskos* con scollo a V con numerose pieghe. La testa è caratterizzata da un alto *lampadion*, e la capigliatura è leggermente rigonfia alle tempie. Il volto è ovale pieno.

Num. tot. individui: 1 = S677.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

137 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S677.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato.

Integro.

Alt. 12,6 cm; largh. 3,6 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante su una piccola basetta circolare; tiene entrambe le braccia distese lungo i fianchi e con il destro regge un leprotto penzolante. Indossa un *chitoniskos* con scollo a V, cinto in vita e con numerose pieghettature, al di sopra del quale si incrociano le bretelle della faretra. Indossa anche un mantello ricadente dalla spalla sinistra, che copre interamente il braccio sinistro, caratterizzato da un lembo configurato a zampa leonina. Un cane reso di profilo verso destra siede sulle zampe posteriori davanti alla gamba destra della dea.

Num. tot. individui: 4 = S125, S677, S678, S684.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a De Miro 2000, p. 244, tav. XCI, n. 1460; Pisani 2008, p. 59, tav. X, a.

Cronologia: Fine del V - prima metà del IV sec. a.C.

138 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S125.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Manca la testa.

Alt. 16,7 cm; largh. 6,1 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XV, n. 6.

Tipo 4

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante e con la mano destra tocca la testa di un cane seduto sulle zampe posteriori, con la testa rivolta verso l'alto. La testa della figura è caratterizzata da capelli resi con ciocche sinuose tirate indietro e raccolte in un alto nodo. Volto ovale pieno, occhi rotondi e sporgenti, naso corto e largo alla base, labbra serrate di cui quello superiore sottile, quello inferiore carnoso, mento arrotondato. Indossa una collana tubolare. Indossa un *chitoniskos* con scollo a V, cinto in vita e con numerose pieghettature, al di sopra del quale si incrociano le bretelle della faretra. In prossimità della spalla sinistra si distingue la *leontè* caratterizzata dalla protome dell'animale.

Num. tot. individui: 10 = S680, S681, S683, S785, S787, S788, S789, S790, 11421, 11422.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S790.

Misure interne: l.v. 4 cm.

2° Generazione: S787, S788, S789.

Misure interne: l.v. 3,4 cm.

3° Generazione: S785.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: Per la testa De Miro 2000, p. 245, tav. XCIII, n. 1468; Gabrici 1925, p. 459, fig. 33; Isler, Sguaitamatti 1990, pp. 71-72, tav. XI, n. 107; De Miro 2000, p. 168, tav. XC, n. 457; Pisani 2008, p. 64, tav. XI, a, e; per la posizione del cane Orsi 1900, p. 370, fig. 16, 2 e 4.

Cronologia: Fine del V - prima metà del IV sec. a.C.

139 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S790.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa della figura.

Alt. 8 cm; largh. 5,2 cm (1^a generazione).

140 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S787.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 8,1 cm; largh. 4,7 cm (2^a generazione).

141 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S785.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 7,8 cm; largh. 4 cm (3^a generazione).

142 | Tav. XXI Artemide

N. inv. S683.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto.

Alt. 10,7 cm; largh. 6,4 cm.

143 | Tav. XXI Artemide

N. inv. 11422.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto.

Alt. 8 cm; largh. 6,8 cm.

144 | Tav. XXI Artemide

N. inv. 11421.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte del busto.

Alt. 9 cm; largh. 4,6 cm.

145 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S680.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte inferiore laterale destra.

Alt. 15,1 cm; largh. 8,4 cm.

146 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S681.

Impasto marrone (10 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte dell'animale.

Alt. 9,4 cm; largh. 5,4 cm.

Tipo 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue la testa della figura caratterizzata da una massa rigonfia di ciocche ondulate, portate indietro e raccolte in un alto *toupet*. Si distingue anche la mano sinistra della dea portata alla fronte. Sullo sfondo forse un tronco di albero.

Num. tot. individui: 1 = S790.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,6 cm.

Confronti: Cottonaro 2020, p. 229, fig. 4; Risposi 2024, fig. 9. Per il tipo iconografico si veda anche Bell 1981, tav. 54, fig. 204, a; Portale 2009, pp. 16-17, fig. 5.

Cronologia: IV sec. a.C.

147 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S790.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 8 cm; largh. 5,2 cm.

Tipo 6

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da capelli gonfi sulla fronte, tirati indietro e raccolti in una specie di berretto conico. Volto ovale pieno, piccoli occhi rotondi, naso rettilineo, labbra carnose e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 4 = S133, S639, S777, S776.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Orsi 1900, p. 47, fig. 8, n. 1; De Miro 2000, p. 244, tav. XCII, n. 1462.

Cronologia: IV sec. a.C.

148 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S133.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 4,4 cm; largh. 3,1 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XII, fig. 4.

Tipo 7

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da capelli bipartiti al centro e tirati indietro; si dispongono sul capo con ciocche oblique raccolte sulla nuca in un'alta crocchia. Volto ovale pieno, piccoli occhi rotondi, naso rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 6 = S134, S668, S774, S775, S782 o 92, S784,

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,5 cm.

Confronti: De Miro 2000, p. 245, tav. XCIII, nn. 1466-1467.

Cronologia: IV sec. a.C.

149 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S134.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 6,6 cm; largh. 3,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XII, fig. 6.

Tipo 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa della figura è caratterizzata da capelli resi con ciocche sinuose tirate indietro e raccolte. Volto ovale pieno, occhi rotondi e incavati, naso rettilineo, labbra serrate mento arrotondato. Indossa una collana tubolare.

Num. tot. individui: 1 = S791.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4,2 cm.

Confronti: Simile a cat. n. 139. Si distingue leggermente per la resa del volto più patetica.

Cronologia: IV sec. a.C.

150 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S791.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 7,2 cm; largh. 4,8 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XII, fig. 5.

Tipo 9

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da capelli resi con ciocche sinuose tirate indietro e raccolte in un alto nodo. Volto ovale pieno, occhi piccoli di forma amigdaloidale con contorno rilevato, naso rettilineo e largo alla base, labbra carnose e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 5 = S786, S779, S780, S132, Senza inv.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,3 cm.

Confronti: Allegro 1972, p. 44, tav. XXV, n. 10; De Miro 2000, p. 257, tav. XCIII, n. 1596.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

151 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S786.

Impasto arancio (7.5 YR7/6), duro, abbastanza depurato.

Si conserva la testa della figura. Matrice fresca.

Alt. 8,1 cm; largh. 4,5 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XII, fig. 8.

Tipo 10

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, la parte posteriore è lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da capelli con scriminatura centrale, resi a sottili ciocche ondulate, che incorniciano la fronte triangolare. I capelli sono tratti da una fascia con bottone centrale e terminano raccolti in un'alta crocchia. Volto ovale pieno, occhi piccoli con contorno rilevato, naso rettilineo, labbra carnose e serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 4 = S793, 11444, S778, S794.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,8 cm.

Confronti: per volto e acconciatura Pisani 2008, p. 225, tav. XI, fig. c.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

152 | Tav. XXII Artemide

N. inv. S793.

Impasto grigio al nucleo (Gley 2 6/10G), marrone esternamente (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa della figura.

Alt. 6,8 cm; largh. 2,9 cm.

SUONATRICI

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge lo strumento (di cui si distinguono le due canne divergenti) al petto con entrambe le mani. Indossa un ampio *himation*.

Num. tot. individui: 2 = S76, S831.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

153 | Tav. XXIII Suonatrice di *auloi*

N. inv. S831.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi.

Mancano testa e piedi.

Alt. 6,7 cm; largh. 3,4 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 52, tav. VI, nr. 14; Bellia 2003, p. 146.

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge lo strumento (di cui si distinguono le due canne divergenti) al petto con entrambe le mani. Indossa un chitone pieghettato e un ampio *himation*.

Num. tot. individui: 1 = 11452.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: per l'impostazione e la resa del chitone, De Miro 1989, p. 77, tav. LV.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

154 | Tav. XXIII Suonatrice di *auloi*

N. inv. 11452.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, e abbastanza depurato.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 7,7 cm; largh. 4,1 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è stante e regge lo strumento (di cui si distinguono le due canne divergenti) al petto con entrambe le mani. La capigliatura è resa con una crocchia. Il volto è ovale con le guance gonfie nell'atto del suonare. Indossa un chitone pieghettato e un ampio *himation*, di cui un lembo è raccolto nel braccio sinistro

Num. tot. individui: 2 = 11452, senza inv.

Generazioni attestate:

1° Generazione: 11452.

2° Generazione: senza inv.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Panvini 2000, p. 30, n. 34; Portale 2009, 30, figg. 25-26.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

155 | Tav. XXIII Suonatrice di *auloi*

N. inv. S832.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi.

Si conserva parte del busto.

Alt. 5,1 cm; largh. 4,7 cm.

156 | Tav. XXIII Suonatrice di *auloi*

Senza inv.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6) e marrone al nucleo (10 YR 7/4), duro, con inclusi bianchi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 9,4 cm; largh. 3,6 cm.

Tipo 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue parte del collo della figura e l'orlo della veste. La mano destra è portata al petto e tiene la *syrinx*; la mano sinistra afferra un elemento non identificabile ma apparentemente curvo.

Num. tot. individui: 1 = 11447.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: per lo strumento Bellia 2005-2006, p. 447, n. 1215.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

157 | Tav. XXIII Figura con *syrinx*

N. inv. 11447.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, e abbastanza depurata.

Si conserva parte del busto della figura.

Alt. 4,6 cm; lungh. 5 cm.

TANAGRINE

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice bivalva; si presentano cavi internamente. Si conservano tracce di lisciatura in corrispondenza della giuntura tra la parte anteriore e posteriore.

Descrizione del tipo: La testa è inclinata verso destra. La capigliatura discriminata al centro è caratterizzata da ciocche tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli e incavati, il naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 2 = S142, S824.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: Bell 1981, pp. 191-192, tavv. 94, 95, 97, nn. 487, 502, 516.

Cronologia: Inizio - metà del III sec. a.C.

158 | Tav. XXIV Testina

Inv. S142.

Impasto rosa-marrone (2.5 YR 6/2), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 5 cm; largh. 3,2 cm.

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Si conservano tracce di lisciatura in corrispondenza della giuntura tra la parte anteriore e posteriore.

Descrizione del tipo: La testa è inclinata verso sinistra. La capigliatura discriminata al centro è caratterizzata da ciocche tirate indietro e raccolte in un basso chignon, legato con un nastro. Il volto è ovale, gli occhi piccoli e incavati, il naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 1 = S808.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Bell 1981, p. 193, tav. 97, n. 524.

Cronologia: Seconda metà del III sec. a.C.

159 | Tav. XXIV Testina

Inv. S808.

Impasto arancio (5 YR 7/8), duro e depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 6,5 cm; largh. 3,9 cm.

Tipo 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La testa è inclinata verso destra. La capigliatura è caratterizzata da sei grosse ciocche, rese con solchi, tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli e incavati, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S814.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Bell 1981, p. 195, tav. 99, n. 545; Merker 2000, p. 228, tav. 43, H219.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

160 | Tav. XXIV Testa

Inv. S814.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e depurato.

Si conserva la testa, scheggiata.

Alt. 5,2 cm; largh. 3,8 cm.

Tipo 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Il volto presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca e a una successiva stesura di pigmento rosa.

Descrizione del tipo: La capigliatura è caratterizzata da sei grosse ciocche, tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso sottile e rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 1 = 11460.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Per la capigliatura simile al Tipo 3; per il volto cfr. Bell 1981, p. 194, tav. 98, n. 535.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

161 | Tav. XXIV Testina

Inv. 11460.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 5,2 cm; largh. 2,9 cm.

Tipo 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La capigliatura è caratterizzata da sei grosse ciocche, tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. La testa inoltre è ornata da un diadema/corona. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso sottile e rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico. Indossa orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = 11461.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Confronti: Simile al Tipo 4; Bell 1981, p. 198, tav. 102, n. 579.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

162 | Tav. XXIV Testina

Inv. 11461.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 4,6 cm; largh. 3,4 cm.

Tipo 6

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La testa è inclinata verso destra. La capigliatura, sormontata da un diadema/corona, è caratterizzata da sei grosse ciocche, tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso sottile e rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico. Indossa orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = S143.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,4 cm.

Confronti: Simile ai Tipi 4 e 5.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

163 | Tav. XXIV Testina

Inv. S143.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 4,4 cm; largh. 3,1 cm.

Tipo 7

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La testa è ornata da un cerchietto a rilievo; la capigliatura è caratterizzata da sei grosse ciocche, rese con solchi, tirate indietro e raccolte in un basso chignon posteriore. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli e incavati, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S815.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Confronti: Simile al Tipo 3.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

164 | Tav. XXIV Testa

Inv. S815.

I Impasto marrone (10 YR 7/4), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 5 cm; largh. 3,1 cm.

Tipo 8

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice bivalva; si presentano cavi internamente.

Descrizione del tipo: La capigliatura è caratterizzata da ciocche, tirate indietro e raccolte in un alto chignon. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso sottile e rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico. Indossa orecchini di forma cilindrica.

Num. tot. individui: 3 = S812, S144, S817.

Generazioni attestate:

1° Generazione: S812.

Misure interne: l.v. 2,6 cm.

2° Generazione: S144, S817.

Misure interne: l.v. 2,3 cm.

Confronti: Bell 1981, pp. 196, 199, tavv. 100-101, 103, nn. 558, 562, 593.

Cronologia: Tardo III sec. a.C.

165 | Tav. XXIV Testa

Inv. S812.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 6,1 cm; largh. 2,9 cm (1^a generazione).

166 | Tav. XXIV Testa

Inv. S144.

Impasto rosa (2.5 Y 8/2), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 5,1 cm; largh. 2,5 cm (2^a generazione).

Tipo 9

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice bivalva; si presentano cavo internamente. Il volto presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca e a una successiva stesura di pigmento rosa.

Descrizione del tipo: La testa è ornata da un diadema/corona e la capigliatura è caratterizzata da ciocche, tirate indietro e raccolte in un alto chignon. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso sottile e rettilineo, labbra sottili e serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 2 = S813, S816.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

Confronti: Simile al Tipo 8.

Cronologia: Inizi del III sec. a.C.

167 | Tav. XXIV Testa

Inv. S813.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro e depurato.

Si conserva la testa.

Alt. 4 cm; largh. 2,6 cm.

Tipo 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La capigliatura è caratterizzata da sette grosse ciocche, tirate indietro e raccolte in una massa di riccioli sulla sommità della testa. Il volto è ovale pieno, gli occhi piccoli e incavati, naso breve e rettilineo, labbra carnose e serrate, mento arrotondato e carnoso.

Num. tot. individui: 1 = S811.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

Confronti: Merker 2000, p. 226, tav. 42, H199. Per la resa del volto cfr. anche Costabile 1991, p. 138, fig. 221a; per l'acconciatura cfr. Schürmann 1989, pp. 136-137, tav. 84, n. 469.

Cronologia: III sec. a.C.

168 | Tav. XXIV Testa

Inv. S811.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa, ricomposta da due frr.

Alt. 7,6 cm; largh. 4,7 cm.

Cronologia: III sec. a.C.

Tipo 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: La testa è inclinata verso destra. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate ed è coronata da una bassa *stephane*. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e rotondi, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato e carnoso, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 1 = S809.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,8 cm.

Confronti: Bell 1981, p. 204, tav. 107, n. 652.

Cronologia: Seconda metà del III sec. a.C.

169 | Tav. XXIV Testa

Inv. S809.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa.

Alt. 5,8 cm; largh. 3,6 cm.

Tipo 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Il volto presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca prima della successiva stesura dei pigmenti.

Descrizione del tipo: La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate e tirate indietro, raccolte in un basso *chignon*. Sulla sommità della testa si distingue una protuberanza simile ad un elemento floreale. Il volto è ovale allungato, gli occhi piccoli e incavati, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato, collo lungo e cilindrico.

Num. tot. individui: 1 = S141.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,4 cm.

Confronti: Barra Bagnasco 2009, p. 433, tav. CI, n. 526.

Cronologia: III sec. a.C.

170 | Tav. XXIV Testa

Inv. S141.

Impasto arancio (5 YR 7/8), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la testa, ricomposta da tre fr.

Alt. 5,8 cm; largh. 2,6 cm.

Tipo 13

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Il volto presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca prima della successiva stesura dei pigmenti.

Descrizione del tipo: La figura è completamente avvolta nell'*himation*, compresa la testa. Il braccio destro è piegato davanti al petto, il braccio sinistro al fianco. Volto ovale allungato, occhi di forma amigdaloidale, naso breve e rettilineo, labbra serrate, mento appuntito.

Num. tot. individui: 1 = S804.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 1,6 cm.

Confronti: Bell 1981, p. 181, tav. 86, n. 409; per la testa cfr. Bell 1981, p. 202, tav. 106, n. 632.

Cronologia: Secondo quarto – metà del III sec. a.C.

171 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. S804.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la metà superiore, scheggiata.

Alt. 10,1 cm; largh. 5 cm.

Tipo 14

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Il corpo presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca prima della successiva stesura dei pigmenti. Infine, sul retro è presente un foro di forma ovale.

Descrizione del tipo: La figura è stante, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente flessa; è completamente avvolta nell'*himation*, si intravede il chitone pieghettato nella parte inferiore delle gambe. Il braccio destro è piegato.

Num. tot. individui: 1 = S803.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bell 1981, p. 178, tav. 81, n. 383.

Cronologia: Metà del III sec. a.C.

172 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. S803.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato.

Mancano la testa e il braccio sinistro.

Alt. 18,9 cm; largh. 6,6 cm.

Tipo 15

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Sul retro è presente un foro di forma ovale.

Descrizione del tipo: La figura è completamente avvolta nell'*himation*, tiene il braccio sinistro piegato al fianco, il destro piegato davanti al petto. Si distingue il chitone con pieghe verticali, indossato sotto l'*himation*.

Num. tot. individui: 1 = 11459.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Per la postura del braccio sinistro cfr. Bell 1981, p. 186, tav. 91, n. 455; Sardella, Vanaria 2000, p. 127, tav. XXXIII, fig. 1.

Cronologia: Tardo III sec. a.C.

173 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. 11459.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e depurato con inclusi puntiformi neri.

Si conserva la metà superiore, ad eccezione della testa.

Alt. 7,5 cm; largh. 5,2 cm.

Tipo 16

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente. Il corpo presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca funzionali alla successiva stesura dei pigmenti. Sul retro è presente un foro di forma ovale.

Descrizione del tipo: La figura è completamente avvolta nell'*himation*, tiene il braccio destro piegato dietro il fianco, il sinistro steso lungo il fianco per tenere un bordo dell'*himation*.

Num. tot. individui: 1 = 11458.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile al Tipo 15; cfr. anche Bell 1981, p. 177, tav. 80, n. 766.

Cronologia: Tardo III sec. a.C.

174 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. 11458.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro e depurato con inclusi puntiformi neri.

Si conserva la metà superiore, ad eccezione della testa.

Alt. 10,1 cm; largh. 8,1 cm.

Tipo 17

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice bivalva; si presentano cavi internamente. Sul retro è presente un foro di forma ovale.

Descrizione del tipo: La figura è stante, con la testa inclinata verso sinistra in posizione frontale; il corpo, di tre quarti con gamba sinistra avanzata come se la figura fosse in torsione. È completamente avvolta nell'*himation* compresa la testa; tiene il braccio destro piegato al petto, il sinistro steso lungo il fianco.

Num. tot. individui: 2 = S134, S805.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Merker 2000, pp. 220, 222, tavv. 38-39, nn. 156, 170; Giacobello 2012, p. 93, fig. 32. Per la posizione del braccio si veda anche Bell 1981, p. 183, tav. 88, n. 428.

Cronologia: Seconda metà del IV a.C. – III sec. a.C.

175 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. S134.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Quasi integra, mancano i piedi.

Alt. 12,9 cm; largh. 6,3 cm.

Cronologia:

Tipo 18

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice bivalva; si presentano cavi internamente. Il corpo presenta tracce cromatiche pertinenti alla preparazione bianca e a un pigmento giallo. Sul retro è presente un foro di forma ovale.

Descrizione del tipo: Si distingue una figura stante completamente avvolta nell'*himation*. Il braccio destro è piegato dietro al fianco.

Num. tot. individui: 1 = S868.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile a Bell 1981, p. 180, tav. 86, nn. 404-405.

Cronologia: Tardo III sec. a.C.

176 | Tav. XXIV Figura femminile

Inv. S868.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e depurato, con mica. Tracce di strato di preparazione in bianco e pigmento giallo.

Mancano la testa e la parte inferiore delle gambe.

Alt. 8,3 cm; largh. 4,6 cm.

STATUETTE MASCHILI

Tipo 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante è nuda e sulle spalle indossa la clamide, con le braccia distese lungo i fianchi e i pugni chiusi. La gamba sinistra è flessa, la destra regge il peso.

Num. tot. individui: 1 = S71.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bovio Marconi 1930, fig. 27; De Miro 2000, tav. LXXIII, n. 433. Per il tipo iconografico in generale si veda anche Gabrici 1927, tav. XLI, fig. 7.

Cronologia: Metà del VI sec. a.C.

177 | Tav. XXV Kouros

N. inv. S71.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi scuri.

Si conserva quasi integralmente, mancano la testa, parte del braccio sinistro e i piedi.

Alt. 6,2 cm; largh. 2,8 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VII, 1.

Tipo 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante è nuda, con le braccia distese lungo i fianchi.

Num. tot. individui: 1 = 11377.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, tav. LXXIII, nn. 435, 440.

Cronologia: Metà del VI sec. a.C.

178 | Tav. XXV Kouros

N. inv. 11377.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi scuri.

Manca la testa.

Alt. 8,1 cm; largh. 2,9 cm.

Bibliografia: Breiteinstein 1945, 129, fig. 25.

Tipo 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante è nuda, con le braccia distese lungo i fianchi. La gamba sinistra è flessa, la destra è portante.

Num. tot. individui: 1 = S72.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: De Miro 2000, tav. LXXIII, nn. 435, 440.

Cronologia: Metà del VI sec. a.C.

179 | Tav. XXV Kouros

N. inv. S72.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), leggermente grigio al nucleo, duro, depurato.

Si conserva la parte bassa del ventre e le gambe.

Alt. 7,5 cm; largh. 5 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, fig. 32.

Tipo 4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante ha il corpo tutto coperto da un pesante mantello che lascia trasparire i genitali. Il braccio sinistro è proteso in avanti.

Num. tot. individui: 1 = S73.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Per il tipo di *kouros* abbigliato Pautasso 2020, 237, fig. 2.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

180 | Tav. XXV Kouros

N. inv. S73.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi.

Si conserva quasi integralmente, manca la testa e il braccio destro.

Alt. 18,8 cm; largh. 6,4 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, fig. 31.

Tipo 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente piena e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è sdraiata sul lato sinistro sopra una *kline*; tiene il braccio destro disteso sulla gamba corrispondente e quello sinistro piegato e appoggiato sui cuscini della *kline*. Con la mano sinistra regge una *kylix*. La capigliatura è resa a calotta sulla fronte; volto ovale, occhi di forma amigdaloidale, naso retto. Sul capo porta una sorta di velo e indossa un *himation* che passa dalla spalla sinistra al braccio corrispondente lasciando scoperta buona parte del busto.

Num. tot. individui: 1 = S74.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Gabrici 1927, tav. XLIII, fig. 11; Pautasso 1996, tav. XVII, n. 165; De Miro 2000, tav. LXXVI, nn. 1475-1476.

Cronologia: Seconda metà del VI sec. a.C.

181 | Tav. XXV Recumbente

N. inv. S74.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi scuri e mica.

Integra, scheggiata.

Alt. 7,9 cm; largh. 10,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VII, fig. 2.

Tipo 6

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato modellato a mano.

Descrizione del tipo: La figura ha un corpo delineato sommariamente, inclinato in avanti. Tiene le gambe divaricate, e ha le braccia sono aperte e protese, sorreggendo con la mano sinistra un oggetto non identificabile (forse uno scudo?).

Num. tot. individui: 1 = S75.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Winter 1903, 37; Stillwell 1952, tavv. XXXV-XXXIX; Poma 2009, 227, fig. 3; Poli 2010, figg. 2-3.

Cronologia: VI sec. a.C.

182 | Tav. XXV Cavaliere

N. inv. S75.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6); duro, e abbastanza depurato.

Frammentaria: mancano testa, parte del braccio destra e gambe.

Alt. 6,4 cm; largh. 5,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, fig. 32.

Tipo 7

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente cava e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da una spessa frangetta a linguette disposta a corona sulla fronte, occhi di forma amigdaloidi, naso piatto, mento prominente. Si distingue la barba appuntita sul mento.

Num. tot. individui: 1 = S79.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

183 | Tav. XXV Testa di figura maschile barbata

N. inv. S79.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi.

Si conserva la testa, superficie consunta.

Alt. 5,1 cm; largh. 3,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VI, 11.

Tipo 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente cava e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da una frangetta disposta a corona sulla fronte con spesse linguette, occhi di forma amigdaloidi, naso piatto, mento prominente. Si distingue la barba.

Num. tot. individui: 1 = S837.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile al Tipo 7.

Cronologia: Fine del VI – inizi del V sec. a.C.

184 | Tav. XXV Testa di figura maschile barbata

N. inv. S837.

Impasto rosa (10 YR 8/3), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e scuri.

Si conserva la testa, superficie consunta.

Alt. 5,1 cm; largh. 3.9 cm.

Cronologia: VI sec. a.C.

Tipo 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso di una matrice monovalva; la statuetta risulta internamente cava e posteriormente è stata lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è caratterizzata da capigliatura a calotta trattenuta da una fascia all'altezza delle tempie. Volto ovale, occhi di forma amigdaloidale con contorno inciso, naso rettilineo e prominente, labbra carnose, mento prominente.

Num. tot. individui: 1 = S81.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

185 | Tav. XXV Testa di figura maschile

N. inv. S81.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Si conserva la testa.

Alt. 5,1 cm; largh. 3.9 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VI, 8,10.

BUSTI

BUSTI DI MEDIO-GRANDE MODULO

TIPO 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, si conserva una piccola porzione della parte posteriore, in prossimità del *polos*, che risulta lisciata a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è caratterizzata da un basso *polos* cordonato alla base, dal quale fuoriescono i capelli serpentiformi.

Num. tot. individui: 2 = S516, S517.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, p. 83, n. 39.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

186 | Tav. XXVI Fr. di busto femminile

N. inv. S516.

Impasto rosa (2.5 Y 8/2), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte del *polos* e dei capelli.

Alt. 5,4 cm; largh. 8,4 cm.

187 | Tav. XXVI Fr. di busto femminile

N. inv. S517.

Impasto rosa (2.5 Y 8/2), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Si conserva parte del *polos* e della frangetta.

Alt. 5 cm; largh. 9,9 cm.

Versione A: Si distingue per le ciocche laterali ricadenti ai lati del collo caratterizzate da ondulazioni a rilievo.

Num. tot. individui: 1 = S525.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

188 | Tav. XXVI Fr. di busto femminile

N. inv. S525.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), semiduro, abbastanza depurato.

Si conserva parte delle ciocche laterale dei capelli.

Alt. 8,5 cm; largh. 6,6 cm.

Versione B: Si distingue per le ciocche laterali ricadenti ai lati del collo caratterizzate da ondulazioni rese con solcature.

Num. tot. individui: 1 = S523.

Generazioni attestate: Unica.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

189 | Tav. XXVI Fr. di busto femminile

N. inv. S523.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte delle ciocche laterale dei capelli.

Alt. 10,5 cm; largh. 3,3 cm.

TIPO 2

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura è caratterizzata da un *polos* basso e cordonato alla base, la capigliatura è resa a ciocche ondulate sulla fronte e lateralmente raccolte in prossimità delle orecchie; arcata sopraciliare marcata, occhio di forma amigdaloidale con contorni rilevati e naso rettilineo.

Num. tot. individui: 1 = S126.

Generazioni attestate: Unica.

190 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S126.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva parte della testa.

Alt. 17 cm; largh. 11,6 cm.

TIPO 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue parte della banda laterale dei capelli e l'orecchino con elemento circolare e pendente a forma di sfinge accovacciata.

Num. tot. individui: 1 = S549.

Generazioni attestata: Unica.

191 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S549.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, depurato con inclusi puntiformi e molta mica.

Si conserva la parte laterale destra del volto.

Alt. 9,2 cm; largh. 5,3 cm.

TIPO 4

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Volto ovale pieno, occhi di forma amigdaloidale con contorni rilevati, naso rettilineo e largo alla base, labbro superiore incurvato e inferiore carnoso, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 10 = S127, S128, S538, S538, S540, S541, S542, S543, 11424, 11425.

Generazioni attestata: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, p. 67, 105, n. 59, 66.

Cronologia: Tardo V – IV sec. a.C.

192 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S127.

Impasto arancio (5YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi, marroni e mica.

Si conserva il volto, ricomposto da due fr.

Alt. 10,5 cm; largh. 7,7 cm.

193 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S128.

Impasto marrone (5YR 7/3), duro, abbastanza depurato con inclusi bianchi. Ingobbiatura beige.

Si conserva parte del volto.

Alt. 10,6 cm; largh. 6,4 cm.

194 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S541.

Impasto arancio (5YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi bianchi.

Si conserva parte del volto.

Alt. 9,5 cm; largh. 5,7 cm.

195 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. 11425.

Impasto arancio (5YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato

Si conserva parte del volto.

Alt. 6,5 cm; largh. 5 cm.

196 | Fr. di busto femminile

N. inv. S542.

Impasto arancio (5YR 7/6), duro, abbastanza depurato con mica.

Si conserva parte del volto.

Alt. 5,8 cm; largh. 4 cm.

197 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S543.

Impasto grigio-marrone (5YR 7/2), duro, abbastanza depurato con inclusi bianchi e grigi.

Si conserva parte del volto.

Alt. 4,6 cm; largh. 4,9 cm.

198 | Fr. di busto femminile

N. inv. S538.

Impasto arancio rosato (5 YR 8/4), semiduro, abbastanza depurato.

Si conserva parte del volto.

Alt. 8,2 cm; largh. 7,4 cm.

199 | Fr. di busto femminile

N. inv. S539.

Impasto grigio (Grey 1 6/N), duro, abbastanza depurato con inclusi bianchi.

Si conserva parte del volto.

Alt. 7 cm; largh. 6,6 cm.

200 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. S540.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, abbastanza depurato con inclusi bianchi e grigi.

Si conserva parte del volto.

Alt. 6.1 cm; largh. 5,4 cm.

201 | Tav. XXVII Fr. di busto femminile

N. inv. 11424.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato.

Si conserva parte del volto.

Alt. 8,8 cm; largh. 8,5 cm.

TIPO 5

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il cordone del *polos*, la capigliatura resa a massa rigonfia ed ondulata, l'occhio di forma amigdaloidale con palpebra rilevata.

Num. tot. individui: 1 = S544.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bell 1981, pp. 142-143, tav. XXXII, 113a.

Cronologia: Fine del IV – inizi del III sec. a.C.

202 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S544.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa.

Alt. 10,1 cm; largh. 10 cm.

TIPO 6

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il cordone del *polos* e la capigliatura resa a massa rigonfia ed ondulata.

Num. tot. individui: 1 = S564.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, p. 67, 105-106, nn. 66-67.

Cronologia: IV sec. a.C.

203 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S564.

Impasto arancio (5 YR 7/6) esternamente, grigio al nucleo (Grey 1 7/N), duro e depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa.

Alt. 10,1 cm; largh. 9,7 cm.

TIPO 7

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue il cordone del *polos* e la capigliatura resa a massa rigonfia ed ondulata.

Num. tot. individui: 2 = S564, S557.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile al Tipo 6.

Cronologia: IV sec. a.C.

204 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S547.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro e depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa. Matrice fresca.

Alt. 9,1 cm; largh. 9,8 cm.

TIPO 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: Si distingue il nodo erculeo e parte della capigliatura sulla fronte.

Num. tot. individui: 1 = S545.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, p. 67, 105-106, n. 66; per il diadema cfr. De Julis 1985, pp. 121, 123, cat. 52-53.

Cronologia: Fine del IV sec. a.C.

205 | XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S545.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa. Manca la parte posteriore.

Alt. 6,4 cm; largh. 8,3 cm.

TIPO 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: Si distingue il nodo erculeo e parte della capigliatura sulla fronte.

Num. tot. individui: 1 = S546.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, p. 67, 106, n. 67.

Cronologia: IV sec. a.C.

206 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S546.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro con numerosi inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa. Manca la parte posteriore.

Alt. 6,4 cm; largh. 8,3 cm.

TIPO 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente.

Descrizione del tipo: Si distingue il nodo erculeo e parte della capigliatura sulla fronte resa a ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 1 = 11462.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Simile al Tipo 9.

Cronologia: IV sec. a.C.

207 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. 11462.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato.

Si conserva parte della testa. Matrice fresca.

Alt. 8,6 cm; largh. 7,2 cm.

TIPO 11

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente; posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola e decorato con linee ondulate incise per indicare le ciocche dei capelli.

Descrizione del tipo: Si distinguono delle ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 1 = S556.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Kilmer 1977, pp. 104-105, n. 65.

208 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S556.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4); duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e marroni.

Si conserva parte della capigliatura.

Alt. 12,1 cm; largh. 7,1 cm.

TIPO 12

Descrizione tecnica: Le ciocche potrebbero essere state applicate a mano.

Descrizione del tipo: Si distinguono tre ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 1 = S513.

Generazioni attestate: Unica.

209 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S513.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva parte della capigliatura.

Alt. 9,5 cm; largh. 8 cm.

TIPO 13

Descrizione tecnica: Le ciocche potrebbero essere state applicate a mano.

Descrizione del tipo: Si distingue la capigliatura resa a ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 1 = S560.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bell 1981, tav. 32, 113a; Portale 2012, tav. XII, fig. 5.

Cronologia: Fine del IV – inizi del III sec. a.C.

210 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S560.

Impasto arancio (5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della capigliatura.

Alt. 8,5 cm; largh. 8,5 cm.

TIPO 14

Descrizione tecnica: Le ciocche potrebbero essere state realizzate a mano.

Descrizione del tipo: Si distingue la capigliatura resa a ciocche ondulate.

Num. tot. individui: 2 = S562, S563.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Bell 1981, tav. 32, 113a; Portale 2012, tav. XII, fig. 5.

Cronologia: Fine del IV – inizi del III sec. a.C.

211 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S562.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della capigliatura.

Alt. 5,3 cm; largh. 6,3 cm.

212 | Tav. XXVIII Fr. di busto femminile

N. inv. S563.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della capigliatura.

Alt. 3,9 cm; largh. 6,3 cm.

BUSTI DI PICCOLO MODULO

TIPO 1

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla successivamente liscio a spatola. Presenta un foro sul *polos* e due in prossimità degli avanbracci.

Descrizione del tipo: La figura indossa un *polos*, con un cordone intrecciato; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia e ondulata, con ciocche ricadenti ai lati del collo. Volto ovale allungato, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Si distingue l'orlo della veste e sulla spalla sinistra una fibula ovoidale. Indossa una collana tubolare.

Num. tot. individui: 1 = S120.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: per la resa della capigliatura e del volto De Miro 2000, p. 132, tav. LXXXIII, n. 47; Albertocchi 2004, p. 42, tav. XI, fig. c.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

213 | Tav. XXIX Busto femminile

N. inv. S120.

Impasto rosa scuro (7.5 YR 8/1), duro, non visibile in frattura.

Integro.

Alt. 10,1 cm; largh. 7,7 cm.

TIPO 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: La figura indossa un *polos*, cordonato sia alla base superiore che inferiore; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di ciocche ondulate, discriminata al centro, e con ciocche ricadenti ai lati del collo. Volto ovale pieno, occhi di forma amigdaloidale incavati, naso rettilineo, labbra serrate e carnose, mento arrotondato. Indossa orecchini.

Num. tot. individui: 3 = S566, S567, S716.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: Sardella, Vanaria 2000, p. 113, fig. 20; Portale 2021, p. 174, fig. 1b.

Cronologia: Seconda metà del IV sec. a.C.

214 | Tav. XXIX Busto femminile

N. inv. S566.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e scuri. Tracce bianche di strato di preparazione.

Integro, ricomposto da due fr.

Alt. 14,2 cm; largh. 9,9 cm.

215 | Tav. XXIX Fr. di busto femminile

N. inv. S567.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e scuri. Tracce bianche di strato di preparazione.

Si conserva la testa.

Alt. 9,2 cm; largh. 5,2 cm.

TIPO 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Si distingue la chioma a grosse ciocche, il contorno del volto ovale, un orecchino con foro e segno inciso.

Num. tot. individui: 1 = S828.

Generazioni attestate: Unica.

216 | Tav. XXIX Fr. di busto femminile

N. inv. S828.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), grigio al nucleo (Grey 1 7/N), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa.

Alt. 9,1 cm; largh. 4,6 cm.

TIPO4

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla successivamente lisciato a spatola. Sulla superficie sono presenti tracce cromatiche relative alla stesura dello strato di preparazione bianco.

Descrizione del tipo: Si distingue il petto della figura che indossa un chitone pieghettato, con i seni in evidenza.

Num. tot. individui: 1 = S671.

Generazioni attestate: Unica.

217 | Tav. XXIX Fr. di busto femminile

N. inv. S671.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Ricomposto da due fr., testa mancante.

Alt. 5,9 cm; largh. 10,6 cm.

STATUE

218 | Tav. XXX Testa femminile con *polos*

Inv. S111.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva parte della testa.

Alt. 17 cm; largh. 11,6 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La figura indossa un *polos* con la parte inferiore aggettante e decorata con perle; la testa è caratterizzata da una capigliatura con frangetta resa a strette linguette e ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloide con contorno inciso, il naso rettilineo, le labbra sottili e atteggiate al sorriso, il mento arrotondato. Indossa orecchini con doppio pendente ad anello e bocciolo di loto.

Cfr. per gli elementi applicati sul *polos*, Gabrici 1927, tav. XLVIII, 1; per il *polos* e le dimensioni Doepner 2020, p. 222, fig. 11.

Cronologia: Seconda metà del VI sec. a.C.

219 | Tav. XXX Testa maschile

Inv. S505.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva la parte inferiore del volto.

Alt. 16,2 cm; largh. 13,8 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; parte posteriore mancante.

Descrizione del tipo: Si distingue l'occhio di forma amigdaloide con contorno inciso, il naso rettilineo, le labbra serrate e in corrispondenza della guancia la lavorazione per la resa della barba.

Bibliografia: Adornato 2011, p. 122, nota 4.

Cfr. per la resa dell'occhio De Miro 2000, p. 97-99, tav. XLV.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

220 | Tav. XXX Testa maschile

Inv. 11374.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte inferiore del volto.

Alt. 10,6 cm; largh. 9,6 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, parte posteriore mancante. L'esame del margine inferiore evidenzia come il pezzo sembri perfettamente tagliato all'altezza del collo, un dettaglio che suggerisce la finitura netta del segmento anatomico prima della sua applicazione sul busto.

Descrizione del tipo: Si distingue lo zigomo sinistro della figura, le labbra carnose leggermente atteggiate al sorriso arcaico, il mento, marcatamente appuntito nel profilo, è caratterizzato dalla presenza della barba.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 120, fig. 7; Adornato 2011, p. 121-122, fig. 78.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

221 | Tavv. XXX- XXXI Fr. di spalla e braccio

Inv. 11376.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di pigmento rosso.

Si conserva la parte destra della figura, spalla e braccio.

Alt. 28,3 cm; largh. 13,8 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare si presenta cavo internamente nella porzione del torso. Per la sua realizzazione non si esclude l'impiego di una matrice monovalva, sebbene la complessità volumetrica della spalla e del braccio suggerisca una combinazione di tecniche, con probabili interventi di modellazione a mano o a lastre. Sulla superficie posteriore è visibile parte dell'acconciatura a testimonianza di come l'opera fosse stata concepita per una visione a tutto tondo. L'esame del margine superiore evidenzia come questo coincida perfettamente con la linea del collo: tale taglio netto costituisce il piano di posa speculare destinato a ricevere il segmento anatomico della testa, confermando una modellazione separata dei due blocchi prima del loro definitivo assemblaggio. Il braccio destro mostra, in corrispondenza dell'estremità inferiore, un foro finalizzato all'alloggiamento meccanico dell'avambraccio pertinente, originariamente aggettante. Solchi incisi, visibili sul collo e sul braccio, profilano l'andamento della veste.

Descrizione del tipo: Frammento di busto stante, pertinente alla spalla destra e alla porzione superiore del torso, rivestito da un chitone. Il braccio destro è parzialmente conservato fino all'altezza del gomito e si protende in avanti. Sul retro è visibile la parte inferiore della capigliatura, caratterizzata da lunghe ciocche ondulate che ricadono sulla schiena.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 120, fig. 9; Adornato 2011, p. 122, fig. 80, a-b.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

222 | Tav. XXXI Testa femminile

Inv. 11375.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte inferiore del volto.

Alt. 10,9 cm; largh. 9,8 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, parte posteriore mancante. L'esame del margine inferiore evidenzia come il pezzo sembri perfettamente tagliato all'altezza del collo, un dettaglio che suggerisce la finitura netta del segmento anatomico prima della sua applicazione sul busto.

Descrizione del tipo: Si distinguono il mento prominente e le labbra carnose, leggermente atteggiate al sorriso arcaico.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 120, fig. 8; Adornato 2011, p. 121-122, fig. 79.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

223 | Tav. XXXI Mano

N. inv. S56.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, con diversi inclusi bianchi.

Frammentaria, ricomposta da due frr.

Alt. 9,8 cm; lungh. 15,7 cm.

Descrizione tecnica: Il manufatto è verosimilmente modellato a mano. L'estremità prossimale, in corrispondenza del polso, non presenta una superficie di frattura bensì una rifinitura intenzionale a taglio netto, predisposta come piano d'innesto. Al centro di tale superficie è praticato un foro passante, destinato ad alloggiare il perno meccanico per il fissaggio della mano all'interno dell'avambraccio pertinente.

Descrizione del tipo: Mano destra isolata, pertinente a una scultura di grandi dimensioni. L'arto è raffigurato con le dita affusolate, ben distinte e modellate individualmente, colte in posizione flessa nell'atto di stringere un oggetto (posizione di presa).

224 | Tav. XXXII Piede

N. inv. S869.

Impasto giallo-verdastro (5 Y 8/3), semiduro, abbastanza depurato.

Frammentario.

Alt. 5,2 cm; lungh. 9,5 cm.

Descrizione tecnica: Il manufatto è verosimilmente modellato a mano.

Descrizione del tipo: Piede sinistro scalzo; le dita sono affusolate e distinte.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 45, fig. 27.

225 | Tav. XXXII Piede

N. inv. S61.

Impasto giallo-verdastro (5 Y 8/3), semiduro, abbastanza depurato.

Frammentario.

Alt. 4 cm; lungh. 12 cm.

Descrizione tecnica: Il manufatto è verosimilmente modellato a mano.

Descrizione del tipo: Si conserva parte del piede sinistro scalzo; le dita sono affusolate e distinte, e le unghie rese con incisioni.

Bibliografia: Marconi 1933, p. 45, fig. 27.

226 | Tav. XXXII Frammento di scultura?

N. inv. 11372.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, con numerosi inclusi neri e marroni di medie e grandi dimensioni, verosimilmente vulcanici.

Frammentario.

Alt. 27,8 cm; lungh. 8,2 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è realizzato a stampo tramite l'impiego di una matrice monovalva; si presenta internamente pieno e la parte posteriore del manufatto è modellata applicando un foglio (o lastra) di argilla per chiudere l'oggetto.

Descrizione del tipo: Si conserva una mano sinistra di dimensioni notevoli che afferra il torso nudo di un giovane acefalo. Della figura principale, oltre alla mano, resta visibile la spalla sinistra, lambita dalla manica di un chitone. I dettagli anatomici del giovane sono arricchiti dalle ciocche della capigliatura che scendono ai lati del collo e si dispongono simmetricamente sul torace.

Cronologia: Metà del VI sec. a.C.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 116-120, fig. 4; Adornato 2011, 94-96, fig. 42 a,b.

227 | Tav. XXXII Frammento di testa di Medusa?

N. inv. 11373.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, con numerosi inclusi neri e marroni di medie e grandi dimensioni, verosimilmente vulcanici.

Frammentario.

Alt. 8,6 cm; largh. 6,4 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto mediante l'impiego di una matrice monovalva; la parte posteriore è mancante.

Descrizione del tipo: Si conservano una porzione della capigliatura, caratterizzata sulla fronte da riccioli spiraliformi, di cui tre sono chiaramente distinguibili, e parte dell'orecchio sinistro.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 115, fig. 2; Adornato 2011, 94-96, fig. 43.

228-229 | Tav. XXXII Frammenti di mani

N. inv. 11372.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, con numerosi inclusi neri e marroni di medie e grandi dimensioni, verosimilmente vulcanici.

Frammentario.

- a. Alt. 12,5 cm; largh. 6,8 cm.
- b. Alt. 6 cm; largh. 4,2 cm.

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite la modellazione a mano; per la parte posteriore, sebbene si conservino alcuni lati intenzionalmente finiti e lisciati, lo stato fortemente frammentario dei reperti non permette di comprendere appieno come questi margini si raccordassero tra di loro.

Descrizione dei frammenti:

- a. Si conserva parte della mano sinistra e delle ciocche.
- b. Si conserva parte della mano destra.

Bibliografia: Breitenstein 1945, 119, fig. 5; Adornato 2011, 96.

ANIMALI

230 | Tav. XXXIII Gallo

Inv. S63. Dall'altare circolare.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, depurato con numerosi inclusi puntiformi marroni.

Manca la coda e parte della cresta, ricomposto da tre frr.

Alt. 14,1 cm; largh. 9,8 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato realizzato mediante l'impiego di una matrice bivalva e si presenta internamente cavo. Lungo il profilo del manufatto si riconoscono i piani di giunzione delle due valve, accuratamente rifiniti prima della cottura.

Descrizione del tipo: Si distinguono la testa provvista di cresta e becco, il collo allungato e ricurvo, e il corpo dalla caratteristica volumetria arrotondata che si restringe progressivamente in prossimità della coda.

Simile a Gabrici 1927, p. 225, fig. 115. Cfr. anche una matrice bivalve da Megara per un medesimo esemplare, Megara V, p. 185, fig. 203, XR 44/296.

231 | Tav. XXXIII Gallo

Inv. S847.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3); duro, abbastanza depurato.

Manca la testa e la parte inferiore dell'animale.

Alt. 3,2 cm; largh. 2,6 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato interamente ottenuto tramite modellazione a mano; si presenta pieno e non cavo internamente.

Descrizione del tipo: Si distingue parte del corpo, caratterizzata in corrispondenza della coda dalla resa plastica delle piume.

Cfr. Salibra 2025, p. 226, fig. 20.

232 | Tav. XXXIII Capra?

Inv. S845.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni.

Mancano le corna dell'animale.

Alt. 7 cm; largh. 2,9 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato interamente ottenuto tramite modellazione a mano; si presenta pieno e non cavo internamente.

Descrizione del tipo: L'animale tiene le zampe anteriori divaricate in avanti e le zampe posteriori divaricate e distese. La bocca è aperta.

233 | Tav. XXXIII Cinghiale?

Inv. S846.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4); duro e abbastanza depurato.

Si conserva la testa e parte del busto.

Alt. 4,2 cm; largh. 2,3 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato interamente ottenuto tramite modellazione a mano; si presenta parzialmente cavo internamente.

Descrizione del tipo: Si distingue la testa dell'animale con la bocca semiaperta, caratterizzata da una zanna laterale.

234 | Tav. XXXIII Cane?

Senza inv.

Impasto arancio (5 YR 7/6); duro e abbastanza depurato.

Si conserva parte del corpo dell'animale.

Alt. 4,3 cm; largh. 2,1 cm.

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato interamente ottenuto tramite modellazione a mano; si presenta pieno internamente.

Descrizione del tipo: Figura animale caratterizzata da un corpo allungato; si distingue una delle due gambe posteriori e l'accento di una coda.

Cfr. Salibra 2025, p. 218, fig. 2.

MATRICI

235 | Tav. XXXIV Matrice di figura di “stile dedalico”

N. inv. S3. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto marrone (2.5 Y 7/4), tendente al grigio verso il nucleo, duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi di colore marrone. Tracce di annerimento sul lato posteriore.

Si conserva quasi integralmente ad eccezione della parte inferiore.

Alt. 11,9 cm; largh. 7,4 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura in rigida posizione stante indossa un basso *polos*, la capigliatura è resa con una frangetta a zig-zag sulla fronte e ciocche ricadenti ai lati del collo, caratterizzate da tratti orizzontali. Volto cubico, occhi di forma amigdaloide allungata, naso rettilineo, labbra sottili, serrate e leggermente atteggiate al sorriso arcaico. Indossa un peplo cinto in vita che copre metà delle braccia, serrate lungo i fianchi.

Cfr. Gabrici 1927, tav. XXXVII, figg. 1, 4; Albertocchi 2009, figg. 1-2.

Cronologia: Fine VII – inizi VI sec. a.C.

Bibliografia: Marconi 1929, 580 e sgg; Palumbo, Fiorentino 2024, tav. 12, fig. 2.

236 | Tav. XXXIV Matrice di protome femminile

N. inv. C239. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato.

Integra, ricomposta da sei fr.

Alt. 35,8 cm; largh. 31 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura indossa una *stephane*, sormontata da un velo che scende lungo i lati del collo lasciando scoperte le orecchie, sulla fronte una fascia. Volto ovale, occhi di forma amigdaloide, naso rettilineo largo alla base, labbra carnose leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato. Indossa orecchini circolari.

Cfr. Higgins 1959, tav. 25, figg. 134-135; Allegro 1972, tav. XX, 6; Uhlenbrock 1988, tav. 52a.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

Bibliografia: Rizzo 1897, 361; Uhlenbrock 1988, 98; De Miro 1994, 65, fig. 62; Parello 2014, fig. 2; Aleo Nero, Portale 2018, 252-253.

237 | Tav. XXXIV Matrice di protome femminile

N. inv. S1. A Sud-Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra.

Alt. 10,6 cm; largh. 8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura indossa una *stephane* cordonata alla base e sormontata da un velo che scende ai lati del collo; la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa a spesse e corte linguette. Volto di forma triangolare, occhi arrotondati, naso rettilineo, labbra serrate, mento prominente.

Cfr. Uhlenbrock 1988, tavv. 16-17.

Cronologia: Ultimo quarto del VI sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 78, fig. 6; Aleo Nero, Portale 2018, tav. XI, c.

238 | Tav. XXXIV Matrice di protome femminile (?)

N. inv. 11464.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi micacei.

Si conserva la parte superiore del volto.

Alt. 15,5 cm; largh. 13,9 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distinguono le ciocche di capelli finemente ondulate sia sulla fronte che al lato del collo, una più lunga scende fino al petto, volto ovale, occhio di forma amigdaloidale, mento arrotondato, si distingue il chitone finemente pieghettato.

Bibliografia: Breitenstein 1945, p. 137, fig. 57.

239 | Tav. XXXIV Matrice di protome femminile

N. inv. S2. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi bianchi.

Si conserva parte del volto.

Alt. 11,6 cm; largh. 10 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue il volto della figura di profilo verso sinistra; la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate disposte sulla fronte, e ricadenti ai lati del collo. Il volto è pieno, l'occhio di forma amigdaloidale, naso prominente, labbra carnose e serrate, mento prominente.

Cfr. De Miro 2000, tav. LIV, nn. 847, 2285.

Cronologia: V sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 7.

240 | Tav. XXXIV Matrice di protome di sileno

N. inv. C270.

Impasto arancio (2.5 YR 7/6), duro, depurato.

Si conserva la parte laterale sinistra.

Alt. 9,7 cm; largh. 5,7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue una triplice fila di riccioli disposti sulla fronte, il corno e l'orecchio destro. Il volto è caratterizzato dalla barba liscia, occhio di forma arrotondata, labbra carnose.

Cfr. per la trattazione dei capelli sulla fronte Gabrici 1927, tav. XLI, fig. 3.

Cronologia: VI sec. a.C.

241 | Tav. XXXIV Matrice di figura del tipo con pettorale liscio

N. inv. C263.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), grigio al nucleo (Gley 2 7/10G), duro e abbastanza depurato.

Si conserva la parte superiore laterale destra, ricomposta da quattro fr.

Alt. 11,7 cm; largh. 7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue il *polos* della figura con bordo inferiore a rilievo da cui sporge la frangetta ondulata; le ciocche ricadenti ai lati del collo, caratterizzate da spessi tratti orizzontali.

Volto ovale, occhi di forma amigdaloidale. Si distingue una fibula di forma circolare.

Cfr. Poma 2009, 236-237, figg. 30-33; De Miro 2000, tav. LXI, nn. 7-8, 30, 24.

Cronologia: Fine VI – inizi V sec. a.C.

242 | Tav. XXXV Matrice di figura del tipo con pettorali

N. inv. C240. Deposito del muro di cinta presso Porta V.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato.

Si conserva quasi integralmente con alcune integrazioni nella testa e la parte inferiore destra. Ricomposta da due fr.

Alt. 26,3 cm; largh. 12,9 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è stante e poggia i piedi su una bassa predella, tiene le braccia distese lungo i fianchi. Indossa un chitone a mezze maniche sormontato da un *ependytes* liscio, sostenuto da due fibule a forma di doppia palmetta affrontata, con nove petali. Il petto è decorato da una doppia fila di collane con sette pendenti glandiformi su ciascuna.

Si distingue la frangetta ondulata sulla fronte e ciocche ricadenti ai lati del collo.

Cfr. Albertocchi 2004, tav. XXII, a-b.

Cronologia: Inizi V sec. a.C.

Bibliografia: Rizzo 1897, 300-306; Albertocchi 2004, 70.

243 | Tav. XXXV Matrice di *kourophoros*

N. inv. S5. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto marrone (10 YR 7/4) duro e abbastanza depurato.

Integra.

Alt. 18,4 cm; largh. 10,5 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un trono con la spalliera sporgente a terminazioni arrotondate; indossa un basso copricapo, la capigliatura è caratterizzata da una frangetta ondulata sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Volto ovale, occhi di forma amigdaloidale, naso largo, labbra serrate, mento arrotondato. Indossa un chitone e tiene tra le braccia un bambino disposto di profilo e avvolto in una veste.

Cfr. Pautasso 1996, tav. IV, n. 42; Ducatè-Paarman 2001, fig. 9; Panvini, Sole 2009, II, 230, VI/162.

Cronologia: Fine VI - inizi V sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 83-84; Ducatè-Paarman 2004, vol. IV, S1; Pedrucci 2013, 308.

244 | Tav. XXXV Matrice di scimmia *kourophoros*

N. inv. S11. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto rosa (2.5 Y 8/2), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra, ricomposta da due fr.

Alt. 10,3 cm; largh. 6,1 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura rappresenta una scimmia accovacciata dal volto caricaturale, che tiene con entrambe le braccia un bambino.

Cfr. Orsi 1897, 249; De Miro 2000, tav. LXXV, n. 58.

Cronologia: Prima metà V sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 100.

245 | Tav. XXXV Matrice di *Nike*

N. inv. S8. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, non visibile in frattura.

Integrazioni nella parte superiore e inferiore destra, ricomposta da tre fr.

Alt. 22 cm; largh. 21,2 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore caratterizzata da costolature di rinforzo, verticali e orizzontali.

Descrizione del tipo: La figura è stante con i piedi nudi su una bassa predella; con la mano sinistra tiene un lembo della veste, con la mano destra una corona di fiori. Indossa un chitone pieghettato cinto alla vita e l'*himation* disposto trasversalmente con un lembo pendente sul fianco. Sul capo porta un *polos* svasato cordonato alla base, la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate sulla fronte, discriminate centralmente, e da trecce scendenti sulle spalle. Volto ovale, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra sottili leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato. Le ali lisce sono disposte orizzontalmente.

Cfr. per la testa Gabrici 1927, tav. LV, fig. 6; per la corona Gabrici 1927, tav. L, fig. 3; per il corpo e la veste De Miro 2000, tav. LXX, nn. 43-44, 459.

Cronologia: Fine VI – inizi V sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 84-85; Parello 2014, fig. 4; Aleo Nero, Portale 2018, 252.

246 | Tav. XXXVI Matrice di Nike

N. inv. S7. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Si conserva la parte laterale sinistra, ricomposta da quattro frr.

Alt. 19,5 cm; largh. 7,7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue la figura in movimento che indossa un peplo ricco di pieghe; con la mano destra regge un lembo della veste che lascia scoperta la gamba destra.

Cfr. per l'impostazione generale della figura Bell 1981, tav. 60, n. 240.

Cronologia: Fine V sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 88.

247 | Tav. XXXVI Matrice di Nike

S.N. inv. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura (Sud).

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato.

Si conserva la parte laterale sinistra.

Alt. 8,7 cm; largh. 7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue la spalla destra della figura e parte del panneggio.

Simile a n. 246.

Cronologia: Fine V sec. a.C.

248 | Tav. XXXVI Matrice di offerente

S.N. inv. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura (Sud).

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato.

Si conserva parte del panneggio.

Alt. 6,2 cm; largh. 4,7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue parte del chitone pieghettato e l'*himation*.

Cfr. Sguaitamatti 1984, figg. 129-131; De Miro 2000, tav. LXXIX, n. 1428.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

249 | Tav. XXXVI Matrice si figura femminile con cigno

N. inv. C267.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, non visibile in frattura.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 7,5 cm; largh. 6,5 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura stante con il braccio destro piegato lungo il fianco, con il sinistro tiene un cigno. Indossa un basso *polos*, la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo e sulle spalle. Indossa un chitone con scollo a V.

Cfr. von W. Schürmann 1989, 176, tav. 106, fig. 637.

Ultimo quarto del IV sec. a.C.

250 | Tav. XXXVI Matrice di figura femminile/divinità

N. inv. C262.

Impasto marrone 7.5 YR 7/3; duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 8 cm; largh. 5,3 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è stante su una piccola base, indossa una lunga veste e il *polos*, tiene le braccia aperte dalle estremità arrotondate. La capigliatura è caratterizzata da trecce che scendono sulle spalle.

Cfr. Nat. Mus. Copenhagen Inv. n. 2969, photo 6211.

251 | Tav. XXXVI Matrice di figura femminile su gallo

N. inv. S4. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Integra.

Alt. 12,9 cm; largh. 12,3 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è seduta su un gallo con la mano destra appoggiata sulla coda dell'animale, mentre con la sinistra ne afferra il collo. Indossa un *polos*, un chitone e un mantello che scende dalla spalla sinistra, lasciando scoperta la destra. Volto ovale allungato, occhi di forma amigdaloidale, naso largo, labbra serrate, mento prominente. L'animale è rappresentato di profilo verso sinistra.

Cfr. Winter 1903, tav. 161, fig. 4; per il tipo iconografico, sebbene più tardo, Costabile *et alii* 1991, fig. 219; De Miro 2000, tav. LXXXVIII, n. 1180.

Cronologia: Fine VI - prima metà V sec. a.C.

Bibliografia: Parello 2014, fig. 3.

252 | Tav. XXXVI Matrice di recumbente

N. inv. S8. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro, depurato con grossi inclusi lapidei.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 26,1 cm; largh. 26,7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore caratterizzata da costolature di rinforzo, verticali, orizzontali, e una obliqua.

Descrizione del tipo: La figura rappresenta un giovane semisdraiato su *kline* appoggiato sul braccio sinistro, la cui mano regge un oggetto sferico non ben definibile, mentre il braccio destro è disposto sulla gamba destra sollevata. Indossa una veste che cinge il busto partendo dalla spalla sinistra, ma che lascia in evidenza la spalla destra e il petto, per poi avvolgere anche le gambe. La capigliatura è ripartita al centro della fronte e ricadente in due grosse ciocche ai lati del collo; volto ovale, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato.

Cronologia: Fine VI – primi decenni V sec. a.C.

Bibliografia: Adornato 2011, 131.

253 | Tav. XXXVII Matrice di portatrice di *kalathos*

N. inv. C266.

Impasto rosa (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi.

Integra.

Alt. 24,1 cm; largh. 10,1 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva a sezioni multiple, con avanbraccio destro non è compreso; parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è stante e tiene con il braccio sinistro il *kalathos*, mentre il braccio destro, non compreso nella matrice, doveva essere applicato e proteso in avanti. Indossa un chitone riccamente pieghettato e un *himation* drappeggiato attorno alle spalle che scende sul petto. La

capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia; volto ovale e allungato, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato.

Cfr. Per il tipo iconografico Pautasso 2008, fig. 7.

Cronologia: Seconda metà V sec. a.C.

Bibliografia: Aleo Nero, Portale 2018, 253-254, tav. XI, f.

254 | Tav. XXXVII Matrice del tipo Artemide sicula

N. inv. C266.

Impasto rosa (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 12,2 cm; largh. 8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura è stante e indossa il *chitoniskos* con le bretelle incrociate sul petto. La capigliatura è caratterizzata da un'alta crocchia e da una massa rigonfia sulla fronte. Volto ovale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato.

Cfr. De Miro 2000, tav. XC, nn. 48, 456, 457, 1460.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Parello 2014, fig. 11.

255 | Tav. XXXVII Matrice di Tanagrina

N. inv. C268/269

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro, depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra.

Alt. 10,4 cm (a); 10,3 cm (b); largh. 7,4 cm (a); 7,5 cm (b).

Descrizione tecnica: Matrice bivalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Testa femminile caratterizzata da capelli discriminati in ciocche ondulate tirate indietro, volto ovale pieno, occhi incavati e languidi, naso largo, labbra incurvate, mento arrotondato, collo cilindrico.

Cfr. Bell 1981, tav. 94, nn. 490, 492.

Cronologia: Prima metà del III sec. a.C.

256 | Tav. XXXVII Matrice di figura maschile nuda

N. inv. S9. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro e abbastanza depurato.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 9,9 cm; largh. 6 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva a sezione multipla, non sono comprese le braccia; parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura nuda è stante con un'impostazione prassitelica e caricaturale. Si distinguono il mento e le labbra che appaiono particolarmente larghe. Ventre prominente.

Cronologia: Fine del IV sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 95, fig. 29.

257 | Tav. XXXVII Matrice di testa caricaturale

N. inv. C271.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 5.1 cm; largh. 4 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La testa, di una figura maschile con tratti caricaturali, presenta il volto rotondo, occhi incavati, naso breve, labbra storte, mento arrotondato.

258 | Tav. XXXVII Matrice di sileno

N. inv. S10. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Ricomposta da cinque fr. e con un'integrazione alla testa.

Alt. 9,3 cm; largh. 5,6 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva a sezione multipla, non sono comprese le braccia; parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura nuda si presenta inginocchiata; il volto è caratterizzato dalla barba resa con linee verticali, occhi di forma amigdaloidi molto sporgenti, naso prominente e labbra carnose. Ventre prominente.

Cfr. per l'espressione Robinson 1933, tav. 40, nn. 328-329; per la posizione inginocchiata Winter 1903, 215, n. 2.

Cronologia: Seconda metà del IV sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 98, fig. 34.

259 | Tav. XXXVII Matrice di sileno

N. inv. C247.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 5,9 cm; largh. 5,4 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: La testa di un sileno è caratterizzata da una barba folta e incolta; l'espressione è caricaturale.

Cfr. Kekulé 1884, 26, fig. 62.

260 | Tav. XXXVII Matrice di animale

N. inv. S12. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto rosa scuro (10 YR 8/2), duro e abbastanza depurato, con inclusi puntiformi bianchi e marroni.

Integra.

Alt. 7,8 cm; largh. 12,1 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue un animale accosciato, forse un cavallo.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 100, fig. 38.

261 | Tav. XXXVII Matrice di testa di cavallo

N. inv. C254.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato, con inclusi puntiformi marroni e mica.

Integra.

Alt. 6,2 cm; largh. 7,2 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Testa di cavallo di profilo verso sinistra.

Cfr. Per la tipologia di matrice Bell 1981, tav. 131, n. 861.

Bibliografia: Rizzo 1897, 282, n. 5.

262 | Tav. XXXVII Matrice di testa di cavallo

N. inv. 11463.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro e abbastanza depurato, con inclusi puntiformi marroni e mica.

Ricomposta da due fr.

Alt. 11,6 cm; largh. 7,8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Testa di cavallo di profilo verso destra.

Simile a n. 261.

Bibliografia: Breitenstein 1945, p. 137, fig. 58.

263 | Tav. XXXVIII Matrice con animali

N. inv. S13. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), non visibile in frattura.

Integra, ricomposta da due frr.

Alt. 6 cm; largh. 9,5 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue un animale, forse un leone, che azzanna un altro animale non identificato (forse un uccello).

Cfr. Kekulé 1884, 47, tav. LIV, fig. 2.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 100.

264 | Tav. XXXVIII Matrice con animale in corsa

N. inv. C256.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato, con inclusi puntiformi e mica.

Integra.

Alt. 6,5 cm; largh. 9,2 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue un animale alato in corsa verso destra, forse un grifo.

Bibliografia: Rizzo 1897, 282, n. 7.

265 | Tav. XXXVIII Matrice di *pinax* con Eracle e Euristeo

N. inv. S15. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra, lato destro parzialmente abraso.

Alt. 19,7 cm; largh. 10,6 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con lati superiore e inferiore con bordo distinto, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura rappresenta Eracle che avanza verso destra, raffigurato di profilo e vestito con un chitone corto e ricamato. Tiene il cinghiale a testa in giù nell'atto di scagliarlo contro Euristeo, di cui si intravede solo una mano supplichevole all'interno di un grande *pithos*.

Cronologia: Terzo quarto del VI sec. a.C.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 101-102; tav. IV, a; Griffo 2000, 113, fig. 87; Panvini e Sole 2009, 256, cat. VI/217; Adornato 2011, 99, fig. 55, Aleo Nero, Portale 2018, 252-253.

266 | Tav. XXXVIII Matrice di *pinax* con Gorgone

N. inv. S16. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra, ricomposta da due frr.

Alt. 19,3 cm; largh. 10,5 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva con lati superiore e inferiore con bordo distinto, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: La figura rappresenta la gorgone alata nello schema della corsa in ginocchio. Le braccia sono piegate ai fianchi, con serpenti distintamente visibili avvolti su di esse. Indossa una corta veste pieghettata, cinta in vita e i calzari alati.

Cronologia: Fine VI sec. a.C.

Bibliografia: Marconi Bovio 1930, 102, fig. 40, tav. IV, b; Griffo 2000, 106, fig. 88; Panvini, Sole 2009, 256, cat. VI/218; Adornato 2011, p. 135, fig. 100; Aleo Nero, Portale 2018, 252-253, tav. XI, b.

267 | Tav. XXXVIII Matrice di *pinax* con Gorgone

N. inv. AGS7245. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura (Sud).

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato.

Si conserva una piccola parte del bordo sinistro.

Alt. 5,2 cm; largh. 5,2 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue il braccio della gorgone piegato su cui è avvolto un serpente, e le trecce dei capelli ricadenti sulla spalla.

Simile a n. 266.

268 | Tav. XXXVIII Matrice di fregio figurato con figure femminili

N. inv. C261.

In pietra?

Si conserva una parte centrale.

Alt. 9,3 cm; largh. 12,8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Nella scena si distinguono tre figure femminili ammantate che reggono con le braccia dei *kalathoi*. Le figure sembrano inginocchiate su un basso podio circolare e sono rivolte verso destra dove si intravede una base presumibilmente di forma rettangolare o quadrata, forse un altare.

La parte superiore del fregio è decorata con sfere circolari.

269 | Tav. XXXVIII Matrice di fregio figurato con Eracle

N. inv. C248.

Impasto marrone (2.5 Y 7/4), duro e abbastanza depurato.

Ricomposta da due frr.

Alt. 15,7 cm; largh. 18,9 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Nella parte sinistra della scena è raffigurato Eracle nudo che stringe con entrambe le braccia il collo del leone, sollevato da terra dalla stretta dell'eroe. Nella parte destra è raffigurato sempre Eracle nudo nell'atto di scagliare un colpo di clava, con il braccio destro, sull'animale di fronte a lui (un toro a testa umana o un toro vero e proprio). Il braccio sinistro rivolto all'indietro è caratterizzato da un panneggio, forse la leontè.

Cronologia: Età ellenistica.

Bibliografia: Rizzo 1897, 268-274, tav. XI; Aleo Nero, Portale 2018, 252-253, tav. XI, h.

270 | Tav. XXXIX Matrice per fregio con trionfo di Dioniso

N. inv. C247.

Impasto rosa 7.5 YR 8/4; duro e abbastanza depurato.

Integra.

Alt. 11,2 cm; largh. 18,5 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore leggermente convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Nella scena si distingue Dioniso che cavalca una pantera incedente verso sinistra; il braccio destro è proteso verso la testa del felino, mentre il sinistro regge un oggetto (forse una cornucopia). Davanti a Dioniso è un satiro nudo che tiene con la mano destra un ramoscello, e con la mano sinistra il tirso.

Cronologia: Età ellenistica.

Bibliografia: Rizzo 1897, 278-289, fig. 9; Aleo Nero, Portale 2018, 252-253.

271 | Tav. XXXIX Matrice di tondo con *Gorgoneion*

N. inv. C251.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni e mica.

Integra.

Diam. 10,3 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Gorgoneion con volto ovale pieno, occhi di forma amigdaloidale con palpebre e sacche lacrimali rilevate, naso largo, labbra carnose, mento appuntito. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate ai lati del volto. L'estremità del tondo è decorata da una cornice con motivo ad astragali e perline.

Cfr. Bell 1981, 232, tav. 137, n. 922.

Cronologia: Età ellenistica.

Bibliografia: Rizzo 1897, 281.

272 | Tav. XXXIX Matrice di tondo con scena di combattimento

N. inv. C249.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra.

Diam. 6 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Nella scena si distinguono due guerrieri nudi, armati di scudi rotondi, di spade e di elmi. Uno dei due è atterrato in ginocchio mentre l'altro è raffigurato nell'atto di scagliare un colpo.

Bibliografia: Rizzo 1897, 280-281; Aleo Nero, Portale 2018, 254.

273 | Tav. XXXIX Matrice di tondo con Odisseo

N. inv. C250.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato, con inclusi puntiformi marroni.

Integra.

Diam. 7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue Odisseo nudo e con il pileo, incedente verso destra. Con il braccio destro impugna una spada.

Bibliografia: Rizzo 1897, 280-281; Aleo Nero, Portale 2018, 254.

274 | Tav. XXXIX Matrice di tondo con suonatore di *aulos* (*salpnix*?)

N. inv. C244.

Impasto giallino (5 Y 8/2), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Integra.

Diam. 8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, con presa posteriore a testa di leone.

Descrizione del tipo: Si distingue un giovane nudo seduto su una roccia. La gamba destra è stesa, mentre quella sinistra è piegata. Suona il doppio *aulos*.

Cronologia: Fine IV – inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Rizzo 1897, 275; Bellia 2021: 37-46; Aleo Nero, Portale 2018: 254, tav. XI, g.

275 | Tav. XXXIX Matrice di placchetta con Menade

N. inv. C246.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 7,6 cm; largh. 6,1 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, con presa posteriore ad anello.

Descrizione del tipo: Si distingue una menade indossante un lungo chitone che scende a grandi pieghe fino ai piedi.

Bibliografia: Rizzo 1897, 276-278; Aleo Nero, Portale 2018: 254.

276 | Tav. XXXIX Matrice di tondo con figura femminile

N. inv. C260.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Manca parte del bordo.

Alt. 5,5 cm; largh. 4,9 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, posteriormente presenta una costolatura rialzata per favorire la presa.

Descrizione del tipo: Si distingue il mezzo busto di una figura femminile con espressione patetica, con capelli lunghi ricadenti sulle spalle.

277 | Tav. XXXIX Matrice di placchetta con Gigantomachia

N. inv. C241.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro e abbastanza depurato.

Integra.

Alt. 15,7 cm; largh. 7,8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue Athena stante nell'atto di scagliare un colpo contro un gigante già atterrato; indossa l'elmo e un lungo chitone. Con la mano sinistra tiene lo scudo rotondo, mentre con la destra solleva la spada. Il gigante anguipede solleva il braccio in atto di difesa.

Cronologia: Fine IV – inizi III sec. a.C.

Bibliografia: Rizzo 1897, 267-268, tav. XI; Aleo Nero, Portale 2018: 254.

278 | Tav. XXXIX Matrice di placchetta con scena di caccia

N. inv. C243.

Impasto beige chiaro (2.5 Y 8/3), duro e abbastanza depurato.

Si conserva la parte destra.

Alt. 10,3 cm; largh. 9 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue un cavaliere con clamide svolazzante dietro le spalle mentre cavalca un cavallo che solleva le zampe anteriori. Al di sotto del cavallo è presente un grosso animale (forse un felino) che volge la testa indietro quasi nell'atto di mordere il cavaliere.

Bibliografia: Rizzo 1897, 274-275; Aleo Nero, Portale 2018: 254.

279 | Tav. XL Matrice di placchetta con *Nike*

N. inv. C245.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 10,2 cm; largh. 7,4 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue una *Nike* che avanza verso sinistra con le lunghe ali spiegate. Indossa un lungo e ampio chitone; con la mano destra porta un candelabro, con la sinistra una palma.

Bibliografia: Rizzo 1897, 275-276, tav. XI; Aleo Nero, Portale 2018: 254.

280 | Tav. XL Matrice con scena figurata

N. inv. C248.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Si conserva per metà.

Alt. 12,8 cm; largh. 10,8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distinguono due uomini vestiti di corto chitone nell'atto di frenare un cavallo impennato e imbizzarrito, di cui si conserva la parte posteriore, il dorso e parte del collo. La figura in primo piano impugna con la mano sinistra una spada inguainata.

Bibliografia: Rizzo 1897, 279-280.

281 | Tav. XL Matrice con scena figurata

N. inv. S14. Ad Ovest del santuario, esternamente alle mura.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e marroni.

Si conserva per metà.

Alt. 10,2 cm; largh. 12,2 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, con presa posteriore a forma di pomello.

Descrizione del tipo: Si distingue un uomo vestito di corto chitone che impugna un giavellotto e volge il capo verso destra, dove si riconosce un cavallo impennato e un leone atterrato. Del cavallo si conservano solo le zampe anteriori e la testa che tocca quella sollevata del leone con folta criniera.

Cfr. Joly 1992, 295, in particolare 301, fig. 24, a-b; Carboni 2020, 88, tav. 10.1.

Cronologia: Età imperiale.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 101, fig. 39; Aleo Nero, Portale 2018: 255, tav. XI, i.

282 | Tav. XL Matrice di orecchino

N. inv. C262.

Impasto grigio al nucleo (7.5 YR 7/1), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 5,8 cm; largh. 3 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Orecchino del tipo a navicella con rosetta.

Cfr. De Julis 1985, 121, cat. 52, cat. 69 a-b; Bernabò Brea, Cavalier 2005, 45, t1130; Ibba 2022, 93, fig. 7.

Cronologia: IV – III sec. a.C.

283 | Tav. XL Matrice di applique

N. inv. C273.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Mancano parte del bordo angolare sinistro e quello inferiore.

Alt. 6,8 cm; largh. 6,8 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, con presa posteriore verticale e incavi laterali per l'alloggio delle dita.

Descrizione del tipo: Si distingue un elemento circolare forato al centro con decorazioni triangolari agli angoli.

284 | Tav. XL Matrice di applique

N. inv. C274

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 8 cm; largh. 6,7 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore convessa e lisciata.

Descrizione del tipo: Si distingue un elemento a forma di uncino.

285 | Tav. XL Matrice di oggetto non identificato

N. inv. C275

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro, non visibile in frattura.

Integra.

Alt. 2,6 cm; largh. 2,6 cm.

Descrizione tecnica: Matrice monovalva, parte posteriore piatta e lisciata.

VARIA

TESTINE

TESTINE CON *POLOS*

Tipo 1

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano pieni internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* basso e cilindrico. La capigliatura è resa con una frangetta a zig-zag sulla fronte e a ciocche ricadenti ai lati del collo segnate da tratti orizzontali. Volto quadrangolare, occhi di forma amigdaloidi, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 8 = S410, S413, 414, S415, S416, S430, S431, 11383.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 1,7 cm.

Confronti: Simile a cat. n. 34.

Cronologia: Metà del VI sec. a.C.

286 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S415.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con diversi inclusi di medie e grandi dimensioni.

Scheggiatura.

Alt. 5 cm; largh. 2,9 cm.

Tipo 2

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano pieni internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* basso e cilindrico, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è di forma triangolare, gli occhi amigdaloidi, il naso largo, le labbra serrate, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2 = S350, S353.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 2,8 cm.

Confronti: per la testa De Miro 2000, p. 129, tav. LX, n. 18.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

287 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S350.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato e micaceo.

Si conserva la testa, ricomposto da due frr.

Alt. 6,2 cm; largh. 4,1 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 224, n. 53.

Tipo 3

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, rialzato alla base. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa con spesse linguette e ciocche lisce ricadenti ai lati del collo. Il volto è di forma ovale, la fronte triangolare, gli occhi amigdaloidi sporgenti, il naso rettilineo, le labbra sottili e serrate, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S112.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 5 cm.

Confronti: Simile a De Miro 2000, p.132, tav. XCIV, n.55.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

288 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S112.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi e mica.

Si conserva la testa.

Alt. 11 cm; largh. 5,7 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. X, 3; Van Rooijen 2019, p. 329, n. 154.

Tipo 4

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa con spesse linguette e ciocche ricadenti ai lati del collo, rese con tratti orizzontali. Il volto è di forma ovale, la fronte triangolare, gli occhi amigdaloidi, il naso rettilineo, le labbra sottili e atteggiate al sorriso arcaico, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 6 = S109, S103, S374, S373, S406, S407.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

Confronti: Simile a cat. nn. 52, 54, 61.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

289 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S109.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 8/N), duro, abbastanza depurato con diversi inclusi puntiformi bianchi.

Ricomposta da cinque fr.

Alt. 8,6 cm; largh. 4,6 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VIII, 10; Van Rooijen 2019, p. 330, n. 155.

Tipo 5

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da una frangetta disposta ad arco sulla fronte e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo.

Num. tot. individui: 5 = S421, S399, S422, S423, S424.

Generazioni attestate: Unica.

Confronti: per la testa in Albertocchi 2004, p. 65, tav. XX, b.

Cronologia: Primo quarto del V sec. a.C.

290 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S421.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 8/N), duro, molto depurato con sporadici inclusi micacei.

Alt. 5,4 cm; largh. 2,7 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 236, n. 66.

Tipo 6

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate disposte su due file sulla fronte e lisce ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo e prominente, labbra serrate e leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 11 = S108, S107, S381, S382, S383, S384, S385, S386, S387, S388, S389.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

Cronologia: Primo quarto del V sec. a.C.

291 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S108.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con finissimi inclusi bianchi e micacei.

Alt. 7,2 cm; largh. 5 cm.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. VIII, 8; Van Rooijen 2019, p. 331, n. 157.

Tipo 7

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, cordonato alla base. La capigliatura è caratterizzata da una ciocca ondulata disposta sulla fronte e da altre lisce ai lati del collo. Il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale con contorno rilevato, il naso rettilineo e prominente, labbra serrate, sottili e leggermente atteggiate al sorriso arcaico, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 3 = S400, S401, 11387.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,8 cm.

Confronti: De Miro 2000, p.268, tav. XCV, n.1719.

Cronologia: Primo quarto del V sec. a.C.

292 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S400.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, con finissimi inclusi bianchi e micacei.

Alt. 7,8 cm; largh. 4,2 cm.

Bibliografia: Van Rooijen 2019, p. 339, n. 168.

Tipo 8

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Inoltre, sempre nella parte posteriore, è presente un foro di forma circolare.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e cilindrico, ornato con cinque rosette a rilievo sulla base inferiore, e altri quattro elementi sulla parte superiore, forse boccioli o un motivo a foglia. La capigliatura è resa come una massa rigonfia, caratterizzata da ciocche ondulate; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloide con contorno in rilievo, il naso rettilineo e sottile, le labbra serrate e carnose, il mento arrotondato. Indossa orecchini.

Num. tot. individui: 1 = S763.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,6 cm.

Confronti: Simile a Sardella, Vanaria 2000, p. 112, tav. XXI, fig. 2. Per la decorazione del *polos* cfr. anche Bell 1981, p. 152, tav. 89, fig. 183. Simili rosette sui *poloi* in De Miro 2000, pp. 171, 247, 300, tav. XCVIII, nn. 490, 2132, 1490.

Cronologia: Seconda metà del IV sec. a.C.

293 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S763.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, con numerosi inclusi bianchi.

Alt. 7,6 cm; largh. 5,8 cm.

Tipo 9

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* basso e svasato, modanato nella parte superiore. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate tirate indietro e trattenute da una benda striata; il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloide con contorno in rilievo, il naso rettilineo, le labbra serrate e carnose, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S238.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,4 cm.

Confronti: per i tratti del volto simile al Tipo 8.

Cronologia: Seconda metà del IV sec. a.C.

294 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S238.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Alt. 6,9 cm; largh. 5,4 cm.

Tipo 10

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con *polos* alto e svasato, ornato con tre rosette a rilievo e cordonato alla base. La capigliatura è resa come una massa rigonfia sulle tempie, caratterizzata da ciocche ondulate ricadenti ai lati del collo; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloide, il naso largo, le labbra serrate e carnose, il mento arrotondato. Indossa orecchini.

Num. tot. esemplari: 1 = S675.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2 cm.

295 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S765.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Alt. 5,2 cm; largh. 3,1 cm.

TESTINE SENZA *POLOS*

Tipo 11

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con velo che discende lungo le spalle, trattenuto da un piatto diadema appena accennato; i capelli sono disposti sulla fronte in una massa poco rigonfia; volto di forma ovale piena, occhi di forma amigdaloide e sporgenti, naso prominente, labbra serrate, mento carnoso e arrotondato.

Num. tot. individui: 4 = S346, S339, S345, S347.

Generazioni attestate : Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

Confronti: Pautasso 1996, p. 37, tav. IV, n. 31; De Miro 2000, p. 281, tav. LVII, n. 1896; Poma 2009, p. 231, fig. 14.

Cronologia: Fine del VI-inizi del V sec. a.C.

296 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S346.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi e mica.

Alt. 4,4 cm; largh. 3,8 cm.

Tipo 12

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa femminile con basso copricapo a calotta, da cui sporge la frangetta resa a strette linguette. Volto di forma triangolare, occhi di forma amigdaloide, naso largo e prominente, labbra carnose, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S86.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

297 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S86.

Impasto marrone (10 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Alt. 5,5 cm; largh. 4,7 cm.

Tipo 13

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa femminile con basso copricapo a calotta, da cui sporge la frangetta resa a strette linguette. Volto di forma triangolare, occhi di forma amigdaloide, naso largo e prominente, labbra carnose, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 6 = S338, S340, S341, S342, S452, 11397.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

Confronti: Simile al Tipo 11; la testa si differenzia per l'assenza del velo trattenuto dal diadema e per i capelli sulla fronte che risultano leggermente bipartiti.

Cronologia: Fine del VI-inizi del V sec. a.C.

298 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S338.

Impasto arancio (7.5 YR 8/6), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Alt. 6,4 cm; largh. 4,1 cm.

Tipo 14

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con basso copricapo modanato, capigliatura caratterizzata da una frangetta resa con linguette separate da solchi verticali, il volto è di forma ovale, occhi di forma amigdaloidi appiattiti, naso largo, labbra serrate e carnose.

Num. tot. individui: 1 = S760.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 2,2 cm.

299 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S760.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro e abbastanza depurato.

Alt. 3,8 cm; largh. 3 cm.

Tipo 15

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con basso copricapo; la capigliatura è caratterizzata da una frangetta resa con spesse linguette e ciocche ricadenti ai lati del collo; il volto è di forma ovale, gli occhi amigdaloidi, il naso rettilineo, le labbra sottili e leggermente atteggiate al sorriso arcaico, il mento appuntito.

Num. tot. individui: 25 = S448, S349, S358, S369, S371, S372, S392, S441, S442, S443, S448, S449, S454, S455, S457, S459, S460, S461, S462, S463, S464, S466, S469, S487, S836, 11391.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

Confronti: per la testa Sguaitamatti 1984, pp. 103-106, tav. 13, nn. 46-48; Pautasso 1996, p. 90, tav. X, n. 89; De Miro 2000, p. 242, tav. LXXXI, nn. 1914, 1437-1439.

Cronologia: Fine del VI-inizi del V sec. a.C.

300 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S448.

Impasto marrone (2.5 Y 7/3), duro, abbastanza depurato con pochi inclusi puntiformi bianchi.

Alt. 8,8 cm; largh. 4,4 cm.

Tipo 16

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con velo che discende lungo le spalle; i capelli sono disposti sulla fronte in un'unica banda resa con spesse linguette; volto ovale pieno, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo e largo, labbra carnose, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 4 = S357, S358, S356, S456.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,4 cm.

Confronti: Simile a cat. n. 296; per la capigliatura sulla fronte si veda anche Pautasso 1996, p. 46, tav. VI, n. 54; De Miro 2000, p. 129, tav. LXI, n. 24.

Cronologia: Prima metà del V sec. a.C.

301 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S357.

Impasto marrone (7.5 YR 7/2), duro, con pochi inclusi puntiformi.

Alt. 6,4 cm; largh. 5,1 cm.

Tipo 17

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa caratterizzata da una frangetta ondulata; il volto è ovale pieno, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso largo, le labbra leggermente atteggiate al sorriso arcaico, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S687.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

Confronti: Barra Bagnasco 2009, pp. 264, 421, tav. LXXXIX, fig. 457.

Cronologia: Prima metà del V sec. a.C.

302 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S687.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, poco depurato con inclusi di medie e grandi dimensioni bianchi e molta mica.

Alt. 6,4 cm; largh. 5,1 cm.

Tipo 18

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa con capigliatura trattenuta da un diadema, bipartita e caratterizzata da una massa rigonfia di ciocche ondulate, ricadenti ai lati del collo fino a sopra le spalle. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 20 = S571, S438, S570, S572 S573, S574, S575, S601, S602, S613, S615, S616, S617, S618, S619, S624, 11436, 11437, 11438, 11439.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,6 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, pp. 136 e sgg, tav. XXXVII, fig. 130; De Miro 2000, p. 299, tav. LXXXIII, n. 2124. Per la testa si veda S576.

Cronologia: Terzo quarto del V sec. a.C.

303 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S571.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi.

Alt. 6,1 cm; largh. 4,3 cm.

Tipo 19

Descrizione tecnica: Gli esemplari sono stati ottenuti tramite l'uso della matrice monovalva; si presentano cavi internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La testa è incorniciata da un velo che scende ai lati del collo; la capigliatura è caratterizzata da una sottile frangia ondulata trattenuta da una fascia, il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate e il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 2 = S768, S767.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 2,6 cm.

Confronti: Sguaitamatti 1984, pp. 149-150, tav. XXV, figg. 87-89; De Miro 2000, p. 243, tav. LXXXIV, n. 1447.

Cronologia: Ultimo quarto del V sec. a.C.

304 | Tav. XLI Testa femminile velata

N. inv. S768.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato.

Alt. 4,9 cm; largh. 4,1 cm.

Tipo 20

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa femminile con *taenia*, da cui sporge una massa rigonfia di riccioli resi con piccoli punti impressi; volto ovale pieno, occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, piccole labbra serrate, mento arrotondato. Indossa orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = S32.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,6 cm.

305 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S32.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi marroni.

Si conserva la testa.

Alt. 8,3 cm; largh. 5,8 cm.

Tipo 21

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola. Sono presenti due fori nella parte superiore della testa.

Descrizione del tipo: Testa femminile con *taenia*; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di ciocche ondulate disposte su più file parallele; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso prominente e rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato. Indossa orecchini e collana tubolare con pendente.

Num. tot. individui: 1 = S439.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 4 cm.

306 | Tav. XLI Testa femminile

N. inv. S439.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con sporadici inclusi micacei.

Scheggiata.

Alt. 7,4 cm; largh. 4,9 cm.

Tipo 22

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice monovalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa femminile con *taenia*; la capigliatura è caratterizzata da una massa rigonfia di ciocche ondulate tirate verso l'alto; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S135.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 3 cm.

307 | Tav. XLII Testa femminile

N. inv. S135.

Impasto arancio (5 YR 7/6), semiduro, abbastanza depurato.

Alt. 5,4 cm; largh. 4,2 cm.

Tipo 23

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: Testa femminile con capigliatura rigonfia e raccolta in uno *chignon* posteriore basso; la testa è coronata da un cerchietto con perle e nodo erculeo centrale; il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, naso rettilineo, labbra serrate, mento arrotondato. Indossa orecchini circolari.

Num. tot. individui: 1 = S807.

Generazioni attestata: Unica.

Misure interne: l.v. 2,8 cm.

308 | Tav. XLII Testa femminile

N. inv. S807.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato.

Alt. 6,2 cm; largh. 4,9 cm.

Tipo 24

Descrizione tecnica: L'esemplare è stato ottenuto tramite l'uso della matrice bivalva; si presenta cavo internamente, posteriormente è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Descrizione del tipo: La testa, sormontata da un cerchietto, è caratterizzata da una capigliatura legata in uno *chignon* posteriore; sulla fronte la frangetta è resa a spesse linguette. Il volto è ovale pieno, il naso prominente, il mento arrotondato.

Num. tot. individui: 1 = S798.

Generazioni attestate: Unica.

Misure interne: l.v. 3,2 cm.

309 | Tav. XLII Testa femminile

N. inv. S798.

Impasto arancio-marrone (7.5 YR 7/4), duro, abbastanza depurato.

Alt. 6,5 cm; largh. 4,1 cm.

TESTE DI DIVINITÀ

310 | Tav. XLII Testa di Athena

N. inv. S685.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, la superficie convessa è stata successivamente lisciata a spatola.

Alt. 9,2 cm; largh. 5,6 cm.

La figura indossa un elmo a calotta di cui si distinguono le paragnatidi. Il volto è ovale, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso rettilineo, le labbra serrate, il mento arrotondato.

Cfr. Costabile 1992, p. 128, fig. 301, a-b.

311 | Tav. XLII Testa di Athena

N. inv. S686.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato.

Alt. 7,9 cm; largh. 5,6 cm.

Come l'esemplare n. 310.

312 | Tav. XLII Testa maschile

N. inv. S819.

Impasto arancio (5 YR 7/6), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice bivalva, si presenta cava internamente.

Scheggiata.

Alt. 4,3 cm; largh. 3,3 cm.

Testina volta verso sinistra. La capigliatura è raccolta sotto un copricapo a larga tesa, leggermente ondulato, sotto il quale appaiono ciocche ricadenti ai lati del collo, sul retro la capigliatura è appena accennata. Il volto è ovale pieno.

Cfr. Bell 1981, p. 167, tav. 66, n. 295b.

313 | Tav. XLII Testa di Eracle?

N. inv. S842.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, la superficie convessa è stata successivamente lisciata a spatola. Presenza del foro di sfiato.

Alt. 6 cm; largh. 4,7 cm.

Testina maschile coperta da *leontè* (?); la capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate, il volto è ovale pieno con tratti caricaturali, gli occhi di forma amigdaloidale con contorno in rilievo, il naso largo, le labbra carnose e larghe, il mento arrotondato.

Cfr. Bell 1981, p. 174, tav. 73, n. 354.

314 | Tav. XLII Testa di Artemide?

N. inv. S843.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, la superficie convessa è stata successivamente lisciata a spatola.

Scheggiata.

Alt. 7,1 cm; largh. 4,7 cm.

Si distingue la testa munita di copricapo, forse un berretto frigio, da cui fuoriesce la capigliatura ondulata. Il volto è ovale pieno.

Cfr. Schürmann 1989, pp. 58-59, tavv. 30, figg. 159-167.

TESTINE CARICATURALI

315 | Tav. XLII Testa di figura caricaturale

N. inv. S35.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi. Modellata a mano. Tracce di colore rosso sugli occhi.

Si conserva la testa.

Alt. 4,5 cm; largh. 3,2 cm.

La testa raffigura un vecchio dal volto magro, fronte bassa e calva con sopracciglia marcate, occhi sporgenti, naso lungo e aquilino, bocca stretta.

Cronologia: Età arcaica?

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 13, fig. 32.

316 | Tav. XLII Testa di figura caricaturale

N. inv. S36.

Impasto arancio marrone (7.5 YR 7/4), duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi. Realizzata a matrice, si presenta cava internamente, parte posteriore convessa e lisciata a spatola.

Si conserva la testa.

Alt. 4,2 cm; largh. 3.3 cm.

La testa è caratterizzata da una sorta di berretto a casco, occhi grandi di forma amigdaloidale, naso largo, labbra carnose.

Cfr. Per la testa Winter 1903, 448, 1; De Miro 2000, p. 246, tav. LXXVI, n. 1479.

Cronologia: Età ellenistica.

Bibliografia: Bovio Marconi 1930, 13, fig. 33.

FRAMMENTI DI ARTI SUPERIORI DA STATUETTE

317 | Tav. XLII Avambraccio

N. inv. 11409.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice.

Si conserva l'avambraccio sinistro.

Lungh. 10,1 cm; largh. 3,2 cm.

Si distingue unavambraccio proteso con pugno serrato, caratterizzato da un foro passante funzionale all'alloggiamento di un attributo. La morfologia della cavità presuppone l'inserimento di un elemento separato, probabilmente di forma tubolare. In corrispondenza della linea di frattura, è inoltre visibile il lembo di una manica.

Bibliografia: Breteinstein 1945, p. 127, fig. 23.

318 | Tav. XLII Avambraccio

N. inv. 11411.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice.

Si conserva l'avambraccio destro senza la mano.

Lungh. 7,5 cm; largh. 3,1 cm.

Si distingue unavambraccio proteso, parzialmente rivestito da una manica che ne copre solo la parte superiore, lasciando scoperta la restante metà fino al polso.

319 | Tav. XLII Mano

N. inv. 11411.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice.

Si conserva la mano destra, fratturata all'altezza del polso.

Lungh. 3,7 cm; largh. 2,5 cm.

Si distingue una mano con pugno serrato.

320 | Tav. XLII Avambraccio con elementi applicati

N. inv. 11413.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato. Ingobbiatura beige. Realizzato a matrice.

Si conserva l'avambraccio sinistro, e parte degli elementi applicati.

Alt. 4,6 cm; lungh. 7,4 cm; largh. 5,4 cm.

Si distingue unavambraccio proteso con pugno serrato, nell'atto di stringere un attributo di difficile identificazione, dalla morfologia larga e appiattita (fascia o briglia?). L'arto poggia su un sostegno interpretabile come il bracciolo di un trono, terminante con una protome zoomorfa (probabilmente un leone o un cane). La porzione superiore del supporto è inoltre caratterizzata da un foro cieco, funzionale con ogni probabilità all'incasso di un elemento aggettante o decorativo.

Bibliografia: Breteinstein 1945, p. 127, fig. 31.

321 | Tav. XLIII Mano

N. inv. S850.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice.

Si conserva la mano sinistra.

Lungh. 7 cm; largh. 4,6 cm.

Si distingue la mano della figura adagiata su un sostegno, identificabile con il bracciolo di un trono. Si conserva anche il lembo della manica in corrispondenza del polso.

322 | Tav. XLIII Avambraccio

N. inv. S867.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), semiduro, abbastanza depurato. Realizzato a matrice.

Si conserva parte dell'avambraccio.

Alt. 2 cm; lungh. 6,4 cm.

Avambraccio con mano chiusa in un pugno, nell'atto di afferrare un oggetto indeterminato. Le dita sono chiaramente delineate e separate da solchi profondi.

323 | Tav. XLIII Fr. diavambraccio

N. inv. S886.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni e mica. Realizzato a matrice.

Si conserva parte del polso e della mano.

Lungh. 8,8 cm; largh. 4,7 cm.

Si distingue la porzione dorsale della mano, della quale sono visibili le articolazioni delle dita, unitamente a un tratto dell'avambraccio, che termina con un alloggiamento predisposto per l'incastro del braccio.

324 | Tav. XLIII Indice su sostegno

N. inv. S868.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), semiduro, abbastanza depurato. Modellato a mano?

Integro.

Alt. 2,6 cm; lungh. 4,6 cm.

Dito, presumibilmente un indice, la cui unghia è caratterizzata da incisioni. L'indice poggia su ~~di~~ un sostegno.

Cfr. Roebuck 1951, tav. 40, n. 75.

325 | Tav. XLIII Mano

N. inv. S57.

Impasto beige (2.5 YR 8/3), non visibile in frattura. Modellata a mano?

Integro.

Alt. 2 cm; lungh. 3,4 cm.

Mano con pugno chiuso nell'atto di afferrare un oggetto la cui natura risulta indeterminabile. Si distingue solo il pollice, mentre le altre dita non sono delineate singolarmente.

326 | Tav. XLIII Mano

N. inv. S58.

Impasto arancio rosato (5 YR 8/4), duro con inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice.

Frammentaria.

Alt. 3,8 cm; lungh. 7,1 cm.

Mano con pugno chiuso nell'atto di tenere qualcosa. Tutte le dita sono perfettamente delineate.

327 | Tav. XLIII Avambraccio

N. inv. S59.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro con inclusi puntiformi bianchi.

Frammentario.

Alt. 3,3 cm; lungh. 9,9 cm.

Si distingue l'avambraccio e parte della mano. La parte terminale è caratterizzata dalla presenza di un foro circolare.

328 | Tav. XLIII Mano

N. inv. S60.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro con inclusi puntiformi bianchi. Realizzato a matrice.

Integra.

Alt. 2,6 cm; lungh. 7,2 cm.

Mano con pugno chiuso che tiene un oggetto non determinabile; il polso è caratterizzato dalla presenza di un'armilla serpentiforme.

Cfr. Pautasso 1996, p. 109, tav. XVII, nr. 168, sebbene si tratti di un esemplare di dimensioni inferiori.

FIGURE FEMMINILI PANNEGGIATE

329 | Tav. XLIII Figura femminile con *polos*

N. inv. S130.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente liscio a spatola.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 8,7 cm; largh. 6,2 cm.

La figura indossa un basso *polos* svasato su cui si distinguono tre rosette. La capigliatura è caratterizzata da ciocche ondulate disposte sulla fronte, bipartite, e da ciocche ricadenti ai lati del collo. Il volto è triangolare, gli occhi di forma amigdaloidale, il naso stretto e rettilineo, le labbra piccole e serrate, il mento appuntito. Indossa un chitone con lo scollo arrotondato e un *himation* che scende trasversalmente dalla spalla sinistra coprendo metà del busto della figura.

Cfr. per il *polos* con le rosette De Miro 2000, tavv. XCVIII, pp. 171, 300, nn. 490, 2132.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Marconi 1933, tav. XIV, n. 11.

330 | Tav. XLIII Figura femminile stante

N. inv. S670.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; parte posteriore mancante.

Si conserva parte del braccio e della gamba sinistri.

Alt. 9 cm; largh. 4,4 cm.

La figura indossa un chitone fittamente pieghettato, del quale trattiene un lembo con la mano sinistra. Si osserva inoltre parte della gamba sinistra flessa, la cui posa traspare dal panneggio che ne segue il movimento.

Cfr. De Miro 2000, p. 248, tav. CIII, n. 1497.

Cronologia: Fine V – inizi del IV sec. a.C.

331 | Tav. XLIII Figura femminile stante

N. inv. 11453.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; si presenta piena internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 9 cm; largh. 4,4 cm.

La figura indossa un lungo chitone e un ampio *himation* che copre il braccio sinistro, passa obliquamente sul petto dalla spalla sinistra ed è sostenuto dall'avambraccio destro, da cui pende davanti alla gamba destra della figura.

332 | Tav. XLIII Figura femminile stante

N. inv. S665.

Impasto marrone (7.5 YR 7/3), duro, con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di pigmento nero sulla veste. Realizzata a matrice; si presenta piena internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Manca la testa.

Alt. 10,8 cm; largh. 4,5 cm.

La figura indossa un lungo chitone, sopra il quale è un ampio *himation* che la avvolge celando interamente gli arti superiori. In corrispondenza del petto, si osserva un elemento plastico di incerta interpretazione, che potrebbe riferirsi a un attributo sorretto dalla figura o a un particolare oggetto del panneggio.

333 | Tav. XLIII Figura femminile stante

N. inv. S639.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; parte posteriore mancante.

Si conserva parte del panneggio.

Alt. 8,3 cm; largh. 5,5 cm.

Si distingue parte della veste della figura fittamente pieghettata.

334 | Tav. XLIII Figura femminile stante

N. inv. S669.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; parte posteriore mancante.

Si conserva la gamba sinistra.

Alt. 10,9 cm; largh. 3 cm.

Si distinguono la gamba sinistra flessa e la veste pieghettata della figura.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

335 | Tav. XLIII Figura stante su predella

N. inv. S853.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conservano i piedi della figura.

Alt. 6 cm; largh. 7 cm.

Si distinguono i piedi scalzi della figura, il sinistro leggermente avanzato e il destro lievemente di scarto. La base è quadrangolare e modanata.

FIGURE FEMMINILI NUDE

336 | Tav. XLIV Pupa seduta

N. inv. S685.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato. Tracce di strato di preparazione bianco. Realizzata a matrice; si presenta cava internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conservano le gambe.

Alt. 14 cm; largh. 8,1 cm.

La figura probabilmente seduta tiene le gambe strette; all'altezza della coscia sinistra si distingue un elemento in rilievo di difficile identificazione. I piedi sono calzati.

Cfr. Bell 1981, p. 161, tav. 61, n. 242; Barra Bagnasco 2009, pp. 343-345, tavv. LXVIII-IX.

337 | Tav. XLIV Figura muliebre appoggiata a pilastrino

N. inv. S140.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), grigio al nucleo (Gley 1 7/N), duro, abbastanza depurato. Realizzata a matrice bivalve, si presenta cava internamente.

Si conserva la metà inferiore.

Alt. 10,4 cm; largh. 5,5 cm.

La figura è stante, completamente nuda, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente flessa. Si distingue sul lato sinistro parte di un pilastrino.

Cfr. Bell 1981, p. 161, tav. 57-58, nn. 231, 237.

Cronologia: Età ellenistica.

FIGURE INFANTILI

338 | Tav. XLIV Bambino seduto

N. inv. S841.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta pieno internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Mancano la testa e i piedi.

Alt. 9,8 cm; largh. 7,4 cm.

La figura, dalle forme molto arrotondate, è seduta su un supporto modanato; con le braccia disposte in prossimità del ventre sorregge un oggetto forse una siringa, tiene le gambe quasi incrociate.

339 | Tav. XLIV Testa di bambino?

N. inv. S810.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Alt. 4,4 cm; largh. 3,3 cm.

Il volto della figura è di forma ovale e paffuto, gli occhi sono di forma amigdaloidale con contorno rilevato, il naso largo alla base, le labbra serrate, il mento arrotondato. La capigliatura, bipartita centralmente, è caratterizzata da ciocche spesse disposte lateralmente.

340 | Tav. XLIV Figura di bambino

N. inv. S840.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta pieno internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conserva la testa e parte del busto.

Alt. 5 cm; largh. 3,3 cm.

La figura è sbozzata sommariamente, la testa è inclinata e di forma arrotondata.

Cfr. Lambrugo 2012, p. 61, fig. 1; Merker 2000, p. 110, tav. 20, C246; Hoffmann 2024, p. 118, fig. 270.

FIGURE SILENICHE E MITOLOGICHE

341 | Tav. XLIV Sileno itifallico con figura femminile sulla spalla

N. inv. S77.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi, scuri e mica. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Frammentario, manca la parte inferiore e la testa della figura femminile.

Alt. 5,6 cm; largh. 4,7 cm.

Un sileno itifallico porta sulla sua spalla sinistra una figura femminile del tipo con pettorale; con la sua mano destra trattiene la coda, mentre con la sinistra sostiene il peso della figura femminile, i cui pendagli risultano ancora parzialmente visibili. Il sileno è calvo, con baffi e una lunga barba a punta.

Cfr. Mus. Louvre Inv. No.CA 4318.

Cronologia: Metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Van Roijen 2019, pp. 371-372, fig. 198.

342 | Tav. XLIV Sileno con bambino (?)

N. inv. 11457.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conserva solo la parte superiore della figura.

Alt. 7,8 cm; largh. 6,7 cm.

La figura a destra è un sileno dall'espressione fortemente caricaturale. Con il braccio sinistro trattiene una figura piccola non definita nelle caratteristiche fisionomiche. La testa del sileno è calva e la fronte caratterizzata da rughe, gli occhi sono di forma circolare con palpebra rilevata, il naso largo, prominente e schiacciato, la bocca è aperta e si intravede la dentatura, la barba folta è definita da una serie di incisioni verticali.

Simile a De Miro 2000, p. 169, tav. LXXVI, n. 469.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Bibliografia: Breteinstein 1945, pp. 135-136, fig. 50.

343 | Tav. XLIV Sileno

N. inv. 11456.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conserva solo la parte superiore della figura.

Alt. 5,4 cm; largh. 4 cm.

La figura presenta la testa calva e rotonda, la fronte solcata da una ruga, le orecchie appuntite, gli occhi circolari e sporgenti, il naso largo e schiacciato, le labbra sottili, serrate e ricurve, i baffi folti e la barba definita da una serie di incisioni verticali. L'espressione è caricaturale.

Cronologia: Fine del V sec. a.C.

Bibliografia: Breteinstein 1945, pp. 135-136, fig. 49.

344 | Tav. XLV Sileno itifallico recumbente

N. inv. S17.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro, depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Frammentario, manca quasi tutta la base.

Alt. 5,5 cm; largh. 13,6 cm.

La figura, in posizione distesa, presenta la gamba destra stesa e la sinistra flessa, con il braccio destro adagiato lungo il fianco. Il volto, calvo e solcato da profonde rughe frontali, è caratterizzato da piccoli occhi circolari e da un naso largo e prominente. Presenta folti baffi e barba, quest'ultima definita da una serie di incisioni verticali. L'espressione è caricaturale.

Cfr. per l'impostazione generale della figura Winter 1903, 193, fig. 8. Per la testa Bell 1981, tav. 119, n. 764; De Miro 2000, 257, tav. LXXVII, n. 1597.

Cronologia: Prima metà del IV sec. a.C.

345 | Tav. XLV Pan con *syrinx*

N. inv. 11455.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, e abbastanza depurata. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, nella parte posteriore è stato applicato un foglio di argilla, successivamente lisciato a spatola.

Si conserva la metà superiore.

Alt. 9,4 cm; largh. 7,2 cm.

Si distingue la figura di Pan che tiene con la mano destra la *syrinx*. La testa è cornupete, le orecchie appuntite, gli occhi piccoli e di forma circolare, il naso prominente. Il volto è caratterizzato da una folta barba resa con linee scanalate.

Cfr. per lo strumento Bellia 2005-2006, p. 447, n. 1215.

Cronologia: Seconda metà del V sec. a.C.

Bibliografia: Breinteistein 1945, pp. 134, fig. 48; Bellia 2005-2006, p. 44, fig. 34.

346 | Tav. XLV Bes

N. inv. 11409.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), duro e abbastanza depurato. Realizzato a matrice; si presenta cavo internamente, parte posteriore mancante.

Mancano testa e piedi.

Alt. 4,5 cm; largh. 3,2 cm.

Cfr. Bell 1981, p. 129, tav. 11, nn. 48-49; De Miro 1989, tav. XV; Cammineci 2014, p. 228, fig. 2.6.

Cronologia: Seconda metà del VI sec. a.C.

RILIEVI

347 | Tav. XLV Guerriero

N. inv. S78.

Impasto arancio marrone 7(.5 YR 7/4); duro e abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzato a matrice; parte posteriore piatta e lisciata.

Quasi integra, mancano le gambe.

Alt. 10,8 cm; largh. 10,6 cm.

La figura si presenta come una placchetta, piatta posteriormente, e rappresenta un guerriero con scudo rotondo ed elmo corinzio nell'atto di scagliare un colpo di lancia verso sinistra.

Cronologia: VI sec. a.C.

Bibliografia: Marconi 1933, fig. 32.

348 | Tav. XLV Figura femminile danzante

N. inv. 11414.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Tracce di ingobbiatura beige sul petto. Realizzato a matrice; parte posteriore piatta e lisciata.

Mancano la testa, le braccia e i piedi.

Alt. 8,7 cm; largh. 6,2 cm.

La figura, colta in un dinamico movimento verso sinistra, indossa un chitone fittamente pieghettato che aderisce alle gambe. Il busto è reso frontalmente, mentre le gambe sono disposte di profilo e flesse nel tipico schema della danza. Si distingue la mano sinistra, portata al petto, nell'atto di impugnare due crotali.

Cfr. per lo schema Cottonaro 2010, p. 139, fig. 8b.

Cronologia: Inizio del V sec. a.C.

Bibliografia: Breteinstein 1945, p. 129, fig. 26.

349 | Tav. XLV Triade

N. inv. 11454.

Impasto arancio (7.5 YR 7/6), duro, e abbastanza depurata. Realizzato a matrice; parte posteriore piatta e lisciata.

Frammentaria.

Alt. 8 cm; largh. 6,4 cm.

Si distingue la figura centrale, suonatrice di *auloi* che regge lo strumento (con canne divergenti) al petto con entrambe le mani. La figura ha la gamba destra flessa e indossa il chitone con *apoptygma*. La figura a sinistra con la gamba sinistra flessa indossa un chitone di cui regge un lembo con la mano sinistra.

Cfr. per l'impostazione generale delle figure Sardella, Vanaria 2000, p. 195, tav. III, fig. 2.

Cronologia: IV sec. a.C.

Bibliografia: Breinteistein 1945, pp. 135-136, fig. 51.

ALTRE CLASSI E TIPI ICONOGRAFICI

350 | Tav. XLVI Protome di africano

Inv. S83. Dal tempietto 3.

Impasto arancio rosato (5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con inclusi puntiformi bianchi. Realizzato a matrice, presenza del foro di sospensione.

Ricomposta da tre frr. con integrazioni.

Alt. 10,6 cm; largh. 7,5 cm.

La maschera raffigura il volto di un africano dai tratti caricaturali, la capigliatura è caratterizzata da numerosi riccioli chioccioliformi disposti su tutta la testa fino alla fronte, resi a incisione, le arcate sopraciliari sono folte e spesse, gli occhi di forma amigdaloidale con sacca lacrimale evidente, il naso breve e largo alle estremità, le labbra molto carnose, il mento arrotondato.

Cronologia: Fine del VI sec. a.C.

Bibliografia: Marconi 1933, pp. 53-54, tav. V, 5-6; Snowden 1970, p. 24, fig. 7, a-b.

351 | Tav. XLVI Tubo fittile

N. inv. S67

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Parzialmente realizzato a matrice.

Integro, scheggiato.

Alt. 36 cm; diam. 8,4 cm.

Il tubo di forma cilindrica presenta, a circa tre quarti della sua altezza, le orecchie con il tratto di capelli disposti ad arco e resi con ciocche verticali, rigonfie e parallele; lacunoso il lobo dell'orecchio destro, conservato fino al foro che permetteva l'inserimento di un orecchino.

Cronologia: VI secolo a.C.

352 | Tav. XLVI Figura antropomorfa

N. inv. S830.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato. Modellato a mano.

Mancano la gamba destra.

Alt. 9,7 cm; largh. 4,8 cm.

Figura umana stilizzata, con volto appena abbozzato, in posizione seduta con le gambe divaricate. Il braccio destro è flesso verso il volto in un gesto simbolico mentre il braccio sinistro è disteso sulla gamba corrispondente, afferrando con la mano un oggetto di forma circolare.

Cfr. Stillwell 1952, tav. VII., fig. VI.10; Pautasso 1996, p. 102, tav. XV, 161; Albertocchi 2007, p. 109, fig. 5; Pisani 2008, p. 32, tav. Va.

Cronologia: VI sec. a.C.

353 | Tav. XLVI Scimmia flautista

N. inv. S.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro e abbastanza depurato. Modellato a mano.

Mancano la gamba destra.

Alt. 9,7 cm; largh. 4,8 cm.

Figura umana stilizzata, con volto appena abbozzato, in posizione seduta con le gambe divaricate. Il braccio destro è flesso verso il volto in un gesto simbolico mentre il braccio sinistro è disteso sulla gamba corrispondente, afferrando con la mano un oggetto di forma circolare.

Cfr. Stillwell 1952, tav. VII., fig. VI.10; Pautasso 1996, p. 102, tav. XV, 161; Albertocchi 2007, p. 109, fig. 5; Pisani 2008, p. 32, tav. Va.

Cronologia: VI sec. a.C.

354 | Tav. XLVI Fallo

N. inv. S62.

Impasto arancio (2.5 YR 7/8), semiduro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni. Realizzato a matrice bivalva, si presenta internamente cavo.

Alt. 4,8 cm; lungh. 8 cm.

Forma troncoconica con foro sull'apice.

Cfr. De Miro 1989, tav. XXVII; Manenti, Musumeci, Guarnera 2025, p. 256, fig. 11, n. 1.

355 | Tav. XLVI Modellino di *louterion*

N. inv. S401.

Impasto rosa (7.5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi marroni e bianchi. Realizzato a matrice, parte posteriore piatta e lisciata.

Si conserva la vasca e parte della colonnina di sostegno.

Alt. 6,7 cm; largh. 8,1 cm.

Si distingue la vasca emisferica e parte del sostegno a forma di colonnina con scanalature.

Cfr. Schurmann 1989; tav. 66, n. 376.

Cronologia: Età ellenistica.

356 | Tav. XLVI Zampa su basetta

N. inv. S864.

Impasto arancio rosato (5 YR 8/4), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi scuri. Realizzata a matrice?

Integra.

Alt. 1,7 cm; lungh. 5,2 cm.

Zampa di un animale, forse un felino, su una piccola basetta rettangolare.

357 | Tav. XLVI Piede di *trapeza*

N. inv. S863.

Impasto arancio (5 YR 7/6), duro, abbastanza depurato con alcuni inclusi puntiformi bianchi. Realizzato a matrice, si presenta cavo internamente, parte posteriore lisciata a spatola.

Si conserva parte del piede.

Alt. 6,7 cm; largh. 5,5 cm.

Si distingue un piede conformato a zampa leonina.

Cfr. Congiu, Calà 2017, pp. 189-190, fig. 9.

10. TRASCRIZIONE DEI GIORNALI DI SCAVO.

Il presente lavoro offre la trascrizione integrale dei Giornali di scavo (Marconi 1929-1932, Bovio Marconi 1941), comprensiva dell'apparato grafico originale (piante e schizzi). Per garantire la coerenza visiva, i disegni sono stati integrati nel testo trascritto rispettando, ove possibile, la posizione originale nei manoscritti.

I diari, redatti su registri a righe o fogli, documentano l'attività quotidiana riportando la data, talvolta il numero di operai impiegati, l'elenco dei reperti e la descrizione delle operazioni svolte. Al fine di preservare l'autenticità del documento, sono stati mantenuti eventuali refusi o omissioni. Parole di incerta lettura sono segnalate come segue:

- [?] il punto interrogativo tra parentesi quadre è stato utilizzato per indicare i termini di dubbia lettura,
- [...] i tre punti di sospensione tra parentesi quadre segnalano la presenza di lacune nel supporto o di passaggi del tutto illeggibili.

Agrigento - Scoperta di ara rotonda arcaica

Ara entro il recinto, con bothros ricavato all'interno ricolmo di offerte, altre all'esterno: statuette e bustini fittili.

Trattasi di una grande ara rotonda, a gradini restringenti, alta circa 1.25 m. formata di quattro strati [?] più di conci, rinvenuta [?] parte statale parte privata presso il Tempio dei Dioscuri.

Essa non è isolata ma racchiusa all'interno di un peribolo rettangolare di muraglioni rettilinei, in uno dei quali, nel meridionale, s'apre la porta d'accesso al sacro recinto, due piloni ai lati, larga circa m. 1.80, dista dalle due note are scoperte nel 1927 circa 25 m., e sembra che i due muri maggiori del peribolo continuino fino a queste, richiudendole in uno stesso recinto. È importantissima l'esecuzione tecnica dell'ara, [?] di conci è duplice, uno interno a raggi, uno esterno a guisa di fodera, di elementi semicircolari. Soprattutto nuova è l'apparenza del bothros centrale, che è rotondo, accomodato a pozzetto, con serie circolari interne di piccoli conci, ed è svasato dall'alto in basso; esso è stato trovato colmo di offerte votive, in genere frammentate, molte statuette e testine, molti vasetti grezzi, solo qualcuno a vernice nera, molti altri frammenti sono stati trovati attorno all'altare. La cronologia è fissata dai dati archeologici, nella prima metà del VI secolo 580-60, l'ara è certo dedicata a Demetra e Persefone.

Lavori di scavo sulla nuova ara arcaica scoperta nei pressi del Tempio dei Dioscuri

24-01-1929

Martedì scorso feci dei sondaggi verso sud (are vecchie) con risultato negativo, mentre verso est con risultato positivo: e cioè che il muro del peribolo attaccato all'ara (lato W) incrociò con un altro muro, il quale fa di chiusura all'ora detta ara dei sacrifici e quella suppongo per la divinità. Detto muro di incrocio punta verso oriente e credo che vada incontro a quello scoperto verso la scaletta che immette nel giardino "Abadia bassa". Ciò dimostra alla mia umile mente che le sorprese le possiamo avere non solo a sud ma anche e principalmente ad est.

Nuove scoperte archeologiche ad Agrigento

È già stata data notizia, nell'Ora del Gennaio, del fortuito ritrovamento di una grande ara rotonda del periodo greco arcaico, posta una quarantina di metri a nord del tempio detto dei Dioscuri, sull'orlo della kolymbetra.

Lo scavo è stato proseguito nel terreno collocato tra questa ara e la coppia degli altari già scoperta nel 1927 presumendosi che i singoli manufatti fossero tra loro riuniti in un complesso. Inoltre sono stati fatti taluni sondaggi nel terreno post ad est del nuovo altare. Il lavoro ha portato risultati positivi sotto ogni aspetto e in ogni punto. L'altare rotondo è apparso rinchiuso a mezzo di muri in un recinto di forma rettangolare che doveva costituire il sacro peribolo a temenos della divinità adorata nel luogo, ai lati di esso sono stati trovati resti della stipe votiva, moltissimi frammenti di statuette e busti fittili e di vasi in genere grezzi e di piccole dimensioni.

Ad oriente di esso ed adiacente, è stato rilevato, ma non ancora completamente esplorato un analogo recinto rettangolare che presumibilmente deve racchiudere nel suo interno un altro manufatto di carattere sacro.

Verso sud, cioè verso gli altri altari, era una breve interruzione, probabilmente per offrire un passaggio ai fedeli; poi apparve un altro muro di recinzione, che poteva costituire il lato settentrionale di un altro temenos. Infatti subito dopo vennero alla luce ancora altri due altari rotondi separati uno dall'altro da due muri destinati ad isolarli singolarmente, uno degli altari è molto piccolo, composto da tre anelli concentrici che si vanno restringendo in altezza; esso è posto sopra un avvallamento nella roccia naturale, che forma il bothros sottostante, profondo un paio di metri, recinto ai lati da conci in modo da costituire quasi un pozzetto di sezione quadrata, esso era isolato e vuoto. L'altro altare posto ancora due metri a sud, è più grande, formato di un basamento quadrato, di altri due metri di lato, per cui si alza un altare cilindrico cavo nel centro; l'esplorazione del vuoto centrale del bothros, è stata redditizia di una congerie di vasetti [?] di molte dimensioni e forme, lucerne con uno o più lucignoli, tazzine, coppe, scodellette, grezze e verniciate e di moltissimi frammenti di statuette fittili, anche l'esplorazione dell'esterno degli altari e dei lati del peribolo ha restituito molti frammenti fittili di vasi e statuette.

Ad esse si richiamano le statuette di offerenti con il rustico porcellino, le raffigurazioni arcaiche della dea dal petto coperto di collane e pendagli, i vasetti rituali, specie le lucerne, [?], i kernoi caratteristici, recati nelle processioni dalle fedeli delle due grandi dee.

Agrigento – Scoperta di temenos con altari dedicati alle divinità ctonie

04-02-1929

Due settimane di scavo hanno portato alla scoperta, attorno all'altare primo, di un recinto, o temenos, di forma rettangolare, in muri di grossi conci, e più a sud, di un secondo recinto, certamente altri due altari pure rotondi, più piccoli ma della stessa forma, (a gradinata restringentesi, e con bothros centrale). Analogamente al primo, il bothros di uno di essi è stato rinvenuto colmo di offerte votive, come lucernette monolichini, kernoi, vasetti di varie forme grezzi e verniciati, piccole coppe con lunghi manici, testine fittili e resti di statuette di terracotta, oggetti analoghi sono stati ritrovati specialmente ai lati del secondo temenos. Dagli oggetti rinvenuti appare chiara la datazione del complesso (prima metà del VI secolo a.C.) e da qua la destinazione a recinto sacro dedicato alle divinità ctonie: Demetra, Persefone, forse Efesto ed Hecate. Però vari problemi di carattere religioso che si presentano per la prima volta nel mondo elladico devono essere riesaminati.

È ancora da aggiungere che altri problemi sono aperti dalla presenza, negli scarichi di oggetti, di frammenti fittili preistorici e di oggetti litici, come due belle grandi asce levigate; abbiamo forse in essi il documento della persistenza di culti e di riti preistorici, siculi, tra i greci, e del sincretismo religioso avvenuto in Sicilia tra popoli preistorici e greci.

Il complesso di manufatti finora scoperto è ormai congiunto ai due grandi altari rinvenuti nel 1927: abbiamo così un gruppo di cinque altari [?], non legati ad alcun tempio o altro edificio, in cui si svolgeva il culto delle divinità ctonie, ciò costituisce fatto finora unico nel mondo classico.

Scavo are arcaiche presso Tempio Dioscuri

13 - 02- 1929

I risultati sono in breve questi:

- Scoperta di un temenos rettangolare, con grande ara rotonda centrale, a tre gradini e bothros mediano, con congerie di ex voto, come statuette e testine fittili, vasetti grezzi, kernoi, ecc...
- Scoperta parziale di un altro temenos rettangolare, di eguali dimensioni, con costruzione centrale non ancora identificata (scavo non completo);
- Scoperta di terzo temenos maggiore comprendente forse le due are scoperte nel 1927, nel tratto esplorato vennero fuori altre due are rotonde di dimensioni minori, ambedue a gradini e con bothros centrale (la minore lo ha a forma di pozzetto), e molti oggetti votivi sia nei bothroi che ai lati del peribolo, sempre statuette, bustini, testine, frammenti di grandi busti, lucernette, tazzine grezze, kernoi.

Scoperta in quest'ultimo temenos di oggetti preistorici sporadici, come frammenti di vasi e due asce litiche, di cui una grande e bellissima di pietra variegata.

Certo il complesso di sacri recinti è dedicato alle divinità ctonie, accanto a Demetra e Persefone sono forse anche altre persone divine a cui sono dedicati i singoli altari. La struttura delle are è simile a quella già nota: il dato più nuovo e raro è il loro complesso, l'unione dei piccoli recinti, con altare centrale che costituirà tutto esplorato un documento unico.

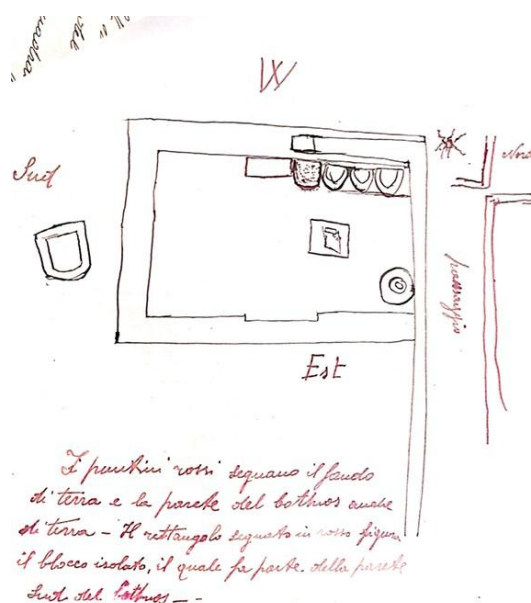
17-03-29

Ieri hanno trovato accanto alle tre piccole are stuccate un altro bothros con lampade, vasi e una frutta (melograno?) 10 cm, e stasera una stipite piena di lampade e vasi corridoio ovest dell'ara prima scoperta questo anno 1929. Ho fatto buona fotografia del sgombrato (vuotamento) dell'ultimo bothros, diametro e profondità 30 cm. Spettacolo assai raro?

17-03-1929

Ai due piccolissimi manufatti stuccati di forma ogivale continuando l'esplorazione ne venne fuori un altro, il quale è connesso ai primi. Dopo di questi, non sullo stesso livello, ma più in basso, si scoprì un piccolissimo bothros (circa 40 cm di diametro), connesso pure ai tre piccoli manufatti ogivali, tanto che delle quattro pareti, due fanno parte dei conci di fondazione sia del muro W del temenos, che dei piccoli edifici succitati, la terza parete lato sud, è formata da un concio isolato posto sulla terra del calpestio e la quarta parete (lato est) è di terra. Su dette pareti sia di conci che di terra si vedono tracce evidenti di stucco. Dentro detto bothros si trovano molti oggetti di terracotta rustica, in maggioranza coppe (come quelle che si ritrovarono a S. Biagio), lucernette, frammenti di una statuetta irricognoscibile, i cui resti sono il braccio destro e meno della metà della faccia, e piccole anforette.

[...] intendevo dire i tre piccoli manufatti ogivali, credo che siano are connesse fra di loro e con il bothros.



Scavo are arcaiche

07-04-1929

La preghiera che rivolgo alla S.V. [?] di anticipare detta venuta è semplicemente per risolvere (secondo me) la precaria posizione dei conci scopertisi dentro il temenos della (II) ara semicircolare. Sotto detti conci si sono trovati oggetti e cocci arcaici, non solo per i detti ritrovamenti ma anche per i frammenti di conci stuccati rinvenutisi sia con la faccia stuccata a contatto con lo strato archeologico e sia perché sono poste faccia a faccia formando le connessioni del manufatto esistente. Tutto ciò dimostra che i conci furono manomessi e rimessi per costruire qualche pavimento di sicura abitazione bizantina.

Agrigento – Altre scoperte presso il temenos con altari dedicati alle divinità

22-04-1930

È stata ultimata l'esplorazione di un temenos, già scoperto l'anno scorso, esso è ora completamente alla luce, diviso in tre scomparti, a cui si accede da est, attraverso corridoi d'obbligo; i due scomparti esterni contengono ciascuno un altare, uno grande e rotondo, l'altro più piccolo e quadrato. Inoltre davanti all'ingresso del temenos, ad est, appare ancora un altare rettangolare, di due metri a lato.

Poco a sud di questo temenos è venuto alla luce un sacello arcaicissimo, composto di piccolo pronao, cella ed adyton con ingresso particolare, detto sacello è orientato da nord a sud, ed ha la porta verso nord, esso è di struttura di alta antichità, e trova riscontro in pochi altri edifici della prima architettura greca, esso è certo precedente la fondazione di Agrigento.

Temenos e sacello sono stati trovati dotati di discreta stipe, con documenti della loro antichità, molti frammenti siculi, oggetti orientalizzanti, e oggetti fittili greci, statuette, testine, lucernette e piccoli vasi di buona copia.

Con questa scoperta, l'interesse del complesso sacro rinvenuto, accanto ai due grandi altari già resi noti (rivista del R. Istituto, anno 1, fasc. 1).

Agrigento – Nuove scoperte nel gruppo delle are arcaiche

15-05-1930

Ripreso lo scavo del gruppo degli altari arcaici, già in corso dal 1927. È stata completata l'esplorazione di uno dei due periboli esplorati l'anno scorso, di esso venne scoperta la parte orientale, composta da un recinto contenente un'ara quadrata. [...] parete all'ingresso del recinto venne scoperta un'altra ara rettangolare più grande. Poco a sud apparve la fondazione di un sacello, di m. 10 x 3.50, distinto in pronao, cella ed adyton, con ingresso indipendente. Il sacello è orientato da nord a sud, e l'ingresso è a nord. Parallelo ad esso cominciò ad apparire la fondazione di un altro, maggiore ma ugualmente orientato.

Anch'esse (le fondazioni) abbondanti di materiale fittile di poco valore: testine, statuette, lucernette, vasetti, kernoi, cocci preistorici frequenti e qualche oggettino orientalizzante. Cocci del periodo storico più arcaico: fine VII secolo a.C. contatto di cultura preistorica ed arcaica.

Note di scavo

26-09-1930

Nello scavo di esplorazione ad est del tempietto prostilo oggi si scoprirono cocci ceramici sotto il piano della roccia, seguendoli ci conducono sotto il blocco ritenendo una piccola ara pertinente al tempietto. In detta cavità vi è un incavo di forma circolare dando l'impressione di bothros coperto da un grande lastrone.

Si rinvennero all'interno tre statuette con chitone, mancanti di teste, una bellissima testina fittile, una mezza faccia pare barbata, quasi a grandezza naturale con capelli come l'efebio del museo civico di Agrigento. Un'altra bellissima testa a grandezza naturale, di essa si osservano la mezza faccia destra,

la quale oltrepassa l'estremità sinistra del naso, parte del collo con la treccia ricadente sulla spalla (frugando tra la terra si rinvenne il mento, parte della guancia sinistra e altri frammenti pertinenti ad essa).

Inoltre si rinvennero cocci di tutte le età meno ritengo della romana, e cioè dalla sicula alla fenicia e da questa all'arcaica. Vi sono anche cocci ceramici come quelli trovati a San Biagio, e frammenti finissimi pertinenti a kilyx (?). Vi si rinvennero pure quantità di ossa cremati.

Quasi al fianco nord di detto fosso si rinvennero frammenti di una grande vaso dipinto ove ho potuto osservare figure di animali, di pensare ad alcune di esse con la fiaccola in mano, suppongo che si possa ricomporlo.

Agrigento – Scavo santuario arcaico di Demetra

Lo scavo ripreso da qualche settimana nel gruppo di altari e sacelli a nord del tempio dei Dioscuri, ha dato dei risultati assai importanti: è stato scoperto un tempietto a cella, quasi rettangolare, di fase assai arcaica, con altare antistante; e procedendo, sta per essere messo in luce un altro manufatto, forse un grande altare. Nella piazzola antistante al tempietto si è scoperta una favissa, con pregevoli oggetti fittili (una testa a grandezza naturale) e resti di grandi statue in terracotta, bronzi e frammenti di ottimi vasi dipinti.

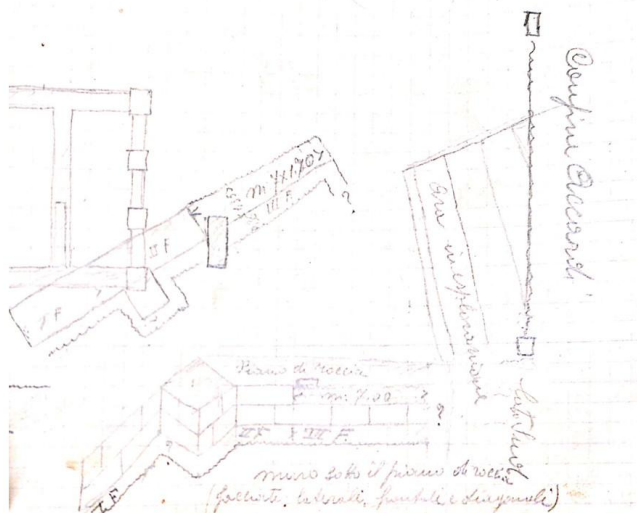
Note di scavo - Favisse

05-10-1930

Continuando l'esplorazione verso est ad incontrare la scoprente ara, che si trova tra il confine del [...] acquisito, eseguendo nello stesso tempo lo spianamento tra detto spazio, si va chiarendo che la III favissa (nella quale si sono trovati molti oggetti di terracotta, testine, statuette mutilate, braccia di grande statua, una testa frantumata di satiro, piccole coppe o skyphos di cui qualcuna dipinta con ornamenti corinzi, altri frammenti ceramici dipinti a figure nere e cocci preistorici, ecc..ecc...

L'humus si è squagliato speriamo di trovare qualche altro pezzo nella I favissa, si è allargata verso nord ed allungata ad est sino a raggiungere m. 7 di lunghezza e m. 70 di larghezza, salvo il prolungamento che ci darà l'esplorazione di detta favissa. Le pareti intagliate nella roccia sono ben definite, il suolo a 60 cm di profondità dal piano di roccia, di conci ben squadrate con una larghezza di m. 1.35 dimostrano in modo sicuro [?] decise, cioè: favisse del tempio. Dato gli stessi caratteri che ha anche quella specie di galleria scoperta nel tempio di Vulcano, ritengo che detta galleria fosse una favissa. Essa è posta nella medesima direzione, nello stesso angolo sud-est, e con conci sotto la fondazione del tempio e coperti di terra di riporto.

Con lo scavo ieri si arrivò al confine, aprii una trincea verso sud per liberare l'ara, impiantai la nuova linea, la quale (trincea) arriverà al limite della scarpata nord dei Dioscuri.



Note di scavo

01-12-1930

In materia di oggetti se ne sono trovati pochi ma interessanti, ad esempio dei frammenti ceramici

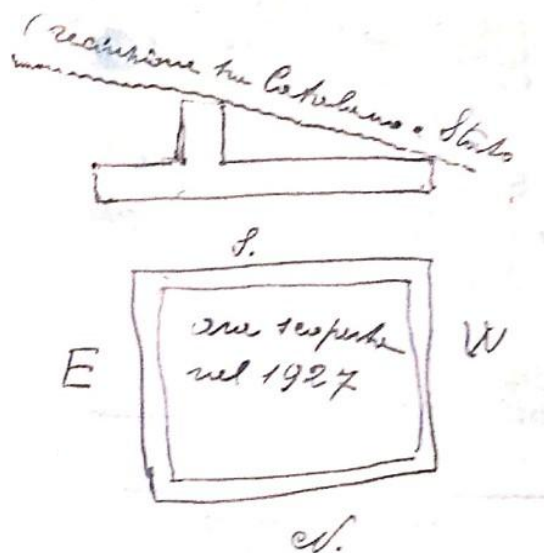
dipinti in cui vi sono due figure che combattono. Uno di essi pur essendo a piedi ed avendo sul ginocchio la zampa cavallo dell'altro combattente, forse un centauro, non si piega all'urto del potente nemico. Si trovò una statuetta senza testa con il gallo sul petto, altri frammenti ceramici e terrecotte grezze, testine di cui una barbata simile al telamone restaurato.

Poi nel sondare la terra attaccata sul capp [?] della roccia, si rinvennero tre bothroi quadrangolari dove si ritrovarono oggettini cioè skyphoi, testine fittili e una interessantissima testa leonina di pietra bianca di sottilissime dimensioni (10 cm di dm.) con struttura plastica simile alle teste leonine del lato nord del tempio di Himera. Essa è completa, ben conservata in tutte le sue parti.

Note di scavo

01-12-1930

A sud delle grandi are scoperte nel 1927 nel praticare un saggio sul muro affiorante venne fuori un edificio, da ritenerlo un sacello.



Agrigento – Scavo presso il Tempio detto dei Dioscuri

10-12-1930

Dal mese decorso è stato iniziato ad Agrigento lo scavo definitivo del settore di terreno compreso tra il tempio detto dei Dioscuri e il gruppo di altari e di sacelli arcaici, esplorato dal 1927 al 1929.

Tale opera è ora pressoché compiuta, ed ha rivelato parallele al tempio in [?], altre due fondazioni di templi a celle lunghe tra m. 23 e 27, sovrapposte una all'altra, l'inferiore è struttura più arcaica, assai pronunciato nel senso della lunghezza, e diviso in pronao, cella e adyton, l'altro invece normale di dimensioni e costituito solo da pronao e cella. Del tempio più recente nessun elemento d'elevato rinvenuto finora, dell'edificio più arcaico pare che invece esistano elementi sicuri, almeno dell'elevato.

Questi due basamenti scoperti così vicini al tempio dei Dioscuri, che lo scavo recente ha dimostrato risalente alla prima metà del V secolo a.C., sollevavano una quantità di problemi del più alto interesse, specie se almeno uno di essi non venne mai finito. Lo scrivente crede che finora si possa avanzare un'ipotesi: che il più antico dei due edifici, a semplice cella, sia stato elevato nella prima metà del VI secolo a.C. e poi caduto ed abbattuto, per dare spazio ad un tempio periptero, iniziato nella fine del VI o all'inizio del V. Qualche ragione, quando le linee del basamento erano già segnate deve aver indotto

a sospendere l'opera: e questa è forse data da profonde fenditure nella roccia, esistenti nella zona, e che non garantivano della solidità della costruzione futura.

Nuove scoperte archeologiche

23-12-1930

Posso ora aggiungere che gli ultimi saggi fatti in questi giorni, nella stessa zona, e tutt'ora in corso, hanno permesso di riconoscere e d'esplorare altri due sacelli, lunghi m. 10-12, ed un altro altare rotondo.

Il complesso sacro, già tanto importante per l'alta arcaicità e per la novità di favisse e di numerosi edifici, si fa così ancora più vasto e ricco di elementi; ed il problema della sua interpretazione diviene man mano chiarendo con i nuovi dati aggiunti.

Si tratta certo del più antico recinto sacro agrigentino, risalente in parte al periodo precedente alla fondazione della città; le tracce sempre più copiose di sincretismo ci denotano larga partecipazione, nel culto e nella forma, dell'elemento indigeno; il culto era esercitato in tanti piccoli centri, recinti, sacelli ed altari, che pare si riferissero tutti alle stesse divinità, a Demetra e Persefone.

Gli ultimi saggi hanno restituito materiale importante specie fittili: una testa femminile arcaica, grande due terzi del vero, di rara conservazione e bellezza, costituisce l'oggetto più pregevole del notevole gruppo aggiunto al già considerevole bottino dello [...].

Recinto sacro

31-05-1941

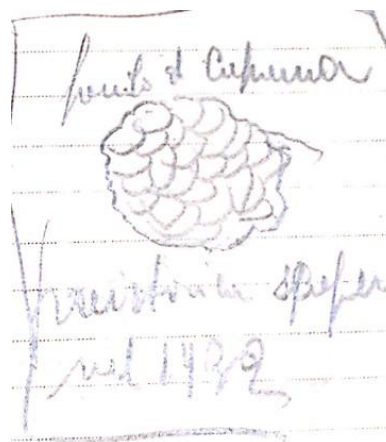
Però mi rallegra il fatto che sono stati scoperti dei concii arenari e una specie di selciato di grossi ciottoli, un indizio di capanna preistorica? Il fatto però, di aver trovato l'ascia a pochi centimetri di distanza da detti ciottoli, fa dedurre che la mia ipotesi potrebbe divenire realtà.

A tal scopo giova notare che nella campagna di scavo svolta nel 1932, diretta dal mio Maestro P. Marconi, nei pressi del peribolo sono stati trovati cocci preistorici, di cui una specie di colatoio. In detti pressi poscia è stato trovato un fondo di capanna formato da grossi ciottoli posti a sezione ellittica, a poca distanza un focolare che per gli anni o secoli di uso aveva bruciato la terra per un raggio non indifferente. La terra rossa di cui ho parlato non era altro che quella pertinente al cappellaccio della roccia ridotta in quello stato dalla cottura. Tale documento si voleva lasciare per ragioni imprecisate (sono trascorsi circa dieci anni) s'è dovuto distruggere forse perché è stato sotto la sfera degli agenti atmosferici ma sarebbe potuto resistere a lungo.

2/3-06-1941

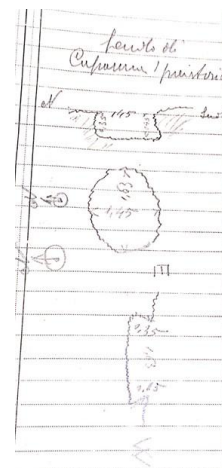
Finalmente all'estremità settentrionale dello scavo incomincia a comparire un muro arcaicissimo.

Il manufatto che incomincia a chiarirsi, nonostante esso non sia ancora completamente scoperto, si può avanzare l'ipotesi che fosse stato un'ara. A questi pare manca l'elevato (?). Ciò è possibile definirlo quando verrà completamente alla luce. Per il momento si vede un indizio di un monumento di forma rettangolare. Sono stati trovati i seguenti oggetti presso l'affiorante manufatto, un peso per telaio e un frammento di statuette con porcellino sul petto, due testine, una lucernetta, tre skyphoi piccoli, frammenti di paterette di bronzo ed infine una specie di fuseruola di bronzo.



4-06-1941

È stato trovato un grosso frammento di statuetta. Il corpo di essa è rigido e fa dedurre che essa sia stata offerta da qualche ammalata grave o dai parenti di qualche defunta. Sono stati trovati presso il calpestio 7 piccoli skyphoi di terracotta grezza, nonché due testine e cocci di vetro, di cui una piccola ansa d'ampollina. I frammenti di vetro sono stati rinvenuti presso la scoprente ara.



5-06-1941

Il lavoro continua con ritmo normale. Nella parte meridionale dello scavo affiora la facciata [?] di un concio arenario, per ora non si hanno elementi tali da poter avanzare delle ipotesi. V'è molta terra su di esso. Sono stati rinvenuti i seguenti oggetti: sette testine di terracotta, una moneta di bronzo indecifrabile trovata a pochi centimetri dal calpestio, frammenti di statuetta di terracotta, frammenti di paterette di bronzo, e un frammento di piombo.

6-06-1941

Nulla di nuovo da segnalare solo occorre notare gli oggetti seguenti rinvenuti presso la nuova ara: frammenti di statuette di terracotta di cui una pertinente a una statuetta seduta, un piede scalzo (il sinistro) mancante di due dita, l'anulare e il mignolo, e una mano aperta indicante una posizione rigida. Una testina arcaica, due lucernette di cui una di forma assai arcaica, una moneta indecifrabile, un frammento di selce, due piccolo skyphoi e un peso da telaio (?).

10-06-1941

Affiorano blocchi posti da W ad E in modo da fare apparire un muro di qualche manufatto antico, presso il quale v'è l'inizio di un bothros. Circoscritti tra detti blocchi e l'ara già scoperta sono stati scoperti molti cocci ceramici dipinti della II metà del VI secolo a.C. e del primo decennio del V secolo a.C.

Fra questi sono stati messi alla luce cocci protocorinzi e di pasta vitrea fenicia, nonché i seguenti oggetti di terracotta: dieci lucernette, cinque skyphoi, di cui uno grandetto di forma pianeggiante, gli altri di delicata fattura, una piccola brocca, un corallo di pasta vitrea, 4 testine e due mezze statuette, di cui una senza testa. Quest'ultima tra le sue gambe tiene un corpo assiso o poggiato (con le mani indietro) sulla pancia; la testa del secondo corpo arriva all'altezza delle mammelle. Inoltre sono stati rinvenuti un coperchio di bronzo, una pateretta e infine tre pesi per telaio.

11-06-1941

Con molta soddisfazione sono [?] di notare che oggi è stato scoperto un fondo di capanna preistorica di forma ellittica. Ivi sono stati rinvenuti cocci di pignata presumo del II periodo siculo. Gli specialisti di tale materia potrebbero indicare con precisione il periodo della capanna. In essa sono stati rinvenuti anche cocci di epoca greca misti a quelli detti. Presso detta, a pochi centimetri, è stato trovato un coccio dipinto pertinente ad una lekythos. Su di esso si vede una specie di figura a vernice nera su fondo bianco-chiaro. Sempre nei pressi di detta capanna sono stati rinvenuti altri cocci ceramici del VI secolo a.C., frammenti bronzei, otto testine di cui qualcuna arcaica, un piccolo mezzo busto di statuetta, [?], due skyphoi, cinque brocchette, due lucernette ed infine un peso da telaio.

Mentre nell'altra parte dello scavo (meridionale) sono stati rinvenuti due pesi per telaio, una mano piccola, un frammento architettonico di [?] forse pertinente a qualche canaletta, finalmente un frammento di piombo colato.

12-06-1941

Nulla di notevole da segnalare solo i seguenti oggetti di terracotta e di bronzo: tre testine rinvenute ad Est dell'ara e presso il fondo di capanna, tre lucernette di cui una trovata attaccata alla testa del seguente muro, ma anche sono state trovate due monetine di bronzo, di cui una indecifrabile, l'altra trovata su strato superiore del presente scavo, è bizantina, due paterette di bronzo e un pezzo di piombo [?].

17-06-1941

Un nuovo concio scoperto è stato completamente messo in luce. Esso fa parte di un muro trasversale; punta verso settentrione. La posizione ad angolo retto con il muro ovest-est, fa ritenere che facesse parte di un piccolo sacello arcaico. Sono stati rinvenuti una testina di terracotta, due pesi da telaio, un'ampollina rustica, frammenti di paterette di bronzo e un coccio di pasta vitrea fenicia. Oggetti e frammenti sono stati trovati presso il muro [?] scoperto.

20-06-1941

Giornata ricca di oggetti. È venuto fuori uno scarico assai ricco di oggetti fittili di essi si possono numerare venti testine di terracotta, quattro skyphoi [?], un'ampollina completa con uno strano manico, sembra essere verniciata nera, quattro lucernette, una pateretta di bronzo, un anello di bronzo. S'è trovato un pezzettino di zolfo [?] nel piano di calpestio e un frammento di stampo di lucernetta, una moneta di bronzo indecifrabile.

Oltre a tale numero di oggetti sono state messe alla luce, statuette le quali meritano una particolareggiata descrizione, non per il numero di esse, ma per la loro importanza artistica, la quale conferma il leggendario culto itifallico e quello riguardante le divinità della terra [?] e degli inferi.

Vi sono tipi alquanto strani, sono figure grottesche, come quelle che formano il corteggio di Dioniso Zagreos o Tebaios, comunque abbiamo la lampante prova di quello che, il grande archeologo Marconi, scrive nella sua Agrigento Arcaica.

Peccato che questi oggetti sono stati rinvenuti presso i limiti del confine; perché se non vi fosse stato tale [?], si avrebbe potuto fare qualche saggio verso oriente per conoscere quello che si nasconde sotto la proprietà D'Alessandro.

Dopo di che è bene descrivere le figure di cui ho parlato più avanti.

22-06-1941

Frammento raffigurante un sileno con la testa poggiata sulla spalla destra, naso grosso, labbra assai prominente, barba prolissa attorcigliata a festoni. Fisionomicamente simboleggia una figura di vecchio con "fallo assai lungo e dà l'impressione come se l'avesse [?]".

Un'altra figura di sileno barbuto, guance assai visibili, naso abbastanza grosso a palla, [?].

Il braccio destro piegato verso il collo, [?] sotto la folta barba. Occhi spalancati rassomiglianti a quelli di un grosso rettile. Gambe sottili, obeso, "ignudo" sproporzionato, "genitali" non tanto chiari, sopra di questi porta una specie di cordone liscio? Il complesso è una figura alquanto grottesca.

Ed ora ad una femmina di sileno, è un nudo alquanto buffo, dalle gambe sottilissime, dalla pancia estremamente obesa, sembrerebbe prossima ad essere madre. Tali mostruosità sono aumentate per lo

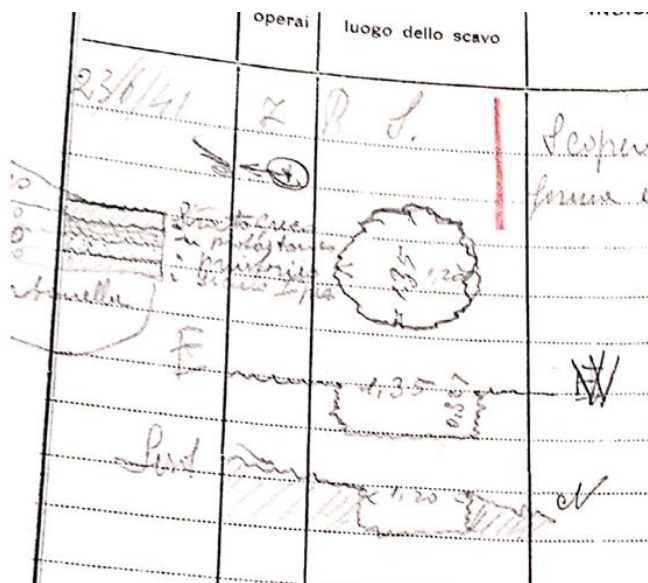
sforzo che ella fa per il carico che porta sul braccio sinistro, una specie di canestro pieno e un'olla, anch'essa pesante. Il "seno" molto frammentario sembrano due foglie di fichi d'india pendenti dallo sterno. La sua fisionomia è del tipo delle meduse o di questa [?]. Capo piegato verso la spalla sinistra forse per lo sforzo che fa per le offerte che porta a Dioniso. Il capo è quasi coperto, sotto [?] la sua destra affiora la "balestra" con grosse frecce alla serpente.

Cinque frammenti di statuette fittili, solita o meglio di quelle portanti il porcellino ora sul petto ora pensile.

Una di queste sembra qualche fedele incinta che raccomandava la salute del nascituro. Due altri frammenti grossi di statuette di cui una quasi completa. Esse sono sedute sul trono reale, una con le mani sulle ginocchia, l'altra alla quale manca la testa e la parte destra del corpo, tiene stretto il peplum?

23-06-1941

Scoperta di un fondo di piccola capanna o focolare? Di forma ellittica.
1,35x1,20 con cenere e carboncelli.



Riferimenti Bibliografici

- AA.VV. 1988, *Veder greco. Le necropoli di Agrigento. Catalogo della Mostra Internazionale*, Agrigento.
- ABRUZZESE CALABRESE G. 1996, *La coroplastica votiva*, in E. Lippolis (ed.), *Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli: 189-197.
- ADORNATO G. 2011, *Akragas arcaica: modelli culturali e linguaggi artistici di una città d'Occidente*, Milano.
- ADORNATO G. 2012, *Phalaris: Literary Myth or Historical Reality? Reassessing Archaic Akragas* », *AJA* 116/3: 483-506.
- ADORNO L. 2017, *Agrigento, ricognizione di superficie in località S. Anna: i reperti*, in N. Sojc (ed.), *Akragas: current issues in the archaeology of a Sicilian polis*. Leiden: 159-171.
- ALBERTOCCHI M. 2004, *Athana Lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma.
- ALBERTOCCHI M. 2009, *Daedalia Selinuntia II. Osservazioni sulla coroplastica selinuntina d'età tardo-orientalizzante*, in C. Antonetti, S. De Vido (eds.), *Temi selinuntini*, Pisa: 9-27.
- ALBERTOCCHI M. 2012, *Dalle origini all'età arcaica: importazioni e rielaborazioni locali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania: 85-111.
- ALBERTOCCHI M., BERTESAGO S.M. 2015, *Creta in Occidente? Echi stilistici e tradizioni artigianali*, in A. Pautasso, O. Pilz (eds.), *Pilina Eidolia. New Perspectives in Cretan Coroplastic Studies (13th-7th Cent. B.C.)*, Proceedings of the Bilateral Workshop Italy-Germany (Catania, settembre 2013), *Creta Antica* 16: 153-172.
- ALBERTOCCHI M. 2016a, *Oikoi, naiskoi, sacelli: osservazioni sulla diffusione e le caratteristiche di questi edifici a Gela in età arcaica*, in *Architetture del Mediterraneo. Scritti in onore di F. Tomasello*, *Thiasos* 6: 23-33.
- ALBERTOCCHI M. 2016b, *La coroplastica arcaica greco-orientale nella Sicilia meridionale. Vecchi problemi e nuove acquisizioni*, in A. Muller, E. Laflie (eds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine I. Production, diffusion, étude* (BCH Suppl. 54, 2016), Paris-Athènes : 95-111.
- ALBERTOCCHI M. 2022, *Gela. Il Thesmophorion di Bitalemi. La fase arcaica. Scavi Orlandini 1963-1967*, *MAL* 82.
- ALBERTOCCHI M. 2024a, *Ancora sui keimelia: potenza comunicativa e difficoltà di datazione delle figurine 'd'antiquariato' nei contesti votivi della Sicilia*, *OTIVM* 17. <https://doi.org/10.5281/zenodo.14917498>: 1-33.
- ALBERTOCCHI M. 2024b, *Mothers and Motherhood in the Figurines from Ancient Gela, Sicily*. In M. Castiglione, I. Oggiano (eds.), *Giving Voice to Silence. Material and Immaterial Evidence of the*

Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma: 191-206.

ALBERTOCCHI M. 2025a, *Terrecotte nei contesti santuariari*, in M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale, *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto* (Studi e Materiali di Archeologia Classica I), Roma, 17-48.

ALBERTOCCHI M. 2025b, *Terrecotte in contesto funerario. L'età arcaica e classica*, in M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale, *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto*, (Studi e Materiali di Archeologia Classica I), Roma: 49-76.

ALEO NERO C., PORTALE E.C. 2018, *Forme fittili agrigentine: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas*, in V. Cammineci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (eds.), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani*, Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, (Bari, 10-11 dicembre 2016): 247-256.

ALLEGRO N. 1972, *Tipi della coroplastica imerese*, Quaderno Imerese I, Roma, 27-53.

ALLEGRO N. et alii 1976, *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma.

ALLEN H.L. 1985, *I luoghi sacri di Morgantina*, in *Il tempio greco. Architettura e culti*, Atti del convegno (Siracusa, 24-27 novembre 1976), CronA 16: 132-139.

AMARI S. 2010, *Terrecotte figurate di tipo greco del Museo del Castello normanno di Adrano*, Siracusa.

ALROTH B., 1988, *Changes in Votive Practice? From Classical to Hellenistic. Some Examples*, in R. Hägg (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Archaeological Evidence*. Proceedings of the Fourth International Seminar on Ancient Greek Cult (Stoccolma, 22–24 October 1993), Stockholm: 217–228.

AMMERMAN R.M. 1990, *The Religious Context of Hellenistic Terracotta Figurines*, in J. P. Uhlenbrock (ed.), *The Coroplast's Art: Greek Terracottas of the Hellenistic World*: 37–46.

AMMERMAN R.M. 2007, *Children at risk: votive terracottas and the welfare of infants at Paestum*, in Cohen A., RUTTER J. B. (eds.), *Constructions of Childhood in ancient Greece and Italy* : 131-151.

AMMERMAN R.M. 2015, *Interpreting terracottas in domestic contexts and beyond: the Case of Metaponto*, in Huysecom-Haxhi S., Muller A. (eds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, (Archaïologia), Villeneuve d'Ascq: 361-383.

AMMERMAN R.M. 2016, *Tympanon and syrx: a musical metaphor within the system of ritual practice and belief at Metaponto*, in A. Bellia, C. Marconi (eds.), *Musician in ancient coroplastic art: iconography, ritual context and functions*, Pisa: 117-139.

ANZALONE R.M. 2015, *Kretikon Keimelion. Nota su una testa fittile da Agrigento*, ArchClass LXVI: 417-427.

BAILO MODESTI G. et alii 2005, *I santuari di Pontecagnano*, in A. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti convegno studi (Perugia, 1-4 giugno 2000), Bari: 575-595.

BALDONI V., PARELLO M.C., SCALICI M. 2020, *New Researches on Pottery Workshops in Akragas. Excavations in the artisanal Area outside Gate 5 (Excavations 2019)*. Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici 27:107-116.

BALDONI V., SCALICI M. 2020, *Un'officina per la produzione ceramica ad Agrigento: prime anticipazioni sui dati di scavo e analisi dei materiali dal quartiere fuori Porta V (QAV)*, FACEM (version 06.12.2020).

BALDONI V. 2024, *Produzione ceramica ad Akragas tra VI e V secolo a.C.: le indagini nell'area artigianale a ovest di Porta V*, in V. Cammineci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C. Parello (eds.), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022), Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio: 289-300.

BANAKA A. 1997, *La coroplastie d'Argos. Données nouvelles sur les ateliers d'époque hellénistique*, in A. Muller (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion* : 315-331.

BARRA BAGNASCO M. 1986, *Protomi in terracotta da Locri Epizefiri: Contributo allo studio della scultura arcaica in Magna Grecia*, Torino.

BARRA BAGNASCO M. 2005, *Tra protome e busto: documenti dalla coroplastica locrese*, in B. Brandt, V. Gassner, S. Ladstätter (eds.), *Sinergia. Festschrift für Friedrich Krinzinger*, II: 93-100.

BARRA BAGNASCO M., 2009, *Locri Epizefiri V. Le terrecotte figurate dall'abitato*, Alessandria.

BARRESI S., COTTONARO M., 2018, *Tanagrine e rituali funerari in Sicilia: casi studio*. in C. Malacrino, S. Bonomi (eds.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del convegno (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria: 137-142.

BARR-SHARRAR B. 1990, *Coroplast, Potter, and Metalsmith*, in J.P. Uhlenbrock (ed.), *The Coroplast's Art. Greek Terracottas of the Hellenistic Period*, New York: 31-36.

BARR-SHARRAR B. 2000, *Observations on the Relationship of Ceramic Reliefware to Metal Prototypes*, in *E' Epistemoniké Synavntese già ten ellenistiké keramiké* (Chanià 6-13 apriliou 1997), *Praktikà*, Athéna: 515-519.

BARTOLONI G., BENEDETTINI M.G. 2011, *Veio: Il deposito votivo di Comunità (scavi 1889-2005)*. *Corpus delle Stipi Votive in Italia - XXI. Regio VII.3*, Roma.

BEAZLEY J.D. 1963, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, 3 vol., 2^a ed., Oxford.

BELL M. 1981, *The Terracottas. Morgantina Studies*, I, Princeton.

- BELL M., 1993, *Tanagras and the Idea of Type*, BHArvMus 1: 39-53.
- BELL M., 2012, *Terracottas in Hellenistic Sicily*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania: 187-209.
- BELL M. 2015. *Gli dèi dell'Agora*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaequindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo: 68-81.
- BELLIA A.M. 2005-2006, *Le raffigurazioni musicali della coroplastica nella Sicilia greca (VI-III sec. a.C.)*. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Bologna.
- BELLIA A. 2009, *Coroplastica con raffigurazioni musicali nella Sicilia greca (VI-III sec. a.C.)*, Pisa-Roma.
- BELLIA A. 2012, *Strumenti musicali e oggetti sonori nell'Italia meridionale e in Sicilia (sec. VI-III sec. a.C.)*. Funzioni rituali e contesti, Lucca.
- BELLIA A. 2014, *Uno sguardo sulla musica nei culti e nei riti della Magna Grecia e della Sicilia*, in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Pisa-Roma (Telestes. Studi e Ricerche di Archeologia musicale nel Mediterraneo, 1): 13-46.
- BELLIA A. 2015, *Triadi di suonatrici nella Sicilia e nella Calabria di età greca (IV-III sec. a.C.)*, in Huysecom-Haxhi S., Muller A. (eds.) *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, (Archaiologia), Villeneuve d'Ascq: 107-126.
- BELLIA A. 2016. *An Archaeomusicological Approach to Representations of Musicians in Ancient Coroplastic Art*, in A. Bellia, C. Marconi (eds.), *Musicians in Ancient Coroplastic Art: iconography, ritual contexts, and functions*, Pisa-Roma: 191-207.
- BELLIA A. 2024, *Clay Figurines Representing Musicians and Dancers in the Female World and Childhood: Towards an Archaeology of Musical and Dance Performance*, in M. Castiglione, I. Oggiano (eds.), *Giving Voice to the Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma: 165-178.
- BELVEDERE O. 1981, *I santuari urbani sicelioti: preliminari per un'analisi strutturale*, ArchCl 33: 122-136.
- BENTZ M. 2001, *Schwarzfigurige Amphoren panathenäischer Form. Typologie, Funktion und Verarbeitung*, in N. Bentz, M. Eschbach (eds.), *Panathenaika, Symposion zu den Panathenäischen Preisamphoren*, Mainz: 111-117, 177-198.
- BERARD C. 1974, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Institut suisse de Rome, Berne.
- BERARD R.M., HERMARY 2025, *Figurines en terre cuite et vases plastiques dans les nécropoles archaïques de Mégara Hyblaea*, in M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale, *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto*, Roma: 191-208.

- BERNABÉ A. 2010, *The Gods in Later Orphism*, in N. Bremmer, A. Erskine (eds.), *The Gods of Ancient Greece*, Edimburgo.
- BERNABÒ BREA L., CAVALIER M. 2001, *Meligunìs Lipàra XI. Gli scavi nella necropoli greca e romana di Lipari nell'area del terreno vescovile*, Palermo.
- BERVE H., GRUBEN G. 1962, *I templi greci*, Firenze.
- BIANCHETTI S. 1987, *Falaride e Pseudo Falaride. Storia e leggenda*, Roma.
- BIGNASCA A. 1992, *Nuove terrecotte dell'offerente di porcellino e la prima metà del 4. secolo a Morgantina*, AntK 35: 18-53.
- BLINKENBERG C. E. 1917, *L'image d'Athena Lindia*, Copenaghen.
- BOARDMAN J. 1990, *Vasi attici a figure nere*, Milano.
- BONANNO C. 2012, *Il Parco archeologico di Morgantina*. In C. Bonanno, F. Valbruzzi (eds.), *Mito e Archeologia degli Erei - Museo Diffuso Ennese - Itinerari Archeologici*, Palermo: 51-54.
- BONFANTE L. 1989, *Nudity as a costume in classic art*, AJA 93: 543-570.
- BONFANTE L. 2000, *Classical nudity in Italy and Greece*, in D. Ridgway et alii (eds.), *Ancient Italy in its Mediterranean Setting. Studies in honour of Ellen Macnamara*, London: 271-293.
- BRACCESI L. 1988, *Agrigento nel suo divenire storico (580 ca. – 406 a.C.)*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Roma: 3-22.
- BRACCESI L., MILLINO L. 2000, *La Sicilia greca*, Roma.
- BREITEINSTEIN N. 1945, *Analecta acragantina*, ActaArch 16: 8-153.
- BRULE P. 1998, *Le langage des épiclèses dans le polythéisme hellénique (l'exemple de quelques divinités féminines)*, Kernos 22, 13-34.
- BRUMFIELD A.C. 1997, *Cakes in the Liknon. Votives from the Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth*, Hesperia 66:147–172.
- BUNDRICK S.D. 2005, *Music and Image in Classical Athens*, Cambridge.
- BURKERT W. 2003, *La religione Greca*, Milano.
- BURR THOMPSON D., 1966, *The Origin of Tanagras*, AJA 70, 1: 51-63.
- CAMBERLEIN C. 2019, *Choosing an Adequate Methodological Approach and Methodology for Antique Objects in Archaeology*, Aegaeum: 677-680.

- CAMMINECI V. 2014, *A proposito di un amuleto dall'Emporion agrigentino: l'evidenza archeologica della morte del lattante nell'antica Agrigento*, in C. Terranova (ed.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma: 217-255.
- CAPUTO G. 1938, *Tre xoana e il culto di una sorgente sulfurea in territorio geloo-agrigentino*, NSA: 585-684.
- CARBONI R. 2020, *Nora. Le terrecotte votive dall'ex area militare*, Cagliari.
- CARBONI R., GIUMAN M. 2015, *Sonora. La dimensione acustica nel mondo mitico, magico e religioso dell'antichità classica*, Perugia.
- CASTELLANA G. 1991, *Le attività della Commissione di Antichità e Belle Arti in Girgenti negli anni 1835-1836 da un carteggio inedito dell'Archivio di Stato di Palermo*, AnnPisa, serie III, XXI-1 (1991): 175-203.
- CASTELLANA G. 2006, *Guida del Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Palermo.
- CAVALIER L., AYLWARD V., BARATAUD L., BERNIER M., DES COURTILS J., ROUS S. 2019, *Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Agrigente»*, CEFER.
- CAVALIER L., CAIRE É., BERNIER M., AYLWARD V., IVANTCHIK A., SVOYSKIY Y. 2020, *Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Agrigente. Campagne 2019*, CEFER.
- CAVALIER L., BERNIER M., CAMMINECI V., CAIRE É., FOURNIE E., GIULIANO D., IVANTCHIK A., SUDAREV N. 2023, *Le Sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas. Rapport sur la mission de fouilles 2021*, BAFER.
- CIACERI E. 1911, *Culti e miti nella storia della Sicilia antica*, Catania.
- CIPOLLA P. 2017, *Le ceramiche attiche a figure nere dallo scarico di Grotta Vanella a Segesta: primi dati da una revisione*, in Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia 2, Palermo: 111-130.
- CIPOLLA P. 2023, *La ceramica comune*, in M. de Cesare (ed.), *Segesta Santuario di Contrada Mango. Materiali e contesti degli scavi Tusa*: 153-158.
- COARELLI F., TORELLI M. 1984, *Sicilia. Guide archeologiche Laterza*, Roma-Bari.
- COARELLI F. 1986, *Fregellae 2*, Roma.
- COLLIN BOUFFIER S. 2000, *Quelles fonctions pour la kolymbetra d'Agrigente?*, in G.M. Jan sen (ed.), *Cura Aquarum in Sicilia*, Proceedings of the Tenth International Congress on the History of Water

Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Syracuse, 16-22 may 1998) (BABESCH Supplement 6), Leiden: 37-48.

COMELLA A. 1981, *Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio e tardo-repubblicana*, Mélanges de l'Ecole Française de Rome 93.2: 717-803.

COMELLA A. 1982, *Il deposito presso l'Ara della Regina*, Roma.

COHEN B. 2006, *The Colors of Clay: Special Techniques in Athenian Vases*, Los Angeles.

COSTABILE F., LATTANZI E., ARIAS P.E., COSENTINO A. 1991, *I Ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti erotici, sacralità delle acque*, Soveria Mannelli.

COSTANTINI E.M. 1995, *Il deposito votivo del santuario Campestre di Tes sennano VIII Regio VII, 4*, Roma.

COTTONARO M. 2010, *Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dai vani F, G, I dell'Edificio 3*, in M. Frasca (ed.), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle Ruscello - Contrada Favarotta* (EUARCHOS. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania. 1): 125-163.

COTTONARO M. 2020, *Animali, attributi e altri elementi iconografici nelle statuette della "Artemide Sicula". Un tentativo di interpretazione sul piano simbolico*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania: 135-147.

CROISSANT F. 1983, *Les Protomés féminines archaïques. Recherches sur les représentations du visage dans la plastique de 550 à 480 av. J.-C.*, Atene.

DASEN V. 2015, *Des Patèques aux nains ventrus: circulation et transformations d'une image*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Muller (eds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, (Archaiologia), Villeneuve d'Ascq: 35-51.

DE CAZANOVE O. 2013, *Enfants au maillot en contexte cultuel en Italie et en Gaule*, in *La petite enfance dans le monde grec et romain*, Les Dossiers d'archéologie, n. 356: 8-13.

DE CESARE M. 2001, *Immagine divina, mito e pratica rituale nella pittura vascolare greca. A proposito del cratere a calice siceliota di Siracusa con il mito delle pretidi*, MEFRA 113: 383-400.

DE CESARE M. 2018, *Nel segno di Zeus: su alcuni louteria fittili da Akragas*, Mare Internum 9: 89-98.

DE CESARE M., MANCINO S. 2024, *La Necropoli di Contrada Montelusa ad Agrigento*, in V. Cammineci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C. Parello (eds.), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente*.

Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022), Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio: 375-394.

DE CESARE M., PORTALE E.C. 2020, *Lo spazio sacro nella parte centro-occidentale della Collina dei Templi: infrastrutturazione e contesto*, in L. Calì, G. Lepore (eds.), *Agrigento: Archaeology of an Ancient City. Urban form, Sacred and Civil Spaces, Productions, Territory*: Panel 8.2, - Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne/Bonn 2018, Vol. 41): Archaeology and Economy in the Ancient World, Heidelberg: 23-36.

DE CESARE M., PORTALE E.C. 2024, *Continuità e discontinuità nella sfera del sacro: i primi secoli di Akragas*, in J. Bergemann, E.C. Portale (eds.), *Ancient sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily, Origin, functions, rites and monumentalization as religious and intercultural phenomena*, (Göttingen Studies on Mediterranean Archaeology, Rahden/Westf. 16): 97-106.

DE JULIIS E.M. 1985, *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano.

DE LUCIA BROLLI M.A., TABOLLI J. 2015, *I tempi del rito: Il Santuario di Monte Li Santi-Le Rote a Narce*, Roma.

DE MIRO E. 1962, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, *Kokalos* 8: 122-152.

DE MIRO E. 1963, *Agrigento. Scavi nell'area a Sud del tempio di Giove*, *MAL*, vol. XLVI: 81-198.

DE MIRO E. 1969, *Recenti scavi nell'area del santuario delle divinità ctonie in Agrigento*, *SicA* 2, 5: 5-10.

DE MIRO E, FIORENTINI G., 1972-1973, *Attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia centro-meridionale negli anni 1968-1972*, *Kokalos* 18-19: 228-250.

DE MIRO E. 1974, *Influenze cretesi nei santuari ctoni dell'area geloo-agrigentina*, *CronA* 13: 202-207.

DE MIRO E, FIORENTINI G., 1976-1977, *Relazione sull'attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento 1972 - 1976*, *Kokalos* 22-23: 423 - 427.

DE MIRO E, FIORENTINI G., 1983, *Gela proto-arcaica*, in *ASAtene* LXI, 1983 (Atti del Convegno Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C., t. III): 53-106.

DE MIRO E. 1977, *Nuovi santuari ad Agrigento e Sabucina*, in *Tempio greco* 1977: 94-104.

- DE MIRO E. 1980, *Urbanistica e architettura arcaica in Agrigento*, in *Architettura e urbanistica nella Sicilia greca arcaica*, Atti della 3ª Riunione Scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa, 11-14 dicembre 1980), CronA 19: 91-100.
- DE MIRO E. 1980-1982, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, Kokalos 26-27: 561-581.
- DE MIRO E. 1985, *Il santuario greco di località Casalicchio presso Licata. Prime ricerche e risultati*, in Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa Valle dell'Himera, Licata: 97-124.
- DE MIRO E. 1985-1986, *Il bouleuterion di Agrigento*, QuadMess: 7-12.
- DE MIRO E. 1992, *Urbanistica e monumenti pubblici*, in *La Sicilia greca*, Atti della settimana di studio (Agrigento, 2-8 maggio, 1988), Roma.
- DE MIRO E. 1994, *La Valle dei Templi*, Palermo.
- DE MIRO E. 2000, *Agrigento, I. I santuari urbani. L'area sacra tra il Tempio di Zeus e Porta V*, Roma.
- DE MIRO E. 2003, *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Roma.
- DE MIRO E., CALÌ V. 2007, *Agrigento, III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei Templi. Il terrazzo dei donari*, Roma.
- DE MIRO E. 2008, *Thesmophoria di Sicilia*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), (Biblioteca di "Sicilia Antiqua" 2), Pisa-Roma: 47-92.
- DE WAELE J.A. 1971, *Akragas Graeca. Die Historische Topographie des Akragas auf Sizilien*, Gravenhage.
- DEWAILLY M. 1992, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte. Contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes*, Napoli.
- DI STEFANO A. 2017, *Gli altari di Akragas*, in Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia 2, Palermo: 161-191.
- DI TUCCIO A. 2021, *Coroplastica votiva e sistemi rituali. Il caso metapontino delle terrecotte con Ninfa e Pan o Sileno*, Polygraphia 3: 37-62.
- DI VITA A. 1958, *Camarina e Scornavacche in età timoleontea*, Kokalos 4, 83-99.
- DI VITA A. 1986, *L'urbanistica*, in *Sikanie. Storie e civiltà della Sicilia greca*, Milano: 316-414.

- DOEPNER D. 2002, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenksgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern*, (Palilia 10), Wiesbaden.
- DOEPNER D. 2007, *Zur medialen Funktion von Terrakottastatuetten in griechischen Heiligtümern: ein Befund in Medma (Rosarno)*, in Ch. Frevel, H. von Hesberg (eds.), *Medien in Heiligtümern der Antike*, ZAKMIRA 4, Wiesbaden 2007: 311–347.
- DOEPNER D. 2020, *Grosse Statuetten in Medma (Kalabrien. Zur Produktion und sakralen Verwendung von Terrakotten aus dem Calderazzo-Depot*, (Palilia 32), Berlino.
- DRAYCOTT J., GRAHAM E.J. 2017, *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votives Past, Present and Future*, Londra-New York.
- DUCAT J. 1966, *Les vases plastiques rhodiens archaïques en terre cuite*, Parigi 1966.
- DUCATE PAARMAN S. 2004, *Images de la femme à l'enfant : offrandes et cultes des divinités courotrophes dans les sanctuaires d'Italie centrale et méridionale (Sicile, Grande Grèce, Campanie, Etrurie, Latium), fin du VIIe - fin du IIe siècle avant J.-C.*, Tesi di Dottorato, Parigi.
- DUNBABIN T.J. 1948, *The Western Greek: The history of Sicily and South Italy from the foundation of the Greek colonies to 480 B.C.*, Oxford.
- EKROTH G. 2022, *Rings, Pits, Bone and Ash: Greek Altars in Context*, Acta Archaeologica 93.1: 161-177.
- ELDESTEIN E.J., ELDESTEIN L. 1945, *Asclepius. A Collection and Interpretation of the Testimonies*, voll. 1-2, Baltimore.
- FABBRI F. 2011, *Votivi anatomici dell'Italia di età medio e tardo-repubblicana e della Grecia di età classica: due manifestazioni culturali a confronto*, XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 settembre 2008): 22-32.
- FAEDO L. 1970, *Contributo allo studio della coroplastica selinuntina*, ArchClass, 22, 1-2: 25-54.
- FARISELLI A.C., LEPORE G., MANGIONE D. 2024. *A proposito del cosiddetto 'Bes' di Agrigento*, OTIVM 17, 2-30.
- FENELLI M. 1975a, *Contributo per lo studio del votivo anatomico: i votivi anatomici di Lavinio*, ArchClass 17: 206-252.
- FENELLI M. 1975b, *Votivi anatomici*, Lavinium II, Le tredici Are: 253-303.

- FERLITO F. 2019-2020, Tesi di Dottorato, *Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania: produzione, contesto e diffusione. Le offerenti in terracotta dall'età protoclassica all'età tardoclassica*.
- FERLITO F. 2020, *Fabrics of Akragas*, FACEM (version 06-12-2020).
- FERRANDINI TROISI F. *ET ALII* 2012, *Coroplastica tarantina: le matrici iscritte*, Napoli.
- FERRARI G. 2004, *The "Anodos" of the Bride*, in D. Yatromanolakis, P. Roilos (eds.), *Greek Ritual Poetics*, Washington Athens: 246-260.
- FIERTLER G. 2001, *La produzione agrigentina di "statuette con pettorali"*, Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina, vol 2, Messina: 53-76.
- FINO A. 2014, *La fontana arcaica di San Biagio ad Agrigento*, Thiasos, vol. 3, n. 2: 67-91.
- FIorentini G. 1969, *Il santuario extraurbano di S. Anna presso Agrigento*, CronA 8: 63-80.
- FIorentini G. 1985, *Gela. La città antica e il suo territorio. Il Museo*, Palermo.
- FIorentini G. 2002, *L'età dionigiana a Gela e Agrigento*, in N. Bonacasa, L.R. Braccesi, E. De Miro (eds.), *La Sicilia dei due Dionisii*, Atti della Settimana di Studio (Agrigento, 24-28 febbraio 1999), Roma 2002: 147-167.
- FIorentini G., CALÌ V., TROMBI C. 2009, *Agrigento V. Le fortificazioni*. Roma.
- FIorentini G. 2003, *Dioniso, il Satiro e il Mulo in un vaso plastico da Ravanusa*, Bibliotheca Archaeologica 35: 339-350.
- FIORINI L., FORTUNELLI S. 2009, *Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca*, in S. Fortunelli, C. Masseria (eds.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti Convegno (Perugia, 14-17 marzo 2007): 303-328.
- FISCHER-HANSEN T. 2000, *Ergasteria in the western Greek World*, in P. Flensted-Jensen, T. H. Nielsen, L. Rubinstein (eds.), *Polis & Politics. Studies in Ancient Greek History presented to Mogens Hermann Hansen on his Sixtieth Birthday*, Copenhagen: 91-120.
- FLEMMING R. 2017, *Wombs for the Gods*, in J. Draycott, E.J. Graham (eds.), *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votive Past, Present and Future*, Londra-New York: 112-130.
- FOURMONT M.H. 1981, *Sélinonte: fouille dans la région nord-ouest de la Rue F*, SicA 14, 46-47: 5-26.
- FRIIS JOHANSEN B. 1963, *Corpus Vasorum Antiquorum*. Danemark 8. Copenhagen, Musée National 8, Copenhagen.

- GABRICI E. 1924, *Daedolica Selinuntia*, (Memorie dell'Accademia di Archeologia 5): 3-18.
- GABRICI E. 1927, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, MAL 33.
- GHINATTI F. 1981-82, *Manifestazioni votive, iscrizioni e vita economica nei santuari della Magna Grecia*, Studia Patavina 2: 241-322.
- GIACOBELLO F., 2012. *L'aldilà dei bambini: in viaggio verso Ade*, in A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi (eds.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano: 61-100.
- GIUBILEO D., BORELLA C., *I prodotti delle fornaci ad ovest di Porta V. Risultati preliminari dello studio sui materiali prodotti dalle fornaci D ed E nell'area artigianale a ovest di Porta V ad Agrigento*, in V. Cammineci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C. Parelo (eds.), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022), Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio: 477-484.
- GIUFFRÈ SCIBONA C. 2002, *Il culto di Dioniso in Sicilia*, in *Symposium Cumanum, Cults of Magna Graecia*, Vergilius 48: 183-193.
- GIUDICE F. et alii 1992, *La ceramica figurata*, in F. Giudice, S. Tusa, V. Tusa (eds.), *del Banco di Sicilia*, Palermo: 137-355.
- GLINISTER F. 2006, *Reconsidering Religious Romanization*, in C.E. Schultiz, P.B. Harvey (eds.), *Religion in Republican Italy*, Cambridge:10-33.
- GOLDEMAN, JONES 1942, *Terracottas from the Necropolis of Halae*, Hesperia 11: 365 e sgg.
- GRAEPLER D. 1996, *La coroplastica funeraria*, in E. Lippolis (ed.), *Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli: 229-240.
- GRAHAM E.J. 2017, *Partible Humans and Permeable Gods: Enacting Human Divine Personhood in the Sanctuaries of Central Italy*, in J. Draycott, E.J. Graham (eds.), *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votive Past, Present and Future*, Londra-New York: 45-62.
- GRAS M. 2000, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1999. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia: 125-164.
- GRECO C. 2009, *Il thesmophorion in Contrada S. Francesco Bisconti a Morgantina*. in R. Panvini, L. Sole (eds.), *La Sicilia arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Caltanissetta: 403-415.
- GRECO C., NICOLETTI S., RAFFIOTTA S. 2009, *Due santuari delle divinità ctonie in contrada San Francesco Bisconti a Morgantina*, in R. Panvini, L. Sole (eds.), *La Sicilia arcaica. Dalle apoikiai al 480 a.C.*, Caltanissetta: 129-131.

- GRECO C. 2015, *Scavi nel santuario tesmoforico di San Francesco Bisconti a Morgantina. Topografia e ritualità*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo: 32-43.
- GRECO C., RAFFIOTTA S. 2020, *Demetra a Morgantina: topografia e culti nel thesmophorion di contrada San Francesco Bisconti*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania 1-20.
- GREIFENHAGEN A. 1940, *Corpus Vasorum Antiquorum*. Deutschland 4. Braunschweig, Herzog Anton Ulrich-Museum 1, München.
- GRIFFO P. 1953, *Ripresa degli scavi in Agrigento: gli scavi nel settore occidentale della zona archeologica*, Palermo.
- GRIFFO P. 1955, *Agrigento. Scavi e scoperte*, FA 10, n. 1453, 109-110, 133-134.
- GRIFFO P. 1955, *Fortificazioni greche nella zona di Porta V. Officina di coroplasta*, FA 10, nn. 1453, 1783.
- GRIFFO P. 1959, *Recenti scavi nel settore occidentale della zona archeologica di Agrigento*, ASNP, VI: 673-682.
- GRIFFO P. 1987, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Roma.
- GRIFFO P. 1997, *Akragas-Agrigento. La storia. La topografia. I Monumenti. Gli scavi*, Agrigento.
- GRIFFO P. 2000, *Il Museo Archeologico Regionale di Agrigento*, Palermo.
- GULLÌ D. 2003, *Agrigento prima dei greci*, QuadMess 3: 5-83.
- HÅLAND E. M. 2009, *Greek Women and Religion, Modern and Ancient. Festivals and Cults Connected with the Female Sphere. A Comparison*, Medelhavsmuseet. Focus on the Mediterranean 4 : 101-120.
- HERMARY A. 2018, *Figurines en terre cuite d'époque Classique*, in H. Tréziny (ed.), *Mégara Hyblaea 7. La ville classique, hellénistique et romaine*: 35-46.
- HERRMANN W, 1965. *Santuari di Magna Grecia e della madrepatria*, ACSMGr 4: 47-57.
- HIGGINS R.A. 1967, *Greek Terracottas*, Londra.
- HIGGINS R.A. 1954, *Catalogue of the Terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, British Museum, I, Londra.
- HINZ V. 1998, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia* (Palilia 4), Wiesbaden.

- HOFFMANN S. 2024, *Between Deity and Dedicator: The Life and Agency of Greek Votive Terracotta Figurines*, Amsterdam: Amsterdam University Press.
- HOLLOWAY R.R. 1995, *Archeologia della Sicilia antica*, Torino.
- HOWLAND R.H. 1958, *Greek lamps and their survivals*, in *The Athenian Agora IV*, Princeton.
- HUGHES J. 2017, *Votive Body Parts in Greek and Roman Religion*, Cambridge.
- HUYSECOM HAXHI S. 2003, *Terre cuites animales dans les nécropoles grecques archaïques et classiques du bassin méditerranéen*, in B. Gratién, A. Muller, D. Parayre (eds.), *Figurines animales des mon des anciennes*, Actes de la journée d'études organisée par l'Institut des Sciences de l'Antiquité de l'Université Charles de Gaulle - Lille 3 (Villeneuve d'Ascq, 8 juin 2002), *Anthropozoologica* 38:17-29.
- HUYSECOM HAXHI S., MULLER A. 2007, *Déesses et/ou mortelles dans la plastique de terre cuite. Réponses actuelles à une question ancienne*, *Pallas* 75: 231-247.
- HUYSECOM-HAXHI S., MULLER A., 2015, *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, (Archaïologia), Villeneuve d'Ascq.
- HUYSECOM-HAXHI S., MULLER A., 2015, *Du coq au canthare. Images de l'initiation masculine dans la coroplastie béotienne à l'époque classique*, in S. Huysecom-Haxhi S., A. Muller (eds.), *Figurines grecques en contexte. Présence muette dans le sanctuaire, la tombe et la maison*, (Archaïologia), Villeneuve d'Ascq: 71-89.
- IBBA M.A. 2022, *Modelli greci nella coroplastica della Sardegna tardo punica e romana (IV–II secolo a.C.): il caso delle matrici dal santuario di Via Malta a Cagliari*, in Huysecom-Haxhi S, Pautasso A., (eds), *“Craft economy” and terracotta figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies*, panel 3.14, in M. Bentz, M. Heinzelmann (eds.), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, vol. 16, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018), Heidelberg.
- ISMAELLI T. 2013, *Pratiche votive e comunicazione rituale nel santuario del Predio Sola a Gela*, in L. Giardino, G. Tagliamonte (eds.), *Archeologia dei Luoghi e delle pratiche di culto*, Atti del Convegno (Cavallino, 26–27 gennaio 2012):119–142.
- JOHNSON F.P. 1955, *A Note on Owl Skyphoi*, *AJA*, 59:119-124.
- JONASCH M., ADORNO L., PALUMBO F. 2025, *Uno spazio domestico del V secolo a.C. ai margini della città di Selinunte*, *Annali di Selinunte* 2: 345-354.
- JOURNET R. 1931, *Les récentes fouilles d'Agrigente*, *RA*, S. V, 33: 258-274.

- KEARNS E. 2011, 'Ο λιβανωτὸς εὐσεβὲς καὶ τὸ πόπανον. *The Rationale of Cakes and Bloodless Offerings in Greek Sacrifice*, in V. Pirenne-Delforge, F. Prescendi (eds.), *Nourrir les dieux? Sacrifice et représentation du divin*. Actes de la VI^e rencontre du Groupe de recherche européen “FIGURA. Représentation du divin dans la sociétés grecque et romaine” (Université de Liège, 23–24 octobre 2009), (Kernos Suppl. 26): 89–103.
- KEKULE R. 1884, *Die antiken Terrakotten, band II. Die Terrakotten von Sicilien*, Berlin-Stuttgart.
- KILMER M.E. 1977, *The Shoulder Bust in Sicily and South and Central Italy: A Catalogue and Materials for Dating*, Studies in Mediterranean Archaeology LI, Göteborg.
- KLEINER G. 1984, *Tanagrafiguren. Untersuchungen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, JDI, Erg. IV.
- KOLDEWEY R, PUCHSTEIN O. 1899, *Die griechischen Tempel in Unteritalien und Sicilien*, Berlin.
- LAMBRUGO C. 2012, *Bambini in viaggio verso Ade*, in A. Ceresa Mori, C. Lambrugo, F. Slavazzi, F. (eds.), *L'infanzia e il gioco nel mondo antico. Materiali della Collezione Sambon di Milano*, Milano: 53-60.
- LAMBRUGO C. 2013, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma.
- LANGLOTZ E. 1968, *L'arte della Magna Grecia*, Roma.
- LARSON J. 2001, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford.
- LA TORRE G.F. 2010, *La tirannide di Falaride e la politica territoriale di Agrigento*. In M. Caltabiano, C. Raccuia, E. Santagati (eds.), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme e prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*, (Pelorias 18) Messina: 73-88.
- LEGGIO D. 2013, *Riti e misteri ad Akrai. Interpretazione del complesso sacro*, Siracusa 2013.
- LESK A. 1999, *The Anatomical Votive Terracotta Phenomenon: Healing Sanctuaries in the Etrusco-Latinal-Campanian Region during the Fourth through First Centuries BC*, MA thesis, University of Cincinnati.
- LEYENAAR-PLAISIER P. 1979, *Les Terres cuites Grecques et Romaines. Catalogue de la collection du Musée National des Antiquités a Leiden*, Leiden.
- LIPPOLIS E. 1995, *La documentazione archeologica*, in AA.VV., *Culti greci in Occidente. I. Taranto*, Taranto: 239-281.
- LIPPOLIS E., GARAFFO S., NAFISSI M. 1995, *Culti greci in Occidente. I. Taranto*, Taranto.
- LIPPOLIS E. 2001, *Culto e iconografie della coroplastica votiva. Problemi interpretativi a Taranto e nel mondo greco*, MEFRA 113, 1: 225-255.

- LIPPOLIS E. 2005, *Pratica rituale e coroplastica votiva a Taranto*, in M.L. Nava e M. Osanna (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e greci*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28-29 giugno 2002): 91-102.
- LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G. 2007, *Architettura greca: storia e monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- LOMBARDO M., DE MIRO E. 1984, s.v. *Agrigento*, *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* 3: 66-128.
- LONGO M. 2019, *Nuovi elementi sullo sviluppo del santuario akragantino ad Est di Porta V*, *Mare Internum* 11: 9-24.
- LONGO M. 2020, *Nuove considerazioni sul tempietto tripartito ad Est di Porta V*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 133-148.
- LO PORTO F.G. 1962, *Tombe arcaiche tarentine con terrecotte ioniche*, *BdA* 47:153-170.
- LUBTSCHANSKY N. 2005, *Le cavalier tyrrhénien: représentations équestres dans l'Italie archaïque* (BEFAR 320), Roma.
- LURAGHI N. 1994, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- MAFODDA G. 1996, *La monarchia di Gelone tra pragmatismo, ideologia e propaganda*, Messina.
- MAIOLI M., MASTROCINQUE A. 1992, *La stipe di Villa di Villa e i culti degli antichi Veneti*, Roma.
- MARCONI C. 2005, *I Theoroi di Eschilo e le antefisse sileniche siceliote*, *SicA* 2: 75-93.
- MARCONI P. 1929a, *Studi agrigentini. Il santuario arcaico delle divinità chtonie*, *RIA* 1: 29-68.
- MARCONI P. 1929b, *Agrigento. Topografia ed Arte*, Palermo.
- MARCONI P. 1930a, *Studi Agrigentini*, Roma.
- MARCONI P. 1930b, *Agrigento. Studi sulla organizzazione urbana di una città classica*, *RIA* 1930: 7-61.
- MARCONI P. 1933, *Agrigento arcaica. Il santuario delle divinità chtonie e il tempio detto di Vulcano*, Roma.
- MARCONI BOVIO J. 1930, *Scoperta di matrici fittili e di terrecotte figurate negli anni 1926-1927*, *NSc* 1930: 73-105.

- MARCONI BOVIO J. 1942-1943, *Agrigento: scavi nella zona a Nord del Tempio dei Dioscuri*, *Le Arti* 5: 98.
- MARCONI C. 1977, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, *Prospettiva* 87-88: 2-13.
- MEIRANO V. 2002, *Vasellame ed instrumentum metallico nelle aree sacre di Locri/Mannella, Hipponion/ Scrimbia e Medma/ Calderazzo*, in M. L. Nava, M. Osanna (eds.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002), (Siris suppl. 1): 43-53.
- MEIRANO V. 2003, *Vegetali ed alimenti sui pinakes locresi. Note interpretative*, *Orizzonti*, 4: 155-167.
- MEOLA E. 1971-1973, *Terrecotte orientalizzanti di Gela (Daedalia Siciliae III)*, *MAL*, 48: 7-92.
- MERKER G.S. 2000, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Terracotta Figurines of the Classical, Hellenistic and Roman Periods*, *Corinth XVIII*, 4, Princeton.
- MERTENS D. 1984, *Die Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz am Rhein.
- MERTENS D. 1990, *L'architettura*, in *Lo stile severo in Sicilia. Scultura e architettura di età arcaica e classica* (Catalogo della mostra, Palermo 1990): 75-100.
- MERTENS D. 2006, *Città e monumenti dei greci d'Occidente*, Roma.
- MERTENS-HORN M. 1988, *Die Löwenkopf-Wasserspeier des Griechischen Westens im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr.*, Mainz.
- MERTENS-HORN M. 2005, *I pinakes di Locri: immagini di feste e culti misterici dionisiaci nel santuario di Persefone*, in A. Bottini (ed.), *Il rito segreto. Misteri in Grecia e a Roma*, Milano: 49-57.
- MILES M.M. 1998, *The propylon to the sanctuary of Demeter Malophoros*, *AJA* 102: 35-57.
- MINGAZZINI P. 1966, *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Roma.
- MOSCATI S. 1988, *I Fenici*, Milano.
- MOSCATI S. 1990, *Techne. Studi sull'artigianato fenicio* (Studia Punica, 6), Roma.
- MULLER A. 1996, *Les terres cuites votives du Thesmophorion de l'Atelier au Sanctuaire*, École Française d'Athènes.

- MULLER A. 1997, *Le moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion*, Lille.
- MULLER A. 2009, "La toute ou la part" ? La protomé : une image de la divinité ?, in C. Prêtre (ed.), *Le donateur, l'offrande et la déesse. Systèmes votifs dans les sanctuaires des déesses du monde grec* (Kernos supplément, 23), Liège: 51-68.
- MULLER A. 2014, *L'atelier du coroplaste : un cas particulier dans la production céramique grecque*, Perspective 1: 63-82.
- MURGAN A. M. 2016, *Bothros, Favissa und Co. – Von rituellen Löchern und ihren Bezeichnungen*, in M. Bolder-Boos, D. Maschek (eds.), *Orte der Forschung, Orte des Glaubens Neue Perspektiven für Heiligtümer in Italien von der Archais bis zur Späten Republik*, Akten der internationalen Tagung in (Darmstadt am 19. und 20. Juli 2013): 85-98.
- MURRAY O. 1992, *Falaride tra mito e storia*, in *Agrigento 1992*: 27-45.
- NAUMANN F. 1983, *Die Ikonografie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst*, Tübingen.
- NEILS J., TRACY S.V. 2003, *Ton Athenethen athlon. The Games at Athens, Excavations of the Athenian Agora picture books 25*, Athens.
- NEUTSCH B. 1952, *Studien zur vortanagraisch-attischen Koroplastik*, JdI Erg. XVII: 1-75.
- NEUTSCH B. 1968, *Neue archäologische Entdeckungen in Siris und Herakleia*, AA: 753-794.
- ORLANDINI P. 1956, *Via Fiume 24. Scoperta di un piccolo edificio sacro*, NSc X, 252-263.
- ONORATI M.T. 2016, *La coroplastica*, in F. Spatafora (ed.), *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*: 23-100.
- ORSI P. 1900, *Nuovo Artemision a Scala Greca*, NSc 8: 353-388.
- ORSI P. 1916, *Daedolica Siciliae*, in *Monuments et mémoires de la Fondation Eugène Piot* 22: 131-162.
- ORSI P. 1918, *Gli scavi intorno l'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-17*, MAL 25: 353-754.
- OTTO B. 1996, *Das Quellheiligtum der Demeter*, in B. Otto (ed.), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck: 97-115.
- PACE B. 1945, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, III, Genova.

- PACE A. 2020, *Il santuario di Poggio dell'Aquila presso Terravecchia di Grammichele: una proposta interpretativa dei dati archeologici*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania: 189-200.
- PALUMBO F., 2021-2022, Tesi di Specializzazione in Beni Archeologici, *Le terrecotte votive dall'area a Sud del tempio di Zeus e dall'area a Nord del tempio di Eracle ad Agrigento*.
- PALUMBO F., FIORENTINO C. 2024, *Production indicators on figured terracottas from the Sanctuary of the Chthonic Divinities of Agrigento: analysis of indirect markers*, in J. Bergemann, E.C. Portale (eds.), *Ancient sanctuaries in Greece, Magna Graecia and Sicily, Origin, functions, rites and monumentalization as religious and intercultural phenomena*, (Göttingen Studies on Mediterranean Archaeology, Rahden/Westf. 16): 209-212.
- PALUMBO F. 2025, *La coroplastica dal Santuario delle Divinità Ctonie ad Agrigento. Osservazioni preliminari su alcune terrecotte figurate di età arcaica*, in D. Lefèvre-Novaro, C. Voisin (eds.), *Sanctuaires et paysages La (re)découverte des lieux de culte en Méditerranée centrale et orientale. Actes du colloque international (Strasbourg, 21 - 23 novembre 2023)*, Strasburgo: 375-382.
- PANCUCCI D. 1980, *I temenoi del santuario delle divinità ctonie ad Agrigento*, in *Philias Charin. Miscellanea di Studi classici in onore di Eugenio Manni* 5, Roma: 1665-1676.
- PANVINI R. 1996, *Gélas. Storia e archeologia dell'antica Gela*, Torino.
- PANVINI R. 1998, *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*. Gela.
- PANVINI R., GIUDICE F. 2003, *TA ATTIKA. Veder Greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma.
- PANVINI R., SOLE L. 2005, *L'Acropoli di Gela. Stipi, depositi o scarichi*, Roma.
- PANVINI R. 2008, *Il sistema delle offerte nei santuari ctoni dell'Acropoli di Gela*, in C. Greco, B. Ferrara (eds.), *Dono agli dèi. Il sistema dei doni votivi nei santuari*, Pozzuoli: 241-255.
- PARELLO M.C. 2014, *Gli ergasteria di Akragas: nuove piste di ricerca*, in V. Caminneci (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Atti e Contributi del Corso di Formazione per Docenti Progetto Scuola museo 2012-2013, Agrigento: 181- 202.
- PARELLO M.C. 2020, *Introduction to the Study of Sacred Spaces in Ancient Agrigento*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 79-98.
- PARISI V. 2017, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma.

- PARISI V., ALBERTOCCHI M. 2019, *Produzioni e committenze in Magna Grecia*, Atti del Cinquantacinquesimo Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-27 settembre 2015), Taranto: 473-511.
- PARISI PRESICCE C. 1986, *La struttura*, SicA, 19: 40-53.
- PATERA I. 2012, *Offrir en Grèce ancienne : gestes et contextes*, Stuttgart.
- PATERA I. 2020, *Identifier Déméter Thesmophoros et son culte en Sicile à partir des données matérielles*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 27-57.
- PAUTASSO A. 1996, *Terrecotte arcaiche e classiche del Museo Civico di Castello Ursino a Catania*, Catania.
- PAUTASSO A. 1997, *Paternò. Materiali di età dionigiana dalla Civita*, CronA 36: 67-128.
- PAUTASSO A., 2006, *Su un Eracle con leontè ed altri vasi configurati da Catania. Elementi di coroplastica greco-orientale*, SicA: 39-47.
- PAUTASSO A., 2007, *Picturae in textili: on Shoulder Busts in Hellenistic Sicily*, in C. Gillis, M. Nosch (eds.), *Ancient Textiles. Production, Craft and Society*, Oxford:215-219.
- PAUTASSO A. 2008, *Anakalypsis e Anakalypteria. Iconografie votive e culto nella Sicilia dionigiana*, in C.A. Di Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004), (Biblioteca di "Sicilia Antiqua" 2), Pisa-Roma:285-291.
- PAUTASSO A., ALBERTOCCHI M. 2009, *Nothing to do with trade? Vasi configurati, statuette e merci di menticate tra Oriente e Occidente*, in R. Panvini, C. Guzzone, L. Sole (eds.), *Traffici, commerci e vie di distribuzione nel Mediterraneo tra Protostoria e V secolo a.C.*: 283-290.
- PAUTASSO A. 2012, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M.: 113-139.
- PAUTASSO A. 2014, *Terrecotte locresi d'età arcaica da Catania. Un contributo alla storia dei rapporti tra Sicilia e Magna Grecia*, in *κατά κορυφὴν φάος. Studi in onore di Graziella Fiorentini*, II, SicA 11, Pisa-Roma: 355-362.
- PAUTASSO A. 2015, *La fille au pavot dans la coroplastie archaïque. Histoire et interpretations des relations symboliques*, in *Figurines en contexte: iconographie et fonction(s)*, Atti del Simposio Internazionale (Lille, 7-8 dicembre 2011): 26-34.
- PAUTASSO A. 2018, *L'offerta nell'offerta. Kanephoroi siracusane tra porcellini e lana non filata*, in *Il sacrificio. Forme rituali, linguaggi e strutture sociali*, Seminari di Storia e Archeologia Greca II (Roma, 27-29 maggio 2015), Scienze dell'Antichità 23.3 2017, Roma: 49-53.

- PAUTASSO A. 2020a, *Dedicants, Offerings, and Sacrifice. The Value of the Images*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 59-78.
- PAUTASSO A. 2020b, *Il corpo, l'abito, l'attributo. Religione e società nella coroplastica della Sicilia greca. Il caso di Katane*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania: 233-248.
- PAUTASSO A. 2021, *Non degli oggetti comuni. Osservazioni su alcune statuette d'età arcaica da Catania*, *SicA* 18:145-153.
- PAUTASSO A., CHILLEMI V., PACE A., PAPPALARDO L. 2022, *Né fornaci né matrici Evidenza indiretta e produzione coroplastica: il caso di Katane*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Pautasso (eds.), "Craft economy" and terracotta figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies, panel 3.14, in M. Bentz, M. Heinzelmann (eds.), *Archaeology and Economy in the Ancient World*, vol. 16, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 May 2018), Heidelberg: 25-40.
- PAUTASSO A. 2024, *Parthenoi from Greek Sicily. The visual imagery between coroplastic art and Lyric in the Archaic period*, in M. Castiglione, I. Oggiano (eds.), *Giving Voice to the Silence. Material and Immaterial Evidence of the Female World and Childhood from the Coroplastic Perspective*, Proceedings of the Webinar (September 21st-22nd, 2022), Roma: 179-190.
- PAUTASSO A. 2025, *Terrecotte figurate in contesto domestico nella Sicilia greca (e alcuni esempi di area indigena ellenizzata e punica)*, in M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale, *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto*, (Studi e Materiali di Archeologia Classica I), Roma: 123-148.
- PEDRUCCI G. 2013, *L'isola delle "madri"*, Roma.
- PELAGATTI P. 1965, *Antefisse sileniche siceliote*, *CronA* 4: 79-98.
- PELAGATTI P. 1973, *Camarina*, in *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli: 133-158.
- PILZ O. 2019, *I prezzi delle terrecotte greche. Un tentativo di ricostruzione*, in G. Marginesu (ed.), *Studi sull'economia delle technai in Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, *ASAten*, Suppl. 2, Atene: 115-124.
- PISANI M. 2008, *Camarina. Le terrecotte figurate e la ceramica da una fornace di V e IV secolo a.C.*, Roma.
- PISANI M. 2016, *Modelli attici nella coroplastica siceliota di età tardo-classica: problemi di stile, cronologia e società*, *Cahier - Centre D'études Chypriotes* 46: 275-288.
- POLI N. 2010, *Terrecotte di cavalieri dal deposito del Pizzone (Taranto): iconografia e interpretazione del soggetto*, *Archclass* LXI: 41-74.
- POMA L. 2009, *Le terrecotte figurate arcaiche e classiche*, in M.L. Famà (ed.), *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari: 223-248.
- PORTALE E.C. 2000, *Le terrecotte di Scornavacche e il problema del «classicismo» nella coroplastica siceliota del IV secolo*, in *Un ponte tra l'Italia e la Grecia*, Atti del Simposio in onore del Prof. Antonino di Vita (Ragusa, 13-15 febbraio 1998), Padova: 265-282.

PORTALE E.C. 2009, *Coroplastica votiva nella Sicilia di V-III secolo a.C.: la stipe di Fontana Calda a Butera*, SicA 5: 9-58.

PORTALE E.C. 2012a, *Busti fittili e Ninfe: sulla valenza e la polisemia delle rappresentazioni abbreviate in forma di busto nella coroplastica votiva siceliota*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M.: 227-252.

PORTALE E.C. 2012b, *Le nymphai e l'acqua in Sicilia: contesti rituali e morfologia dei votivi*, in Calderone, A. (eds.), *Cultura e religione delle acque*, Atti del Convegno Interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora....» (S. Quasimodo, Sapph. fr. 2,5), Messina 29-30 marzo 2011, *Archaeologica*, vol. 167, Roma:169-191

PORTALE E.C. 2020, *Iconografia votiva e performances rituali: qualche esempio dalla Sicilia greca*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania: 77-122.

PORTALE E.C. 2021, *Rappresentazioni del sacro femminile. I busti femminili "di tipo agrigentino" in contesto*, in D. Bonanno, I.E. Buttitta (eds.), *Narrazioni e rappresentazioni del sacro femminile*, Atti del convegno internazionale di studi in memoria di Giuseppe Martorana, Palermo:165-203.

PORTALE E.C. 2024, *Akragantina Hiera*, in V. Cammineci, M. D'Acunto, C. Lambrugo, M.C. Parello (eds.), *Ktiseis. Fondazioni d'Occidente. Intrecci culturali tra Gela, Agrigento, Creta e Rodi*, Atti delle XIV Giornate Gregoriane (Agrigento, 25-27 novembre 2022), Sesto Fiorentino, All'Insegna del Giglio: 349-362.

PORTALE E.C. 2025, *Terrecotte in contesto funerario. L'età ellenistica*, in M. Albertocchi, A. Pautasso, E.C. Portale, *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto*, (Studi e Materiali di Archeologia Classica I), Roma: 17-48.

PRÜCKNER H., 1968, *Die lokrischen Tonreliefs. Beitrag zur Kultgeschichte von Lokroi Epizephyrioi*, Mainz am Rhein.

PUGLIESE CARRATELLI G., FIORENTINI G. 1992, *Agrigento. Museo Archeologico*, Palermo.

RAFFIOTTA S. 2007, *Terrecotte figurate dal santuario di S. Francesco Bisconti di Morgantina*, Assoro.

RAFFIOTTA S. 2009, *Nuove testimonianze del culto di Demetra e Persefone a Morgantina*, in G. Guzzetta (ed.), *Morgantina a cinquant'anni dall'inizio delle ricerche sistematiche*. Colloque (Aidone, 10 dicembre 2005):105-139.

- RAFFIOTTA S. 2012, *I contesti dell'area ennese*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (eds.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania, Consiglio Nazionale delle Ricerche I.B.A.M.: 39-67.
- RAFFIOTTA S. 2015, *Spazi del sacro a Morgantina. Il santuario di San Francesco Bisconti*, in L. Maniscalco (ed.), *Morgantina duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi*, Palermo: 44-52.
- RECKE M., WAMSER-KRASZNAI W. 2008, *Kultische Anatomie: Etruskische Körperteil-Votive aus der Antikensammlung der Justus-Liebig-Universität Gießen* (Stufung Ludwig Stieda), Ingolstadt.
- REITERMAN A.S. 2014, *Keimelia in Context: Toward an Understanding of the Value of Antiquities in the Past*. In J. Ker, Ch. Pieper (eds.), *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, Proceedings from the Penn-Leiden Colloquia on Ancient Values VII (Leiden, 15-16 June 2012), (Mnemosyne suppl. 369), Leiden : 146-172.
- REITERMAN A.S. 2016, *Keimelia: Objects Curated in The Ancient Mediterranean (8th-5th Centuries B.C.)*, Publicly Accessible Penn Dissertations, <https://repository.upenn.edu/edissertations/2545>.
- RICCIARDI M, 1986-1987. *Il tempio di Apollo Pizio a Gortina*, ASAtene 44-45: 107-130.
- RICCIARDI L. 1988-1989, *Il santuario etrusco di Fontanile di Legnisina a Vulci. Relazione delle campagne di scavo 1985/6. L'altare monumentale e il deposito votivo*, NSc 42.3: 137-209.
- RISPOSI B. 2024, *L'Artemision rupestre di Scala Greca a Siracusa: alcune note sui frammenti coroplastici conservati*, Les Carnets de l'ACoSt. 24: 1-20. (<https://journals.openedition.org/acost/3917>).
- RIZZA G. 1960, *Stipe votiva di un santuario di Demetra a Catania*, BdA 45: 247-262.
- RIZZO G.E. 1897, *Forme fittili agrigentine. Contributo alla storia della coroplastica greca*, RM: 253-306.
- RIZZO G.E. 1910, *Busti fittili di Agrigento*, in Österreichische Jahreshefte vol. 13: 64-86.
- ROBERT F. 1939, *Thymélè. Recherches sur la signification des Monuments circulaires dans l'Architecture religieuse de la Grèce*, Paris.
- ROBERT F. 1952, *Trois sanctuaires sur le rivage occidental. Dioscourion, Asclépiéion, sanctuaire anonyme (Leucothion ?)*, (Exploration archéologique de Délos 20), Paris.
- ROBINSON M. 1952, *Excavations at Olynthos. Part XIV, Terracottas, lamps and coins found in 1934 and 1938*, Baltimore.
- ROEBUCK C. 1951, *The Asklepieion and Lerna, Corinth XIV*, Princeton.

- ROMEO I. 1989, *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, *Xenia. Semestrale di antichità* 17: 5-53.
- SABBIONE C., MILANESIO MACRÌ M., *Recenti scoperte al thesmophorion di contrada Parapezza a Locri Epizefiri*, in C.A. Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004):193-220.
- SALAPATA G. 2009, *Female triads on Laconian Terracottas Plaques*, *BSA* 104: 325-340.
- SALIBRA R. 2025, *Terrecotte da contesti funerari: il caso della necropoli classica di Passo Marinaro a Camarina*, in ALBERTOCCHI M., PAUTASSO A., PORTALE E.C., *Terrecotte figurate della Sicilia greca in contesto*, Roma 2025: 209-239.
- SANTOSTEFANO A. 2024, *Gela, Molino a Vento. Gli isolati I e II (scavi Orlandini 1955-1961)*, Roma.
- SARDELLA A., VANARIA M.G., 2000, *Le terrecotte figurate di soggetto sacrale del Santuario dell'ex Proprietà Maggiore di Lipari*, in Bernabò Brea, L. et alii, *Meligunìs Lipára* 10: 87-180.
- SERAFINI T. 2019, *Mysteria, nekyomanteia, pinakes. Luoghi e forme del culto di Ade e Persefone*, in C. Malacrino, I. Vacirca (eds.), *Ade e Persefone. Signori dell'Aldilà*, (MArRC Cataloghi 16), Reggio Calabria: 31-44.
- SERRA A. 2020, *Le offerte di manufatti bronzei nella pratica votiva agrigentina*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 201-220.
- SERRADIFALCO D. 1836, *Scavi d'Agrigento*, *Bull Inst* 8 (1836): 129-130.
- SERWINT N. 2022, *The Terracotta Sculpture from Ancient Marion: Evidence of the Coroplast's Craft*, in S. Huysecom-Haxhi, A. Pautasso (eds.), «Craft Economy» and Terracotta Figurines Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies. *Archaeology and Economy in the Ancient World*, Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology, Cologne/ Bonn 2018, *Archaeology and Economy in the Ancient World* 16, Heidelberg, 5-24.
- SCALICI M. 2019, *Luoghi della produzione ad Agrigento: le fornaci fuori Porta V*, in L.M. Calì e G. Lepore (eds.), *Agrigento: Archaeology of an ancient city. Urban form, sacred and civil spaces, productions, territory*. Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology (Cologne-Bonn, 22-26 maggio 2018), Heidelberg, *Propylaeum*: 101-117.
- SCHEID J. 2013, *Bemerkungen zu bothros und fauis(s)a*, in A. Schäfer, M. Witteyer (eds.), *Rituelle Deponierungen in Heiligtümern der Hellenistisch-Römischen Welt*, Internationale Tagung (Mainz, 28-30 aprile 2008): 21-24.
- SCHÜRMANN W., 1989, *Katalog der antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Göteborg.

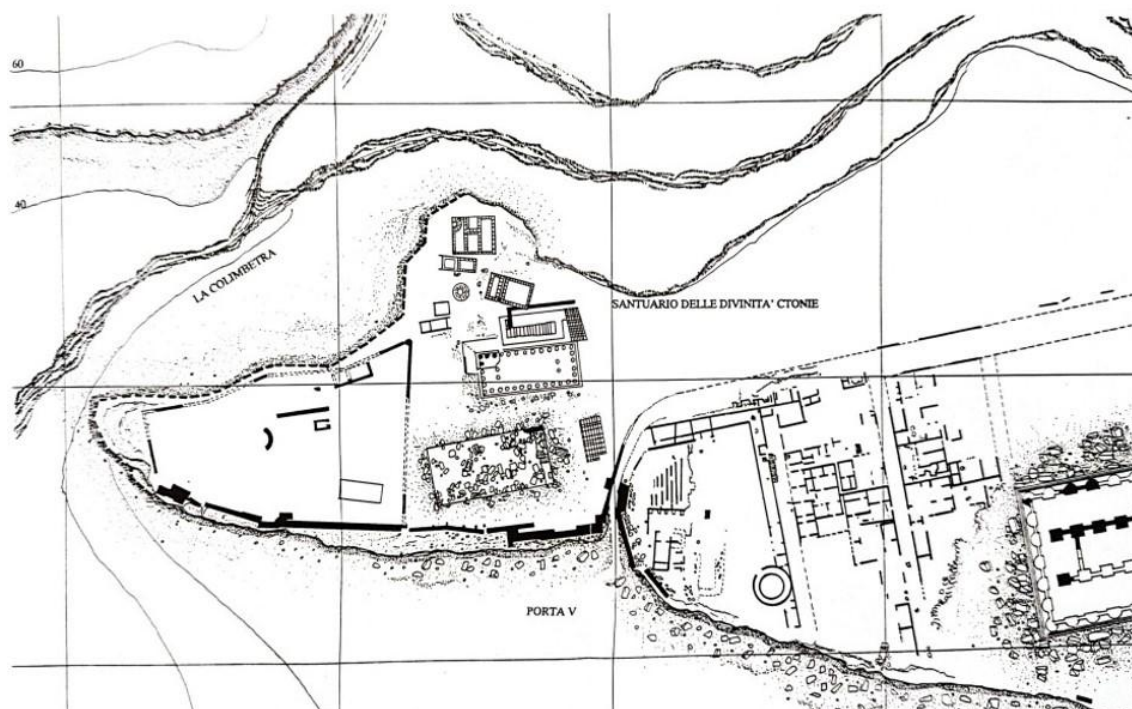
- SCILABRA C. 2012, *Veneri pupa negata. Giocattoli in tomba: casi di studio dall'Occidente greco*, in A. Hermay, C. Dubois (eds.), *L'enfant et la mort dans l'Antiquité III. Le matériel associé aux tombes d'enfants*, Aix-en-Provence: 387-402.
- SCIRPO P.D. 2023, *Rhodian Cults in the Greek Colonies of Sicily : A research prologue*, in M.I. Stefanakis, G. Mavroudis, F.K. Seroglou (eds.), *Religion and Cult in the Dodecanese during the First Millennium BC*, Oxford: 264-271.
- SHOE L.T. 1952, *Profiles of Western Greek Mouldings*, Roma.
- SCHUBRING J. 1877. *Topografia Storica di Agrigento. Traduzione dal tedesco con note ed aggiunte del Prof. G. Toniazio*, Torino.
- SCHÜRMANN W. 1989, *Katalog der antiken Terrakotten im Badischen Landesmuseum Karlsruhe*, Göteborg, 1989.
- SFAMENI GASPARRO G. 1973, *I culti orientali in Sicilia*, (Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain, 31), Leiden.
- SFAMENI GASPARRO G. 2002, *Oracoli Profeti Sibille, Rivelazione e Salvezza nel mondo antico*, Roma.
- SGUAITAMATTI M. 1984, *L'offrante de porcelet dans la coroplatie gélénne. Etude typologique*, Mainz.
- SIARD H. 2008, *L'analyse d'un rituel sacrificiel dans le Sarapieion C de Délos*, in V. Mehl, P. Brulé (eds.), *Le sacrifice Antique. Vestiges, procédures et stratégies*: 27-38.
- SIMON E. 1989, *Hermeneutisches zur Anodos von Göttinnen*, in H.-U. Cain, H. Gabelmann, D. Salzmann (eds.), *Festschrift für Nikolaus Himmelmann*, Mainz a.R:197-203
- SIRACUSANO A. 1986-1987, *Riflessioni sull'origine e il significato dei busti fittili di divinità femminili in Sicilia*, QuadMess 2: 51-71.
- SIRACUSANO A. 1983, *Il Santuario Rupestre di Agrigento in località S. Biagio*, Roma.
- SIRACUSANO A. 1989, *Tradizione architettonica sacra siceliota e ordine dorico*, QuadMess 4: 1-19.
- SNOWDEN F.M. 1970, *Blacks in Antiquity: Ethiopians in the Greco-Roman Experience*, Cambridge.
- SOJC N. 2020, *Depositions of Sacrificial Material and Feasting Remains from the Extra-Urban Sanctuary of S. Anna (Agrigento)*, in M. De Cesare, E.C. Portale, N. Sojc (eds.), *The Akragas Dialogue. New Investigations on Sanctuaries in Sicily*, Berlin-Boston: 221-252.
- SOLE L. 2020, *Un nuovo sacello da Gela: fasi di frequentazione e ipotesi sulla destinazione del culto*, in L. Grasso, F. Caruso, R. Gigli Patanè (eds.), *SIKELIKA HIERA. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca*, Catania: 249-258.
- SPAGNOLI F. 2015, *Una testa di Sileno in bronzo da Mozia*, VicOr 19: 39-50.

- SPAGNOLO G. 1991, *Recenti scavi nell'area della vecchia stazione di Gela*, Quad Mess 6: 55-70.
- SPAGNOLO G. 2000, *Le terrecotte figurate dal l'area della stazione vecchia di Gela e i problemi della coroplastica geloa nel V secolo a.C.*, QuadMess 1.1: 179-201.
- SPAGNOLO G. 2025, *L'altare nell'area della stazione vecchia di Gela: struttura, contesto, significato*, SicA 21-22: 45-62.
- SPIGO U. 1995, *Corinto e la Sicilia. Gli influssi dell'arte corinzia nella cultura figurativa dell'arcaismo siceliota: alcuni aspetti*, in *Corinto e l'Occidente*, Atti del XXXIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 7-11 ottobre 1994), Taranto: 551-583.
- SPIGO U. 2017, *Nuovi casi di studio sui rapporti fra coroplastica siceliota e italiota: un gruppo di terrecotte di "tipo locrese-medmeo" dal santuario di Francavilla di Sicilia*, AMSMG, V s., II: 299-350.
- SPOSITO A. 2008, *Architettura e rito nel santuario delle divinità ctonie a Morgantina*, in C.A. Stefano (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Atti del I Congresso Internazionale (Enna, 1-4 luglio 2004): 221-233.
- STILLWELL A. 1952, *Corinth XV, II. The Potters' Quarter. The Terracottas*, Princeton, NJ.
- TODISCO L. 2009, *Dalla Grecia all'Italia meridionale e alla Sicilia: l'esempio delle anfore panatenaiche*, in S. Fortunelli, C. Masseria (eds.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti Convegno (Perugia, 14-17 marzo 2007): 173-190.
- TRACY S.V., HABICHT C. 1991, *New and old panathenaic victor list*, Hesperia, LX: 187-236.
- TRENDALL A.D. 1987, *Red-figured vases of Paestum*, Roma.
- TROMBI C. 2009, *Ceramica attica dai santuari di Agrigento*, in S. Fortunelli, C. Masseria (eds.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia*, Atti Convegno (Perugia, 14-17 marzo 2007): 759-772.
- TROMBI C. 2017, *Il materiale votivo e di uso rituale nel Santuario di S. Anna (Agrigento): note sugli aspetti culturali e socio-politici*, in N. Sojc (ed.), *Akragas: current issues in the archaeology of a Sicilian polis*. Leiden: 95-108.
- TURFA J.M. 1986, *Anatomical Votive Terracottas From Etruscan and Italic Sanctuaries*, in J. Swaddling (ed.), *Italian Iron Age Artefacts in the British Museum*, London: 205-213.
- TURFA J.M. 2004, *Anatomical Votives, Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum I*, Los Angeles: 359-368.
- TURFA J.M. 2006, *Votive Offering in Etruscan Religion*, in T. de Grummond, E. Simon (eds.), *The Religion of the Etruscan*, Austin: 90-115.

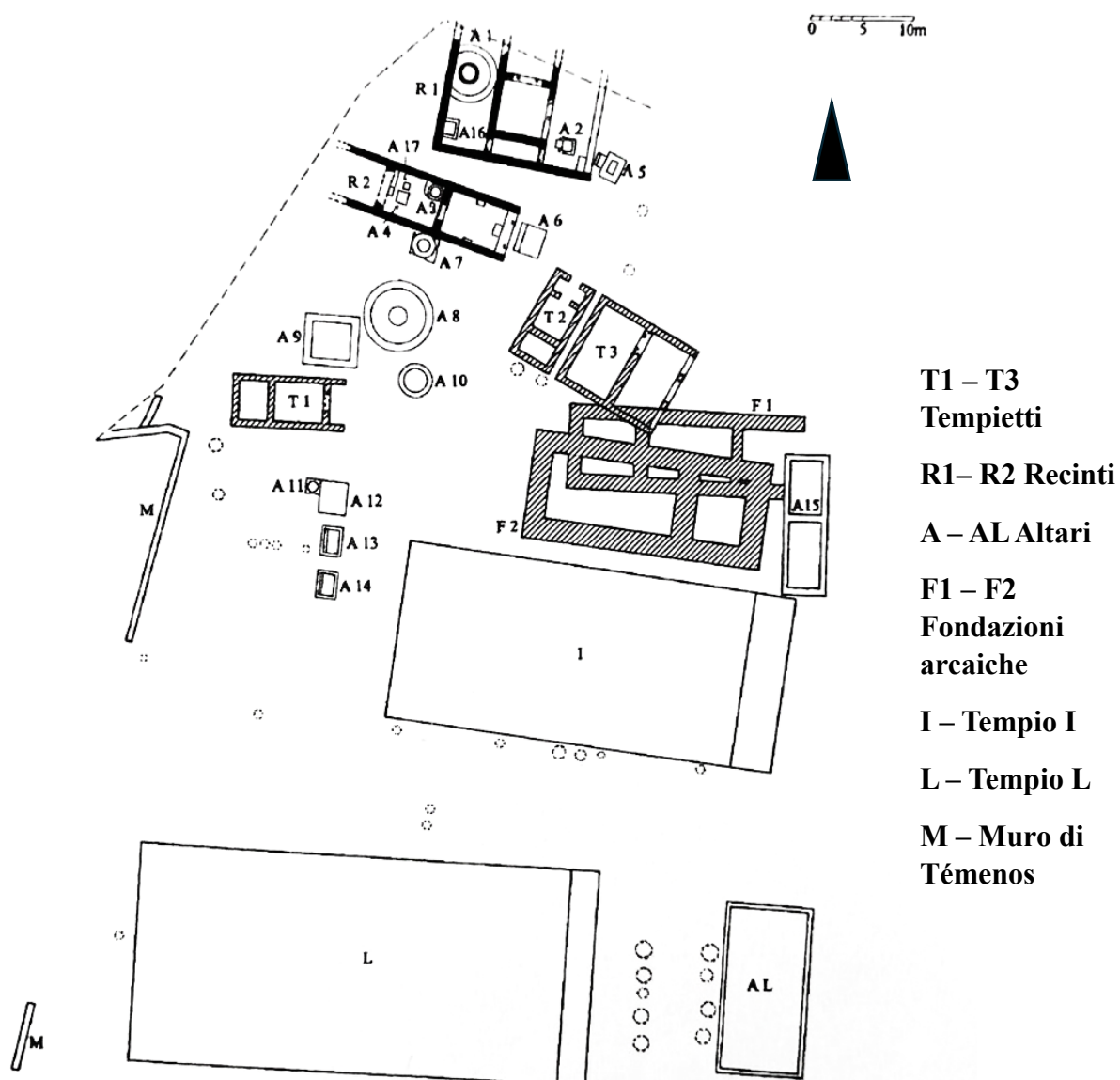
- UHLNBROCK J.P. 1985, *Terracotta figurines from the Demeter Sanctuary at Cyrene: models for trade*, in G. Barker, J. Lloyd, J. Reynolds (eds.), *Cyrenaica in Antiquity*, Oxford: 297-304.
- UHLNBROCK J.P. 1989, *The terracotta protomai from Gela*, Roma.
- UHLNBROCK J.P. 2002, *La coroplastica nella Sicilia orientale e meridionale nell'età dei due Dionisi: problemi di stile e cronologia archeologica*, in *La Sicilia dei due Dionisi*: 321-337.
- UHLNBROCK J.P. 2016, *Research Perspectives in Greek Coroplastic Studies: The Demeter Paradigm and the Goddess Bias*, *Les Carnets de l'AcoSt*, 14 : 1-15.
- VALAVANIS P. 1986, *Les amphores panathénaïques et le commerce athénien de l'huile*, in J.Y. Empereur, Y. Garlan (eds.), *Recherches sur les amphores grecques*, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, Supplément XIII: 453-460.
- VALLET G., VILLARD F. 1964, *Mégara Hyblaea VIII. Remarques sur la plastique du VIIe siècle*, *MEFRA*, LXXVI: 25-42.
- VALLOIS R. 1934, *REA* XXXVI: 303-306.
- VANARIA M.G. 1992, *Gli altari di Agrigento*, *QuadA* 7: 11-24.
- VAN COMPERNOLLE T. 1989, *Architecture et tyrannie*, *AntCl* 58: 44-70.
- VAN ROOIJEN G. 2019, *Goddess of Akragas. A Study of Terracotta Votive Figurines from Sicily*, Leiden.
- VOIGTS C.M.P. 2011, *Die Altäre von Selinunt. Die Entwicklung der westgriechischen Altararchitektur im 6. und 5. Jahrhundert v. Chr. am Beispiel einer sizilischen Polis* (Diss.), München.
- VON SYDOW W. 1984, *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, *RM* 91: 239-358.
- VOZA G. 1971, *Eloro*, in P. Pelagatti, G. Voza (eds.), *Archeologia nella Sicilia sud-orientale*, Napoli: 117-126.
- VOZA G. 1976-77, *L'attività della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale* (Parte II), *Kokalos*, 22-23, tomo II.1: 551-586.
- WEILL N. 1985, *La plastique archaïque de Thasos. Figurines et statues de terre cuite de l'Artémision, I. Le haut archaïsme* (EtThas XI), Parigi.
- WIEDERKEHR SCHULER E. 2004, *Les protomés féminines du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte*, Napoli 2004.
- WINTER F. 1903. *Die Typen der figürlichen Terrakotten, I*, Berlino.
- WINTER F. 1903, *Die Typen der Figürlichen Terrakotten I-II*, Berlin-Stuttgart.
- YAVIS C.G. 1949, *Greek Altars. Origins and typology*, Saint Louis.

ZOPPI C. 2001, *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*, Alessandria.

ZOPPI C. 2004, *Le fasi costruttive del cosiddetto Santuario Rupestre di San Biagio ad Agrigento: alcune osservazioni*, SicA, vol. I: 41-79.



Planimetria generale dell'estremità occidentale della Collina dei Templi (da De Miro 2000)



Santuario delle Divinità Ctonie ad Ovest di Porta V. (rielaborazione da Hinz 1998).



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



23



22



24



25



26



27



28



29

Scala 1:1



30



31



32



33



34



35



36



37



39



38



40



41



42



43



44



45



46



47



48



49



51



50



52



53



54



55



56



57



59



58



60





68



69



70



71



72



73



74



75

+



76



77



78



79



80



81



82



83



84



85



86



87



88



89



90



91



92



93



94



95



96



97



98



99



100



101



102



103



104



105



106



107



108



109



110



111



112



113



114



115



116



117



118



119



120



121



122



123



124



125



126



127



128



129



130



131



132



133



134



135



136



137



138



139



140



141



142



143



144



145



146



147



148



149



150



151



152



153



154



155



156



157



158

159

160

161

162

163

164



165



166



167



168



169



170



171



172



173



174



175



176



177



178



179



180



181



182



183



184



185



186



187



188



189



190



191



192



193



194



195



197



200



201



202



203



204



205



206



207



208



209



210



211



212



213



214



215



216



217



218



219



220



221



221



222



223





224



225



227



226



228



229



230



232



231



233



234



235



236

Scala 1:4



237



238



239



240



241

Scala 1:2



242



243



244



245



Scala 1:2



246



247



248



249



250



251



252

Scala 1:2



253



254



255



256



257



258



259



260



261



262



263



264



265



266



267



268



269



270



271



272



273



274



275



276



277



278



279



280



281



282



283



284



285



286



287



288



289



290



291



292



293



294



295



296



297



298



299



300



301



302



303



304



305



306



307



308



309



310



311



312



313



314



317



318



319



315



316



320





321



322



323



324



325



326



327



328



329



330



331



332



333



334



335

Scala 1:2



336



337



338



339



340



341

Scala 1:1



342

Scala 1:1



343

Scala 1:1

Scala 1:2



344

Scala
1:1



345

Scala
1:1



346



347



348



349

Scala 1:2



350



351

Scala
1:4



352



353



354



355



356



357

Scala 1:2